ANNO LXXIX PUBBLICAZIONE ANNUALE 2008

AQVILEIA NOSTRA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

AQVILEIA NOSTRA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNO LXXIX 2008

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA»

Direttore responsabile MAURIZIO BUORA

Consiglio di redazione ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, GIUSEPPE CUSCITO, FULVIA CILIBERTO, ANDREA SACCOCCI, FRANCA MASELLI SCOTTI, LUCA VILLA, SERENA VITRI

Segreteria di redazione GIULIA MIAN, FABIO PRENC

Editore ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – CONTO CORRENTE POSTALE 15531338

Il presente volume è stato redatto e publicato in collaborazione con

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

e con il sostegno di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Presidenza della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/65)

Provincia di Udine (L.R. 68/81)

FONDAZIONE CRUP

COPYRIGHT © 2008 BY ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Riproduzione vietata.

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972

INDICE

PROTOSTORIA

GIOVANNI TASCA

TRE NUOVE ASCE AD ALETTE MEDIANE DALLA PIANURA FRIULANA

Nel corso degli ultimi anni, tre rinvenimenti hanno incrementato il repertorio friulano delle asce ad alette mediane corte tipologicamente connesse con tipi circolanti in Italia nordorientale e in area nordalpina fra il tardo Bronzo medio e l'inizio del Bronzo recente[1]. I tre esemplari sono sporadici, rinvenuti occasionalmente in superficie a breve distanza da altrettante aree di affioramento di ceramica del primo Bronzo recente nel basso Pordenonese orientale e nella Bassa pianura udinese, rispettivamente in località Sedulis in comune di Casarsa della Delizia, in località Melmose in comune di Sesto al Reghena e in località Bonifica di Muzzana in comune di Muzzana del Turgnano[2].

Dalla località Sedulis in territorio di S. Giovanni di Casarsa (comune di Casarsa della Delizia, PN) proviene un'ascia ad alette mediane (fig. 1) con tallone trapezoidale a margine distale assottigliato, obliquo ed appena concavo, con spigoli arrotondati; alette mediane corrispondenti al secondo quarto della lunghezza dell'ascia, asimmetricamente rilevate sulle due facce dello strumento, convergenti verso la lama, che è stretta, con margini appena concavi e taglio nettamente arcuato poco espanso; al limite inferiore delle alette un leggero scalino distingue l'inizio della lama; il manufatto ha superfici accuratamente rifinite, con patina da verde chiaro a verde scuro asportata in alcuni punti, in particolare in corrispondenza degli spigoli; il taglio presenta delle sbrecciature d'uso, successivamente riaffilate. Inv. n. 199.392; lungh. cm 15,7 (fig. 2a).

Il manufatto venne rinvenuto occasionalmente in superficie all'inizio degli anni '70, presso la sponda settentrionale del fiume Lin al limite occidentale della località Sedulis nel territorio di S. Giovanni di Casarsa, ed in seguito conservato presso privati fino al 2005 quando venne consegnato, grazie al generoso interessamento del sig. A. Botti di S. Giovanni di Casarsa, al Museo Civico di San Vito al Tagliamento, dove è attualmente conservato.

La località Sedulis, che si trova lungo il corso del fiume Lin al confine tra i comuni di Casarsa della Delizia e di San Vito al Tagliamento, è nota, oltre che per una fornace per laterizi di età romana,

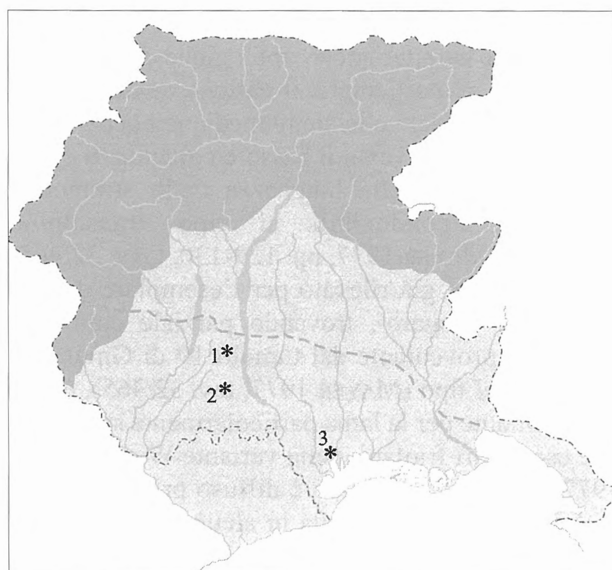


Fig. 1. *Localizzazione nella pianura friulana dei siti di provenienza dei reperti presentati: 1 - Sedulis (S. Giovanni di Casarsa, PN); 2 - Melmose (Sesto al Reghena, PN); 3 - Bonifica di Muzzana (Muzzana del Turgnano, UD).*

per la presenza di affioramenti di industria litica di età castelnoviana e neolitica estesi per circa 300 m lungo entrambe le sponde del fiume Lin, mentre nella fascia a nord del Lin si concentrano prevalentemente cuspidi litiche, lame di pugnale a ritocco bifacciale, asce forate dell'Eneolitico tardo-Bronzo antico; al novero degli elementi di prestigio delle prime età dei metalli, forse indizio di deposizioni funerarie nell'area, va aggiunta anche una piccola ascia trapezoidale di rame rinvenuta cento metri circa a nord[3]. Sempre presso la sponda settentrionale del Lin, qualche centinaio di metri circa a monte del punto di rinvenimento dell'ascia ad alette qui presentata e quindi in prossimità della località Mulino di S. Giovanni, è presente un'area di spargimento di ceramica da abitato del primo Bronzo recente. Il sito rientra in un sistema insediativo, il cui abitato principale è probabilmente Pramarine di Sesto al Reghena, che testimonia la sistematica occupazione nel BR1 del territorio della fascia delle risorgive lungo la sponda destra del Tagliamento da parte di comunità di agricoltori. Tale sistema insediativo, che pare esaurito già nel BR2, si sviluppa da Nord a Sud lungo i corsi d'acqua di risorgiva[4].

L'ascia di Sedulis trova un confronto abbastanza puntuale in un esemplare proveniente da S. Giorgio di Nogaro e conservato presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro[5], che presenta lama più lunga con margini nettamente concavi e taglio più espanso. Le caratteristiche tipologiche dei due strumenti, ed in particolare il tallone tendente alla forma trapezoidale e le alette mediane poco sviluppate, convergenti verso il basso e coincidenti con il secondo quarto della lunghezza dello strumento, sembrano riconducibili al tipo transalpino Gmunden (MAYER 1977, pp. 129-130, tavv. 32/465-33/486), come già rilevato per l'esemplare da San Giorgio di Nogaro[6], trovando parziale confronto nell'ascia proveniente dal tumulo 19 di Gmunden, eponima del tipo (MAYER 1977, tav. 32/465), e, più puntualmente per la lama particolarmente stretta dei due esemplari friulani, nella variante Wien (MAYER 1977, tav. 33/477). Il tipo è diffuso principalmente in Austria, dove si articola in alcune varianti, ed è attestato anche in Alto Palatinato, Baviera, Svevia e, con forme di fusione, in Slovacchia[7]; alcuni esemplari sono stati individuati anche in Slovenia e nella Bosnia orientale[8]; la variante Wien è attestata da un rinvenimento fluviale da Vienna e da altri esemplari senza indicazioni di provenienza. Caposaldo per la cronologia del tipo è l'associazione di materiali della tomba a tumulo di Gmunden, attribuita alla fase Göggenhofen (Bz C1 della cronologia centroeuropea); un altro elemento utile è rappresentato dalla forma di fusione per asce Gmunden di Želiezovce (Slovacchia)[9], che conserva sulla faccia contrapposta lo stampo per un pugnale a lingua da presa datato al Bz C2[10]. Per l'insieme del tipo è stata proposta una datazione nelle fasi media e tarda della Cultura delle Tombe a Tumulo (Bz C1-2, corrispondenti in Baviera alle fasi Göggenhofen e Asenkofen)[11], correlabili alle fasi più avanzate del Bronzo medio dell'Italia settentrionale (BM3)[12], periodo a cui è quindi attribuibile l'ascia di Sedulis.

Dalla località Melmose in comune di Sesto al Reghena proviene un'ascia ad alette mediane, con tallone trapezoidale allungato, con incavo distale, nettamente articolato rispetto alle alette brevi ed appena rilevate, debolmente convergenti verso la lama larga ed allungata, a profilo trapezoidale, con margini subrettilinei appena concavi ed appena rilevati in prosecuzione delle alette; taglio appena espanso nettamente arcuato; patina verde oliva scuro, in alcune zone molto scura, con ampie concrezioni azzurro-bluastre; abrasioni e sbrecciature in diversi punti del tallone, sugli spigoli e, ampiamente, sul taglio. Inv. n. 251.624; lungh. 16,5 cm (fig. 2b).

Il manufatto, attualmente in deposito presso il Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Pordenone, venne scoperto occasionalmente dal sig. Luigi Rossi di Sesto al Reghena nel 2000, nel corso di ricognizioni nel settore meridionale della località Melmose dove, presso un edificio colonico indicato nella cartografia storica come casa Campatti, erano stati individuati l'anno precedente, nella terra di risulta di opere di urbanizzazione, frammenti ceramici del primo Bronzo recente[13]. Le ricognizioni allora effettuate dimostrarono che la dispersione dei frammenti ceramici coincideva esclusivamente con quella della terra di risulta prodotta dalla recente pulizia dei fossi adiacenti al fondo, mentre non ce n'era traccia negli arativi circostanti. L'ascia fu rinvenuta presso il limite orientale della dispersione di frammenti ceramici; qualche decina di metri più ad Est si raccolsero alla superficie dell'arativo cuspidi litiche inquadrabili nel Neolitico medio-recente. Il

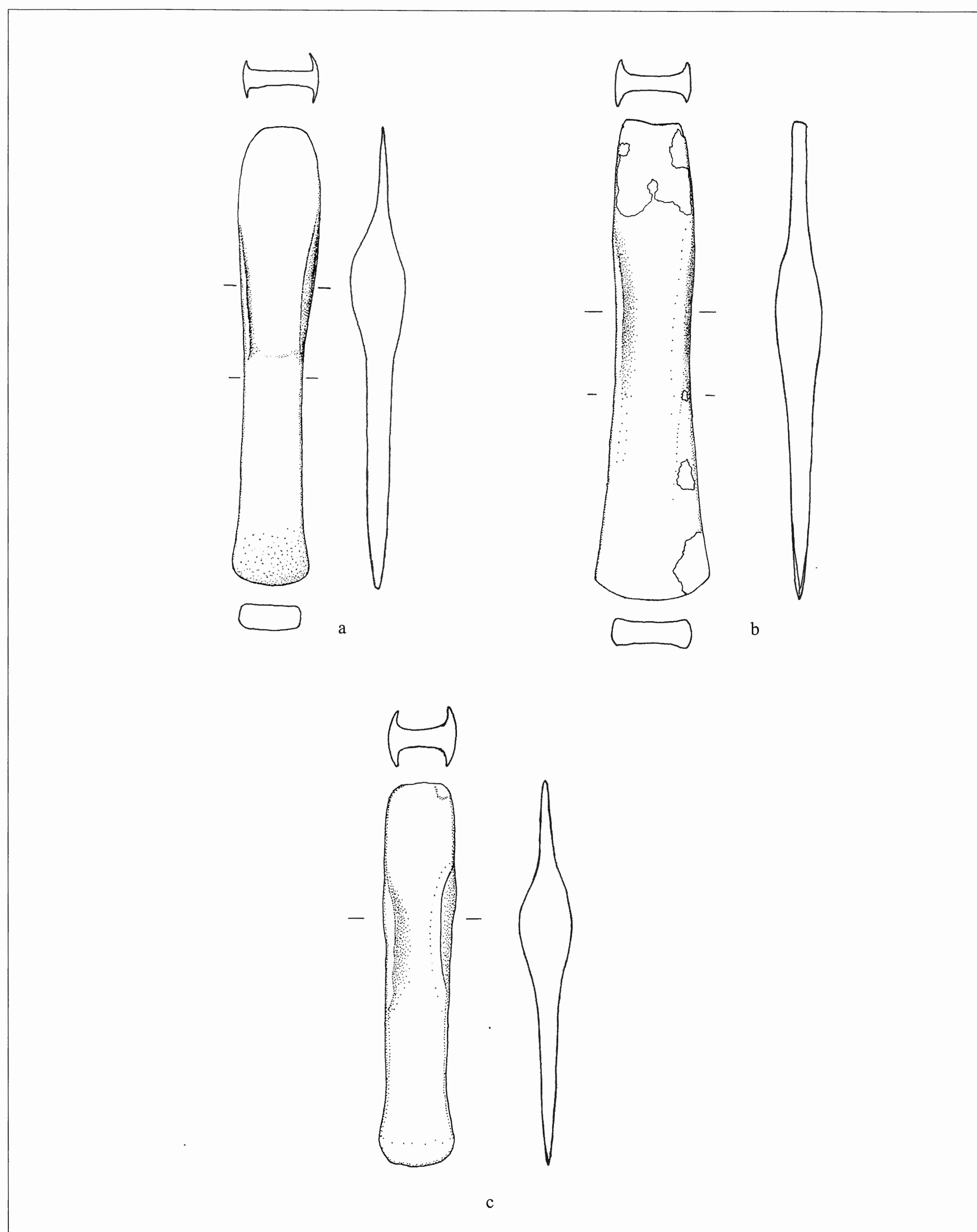


Fig. 2. *a- Sedulis (S. Giovanni di Casarsa, PN), ascia ad alette mediane (dis. G. Tasca, scala 1:2); b- Melmose (Sesto al Reghena, PN), ascia ad alette mediane (dis. G. Tasca, scala 1:2); c- Bonifica di Muzzana (Muzzana del Turgnano, UD), ascia ad alette mediane (dis. G. Tasca, scala 1:2).*

sito del Bronzo recente di casa Campatti, posto 1 km circa a nord dell'abbazia di Sesto al Reghena, dista circa 1850 m dall'abitato del BR 1 di Pramarine[14], di cui, in base alla ceramica recuperata, è coevo e del cui sistema insediativo faceva verosimilmente parte. Nel sito di Pramarine si sono inoltre recuperati numerosi frammenti di armi ed utensili in bronzo, ritagli di lamina bronzea, frammenti di panelle piano-convesse in lega di rame ed una forma di fusione, complessivamente inquadrabili tra il Bronzo recente e il Bronzo finale[15], che attestano lo svolgimento in questo sito di attività metallurgiche. Un'ascia a cannone sporadica tipo Doss Trento, datata tra XIII e XII sec. a.C., si rinvenne all'inizio del '900 in località Comunali, non lontana da Melmose (territorio di Bagnarola di Sesto al Reghena)[16].

In ambito regionale l'ascia di Melmose trova dei parziali confronti in due esemplari dei Civici Musei di Udine, originariamente appartenenti alle collezioni di Castel Porpetto[17]; si rilevano in particolare analogie con l'esemplare di maggiori dimensioni (ANELLI 1956, tav. V/4; BIANCHIN CITTON, VITRI 1991-92, fig. 7/13) per il profilo, la sezione e le dimensioni dello strumento; l'esemplare minore (ANELLI 1956, tav. V/2), oltre al tallone più marcatamente trapezoidale, presenta un marcato setto trasversale al limite inferiore delle alette che separa la lama dalla parte superiore dello strumento. In entrambi gli esemplari di Castel Porpetto le alette, pur poco rilevate come nell'ascia di Melmose, si presentano maggiormente allungate, assumendo in vista laterale un profilo ellissoidale schiacciato.

I tratti tipologici di queste tre asce sembrano riconducibili ad un gruppo di asce centroeuropee[18] denominato "forme di transizione con tallone trapezoidale" tra le asce a margini rilevati e quelle ad alette mediane, definito da E. F. Mayer nel 1977 ("Übergangsformen mit trapezförmiger Nackenpartie": MAYER 1977, pp. 126-127, nn. 459-464; tav. 31-32, 459-464) sulla base di esemplari, prevalentemente sporadici, dalla Carinzia e dalla Stiria, di alcune asce del ripostiglio ungherese di Uzd (Tólna: MOZSOLICS 1967, tav. 56/3, 5-6, 10-11, 14; 57/2) e di una dalla Slovacchia (NOVOTNÁ 1970, tav. 14/265)[19]. I pezzi attribuiti al tipo[20], piuttosto eterogenei quanto a profilo e proporzioni complessive, sono caratterizzati da tallone trapezoidale pari a circa un quarto della lunghezza dello strumento, da un marcato rilievo dei margini nel secondo quarto o nel terzo centrale dell'ascia, e da lama trapezoidale a lati più o meno concavi e taglio arcuato. Mayer (1977, p. 126) evidenzia lo stretto legame tipologico di questo gruppo con il tipo Gmunden, in particolare con le varianti Wien e Baden.

La presenza nella pianura friulana di tre esemplari di asce del tipo "di transizione" con tallone trapezoidale si collega dunque bene con l'area principale di diffusione del tipo, che comprende Stiria e Carinzia fino a ridosso dello spartiacque meridionale. L'ascia di Melmose in particolare è confrontabile con l'esemplare da Gurina (Hermagor) (MAYER 1977, tav. 32/463) e, meno puntualmente, con uno sporadico da Graz (MAYER 1977, tav. 31/459) e con due asce del ripostiglio ungherese di Uzd (MOSZOLICS 1967, tav. 56/11, tav. 57/2).

Questo contesto, assegnato da A. Moszolics (1967, pp. 123-125, 174) all'orizzonte Kozsider del Bronzo medio, ma che secondo Mayer (1977, p. 121) giunge almeno alla fase iniziale del tardo Bronzo per la presenza di una cuspide a fiamma con immanicatura a lungo cannone (MOSZOLICS 1967, tav. 58/10), ha fornito a Mayer (1977, p. 126) l'appiglio per la datazione di questo tipo tra fine Bronzo medio e inizio del tardo Bronzo[21]. Lo stretto legame tipologico ne suggerirebbe tuttavia uno sviluppo cronologico analogo se non immediatamente precedente a quello delle asce Gmunden; in base a tale considerazione, si propone un inquadramento dell'ascia di Melmose tra le fasi media e tarda del Bronzo medio (BM2-3).

Dalla località Bonifica di Muzzana (Muzzana del Turgnano, UD) proviene un'ascia ad alette mediane con tallone subrettangolare allungato ad estremità leggermente stondata, alette subparallele poco rilevate, che si prolungano poco oltre il secondo quarto della lunghezza dello strumento; lama a lati paralleli con taglio arcuato poco espanso; il manufatto ha superfici rugose, con patina verde chiaro e diffusa incrostazione biancastra. Inv. n.498.157; lungh. 13,8 cm (fig. 2c).

L'insediamento di Muzzana – Bonifica, individuato nel 1983 e negli anni successivi oggetto di recuperi e ricerche da parte di appassionati, si trova nella frangia lagunare della Laguna di Marano, a circa 400 m dall'attuale linea di costa, in un'area delimitata da paleoalvei e, a est e sud, dal corso rettificato della Muzzanella. Il sito ha forma subcirco-

lare, con aree di affioramento più o meno addensate di materiali ceramici, per un'ampiezza complessiva di circa 30.000 m^2. Nelle sezioni di alcune scoline è stato riconosciuto il profilo di ampie fosse di scarico ricche di materiale ceramico e concotto; non sono note altre strutture, ma è possibile che alcuni pali lignei disposti orizzontalmente al di sotto dell'arativo fossero pertinenti all'abitato protostorico[22].

Nel sito è stato rinvenuto un unico manufatto metallico, un'ascia in bronzo con innesto a cannone a sezione ellissoidale, recante dei rilievi irregolari su entrambe le facce, forse residui di lavorazione, riconducibile a produzioni di origine centroeuropea e nordbalcanica diffuse anche in Italia nordorientale tra Bronzo recente e Bronzo finale[23]. L'abbondante documentazione ceramica recuperata con le raccolte di superficie degli anni '80 presenta, accanto a forme ed elementi tipologici comuni nel Bronzo recente del Friuli centrale, anche elementi tipici del Bronzo medio-recente carsico-istriano, come le anse a piastra; un motivo decorativo, costituito da cordoni semicircolari concentrici pendenti da sequenza orizzontale di bugnette, trova puntuale confronto in siti del Bronzo recente della destra Tagliamento veneta (Caorle e Concordia). La fase principale di frequentazione del sito sembrerebbe quella del Bronzo recente 1, ma alcuni elementi suggerirebbero una durata del sito almeno fino al Bronzo recente evoluto – passaggio al Bronzo finale[24]. L'insediamento di Muzzana – Bonifica svolse verosimilmente funzioni di sito centrale nel sistema insediativo che, nel corso del Bronzo recente 1, si sviluppò nella bassa pianura tra Stella e Corno con una fitta distribuzione di siti organizzati principalmente lungo i paleoalvei in funzione del sistematico sfruttamento di questo settore della pianura[25].

L'ascia qui presentata fu rinvenuta occasionalmente[26] in superficie una decina di anni fa circa, a poco più di 200 m dal margine nord dello spargimento ceramico dell'abitato del Bronzo recente.

Dal punto di vista tipologico, l'esemplare si caratterizza per le alette mediane corte parallele e il tallone ben sviluppato, tratti comuni a tipi attestati in Italia nordorientale tra tardo Bronzo medio (BM3) e Bronzo recente iniziale[27]; un confronto abbastanza puntuale per le proporzioni complessive e per la lama a lati rettilinei paralleli è rintracciabile nell'esemplare da Cesio Maggiore (Fasani 1984, p. 596/3), che presenta alette leggermente più corte in proporzione alla lunghezza dello strumento, nettamente maggiore rispetto all'ascia di Muzzana. In riferimento all'area transalpina le caratteristiche tipologiche delle due asce, come già osservato per l'esemplare di Cesio Maggiore[28], possono essere ricondotte al tipo Greiner Strudel, diffuso dall'Austria Orientale al Salisburghese e alla Baviera[29] e documentato in Slovenia[30] e datato tra la fase tarda della Cultura delle Tombe a Tumulo (stadio Asenkofen, BzC2) e la fase iniziale della Cultura dei Campi d'Urne (BzD)[31]. L'ascia di Muzzana si può dunque datare tra un momento avanzato del Bronzo medio ed una fase iniziale del Bronzo recente.

Le asce presentate in questa sede confermano l'importanza nella pianura friulana centro-occidentale, a cavallo del Tagliamento, tra il tardo Bronzo medio (BM3) e l'inizio del Bronzo recente, della circolazione di manufatti metallici connessi con tipi nordalpini; dal punto di vista cronologico, gli esemplari qui presentati sembrerebbero almeno in parte poter scendere alla fase di passaggio tra Bronzo medio e recente e al primo Bronzo recente, quando in questo territorio, come è stato osservato[32], si affermano i primi tipi di origine italica. Tutti e tre gli utensili sono stati rinvenuti a breve distanza dai limiti di altrettanti insediamenti del primo Bronzo recente. Per i due siti pordenonesi, Sedulis e Melmose, la datazione qui proposta delle due asce nell'ambito del tardo Bronzo medio (BM3) sembrerebbe indizio di una frequentazione precoce del territorio rispetto a quanto desumibile dalla ceramica, datata tra la fase di passaggio BM3-BR e il BR1. Dal punto di vista funzionale, entrambe le asce sono probabilmente interpretabili come utensili e non sembrano direttamente connesse con una deposizione in acqua. La datazione proposta per l'esemplare di Muzzana (BM3-BR1) si sovrappone almeno in parte alle fasi ceramiche finora attestate nell'insediamento, che sembrano documentare l'intero arco di sviluppo del Bronzo recente (BM/BR, BR1, BR2). La superficie rugosa, non rifinita dell'esemplare potrebbe far pensare ad un esemplare in lavorazione o ad un manufatto non funzionale, forse un lingotto.

NOTE

[1] L'argomento è stato indagato da Elodia Bianchin Citton e Serena Vitri in un importante contributo del 1992 sulle testimonianze del Bronzo medio tra Veneto orientale e pianura friulana (Bianchin Citton, Vitri 1991-92).

[2] Ringrazio la dottoressa Serena Vitri della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia per aver permesso la pubblicazione dei reperti qui presentati e per gli utili consigli. Il mio più sincero ringraziamento va inoltre ai rinvenitori, per la precisione e la completezza delle informazioni cortesemente fornitemi.

[3] Corazza, Tasca, Visentini 2006.

[4] Destefanis, Tasca, Villa 2003.

[5] Anelli 1956, p. 10, tav. I/4; Croce Da Villa, Tombolani 1983, p. 19/1; Bianchin Citton 1985, fig. 2/1.

[6] Bianchin Citton, Vitri 1991-92, p. 57 e fig. 6 (carta di distribuzione). Abbastanza simile agli esemplari da Sedulis e S. Giorgio di Nogaro è anche un'ascia da Lavant (Osttirol), classificata come forma di transizione tra la variante Villach del tipo Freudenberg e la variante Niederalm del tipo Greiner Strudel e datata Bz C2-D (Steiner 1996, pp. 182-184, Abb. 3/3)

[7] Pászthory, Mayer 1998, p. 93.

[8] Žeravica 1993, Taf. 19/242. In Slovenia sembrano vicini al tipo anche un esemplare sporadico da Vnanje Gorice pri Ljubljana, attribuito al tipo Greiner Strudel (Teržan 1995, tav. 5/34), e un'ascia del ripostiglio di Šempeter presso Gorizia (Teržan 1995, tav. 133/32), che rappresenta l'elemento più antico del ripostiglio (Furlani 1996, pp. 74 e 82); da Aquileia proviene un'ascia tipologicamente affine a quelle di Sedulis e S. Giorgio di Nogaro, ma con lama nettamente più breve (Anelli 1949, c.7, fig. 22).

[9] Novotná 1970, Taf. 45/849a-c.

[10] Tomedi 2007, p. 261.

[11] Pászthory, Mayer 1998, p. 93. L'attribuzione al tipo Gmunden di un massiccio frammento di lama compreso tra i materiali del ripostiglio di Trössing aveva in precedenza fatto ipotizzare a Mayer che il tipo potesse giungere, con gli esemplari più pesanti, interpretati come strumenti da lavoro, fino alle fasi iniziale e antica dei Campi d'Urne (Bz D-Ha A1), mentre le asce più sottili e leggere, interpretate come armi ed alle quali meglio si accostano i due esemplari friulani, si daterebbero al Bz C (Mayer 1977, p. 130).

[12] Secondo la scansione proposta da Carancini e Peroni (1999), il Bz C corrisponde al BM3 dell'Italia settentrionale; nello schema proposto da De Marinis (1999), la fase Bz C1 corrisponde a parte dell'intervallo temporale della sua fase MBA II B, la fase Bz C2 al MBA II C, corrispondenti, in termini di cronologia assoluta, al tardo XV-XIV sec. a.C.

[13] Il sito è tuttora inedito; cfr. Destefanis, Tasca, Villa 2003.

[14] Il sito, oggetto tra il 1986 e il 1991 di scavi da parte dell'Università di Trieste diretti da Fausto Gnesotto (Gnesotto, Balista 1992), ha restituito un'abbondante documentazione ceramica oggetto di un recente studio (Botti 2006).

[15] Gran parte dei manufatti metallici, alcuni con tracce di lavorazione, e la forma di fusione furono rinvenuti in superficie e nell'arativo negli anni precedenti l'avvio degli scavi e nel corso degli scavi dell'Università di Trieste (per una sintetica presentazione cfr. Gnesotto 1987, c. 404 e fig. 2; cfr. Borgna 2000-01, p. 308, nt. 70); altri reperti, inediti, sono stati recuperati nel medesimo terreno dal sig. L. Rossi tra gli anni '90 e il 2003. I reperti sono attualmente in deposito presso il Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Pordenone.

[16] Bertolini 1906; Carancini 1984, tav. 120/3717; Càssola Guida, Panozzo 1996, fig. 2; il reperto è conservato presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

[17] Anelli 1956, p. 16; tav. V/2, 4; Bianchin Citton, Vitri 1991-92, fig. 7/13.

[18] Per le due asce di Castel Porpetto era già stata segnalata la pertinenza a tipi nordalpini del tardo Bronzo medio – passaggio al Bronzo recente (Bianchin Citton, Vitri 1991-92, p. 57).

[19] Mayer (1977, p. 127) aveva inserito in questo gruppo anche un esemplare dall'Alto Palatinato ed uno dalla Romania, in seguito classificati diversamente (Pászthory, Mayer 1998, p. 93; tav. 31/474; Říhovsky 1992, p. 149).

[20] Articolato in due varianti in base alla forma del tallone: nella variante II, attestata da soli due esemplari (Mayer 1977, p. 127, nn. 463-464), il tallone trapezoidale ha profilo leggermente arrotondato e privo di incavo distale. Al tipo furono in seguito attribuiti due esemplari privi di provenienza dalla Moravia (Říhovsky 1992, tav. 28/447-448), un'ascia da Žegar presso Zara (Žeravica 1993, pp. 69-70, n. 241; taf. 19/241). Per due esemplari infine, riconosciuti nei musei di Colonia (Kibbert 1980, tav. 4/50) e di Nimega, Olanda (Butler 1995-96, p. 136, fig. 32), i rispettivi editori hanno ipotizzato una provenienza per acquisto o per dono dall'Austria. Sette asce dal ripostiglio di Spič presso Sutomore sulla costa montenegrina, attribuite da Mayer (1977, p. 127) e da Žeravica (1993, pp. 69-70, nn. 234-240; tav. 19/234-240) al tipo, si differenziano per la lunghezza dei margini rilevati, paralleli e corrispondenti ai due quarti centrali dello strumento, e la loro scarsa distinzione rispetto alla breve lama.

[21] Cfr. anche Říhovsky 1992, p. 149 e Žeravica 1993, p. 70.

[22] Bivi, Salvador 1989; Càssola Guida, Vitri 1990, n. 7; Corazza, Simeoni, Zendron 2006, pp. 77-78; Fontana 2006, p. 213, n. 12.

[23] Bivi, Salvador 1989, fig. 77.

[24] Vitri *et alii* 2003, fig. 4; Càssola Guida *et alii* 2004, fig. 4.

[25] Càssola Guida *et alii* 2004; Fontana 2006.

[26] Il rinvenimento si deve al sig. G. R. Perego di Marano Lagunare; l'ascia è attualmente esposta presso l'*Antiquarium* di Marano.

[27] Cfr. Carancini, Peroni 1999, tav. 10/21 ("Orvieto") ed esemplari dal Trevigiano (Bianchin Citton 1989, fig. 34/1, 2; Bianchin Citton 2006, fig. 5/17).

[28] Bianchin Citton, Vitri 1991-92, p. 57.

[29] Mayer 1977, p. 144; l'ascia di Muzzana e confrontabile con l'esemplare di tav. 43/604; cfr. anche Pászthory, Mayer 1998, p. 99.

[30] Šinkovec 1996, p. 132; Teržan 1995, tav. 4/24-29, 5/32.

[31] Mayer 1977, p. 144; cfr. anche Pászthory, Mayer 1998, p. 99.

[32] Bianchin Citton, Vitri 1991-92, pp. 57-58.

BIBLIOGRAFIA

ANELLI 1949 = F. ANELLI, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, "AquilNost", 20, cc. 1-24.

ANELLI 1956 = F. ANELLI, *Bronzi preromani del Friuli*, Udine (estratto da "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, S. VI, Vol. XIII, 1954-1957).

BERTOLINI 1906 = G. C. BERTOLINI, *Sesto al Reghena*, "NSc", 3, p. 428.

BIANCHIN CITTON 1989 = E. BIANCHIN CITTON, *Dal Neolitico alla fine dell'età del bronzo*, in *Due villaggi della collina trevigiana - Vidor e Colbertaldo*, I, Vidor (TV).

BIANCHIN CITTON 1995 = E. BIANCHIN CITTON, *Concordia Sagittaria in età preromana: lo stato della ricerca*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 229-254.

BIANCHIN CITTON 2006 = E. BIANCHIN CITTON, *La circolazione del metallo nel Veneto orientale tra la seconda metà del III e il II millennio a.C. Rapporti tra nord e sud delle Alpi*, in ... ut... rosae... ponerentur... *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, "QuadAVen", Serie Speciale 2, Dosson (TV), pp. 35-45.

BIANCHIN CITTON, VITRI 1991-92 = E. BIANCHIN CITTON, S. VITRI, *Italia nord-orientale. Veneto nord-orientale e Friuli*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 26-30 ottobre 1989), "Rassegna di Archeologia", 10, pp. 56-60.

BIVI, SALVADOR 1989 = G. BIVI, S. SALVADOR, *Insediamento dell'età del bronzo a Muzzana del Turgnano – Ud*, la bassa – archeologia/1, Latisana (UD).

BORGNA 2000-01 = E. BORGNA, *I ripostigli del Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale*, "RScPreist", 51, pp. 289-335.

BOTTI 2006 = J. BOTTI, *Pramarine di Sesto al Réghena. Commistioni di un sito del Bronzo recente tra radicamento territoriale e contatti padano-adriatici*, "AquilNost", 77, cc. 46-98.

BUTLER 1995-96 = J. J. BUTLER, *Bronze Age metal and amber in the Netherlands (part II:1). Catalogue of lat axes, flanged axes and stopridge axes*, Palaeohistoria: Acta Et Communicationes Instituti Bio-Archaeologici universitatis Groninganae, 37-38, pp. 159-244.

CARANCINI, PERONI 1999 = G. L. CARANCINI, R. PERONI, *L'età del bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, Perugia.

CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990 = P. CÀSSOLA GUIDA, S. VITRI, *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in C.C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, pp. 153-176.

CÀSSOLA GUIDA, PANOZZO 1996 = P. CÀSSOLA GUIDA, N. PANOZZO, *Territorio di Sesto al Reghena*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 331-333.

CÀSSOLA GUIDA *et alii* 2004 = P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, A. FONTANA, G. TASCA, S. VITRI, *I castellieri arginati del Friuli*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), a cura di D. COCCHI GENICK, Viareggio (LU), pp. 77-89.

CORAZZA, SIMEONI, ZENDRON 2006 = S. CORAZZA, G. SIMEONI, F. ZENDRON, *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Montereale Valcellina (PN).

CORAZZA, TASCA, VISENTINI 2006 = S. CORAZZA, G. TASCA, P. VISENTINI, *Nuovi materiali da Casarsa della Delizia (Pordenone)*, in *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, 23-24 settembre 2005), a cura di A. PESSINA e P. VISENTINI, Udine, pp. 573-578.

DE MARINIS 1999 = R. C. DE MARINIS, *Towards a Relative and Absolute Chronology of the bronze Age in Northern Italy*, "Notiziario di Archeologia Bergomense", 7, pp. 23-100.

Depojske 1996 = *Depojske in posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe na Slovenskem / Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia*, II, a cura di B. TERŽAN, Ljubljana.

DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003 = S. DESTEFANIS, G. TASCA, L. VILLA, *Per una carta archeologica di Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento e Sesto al Reghena*, in *Giornata di Studio sull'Archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, Atti della Giornata di Studio (San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento (PN), pp. 149-173.

FASANI 1984 = L. FASANI, *L'età del bronzo*, in *Il Veneto nell'Antichità: Preistoria e Protostoria*, II, a cura di A. ASPES, Verona, pp. 451-615.

FONTANA 2006 = A. FONTANA, *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana*, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 47, Udine.

FURLANI 1996 = U. FURLANI, *Il ripostiglio di San Pietro presso Gorizia*, in *Depojske* 1996, pp. 73-88.

GNESOTTO 1987 = F. GNESOTTO, *Sesto al Réghena. Scavi 1986. Scavi 1987*, "AquilNost", 58, cc. 402-406.

GNESOTTO, BALISTA 1992 = F. GNESOTTO, C. BALISTA, *Un insediamento d'ambiente umido nel Friuli dell'età del bronzo: Pramarine di Sesto al Reghena (Pordenone)*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, Atti del Seminario di Studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (GO), pp. 33-44.

MAYER 1977 = E. F. MAYER, *Die Äxte und Beile in Österreich*, PBF IX, 9, Monaco.

NOVOTNÁ 1970 = M. NOVOTNÁ, *Die Äxte und Beile in der Slowakei*, PBF IX, 3, Stoccarda.

PÁSZTHORY, MAYER 1998 = K. PÁSZTHORY, E. F. MAYER, *Die Äxte und Beile in Bayern*, PBF IX, 20, Stoccarda.

ŘÍHOVSKY 1992 = J. ŘÍHOVSKY, *Die Äxte, Beile, Meißel und Hämmer in Mähren*, PBF IX, 17, Stoccarda.

ŠINKOVEC 1996 = I. ŠINKOVEC, *Posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe / Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages*, in *Depojske* 1996, pp. 125-163.

STEINER 1996 = H. STEINER, *Neufunde von Lappenbeilen in Tirol*, Archaeologia Austriaca, 80, Wien, pp. 181-189.

TERŽAN 1995 = B. TERŽAN, *Depojske in posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe na Slovenskem / Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia*, I, a cura di B. TERŽAN, Lubiana.

VITRI, FONTANA, TASCA 2003 = S. VITRI, A. FONTANA, G. TASCA, *Laguna di Marano (Ud): il popolamento protostorico*, in *Adriatica. I luoghi dell'archeologia dalla preistoria al medioevo*, mostra documentaria (Ravenna 5 luglio – 3 agosto 2003), a cura di F. GUIDI, Ravenna, p. 5.

ŽERAVICA 1993 = Z. ŽERAVICA, *Äxte und Beile aus Dalmatien und anderen Teilen Kroatiens, Montenegro, Bosnien und Herzegowina*, PBF IX, 18, Stoccarda.

Giovanni Tasca
Museo Civico di San Vito al Tagliamento
Via Amalteo 41 - 33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel.: 0434 80405; e-mail: piero.tasca@tin.it

EPOCA ROMANA

Margherita Bolla

BRONZI FIGURATI ROMANI DEL MUSEO NAZIONALE ATESTINO

Il Museo Nazionale di Este conserva una cinquantina di oggetti figurati in metallo ascritti all'età romana (tre in piombo, due in argento, i restanti in bronzo), di soggetti e funzioni differenti[1]. Il collegamento con il territorio di parte di essi ne suggerisce una trattazione per provenienze piuttosto che iconografico-tipologica[2]; tale scelta è supportata dalla pertinenza di alcuni bronzetti ai santuari sorti in età preromana attorno all'insediamento[3], che dà un apporto considerevole all'indagine sul loro significato. Eventuali dubbi sull'antichità delle opere saranno esposti man mano, mantenendo la suddivisione secondo le provenienze indicate in bibliografia e negli inventari[4].

Este, via S. Stefano, orto della Pia Casa di Ricovero

Negli scavi condotti fra il 3 gennaio e il 28 febbraio 1898 nell'orto della Casa di Ricovero, che portarono in luce tombe preromane, e precisamente l'11 gennaio, secondo il Giornale di Scavo di Alfonso Alfonsi, "alla profondità di m. 1,20 in mezzo a terreno rimaneggiato appartenente allo strato romano... che in questa parte dell'orto raggiunge, unitamente al terreno vegetale, lo spessore di quasi due metri", venne in luce un bronzetto (figg. 1a-b)[5]. Esso raffigura Artemide Efesia, stante, con la parte inferiore del corpo quasi cilindrica, con leggere incavature orizzontali parallele a suggerire le file di riquadri decorati con rilievi di vario soggetto, che di solito ornano l'*ependytes* che avvolgeva la parte inferiore della dea; sul petto le file di mammelle sono appena accennate; le braccia sono portate in avanti e verso l'esterno a reggere con le mani due alti elementi cilindrici sagomati, per i quali l'identificazione è incerta (fasce di lana annodate[6] o fiaccole), che poggiano inferiormente ai lati della base e sono superiormente piatti; attorno al capo è un nimbo leggermente ondulato, formato dalla veste portata a coprire la testa; i tratti del volto sono appena accennati. Sul capo è un alto *polos* a più piani, coronato frontalmente da tre sporgenze sagomate, nelle quali non è però riconoscibile in modo inequivocabile il tempietto o edicola che spesso (dall'età adrianea in poi, secondo Fleischer) coronava il copricapo della dea. Sul retro appaiono appena modellati il *polos* e le aste, mentre la veste è liscia.

Il bronzetto, rinvenuto – come si è detto – in uno strato con materiali di epoche diverse, è problematico: potrebbe essere non antico per la probabile realizzazione in matrice bivalve[7], la scarsissima definizione dei particolari e il retro liscio, infine la perfetta levigatura della faccia superiore del *polos* e della faccia inferiore della base, che fa pensare alla predisposizione per l'inserimento in un arredo. Nella piccola bronzistica il soggetto appare raro in età romana[8], mentre sono note dal XVI secolo libere rielaborazioni, ritenute ispirate dalle opere di grande plastica allora note[9]; altri canali di diffusione dell'iconografia potrebbero esser state le monete e soprattutto le gemme, abbastanza numerose e in qualche caso con gli elementi laterali non perpendicolari al suolo, ma che si dipartono dalla base della figura[10]. Se fosse antica, la statuina di Este costituirebbe l'unica testimonianza relativa ad Artemide Efesia nella bronzistica dell'Italia del nord; altri tipi di testimonianze indicano la presenza del culto perlomeno ad

Aquileia, ove risulta praticato da personaggi di origine microasiatica ben inseriti nella società locale[11].

Este, via S. Stefano, Brolo Muletti Prosdocimi

Ancora da via S. Stefano, prima del 1901[12], è pervenuto al Museo un elemento a crescente lunare (fig. 2)[13] destinato alla sospensione (il passante rettangolare, che doveva garantirla, è perduto); all'interno della mezzaluna è un volto umano di profilo, lavorato su entrambe le facce, ben caratterizzato, che intendeva probabilmente rappresentare la Luna stessa, personificata. L'oggetto non ha confronti in ambito romano[14]; inoltre l'ottima patina quasi nera depone a favore di una produzione "moderna": potrebbe trattarsi di un pendente ornamentale per cavalli databile dal Rinascimento in poi. Anche nei Paesi Bassi un cospicuo numero di *lunulae*, destinate alla sospensione e arricchite da un ulteriore pendaglio a stella (quindi ancora con motivo astrale), ritrovate perlopiù da archeologi dilettanti e prive di contesto, sono state interpretate come romane fino al loro recente riconoscimento come pendenti per cavalcature utilizzati almeno dal XV al XVII secolo; tale identificazione ha messo in luce la lunghissima durata (o la ripresa a distanza di secoli) di questi oggetti, effettivamente in uso – ma con tipologie diverse – nel mondo romano[15].

Este, Cimitero Comunale e adiacenze

Nell'area del Cimitero Comunale e nelle immediate adiacenze, sono stati rinvenuti, in occasioni diverse, prima del 1901, vari oggetti metallici (fra i quali parti di recipienti e di specchi, frammenti di cornici per porte); fra questi, due in bronzo e tre in piombo sono figurati. Nella zona erano venuti in luce nel 1884 e 1889 ambienti con pavimenti musivi[16]; più recentemente vi sono stati effettuati ritrovamenti che hanno fatto pensare a impianti termali romani[17].

Dall'area interna al Cimitero proviene una borchia in bronzo con protome di Medusa (figg. 3a-b)[18], leggermente ovale, con appendice sul retro fornita di un foro circolare passante per il fissaggio ad altro elemento. La superficie dell'oggetto era in origine uniformemente dorata, mentre all'interno degli occhi era dorata solo l'iride. Il viso è rotondo, poco espressivo (e la sensazione di piattezza doveva essere accentuata in origine dalla doratura), con naso largo e piccola bocca chiusa; i capelli, a ciocche brevi e incurvate, non speculari sui due lati del viso, si dispongono attorno alla fronte e alle guance; sotto il mento i serpenti sono ridotti ad un semplice cordone a sezione circolare, non annodato; i danni subiti dalla parte superiore dell'oggetto impediscono di conoscere posizione e forma delle ali che completavano probabilmente la testa. Nello studio di un'"applique" a testa di Medusa da Sontheim/Brenz, Gabriele Seitz ha passato in rassegna le molteplici funzioni che le applicazioni in bronzo con tale soggetto, di evidente valore apotropaico, potevano rivestire nel mondo romano, soffermandosi in particolare – per esemplari simili a quello di Este per dimensioni e sistema di aggancio – sui complementi dell'arredo domestico e di carri: nel primo caso teste di Medusa compaiono su porte, letti[19], cassaforti, cassette e borchie ornamentali, nel secondo potevano proteggere le estremità delle stanghe, il mozzo delle ruote, o decorare la cassa lignea[20]; il tipo di frattura dell'esemplare atestino potrebbe indicare la presenza in origine di un anello superiore, come in alcune coperture di estremità di assi di carro[21], rispetto alle quali è però differente il sistema di aggancio posteriore. Al di là della specifica funzione, al momento non determinabile con sicurezza, la protome indica – per la doratura – la provenienza da un contesto di pregio.

Dall'area interna al Cimitero comunale sono citate anche "due mascherette sceniche" in piombo[22], una sola delle quali è stata reperita. Non si tratta in realtà di una maschera teatrale ma di un elemento ovale (figg. 4a-c)[23], con base distinta sotto la quale è una fessura stretta e allungata per il fissaggio ad altro elemento[24]. Riempie il campo dell'ovale un busto di giovane uomo imberbe, a rilievo pronunciato, resecato a semicerchio ma comprensivo delle spalle e del tratto iniziale del braccio, un tipo di taglio "ampio" attestato nei piccoli busti romani in bronzo dall'età flavia[25]. Sulla testa è un copricapo distinguibile con qualche difficoltà, costituito dalla parte anteriore di una testa di leone e sulla spalla destra è un elemento poco definito, che potrebbe essere parte della pelle dello stesso animale (zampa o coda). La torsione del collo (qui verso sinistra), il viso pieno e giovanile rivolto leggermente verso l'alto, l'espressione patetica e la ricca capigliatura con pronunciata *anastolé* inducono a identificare il

giovane con Alessandro Magno, rappresentato come Eracle[26]. I tratti del volto appaiono poco definiti, per l'uso di una matrice "stanca". Sul retro, piano ma non ben levigato, appaiono in rilievo le lettere *AES* (di quest'ultima è compresa nel campo solo la curva superiore), speculari rispetto alla lettura corretta, derivate da un'iscrizione incisa in modo poco profondo sulla valva piana, destinata al retro, della matrice usata per la colata del piombo; la presenza dell'iscrizione non sembra intenzionale, dato che si legge correttamente solo se ribaltata, ma si rivela utile per la datazione dell'oggetto, poiché le lettere presentano caratteristiche che si diffondono dall'avanzato II sec. d.C. in poi[27]: la A infatti ha barretta costituita da due segmenti con vertice verso il basso e la E ha apici molto lunghi volti verso l'interno. Le lettere potrebbero esser parte del termine *Caesar* (come di altre parole latine), ma anche del termine in sé compiuto *aes*, che indicherebbe allora la materia costitutiva della matrice[28]; è in effetti attestato l'uso di valve (configurate) in bronzo per la colata di oggetti in piombo[29], ma in questo caso sembra preferibile pensare al riutilizzo di un'epigrafe – o di un frammento di epigrafe – in pietra o marmo. In ogni caso, la presenza dell'iscrizione consente di proporre per l'oggetto figurato una datazione dalla fine del II sec. d.C. in poi (probabilmente non molto oltre, considerando la peculiare situazione generale del centro atestino, v. *infra*).

In Italia settentrionale le raffigurazioni interpretate come Alessandro Magno nella piccola bronzistica sono rare: si ricordano le figurine stanti da Altino, dal mare presso Grado, dall'Adige a Verona (acefala, identificazione ipotetica); se ne riscontra pertanto finora una presenza solo nella *X regio*, mentre in *Aemilia* si ricorda la statuina di *Veleia*[30]. Raffigurazioni di Alessandro si diffusero all'inizio dell'età imperiale per l'uso propagandistico della figura del condottiero da parte di Augusto dopo la battaglia di Azio[31], ma l'esemplare di Este è troppo lontano dall'età augustea per pensare ad una persistenza di queste motivazioni. Si tratta in ogni caso di un motivo di ascendenza colta, anche se riprodotto in un materiale di scarso pregio come il piombo.

Non è chiaro se provenga dall'interno o dall'esterno del Cimitero una testa di vecchio barbato (figg. 5a-c)[32], a tutto tondo, in piombo, con numerose deformazioni e ammaccature. L'apparenza emaciata è solo in parte dovuta alle incertezze della fabbricazione, e, benché la fattura sia poco curata, il modello non doveva essere privo di qualità. Il viso è molto allungato, con naso prominente e incurvato, zigomi alti, guance incavate, bocca chiusa e mento sfuggente, privo del collo; la capigliatura è appena accennata o poco leggibile. Sembra trattarsi di un piccolo ritratto di "filosofo"[33], non chiaramente identificabile. L'assenza di anello di sospensione impedisce di considerare l'oggetto un cursore da stadera, ma la sua funzione non è chiara; in un caso analogo ("testina barbata di filosofo"), ma in bronzo, si è ipotizzato l'inserimento in origine in una piccola erma[34], che doveva essere in materiale diverso dal metallo.

Dall'area comunale esterna al Cimitero proviene una protome maschile in piombo (figg. 6a-b)[35], fornita di un anello superiore (lacunoso)[36], con tratti del volto evanidi, orecchio sinistro incompleto (fin dall'origine) e collo irregolare, probabilmente per l'uso di una matrice stanca; la base del collo è tagliata a semiluna; il retro è piano ma irregolare. Il viso è largo, con la fronte calva e corrugata; vi si notano il naso camuso e un accenno di baffi, mentre la parte inferiore appare confusa e poco leggibile, probabilmente per un difetto di fabbricazione. L'interpretazione corrente, e ovvia, del soggetto è quella della protome di Sileno[37]; tuttavia il fatto che le orecchie siano umane e non ferine e la peculiarità degli altri piombi figurati rinvenuti in quest'area suggerisce di non tralasciare l'ipotesi che si tratti di un piccolo ritratto di Socrate[38], eventualmente vicino al tipo cosiddetto A, il "più silenico" fra i due attestati del ritratto del filosofo e il meno diffuso, benché testimoniato da un buon numero di copie, nell'età romana; in quest'epoca, la diffusione di immagini di Socrate è riferita soprattutto al II sec. d.C. in ville e contesti privati, nell'ambito di "gallerie" di personaggi della cultura e della politica, in concomitanza con l'affermarsi del platonismo[39].

Purtroppo la mancanza di dati sul contesto impedisce di considerare "tout court" i tre elementi in piombo menzionati come pertinenti ad una stessa struttura e quindi in qualche modo collegati; in essi i soggetti insoliti, di tradizione colta, contrastano con la realizzazione in un materiale povero, in dimensioni ridotte e senza troppe preoccupazioni di accuratezza; sarebbe utile – per approfondire l'indagine – ritrovare il quarto oggetto figurato in piombo, definito all'epoca, come detto sopra, "mascheretta scenica"[40].

Ancora all'esterno del Cimitero è stato rinvenuto un amuleto fallico composito in bronzo (fig. 7)[41],

con anello di sospensione fornito di piccolo foro circolare; in esso due falli formano una semiluna al di sopra di genitali maschili visti frontalmente.

Este, Serraglio Albrizzi

Da un'area in cui emersero a più riprese resti di strutture romane di pregio, poi identificata come "quartiere di eleganti ville" sorte in età augustea[42], nel 1918 venne in luce, con "frammenti di cotto e alcune monetine del Basso Impero" un'"applique" con busto di giovane orientale con berretto frigio, allora identificato come Attis (fig. 8)[43], attualmente irreperibile presso il Museo Atestino e nella collezione Albrizzi, situata nella villa omonima[44]. Il busto, vestito di clamide affibbiata sulla spalla destra, è tagliato a semicerchio; la testa, giovanile e imberbe, con occhi cordonati e pupille probabilmente incise, è volta verso sinistra, a segnalare la probabile presenza in origine di un "pendant" speculare; la capigliatura incornicia il volto con ciocche distinte e arrotolate, che sfuggono da un berretto frigio con punta ripiegata in avanti; il berretto scende lungo il collo fino alle spalle della figura (non è chiaro se diviso in tre appendici o unitario). L'elemento per applicazione presenta notevoli somiglianze – non per la funzione – con due cursori da stadera a busto, datati alla prima metà del I secolo d.C., di provenienza ignota, per i quali è stata rilevata la difficoltà di identificare correttamente il personaggio rappresentato, Attis o addetto al culto mitriaco o altro personaggio orientale[45]. In Italia settentrionale, il soggetto si ritrova a Brescia, in un'"applique" di qualità molto più elevata e con busto raffigurato fino alla cintola, interpretata come Paride o Attis[46]; allo stato attuale degli studi, per l'oggetto di Este l'identificazione con Paride, che compare nel mondo classico soprattutto nella scena del giudizio con le tre dee in gara[47], appare poco probabile.

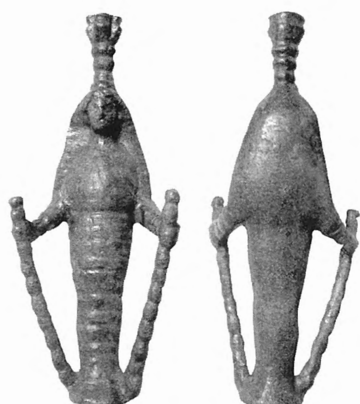
Este, località Morlungo, fondo Nazari

In questa zona, situata a sud della città di *Ateste*, venne scoperta nella seconda metà dell'Ottocento una necropoli preromana e romana, i cui materiali costituirono la collezione della famiglia Nazari, proprietaria del fondo, e confluirono nel 1907 per acquisto nel Museo Nazionale Atestino; si tratta di un insieme cospicuo, di circa 1400 oggetti, che non furono purtroppo tenuti distinti per corredo o per circostanze di ritrovamento[48]; fra loro sono pertinenti alla bronzistica figurata un supporto ad aquila, una base di statuina, due amuleti fallici. Non è possibile dire se fossero emersi nell'area contesti romani diversi da quelli funerari, come farebbe supporre in particolare la base di statuina, la cui presenza in corredi sepolcrali sarebbe insolita.

L'aquila ad ali spiegate (figg. 9a-b)[49] fungeva da sostegno per un arredo domestico, forse una sorta di vassoio di forma non sicuramente determinabile: l'apertura alare sembra infatti non adatta all'angolo di un elemento quadrangolare, ma la conformazione interna, con una cavità tondeggiante, fa pensare che l'elemento sostenuto avesse una protuberanza per una migliore aderenza al supporto. Da un'unica zampa, forse canina, emerge il corpo dell'aquila, attorno al quale si avviluppa un serpente che protende la testa verso il becco del rapace; si tratta di un elemento di fattura raffinata, sia per il soggetto raro, sia per il considerevole lavoro a freddo, con incisioni semilunate e serie di solcature finissime per la resa del piumaggio del volatile e solcature semicircolari embricate per le scaglie del serpente. Il motivo, considerato di origine alessandrina[50], è attestato in rilievo sull'attacco inferiore di una brocca da Bošnjane[51].

La base cilindrica a lati inflessi (figg. 10a-b)[52] reca sulla faccia superiore, oltre al punto di centratura per la rifinitura al tornio, evidenti tracce del fissaggio dei piedi di una statuina; all'interno, sembra vi siano tracce di tessuto; sia la modanatura superiore che il toro inferiore, distinti, sono lisci. Questo tipo di base è presente attorno alla metà del I sec. d.C. nel relitto "Cavallo I" in Corsica e accompagna statuine di divinità diverse nelle città vesuviane[53], era quindi già in uso nella tarda età repubblicana e poi attestato in varie zone dell'Impero[54]. Due esemplari sono stati rinvenuti nel vicino territorio veronese ed uno nel mantovano[55].

Infine i due amuleti fallici sono entrambi realizzati per colata piena. Uno (fig. 11)[56] ha anello di sospensione a semiellisse[57]; l'altro (fig. 12)[58] ha anello quasi circolare ed è meglio definito, con glande sottolineato da due solcature. Si tratta di oggetti ampiamente diffusi dal I sec. d.C., anche in ambito funerario[59].



1a-b



2





3a-b



4a-b-c



5a-b-c



6a-b



7



8



9a-b

Este, località Morlungo

In località Morlungo (citata anche come Murlongo e Morlongo), in data e luogo esatto rimasti ignoti (ma prima del 1888), venne ritrovato un nucleo di oggetti costituito da raffigurazioni di organi genitali soprattutto maschili in bronzo, in parte in lamina decorata a sbalzo, ritenuti preromani, in parte realizzati per colata, attribuiti all'epoca romana. Il complesso, che sembra essere stato scoperto unito e isolato, venne sepolto in età romana, cronologia indicata dall'iscrizione votiva in latino presente su una delle raffigurazioni di genitali maschili, purtroppo perduta: *M(arcus) Cri / milius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, che gli elementi onomastici, riferibili a un personaggio atestino o patavino, collocherebbero nella prima metà del I sec. d.C.[60]; l'apposizione dell'epigrafe direttamente sull'elemento donato (e non su una tabella votiva o su un supporto, come più frequente per l'età romana) rinvia qui probabilmente alla tradizione venetica. L'iscrizione ha dato vita all'ipotesi, probabile, della presenza di un luogo di culto romano nella zona, che secondo Maria Silvia Bassignano poteva essere dedicato a Priapo, mentre più dibattuta è stata la possibilità che il santuario fosse già attivo in precedenza. Di recente Giovanna Gambacurta ha ripercorso con cura la storia degli studi: dipanando incertezze e confusioni e provvedendo all'identificazione e alla revisione degli oggetti preromani conservati nel Museo[61], la studiosa giunge ad un inquadramento di tali materiali fra il IV e il II sec. a.C. e si pronuncia per la loro pertinenza ad un luogo di culto preposto alla sfera della fertilità, non solo umana ma anche delle messi, e a favorire il rapporto con il mondo dei defunti, in quanto situato nella zona di transizione fra insediamento e necropoli[62].

Per quanto attiene l'età romana, secondo le fonti erano presenti nel complesso rinvenuto nell'Ottocento solo rappresentazioni di organi genitali maschili[63]: appunto quella iscritta, cava e munita in origine di un foro circolare (forse per l'affissione) poi chiuso con piombo[64], e quattro a colata piena, di cui tre pervenute al Museo (figg. 13-15)[65], con retro piano, con segni di raspatura e levigatura (effettuate sul modello in cera): in esse i genitali sono visti frontalmente, con indicazione di pochi dettagli (i peli pubici non sono segnati). Destinate probabilmente all'affissione mediante l'anello superiore (parallelo e non perpendicolare alla raffigurazione sottostante), non sembrano aver avuto funzione di amuleti da sospendere al collo, ma paiono realizzate appositamente per l'offerta alla divinità. Non provengono da una stessa matrice, per piccole differenze di dettaglio e dimensioni, ma sono molto simili sia nella forma sia nella patina, verde scuro nobile, e sono state sicuramente prodotte da una stessa bottega. Considerando la datazione certa del votivo iscritto nell'età imperiale, resta da chiarire il motivo dello iato di almeno due secoli che intercorre fra i due gruppi di reperti: i votivi preromani sarebbero rimasti esposti nel santuario per un lungo tempo e poi raccolti insieme ai più recenti per il seppellimento. Non si tratta di un caso isolato, almeno in ambito veneto: anche a Padova, nella stipe del Pozzo Dipinto, deposta in epoca romana, si nota la compresenza di oggetti di epoche diverse (del IV e del II sec. a.C. e appunto di età romana)[66].

"Rinvenuto a Morlungo sopra il terreno" in data imprecisata, è poi un bronzetto raffigurante un cinghiale maschio (fig. 16)[67]; gli occhi ovali sono disegnati mediante solcature, come nel cane dal santuario di *Reitia* (v. oltre, fig. 27); su testa e dorso corre una cresta ondulata, con setole rese da solcature diagonali, la coda è a ricciolo, le zanne sono indicate; le zampe sono flesse in modo innaturale e leggermente divaricate[68]; sul corpo, il pelame è rappresentato con brevi incisioni. La sua datazione è ardua, come per gran parte dei bronzetti di animali[69]: presenta infatti affinità sia con un cinghiale della stipe votiva della Fonte Veneziana ad Arezzo, datato alla seconda metà del VI sec. a.C.[70], sia con bronzetti datati fra I sec. a.C. e I sec. d.C., in parte legati al mondo celtico, nel quale il cinghiale aveva un notevole significato, mentre in età romana ha valore di simbolo di fertilità in connessione di rado con Mercurio[71], e più spesso con Ercole, in ricordo della caccia al cinghiale di Erimanto, o come animale offertogli nei misteri eleusini o ancora come simbolo della protezione della casa e del bestiame[72]. Il bronzetto atestino potrebbe essere un oggetto votivo[73] (ma non si può dire – data la vastità della zona – se collegato con il santuario che si suppone esistere a Morlungo per i ritrovamenti descritti sopra) oppure pertinente ad un larario privato.

Este, via Deserto, fondo Baratella, santuario di Reitia

Il ben noto santuario sudorientale di Este, attivo forse già dalla fine del VII secolo a.C. fino al II-III secolo d.C., è dedicato in età preromana a *Reitia Pora*[74], teonimi cui è talvolta accostato l'epiteto di *Sainate*, già interpretato come riferimento alle potenzialità guaritrici della dea[75] e di recente inteso come "relativo al luogo" nel senso lato di "poliade"[76]; l'uso di questo epiteto prosegue nel periodo della romanizzazione, come attesta una tavoletta alfabetica con dedica in latino a *Sainate Reitia*[77]. Nel luogo di culto è stata ritrovata un'enorme quantità di oggetti in bronzo, fra i quali circa 130 bronzetti figurati (scavati in massima parte nel XIX secolo); di questi, sette (di cui uno perduto) sono correntemente riferiti al periodo della romanizzazione o romano: cinque statuine femminili (due in bronzo e tre miniaturistiche in argento), fondamentali per la definizione dell'iconografia della dea in età tarda (rispetto alla fondazione del santuario)[78], e due di animali; a questo gruppo si affiancano tre raffigurazioni di organi genitali maschili, una testa femminile e due piedi maschili, in bronzo[79]. Come è stato già rilevato, l'auspicata edizione integrale di tutti i reperti dal santuario, non solo metallici, potrà apportare notevoli contributi anche per la soluzione delle problematiche sottese a questa classe di oggetti[80].

Una statuina in bronzo (figg. 17a-c)[81] presenta Minerva stante, con mano destra appoggiata sul fianco destro e braccio sinistro poco discosto dal fianco e flesso, con polso poggiante su un pilastrino a sezione quadrangolare, terminante superiormente con due modanature; sul fronte del supporto striscia verso l'alto un serpente, reso poco visibile dalla corrosione e per questo non rilevato nelle precedenti descrizioni. La dea porta un elmo con alto cimiero bifido, con appendice sul retro ripiegata a gomito, e veste un peplo con egida, dalle squame rese con solcature semilunate, priva del *gorgoneion*; la mano sinistra, lacunosa, poteva reggere un attributo lavorato a parte[82], forse una patera o un uovo per il serpente. La statuina ha alcune peculiarità: la presenza sotto la base di un tenone colato in un sol getto, la resa quasi rozza del volto, la forma insolita dell'elmo[83], la posizione con la mano sul fianco, il pilastrino[84] e il serpente. I tratti stilistici del volto e il tenone la inseriscono ancora nella bronzistica precedente l'età imperiale[85], mentre il pilastrino di supporto e il serpente forniscono un indizio prezioso per l'identificazione della divinità: dovrebbe infatti trattarsi di *Athena Hygieia*[86], il cui culto si diffonde ad Atene forse dalla fine del VI sec. a.C., proseguendo in età romana.

È nota la connessione della Minerva romana con la medicina[87], ma le raffigurazioni della dea con attributi sicuramente riferibili a Igea non sono numerose[88], tanto più nella piccola bronzistica[89]. Sono pochi anche i bronzetti di Minerva con una mano appoggiata a un fianco e il braccio opposto sollevato in alto a reggere la lancia[90] oppure con una mano sul fianco e l'altra protesa con patera[91]. Il motivo della mano appoggiata sul fianco in figure femminili è invece più frequente nella piccola plastica etrusca[92], cui il bronzetto atestino potrebbe essere debitore. Va ricordato che anche Igea come compagna di Asclepio, benché attestata fino al periodo tardoantico[93], è poco rappresentata nella bronzistica di età imperiale[94]. Pertanto la statuina di Este (fig. 17) è una testimonianza preziosa non solo in ambito locale ma sul piano degli studi iconografici in genere, come l'argento alla fig. 19 (v. oltre).

Dato che Minerva con serpente su pilastrino non è per ora attestata altrove nella produzione in bronzo (e certamente non in Italia settentrionale), è probabile che il bronzetto alla fig. 17 sia stato prodotto ad Este per la destinazione al santuario; indizi per una fabbricazione locale potrebbero essere i tratti grossolani del volto e dell'elmo, le mani sproporzionate e la leggera deformazione del pilastrino, per l'incertezza dell'artigiano nel maneggiare il modello in cera.

Un altro bronzetto raffigura Minerva stante sulla gamba sinistra, con la destra leggermente flessa (figg. 18a-b)[95]. Reca un alto elmo corinzio sul capo, volto verso l'alto con sguardo leggermente patetico; è vestita di peplo su cui è posta l'egida, con una piccola borchia centrale non configurata a *gorgoneion*; la dea protende con la mano destra una patera mentre il braccio sinistro, flesso in avanti, è fratturato all'estremità. La patera è un elemento caratteristico di *Hygieia*[96] e non si può escludere che il braccio sinistro della statuina reggesse – invece che la lancia (ipotesi corrente) – un serpente, cui la dea offriva del cibo; tuttavia la mancanza di tracce delle spire del serpente induce a considerare l'ipotesi con cautela[97]. Inoltre l'attributo della patera è frequente nei bronzetti di devoti preromani, anche della stipe di *Reitia*[98], come atto di offerta nei confronti della dea, e presente nella piccola plastica romana nei

cosiddetti "opfernde Götter", compresa Minerva[99], forse a rappresentare un particolare rapporto devozionale fra il fedele e la divinità[100]. Dal punto di vista tipologico, il bronzetto alla fig. 18 è confrontabile con una Minerva con ponderazione inversa, abito molto simile e soprattutto egida resa allo stesso modo (con due "gocce" separate che circondano i seni), proveniente da Cáceres el Viejo, accampamento romano distrutto fra l'80 e il 72 a.C., termine *ante quem* per la fabbricazione del bronzetto[101]. Quattro esemplari dello stesso tipo di Este, ma con variazioni di dettaglio, sono conservati al Museo di Verona[102]; un altro, conservato a Baltimore[103], presenta mano destra appoggiata sul fianco invece che protesa a reggere la patera, realizzando una significativa convergenza con l'esemplare atestino alla fig. 17.

Nella stipe di *Reitia*, Minerva è attestata anche con una testina fittile con elmo corinzio, datata al III sec. a.C.[104]; purtroppo la mancanza di tutto il corpo non consente di precisarne l'iconografia.

Delle tre statuine in argento rinvenute nel santuario atestino, una venne rubata nel 1894, ma ne resta la descrizione. La prima è un pendaglio con figura femminile stante (sulla gamba sinistra) sopra una basetta pseudorettangolare (fig. 19a-b)[105], in cui le lacune, benché limitate, impediscono una lettura completa: mancano le terminazioni delle braccia, la maggior parte dell'anello di sospensione posto sopra l'elmo, parte dell'asta cilindrica presso il fianco, parte dell'elemento filiforme posto a fianco della dea in basso a destra. L'identificazione con Minerva è certa per la presenza di elmo e scudo (appoggiato all'asta presso il fianco sinistro), circolare con umbone centrale rotondo, mentre l'abito, in cui il mantello copre completamente il torso e quindi non consente la vista di egida e *gorgoneion*, non è frequente nelle raffigurazioni della dea nella piccola plastica; un altro particolare inusuale è la posizione dell'elmo, collocato al di sopra dell'*himation* che copre il capo della statuina e da lì discendente a formare un triangolo sia sul fronte che sul retro[106]. Sull'asta cilindrica presso il fianco sinistro, probabilmente parte di una lancia tenuta in origine dalla mano sinistra, è avvolto un serpente[107]; un altro serpente, per l'aspetto e l'andamento sinuoso, dovrebbe essere l'elemento filiforme lacunoso posto a terra presso il fianco destro[108]. La dea poteva reggere con la mano destra una patera, forse offerta al probabile serpente posto a destra; la presenza di questo animale fa pensare che Minerva fosse raffigurata, anche in questo caso, come Igea.

La statuina rubata di Este era, secondo la descrizione[109], identica nelle dimensioni e simile nella struttura e nelle lacune; non è però purtroppo precisata la presenza di "fili" in argento (eventuali serpenti): non sappiamo quindi se questa immagine potesse essere caratterizzata come Minerva Igea. Poiché pendagli con figure divine miniaturistiche in materiali preziosi ornavano orecchini (v. *infra*) oltre che collane, le due Minerve – se in coppia – potevano essere un paio di orecchini, offerta muliebre alla dea; la donazione di questo genere di ornamento femminile è già attestata nel santuario in età preromana[110].

La terza statuina in argento, conservata (fig. 20a-b), è ugualmente un pendaglio, che rappresenta una figura femminile seduta su un trono[111]. Indossa un chitone fermato sulle spalle con fibule e parzialmente coperto da un mantello (sulle gambe); sui capelli, divisi da scriminatura mediana e raccolti a crocchia sulla nuca, è un doppio diadema; con la mano sinistra regge uno scettro, probabilmente mancante dell'estremità superiore, con la destra una ciotola cui si avvinghia un serpente. Il trono è fornito sulla spalliera di un anello di sospensione; sotto i piedi della dea è collocato un poggiapiedi poco elaborato. Secondo Maggiani si tratterebbe di *Vesta/Bona Dea*[112], ma il serpente – come nota lo stesso studioso – riconduce all'iconografia di *Salus* (o *Valetudo*[113]), connessa dal punto di vista concettuale alla figura di Igea, con la quale *Bona Dea* era talvolta identificata[114]. Il soggetto è attestato altrove in Italia settentrionale, con una statuetta in bronzo rinvenuta in mare presso Grado, con patera e serpenti, ma anche cornucopia sormontata da elementi di derivazione egizia[115].

I due pendagli rimasti (figg. 19-20) sembrano appartenere ad una stessa produzione, come indicano i tratti stilistici generali, la somiglianza delle basette rettangolari[116], la scarsa definizione dei volti dovuta alle piccole dimensioni. La peculiarità dell'iconografia fa pensare ad una fabbricazione locale o ad una importazione su specifica richiesta, in stretta relazione con la devozione al santuario delle dedicanti.

Nell'ambito delle raffigurazioni miniaturistiche[117] di divinità a tutto tondo, talvolta sedute in trono, limitando i confronti a quelle con funzione di pendaglio, sono attestati anche altri metalli: il bronzo,




10a-b



11



12



13



14




15a-b



16





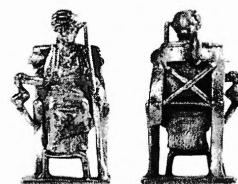
17a-b-c




18a-b



19a-b



20a-b

ad esempio in ciondoli per collana rinvenuti a Ercolano alti da cm 2,1 a 3 (Abbondanza seduta in trono con cornucopia e patera, Arpocrate, Afrodite, mano pantea)[118], in statuine di Arpocrate da *Industria* (alte più di cm 6) e da Trento (alt. cm 5,2), oltre alla lista proposta da Lunsingh Scheurleer[119], e di Iside[120]; l'oro per pendenti raffiguranti Arpocrate e riferiti a orecchini, di tradizione ellenistica e di fattura complessa[121], per un pendaglio da collana con Iside Fortuna[122], e per orecchini raffiguranti Attis di epoca ellenistica[123]. L'argento è presente in particolare in pendenti rappresentanti ancora Arpocrate[124]. Per alcuni pendagli, la presenza nelle città vesuviane fornisce un termine *ante quem* preciso per la produzione, che è stata comunque riferita anche al I sec. a.C.[125].

Emerge, per questi oggetti di ornamento della persona, una preminenza della scelta per divinità salvifiche; si tratta infatti di "amuletic jewelry", gioielli destinati a proteggere in modo diretto e "per contatto" i loro proprietari. Per i pendenti con Arpocrate è attestato il collegamento con bambini[126].

In Italia settentrionale, la produzione miniaturistica a tutto tondo in metallo (escludendo le figurine in piombo, pertinenti ad una specifica produzione, e quelle recumbenti in bronzo forse con alto tenore di piombo, la cui funzione – non ancora chiarita – potrebbe aver determinato le ridotte dimensioni[127]) è scarsa: una statuina di Giove seduto in bronzo proviene ancora da un santuario, quello di *Iuppiter Poeninus* al valico del Gran San Bernardo[128]; in bronzo sono due Lari bambini da Como e Montorio e un Erote seduto da *Industria*, in cui le piccole dimensioni sono forse legate al soggetto scelto[129]. Anche la piccola plastica a tutto tondo in argento[130] è poco attestata: sul Gran San Bernardo è presente una piccola aquila, probabile attributo di una statuetta di Giove[131]; a Brescia, nell'area funeraria di via Maiera, è stato rinvenuto un amuleto costituito da una *lunula* sormontata da due piccoli busti; da Bozzolo, nel Mantovano, proviene una statuina di Fortuna, alta però cm 10[132]; è recentissimo il ritrovamento – sulla sommità del Monte Summano a Santorso a nordovest di Vicenza, forse in un contesto santuariale – di una statuina di Marte su piccola base, alta cm 3,5 e senza anello di sospensione, di eccellente fattura, alla quale in un secondo momento è stato aggiunto un chiodo in ferro per il fissaggio[133]. L'offerta di statuine miniaturistiche in santuari è quindi attestata sul Gran San Bernardo, a *Industria*, a Este, forse sul Monte Summano; si nota inoltre che finora solo le divinità con competenze iatriche o salvifiche in ambito personale presentano l'anello di sospensione per l'uso come talismano direttamente sul corpo, mentre le statuine di Giove e Marte non sembrano aver svolto questa funzione.

Tornando alla stipe Baratella, alle figure femminili viste finora si aggiunge una testa di donna in bronzo, fratturata alla base del collo (fig. 21)[134], pertinente in origine a una statuina alta circa cm 11; ha occhi cordonati con pupilla incisa, la bocca è resa male e appare deformata. La chioma presenta un cuscinetto frontale e due bande di capelli arrotolate sulla nuca. Il frammento appare stilisticamente diverso dai bronzi preromani della stipe; potrebbe essere accostato per la pettinatura ad un'offerente di produzione etrusca, datata 300-250 a.C.[135], ma potrebbe anche indicare, per lo schema della capigliatura che ricorda quella "all'Ottavia"[136], la conoscenza della produzione scultorea di età tardorepubblicana-augustea. In assenza del corpo e degli attributi non è possibile determinarne il soggetto; potrebbe trattarsi di una statuina di offerente di tradizione centroitalica piuttosto che venetica.

Appartenevano poi a statuine maschili di età romana due piedi calzati in bronzo. Uno, sinistro[137], relativo ad una statuina alta circa cm 11, è provvisto di sandalo, caratterizzato da lacci di cuoio fermati da una fascia che scende dal collo del piede, con suola distinta (fig. 22): è un tipo di calzatura usato in bronzetti di diverse divinità maschili, ad esempio Giove[138], ma anche – lo si ricorda come mera suggestione – nell'Esculapio da Este, citato oltre. L'altro piede, destro[139], pertinente ad una statuina alta circa cm 16 e quindi di dimensioni maggiori di quelle che si riscontrano nella maggioranza dei bronzetti, porta una calzatura chiusa, con apertura superiore indicata da sottile solcatura, che veniva fermata da una coppia di doppi lacci, e con suola distinta (fig. 23)[140]; sembra avere un breve tenone di fissaggio sotto la parte anteriore della suola, che ricorda i tenoni usati nella grande statuaria ma è inusuale per la piccola bronzistica romana e potrebbe derivare dalla tradizione locale (bronzetti preromani del santuario destinati all'infissione su basi).

Dal santuario di *Reitia*, in anni diversi di scavo, sono emerse tre raffigurazioni frontali di genitali maschili, in bronzo, differenti nei dettagli tecnici, ma simili nell'aspetto generale. Una, a colata cava, di spessore abbastanza elevato, aveva probabilmen-

te un anello superiore per l'affissione (fig. 24)[141]; un'altra, ancora a colata cava ma di spessore sottile, presenta un forellino per l'affissione nella parte superiore (fig. 25)[142]; la terza, a colata piena in matrice monovalve, è conservata per poco più di metà e aveva ugualmente in origine un forellino per l'affissione (fig. 26)[143]. Presentano affinità con un esemplare da *Industria* (località caratterizzata dalla presenza di un santuario), privo di fori, di dimensioni di poco maggiori[144].

Dal santuario atestino proviene ancora un cane in bronzo (fig. 27)[145] stante, con zampa anteriore destra sollevata e protesa; gli occhi ovali sono resi con due semplici solchi sottili uniti[146], il pelame non è indicato. Il movimento della testa, sollevata leggermente verso l'alto a sinistra, e della zampa, induce a non escludere che l'animale fosse posto in relazione con un'altra figura[147]. La presenza del cane si spiega qui considerando lo stretto rapporto intercorrente fra l'animale e le divinità guaritrici, in particolare Asclepio e Igea[148]. Il cane di Este fa parte di una serie di bronzetti probabilmente risalenti ad un medesimo archetipo, come già messo in rilievo da Carmela Angela Di Stefano[149], diffusi in ambito etrusco e poi romano con varianti di dettaglio, in particolare nella scelta della zampa anteriore sollevata[150].

L'ultimo bronzetto romano della stipe è un serpente che si erge facendo leva su parte del suo corpo arrotolato e adagiato a terra (fig. 28)[151]; ha occhi globosi e bocca semiaperta in cui si notano i denti; le scaglie sono indicate da file doppie di brevi incisioni diagonali contrapposte a spina di pesce. Benché statuine di serpenti siano in età romana talvolta direttamente associate ai Lari[152] o presenti isolate in larari privati, in quanto rappresentazioni del *genius loci*[153] o destinate alla sospensione forse come amuleti[154], nel caso in esame è più probabile il collegamento con le competenze iatriche della divinità atestina[155]; la stessa valenza dovette avere un serpente rinvenuto in Trentino a Cles, località Campi Neri, in un contesto santuariale probabilmente dedicato a Saturno, ivi divinità guaritrice[156]. Il serpente di Este è stato collocato in età romana, ma va rilevato che statuine analoghe sono attestate anche in epoca anteriore[157].

Resta difficile attribuire una cronologia precisa ai bronzetti e agli argenti di Este[158]. Come già detto, per entrambe le Minerve in bronzo (figg. 17-18) sono state finora avanzate proposte di datazioni al IV-III secolo, al II sec. a.C. o genericamente alla tarda età repubblicana[159]. È probabile che non siano del tutto coeve, per le differenze stilistiche e tecniche: la Minerva con tenone fig. 17 è forse di poco più antica dell'altra; entrambi i bronzetti potrebbero situarsi in età tardorepubblicana, fra il II (fig. 17) e la fine del II-inizi del I sec. a.C. (fig. 18), riducendo così il divario temporale con le testimonianze in argento figg. 19-20, probabilmente più tarde (I sec. a.C.-I sec. d.C.) ma congruenti sul piano del significato. Genericamente ai primi secoli dell'età imperiale si situano i piedi maschili (figg. 22-23) e gli organi genitali (figg. 24-26), mentre per gli animali (figg. 27-28) mancano studi settoriali approfonditi. Per l'insieme dei bronzi, di qualità non elevata, è probabile la realizzazione *in loco*, in botteghe destinate a far fronte alle esigenze dei frequentatori del santuario.

Gli oggetti figurati in metallo esaminati sono in genere congruenti con la dedicazione del luogo di culto atestino; però, come per l'epoca precedente è attestato un "visiting god" nella figura di Eracle (due esemplari, datati al IV e III sec. a.C.)[160], così in età imperiale sono presenti due figure maschili, testimoniate purtroppo solo da piedi calzati e quindi non identificabili, anche se è probabilmente da escludere una loro pertinenza a bronzetti di Eracle, in genere raffigurato a piedi nudi[161]. Inoltre le statuine in metallo rimaste per l'età romana mettono in luce – più di quanto non lo fosse nelle epoche precedenti – l'aspetto sanante della divinità adorata nel santuario[162]: a parte la Minerva in bronzo con patera fig. 18 (però non completa) e i frammenti di figure figg. 21-23, esse presentano tutte riferimenti al mondo iatrico, con estensione alla sfera maschile, come indicato dalle raffigurazioni di organi genitali; non può inoltre essere un caso che gli animali presenti siano proprio il cane e il serpente[163].

Al proposito si può ricordare che nel Museo Civico di Padova, con provenienza da Este (senza maggior precisione), è conservato un bronzetto privo di attributi, interpretato – probabilmente a ragione – come Esculapio (fig. 29a-b), caratterizzato da cospicui difetti di fusione e incertezze di fabbricazione[164], con proposta di datazione all'avanzato II sec. d.C.; questa testimonianza atestina del dio è tanto più significativa in quanto rarissima – nella piccola bronzistica – in Italia settentrionale[165]. Mancando il luogo esatto di ritrovamento, non è lecito riferire l'Esculapio conservato a Padova al santuario di *Reitia*: esso poteva far parte di un lara-

rio privato oppure essere collegato al santuario dei Dioscuri in località Casale, in cui la presenza del dio medico sarebbe forse attestata da un rilievo con scena di sacrificio, parte di un gruppo di marmi greci di provenienza fortemente discussa (v. oltre).

Il fatto che nelle statuine metalliche di Minerva del santuario atestino di *Reitia* siano presenti i suoi caratteristici attributi (elmo, scudo, lancia) indica comunque che nelle competenze della dea greco-romana sulla sfera militare[166], oltre che sulle attività femminili, si perpetuavano quelle analoghe di *Reitia*, ancora ben presenti ai donatori[167]. Si ritrovano anche nella Minerva romana altri ambiti operativi di *Reitia*, come la protezione della scrittura[168] e forse del passaggio del fiume[169]; Atena era poi la dea poliade per eccellenza e a *Reitia* è stata di recente attribuita questa competenza, sulla base dell'epiteto *Sainate* (v. sopra). Sembra dunque che Minerva Igea potesse essere considerata, nell'epoca della romanizzazione e romana, una "traduzione" abbastanza precisa di *Sainate Reitia Pora*.

Este, località Casale, fondo Cortelazzo

In questa località sono emersi resti di un santuario, ritenuto dedicato ai Dioscuri, sorto verso la fine del II sec. a.C. a ovest del centro atestino, monumentalizzato un secolo dopo e andato in declino attorno alla fine del II sec. d.C.[170]. Una corretta configurazione del luogo di culto è resa difficile dalla complessa vicenda di un gruppo di sculture greche in marmo, il cui collegamento al sito è stato più volte accettato o ricusato, a favore di una provenienza collezionistica in età moderna[171].

Nel sito sono stati ritrovati molti oggetti metallici, attribuiti a stipi votive per la modalità di giacitura, perlopiù di ornamento personale (anelli, fibule, ecc.) oppure connessi ad attività come la pesca, il commercio, la chirurgia e la cosmesi, il cucito[172]. Fra i primi, un pendaglio fallico composito, con anello di sospensione, realizzato a colata piena e lacunoso ad un'estremità (fig. 30)[173], da ritenere indossato da persone/animali con funzione di amuleto (quindi oggetto di ornamento personale come gli altri), e come tale poi donato al santuario: si tratterebbe quindi di un votivo "per trasformazione" e non "per destinazione" e non starebbe a indicare una competenza specifica del luogo di culto sulla fertilità maschile. L'amuleto trova confronti puntuali ad esempio a *Clastidium*, in un'area residenziale utilizzata dagli inizi del I alla seconda metà del V sec. d.C., e a Fabbrico in Emilia[174]: la quasi identità indica che si trattava di oggetti derivanti da un modello comune, diffusi in aree diverse dell'Italia settentrionale e noti un po' ovunque nell'Impero, anche in contesti funerari[175], in particolare nel I sec. d.C.[176]. Per l'esemplare di Este si può proporre una datazione al I-II sec. d.C., legata al periodo d'uso del santuario in età romana.

Alla stipe apparteneva inoltre un sottile elemento quadrangolare (fig. 31)[177], a retro liscio, con cornici curvilinee a giorno desinenti in brevi volute sui lati (ma su due lati la decorazione esterna è perduta), e con saldato al centro, entro cornice a rilievo, un piccolo "medaglione", definito in argento[178] al momento della scoperta (oggi di colore brunastro), sul quale appaiono resti di doratura. In esso, è una testina giovanile di profilo verso destra, tagliata poco sotto la base del collo, attorno al quale è avvolto l'inizio di un mantello; la capigliatura è articolata in una serie di riccioli rigonfi fino alla nuca, che lasciano scoperto il lobo dell'orecchio destro; spinto all'indietro sopra la testa è un copricapo poco definibile (potrebbe essere sia un pileo sia un elmo)[179]. La placchetta di Este è un pendaglio (in cui è perduto il gancio di sospensione) per finimenti di cavallo; per la forma quadrangolare con "medaglione" circolare inserito trova confronti in Marocco[180], Croazia ed Erzegovina[181], purtroppo privi di datazioni sicure. Per questi ornamenti, diversi per forma, dimensione, decorazione e sistema di aggancio (alcuni erano fissati con ribattini, altri con gancio di sospensione)[182], è stata di recente ribadita la funzione, già proposta da Buora[183], appunto per finimenti in cuoio di cavalli da tiro[184] o da sella[185], anche di ambito militare. In Italia settentrionale, si ricordano esemplari da Verona (esagonale, con Erote a figura intera, realizzato a incisione), *Industria* (esagonale, con testa di Erote, a incisione), Lagole (esagonale, con al centro in origine un'applicazione romboidale), tutti datati ad epoca tardoantica ma solo su base stilistica[186], e da Aquileia (due a base ovale e in almeno un caso con probabile medaglione circolare), per i quali è stata proposta una datazione alla seconda metà del II sec. o all'età severiana[187].

L'oggetto atestino (differente per forma e decorazione) si situa per contesto di ritrovamento nel I-II sec. d.C. Interessante inoltre il fatto che gli esemplari di *Industria* e Lagole siano emersi in ambito san-




21




22




23



24



25



26




27



28




29a-b



30



31




32a-b




33a-b




34a-b

tuariale, come quello di Este, e che a Lagole sia attestata una frequentazione di militari; sembra quindi che durante l'età romana in Italia del nord non fosse infrequente l'uso di lasciare come offerta in luoghi di culto ornamenti di cavalcature.

Questi "Pferdegeschirranhänger" presentano spesso figure di divinità (Apollo, Ercole, Minerva, Eros alato), realizzate con tecniche diverse. Ciò può essere d'aiuto per la lettura del "medaglione" dell'elemento atestino[188], per il quale è poco probabile la definizione di "testina di moro" proposta da Pellegrini; la testa richiama (per il copricapo, la disposizione del mantello, l'aspetto generale) le teste al centro delle patere nelle metope fittili del tempio del Casale, riferite in un primo tempo a Minerva e poi riconosciute come Dioscuri[189]. È possibile che la presenza di statue di culto o comunque di un modello iconografico avesse ispirato in questo sito produzioni diversificate (coroplastica, metallurgia), e il decoro di finimento sarebbe testimonianza, oltre che del culto praticato nel santuario, di una specifica produzione locale. Trattandosi però di un oggetto molto piccolo e solo relativamente leggibile, l'ipotesi va considerata con estrema cautela.

Este, località Casale, fondo Bevilacqua

Nel 1936, durante scavi regolari (17 marzo-27 aprile) nel fondo di Umberto Bevilacqua, posto di fronte al fondo Cortelazzo e non lontano dal Cimitero, vennero in luce un tratto di basolato stradale e resti di abitazioni; i reperti, a parte alcuni frammenti ceramici definiti "di tipo gallico" e del "terzo periodo atestino", erano prevalentemente di età romana, in particolare monete dall'89 a.C. al 137 d.C. e lucerne della prima età imperiale. Fra gli oggetti metallici, rientra nei bronzi figurati un elemento a protome di toro con raffigurazioni falliche (fig. 32a-b)[190], di buona qualità, forse destinato all'affissione più che alla sospensione; il cranio è sormontato da un anello; dalla bocca del toro emergono: a destra (per chi guarda) un avambraccio con mano nel gesto *impudicus*[191], a sinistra un fallo, e sotto al centro un altro fallo in verticale. La testa dell'animale ha corna disposte orizzontalmente, orecchie aperte, occhi globosi, pelo indicato con numerose brevi incisioni. Esemplari della medesima struttura provengono dall'Hainaut, da Arles, forse da Avenches, un altro è conservato a Hannover; anche a Marzabotto, in un pozzo, è stato rinvenuto un esemplare simile a quello di Este, con appendici laterali corte (o fratturate?) e appendice verticale sottostante[192].

In età romana imperiale è attestata anche una serie di elementi, sormontati da un anello ma di struttura diversa, in cui la protome di toro è posta sotto, e non sopra, due appendici (di solito un avambraccio nel gesto *impudicus* e un fallo) unite a formare una mezzaluna[193]; il tipo è attestato in Italia settentrionale a Pavia, dal Ticino (in argento, disperso), e in un contesto di media e tarda età imperiale a Pian del Tivano presso Zelbio[194]; inoltre, ad esempio, dai dintorni di Buie (Istria), con protome di toro poco definita[195], da *Celsa* in Spagna, con diversi piccoli anelli per la sospensione di altri elementi, da Köln, ancora con piccoli anelli e un gancio per la sospensione forse a finimenti di cavalcatura[196]. In un altro tipo le appendici falliche emergono direttamente dai lati della testa del toro[197]. Si ricorda infine una *lunula* con al centro apparato genitale maschile visto frontalmente, sormontato da una testina di toro, da una necropoli del Viadanese[198].

È stata ipotizzata – per i pendagli con testa di toro e falli di età romana – una derivazione da pendagli a testa taurina in bronzo in uso nel mondo etrusco[199], in particolare nell'Etruria settentrionale e padana, per i quali è stata comunque proposta una datazione fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale[200].

Este, località Schiavonìa

Nel 1899 venne scoperta in questa località, tra Este e Monselice, una Venere nuda (fig. 33a-b)[201], stante sulla gamba destra, mentre la sinistra è flessa. La mancanza delle terminazioni delle braccia non consente di definire compiutamente la figura; mentre il braccio sinistro è flesso e volto leggermente verso l'esterno, a reggere un attributo ora mancante (di solito il pomo o più raramente un piccolo recipiente per profumi), il braccio destro doveva essere vicino al fianco, forse – come spesso si riscontra – leggermente flesso in avanti e con la mano aperta verso lo spettatore come in atto di "presentazione"[202] oppure in posizione rettilinea verso il basso. Secondo alcuni, quest'ultima posizione del braccio sinistro presupponeva la presenza di un appoggio (pilastrino o erma, bastone, timone...)[203]; una qualche forma di appoggio era in effetti necessaria nel-

l'esemplare di Schiavonia per lo sbilanciamento delle gambe e la posizione dei piedi. Il volto appare un po' sproporzionato rispetto al corpo, con lineamenti grossolani; la capigliatura è divisa da una scriminatura mediana, con ciocche rigonfie ai lati del viso, raccolte in una crocchia sulla nuca, da cui scendono sulle spalle fino al petto due lunghe ciocche ritorte. Porta un alto diadema semilunato in origine forse coronato al centro da una terminazione emisferica[204]. Si tratta di un tipo (Kaufmann-Heinimann 1977, tipo V) diffuso un po' ovunque nell'Impero ed elaborato forse nel I sec. a.C.[205]; l'esemplare atestino offre nella pettinatura un termine *post quem* alla piena età augustea[206] ed è probabilmente databile nella prima età imperiale. In Italia settentrionale, escludendo le Veneri nel gesto della "pudica", si ricordano esemplari simili da: *Industria*, molto lacunoso e probabilmente speculare rispetto a quello in esame; Val di Non, con un cospicuo diadema; Maserà, senza diadema e boccoli sulle spalle; Campodipietra, con braccio sinistro più inclinato a poggiare su un'erma; Spilimbergo, con collane sul corpo realizzate ad incisione; forse dall'agro altinate[207]. Un'altra Venere proveniente da Este, ma conservata al Museo di Trieste (fig. 34)[208], pur rifacendosi al medesimo tipo di Schiavonìa, ma con diadema più sviluppato e senza boccoli ricadenti sulle spalle, ha caratteri stilistici molto più grossolani ed è stata datata "forse all'inizio del III sec. d.C.". Da questo panorama emerge una maggior diffusione del tipo nell'area orientale dell'Italia del nord, con una iterazione proprio ad Este.

Baone, Monte Murale

Nel 1894, fra laterizi indizianti la presenza di un edificio romano, venne in luce sul pendio orientale del Monte Murale, pertinente all'agro atestino[209], un'"applique" a protome di Medusa di altissima qualità (figg. 35a-b)[210], acquistata nel 1895 dal Museo Atestino. Gli occhi sono predisposti per la copertura con altro materiale, forse una sottile lamina in argento (la superficie del globo oculare appare infatti zigrinata per favorirne l'adesione), e non presentano iridi e pupille, che dovevano evidentemente essere indicate sul materiale applicato. Il retro è appena incavato e reca serie di segni paralleli derivati dalla lavorazione della cera; per l'assenza di fori per chiodi[211] e la leggera cavità, si può pensare che l'"applique" dovesse aderire con l'ausilio di un saldante ad un'altra superficie metallica. Date le dimensioni e la qualità, è presumibile che fosse un'applicazione per il petto di una statua in bronzo a grandezza naturale o maggiore del vero, come già proposto da Franken, che ha elencato le "appliques" con Medusa riferibili a questa funzione, comprendendovi quella di Este[212]. La statua poteva essere loricata (e probabilmente imperiale)[213] oppure di Minerva[214], in questo caso di grandezza tale da poter essere considerata una statua di culto. L'"applique" potrebbe datarsi alla prima età imperiale (secondo Maria D'Abruzzo, all'età augustea/primi decenni dell'impero). Dato il carattere periferico della località di Monte Murale, è possibile che l'oggetto fosse stato trasportato lì dal centro atestino[215], forse come materiale per rifusione o trasformato in elemento decorativo a se stante; va tuttavia rilevato che nella zona (a Baone in località Sacrà, e a Gula) sono emersi altri frammenti di statuaria in bronzo, fra i quali un pollice, andati dispersi[216]. Sarebbe suggestivo, ma non dimostrabile, pensare che la Medusa decorasse in origine una statua di culto di Minerva a Este, realizzata all'inizio dell'età imperiale.

Merlara, Ponte delle Gradenighe-Fornace

Nella nota in calce ad un articolo di Callegari su un ripostiglio di bronzi preromani da Merlara, si ricorda il sequestro avvenuto a S. Donà di Piave di un'aquila in bronzo trovata nel 1927 e non denunciata; benché in questa nota non venga espressamente citato il luogo di ritrovamento, si è ritenuto che l'oggetto provenisse dalla stessa località del ripostiglio di molto più antico (Ponte delle Gradenighe-Fornace, cioè l'area attorno alla fornace De Kunovich, in cui emersero altri materiali romani, anche funerari). L'ipotesi è corroborata dal fatto che l'aquila venne consegnata al Museo di Este e nella bibliografia successiva fu riferita appunto a Merlara.

Il volatile (fig. 36)[217], ad ali chiuse, è collocato sopra un mezzo globo parzialmente cavo; il piumaggio è indicato da fini incisioni; il becco presenta un foro circolare probabilmente per l'inserimento in origine di una corona. Per la disposizioni delle ali, l'aquila appartiene al tipo cosiddetto "a cerchio chiuso"; un esemplare simile, ma di resa molto più accurata, ugualmente posto su un globo inferiormente "tagliato" per l'aggancio ad un altro oggetto,

proviene da un santuario dedicato a *Iuppiter Dolichenus* ad Adony in Pannonia, in uso dall'ultimo quarto del II sec. d.C. fino all'età di Gordiano III, quando fu distrutto[218]; un'altra aquila su globo "tagliato" da Oberndorf (Lkr. Ostallgäu) era il coronamento di una placca votiva usata nel culto di *Iuppiter Dolichenus*[219]. Tali confronti inducono a non escludere un significato cultuale per l'oggetto di Merlara ed eventualmente una datazione al II-III sec. d.C.. Riguardo a possibili altri elementi di sostegno, un'aquila rinvenuta presso *Siscia* conservava, al di sotto del mezzo globo, una sorta di pinnacolo modanato in bronzo[220], mentre nel Modenese, a Saliceta S. Giuliano, è stato rinvenuto un bastone nodoso in bronzo (alto ben cm 69) sulla cui sommità è un globo schiacciato sormontato dalle zampe di un volatile, interpretato dubitativamente come aquila[221]. Sono attestate anche aquile su globo intero, in genere ritenute ornamenti di oggetti d'arredo[222]. Un'altra aquila su globo è stata rinvenuta ad Abano Terme (v. oltre).

Abano Terme

Nel Museo Nazionale Atestino è conservata un'"applique" con protome di Bacco giovane (fig. 37)[223], rinvenuta nel 1972 in una zona facente parte in antico del territorio di *Patavium*[224], ad Abano Terme presso la stazione ferroviaria, nel fondo Sette, "fra varie lastre di trachite", durante lavori di aratura. Bacco, imberbe, ha capelli divisi da scriminatura mediana e discendenti in due lunghi boccoli ai lati del collo; dalle due bande frontali di capelli emergono due piccole corna leggermente ricurve. Il dio ha pelle di felino annodata con nodo erculeo attorno al collo, tenia sulla fronte e una cospicua corona di edera e pampini; sulla sommità della testa, dietro la corona, solcature semilunate a indicare in modo astratto la chioma. Pupilla e iride sono indicate; un foro circolare sopra la testa, dietro la corona, potrebbe esser stato praticato in un secondo momento per un reimpiego oppure essere la traccia dell'inserimento in origine di un elemento a pinnacolo, che si ritrova – nel bronzo – in pochi altri busti di divinità (fra cui appunto Bacco)[225]. Il fatto che la testa sia volta verso sinistra rende possibile il collegamento in origine con un "pendant" speculare. La presenza delle piccole corna taurine indica che si tratta di Dioniso *tauromorphos*, noto nel mondo greco ed ellenistico e poi riprodotto in raffigurazioni di età romana[226].

I tratti del volto, la ricchezza della corona, la presenza della tenia, sono accostabili ad una ristretta serie di busti di Bacco per applicazione, collocati genericamente in età romana[227]; il bronzetto in esame se ne distacca però per il taglio alla base del collo e soprattutto per la nebride annodata attorno ad esso[228].

Da Abano provengono anche due bronzetti di notevole qualità, un Mercurio e un capro, e un'aquila su globo forse dispersa, mentre poco lontano, alla Mandria, è emerso un busto virile di applicazione[229]. Da Montegrotto Terme, sono segnalati pochi bronzi figurati di età romana: un "ramoscello" lungo cm 62 (parte di un apparato per illuminazione?) da via Campagna Alta, un piccolo piede calzato da via Mezzavia (disperso), mentre la provenienza di una figurina di Venere pudica mancante di parte delle gambe è fortemente discussa[230]. La "ville d'eaux" patavina sembra comunque aver attratto bronzi di accurata fattura.

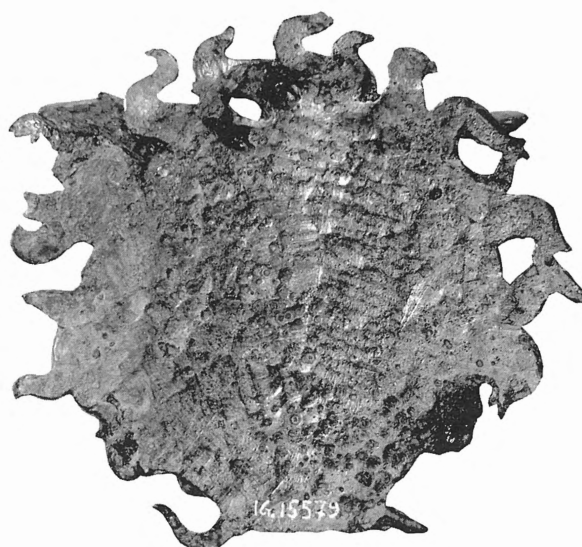
Monselice, località Muraglie

A Monselice, appartenente all'agro di *Ateste*[231], dai resti di un edificio romano in località Muraglie, caratterizzato dalla presenza di intonaci dipinti e quindi di qualche pregio, vennero in luce nel 1904, oltre ad un campanello in bronzo, monete e laterizi, due basi di statuine che dovevano far parte di uno stesso larario[232].

Le basi sono di buona fattura, entrambe cave, ma di forma diversa; la prima, di maggiori dimensioni, è a fusto cilindrico (fig. 38a-b)[233], ma movimentato da cordonature con minuscole tacche e cornici di sapore architettonico a gola diritta e rovescia; presso il limite superiore è una fascia a rilievo decorata da ovoli e lancette, mentre inferiormente è un toro decorato da falsa treccia. Sul piano d'appoggio superiore, tracce del fissaggio per saldatura di una statuina. Questo tipo di base è attestato nelle città vesuviane e quindi già elaborato nella prima età imperiale[234], ma diffuso anche altrove nell'Impero dove restò a lungo in uso[235].

La seconda base è pseudocubica (fig. 39a-b)[236], con quattro peducci e fusto movimentato da due modanature a sezione triangolare recanti la medesima decorazione a rettangoli allungati con incisione semi-





35a-b



36



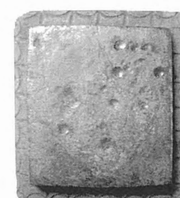
37





38a-b





39a-b

lunata presso l'estremità, versione estremamente stilizzata e piatta del motivo architettonico delle baccellature. Sulla faccia superiore, si nota un insolito sistema di fissaggio per il bronzetto andato perduto: una decina di piccoli incavi circolari disposti in modo irregolare (attualmente senza tracce di stagnatura). Basi di questa forma, per la quale è stata sottolineata la somiglianza con le are lapidee, sono testimoniate agli inizi del I sec. a.C.[237] e nelle città vesuviane e quindi già pienamente elaborato nella prima età imperiale, in diverse varianti[238], ma il suo uso prosegue a lungo[239]. Basi pseudocubiche sono state trovate in varie zone dell'Impero[240]; in Italia settentrionale si ricordano quelle di Castana nel Pavese, di dimensioni simili, con decorazione sulle modanature diversa, a ovoli in alto e incisioni parallele in basso, ma realizzata con i medesimi solchi netti e profondi; Lagole; Campi Neri presso Cles, che reca sulla cornice inferiore la stessa decorazione a baccellature stilizzate dell'esemplare di Monselice; Trento, con decorazione a ovoli; Civezzano, non decorata; *Veleia* e Parma[241].

Monselice (?)

Attorno al 1950 furono acquistati dalla Soprintendenza due bronzi figurati, con le relative basi[242], dall'avv. Canella di Monselice, e pertanto in seguito riferiti dubitativamente a Monselice o dintorni[243].

Uno è un'Iside Fortuna (fig. 40a-c)[244], stante sulla gamba sinistra, vestita di tunica e corto mantello allacciato sulla spalla destra e passante sotto il seno sinistro ("en sautoir"), reca un diadema e un modio cui è appoggiato frontalmente il *basileion* isiaco[245]. Il braccio sinistro porta una vistosa cornucopia, baccellata nella parte inferiore, con grappoli d'uva e melagrane, mentre il braccio destro leggermente flesso reggeva un timone lacunoso (attestato in una fotografia del 2002[246], oggi mancante). Il viso è volto verso destra e incorniciato dalla capigliatura resa con cura, da cui cadono due lunghi riccioli ai lati del collo. La base, cilindrica a lati inflessi, ha cornice superiore distinta da listello e decorata da ovoli alternati a lancette, e toro inferiore decorato a falsa treccia con cerchielli posti irregolarmente (non sulla stessa linea), distinto al di sopra da listello e inferiormente delimitato da due solcature. Il tipo, con differenze di dettaglio, è attestato nella collezione De Clercq[247].

La seconda statuina rappresenta ancora Iside Fortuna (fig. 41a-c)[248], priva degli attributi, che dovevano essere probabilmente la cornucopia sostenuta con la mano sinistra e il timone nella destra. La testa è volta verso destra e leggermente inclinata; gli occhi, a parte le pupille, sono coperti da metallo chiaro (argentati o stagnati). Reca una crocchia sulla nuca, e due lunghi boccoli ricadenti sulle spalle; sopra la testa, dietro il diadema, si nota una protuberanza verticale, poco spiegabile con la struttura della pettinatura: dovrebbe essere il resto di un modio (elemento isiaco), che troviamo dietro il diadema di una Iside Fortuna di dimensioni analoghe, identica nella conformazione degli abiti, realizzata per colata cava, da *Sarmizegetusa*[249], e in un'altra, con identico panneggio e patera nella mano destra, riferita a Manderov[250]. Alla statuina di Monselice era associata una base pseudocubica, con cornice superiore a sezione triangolare decorata da ovoli e cornice inferiore delimitata da fila di perline e decorata da baccellature strette e allungate.

Le due figure sono riferibili ad una identica produzione e molto simili fra loro, fatto non frequente in ambito romano anche per bronzetti pertinenti ad uno stesso larario: entrambe – come le basi – sono completamente cave e presentano la medesima patina, verdastra con chiazze brune; sono inoltre insolitamente leggere, anche in rapporto alle dimensioni; queste sono elevate rispetto alla media della piccola plastica bronzea dell'Italia del nord[251], mentre trovano confronti in statuette di Iside Fortuna della Campania[252]. È possibile che si tratti di riproduzioni moderne, tratte da modelli romani di notevole qualità, anche considerando che il soggetto della Fortuna o Iside Fortuna riscosse grandissimo favore – in particolare dal XVIII secolo in poi – nell'ambito delle riproduzioni e falsificazioni[253]; in questo caso potrebbero essere dirimenti analisi della patina, per accertare se vi sia stata una permanenza degli oggetti nel terreno, e della composizione della lega, che appare diversa – perlomeno nel peso – rispetto a quelle comuni nell'antichità.

Este, senza ulteriori precisazioni, o di provenienza ignota

Diversi degli oggetti che seguono recano nelle schede inventariali attuali, alla voce "Provenienza", la dicitura "Este, provenienza sconosciuta", senza


40a-b-c


41a-b-c


42a-b


43a-b

motivazioni. Si tratta di una notizia attendibile solo parzialmente: vi sono compresi oggetti di provenienza diversa di cui si era persa memoria[254], di provenienza ignota[255], di dubbia antichità[256].

È pervenuta al Museo per acquisto nel 1932 una statuetta in bronzo di Giove (fig. 42a-b)[257], in seguito riferita genericamente a Este. Il dio è stante e nudo, ma con clamide che, appoggiata sulla spalla sinistra, scende sul dorso e passa poi dall'interno del gomito sull'avambraccio sinistro per ricadere all'esterno; i genitali sono appena accennati, ma sono indicati i capezzoli, l'arcata epigastrica, l'ombelico e i solchi inguinali; il braccio destro è levato verso l'alto e flesso, a sostenere in origine lo scettro, mentre nella mano sinistra abbassata era probabilmente il fascio di fulmini. Il viso presenta barba e baffi; sul capo si distingue una solcatura, forse a indicare una tenia. Il bronzetto è insolito soprattutto per la disposizione della clamide[258], più comune in altre divinità maschili come Mercurio; in Italia settentrionale, bronzetti di Giove con simile disposizione della clamide si trovano ad Aosta, dall'*insula* 45, diverso in molti dettagli, e a Cavedine (in Trentino), dello stesso tipo anche se di miglior qualità nella resa dei particolari[259].

Il 27 settembre 2002 è entrata nel Museo, con provenienza "dal territorio di Este", una statuetta in bronzo di Mercurio (fig. 43a-b)[260], molto lacunosa, con petaso alato, sul quale non si esclude la presenza in origine di una piuma di ibis o foglia di loto, come ad esempio in un esemplare dello stesso tipo conservato a Trieste[261]; si tratterebbe in tal caso di un "Mercurio egittizzante", variamente interpretato come Hermes-Thoth o Hermes Parammon[262]. Il dio è stante sulla gamba destra, nudo ma con clamide affibbiata sulla spalla destra, che – attraversando il petto in diagonale – va a coprire la spalla sinistra, dal retro della quale scende verso il basso passando sotto l'ascella; passava poi sopra l'avambraccio sinistro (perduto) ricadendo verso il suolo. La mano sinistra reggeva in origine il caduceo, mentre la destra, portata verso l'esterno, recava probabilmente la borsa. Lo stato di conservazione della superficie non consente di individuare i dettagli, in particolare del viso. Si tratta di una versione molto corsiva di un tipo – il V della classificazione proposta nel 1977 da Kaufmann-Heinimann[263] – che negli esemplari di miglior qualità appare di notevole eleganza[264], ed è presente nella piccola bronzistica almeno dalla fine del II-inizi I sec. a.C.[265]. Definito con clamide "en sautoir" (che può lasciare più o meno scoperta la parte sinistra del torace), è stato studiato da S. Boucher nelle sue possibili connessioni con il mondo egizio e nella diffusione nelle regioni dell'Impero[266], avviata dall'età augustea[267]; la notorietà del tipo nel I sec. d.C. è confermata dalla presenza di alcuni esemplari nelle città vesuviane[268]. In Italia settentrionale si ricorda l'esemplare da Monte S. Martino presso Campi di Riva del Garda, con attributo egizio e di buona fattura[269].

Sicuramente non antica è un'"applique", forse dorata in origine, raffigurante Marte (fig. 44)[270], nudo, stante sulla gamba sinistra, sopra una base pseudoovale colata in un sol getto; reca una sorta di mantello che scende dalla spalla sinistra e dietro il braccio destro, e un elmo con cimiero e paragnatidi distinte. Il braccio sinistro è piegato verso il fianco verso l'elsa di una spada, trattenuta da una bandoliera; il destro è flesso verso l'alto, con mano che tocca la spalla. È di produzione postrinascimentale per iconografia, caratteri stilistici e modalità di fabbricazione, e molto simile ad un'"applique", conservata ad Avignon (acquisto del 1879), anch'essa dorata in origine e riconosciuta come non antica[271]. Ugualmente a epoca postrinascimentale è attribuito un gruppo di raffigurazioni di Marte, simili ma a tutto tondo, in cui il braccio destro è più lontano dal corpo, a reggere in origine una lancia, acquistate sul mercato antiquario francese nel XIX secolo[272]; un esemplare della serie è conservato a Torino[273]; studiate da L. Pressouyre, sono state identificate come riproduzioni corsive di un coronamento di calamaio allora attribuito a Tiziano Aspetti[274]. Una serie di statuine di Marte, probabilmente derivante dal tipo precedente, ma più rozza nella realizzazione, era in circolazione nel 1844[275].

Un altro prodotto non antico, per soggetto, tecnica di fabbricazione e finte incrostazioni, è una figura maschile nuda (fig. 45a-b)[276], un atleta con il capo cinto da un nastro (*stephane*), stante sulla gamba destra; la pettinatura e il volto richiamano modelli di stile severo; la testa è volta verso il fianco destro; il braccio sinistro è steso lungo il fianco, mentre il destro è flesso in avanti, con la mano disposta a reggere un elemento però non chiaramente indicato. Potrebbe trattarsi di una riproduzione – in piccolo e

in atteggiamento speculare – dell'atleta di *Stephanos*[277].

Non possiede dati di provenienza un notevole bronzetto di Minerva (fig. 46a-b)[278], stante sulla gamba destra; doveva essere sostenuta sotto i piedi da uno zoccolo inclinato, eventualmente realizzato con materiale di saldatura; veste un peplo con *apoptygma*, cinto sotto il seno da un nastro annodato, con capi curvilinei ricadenti sul torace. Sul petto ha l'egida contornata da serpenti che affiancano con le teste il *gorgoneion*, reso in modo particolareggiato e piuttosto grande in rapporto all'egida stessa; il corpo dei serpenti è reso con un susseguirsi di tacche profonde in modo inorganico e decorativo. Porta un elmo corinzio con cimiero diviso superiormente da una scanalatura mediana e decorato da solcature; il braccio sinistro è flesso in avanti e reggeva forse la lancia. Il viso è pieno, volto verso l'alto; negli occhi l'iride è cava; la capigliatura è divisa in ciocche rigonfie, con una coda che dalla nuca scende sulle spalle al di sotto dell'elmo. Si tratta di un bronzetto di fattura accurata e ricco di dettagli, per il quale non vi sono riscontri puntuali in Italia del nord[279]; è però interessante il fatto che presenti punti di contatto con le due Minerve in bronzo del santuario di *Reitia*, con quella alla fig. 17 per la disposizione dell'egida sia sul fronte sia sul retro, con entrambe per la resa del peplo, cilindrico e con pieghe verticali, con orlo dell'*apoptygma* quasi rettilineo e collocazione della cintura subito sotto il seno. Ciò potrebbe costituire un indizio per una provenienza locale del bronzetto, databile all'età imperiale.

È pervenuta al Museo, per donazione, una statuetta in bronzo di Diana (fig. 47a-b)[280], con un cagnolino accosciato accanto al piede destro. La dea è stante sulla gamba destra, con la sinistra appena flessa e pochissimo avanzata; veste un chitone corto senza maniche cinto da una fascia arrotolata sotto il seno e calza stivaletti al di sotto del polpaccio (*embádes*); solleva il braccio destro a prendere una freccia dalla faretra collocata sulla schiena, decorata con solcature incrociate formanti rombi, sorretta da un *cingulum*[281]; il braccio sinistro, allungato lungo il fianco, regge l'arco, di cui mancano le estremità. Il viso ha tratti abbastanza definiti; la capigliatura è divisa da una scriminatura mediana in due bande rigonfie ai lati del viso, che si congiungono in una ridotta crocchia sulla nuca; sulla sommità del capo emerge un ulteriore nodo di capelli. Il tipo è noto in Italia settentrionale, da redazioni di miglior qualità e differenti nei dettagli, ad Aquileia e Monteveglio nel Bolognese[282]. La statuina conservata ad Este, in sé accurata (considerate le dimensioni ridotte) e con patina attendibile, presenta tuttavia alcuni particolari sospetti: è infatti interamente costruita su un unico piano e le estremità dell'arco, benché lacunoso, sono lisce e senza tracce di frattura, come se il bronzetto fosse stato realizzato in matrice bivalve e l'arco fosse stato intenzionalmente raffigurato mutilo per non "uscire" dallo spazio prefissato; l'indeterminatezza di alcuni dettagli, come la freccia e il *cingulum*, crea ulteriori perplessità. Se di oggetto non antico si tratta, è comunque ispirato ad un modello romano.

Entrò in Museo prima del 1901 un bronzetto di Diana (fig. 48a-b)[283], stante sulla gamba destra, nuda, con bandoliera che regge una faretra troncoconica accostata al fianco destro, da cui la dea estrae una freccia; con la mano sinistra regge l'arco, disposto in verticale a fianco della gamba; la testa è volta a sinistra; i capelli, raccolti in una crocchia sul retro della testa, scendono poi liberi sul dorso; il sesso è indicato da una solcatura verticale; la figura poggia su una bassa base colata in un sol getto. Il bronzetto è certamente non antico, come rivelano l'iconografia (Diana nuda non è attestata nella bronzistica romana), la tecnica di fabbricazione in matrice bivalve (e di conseguenza la disposizione di testa e arti su un unico piano, con il minimo aggetto) e la basetta fusa insieme. Presenta affinità stilistiche con l'impugnatura figurata di un campanello fabbricato a Padova nell'ultimo ventennio del XV secolo, ma ritenuta aggiunta in un secondo momento allo stesso[284]; non si esclude quindi che il bronzetto conservato ad Este sia stato realizzato nell'ambito della produzione in serie di questi campanelli destinati ai collezionisti veneti.

Si inquadra nella piccola plastica romana funzionale alla decorazione della grande statuaria[285] un'"applique" di balteo (fig. 49)[286], in origine posta al centro di un pettorale poiché raffigura il personaggio principale di queste vivaci scene di battaglia contro i barbari, il comandante romano a cavallo, al galoppo verso destra. Il retro è cavo solo in parte, così che testa del cavallo e del cavaliere risultano a tutto tondo; l'oggetto era fissato per saldatura, pro-




44 45




46a-b




47a-b




48a-b



49



50



51



52



53

babilmente con l'ausilio di un tenone sporgente dal piano di fondo del balteo. Datato all'età traianea per i tratti del viso e la pettinatura, come il cavaliere del balteo di *Industria*[287], veste una corazza[288] in parte coperta dal *paludamentum*, è privo di elmo, ha il braccio destro completamente aperto verso l'esterno, al di sopra del mantello svolazzante, in un gesto carico di significati simbolici, che portava a concentrare l'attenzione della truppa sul proprio comandante nel momento della battaglia[289]. In Italia settentrionale, baltei o figurine per baltei sono state rinvenute a Luni (zona del foro), Aosta, *Industria*, Brescia (*Capitolium*), Massaua nel Veronese (villa romana), forse nel territorio bolognese, Claterna, Stradello Romano presso Fossalta nel Modenese (villa romana), Rimini[290].

Fra i materiali senza precise indicazioni di provenienza è presente ancora un'"applique" configurata a maschera teatrale tragica (fig. 50)[291]; rappresenta il viso di un uomo maturo, con folta barba e baffi; gli occhi hanno un foro circolare, per l'inserimento dell'iride in altro materiale; la fronte è corrugata. Sulla fronte la capigliatura si divide in undici ciocche disposte in verticale e divise da solchi; ai lati delle guance scendono due coppie di lunghi riccioli. Porta un *onkos* semilunato, segnato da solcature sinuose; il fatto che nella parte inferiore la superficie dell'*onkos* sia ribassata fa pensare che vi aderisse in origine un elemento in altro metallo, forse un nastro con corimbi ai lati, che in un esemplare di questo tipo di maschera, conservato a Como[292], si presenta però fuso insieme. Si tratta di un oggetto realizzato con cura, databile nella prima età imperiale[293], che doveva decorare un arredo di pregio. Due "appliques" simili sono conservate ad Alessandria[294], una è stata rinvenuta a *Veleia*[295], altre sono conservate in musei stranieri[296].

Un elemento decorativo databile dal tardo XVI secolo in poi è una protome vagamente ispirata a una testa di Satiro (fig. 51), con corna (?) ondulate, affiancata da volute, con bocca pervia, forse per l'inserimento di un altro elemento[297]: potrebbe ad esempio trattarsi dell'ornamento esterno di una serratura di una cassetta di piccole dimensioni o di una decorazione per mobile.

All'età romana può essere ascritta un'aquila (fig. 52)[298], su piccola base, ad ali aperte, con testa volta verso sinistra; il piumaggio è reso con solcature nettamente incise in varie direzioni, gli occhi sono quasi ad "occhio di dado"; la resa dei particolari non è di qualità elevata. Per le piccole dimensioni potrebbe trattarsi dell'attributo di una statuina di Giove[299].

Nonostante la diffusione del motivo in età romana, in quanto animale compagno di Mercurio, qualche dubbio di non antichità suscita – per la patina molto scura, la posizione divaricata delle zampe e la resa dei particolari – un gallo (fig. 53)[300], con cresta, bargigli e speroni delle zampe indicati.

Nel Museo è conservato infine un volatile, probabilmente una colomba, di notevoli dimensioni (fig. 54a-c)[301], a carattere funzionale, come indicano un perno cilindrico (fratturato) posto sotto la coda e le zampe volte all'indietro verso il perno stesso, a formare un aggancio per il fissaggio ad altro elemento. Il corpo è modellato grossanamente, gli occhi sono resi con piccole emisfere a rilievo, il piumaggio è indicato in modo corsivo. L'iconografia della colomba è attestata nella bronzistica paleocristiana[302] in lucerne, ad esempio ad Aquileia in un esemplare ora perduto[303], a S. Basilio nel Polesine, con ali aperte[304], ad Altrip, datata al IV sec.[305], a Regina in Spagna, da un contesto di IV o V sec. d.C.[306], a *Porolissum*, con ali aperte, datata al V-VI sec. d.C.[307]. Altre lucerne configurate a volatile (avvoltoio, gallo, corvo, anatra, pavone), di dimensioni analoghe o maggiori rispetto all'oggetto conservato a Este e con caratteri stilistici simili anche se in genere più accurate, sono datate dal IV-V al VI-VII sec. d.C.[308]. La mancanza di fori chiaramente leggibili come *infundibulum* e becco esclude la funzione di lucerna per la colomba conservata ad Este, anche se potrebbe trattarsi dell'ornamento di un lampadario (come di un altro arredo); le sue caratteristiche tecniche (peso considerevole, spessore elevato delle pareti) e stilistiche (ali aperte, resa degli occhi, corsività dei dettagli) indurrebbero ad una datazione in ambito altomedievale più che tardoantico.

Osservazioni

Anche in un museo fortemente legato al territorio, in cui i bronzi figurati sono relativamente pochi e in cui non sono confluite cospicue collezioni private ad



54a-b-c

essi dedicate, si deve constatare la presenza di oggetti non antichi e di dubbia antichità; inoltre non sono pochi i bronzetti con indicazione di provenienza ma senza dati di contesto, come purtroppo moltissimi dei bronzetti figurati dell'Italia settentrionale. Come sempre, si riscontrano perdite: ad Este, grandi frammenti di bronzo dorato, riferiti a statue, emersi presso il campanile del Duomo nel XVIII secolo[309], l'"applique" con busto di Attis, rinvenuta a villa Albrizzi (fig. 8), una "mascheretta scenica" in piombo dalla zona del Cimitero. Pochi bronzi atestini sono confluiti in musei di zone limitrofe o fuori regione: l'Esculapio del Museo di Padova (fig. 29) e la Venere del Museo di Trieste (fig. 34)[310]. Alcuni bronzi provenienti dal territorio sono conservati in altri musei locali, come il bronzetto di Mercurio rinvenuto a Baldaria ed esposto nel Museo Archeologico di Cologna Veneta; nella stessa zona,

a Zimella, sono emersi nel 1821 alcuni bronzetti andati dispersi[311]. Dalla porzione di territorio a sud di Este compresa nell'attuale provincia di Rovigo, di pertinenza discussa fra *Ateste* e *Atria*[312], si ricordano: da Rovigo, area del Duomo, una figura femminile definita come probabile Iside[313]; un Mercurio da Lendinara, località Le Mottelle, nel 1665[314], e una stadera bronzea con peso a testa femminile ancora da Lendinara, località Canton, dispersa[315]; un elemento con testa d'aquila e busto di Minerva da S. Bellino[316]; infine una statuetta "romana femminile" da Castelguglielmo, località Chiaviche, dispersa[317].

Considerando, con le ovvie cautele, questi dati con quelli emersi dalle figure a tutto tondo del Museo di Este (ma escludendo i bronzetti ritenuti non antichi o dubbi), riscontriamo nel territorio atestino la presenza di: 1 Giove (al Museo, di provenienza incerta), 3 Mercurio (al Museo di provenienza incerta, Baldaria, Lendinara), 1 Esculapio (al Museo di Padova), 2 Venere (Schiavonia, Museo di Trieste), 4 Minerve (due in bronzo e due in argento, di cui una perduta, da Este), 1 *Bona Dea/Hygieia* (in argento, da Este), 1 Iside? (da Rovigo). Solo tre dei bronzetti (statuetta rappresentata da un piede maschile della stipe Baratella fig. 23, Minerva di provenienza non indicata fig. 46, Esculapio conservato a Padova fig. 29) sono attorno ai 15 cm di altezza, dimensioni non trascurabili per questa produzione.

Alla frequentazione dei santuari atestini è in parte legato il numero elevato di elementi fallici, fra i quali si distinguono quelli destinati all'offerta, cioè raffigurazioni di organi genitali maschili visti frontalmente, predisposti probabilmente per l'affissione (nei luoghi di culto di Morlungo e Baratella), e quelli con funzione protettiva da sospendere al collo di persone/animali, rinvenuti in contesti residenziali (Cimitero comunale e loc. Casale fondo Bevilacqua), forse funerari (Morlungo fondo Nazari), santuariali (Casale fondo Cortelazzo), con tipi differenziati[318].

Può essere interessante proporre un raffronto con il limitrofo agro veronese, abbastanza indagato riguardo alla bronzistica[319], alla ricerca di un eventuale "gusto di sito"[320], anche considerando la peculiarità della situazione di Este romana, definita "una sorta di contesto chiuso e ben circoscritto cronologicamente... tra l'età della deduzione coloniaria e la metà del II sec. d.C., quando, come hanno dimostrato i corredi tombali e le testimonianze numismatiche, è stato verificato un po' ovunque un precoce deperimento e abbandono"[321]. Si nota per le presenze di Mercurio e Minerva una similitudine numerica (quasi ovvia, se si considera che sono le divinità meglio attestate nella bronzistica italosettentrionale, accanto a Fortuna/Iside), ma non tipologica perlomeno per la dea (anche questa attesa, considerando le particolari caratteristiche della Minerva venerata nel santuario di *Reitia*). Inoltre si riscontra nell'agro atestino una presenza analoga di Venere, l'assenza di figure d'accompagno (nel Veronese, Lari ed Eroti sono considerevolmente rappresentati) e l'attestazione di Esculapio, rarissimo – come già detto – in Italia del nord. In sostanza nella zona di *Ateste* si rileva una minor varietà di figure divine e in generale un minor numero di testimonianze sia di figure a tutto tondo sia di "appliques"; anche la grande statuaria, rappresentata da frammenti andati perduti, dalla Medusa di Monte Murale e dal cavaliere per balteo forse di provenienza locale, è notevolmente inferiore dal punto di vista quantitativo a quella veronese, probabilmente a causa delle differenti ricchezza e importanza politica dei due centri.

È comunque interessante il fatto che sia molto probabile ad Este una produzione locale di bronzistica in età romana, derivata da quella – fiorente in età preromana – di votivi per i santuari[322], individuabile eventualmente nelle statuine del centro di culto di *Reitia* e negli amuleti fallici di Morlungo, oltre che attestata per la fabbricazione di recipienti dall'ara del calderaio *Minucius Optatus*[323], raffigurato mentre realizza una situla probabilmente affine ai tipi Eggers 18-22, quindi con datazione all'età tardorepubblicana-I sec. d.C. Nella zona di Este si effettuava anche, secondo Ezio Buchi, la lavorazione del piombo, per *fistulae* ma probabilmente anche per oggetti come i pesi da stadera[324]; al proposito è interessante, nel materiale figurato, la presenza di oggetti in piombo superiori per qualità e scelte iconografiche al materiale corrente.

NOTE

[1] Ringrazio Mariangela Ruta Serafini per la cordiale disponibilità e l'autorizzazione allo studio e alle riprese fotografiche (Prot. 10181 V del 6.08.07 e 12032 V del 15.10.07), Carla Baldini e Lorena Baroni per il considerevole aiuto nella ricerca dei materiali, tutto il personale del Museo per l'ausilio prestato. Ringrazio inoltre per gli amichevoli suggerimenti o le gentili informazioni Silvia Bordin, Alfredo Buonopane, Giuliana Cavalieri Manasse, Patrizia Framarin, Marco Galli, Giovanna Gambacurta, Baldassarre Giardina, Kurt Gschwantler, Annemarie Kaufmann-Heinimann, Francesca Morandini, Isabella Nobile, Federica Rinaldi, Fabrizio Slavazzi, Eva Soccal. Le misure sono fornite in cm; la descrizione delle figure è in relazione alle figure stesse e non allo spettatore. Le illustrazioni sono in scala 2:3, ad eccezione di: 19-21, scala 1:1; 40c, 41c, 44-45, 48-49, scala 1:2; 4c, 17c, 31, 40a-b, 41a-b, fuori scala. Le fotografie sono dell'A., tranne 8 (da Pellegrini 1918), 19-27 (da Chieco Bianchi 2002), 29 (da Zampieri 1986), 34 (da Càssola Guida 1978), 40a e 41a (da Zerbinati 2002), 49 (da Bonomi 2004).

[2] La ricerca effettuata nel Museo ha portato precisazioni e aggiunte rispetto alla sintetica panoramica sulla bronzistica figurata romana nel territorio atestino proposta in Bolla 2005, pp. 404-406. Sono stati esclusi dalla schedatura i pesi da bilancia in piombo configurati a recipiente, attestati ad esempio nel santuario del fondo Cortelazzo, Baggio Bernardoni 1992, p. 330, fig. 245; ugualmente non è qui considerata, in quanto ritenuta "imitazione di medaglia", una "piastrella tonda" in piombo figurata sulle due facce, dallo stesso santuario, Pellegrini 1916, p. 374.

[3] Fondamentale in proposito *Este preromana* 2002, con bibliografia precedente; inoltre Capuis 2005. Sulle presenze di bronzi figurati romani in luoghi di culto dell'Italia settentrionale, Bolla c.s.

[4] Secondo le notizie fornite da Lorena Baroni, con "Inventario Callegari" si indica convenzionalmente il primo inventario del Museo Atestino ormai Nazionale; tale inventario è stato iniziato prima della direzione del Museo tenuta da Callegari (1922-1947) e continuato dopo la sua morte. I numeri d'inventario attuale fanno parte dell'Inventario Generale (I.G.) della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

[5] N. inv. 15582. Misure: alt. 8; largh. 3,3; prof. 1,8; base circolare: Ø 1,3. Realizzato a colata piena, forse in matrice bivalve; la superficie poco definita fa pensare ad una matrice stanca oltre che ad un modello poco accurato. Integro, a parte una sottile fessura superficiale sul ventre; patina verde oliva omogenea; base e sommità sono lisce; perno moderno sotto la base. A. Alfonsi, *Giornale degli scavi eseguiti nell'orto della Pia Casa di Ricovero in Este, contrada S. Stefano nell'inverno 1897-1898*, dattiloscritto della prima copia completa (presso il Museo Nazionale Atestino); Alfonsi 1900, p. 548; Prosdocimi 1901, p. 91, n. 1387; Zerbinati 1982, p. 230, n. 18e; Buchi 1992, p. 282. Il 12 gennaio 1898, a maggiore profondità (quasi due metri), fu ritrovata una lamina con iscrizione votiva romana (Bassignano 1997, p. 147, n. 1, irreperibile); al termine dello scavo della Trincea VI si chiarì che la zona "era stata precedentemente tutta esplorata" fino a m 5 di profondità (Alfonsi 1900, p. 549). In tempi più recenti nella zona vennero trovate tombe romane, molto danneggiate in quanto situate a quota elevata (Baggio Bernardoni 1992, p. 333; ulteriori informazioni di Mariangela Ruta Serafini).

[6] Secondo Fleischer 1973, p. 104 (a proposito del bronzetto simile di Boston, v. oltre).

[7] Sulla fusione in valve come indizio di non antichità nella produzione in bronzo (mentre è usuale in antico per il piombo), v. ad esempio Formigli 1985, p. 48.

[8] Un elenco è fornito da R. Fleischer, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Artemis Ephesia*, p. 762, nn. 130-134a (il n. 130, conservato a Bologna, è da altri ritenuto un falso) cui va aggiunto un bronzetto di provenienza ignota conservato a Baltimore, Kent Hill 1949, p. 99, n. 218, tav. 39, privo delle mammelle plurime e allora ritenuto "certainly Roman". L'Artemide di Este è simile nella struttura a un bronzetto di provenienza ignota conservato a Boston (R. Fleischer, *ibidem*, p. 762, n. 131), che appare però meglio definito nei dettagli.

[9] *Guß+Form* 1986, p. 48, n. 44, figg. 4, 86. Nel Museo Archeologico di Como sono conservate due statuine identiche di Artemide Efesia, nn. inv. E 1952-1953, sicuramente non antiche per le caratteristiche tecniche, l'iterazione del soggetto e la composizione della collezione, in cui sono attestate altre coppie di bronzetti falsi, cfr. Bolla 1997, pp. 286, nn. B 66-67, 290, nn. B 70-71. Un altro bronzetto non antico di Artemide Efesia è segnalato nella collezione Queirolo di Vado Ligure, Bulgarelli 2002, p. 334.

[10] Ad esempio E. Simon, G. Bauchhenss, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Artemis/Diana*, p. 825, n. 214.

[11] Steuernagel 2001.

[12] Forse dagli scavi condotti nell'inverno 1899-1900, quando, durante la costruzione di un muro, fu scoperta a m 1,50 di profondità "una gran buca" contenente una notevole quantità di materiale fittile romano "alla rinfusa", Prosdocimi 1900, pp. 156-157 (che non cita il pendaglio).

[13] N. inv. 37677. Misure: alt. cons. 4,1 (senza anello); largh. 6,1; spess. 0,3-0,4. Colata piena in matrice bivalve. Mancano l'estremità di un corno e l'anello di sospensione; patina grigionera, lucente. Prosdocimi 1901, p. 62.

[14] Un elemento analogo più completo, correttamente riconosciuto come moderno nella scheda inventariale, si trova nel Museo di S. Giulia a Brescia (n. inv. MR 2377), donato nel 1953, con provenienza da Noicattaro, nel Barese.

[15] Galestin 2002, pp. 494-497.

[16] Zerbinati 1982, pp. 268-269.

[17] Baggio Bernardoni 1992, p. 316, fig. 226.

[18] N. inv. 15619; n. inv. civico 1091. Misure: alt. 6; largh. 7,7; prof. cons. (totale) 2,7; prof. senza appendice 2,2; lungh. appendice cons. 1,4. Colata parzialmente cava. Lacuna nella parte superiore e lunga cricca; lacunosa anche l'appendice sul retro; patina disomogenea, da verde a marrone rossiccio; doratura in gran parte scomparsa. Prosdocimi 1901, p. 64 ("testa muliebre fusa in grossa lamina frammentata e guasta dall'ossido"); mentre l'Autore la definisce proveniente dall'interno del Cimitero, nella scheda inventariale attuale è considerata dall'area esterna.

[19] L'esemplare di Este presenta qualche affinità con una coppia di "appliques" a testa di Medusa, di dimensioni maggiori, provenienti da Uxama in Spagna e ritenute ornamenti di *fulcra*

di letto (ARGENTE OLIVER, GARCÍA MERINO 1993, pp. 17-18, tav. I; le due "appliques" non hanno però appendici sul retro).

[20] SEITZ 1994, pp. 395-396.

[21] VON MERCKLIN 1933, pp. 165, figg. 92-94, 102-103.

[22] PROSDOCIMI 1901, p. 64, nn. 840 e 861.

[23] N. inv. 15321; nn. inv. precedenti: civico 917 (scheda inventariale), 861 (etichetta applicata sul retro). Misure: alt. 4,6; largh. 2,6; prof. 1,6; largh. alla base 1,9; foro sulla base 0,5 circa; lettere: alt. 0,9/1. Realizzato per colata piena, in matrice a due valve, con retro piano, a parte la basetta leggermente aggettante (che dovette fungere da canale di colata). Integro.

[24] Non si trattava di un cursore da stadera, mancando di elementi per la sospensione.

[25] FRANKEN 1994a, p. 27. Nell'ambito della grande scultura in marmo, questo taglio dei busti, diffuso dall'età traianea, non sembra presente in epoche anteriori (ringrazio per l'informazione Fabrizio Slavazzi).

[26] Sulle motivazioni e le modalità dell'identificazione Alessandro-Eracle, MORENO 1995a, pp. 117, 127, 131-133; KOTTARIDOU 1995; SMITH 1995; MORENO 1995b; GIOVE 1995. Nella piccola bronzistica statuette a tutto tondo di Alessandro come Ercole sono state identificate ad Ambelopiki, KRYSTALLI-VOTSI 1995, p. 279, fig. 9, e a *Sarmizegetusa*, BULZAN 1998; cfr. anche ADAMO MUSCETTOLA 1979, pp. 87-88.

[27] Informazioni di Alfredo Buonopane.

[28] Come suggeritomi da Alfredo Buonopane, pensando all'ambiente di un'officina metallurgica, va considerata la possibilità dell'uso, come valva per il retro dell'oggetto figurato, di un lingotto proveniente da miniere sotto il controllo imperiale e quindi bollato con il nome dell'imperatore (per i lingotti in piombo cfr. ad esempio BODE *et alii* 2007, ma un elemento in piombo non avrebbe potuto essere usato come valva per una colata dello stesso metallo; inoltre l'iscrizione su un lingotto sarebbe stata di dimensioni molto maggiori) o siglato con l'indicazione della materia costitutiva (i lingotti erano però in rame più che in bronzo, e per forma, misure e peso, non adatti al riuso come valva, cfr. ad esempio *Bronzes Musée Ephèbe* 1997, pp. 27-33; DOMERGUE 1990, pp. 32-33).

[29] ROLLEY 2002, p. 96, fig. 11, da Delfi.

[30] BOLLA 1999, pp. 204-205, fig. 9; BOLLA 2002a, pp. 120-121, nn. 1-3.

[31] GALLIAZZO 1979, pp. 42-43.

[32] N. inv. 15320; n. inv. civico 916. Misure: alt. 5,2; largh. 3,5; prof. 3,9. Colata piena, in matrice bivalve (l'andamento della linea di giunzione fra le due valve è irregolare); patina grigio scuro. Corrisponde forse a PROSDOCIMI 1901, p. 47, n. 229 ("testa di vecchio calvo e grinzato, in parte frammentata", di "fine esecuzione"), per la quale non sono però precisate provenienza e materia prima. L'oggetto in esame compare in una vecchia fotografia, accanto ad altri frammenti metallici, con dicitura "Este – sparsi al cimitero – oggetti vari".

[33] Ad esempio TROSO 2007, p. 206, fig. 144, in bronzo.

[34] CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 113, n. 91.

[35] N. inv. 15607; n. inv. civico 1106; reca una vecchia etichetta "924 = esterno cimitero di Este". Misure: alt. 4,7; largh. 3; prof. 1,25. Colata piena in matrice monovalve; fattura non accurata. Lacunoso l'anello superiore; patina grigio scuro. PROSDOCIMI 1901, p. 47, n. 236 ("ultimamente rinvenuta nel Cimitero Comunale con altri oggetti"); ZERBINATI 1982, p. 268, n. 79d; BUCHI 1992, p. 282.

[36] Nonostante la presenza dell'anello superiore, è difficile pensare a un cursore da stadera, per la struttura ad "applique" dell'oggetto.

[37] Come esempi di protomi di Sileno (in bronzo e non), cfr. MITTEN, DOERINGER 1967, p. 144, n. 150 (romana); G. CALCANI, in *Lisippo* 1995, pp. 258-259, nn. 4.38.1-2 (del IV sec. a.C.). In esse sono evidenti le orecchie ferine, a punta, volte in orizzontale o inclinate in basso verso l'esterno.

[38] Sulle raffigurazioni di Socrate e la loro valenza nel mondo antico, cfr. ZANKER 1997, pp. 35-44, 67-72, 196-198, figg. 21, 33, 35, 109.

[39] B. GERMINI, *Testa di Socrate*, in *Palazzo Massimo* 1998, p. 65.

[40] Proprio questa vecchia definizione degli elementi in piombo, richiamante il mondo teatrale, ha concorso a far ipotizzare nella zona l'esistenza, tutta da verificare, di un edificio per pubblici spettacoli, BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 225.

[41] N. inv. 15318; n. inv. civico 913. Misure: alt. 2,5; largh. 3,9; prof. 1,7. Realizzato a colata piena. Integro ma con parte superiore dell'anello apparentemente combusta; patina nobile verde oliva. PROSDOCIMI 1901, p. 63, n. 835; ZERBINATI 1982, p. 269, n. 81c; BUCHI 1992, p. 282.

[42] BAGGIO BERNARDONI 1987, pp. 231-232.

[43] PELLEGRINI 1918, pp. 101-102, figg. 1-2; ZERBINATI 1982, pp. 256-257, n. 55; BUCHI 1992, p. 285. Secondo la descrizione fornita da Pellegrini, l'"applique", alta cm 9, venne realizzata a colata, cava nel busto, sul retro del quale era un perno (lacunoso) per l'inserimento in altro oggetto.

[44] A seguito di un controllo effettuato sulla schedatura della collezione Albrizzi, conservata presso il Museo Nazionale Atestino.

[45] FRANKEN 1994a, p. 121, nn. A5-6 (l'esemplare atestino è simile in particolare ad A6, datato ad età claudia); qualche affinità si riscontra anche con un elemento per carro conservato a London, VON MERCKLIN 1933, p. 97, fig. 12 a destra.

[46] BARR-SHARRAR 1987, pp. 78-79, n. C 181, tav. 54.

[47] A. KOSSATZ-DEISSMANN, in *LIMC*, VII, 1994, pp. 176-188, s.v. *Paridis iudicium*.

[48] ZERBINATI 1982, pp. 304-305, n. 136; già prima dell'acquisto del complesso, materiali dal fondo Nazari erano pervenuti al Museo, PROSDOCIMI 1901, p. 44 ("Morlungo, località Campasso, ora fondo Nazari").

[49] N. inv. 15566; n. inv. Callegari 327. Misure: alt. 6,4; largh. 6,2. Colata piena; cospicuo lavoro a freddo. Integra; patina nobile verde oliva.

[50] Potrebbe richiamare l'episodio del "prodigio" dell'aquila e del serpente narrato nell'Iliade, libro XII, vv. 200-207.

[51] D. RATKOVIĆ, in *Balkani* 2007, pp. 228-229, n. 200.

[52] N. inv. 15576; n. inv. civico 433. Misure: alt. 3,6; Ø superiore 4,2; Ø inferiore 5,6. Colata cava. Quasi integra, patina verde chiaro.

[53] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 58, fig. 26,12; 210 GFV1, fig. 145; 210 GFV3, fig. 147; 212 GFV4, fig. 148; 215 GFV11, fig. 156; 217 GFV18-19, figg. 160-161; 218 GFV21 e 23, figg. 162-163.

[54] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 228 GF1, fig. 175; 254-255 GF33, fig. 206, da Mâcon, in argento, contesto di III sec. avanzato; 276-277 GF66, fig. 238; 289-290 GF87, fig. 252, da Arezzo; 314 GF121, fig. 282, da Roma, contesto di IV secolo.

[55] BOLLA 1999, pp. 199, 216, figg. 1, 38.

[56] N. inv. 3656. Misure: alt. 1,8; largh. 3,1; prof. 0,8. Integro; patina verde scuro disomogenea.

[57] Cfr. un esemplare da Rovescala, INVERNIZZI 2002, p. 422, fig. 13 (da ricerca di superficie, con materiale prevalentemente inquadrabile nel I-II sec. d.C.).

[58] N. inv. 3657. Misure: alt. 2,3; largh. 3,8; prof. 1. Integro; patina nobile verde chiaro.

[59] BOLLA 1997, p. 111; MARCHEGIANI 2007, p. 248.

[60] BASSIGNANO 1997, p. 165, n. 9 (a p. 90 l'Autrice esprime perplessità sul fatto che il *Marcus Crimilius* di Morlungo sia da identificare con il *Marcus Crimilius Optatus* dell'iscrizione atestina *CIL* V, 2617).

[61] GAMBACURTA 2002. La situazione del contesto è complicata dalla presenza di un gruppo di materiali, acquistati nel Novecento da raccoglitori privati come provenienti da Morlungo (ma non necessariamente dal luogo del ritrovamento ottocentesco, che è ignoto) e pervenuti al Museo per le attività di raccolta e di acquisizione di Battaglia e Corrain; questo gruppo comprende anche un'iscrizione ritenuta falsa da Prosdocimi e un bronzetto di Osiride di produzione egizia, fatto che rende ancora più sospette le vicende di questi oggetti (cfr. GAMBACURTA 2002, pp. 271-272); come mi ha gentilmente segnalato Giovanna Gambacurta, la fonte più affidabile per la ricostruzione del ritrovamento resta ancora CALLEGARI 1936.

[62] V. anche MAGGIANI 2002, p. 81.

[63] CALLEGARI 1936; ZERBINATI 1982, p. 315, n. 137r; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 332, fig. 248.

[64] Dell'oggetto si dice "il cui rovescio è vuoto" (CALLEGARI 1936, p. 12), differenziandolo così da quelli alle figg. 13-15, che hanno retro pieno; non è quindi chiaro se fosse colato (ma simile ad esempio a quelli dal santuario di *Reitia*, figg. 24-25) o in lamina (come quelli attribuiti ad età preromana e che, in tal caso, dovrebbero venir riconsiderati sul piano della cronologia); nemmeno è precisato come fosse l'iscrizione (se graffita, incisa, puntinata).

[65] Nn. inv. 27286-27288; nn. inv. precedenti rispettivamente 17608, 17607, 17606. Alt.: 4,8; 4,8; 5,2 (cons.). Largh.: 5,2; 5,1; 4,5. Prof.: 2,2; 2,2; 2,3. Integri, tranne 27288, in cui l'anello per l'affissione è lacunoso; in 27286, un cratere non passante nell'anello è probabilmente un difetto di fusione. Uno degli elementi è riprodotto in BAGGIO BERNARDONI 1992, fig. 248.

[66] Purtroppo però anche questo ritrovamento è dell'Ottocento e privo di informazioni sul contesto, DE MIN 2005, pp. 120, 126, n. 21 (scheda di R. GREGNANIN).

[67] Privo di numero d'inventario attuale; Callegari 18719 (se fosse corretta la data d'ingresso in Museo della statuetta di Diana fig. 47, questo numero inventariale sarebbe stato attribuito dopo il 1946). Misure: alt. 3 circa; lungh. 6. Colata piena, con lavorazione a freddo in particolare nelle brevi solcature diffuse, a rendere il pelame. Privo dell'orecchio sinistro; patina nobile verde oliva.

[68] Di forma simile le zampe di un piccolo cinghiale conservato a Chalon, BOUCHER 1983, p. 135, n. 122; affinità anche con un cinghiale conservato a Nijmegen, ZADOKS-JOSEPHUS JITTA *et alii* 1973, p. 30, n. 35.

[69] Ad esempio, un cinghiale ben lontano dal gusto classico è stato rinvenuto in un tempio a Juslenville, in uno strato riferito al III sec. d.C., FAIDER-FEYTMANS 1979, pp. 198-199, n. A5, tav. 188.

[70] ZAMARCHI GRASSI 2001, p. 126, n. 32.

[71] KOLLING 1971, p. 51, tav. 60, Mercurio seduto di Schwarzenacker, con gallo, capro e cinghiale (del quale viene comunque rilevata l'inusualità).

[72] GSCHWANTLER 1984; KAUFMANN-HEINIMANN 1985, pp. 30-32, figg. 1-2; KELLNER, ZAHLHAAS 1993, p. 54; BOLLA 1996, p. 235. In Italia settentrionale, un cinghiale di dimensioni molto maggiori, reso in modo decisamente più naturalistico, proviene da Concordia, *ArteltSett*, II, p. 287, n. 395, tav. LI,104; CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983, pp. 37-38, n. 20.

[73] Cfr. MENZEL 1986, p. 68, n. 149.

[74] Sulle caratteristiche generali del santuario, MASTROCINQUE 1987, pp. 97-127; GORINI 1994; MAGGIANI 2002, pp. 78-79; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002; DÄMMER 2002; CAPUIS 2005, pp. 507-510; cfr. inoltre ZERBINATI 1982, p. 333, n. 154.

[75] Certe per la presenza di *ex voto* anatomici e di lamine con raffigurazioni di occhi, MAGGIANI 2002, p. 79.

[76] MARINETTI 2008, pp. 171-173.

[77] MAGGIANI 2002, p. 79.

[78] MAGGIANI 2002, p. 82.

[79] Gli organi genitali e i piedi furono già considerati nell'ambito della bronzistica classica da GHIRARDINI 1888, p. 96, nn. 74-75. Sono qui esclusi due bronzetti di Ercole (CHIECO BIANCHI 2002, pp. 95-96, nn. 175-176, tavv. 56-57), per i quali non sono state proposte cronologie più basse del IV e III sec. a.C. (con l'eccezione di GHIRARDINI 1888, pp. 94-95).

[80] CHIECO BIANCHI 2002, pp. 19, 21.

[81] N. inv. 11068. Alt. 10,6; largh. 4,4; prof. cons. 3. Colata piena; lavoro a freddo, soprattutto nell'elmo. Lacunosa la mano sinistra; patina verde chiaro non omogenea per incrostazioni e danni della superficie, visibili ad esempio sul pilastrino sopra la testa del serpente. GHIRARDINI 1888, p. 92, n. 65, tav. VIII,17; *ArteltSett*, II, pp. 285-286, n. 393, tav. VI,14 (S. SIZIA MENEGAZZI, datata al II sec. a.C.); BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 226, ill.; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 321, fig. 235; MASTROCINQUE 1995, p. 274, con datazione ad epoca mediorepubblicana; CHIECO BIANCHI 1999, p. 378, con datazione al IV-III sec. a.C.; CHIECO BIANCHI 2002, pp. 27 (IV-III sec. a.C.), 97-98, n. 180, tav. 58 (nell'illustrazione non è riprodotto il tenone); MAGGIANI 2002, p. 82, età tardorepubblicana. Nella fig. 17 non è visibile il tenone.

[82] Nel palmo si riscontra un piccolo foro circolare, non menzionato nell'accurata descrizione di Ghirardini, per cui si potrebbe dubitare della sua antichità; esso non sembra tuttavia giustificato da successive necessità di allestimento e poteva servire per il fissaggio di un attributo lavorato a parte.

[83] Molto simile è l'elmo di una Minerva conservata a Rouen (ESPÉRANDIEU, ROLLAND 1959, p. 32, n. 30, tav. XII), di tipo però affine all'altra Minerva in bronzo del santuario di *Reitia* (fig. 18).

[84] Indicativo, secondo *ArteltSett*, II, p. 286, della derivazione da un originale in marmo; statuine femminili in bronzo con pilastrino si trovano anche nella produzione etrusca, dove sono messe in rapporto con terrecotte ellenistiche, cfr. CRISTOFANI 1985, p. 276, n. 78, offerente da Montalcino datata al II sec. a.C., con braccio sinistro poggiante su pilastrino con capitello e base, con fusto decorato da elementi a rilievo.

[85] CHIECO BIANCHI 1999, p. 378: "Quasi tutti i bronzetti [preromani del santuario di *Reitia*] sono muniti di perni o appendici di varia forma per il fissaggio... su basi di pietra o di legno".

[86] LEVENTI 2003; alla p. 29, la studiosa ricorda come *Hygieia* compaia in due culti distinti: da un lato *Athena Hygieia*, venerata in prima istanza sull'Acropoli di Atene, dall'altro *Hygieia* paredra (figlia o moglie) di Asclepio, v. anche F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hygieia*, pp. 554-555. L'interpretazione del serpente della Minerva di Este come un riferimento ad Atena Igea piuttosto che come raffigurazione del serpente Erittonio (presente ad esempio nella Parthenos fidiaca, presso lo scudo) mi sembra giustificata sia dal tipo di iconografia qui usata sia dal contesto di provenienza.

[87] A Roma già in età repubblicana fu eretto a *Minerva Medica* un santuario sull'Esquilino, F. CANCIANI, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Minerva*, pp. 1075, 1108.

[88] Su un candelabro di marmo da Villa Adriana è rappresentata Minerva (con chitone, peplo, egida ed elmo di notevoli proporzioni), avvolta da un grande serpente cui offre cibo su una patera (F. CANCIANI, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Minerva*, p. 1082, n. 100).

[89] A meno che non siano da identificare come Minerva Igea le due statuine, da Mathay e Bavay, con mano appoggiata sul fianco sinistro e destra protesa, finora considerate come rappresentazioni della dea nello *iudicium Orestis*, iconografia forse meno adatta ad un contesto di larario privato rispetto a quella di una divinità salutifera: LEBEL 1962, pp. 21-22, n. 20, tav. XXV (se si trattasse di *Athena Hygiea*, l'attributo nella mano destra della Minerva da Mathay non sarebbe il gettone del voto ma l'uovo per il serpente); BOUCHER, OGGIANO-BITAR 1993, pp. 50-53, n. 14, da Bavay.

[90] KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 65, n. 65, tavv. 66-67, da Waldenburg (con pochi confronti); LEIBUNDGUT 1980, pp. 51-52, n. 45, tavv. 62-65, da Lussy, entrambe con mano su fianco destro. La Minerva da Köln (MENZEL 1986, p. 36, n. 77, tavv. 42-43), citata come esemplare con mano sul fianco sinistro (KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 65; BOUCHER, OGGIANO-BITAR 1993, p. 52 nota 4), ha in realtà la mano un po' discosta dal corpo, che teneva in origine – secondo Menzel – lo scudo.

[91] ZAMPIERI 1986, pp. 225-226, n. 137, di provenienza ignota, conservata a Padova, per la quale si ipotizza una fabbricazione locale di ascendenza colta, richiamando la grande statua della Minerva di Arezzo (con mano sinistra sul fianco e arretrata); i bronzetti di confronto citati a p. 226 riguardano in gran parte il motivo della patera e non quello della mano sul fianco.

[92] Ad esempio CRISTOFANI 1985, p. 271, n. 56 (400-375 a.C., etruscosettentrionale); CEDERNA 1951, pp. 193-196, nn. 10-12, figg. 8-9 (dalla stipe di Carsoli); cfr. anche LEIBUNDGUT 1980, p. 51.

[93] F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hygieia*, p. 558, n. 38 (dittico in avorio; la dea è in posizione d'appoggio su un supporto posto a lato); l'iconografia è usata anche per la raffigurazione di *Valetudo* in un denario del 49 a.C. (*ibidem*, n. 39).

[94] F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hygieia*, pp. 557, n. 11 (forse da Roma), 562, n. 111 (conservato al British Museum), 563, n. 130 (a Boston, con provenienza dichiarata da Smirne, COMSTOCK, VERMEULE 1971, p. 107, n. 113, con pochi confronti; la statuina è datata al II-I sec. a.C. in MITTEN, DOERINGER 1967, p. 135, n. 136). Sono state interpretate come Igea una statuina da Brugg, vicino a sorgenti termali, che regge la patera ed ha un abito insolito, con una sorta di giacca con maniche al gomito (*Bronzes Suisse* 1978, p. 45, n. 56); una dea seduta, con serpente, patera e cornucopia, da Banasa, BOUBE-PICCOT 1969, p. 274, n. 346, tav. 221,2 (ma si veda la *Bona Dea* conservata a Köln, citata oltre). Potrebbe infine essere Igea, per la postura (avambraccio sinistro dietro il dorso, mano destra appoggiata ad una colonnetta, piedi incrociati) e l'abbigliamento, una statuina femminile da Mérida (*Bronces España* 1990, p. 247, n. 159, ma ivi interpretata come Venere).

[95] N. inv. 11069. Alt. 8,7; largh. 3,9; prof. 2,5. Realizzata a colata piena. Manca dell'avambraccio sinistro; patina verde chiaro omogenea. La faccia inferiore della base è liscia; vi è inserito un perno moderno. GHIRARDINI 1888, pp. 92-93, n. 66, tav. VIII, 18; *ArteltSett*, II, p. 285, n. 392, tav. VI,13 (S. SIZIA MENEGAZZI, datato al II sec. a.C.); G. COLONNA, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Athena/Menerva*, p. 1059, n. 119d; BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 226, ill.; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 321, fig. 325; MASTROCINQUE 1995, p. 274, con datazione ad epoca mediorepubblicana; CHIECO BIANCHI 1999, p. 378, con datazione al IV-III sec. a.C.; CHIECO BIANCHI 2002, pp. 27 (IV-III sec. a.C.), 97, n. 179, tav. 58; MAGGIANI 2002, p. 82, età tardorepubblicana.

[96] LEVENTI 2003, ad esempio i nn. St 6 e 10.

[97] Fra l'altro la posizione canonica degli attributi di Igea (compagna di Esculapio) è quella inversa (serpe sul braccio destro e patera nella mano sinistra), con rare eccezioni, F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hygieia*, p. 563, n. 127 (serpente sul braccio sinistro e uovo nella destra).

[98] *ArteltSett*, II, p. 285.

[99] Cfr. ZAMPIERI 1986, p. 226, già citato. In Italia settentrionale, una Minerva in peplo con patera è attestata a Pavia, ma in piombo, BOLLA 2002a, pp. 93, 136, n. 6.

[100] Per alcuni riferimenti bibliografici, BOLLA 1997, p. 33 nota 161.

[101] *Bronces España* 1990, p. 198, n. 64. Il tipo, però con variazioni nell'egida, prosegue in età romana, cfr. *ibidem*, p. 204, n. 77, dal teatro di *Regina*, da uno strato di IV-V sec. d.C.

[102] FRANZONI 1980, pp. 202-203, nn. 182-184 (per il n. 182 è certa la presenza in origine della lancia nella mano sinistra; per il n. 183 l'A. propone un riferimento all'ambito etrusco di III-II sec. a.C.); FRANZONI 1973, p. 45, n. 26, con proposta di datazione all'età augustea.

[103] KENT HILL 1949, pp. 87-88, n. 189, tav. 39, considerato "probably Roman", ma citato da LEIBUNDGUT 1980, p. 52 nota 5, come tipo etrusco.

[104] *ArteltSett*, II, p. 67, n. 97, tav. IX,23 (S. SIZIA MENEGAZZI); cit. da CHIECO BIANCHI 1999, p. 378.

[105] N. inv. 11070. Alt. 2,7; basetta 1,2 x 0,7. Realizzato per colata piena, probabilmente con alcuni elementi modellati a mano libera. GHIRARDINI 1888, p. 93, n. 67, tav. VIII, 22; MASTROCINQUE 1987, f. 73 a destra, con datazione ad età tardorepubblicana; BAGGIO BERNARDONI 1992, fig. 234; CHIECO BIANCHI 2002, p. 98, n. 181, tav. 59.

[106] Una piccola Minerva (alt. cm 5,4) con la parte superiore del corpo avvolta nel mantello (ma col capo coperto solo dall'elmo) è presente nel santuario del Gran San Bernardo, LEIBUNDGUT 1980, p. 52, n. 46, tav. 66.

[107] Potrebbe trattarsi, nel caso specifico, di un richiamo a Igea (cfr. LEVENTI 2003, in particolare n. R 24, tav. 21), ma anche del serpente Erittonio.

[108] Cfr. F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hygieia*, p. 561, n. 81.

[109] CHIECO BIANCHI 2002, p. 99, n. 183: "Statuetta in argento alta mm. 27. Manca dell'avambraccio destro e sorge sopra un plinto di forma rettangolare... È coperta il capo di un elmo altissimo ed è munita al braccio sinistro di uno scudo circolare e di lancia della quale la parte superiore è mancante. Come quella [qui a fig. 19] indossa un lungo chitone ed un *himation*".

[110] CHIECO BIANCHI 2002, p. 21; cfr. anche MAGGIANI 2002, p. 79.

[111] N. inv. 11071. Alt. 2,4; basetta 1,3 x 0,7. Colata piena. GHIRARDINI 1888, p. 93, N. 68, tav. I, 10; MASTROCINQUE 1987, fig. 73 a sinistra, con datazione ad età tardorepubblicana; BAGGIO BERNARDONI 2002, fig. 234; CHIECO BIANCHI 2002, pp. 98-99, n. 182, tav. 60.

[112] MAGGIANI 2002, pp. 82-85. Riguardo a Vesta, va ricordato che – nelle epigrafi di età romana dell'area veneta – la dea è poco attestata, con due sole dediche, mentre *Bona Dea* ne vanta 18, *Hygia* 3, *Salus* e *Valetudo* 1 ciascuna, cfr. MENNELLA, VALENTINI 2001, pp. 378-379. Inoltre l'iconografia di Vesta con il serpente è rara rispetto ad altre, cfr. T. FISCHER-HANSEN, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Hestia/Vesta*, p. 415, n. 30.

[113] Cfr. V. SALADINO, in *LIMC*, VII, 1994, s.v. *Salus*, pp. 656-661, e VIII, 1997, s.v. *Valetudo*, p. 172, per le problematiche connesse a queste due poco caratterizzate divinità.

[114] M.C. PARRA, S. SETTIS, in *LIMC*, III, 1986, s.v. *Bona Dea*, pp. 120-123, in particolare p. 122, n. 12, statua da Roma con dedica *Bonae Deae Hygiae*.

[115] BOLLA 2002a, p. 145, n. 2, con bibl., cui si aggiungano L. RUARO LOSERI, in *ArteItSett*, II, p. 293, n. 408, tav. LXXXIII,173; M.C. PARRA, S. SETTIS, in *LIMC*, III, 1986, s.v. *Bona Dea*, p. 122, n. 15, riferita forse ad Aquileia; ricordata anche da MAGGIANI 2002, p. 82 (come *Bona Dea*). Secondo Paola Càssola Guida si tratterebbe di un bronzetto di produzione gallica, in cui si uniscono elementi propri di Igea e *Bona Dea*. Per una dea seduta con serpente sul braccio, ritenuta *Bona Dea*, conservata a Köln ma di provenienza ignota (FRANKEN 1994c, pp. 445-446, figg. 109-112), è interessante l'interpretazione come pendente per orecchino (nonostante l'altezza di cm 9,5) e l'ipotesi di un ritrovamento in Italia, per l'assenza di testimonianze di questa dea nella zona renana.

[116] La presenza di sottili basi è caratteristica della produzione miniaturistica in argento (ma anche in bronzo, BOLLA 1997, p. 50, n. 19), come rilevato da KAUFMANN-HEINIMANN 1990, p. 40, che ipotizza la volontà di dare stabilità a statuine molto piccole, non necessaria però per quelle predisposte per la sospensione; nel caso atestino, le basette paiono giustificate dalla presenza di elementi esterni alle figure (asta e scudo, trono e poggiapiedi), che necessitavano di un piano d'appoggio.

[117] Si definiscono qui come miniaturistiche le statuine alte fino a cm 5, segnalando quelle di altezza di poco maggiore se fornite di anello di sospensione; KAUFMANN-HEINIMANN 1990, p. 36, considera miniaturistiche le statuine alte da cm 3 a 6.

[118] SCATOZZA HÖRICHT 1989, pp. 56-58, nn. 71-77, 59-60, nn. 82, 86-91 (per questi ultimi non è precisata la materia prima).

[119] Per le testimonianze italosettentrionali: *Bronzi Industria* 1998, pp. 99-100, nn. 11-12; WALDE PSENNER 1983, pp. 65-66, n. 38; esemplare senza provenienza, conservato a Milano: BOLLA 1997, pp. 49-50, n. 19 (alt. cm 5,8). Per l'Impero (e le città vesuviane), LUNSINGH SCHEURLEER 1996, pp. 170-171; per Köln, v. anche FRANKEN 1996, p. 185, n. 256, figg. 379-380. Dalla zona vesuviana proviene inoltre una statuina in bronzo di Arpocrate con anello per sospensione, alta ben cm 11, *Iside* 1997, p. 434, n. V.56 (scheda di G. STEFANI); da Pompei alcuni amuleti conservati a Berlino, nn. inv. Fr. 1339d-g, www.smb.museum/friederichs/, a cura di N. FRANKEN.

[120] Conservata a Verona, dalla collezione Verità, FRANZONI 1973, p. 98, n. 77, che cita un confronto nel Museo Biscari; un restauro potrebbe chiarire se la piccola Iside (alt. cm 4,2) non sia invece in argento e se sussistano realmente le tracce di doratura.

[121] Oltre alla ricca lista raccolta da LUNSINGH SCHEURLEER 1996, pp. 167-168, cfr. P. HIGGS, in *Cleopatra* 2000, p. 40, n. I.12, su basetta, alto cm 2,3, con anellino di sospensione saldato sul retro della figura, di provenienza ignota, datato al II-I sec. a.C.; GIOVANNINI 2001, p. 292, fig. 1, e GIOVANNINI 2005, pp. 176-177, fig. 2, su basetta, alto cm 1,8, con anellino di sospensione sulla schiena e gancio ancora inserito, da Aquileia, II-I sec. a.C. (datazione su base stilistica). Un pendente in oro con figura probabilmente di Arpocrate (alt. cm 2,4), senza dati di provenienza, è conservato a Milano, MORATELLO 1999, p. 265, n. 4, fig. 4 (interpretato dubitativamente come Bes); si veda inoltre TROSO 2007, nota 23 a p. 210 (in oro, da Delos); FEUGÈRE 2001, p. 39, dal territorio narbonese, in oro, trovato avvolto in una lamina d'oro.

[122] *Iside* 1997, p. 437, n. V.61, inserito in collana aurea, datato al I sec. d.C. (scheda di G. DI STEFANO).

[123] M.J. VERMASEREN, M.B. DE BOER, in *LIMC*, III, 1986, s.v. *Attis*, p. 35, nn. 277-278, 285.

[124] Si veda la lista in LUNSINGH SCHEURLEER 1996, pp. 168-169; inoltre SCATOZZA HÖRICHT 1989, p. 54, nn. 64-65 (da Ercolano); TROSO 2007, p. 208, fig. 143 (di provenienza ignota conservato ad Alessandria). Per alcuni degli esemplari da Germania e Inghilterra, v. anche KAUFMANN-HEINIMANN 1989, p. 282, fig. 3, nota 36; FRANKEN 1996, p. 185, n. 256.

[125] LUNSINGH SCHEURLEER 1996, pp. 154-155; lo studioso non propone ipotesi sui centri di produzione (*ibidem*, p. 160).

[126] SCATOZZA HÖRICHT 1989, p. p. 59, n. 82, bambino di 7 mesi. Il significato apotropaico delle immagini di Arpocrate è ricordato anche in *Bronzi Industria* 1998, p. 100, n. 12.

[127] BOLLA 2007, pp. 258-260; a proposito della funzione di queste minuscole statuine, di grande interesse la presenza – nel tesoro di Mâcon – di una "coupe taillée à pan", purtroppo rifusa poco dopo la scoperta, che avrebbe avuto saldate sul fondo parecchie piccole divinità recumbenti, di cui due (una delle quali Minerva) fortunatamente disegnate, BARATTE 2007, pp. 14-15, fig. 6; ciò sembra confermare l'ipotesi, già avanzata in passato, della pertinenza di queste statuine a recipienti.

[128] FRAMARIN 2006, p. 35, fig. 13 (dall'esterno dell'edificio sud); la statuina, in corso di restauro, non ha tracce di anello di sospensione (ringrazio per le informazioni Patrizia Framarin).

[129] BOLLA 2002a, pp. 122, n. 2, 123, n. 6, 127, n. 2.

[130] Escludendo quindi le lamine e le *appliques*.

[131] JORIS 2008, p. 131, fig. 22.

[132] *CAL* V, p. 139, n. 276, fig. 20; BOLLA 2002a, p. 146, n. 9.

[133] GAMBA, PETTENÒ 2007; Elena Pettenò ne propone (p. 179) una datazione ai primi anni del II sec. d.C.

[134] N. inv. 11106; n. inv. civico 702. Misure: alt. cons. 2; largh. mass. 1,25. Colata piena, con lavoro a freddo nei dettagli del viso e nella capigliatura. Patina non omogenea, verde oliva. CHIECO BIANCHI 2002, p. 88, n. 136, tav. 51.

[135] CRISTOFANI 1985, pp. 274-275, n. 71.

[136] Ad esempio, B. GERMINI, *Ritratto di donna anziana*, in *Palazzo Massimo* 1998, p. 29, dove si ricorda che la pettinatura è attestata per la prima volta su un aureo del 40-30 a.C.

[137] N. inv. 11078. Misure: alt. cons. 1,4; lungh. 1,8; largh. 0,9. Colata piena, con rifiniture a freddo; patina nobile verde scuro. GHIRARDINI 1888, p. 96, n. 75; CHIECO BIANCHI 2002, p. 92, n. 160, tav. 53.

[138] Cfr. un Giove da Aosta, MERCANDO 1998, p. 328, fig. 318.

[139] N. inv. 11077. Misure: alt. cons. 1,9 (compreso tenone); lungh. 2,7; largh. 1,1. Colata piena; patina verde oliva non omogenea. GHIRARDINI 1888, p. 96, n. 75; CHIECO BIANCHI 2002, p. 92, n. 159, tav. 53.

[140] La calzatura è simile ad un tipo attestato principalmente dal II sec. d.C., VAN DRIEL-MURRAY 2000, p. 153, fig. 127, 17.

[141] Dal fondo Baratella; n. inv. 11075. Misure: alt. cons. 3,7; largh. 2,3; prof. 3,3. Segni di frattura alla sommità; patina verde oliva nobile. GHIRARDINI 1988, p. 96, n. 74; CHIECO BIANCHI 2002, p. 93, n. 162, tav. 54.

[142] Dal fondo Baratella; n. inv. 11076. Misure: alt. 3,9; largh. 2,1; prof. 2,4. Integra; patina verde chiaro. GHIRARDINI 1988, p. 96, n. 74; CHIECO BIANCHI 2002, p. 93, n. 163, tav. 54.

[143] Dal fondo Arca di S. Antonio di Padova, adiacente al fondo Baratella, scavo 1916; n. inv. 40982; n. inv. precedente 17820. Misure: alt. cons. 3,6; largh. cons. 1,9; prof. 1,8. Il retro è piano e non levigato; del forellino si intravede sul bordo, in frattura, una leggera traccia curvilinea; manca il testicolo destro; i bordi

sono fratturati; patina verde chiaro disomogenea. PELLEGRINI 1916, p. 386; CHIECO BIANCHI 2002, p. 93, n. 164, tav. 54.

[144] *Bronzi Industria* 1998, p. 161, n. 375, tav. CXIV.

[145] N. inv. 11074. Alt. cons. 4,1; lungh. 5,4; prof. 1,3. Colata piena, con ridottissimo lavoro a freddo individuabile nella definizione di occhi e bocca e nella terminazione della zampa protesa. Mancano le estremità inferiori delle tre zampe d'appoggio, probabilmente rimaste attaccate alla base su cui il bronzetto si trovava, e quasi tutta la coda. Patina verde chiaro abbastanza omogenea. GHIRARDINI 1888, pp. 95-96, n. 73, tav. XI,25; CHIECO BIANCHI 2002, pp. 27, 96-97, n. 177, tav. 57.

[146] Solo per la resa degli occhi si può istituire un confronto con un cane da Calvatone, NATTA 1996, p. 125, fig. 91.

[147] A Este è attestata per l'età preromana una base con un gruppo di figure, CHIECO BIANCHI 2002, p. 24, fig. 5.

[148] Ad esempio LEVENTI 2003, p. 135, n. R 14. Già in MAGGIANI 2002, p. 79, l'ipotesi che il cane di Este fosse sentito "come un attributo o un accolito della divinità".

[149] DI STEFANO 1975, p. 80, n. 139, tav. XXX, con confronti, fra i quali BOUCHER 1971, p. 103, n. 67, di provenienza ignota, più naturalistico; BOUBE PICCOT 1969, p. 232, n. 265, tav. 189,2, da Volubilis; ESPÉRANDIEU, ROLLAND 1959, pp. 62-63, n. 122, tav. XXXVIII, con pelo folto e collare, di provenienza ignota; ROLLAND 1965, p. 127, n. 256, da Die, con collare; inoltre GREEN 1978, pp. 26, 62, tav. 87. Simile a quello di Este nella forma della testa e nella struttura del corpo un cane da Avenches, senza zampa sollevata, DEONNA 1913, p. 188, n. 67.

[150] In alcuni casi interpretati come ornamento di arredo o di vaso, COMSTOCK, VERMEULE 1971, p. 182, n. 217, con datazione al IV secolo a.C. o più tardi, dai dintorni di Chiusi, forse in origine con un "pendant".

[151] N. inv. 11105. Alt. 3,1; largh. 2,8; prof. 1,6. Colata piena; lavoro a freddo evidente sulla superficie del corpo e nei dettagli della testa; patina verdegrigia, con punti verde chiaro di corrosione. CHIECO BIANCHI 1999, p. 378; CHIECO BIANCHI 2002, pp. 27, 97, n. 178, tav. 57.

[152] KAUFMANN-HEINIMANN 2005, fig. 25.

[153] C. COZZOLINO, in *Iside* 1997, p. 443, n. V.71; in argento, nel larario di Contrada Spinelli a Scafati (Sa), associato con statuette di Iside Fortuna e Venere, posto su base rettangolare, di dimensioni maggiori, interpretato come *Agathodaimon*.

[154] KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 94, n. 114, tav. 98, da Basel.

[155] Serpenti sono attestati come votivi negli *Asklepieia*, *Römisches* 1979, p. 35, fig. 23; un serpente di forma diversa è associato con una divinità maschile nuda di non chiara identificazione a *Pollentia*, *Bronces España* 1990, p. 232, n. 128 (dove si propone un'interpretazione come Esculapio sulla base dell'animale). Cfr. anche BOLLA 1997, p. 68, n. 49, con ulteriore bibliografia.

[156] WALDE PSENNER 1983, p. 142, n. 128; BOLLA c.s.

[157] Cfr. un serpente avvolto su spire plurime nel complesso di bronzi rinvenuto in un'abitazione di Eretria e datato alla seconda metà del III sec. a.C.; ivi è presente anche il cane e i due animali sono posti in collegamento con il culto di Asclepio, KASSAPOGLOU 1993, in particolare pp. 250-251, fig. 7.

[158] Sulle difficoltà di datazione dei bronzetti nei contesti santuariali veneti, CAPUIS 2005, p. 508.

[159] GHIRARDINI 1988, p. 353, le aveva ritenute "non posteriori (...) al primo secolo av. C. o all'età di Augusto".

[160] MAGGIANI 2001, pp. 128-131; MAGGIANI 2002, p. 82. V. anche nota 74.

[161] Se è dunque per ora confermata "la completa assenza" di Eracle "nell'orizzonte di età romana", non risulta esclusa qualsiasi presenza maschile a causa del rilievo assunto dal culto di *Bona Dea*, come ipotizzato da MAGGIANI 2002, p. 83.

[162] La consistente presenza di *Athena Hygieia* attenuerebbe la dicotomia proposta da MAGGIANI 2002, *passim*, fra *Reitia*/Minerva e *Sainate*/Vesta-*Bona Dea*, già da rivedere alla luce della recente nuova proposta interpretativa per l'epiteto *Sainate* (v. *supra*, nota 76).

[163] Per l'Italia nordorientale, il collegamento – in alcuni casi – di Minerva con la sfera iatrica è stato di recente oggetto di interesse, anche in rapporto alla presenza, nella *scenae frons* del teatro di *Tergeste*, di una statua della dea affiancata da statue di Esculapio e Igea, TIUSSI 1999, pp. 69-70, 84-85; sul problematico rapporto fra Minerva e la *sanatio*, FONTANA 1997, pp. 115-118.

[164] ZAMPIERI 1986, pp. 254-256, n. 148, alt. cm 14,3 (a Padova è conservata anche un'altra statuina di Asclepio, pp. 256-257, n. 149, ma di provenienza ignota).

[165] L'unica altra testimonianza certa italosettentrionale è da un contesto presumibilmente insediativo di Benevagienna, BOLLA 2002a, pp. 78, 89-90, 122, nn. 1-2; inoltre, per una basetta iscritta da Barbarano Vicentino, è stata ipotizzata la funzione di sostegno di una statuetta in bronzo, TIUSSI 1999, pp. 153-154, n. II.A.1, fig. 31. Sulla ridotta diffusione di bronzetti di Esculapio in Gallia e Germania e sui centri di produzione, KAUFMANN-HEINIMANN 2007, pp. 184-186; per la diffusione del culto del dio medico nell'Italia nordorientale, TIUSSI 1999, in particolare pp. 119-129.

[166] Sulle caratteristiche e la diffusione del culto di Minerva nell'Italia del nord, e la sua importanza per Veneti e Celti come dea della guerra, MASTROCINQUE 1999, pp. 110-112.

[167] MAGGIANI 2002, p. 79.

[168] Il tempio di Minerva sull'Aventino fu eletto dal 207 a.C. a luogo di riunione degli *scribae* (F. CANCIANI, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Minerva*, p. 1075) e non è casuale che diverse spatole per lisciare la cera delle tavolette scrittorie, datate fra II e III sec. d.C., siano ornate da un bustino bronzeo di Minerva (FRANKEN 1994b).

[169] DE MIN 2005, p. 117. A Minerva come protettrice di luoghi di transito potrebbero riferirsi due bronzetti del Bresciano, da Pontevico e dalla *mansio* di Sirmione, BOLLA 2002a, p. 82.

[170] ZERBINATI 1982, pp. 270-271, n. 83 b; BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 324-331; BAGGIO BERNARDONI 2002; MAGGIANI 2002, pp. 79-80.

[171] Per una sintesi della questione, TIUSSI 1999, pp. 64-70 (i frammenti marmorei di provenienza contestata sono un rilievo dedicato da Argenidas ai Dioscuri, una stele funeraria di una donna, un frammento con Minerva e un rilievo con un probabile Esculapio seduto, parte di una scena di sacrificio).

[172] BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 330.

[173] N. inv. 29246; misure: alt. 2,5; largh. cons. 5,5; spess. 0,6. Patina da verde a marrone; l'estremità mancante era probabilmente un avambraccio nel gesto c.d. *fica*. L'oggetto non è citato da PELLEGRINI 1916, p. 374 (nell'elenco degli oggetti in rame e bronzo), mentre sono menzionati al plurale "pendagli con amuleti fallici, in genere bronzei", forse come riferimento generico, in BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 330.

[174] INVERNIZZI 2002, p. 418, fig. 7; INVERNIZZI 1996, p. 42, n. 22, fig. 22; CORTI 2001, p. 74, fig. 5,2.

[175] Ad esempio *Bronzes Paris* 1989, pp. 115-116, nn. 50-51.

[176] BOLLA 1997, pp. 111, 117-118, nn. 152-157, nota 621, cui si aggiunga KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 94, n. S329, 110, n. 290 (I sec. d.C., da Augst).

[177] N. inv. 29108. Misure: della placca quadrangolare 2,1 x 2,4; largh. mass. 3,2; spess. della placca 0,5; Ø medaglione 1,3.

Realizzato per colata; medaglione saldato; placca con patina bruna; contorno molto lacunoso; medaglione lacunoso e deformato sul bordo destro. PELLEGRINI 1916, p. 374.

[178] La presenza di piccoli medaglioni in argento su bronzo è attestata ad esempio in Spagna su elementi per cintura riferiti all'età tardoromana, FUENTES 1990, p. 128, fig. a p. 131, p. 311, n. 283 (nel medaglione, Erote con tirso).

[179] Alcune tacche sul contorno del medaglione potrebbero indicare dei raggi, ma anche essere un motivo decorativo esterno alla figura.

[180] Cfr. i "pendeloques de harnais" da *Volubilis* e da Tangeri, BOUBE PICCOT 1980, pp. 148, n. 179, tav. 47, 370, n. 631, tav. 129, entrambi con incavo circolare, di misure diverse, predisposto per l'inserimento di un medaglione probabilmente in argento, mancante.

[181] BOŽIĆ 2001, pp. 25-26, fig. 2, 3-5; agli esemplari ivi citati si può aggiungere un pendente da *Siscia*, di forma-base circolare, con medaglione con busto di uomo, per il quale si è pensato a un imperatore dei Severi, in particolare a Caracalla, A. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Antike Porträts* 1988, p. 164, n. 184.

[182] Cfr. ABAUZIT 2000; BOŽIĆ 2001; VOIROL 2001; KÜNZL 2002; potrebbe essere uno di questi ornamenti anche un oggetto da Trier, con "medaglione" recante un erote su pantera in rilievo, MENZEL 1966, pp. 60-61, n. 131, tav. 52.

[183] BUORA 1996, p. 164.

[184] Come provano i ritrovamenti in tombe trace con carri di epoca romana, BOŽIĆ 2001, p. 25.

[185] KÜNZL 2002, figg. 3-4, per la ricostruzione di cavalli adorni di questi elementi.

[186] BOLLA 2002b, pp. 112-113, fig. 4 (nel Museo Archeologico di Verona è conservato un altro elemento esagonale, n. inv. 34938, con tracce di piccolo medaglione circolare e ribattino di fissaggio, con provenienza da accertare: Verona, via Chiodo, 1886); *Bronzi Industria* 1998, p. 99, n. 10, tav. XXXIV; M. BRUSTIA, in *Lagole* 2001, p. 230, n. 336.

[187] BUORA 1996, p. 164, tav. II,1,5.

[188] Il soggetto della testa maschile di profilo, tagliata alla base del collo, si ritrova in coperture circolari di teste di chiodi di cofanetto in bronzo, di dimensioni maggiori, BÁNKI 1972, p. 64, n. 44, da Káloz in Pannonia, messe in rapporto con le teste di imperatori delle monete; cfr. inoltre borchie circolari, in bronzo, riferite a *cingula* militari di I-II sec. d.C., KAUFMANN-HEINIMANN 1994, pp. 107-108, nn. 172-174, tav. 71. Elementi circolari in bronzo con busti (di fronte o di tre quarti) costituiscono teste piane di chiodi per il fissaggio di parti di scudi in legno, datati fra la metà del II e il III sec. d.C., PETCULESCU 2004, p. 373, fig. 2.

[189] STRAZZULLA 1994, p. 42, figg. 7a-b, nota 43 con bibliografia precedente.

[190] N. inv. 14501; n. inv. civico 18069. Misure: alt. 6,4; largh. 3,9; prof. 1,2. Realizzata a colata parzialmente cava (il retro ha bordo piano per l'adesione ad una superficie liscia e diritta e incavo triangolare al centro); lavoro a freddo in particolare nella resa del pelame e nei dettagli delle orecchie; patina verde oliva non omogenea, con corrosione attiva sull'anello e sulle terminazioni falliche. CALLEGARI 1941, p. 41 (pp. 40-42 per lo scavo); citato da GALLIAZZO 1979, p. 125. Per lo scavo, cfr. anche ZERBINATI 1982, pp. 272-273, n. 86b (il fondo era compreso fra via Mondin, via S. Pietro, via del Cimitero, viottolo del Campo della Mostra).

[191] Per la simbologia, GALLIAZZO 1979, p. 124, n. 36.

[192] FAIDER-FEYTMANS 1979, p. 161, n. 315; OGGIANO-BITAR 1984, p. 69, n. 105, con – sotto la testa – due falli con testicoli al centro; LEIBUNDGUT 1976, pp. 96-97, n. 110, tav. 59; MENZEL 1964, p. 48, n. 93; MUFFATTI 1969, pp. 247-248, n. 331, tav. IL,4 (non illustrato il retro). Altri esemplari sono conservati a Berlino, nn. inv. Fr. 1339 bis e 1380 (www.smb.museum/friederichs/, a cura di N. FRANKEN) e a Verona (nn. inv. 21804, privo del fallo centrale inferiore, e 21805, con falli laterali, testicoli sotto la bocca del toro, anello sul retro).

[193] Classificato come tipo 10c da BISHOP 1988, p. 98, fig. 48, esemplare da Aislingen; al tipo 10f è illustrato un esemplare da Mainz con testa di toro molto piccola e stilizzata al di sopra della mezzaluna formata da fallo e avambraccio.

[194] STENICO 1953, p. 64, n. 7; GIUSSANI 1906, p. 73, n. 9, tav. II.

[195] BRAVAR 2002, p. 496, fig. 22, con datazione al I sec. d.C. ma senza precisi dati di contesto.

[196] *Bronces España* 1990, p. 249, n. 162; FRANKEN 1996, pp. 107-108, n. 116, fig. 104, con datazione al I sec. d.C. Un esemplare è conservato a Berlino, n. inv. Fr. 1379 (www.smb.museum/friederichs/, a cura di N. FRANKEN).

[197] KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 160-161, nn. 288-289, e KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 105, n. 289, da Augst, contesto del 25-50 d.C.; MENZEL 1986, p. 153, n. 411, da Xanten, datato al I sec. d.C.; TOMBOLANI 1981, p. 99, n. 80, conservato a Torcello; un esemplare lacunoso è a Berlino, n. inv. Fr. 1381 (www.smb.museum/friederichs/, a cura di N. FRANKEN); uno di provenienza ignota è conservato nel Museo Archeologico di Verona (n. inv. 22019) e presenta inferiormente 3 anellini per la sospensione di altri elementi.

[198] BOLLA 1997, p. 24 nota 130.

[199] BIANCHI 1995, pp. 33-35.

[200] CAGIANELLI 1993-94, pp. 211-212, tavv. VI-VIII, nota 62; l'Autrice li definisce come attacchi di ansa di vaso: nel caso atestino questa ipotesi sembra poco probabile, sia perché non sono stati finora trovati recipienti – tardorepubblicani o romanoimperiali – con questo tipo di attacco, sia perché il retro risulta rettilineo.

[201] N. inv. 15583; n. inv. Callegari 95. Misure: alt. 11,1; largh. 3,7; prof. 2,4. Colata piena; patina disomogenea da verde chiaro ad assente (con metallo vivo allo scoperto in alcuni punti); non restaurata. Priva delle terminazioni delle braccia; il diadema nella parte sinistra è lacunoso del bordo (o realizzato in modo impreciso); un forellino circolare nella schiena è moderno. PROSDOCIMI 1901, p. 91, n. 1390; ZERBINATI 1982, p. 45, n. 13e; BUCHI 1992, p. 281; *CAV* III, p. 118, n. 183; BOLLA 2002a, p. 132, n. 10 (non più accettabile a una visione autoptica il riferimento ipotetico al tipo dell'Anadiomene).

[202] *Bronzes Paris* 1989, pp. 97-98, n. 30, da Parigi; *Iz Vulkanove* 1998, p. 39, n. 277 e copertina, da *Emona*, con pettinatura differente. Per la postura del moncone di braccio destro, mi sembra improbabile che la Venere di Schiavonia fosse nell'atteggiamento della "pudica", per il quale cfr. ad esempio un esemplare da *Pollentia*, *Bronces España* 1990, p. 247, n. 158, con ponderazione inversa, mano sinistra sul sesso e destra aperta in atto di "presentazione".

[203] FRANZONI 1973, p. 73, n. 53.

[204] Cfr. il bronzetto da Parigi citato sopra; il diadema della Venere di Schiavonia poteva forse essere anche decorato in origine (eventualmente da un inserto in altro metallo).

[205] Ad esempio CSERMÉNYI 1984, p. 136, tav. LXXIII,3-5; DIMITROVA-MILČEVA 1988; BALUTA 1994, p. 35, cat. 10, fig. 2,2, con numerosi riferimenti bibliografici alle note 16-17; BOLLA 1997, p. 55, n. 25. Affine inoltre a Poulsen 1977, p. 20, tipo 36C.

[206] BOLLA 1996, p. 226.

[207] BOLLA 2002a, pp. 131-134, nn. 2, 8, 13, 15, 20; 136, n. 14.

[208] CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 84, n. 68, alt. cm 9,2, acquistata nel 1906; BOLLA 2002a, p. 133, n. 11.

[209] ZERBINATI 1987, p. 239.

[210] N. inv. 15579. Misure: alt. 10,9; largh. 11,2; prof. 2; peso gr 395. Quasi integra; poco lacunose le punte di alcune ciocche di capelli. Colata piena; notevolissimo lavoro a freddo. Patina nobile da verde scuro a grigio. PROSDOCIMI 1901, p. 90, n. 1385; ZERBINATI 1982, p. 179, n. 3; D'ABRUZZO 1985, con storia del ritrovamento, dell'acquisto e dei primi studi, oltre ad un'accurata ricerca dei confronti; C. TAGLIAFERRO, in *Tesori Postumia* 1998, p. 381, n. IV.18.

[211] Un'"applique" in bronzo dorato con una splendida testa di Medusa in altorilievo (15 x 14,4 cm), fissata in origine su un altro elemento mediante quattro rivetti in ferro, è stata rinvenuta a *Sarmizegetusa* nel santuario dedicato ad Asclepio e Igea, DAICOVICIU 1979, p. 108, tav. 59, 6a-b.

[212] FRANKEN 1996, pp. 34-35 nota 5 (Xanten, Este, Gerusalemme, Villards d'Héria); ad esse si possono aggiungere una testa di Medusa di tipo diverso da quella atestina, in bronzo dorato, che ornava il petto di una statua ritenuta imperiale (perduta) dal forte romano di Drobeta in Romania, *Bronzes Romania* 2003, p. 91, n. 5. La testa di Medusa, alta quasi cm 12, da Xanten, datata quindi al I sec. d.C., è simile nell'espressione e nella resa dei capelli a quella di Este, MENZEL 1986, p. 121, n. 292, tav. 121 (che propone anche la possibile funzione di emblema di scudo oltre che di decorazione per l'egida di una statua di Minerva a grandezza maggiore del vero). Teste di Medusa di grandezza analoga o maggiore potevano avere comunque anche altre funzioni, come si intuisce da un esemplare con bocca forata, MITTEN, DOERINGER 1967, p. 145, n. 151.

[213] FRANKEN 2000, p. 218.

[214] FRANKEN 2000, p. 226.

[215] Per quanto riguarda la *Venetia*, le altre due "appliques" in bronzo note con la stessa funzione provengono da centri urbani: da Verona, maschera di Oceano; da Oderzo, Achille che disarciona Troilo (cfr. BOLLA 1999, p. 211, per la bibl.).

[216] ZERBINATI 1982, pp. 180, n. 4g, 181 B; nella zona sono comunque testimoniate "ville rustiche e abitazioni di un certo decoro", ZERBINATI 1987, p. 248.

[217] N. inv. 15571; n. inv. Callegari 17848. Misure: alt. 7,8; largh. 4,1; prof. 6,8. Colata piena, con consistente lavorazione a freddo nel piumaggio; il peso dell'oggetto sembra indicare una notevole presenza di piombo nella lega. Integro; patina verde, con zone di metallo vivo allo scoperto. ZERBINATI 1982, pp. 155-156, n. 2 a, con bibliografia precedente (con inesatto n. inv. Callegari); CALLEGARI 1933, p. 394; *CAV*, III, p. 138, n. 268.

[218] BÁNKI 1977, pp. 15, 17, fig. 7, l'aquila aveva una corona nel becco.

[219] I. HULD-ZETSCHE, in *Römer zwischen Alpen und Nordmeer* 2000, p. 404, n. 177d.

[220] BRUNŠMID 1914, pp. 262-263, n. 255.

[221] D. LABATE, in *Modena* 1989, p. 289, n. 702, fig. 268, forse da una villa (l'oggetto poteva anche essere pertinente ad una statua, per le notevoli dimensioni).

[222] Una ad ali aperte, di provenienza ignota, è conservata a Padova, ZAMPIERI 1986, pp. 268-269, n. 157, con confronti; un'altra proviene da Munzach, KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 91, n. 102, per questo esemplare è stata anche ipotizzata la funzione di coronamento di asta di un *signum* militare, non di legione, ma di un reparto di minori dimensioni, TSCHUDIN 1962.

[223] N. inv. 175395. Misure: alt. 8; largh. 6,4; prof. 3,1; spess. mass. 1,2. Colata cava, ma di notevole spessore; piccoli crateri sparsi dovuti a colata imperfetta; notevole lavoro a freddo. Integra; patina verde oliva nobile; sulla sommità della testa, foro circolare. LAZZARO 1981, pp. 82-83; *CAV*, III, p. 73, n. 253; *Montegrotto* 1997, n. 21 (l'oggetto è qui riferito a Montegrotto Terme, proprietà Grigolin); "Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto", 49, sett. 2005, p. 8, fig. 10. Non si tratta di un Satiro (cfr. ad es. *Bronzes Paris* 1989, p. 110, n. 44) per l'importanza data alla tenia e alla capigliatura e per l'assenza delle orecchie ferine.

[224] TOSI 1987, p. 180.

[225] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 144-146, figg. 105, 107; si tratta di una caratteristica insolita e la funzione dei busti non è chiara.

[226] C. GASPARRI, in *LIMC*, III, 1986, s.v. *Dionysos*, pp. 440-441, nn. 154-159; un'"applique" di Dioniso con piccole corna proviene dal relitto di Mahdia, HORN 1994, pp. 456-457, fig. 2, con ampia bibliografia sull'iconografia, cui si aggiunga SIEBERT 1988, p. 277.

[227] MANFRINI-ARAGNO 1987, pp. 57-58, tipo I, figg. 18-19.

[228] Questo dettaglio non si riscontra nell'ampio *corpus* di immagini in bronzo di Dioniso raccolte da MANFRINI-ARAGNO 1987.

[229] ZAMPIERI 1986, pp. 242-243, 262-263, 266, nn. 144, 152, 155; *CAV*, III, pp. 71, n. 247, 72, n. 251.2, 73, n. 252 (l'aquila da Abano Terme, fondo Dalla Vecchia, dovrebbe essere al Museo di Padova, ma non è stata rintracciata), 78, n. 286. Inoltre BOLLA 2002a, pp. 109, n. 48, 112, n. 23.

[230] ZERBINATI 1982, pp. 63, 90, 92 f; *CAV* III, pp. 126, n. 204.15, 127, n. 204.17 e 204.18.3; per la Venere, che si ritiene provenire piuttosto da S. Angelo di Piove, cfr. anche BOLLA 2002a, p. 135, n. 13, con bibliografia.

[231] TOSI 1987, p. 180.

[232] PROSDOCIMI 1905, pp. 9-10, figg. 3-4, con un'accurata descrizione.

[233] N. inv. 15574. Misure: alt. 6,5; Ø base 9,5; Ø superiore 8. Colata cava. Integra; patina nobile verde oliva; al centro della faccia superiore, un piccolo incavo circolare per il fissaggio temporaneo al tornio. PROSDOCIMI 1905, pp. 9-10, fig. 3; ZERBINATI 1982, p. 49, n. 17.

[234] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 210 GFV1, fig. 145; 222 GFV37, fig. 169.

[235] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 228 GF1, fig. 175, Vilauba, contesto di fine III-IV sec.; 240 GF18, fig. 191, Besançon; 260 GF42, fig. 216, Rouen, contesto del 270 d.C. circa; 276-277 GF66, fig. 238, Weissenburg, prima metà del III secolo; 278 GF71, fig. 239, Avenches; 311 GF116, fig. 277, Lapovo; 314 GF121, fig. 282, Roma, contesto di IV secolo. Un esemplare senza decorazione e di dimensioni minori proviene da Titelberg, in un contesto chiuso nel 275 d.C., WILHELM 1975, p. 13, n. 23b.

[236] N. inv. 15575. Misure: alt. 5 circa; lato sup. maggiore lungh. 3,9; largh. mass. inferiore 5,4; spess. 0,5. Colata cava. Integra; patina verde chiaro con qualche punto di metallo vivo allo scoperto. PROSDOCIMI 1905, pp. 9-10, fig. 4; ZERBINATI 1982, p. 49, n. 17.

[237] Nel relitto di Mahdia, KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 301 GF104, fig. 265.

[238] MENZEL 1977, figg. 8, 16, 18, 21 (con divinità varie); KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 210 GFV1-3, figg. 145-147; 215 GFV10, fig. 155; 217 GFV18, fig. 160; 220 GFV27, fig. 166; 222 GFV37, fig. 169.

[239] KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 101, n. 162, da un contesto del 250-275 d.C. da Augst, 309 GF114, fig. 275, da Kos, poco dopo la metà del III secolo.

[240] A titolo esemplificativo, in Marocco, BOUBE PICCOT 1969, pp. 326, n. 400, 329, nn. 413-416, tav. 251,2, 6. In Spagna: ad Altamiara, RODA 1990, p. 84, fig. a p. 83, datata al I sec. d.C. sulla base del contesto; a *Pollentia*, *Bronces España* 1990, p. 235, n. 135; a Vilauba, KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 227 GF1, fig. 175. In Francia: a Bavay, KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 237 GF16, fig. 189. In Italia: ad Arezzo, Ostia e Sibari, KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, pp. 288-290 GF87, fig. 252, 294 GF96, fig. 258, 299 GF102, fig. 263; a Pietrabbondante: *Sannio* 1981, p. 71, fig. 17,4. Dalla zona di Siscia: BUZOV 2005, p. 264, fig. 4; RENDIĆ-MIOČEVIĆ 2005, p. 253, fig. 14.

[241] INVERNIZZI 2002, p. 420, fig. 10, senza contesto; G. FOGOLARI, in *Lagole* 2001, pp. 134-135, n. 52; CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004, p. 455, fig. 11, contesto dal tardo I sec. a.C. al IV sec. d.C.; CAVADA 1993, p. 92, figg. 14-15; WALDE PSENNER 1983, pp. 63-64, n. 36; D'ANDRIA 1970, pp. 30-32, nn. 8-9, tav. II, 109-110, nn. 170-171, tav. XXXIV-XXXV.

[242] Oggi staccate e sostituite da basi in plexiglas. Per i confronti per la forma delle basi, v. sopra.

[243] ZERBINATI 1982, p. 63 u; BUCHI 1992, p. 286; *CAV* III, pp. 129-130, n. 215; BOLLA 1999, p. 244; BOLLA 2002a, p. 149, n. 10; ZERBINATI 2002.

[244] N. inv. PD 6596. Misure della statuina: alt. 23,5; largh. 9,2; prof. 9 circa; base: alt. 5,3; Ø superiore 6,8; Ø inferiore 8,7; spess. presso la base 0,2. Colata cava. Il braccio sinistro è stato riassemblato; la base presenta qualche fessura sulla faccia superiore (per difetti di fusione) e incrostazioni interne.

[245] Per il tipo nella statuaria, cfr. TRAN TAM TINH, in *LIMC*, V, 1990, s.v. *Isis*, p. 768, n. 61.

[246] ZERBINATI 2002, p. 49, fig. 40.

[247] REINACH, IV, p. 154, n. 2.

[248] N. inv. PD 6595. Misure statuina: alt. 18; largh. 9,5; prof. 4 circa; base: alt. 6,4; lato sup. 5,5; largh. mass. inf. 8,2; spess. 3. Colata cava. Lacunose le mani.

[249] *Bronzes Romania*, p. 120, n. 111; ŢEPOSU-MARINESCU, POP 2000, pp. 103-104, n. 122, tav. 63. Molto simile alla statuina di Monselice nella parte superiore (viso volto a destra, capigliatura, resa del chitone che lascia scoperta la spalla destra), mentre il mantello ha andamento più complesso, è una Fortuna del larario di Vilauba in Spagna (alt. 14,5 senza la base), da un contesto di fine III-inizi IV sec. d.C., ma datata al I-II sec. e ritenuta di produzione italica, KAUFMANN-HEINIMANN 1998a, p. 228 GF1, fig. 175; *Bronces España* 1990, p. 231, n. 127.

[250] REINACH, V, p. 109, n. 9.

[251] Si vedano anche i bronzetti del Museo Atestino, in cui il più alto (Minerva alla fig. 46) raggiunge cm 14,6.

[252] GIARDINA 2000, pp. 230, n. S2 (alt. cm 18), 232-233, n. S7 (alt. 19,4), 234, n. S8 (alt. 24); inoltre l'esemplare n. inv. 5313 del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (alt. cm 43), segnalatomi da Baldassarre Giardina.

[253] GALESTIN 1981, pp. 97-98, n. 7; KAUFMANN-HEINIMANN 1998b, pp. 88-89, n. 2, fig. 1.

[254] Come l'aquila da Merlara fig. 36, la cui provenienza è stata reindividuata in occasione della presente schedatura.

[255] In PROSDOCIMI 1901, pp. 90-92, sono trattati allo stesso modo (vale a dire senza alcuna indicazione di provenienza) oggetti che ricevettero in seguito sulle schede inventariali l'indicazione "Este, provenienza sconosciuta" e altri che rimasero "di provenienza ignota".

[256] Ad esempio il gallo fig. 53.

[257] N. inv. 15580; n. inv. Callegari 17573. Misure: alt. 6,6; largh. 3,7; prof. cons. 2. Colata piena, con ritocchi a freddo. Mancano la mano destra e l'attributo della mano sinistra, inoltre la punta del piede sinistro. Patina verde scuro, nobile. CALLEGARI 1932, p. 38, fig. 8 (dà notizia dell'acquisto, senza indicazioni di provenienza); ZERBINATI 1982, p. 343, n. B10; BUCHI 1992, p. 281; BUCHI 1993, p. 148; BOLLA 2002a, p. 101, n. 12.

[258] Il tipo appare raro non solo nella bronzistica, M. TIVERIOS *et alii*, in *LIMC*, VIII, 1997, p. 351, nn. 289-291, tipo C.

[259] BOLLA 2002a, pp. 98-99, nn. 2, 10 (la fotografia in ZEMMER-PLANCK 1989, p. 17, n. 4, è invertita). Simile disposizione del mantello si trova in un bronzetto di Giove differente nella postura e nei dettagli conservato a Verona, FRANZONI 1973, p. 24, n. 6, che nota l'inusualità della raffigurazione.

[260] Priva di numero d'inventario; consegnata al Museo dalla signorina Margherita Masiero. Misure: alt. cons. 7,8; largh. cons. 3,5; prof. 1,6. Colata piena; apparentemente priva di lavorazione a freddo. Mancano le ali del petaso, gli avambracci e la parte inferiore delle gambe; cricca di fusione, sottile, sul ventre; patina vile, non omogenea.

[261] CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 78, n. 62.

[262] Per la discussione sull'attributo, orientativamente FRANZONI 1973, pp. 51-52, n. 32.

[263] KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 29, 35-36, nn. 30-31.

[264] PELLEGRIS 1996, pp. 21-22, n. 3, figg. 9-10, bronzetti di Mercurio conservati a Brescia e Lugano, con struttura del corpo ispirata, secondo l'Autore, al Discoforo di Policleto.

[265] HÖCKMANN 1994, dal relitto di Mahdia, connesso ad una base pseudocubica.

[266] BOUCHER 1973, pp. 84-87, nn. 136-139; BOUCHER 1976, pp. 110-112, figg. 197-198. Questo tipo di Mercurio, ma privo di attributo egittizzante, è ritenuto proprio della Gallia centroorientale e delle regioni danubiane da OGGIANO-BITAR 1994, pp. 313-314, fig. 4, carte 2 (ma è attestato anche in Italia, *Sannio* 1981, p. 71, fig. 17,4, e – come si è visto – presente nel relitto di Mahdia, con materiale proveniente dalla Grecia). In tali zone sono noti anche esemplari di bassa qualità o di elaborazione locale, ad esempio a *Intercisa*, BÁNKI 1972, p. 28, n. 15.

[267] FRANKEN 1994c, p. 435, n. 39.

[268] BOUCHER 1976, pp. 110-112; il tipo è noto anche più a sud, DELLI PONTI 1973, p. 9, n. 11, tav. V, da Ruvo di Puglia; alcuni esemplari di provenienza ignota sono a Palermo, DI STEFANO 1975, pp. 17-19, nn. 25-28, tavv. VII-VIII.

[269] WALDE PSENNER 1983, pp. 48-49, n. 20; BOLLA 2002a, p. 107, n. 33; OBEROSLER 2007, p. 317.

[270] Privo di numero di inventario. Misure: alt. 8; largh. 3,4; prof. 1,7; largh. base 2. Realizzata per colata cava in matrice bivalve. Integra, ma con alcune ammaccature; patina non omogenea da verde chiaro polverosa a marrone scuro; presenta resti di doratura su gamba sinistra e fianco destro.

[271] ROLLAND 1965, p. 185, n. 446.

[272] FAIDER-FEYTMANS 1957, pp. 125-126, nn. 318 e 318 bis, tav. L, acquistate a Bavai, poste a confronto con esemplari di altri musei d'Oltralpe e analizzate dal punto di vista della composizione della lega, con conferma della valutazione postantica. Fra le statuine a tutto tondo, simile a quello conservato a Este nella posa, ma speculare, è un Marte – non nudo, ma loricato – conservato a Belgrado, POPOVIĆ *et alii* 1969, pp. 88-89, n. 86 (non riconosciuto come moderno); un Marte loricato analogo è conservato a Colmar, SCHNITZLER 1995, pp. 108-109, n. 125, e ad un altro è stata attribuita una provenienza da Pollenzo attorno alla metà del XIX secolo, BARALE 1994, pp. 95-96, fig. 2 (illustrato solo il retro; non riconosciuto come moderno).

[273] MICHELETTO 1994, p. 84, n. 23, che lo pone a confronto con una presa di campanello attribuita alla bottega del Riccio.

[274] PRESSOUYRE 1966, pp. 254-256, n. II.

[275] Si tratta di tre statuette attribuite al ripostiglio di bronzi di Bergisel presso Innsbruck ma in realtà acquistate presso fonditori della zona appunto nel 1844, WALDE PSENNER 1976, pp. 178-179, nn. 10-12, che le ritiene antiche.

[276] Privo di numero di inventario attuale; n. inv. precedente 18692. Misure: alt. 12; largh. 4,3; prof. 3,6. Colata piena in matrice bivalve, con segni di raspatura lungo le giunzioni delle valve. Integro; patina verde bruno con incrostazioni polverose artificiali.

[277] FUCHS 1982, pp. 129-130, fig. 144. L'iconografia è nota nella piccola bronzistica in età greca (P.C. BOL, in *Polyklet* 1990, pp. 624-625, n. 152, di provenienza ignota, datato con cautela al V sec. a.C.) e nella prima età imperiale romana, con statuette (di atleta o Mercurio?) considerate varianti del Discoforo di Policleto, ben diverse – per struttura e qualità di realizzazione – dall'esemplare in esame, cfr. *Gods Delight* 1988, pp. 22-23, fig. XI, 317-319, n. 59; A. LEIBUNDGUT, in *Polyklet* 1990, pp. 654-655, nn. 186-187.

[278] N. inv. 15581, n. inv. civico 413. Misure: alt. 14,6; largh. cons. 4,1; prof. 3. Colata parzialmente cava (come si vede all'interno della frattura sulla spalla); fattura molto curata, notevole lavorazione a freddo nelle solcature del cimiero e nei cerchielli dell'egida. Manca il braccio destro; l'avambraccio sinistro è gonfio per la corrosione e forato (foro probabilmente moderno); cimiero fessurato; restaurata. Dovrebbe corrispondere alla statuetta citata da GHIRARDINI 1888, p. 92, nota 2, come già presente nella sezione romana del Museo Atestino, nonostante alcune divergenze nella descrizione ("breve egida posata sulla gamba destra") e nelle misure ("alta m. 0,256"), dovute forse a una svista dell'Autore, che non fornisce indicazioni di provenienza ma evidenzia le somiglianze con la Minerva qui alla fig. 17. Il bronzetto è citato da PROSDOCIMI 1901, pp. 90-91, n. 1386; nella scheda inventariale attuale è definito da "Este, provenienza ignota".

[279] Qualche affinità si riscontra per l'abbigliamento con una Minerva in bronzo da Chiarano (BOLLA 2002a, p. 138, n. 18), mentre una Minerva in parte simile nella resa del peplo, con cintura subito sotto il seno, ha provenienza incerta dall'agro altinate ed è in piombo, BOLLA 2002a, p. 139, n. 7.

[280] N. inv. 15584; n. inv. Callegari 18437, senza data d'ingresso; nella scheda inventariale attuale è indicata come data d'ingresso il 1946; donazione della signora Carolina Ferro. Misure: alt. 6,7; largh. 3,6; prof. 1,2. Colata piena (il cagnolino è fuso insieme alla figura); la mano destra è collegata alla faretra da un appendice non ben definita, che rappresenta la freccia estratta; lavoro a freddo su fronte e retro, in particolare nella decorazione della faretra. Integra, a parte l'arco, privo delle estremità; patina grigio scuro con zone rossicce solo sul retro; restaurata; perno moderno sul retro. ZERBINATI 1982, p. 343, n. B 12; BUCHI 1992, p. 282; BOLLA 2002a, p. 140, n. 6.

[281] Se è da interpretare come tale un sottile nastro appena accennato, che traversa in diagonale il seno destro.

[282] *Guß+Form* 1986, p. 103, n. 138, fig. 204, privo del cane e di parte del piede destro; *ArteltSett*, II, p. 279, n. 378, tav. XXVII,58. Per il tipo e la posizione statica, cfr. FRANZONI 1973, p. 86, n. 66. L'esemplare di Este si inquadra nel tipo definito B, 1, nell'ampia disamina proposta da GALLIAZZO 1979, pp. 58-61, n. 6, per la presenza della stoffa arrotolata al posto della cintura sotto i seni, ed è affine al tipo 32 di POULSEN 1977, pp. 19-35. Per la diffusione nelle province, KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 66, n. 66, con numerose differenze di dettaglio. Selezioni degli esemplari attestati per il tipo nella piccola bronzistica sono fornite da L. KAHIL, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Artemis*, pp. 643-644, nn. 229-232; E. SIMON, G. BAUCHHENSS, in *LIMC*, II, 1984, s.v. *Artemis/Diana*, p. 813, nn. 72-77.

[283] Privo di numero d'inventario. Misure: alt. 7,2; largh. 3,2; largh. base 1,3. Colata piena in matrice bivalve (evidenti le linee di giunzione fra le valve). Integro; un'ammaccatura su naso e fronte; patina marrone scuro con metallo vivo allo scoperto in alcuni punti. PROSDOCIMI 1901, p. 91, n. 1388.

[284] F. PELLEGRINI, in *Donatello* 2001, p. 220, n. 61 (per la figura costituente il manico non è proposta una cronologia precisa, a parte la posteriorità al XV secolo, ma ne vengono notate l'incongruità e la goffaggine).

[285] KREILINGER 1996, pp. 28-29, elenca le ragioni che inducono a scartare l'ipotesi di un utilizzo dei baltei in bronzo su cavalli reali (che recavano baltei in cuoio), e quindi anche la possibilità, proposta da G. Traina, che potessero essere usati come *dona militaria* a sé stanti.

[286] N. inv. 15573. Misure: alt. 12,3; lungh. 13. Colata parzialmente cava, di peso notevole forse per un'elevata percentuale di piombo nella lega; fattura accurata e lavorazione a freddo. Privo delle estremità del braccio destro del cavaliere, delle terminazioni delle zampe anteriori e della coda del cavallo; le zampe posteriori (di cui la sinistra è lacunosa) sembrano deformate, in quanto eccessivamente flesse (forse per un difetto di fusione). Patina verde chiaro non omogenea. PROSDOCIMI 1901, p. 92, n. 1392; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 310 e nt. 4 (cit. al plurale "Assai rudi le figurine di Este"); FRANZONI 1973, p. 183; KREILINGER 1996, p. 174, n. 5, tav. 12 (che lo cita correttamente come "FO: unbekannt, Este?"); BONOMI 2004.

[287] KREILINGER 1996, pp. 43-44.

[288] Come rilevato da KREILINGER 1996, p. 46, la presenza del mantello impedisce di determinare se la corazza sia anatomica o liscia.

[289] KREILINGER 1996, pp. 109-111.

[290] KREILINGER 1996, p. 173 Fundkomplex H e schede relative, tav. 10 (Luni), 171 Fundkomplex A e schede relative, tavv. 1-4 (Aosta), 171-172 Fundkomplex B e schede relative, tavv. 5-7 (Brescia), 173 Fundkomplex I e schede relative (*Industria*), 176, n. 15 tav. 15 (Massaua), 176, n. 17 tav. 15 (Verona), 176-177, nn. 18-19 tav. 15 (Rimini) 179, n. 40 tav. 19 (probabile territorio bolognese), 185, n. 93 (forse *Industria*), 191, n. 138 tav. 31 (Claterna). Per gli elementi dal Veronese, BOLLA 1999, pp. 229-230, figg. 49-51; per *Industria*, ZANDA 1998, pp. 65-72, 111-112, nn. 50-59; per Stradello Romano, N. GIORDANI, in *Aemilia* 2000, p. 48, n. 3.

[291] N. inv. 15641. Misure: alt. 3,9; largh. 3; prof. 1,6. Colata cava, con notevole lavoro a freddo. Integra; patina nobile verde scuro. Sul retro ha un bordo liscio per l'applicazione a un piano di fondo. PROSDOCIMI 1901, p. 92, n. 1396.

[292] BOLLA 1996, p. 241, n. B 25.

[293] BOUCHER 1973, p. 119, n. 184, a proposito di un esemplare simile conservato a Lyon, cita confronti stringenti nelle città vesuviane.

[294] DEODATO 2007, p. 226, fig. 167, nn. 468/1-2.

[295] D'ANDRIA 1970, p. 62, n. 49, tav. XX, dispersa.

[296] Cfr. BOUCHER 1973, p. 119, n. 184, e BOLLA 1996, p. 241. Due di provenienza ignota sono a Ginevra, DEONNA 1915, p. 292, nn. 73-74.

[297] N. inv. 37649. Misure: alt. 3,9; largh. cons. 3,1; prof. 1,6. Bronzo realizzato per colata, con retro piano, ma su cui è un chiodo fuso insieme per il fissaggio. Manca la parte superiore destra e parte della voluta/orecchio a sinistra; patina marrone dorato.

[298] N. inv. 15568; n. inv. civico 417. Misure: alt. 3,2; largh. 2,5; prof. 3,3. Colata piena, con qualche difetto di fusione sulla parte terminale delle ali; abbondante e accurata lavorazione a freddo. Integra; patina verde scuro omogenea. PROSDOCIMI 1901, p. 92, n. 1395.

[299] Cfr. un'aquila di provenienza ignota a Ginevra, DEONNA 1916, p. 114, n. 246; per il collegamento fra aquile di bronzo e rappresentazioni di Giove, HORN 1972, pp. 75-81.

[300] N. inv. 15569; n. inv. civico 416. Misure: alt. 4,7; largh. 6,1; prof. 1,8. Colata piena, con lavoro a freddo. Manca un'estremità della coda; patina nerastra. PROSDOCIMI 1901, p. 92, n. 1394.

[301] N. inv. 15640. Misure: alt. cons. 10 circa; lungh. (dal becco alla coda) 12,5; largh. mass. cons. 4,2; spessore medio delle pareti 0,25. Realizzato per colata cava, con superficie che mantiene in modo evidente i segni della lavorazione della cera del modello; cricche da colata imperfetta sulla coda. Manca delle ali, che appaiono strappate presso la base; la punta del becco è appiattita per un colpo; patina verde-rossiccia. Due piccoli fori circolari passanti su dorso e ventre, che si corrispondono, potrebbero derivare dalla tecnica di fabbricazione; si nota anche un foro quadrangolare presso la coda (in corrispondenza del perno sottostante) chiuso da un tassello, ora in parte mancante, nel quale si intravede un riempimento parziale in piombo. PROSDOCIMI 1901, p. 92, n. 1393.

[302] La colomba è testimoniata nella bronzistica anche in piena epoca romana, come nel ripostiglio di bronzi trovato nel santuario di Vieil-Evreux (BOUCHER 1994, p. 73, n. 6, fig. 9, ad ali chiuse, finemente decorata a tratteggio, messa in rapporto con un culto a Venere), ma l'esemplare di Este esula per le caratteristiche tecnico-stilistiche da questo periodo.

[303] CUSCITO 2002, p. 399, fig. 17; la colomba ha ali chiuse, finemente decorate a tratteggio, mentre il corpo è puntinato.

[304] C. MENGOTTI, in *Antico Polesine* 1986, p. 194, n. 45, tav. 7, con monogramma costantiniano inciso, datata al IV secolo d.C.

[305] MENZEL 1960, pp. 24-25, n. 37, tav. 35.

[306] *Bronces España* 1990, p. 278, n. 217.

[307] *Bronzes Romania*, p. 184, n. 368.

[308] EDGAR 1904, pp. X, 39, n. 27786, tav. XII; BOUCHER 1970, p. 258, figg. 18-19; BOUCHER 1973, p. 158, n. 263; BOUCHER 1983, p. 134, n. 121, riferita ad ambito copto; CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1986, p. 83, n. 39; BAILEY 1996, pp. 20-22, nn. Q 3600 MLA, Q 3604-3607 MLA, tavv. 20-22. Un pavone è stato invece interpretato come peso, DI STEFANO 1975, p. 92, n. 164, tav. XXXV.

[309] ZERBINATI 1982, pp. 260-261, n. 64 g. Sono andati dispersi anche i frammenti di statuaria dalla zona di Baone, citati sopra.

[310] Con la stessa data di acquisto (1906) e la medesima provenienza da Este, è conservato nel Museo triestino un bronzetto preromano, riferito a Ercole da CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 33, n. 18, e ad Apollo, con datazione al IV sec. a.C., da ZENAROLLA 2007, n. ATE3.

[311] BOLLA 2005, pp. 401-404.

[312] Per le delimitazioni dei due territori cfr. ZERBINATI 1987, pp. 239-240; PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 274-275 e *passim*. Dal territorio ritenuto pertinente ad *Atria* si ricordano una statuetta di Venere su base da S. Martino di Venezze, località Saline Fornace (BOLLA 2002a, p. 133, n. 17); forse un Priapo e un probabile Lare da Gavello (ZERBINATI 1982, p. 106, n. 18f, rinvenuti nel 1797-1798 e andati dispersi; il probabile Lare è descritto come un bronzetto "con sottoveste e coturno"); un Mercurio, un'Iside Fortuna e un cane da Gaiba, località Chiunsano (ALFONSI 1905, pp. 369, 371: non lontano venne scoperto anche un braccio in bronzo "di finissimo lavoro"; BOLLA 2005, p. 405); un Mercurio da Ceregnano, loc. Pezzoli, nel 1915 circa (BOLLA 2002a, p. 112, n. 24).

[313] ZERBINATI 1982, p. 111, n. 1, con indicata collocazione al Museo del Seminario Vescovile di Rovigo, il cui materiale archeologico è attualmente in corso di revisione (gentile informazione di Silvia Bordin).

[314] BOLLA 2002a, p. 112, n. 25.

[315] FRANKEN 1994a, pp. 163-164, n. B 25.

[316] PERETTO, ZERBINATI 1987, p. 285 e fig. a p. 286; *CAV*, III, pp. 143-144, n. 211, dove si ricorda anche un anello gemino tricuspidato in bronzo con due piccoli falli a rilievo.

[317] ZERBINATI 1982, pp. 147, n. 12c, 154, n. 33.

[318] In generale, sulla simbologia del fallo e sugli usi nella bronzistica, KOHLERT-NÉMETH 1988, pp. 66-67.

[319] BOLLA 1999 (con bibl. precedente), BOLLA 2000, BOLLA 2007.

[320] Si riprende qui la definizione coniata nell'ambito dello studio dei pavimenti musivi per lo studio comparativo dei diversi territori, basato sulla verifica delle presenze e assenze di soggetti e motivi, cfr. RINALDI 2005, p. 3.

[321] RINALDI 2007, p. 286; cfr. BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 233. Già in CALLEGARI 1941, p. 66, si era proposta una rarefazione delle testimonianze romane ad Este nel II secolo ed uno "spegnimento" nel III sec. "o poco dopo".

[322] CHIECO BIANCHI 2002, p. 28.

[323] BUCHI 1992, pp. 272-273.

[324] BOLLA 2005, p. 408.

BIBLIOGRAFIA

ABAUZIT 2000 = P. ABAUZIT, *Décors d'applique à bordure ajourée de Gaule méridionale*, «Instrumentum», 11, juin, pp. 16-17.

Actes 1977 = *Actes du IVe Colloque International sur les bronzes antiques* (Lyon, 1976), a cura di S. BOUCHER, «Annales de l'Université Jean Moulin. Lettres», Lyon.

ADAMO MUSCETTOLA 1979 = S. ADAMO MUSCETTOLA, *Bronzetti raffiguranti dinasti ellenistici al Museo Archeologico di Napoli*, in *Bronzes hellénistiques* 1979, pp. 87-94.

Aemilia 2000 = *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra (Bologna, 2000), a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia.

Akten 1994 = *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen* (Freiburg, 1988), Forschungen und Berichte zur Vor - und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 45, Stuttgart.

Alessandro 1995 = *Alessandro Magno. Storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma, 1995-96), a cura di A. DI VITA e C. ALFANO, s.l.

ALFONSI 1900 = A. ALFONSI, *II. Este – Giornale degli scavi eseguiti nell'orto della Pia Casa di Ricovero tra gli anni 1895 e 1898*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 523-551.

Ancient Bronzes 1995 = *Acta of the 12th International Congress on Ancient Bronzes* (Nijmegen, 1992), Nederlandse Archeologische Rapporten, 18, Nijmegen.

Antico Polesine 1986 = *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della Mostra (Adria-Rovigo, 1986), Padova.

Antike Bronzen 2000 = *Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. Internationalen Kongresses fur Antike Bronzen (Köln, 1999), «Kölner Jahrbuch», 33.

Antike Porträts 1988 = *Antike Porträts aus Jugoslawien*, Catalogo della Mostra (sedi varie, 1987-88), Frankfurt am Main.

Antique Bronzes 2004 = *The antique Bronzes. Typology, chronology, authenticity*, The Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes (Bucharest, 2003), a cura di C. MUŞEŢEANU, Bucharest.

ARGENTE OLIVER, GARCIA MERINO 1993 = J.L. ARGENTE OLIVER, C. GARCIA MERINO, *Bronces hispanorromanos del Museo Numantino procedentes de Uxama*, in *Bronces* 1993, pp. 13-32.

ArteItSett I, II = *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della Mostra (Bologna, 1964), I-II, Bologna 1964, 1965.

BAGGIO BERNARDONI 1987 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Este*, in *Veneto, II*, pp. 217-234.

BAGGIO BERNARDONI 1992 = E. BAGGIO BERNARDONI, *I santuari*, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. TOSI, Este (PD), pp. 320-332.

BAGGIO BERNARDONI 2002 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Un santuario occidentale? Un problema aperto*, in *Este preromana* 2002, pp. 276-279.

BAILEY 1996 = D.M. BAILEY, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, IV, *Lamps of metal and stone, and lampstands*, London.

Balkani 2007 = *Balkani. Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico*, Catalogo della Mostra (Adria, 2007-2008), a cura di T. CVJETIČANIN, G. GENTILI, V. KRSTIĆ, Milano.

BALUTA 1994 = C.L. BALUTA, *Statuettes en bronze de la collection Severeanu (Bucarest)*, in *Akten* 1994, pp. 29-36.

BÁNKI 1972 = Zs. BÁNKI, *La collection du Musée Roi Saint Etienne. Objets romains figurés en bronze, argent et plomb*, «Bulletin du Musée Roi Saint Etienne», S. B, 30, Székesfehérvár.

BÁNKI 1977 = Zs. BÁNKI, *Les bronzes du sanctuaire de* Jupiter Dolichenus *à Adony*, in *Actes* 1977, pp. 13-18.

BARALE 1994 = P. BARALE, *Due immagini di carattere militare provenienti dall'antico* "oppidum" *pollentino*, «Alba Pompeia», 15, 2, pp. 94-96.

BARATTE 2007 = F. BARATTE, *Le trésor de Mâcon et les trésors apparentés*, in *Autour du trésor de Mâcon. Luxe et quotidien en Gaule romaine*, a cura di F. BARATTE, M. JOLY, J.-CL. BÈAL, Saint-Just-la-Pendue, pp. 7-18.

BARR-SHARRAR 1987 = B. BARR-SHARRAR, *The Hellenistic and Early Imperial Decorative Bust*, Mainz.

BASSIGNANO 1997 = M. S. BASSIGNANO, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, Supplementa Italica, N.S. 15, Roma.

BIANCHI 1995 = C. BIANCHI, *Bronzetti preromani a figura animale nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», Suppl. 14, Milano.

BISHOP 1988 = M.C. BISHOP, *Cavalry Equipment of the roman Army in the first century A.D.*, in *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers*, Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference, a cura di J.C. COULSTON, BAR I.S., 394, Oxford, pp. 67-195.

BODE *et alii* 2007 = M. BODE, P. ROTHENHÖFER, N. HANEL, A. HAUPTMANN, K. MEZGER, W. ECK, *Roman Lead Ingots in Europe – A key to reconstruct lead trade and lead production in the Roman World?*, in *Archaeometallurgy in Europe*, Proceedings of the 2nd International Conference (Aquileia, 2007), Milano, pubblicazione su CD rom.

BOLLA 1996 = M. BOLLA, *I bronzetti romani*, in M. BOLLA, G. P. TABONE, *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico "Giovio" di Como*, Como, pp. 205-318.

BOLLA 1997 = M. BOLLA, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», Suppl. 17, Milano.

BOLLA 1999 = M. BOLLA, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 63-64, pp. 193-260, tav. XLIX-XCI.

BOLLA 2000 = M. BOLLA, *Statuaria e cornici di bronzo di epoca romana nel Museo Archeologico di Verona*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 65-66, pp. 25-71, tavv. VII-XXIII.

BOLLA 2002a = M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 73-159.

BOLLA 2002b = M. BOLLA, *Militari e* militaria *nel territorio veronese e gardesano (III-inizi V sec. d.C.)*, in Miles Romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria, 2000), a cura di M. BUORA, Pordenone 2002, pp. 99-138.

BOLLA 2005 = M. BOLLA, *Il bronzetto di Mercurio da Baldaria di Cologna Veneta*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004). Il Museo Archeologico di Cologna Veneta e le prime ricerche archeologiche nella pianura veronese (Saltuarie dal laboratorio del Piovego*, 6), Atti della Giornata di Studi "1904-2004 La Necropoli del Fiume Nuovo" (Cologna Veneta, 2004), a cura di G. LEONARDI e S. ROSSI, Cologna Veneta, pp. 401-411.

BOLLA 2007 = M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche», 36, pp. 245-285.

BOLLA c.s. = M. BOLLA, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale*, in *Objets figurés en métal dans les dépôts de sanctuaires à l'époque romaine. Autour du Trésor de Neuvy-en-Sullias*, Atti del Convegno Internazionale (Orléans, 2007), in corso di stampa.

BONOMI 2004 = S. BONOMI, *Applique da balteo*, in *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento, 2004), a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento, pp. 688-690 n. 9.2.

BOUBE-PICCOT 1969 = Ch. BOUBE-PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc. I. La statuaire*, Études et travaux d'archéologie marocaine, VIII, Rabat.

BOUBE-PICCOT 1980 = Ch. BOUBE-PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc. III. Les chars et l'attelage*, Études et travaux d'archéologie marocaine, IV, Rabat.

BOUCHER 1970 = S. BOUCHER, *Antiquité et Renaissance. Lampes plastiques en bronze des Musées de Lyon*, «Bulletin des Musées et monuments lyonnais», IV (1967-1971), 1970, I, pp. 245-263.

BOUCHER 1971 = S. BOUCHER, *Vienne. Bronzes antiques*, Inventaire des Collections publiques francaises, 17, Paris.

BOUCHER 1973 = S. BOUCHER, *Bronzes romains figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Travaux edités sous les auspices de la ville de Lyon, IV, Lyon.

BOUCHER 1976 = S. BOUCHER, *Recherches sur les bronzes figurés de Gaule pré-romaine et romaine*, BEFAR, 228, Roma.

BOUCHER 1983 = S. BOUCHER, *Les bronzes figurés antiques (Musée Denon, Chalon-sur-Saone)*, Lyon.

BOUCHER 1994 = S. BOUCHER, *La cachette de bronzes du Vieil-Evreux*, in *Akten* 1994, pp. 69-74.

BOUCHER, OGGIANO-BITAR 1993 = S. BOUCHER, H. OGGIANO-BITAR, *Le trésor des bronzes de Bavay*, «Revue du Nord», 3, Hors Série, Collection Archéologie, Lille.

BOŽIĆ 2001 = D. BOŽIĆ, *Militaria de Gaule méridionale 17. Décors de harnais romain à bordure ajourée*, «Instrumentum», 13, juin, pp. 25-26.

BRAVAR 2002 = M. G. BRAVAR, *Bronzi romani dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 481-509.

Bronces 1993 = *Bronces y religion romana*, Actas XI Congreso Internacional de Bronces antiguos (Madrid, 1990), a cura di J. ARCE, F. BURKHALTER, Madrid.

Bronces España 1990 = *Los bronces romanos en España*, Catalogo della Mostra, Madrid 1990, Madrid.

Bronzes hellénistiques 1979 = *Bronzes hellénistiques et romains. Tradition et renouveau*, Actes V Colloque International sur les bronzes antiques (Lausanne, 1978), Lausanne.

Bronzes Musée Ephèbe 1997 = *Les bronzes antiques du musée de l'Ephèbe. Collections sous-marines*, a cura di O. BÉRARD-AZZOUZ e M. FEUGÈRE, Agde.

Bronzes Paris 1989 = *Les bronzes antiques de Paris*, Collections du Musée Carnavalet, Paris.

Bronzes romains 1984 = *Bronzes romains figurés et appliqués et leurs problèmes techniques*, Actes du VII Colloque International sur les bronzes antiques = «Alba Regia», 21.

Bronzes Romania 2003 = *Antique Bronzes in Romania*, Catalogo della Mostra (Bucharest, 2003), a cura di L. PETCULESCU, Bucharest.

Bronzes Suisse 1978 = *Bronzes romains de Suisse*, Catalogo della Mostra (Lausanne, 1978), Lausanne.

Bronzi antichi 2002 = *I bronzi antichi: Produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi (Grado-Aquileia, 2001) (= Monographies Instrumentum, 21), a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Montagnac.

Bronzi Industria 1998 = L. MERCANDO, E. ZANDA *et alii*, *Bronzi da Industria*, Roma.

BRUNŠMID 1914 = J. BRUNŠMID, *Antikni figuralni bronsani predmeti u hrvatskom narodnom muzeju u Zagrebu*, «Vjesnik hrvatskoga arheološkoga društva», n.s. 13, 1913-14, pp. 207-268.

BUCHI 1992 = E. BUCHI, Ateste colonia Venetorum, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. TOSI, Este, pp. 257-304.

BUCHI 1993 = E. BUCHI, Venetorum angulus. *Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.

BULGARELLI 2002 = F. BULGARELLI, *Bronzi dagli scavi ottocenteschi di* Vada Sabatia, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 327-350.

BULZAN 1998 = S. BULZAN, *Alexander as Hercules on a small bronze from Sarmizegetusa*, «Acta Musei Napocensis», 35/I, pp. 69-75.

BUORA 1996 = M. BUORA, Militaria *da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec. a.C.- I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. – I sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Udine-Aquileia, 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 157-184.

BUZOV 2005 = M. BUZOV, *Rimski kultovi u Sisciji*, «Histria Antiqua», 13, pp. 263-276.

CAGIANELLI 1993-94 = C. CAGIANELLI, *La collezione di antichità di Giovan Battista Casotti fra Prato e Impruneta*, «Annuario. Accademia Etrusca di Cortona», 26, pp. 197-223.

CAL V = *Carta Archeologica della Lombardia*, V, *Brescia. La città*, I. *La carta archeologica di Brescia*, a cura di F. ROSSI, Modena 1996.

CALLEGARI 1932 = A. CALLEGARI, *VII. – Este. – Trovamenti casuali nella chiusura già Boiani ora Albrizzi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 29-40.

CALLEGARI 1933 = A. CALLEGARI, *VI. – Merlara (Montagnana). Ripostiglio di bronzi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 390-394.

CALLEGARI 1936 = A. CALLEGARI, *Este. – Ara iscritta e oggetti votivi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 10-13.

CALLEGARI 1941 = A. CALLEGARI, *VI. – Este. – Scavi per il Bimillenario Augusteo*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 37-69.

CAPUIS 2005 = L. CAPUIS, *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia, 2000), a cura di A. COMELLA e S. MELE, Bari, pp. 507-516.

CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002 = L. CAPUIS, A. M. CHIECO BIANCHI, *Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana* 2002, pp. 233-247, 296.

CÀSSOLA GUIDA 1978 = P. CÀSSOLA GUIDA, *Bronzetti a figura umana dalle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Venezia.

CAV III = *Carta archeologica del Veneto*, III, Modena 1992.

CAVADA 1993 = E. CAVADA, *La città di Trento tra l'età romana e il Medioevo: campione stratigrafico nell'area di piazza Duomo*, «Archeoalp – Archeologia delle Alpi», 1, pp. 75-110.

CEDERNA 1951 = A. CEDERNA, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (Prima campagna di scavo)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 169-224.

CHIECO BIANCHI 1999 = A. M. CHIECO BIANCHI, *I bronzetti figurati del santuario di* Reitia *ad Este*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 1996), Pisa-Roma, pp. 377-389.

CHIECO BIANCHI 2002 = A. M. CHIECO BIANCHI, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, Studien zu Vor - und Frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3. Il santuario di Reitia a Este, 2, Mainz am Rhein.

CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004 = G. CIURLETTI, N. DEGASPERI, L. ENDRIZZI, *I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 453-466.

Cleopatra 2000 = *Cleopatra regina d'Egitto*, Catalogo della Mostra (Roma, 2000), a cura di S. WALKER e P. HIGGS, Milano.

COMSTOCK, VERMEULE 1971 = M. COMSTOCK, C. VERMEULE, *Greek Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston.

CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1986 = M. CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, E. DE CAROLIS, *Le lucerne di bronzo*, Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana. Inventari e Studi, 1, Città del Vaticano.

CORTI 2001 = C. CORTI, *Il* fascinum *e l'*amuletum. *Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale*, I, Bologna S. Giovanni in Persiceto, pp. 69-79.

CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983 = P. CROCE DA VILLA, M. TOMBOLANI, *Antichi bronzi di Concordia*, Catalogo della Mostra (Portogruaro, 1983), Portogruaro.

CSERMÉNYI 1984 = V. CSERMÉNYI, *Statuettes de Vénus en Pannonie*, in *Bronzes romains* 1984, pp. 135-137.

CUSCITO 2002 = G. CUSCITO, *Bronzi paleocristiani di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 379-414.

D'ABRUZZO 1985 = M. D'ABRUZZO, *La Medusa bronzea del Museo Nazionale di Este*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 1, pp. 166-174.

DÄMMER 2002 = H.-W. DÄMMER, *Il santuario sud-orientale: le indagini recenti*, in *Este preromana* 2002, pp. 248-259, 296.

DAICOVICIU 1979 = H. DAICOVICIU, *Les bronzes de Sarmizegetusa: art classicisant et art provincial*, in *Bronzes hellénistiques* 1979, pp. 107-109.

D'ANDRIA 1970 = F. D'ANDRIA, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, «Contributi dell'Istituto di Archeologia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)», 3, pp. 3-141.

DELLI PONTI 1973 = G. DELLI PONTI, *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Galatina (LE).

DE MIN 2005 = M. DE MIN, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA e A. RUTA SERAFINI, Ozzano Emilia (BO), pp. 113-129.

DEODATO 2007 = A. DEODATO, Ubi multa ibi domestica. *Vasellame ed oggetti dell'*instrumentum domesticum *di*

età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso, in *Onde nulla* 2007, pp. 211-238.

DEONNA 1913 = W. DEONNA, *Bronzes figurés antiques du Musée de Berne*, «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», n.s., 15, 1, pp. 18-35; 3, 181-190.

DEONNA 1915 = W. DEONNA, *Catalogue des bronzes figurés antiques du Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», n.s., 17, pp. 192-216, 286-304.

DEONNA 1916 = W. DEONNA, *Catalogue des bronzes figurés antiques du Musée d'Art et d'Histoire de Genève (Suite)*, «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», n.s., 18, pp. 31-46, 102-117.

DIMITROVA-MILČEVA 1988 = A. DIMITROVA-MILČEVA, *Bronzestatuetten der Venus aus* Novae *(*Moesia Inferior*)*, in *Griechische und römische Statuetten* 1988, pp. 400-403.

DI STEFANO 1975 = C.A. DI STEFANO, *Bronzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo*, Università di Palermo. Istituto di Archeologia. Studi e materiali, 2, Roma.

DOMERGUE 1990 = Cl. DOMERGUE, *Mineria hispanorromana y bronces romanos. Bronces de uso tecnico e industrial*, in *Bronces España* 1990, pp. 27-36.

Donatello 2001 = *Donatello e il suo tempo. Il bronzetto a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Catalogo della Mostra (Padova, 2001), Ginevra-Milano.

VAN DRIEL-MURRAY 2000 = C. VAN DRIEL-MURRAY, *Römisches Schuhwerk*, in *Römer zwischen Alpen und Nordmeer* 2000, pp. 150-154.

EDGAR 1904 = C.C. EDGAR, *Catalogue général des Antiquités Egyptiennes du Musée du Caire. N. 27631-28000 et 32368-32376. Greek Bronzes*, Le Caire (ristampa, Osnabrück 1973).

ESPÉRANDIEU, ROLLAND 1959 = E. ESPÉRANDIEU, H. ROLLAND, *Bronzes antiques de la Seine Maritime*, «Gallia», Suppl. 13, Paris.

Este preromana 2002 = *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso.

FAIDER-FEYTMANS 1957 = G. FAIDER-FEYTMANS, *Recueil des bronzes de Bavai*, «Gallia», Suppl. 8, Paris.

FAIDER-FEYTMANS 1979 = G. FAIDER-FEYTMANS, *Les bronzes romains de Belgique*, Mainz am Rhein.

FEUGÈRE 2001 = M. FEUGÈRE, *Amulette d'Harpocrate*, «Instrumentum», 14, p. 39.

FLEISCHER 1973 = R. FLEISCHER, *Artemis von Ephesos und verwandte Kultstatuen aus Anatolien und Syrien*, Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 35, Leiden.

FONTANA 1997 = F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.

FORMIGLI 1985 = E. FORMIGLI, *La tecnica*, in CRISTOFANI 1985, pp. 35-53.

FRAMARIN 2006 = P. FRAMARIN, *Reperti metallici*, in P. FRAMARIN, S. GALLORO, C. JORIS, *Interreg IIIA "Alpis Poenina". L'area archeologica al Plan de Jupiter*, «Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta», 3, pp. 34-35.

FRANKEN 1994a = N. FRANKEN, Aequipondia. *Figürliche Laufgewichte römischer und frühbyzantinischer Schnellwaagen*, Alfter.

FRANKEN 1994b = N. FRANKEN, *Wachsspachtelgriffe mit Minervabüsten. Ein Beitrag zum* instrumentum scriptorium *der römischen Kaiserzeit*, «Kölner Jahrbuch», 27, pp. 311-316.

FRANKEN 1994c = N. FRANKEN, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Die Bronzestatuetten ohne Fundortangabe. Die Statuetten aus dem Fund von La Comelle-sous-Beuvray*, «Kölner Jahrbuch», 27, pp. 405-511.

FRANKEN 1996 = N. FRANKEN, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Fragmente von Statuen. Figürlicher Schmuck von architektonischen Monumenten und Inschriften. Hausaustattung, Möbel, Kultgeräte, Votive und verschiedene Geräte*, «Kölner Jahrbuch», 29, pp. 7-203.

FRANKEN 2000 = N. FRANKEN, *Zu Bildschmuck und Attributen antiker Bronzestatuen*, in *Antike Bronzen* 2000, pp. 215-229.

FRANZONI 1973 = L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 3, Venezia.

FRANZONI 1980 = L. FRANZONI, *Bronzetti etruschi e italici del Museo archeologico di Verona*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 10, Roma.

FUCHS 1982 = W. FUCHS, *Scultura greca*, Milano.

FUENTES 1990 = A. FUENTES, *Los bronces bajoimperiales en Hispania*, in *Bronces España* 1990, pp. 117-135.

GALESTIN 1981 = M. C. GALESTIN, *Reproductions, Falsifications and Imitations of Ancient Bronzes*, «Bulletin antieke Beschaving», 56, pp. 89-115.

GALESTIN 2002 = M.C. GALESTIN, *Bronzes without a context*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 489-499.

GALLIAZZO 1979 = V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 11, Roma.

GAMBA, PETTENÒ 2007= M. GAMBA, E. PETTENÒ, *Una statuetta in argento di Marte dal Monte Summano. Nota preliminare*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 23, pp. 175-182.

GAMBACURTA 2002 = G. GAMBACURTA, *Un santuario sud-occidentale?*, in *Este preromana* 2002, pp. 270-275, 296-297.

GHIRARDINI 1888 = G. GHIRARDINI, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 3-42, 71-127, 147-173, 204-214, 313-380.

GIARDINA 2000 = B. GIARDINA, *Bronzetti di* Isis-Fortuna *nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, «Rivista di Storia dell'Antichità», 30, pp. 225-239.

GIOVANNINI 2001 = A. GIOVANNINI, *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 289-316.

GIOVANNINI 2005 = A. GIOVANNINI, *Iside ad Aquileia: il culto degli* Theoi Synnaoi. *Arpocrate e Anubi fra reperti e dati di archivio*, in *Scritti in onore di Ruggero Fauro Rossi*, «Atti e Memorie della Società Istriana di

Archeologia e Storia Patria», 105, 2 (n.s. 53,), pp. 171-204.

GIOVE 1995 = T. GIOVE, *Cammeo con testa di Alessandro*, in *Alessandro* 1995, p. 318, n. 113.

GIUSSANI 1906 = A. GIUSSANI, *Antichità zelbiesi*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 51, pp. 61-82.

Gods Delight 1988 = *The Gods Delight. The Human Figure in Classical Bronze*, Catalogo della Mostra (Cleveland - Los Angeles - Boston, 1988-89), Cleveland.

GORINI 1994 = G. GORINI, *L'offerta di monete nei santuari: il caso di Este*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti dell'Incontro di studio (Trento, 1992), a cura di A. MASTROCINQUE, Trento, pp. 69-84.

GREEN 1978 = M. J. GREEN, *A Corpus of Small Cult-Objects from the Military Areas of Roman Britain*, BAR, British S., 52, Oxford.

GREGORI 1999 = G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Vetera, 13, Roma.

Griechische und römische Statuetten 1988 = *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, Akten der 9. Internationalen Tagung über antike Bronzen (Wien, 1986), a cura di K. GSCHWANTLER e A. BERNHARD-WALCHER, Wien.

GSCHWANTLER 1984 = K. GSCHWANTLER, *Eine bronzene Eberstatuette aus Enns*-Lauriacum, in *Bronzes romains* 1984, pp. 71-77.

Guß+Form 1986 = *Guß+Form. Bronzen aus der Antikensammlung*, Catalogo della Mostra (Wien, 1986), a cura di K. GSCHWANTLER, Wien.

HÖCKMANN 1994 = U. HÖCKMANN, *Die Hermesstatuette*, in *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, 1, a cura di G. HELLENKEMPER SALIES, Köln, pp. 469-481.

HORN 1972 = H. G. HORN, *Ein römischer Bronzeadler*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 19, pp. 63-82.

HORN 1994 = H. G. HORN, *Dyonisos und Ariadne. Zwei Zierbeschläge aus dem Schiffsfund von Mahdia*, in *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, a cura di G. HELLENKEMPER SALIES, H.-H. VON PRITTWITZ UND GAFFRON e G. BAUCHHENß, I, Köln.

INVERNIZZI 1996 = R. INVERNIZZI, *Bronzetti figurati e* instrumentum *bronzeo da uno scavo a Casteggio*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegnadi studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 58, pp. 29-45.

INVERNIZZI 2002 = R. INVERNIZZI, *Recenti ritrovamenti di materiali bronzei nella zona di Pavia*, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 415-425.

Iside 1997 = *Iside. Il mito il mistero la magia*, Catalogo della Mostra (Milano, 1997), a cura di E. A. ARSLAN, Milano.

Iz Vulkanove 1998 = *Iz Vulkanove delavnice. Bronasti predmeti, bogastvo Emone*, Ljubljana.

JORIS 2008 = C. JORIS, *I bronzetti figurati delle collezioni dell'ospizio*, in *Alpis Poenina. Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe*, Atti del Seminario (Fort de Bard, 11-12 avril 2008), Aosta, pp. 125-138.

KASSAPOGLOU 1993 = E. KASSAPOGLOU, *Un lot de petits bronzes d'Erétrie: temoin d'un culte domestique?*, in *Bronces* 1993, pp. 247-254.

KAUFMANN-HEINIMANN 1977 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die römischen Bronzen der Schweiz. I. Augst und das Gebiet der* Colonia Augusta Raurica, Mainz am Rhein.

KAUFMANN-HEINIMANN 1985 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die Silberstatuetten des Herkules und der Minerva aus Kaiseraugst-Schmidmatt*, «Archäologie der Schweiz», 8, pp. 30-38.

KAUFMANN-HEINIMANN 1989 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Ein bronzener Harpokrates aus Kaiseraugst*, «Jahresberichte aus Augst und Kaiseraugst», 10, pp. 279-282.

KAUFMANN-HEINIMANN 1990 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *La petite statuaire romaine en argent. Objet votif et décor de table*, «Archeologia», 255, mars, pp. 36-47.

KAUFMANN-HEINIMANN 1994 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die römischen Bronzen der Schweiz. V. Neufunde und Nachträge*, Mainz.

KAUFMANN-HEINIMANN 1998a = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Forschungen in Augst, 26, Augst.

KAUFMANN-HEINIMANN 1998b = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Römische Bronzestatuetten aus Augst und ihre Nachfahren*, in R. EBERSBACH, A.R. FURGER, *Mille Fiori. Festschrift L. Berger*, Forschungen in Augst, 25, Augst, pp. 87-93.

KAUFMANN-HEINIMANN 2005 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die übrigen Statuetten*, in DESCHLER-ERB E. *et alii*, *Eine* Gorgo *im* Lararium*? Zu einem Ensemble von Bronzestatuetten aus dem römischen Baden*, «Jahresbericht. Gesellschaft Pro Vindonissa», pp. 3-32.

KAUFMANN-HEINIMANN 2007 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Les personnages de la mythologie romaine*, in *Le cheval et la danseuse. À la redécouverte du trésor de Neuvy-en-Sullias*, Catalogo della Mostra (Orléans, 2007), Paris, pp. 184-193.

KELLNER, ZAHLHAAS 1993 = H.-J. KELLNER, G. ZAHLHAAS, *Der römische Tempelschatz von Weißenburg i. Bay.*, Mainz am Rhein.

KENT HILL 1949 = D. KENT HILL, *Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery*, Baltimore.

KOHLERT-NEMETH 1988 = M. KOHLERT-NEMETH, *Römische Bronzen (I) aus Nida-Heddernheim. Götter und Dämonen. Auswahlkatalog*, Archäologische Reihe, 11, Frankfurt a.M.

KOLLING 1971 = A. KOLLING, *Funde aus der Römerstadt Schwarzenacker und ihrer nähen Umgebung*, Schwarzenacker.

KOTTARIDOU 1995 = A. KOTTARIDOU, *"Alàbastron" con testine di Eracle-Alessandro*, in *Alessandro* 1995, p. 202, n. 2.

KREILINGER 1996 = U. KREILINGER, *Römische Bronzeappliquen. Historische Reliefs im Kleinformat*, Archäologie und Geschichte, 6, Heidelberg.

KRYSTALLI-VOTSI 1995 = P. KRYSTALLI-VOTSI, *Ateliers toreutiques attiques à l'époque romaine*, in *Ancient Bronzes* 1995, pp. 271-281.

KÜNZL 2002 = E. KÜNZL, *Der Imperator beim Siegesopfer: ein prunkvoller Pferdegeschirranhänger aus dem 3. Jhr.*, in *Zwischen Rom und dem Barbaricum. Festschrift für Titus Kolník zum 70. Geburtstag*, Archaeologica Slovaca Monographiae, 5, a cura di K. KUZMOVÁ, K. PIETA e J. RAJTÁR, Nitra, pp. 143-151.

Lagole 2001 = *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma.

LAZZARO 1981 = L. LAZZARO, Fons Aponi. *Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (PD).

LEBEL 1962 = P. LEBEL, *Catalogue des collections archéologiques de Montbéliard. III. Les bronzes figurés* Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 57 – Archéologie, 15, Paris.

LEIBUNDGUT 1976 = A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, II, *Avenches*, Mainz am Rhein.

LEIBUNDGUT 1980 = A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, III, *Westschweiz Bern und Wallis*, Mainz am Rhein.

LEVENTI 2003 = I. LEVENTI, *Hygieia in classical greek art*, Archaiognosia, Suppl. 2, Athens.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, poi Zürich-Düsseldorf.

Lisippo 1995 = *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo della Mostra (Roma, 1995), a cura di P. MORENO, s.l.

LUNSINGH SCHEURLEER 1996 = R.A. LUNSINGH SCHEURLEER, *From Statue to Pendant. Roman Harpocrates Pendants in Gold, Silver, and Bronze*, in *Ancient Jewelry and Archaeology*, a cura di A. CALINESCU, Bloomington, pp. 152-171.

MAGGIANI 2001 = A. MAGGIANI, *Elementi etrusco italici nei santuari del Veneto*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 121-138.

MAGGIANI 2002 = A. MAGGIANI, *Luoghi di culto e divinità a Este*, in *Este preromana* 2002, pp. 77-87.

MANFRINI-ARAGNO 1987 = I. MANFRINI-ARAGNO, *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et romains. Les artisans et leur répertoire*, Cahiers d'archéologie romande, 34, Lausanne.

MARCHEGIANI 2007 = M. MARCHEGIANI, *Oggetti d'uso e di ornamento personale di epoca romana*, in *Onde nulla* 2007, pp. 239-252.

MARINETTI 2008 = A. MARINETTI, *Culti e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno (Isola della Scala, 2005), Verona, pp. 155-182.

MASTROCINQUE 1995 = A. MASTROCINQUE, *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'Alto Adriatico*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 269-287.

MASTROCINQUE 1999 = A. MASTROCINQUE, *Culti e santuari nel Nord-Ovest d'Italia*, in *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*, Atti del Seminario di studi (Milano, 1998), «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 63-64, pp. 109-119.

MENNELLA, VALENTINI 2001 = G. MENNELLA, S. VALENTINI, *Un database delle dediche votive di età romana in Cisalpina: esempi e prime evidenze per l'area veneta*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 359-379.

MENZEL 1960 = H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. I. Speyer*, Mainz.

MENZEL 1964 = H. MENZEL, *Römische Bronzen*, Bildkataloge des Kestner-Museums Hannover, 6, Hannover.

MENZEL 1966 = H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. II. Trier*, Mainz.

MENZEL 1977 = H. MENZEL, *Problèmes de la datation des bronzes romains*, in *Actes* 1977, pp. 121-126.

MENZEL 1986 = H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. III. Bonn*, Mainz.

MERCANDO 1998 = L. MERCANDO, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 291-358.

VON MERCKLIN 1933 = E. VON MERCKLIN, *Wagenschmuck aus der römischen Kaiserzeit*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 48, pp. 84-176.

MICHELETTO 1994 = E. MICHELETTO, *Bronzi, marmi, terrecotte e vetri antichi della collezione Pullini al Museo di Antichità di Torino*, in *L'Abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in Piemonte nel '700*, a cura di B. PALMA VENETUCCI, Roma, pp. 57-70, 78-94.

MIRABELLA ROBERTI 1963 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Storia di Brescia*, I, Brescia.

MITTEN, DOERINGER 1967 = D.G. MITTEN, S.F. DOERINGER, *Master Bronzes from the Classical World*, Catalogo della Mostra (U.S.A., sedi varie, 1967-1968), Mainz am Rhein.

Modena 1989 = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Catalogo della Mostra (Modena, 1989), II, Modena.

Montegrotto 1997 = *Delle antiche terme di Montegrotto. Sintesi archeologica di un territorio*, Montegrotto Terme (PD).

MORATELLO 1999 = C. MORATELLO, *Oreficerie antiche nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 63-64, pp. 261-297.

MORENO 1995a = P. MORENO, *Alessandro e gli artisti del suo tempo*, in *Alessandro* 1995, pp. 117-133.

MORENO 1995b = P. MORENO, *Testa di Alessandro Invitto*, in *Alessandro* 1995, p. 310, n. 105.

MUFFATTI 1969 = G. MUFFATTI, *Marzabotto. L'*instrumentum *in bronzo. Parte II*, «Studi Etruschi», 37, pp. 247-272.

NATTA 1996 = E. NATTA, *Oggetti in bronzo di ambiente militare*, in Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone. 1.1. Studi sul* vicus *e sull'*ager. *Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano, pp. 123-125.

OBEROSLER 2007 = R. OBEROSLER, *Reperti in ferro, bronzo e lega di piombo*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a cura di G. CIURLETTI, pp. 309-335.

OGGIANO-BITAR 1984 = H. OGGIANO-BITAR, *Bronzes figurés antiques des Bouches-du-Rhône*, «Gallia», Suppl. 43, Paris.

OGGIANO-BITAR 1994 = H. OGGIANO-BITAR, *Typologie de Mercure en Gaule*, in *Akten* 1994, pp. 311-318.

Onde nulla 2007 = *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro – Carpani*, a cura di A. CROSETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria.

Orizzonti del sacro 2001 = *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2 = Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14, Roma.

Palazzo Massimo 1998 = *Palazzo Massimo alle Terme (Museo Nazionale Romano)*, a cura di A. LA REGINA, Milano.

PELLEGRINI 1916 = G. PELLEGRINI, *Este – Rinvenimenti varii nel territorio del comune*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 363-388.

PELLEGRINI 1918 = G. PELLEGRINI, *Este – Trovamenti occasionali di antichità romane*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 100-102.

PELLEGRIS 1996 = C. PELLEGRIS, *Bronzetti romani di tradizione classica raffiguranti Hermes-Mercurio da musei lombardi*, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 58, pp. 15-27.

PERETTO, ZERBINATI 1987 = R. PERETTO, E. ZERBINATI, *Il territorio polesano*, in *Veneto II* 1987, pp. 269-289.

PETCULESCU 2004 = L. PETCULESCU, *Bronze shield fittings in Roman Dacia*, in *Antique Bronzes* 2004, pp. 371-377.

Polyklet 1990 = *Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik*, Catalogo della Mostra (Frankfurt am Main, 1990), a cura di H. BECK, P.C. BOL e M. BÜCKLING, Mainz am Rhein.

POPOVIĆ L.B. *et alii* 1969 = L.B. POPOVIĆ, D. MANO-ZISI, M. VELIČKOVIĆ, B. JELIČIĆ, *Anticka Bronza u Jugoslaviji*, Beograd.

POULSEN 1977 = E. POULSEN, *Probleme der Werkstattbestimmung gegossener römischer Figuralbronzen. Herstellungsmilieu und Materialstruktur*, «Acta Archaeologica», 48, pp. 1-60.

PRESSOUYRE 1966 = L. PRESSOUYRE, *Quelques types de faux bronzes romains dans les collections publiques françaises*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 78, 1, pp. 251-265.

PROSDOCIMI 1900 = A. PROSDOCIMI, *I. Este – Scoperte varie avvenute nel territorio atestino*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 155-159.

PROSDOCIMI 1901 = A. PROSDOCIMI, *Guida sommaria del R. Museo Atestino in Este (ex museo Civico)*, Este.

PROSDOCIMI 1905 = A. PROSDOCIMI, *II. Monselice – Scoperta di bronzi romani*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 9-10.

REINACH I-VI = S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*: I, II, Paris 1908; III, Paris 1920; IV, Paris 1913; V, 1-2, Paris 1924; VI, Paris 1930.

RENDIĆ-MIOČEVIĆ 2005 = A. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *O kultu Jupitera i Junone na području Siska*, «Histria Antiqua», 13, pp. 241-262.

RINALDI 2005 = F. RINALDI, *Mosaici antichi in Italia.* Regio X. *Verona*, Roma.

RINALDI 2007 = F. RINALDI *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, Antenor Quaderni, 7, Roma.

RODA 1990 = I. RODA, *Bronces romanos de la Hispania Citerior*, in *Bronces España* 1990, pp. 71-90.

Römer zwischen Alpen und Nordmeer 2000 = *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, Catalogo della Mostra (Rosenheim, 2000), a cura di L. WAMSER, Mainz.

Römisches 1979 = *Römisches in Antikenmuseum (Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz)*, a cura di K. VIERNEISEL, Berlin².

ROLLAND 1965 = H. ROLLAND, *Bronzes antiques de Haute Provence (Basses-Alpes, Vaucluse)*, «Gallia», Suppl. 18, Paris.

ROLLEY 2002 = Cl. ROLLEY, *Le travail du bronze à Delphes*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 94-99.

ROSSI 1986 = F. ROSSI, *Pontevico (Brescia). Statuina di Minerva in bronzo*, «Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia», p. 188.

Sannio 1981 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Napoli, 1981-1982), Napoli.

SCATOZZA HÖRICHT 1989 = L.A. SCATOZZA HÖRICHT, *I monili di Ercolano*, SAP, Cataloghi, 3, Roma.

SCHNITZLER 1995 = B. SCHNITZLER, *Bronzes antiques d'Alsace. Musée archéologique de Strasbourg. Musées de Biesheim, Colmar, Haguenau, Mulhouse, Niederbronn, Wissembourg*, Inventaire des collections publiques françaises, 37, Paris.

SEITZ 1994 = G. SEITZ, *Eine Medusa-Applike aus Sontheim/Brenz, Kreis Heidenheim*, in *Akten* 1994, pp. 393-397.

SIEBERT 1988 = G. SIEBERT, *Un masque de Dionysos cornu à Délos*, in *Griechische und römische Statuetten* 1988, pp. 275-278.

SMITH 1995 = F. SMITH, *Tetradrammo di Alessandro il Grande*, in *Alessandro* 1995, p. 211, n. 8.

STENICO 1953 = A. STENICO, *Relazione definitiva sui trovamenti archeologici nell'alveo del Ticino a Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 53, n.s. V, fasc. I, pp. 37-80

STEUERNAGEL 2001 = D. STEUERNAGEL, *La recezione dei culti orientali ad Aquileia. Il caso di Artemide Efesia*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 317-326.

STRAZZULLA 1994 = M.J. STRAZZULLA, *Attestazioni figurative dei Dioscuri nel mondo etrusco*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. NISTA, Roma, pp. 39-52.

ŢEPOSU-MARINESCU, POP 2000 = L. ŢEPOSU-MARINESCU, C. POP, *Statuete de bronz din Dacia romană*, Muzeul Naţional de istorie a României. Monografii, I, Bucureşti.

TIUSSI 1999 = C. TIUSSI, *Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 10, Roma.

TOMBOLANI 1981 = M. TOMBOLANI, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 19, Roma.

TOSI 1987 = G. TOSI, *Padova e la zona termale euganea*, in *Veneto II* 1987, pp. 157-193.

TROSO 2007 = C. TROSO, *I bronzetti figurati*, in *Onde nulla* 2007, pp. 203-210.

TSCHUDIN 1962 = P. TSCHUDIN, *Ein Bronze-Adler aus Munzach*, «Ur-Schweiz», 26, 4, pp. 67-71.

Veneto II 1987 = *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona.

VOIROL 2001 = A. VOIROL, *Décors de harnais romain à bordure ajourée 2 – le retour*, «Instrumentum», 14, déc., p. 32.

WALDE-PSENNER 1976 = E. WALDE-PSENNER, *Die figürlichen Bronzen in der Vor- und Frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum, 56 (Innsbruck), pp. 169-288.

WALDE-PSENNER 1983 = E. WALDE-PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7, Trento.

WILHELM 1975 = E. WILHELM, *Bronzes figurés de l'epoque romaine. Musée d'histoire et d'art Luxembourg*, Luxembourg.

ZADOKS-JOSEPHUS JITTA *et alii* 1973 = A. N. ZADOKS-JOSEPHUS JITTA, W. J. T. PETERS, A. M. WITTEVEEN, *The Figural Bronzes*, Description of the Collections in the Rijksmuseum G.M. Kam at Nijmegen, 7, Nijmegen.

ZAMARCHI GRASSI 2001 = P. ZAMARCHI GRASSI, *La stipe della Fonte Veneziana*, in *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*, Catalogo della Mostra (Arezzo, 2001), a cura di S. VILUCCHI e P. ZAMARCHI GRASSI, Firenze, pp. 111-129.

ZAMPIERI 1986 = G. ZAMPIERI, *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 29, Roma.

ZANDA 1998 = E. ZANDA, *Industria: dati archeologici e storici; Le figure del balteo: una proposta di ricomposizione*, in *Bronzi Industria* 1998, pp. 31-44, 65-72.

ZANKER 1997 = P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Biblioteca di storia dell'arte, 29, Torino (trad. it. dell'edizione in tedesco del 1995).

ZEMMER-PLANCK 1989 = L. ZEMMER-PLANCK, *Katalog der Statuetten*, in *Herrscher Krieger und Geliebte. Antike Götter und ihr Himmel*, Catalogo della Mostra (Innsbruck, 1989), a cura di L. ZEMMER-PLANCK, pp. 13-84.

ZENAROLLA 2007 = L. ZENAROLLA, *Il culto di Hercules nell'Italia nord-orientale*, tesi di dottorato, Università di Trieste.

ZERBINATI 1982 = E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.

ZERBINATI 1987 = E. ZERBINATI, *Il territorio atestino*, in *Veneto II* 1987, pp. 235-253.

ZERBINATI 2002 = E. ZERBINATI, *Due bronzetti romani a Monselice*, in *Monselice romana*, Appunti di storia monselicense, 8, Monselice (PD), pp. 49-50.

Margherita Bolla
Museo Archeologico al Teatro Romano
Rigaste Redentore 2 - 37129 Verona

Franco Luciani, Tomaso Lucchelli

UN NUOVO PESO *EXACTUM AD CASTORIS AEDEM* CONSERVATO NEI MUSEI CIVICI DI TREVISO

1. Aspetti storico-epigrafici e collezionistici

Nella sezione archeologica dei Musei Civici di Treviso, presso la sede di Santa Caterina, si conserva un peso di bronzo[1] di età romana da due *unciae*, a forma di recipiente emisferico svasato di ridotte dimensioni (fig. 1)[2]; il peso, rilevato attraverso una bilancia elettronica, è di g 53,19, di poco inferiore (= -2,53%) al valore nominale convenzionalmente attribuito al *sextans*[3]. L'oggetto è integro, ma la superficie, di colore grigio scuro, presenta striature di colore verde dovute alla naturale ossidazione del bronzo. Il piede presenta una duplice serie (interna ed esterna) di cerchi concentrici, esito della lavorazione al tornio (fig. 2)[4]; sul fondo interno figura centralmente un foro cieco. La bocca è provvista di un labbro piuttosto rilevato a sezione rettangolare, interessato da alcune piccole scheggiature. Sulla parete esterna del ventre, svasato "a campana", corre un'iscrizione ageminata in argento, disposta su un'unica riga e costituita da quattro lettere di modulo regolare alte cm 0,5, separate da due punti accostati[5]: *EA · · CA*. Le A sono fortemente apicate e prive della traversa; la E ha bracci e cravatta della stessa lunghezza. Così la trascrizione interpretabile:

E(*xactum*) *a*(*d*) ((*sextans*)) *Ca*(*storis aedem*).



Fig. 1. *Treviso, Musei Civici, sede di Santa Caterina: il peso a ciotola (n. inv. 479) (foto di Luigi Baldin, Fotografo d'Arte, Treviso - Italia).*



Fig. 2. *Treviso, Musei Civici, sede di Santa Caterina: particolare del fondo del peso (foto di Franco Luciani).*

Sulla modalità di lettura di tale iscrizione permane ancora qualche dubbio, anche se pare ormai abbastanza certo che l'indicazione del peso e quella della taratura vadano letti separatamente[6]. Il significato dell'iscrizione è pressapoco il seguente: *pondus* (in questo caso *sextans*) *exactum ad pondera aedis* (o *in aede*) *Castoris*. Si tratta dunque di un peso a ciotola di età romana da due once (un *sextans*), la cui pesatura era stata verificata attraverso i pesi-campione[7] ufficiali presso il tempio di Castore a Roma[8]. Le fonti letterarie ci informano che il tempio era usato in età romana come una sorta di deposito per i valori di privati cittadini[9] e che nei suoi pressi avevano sede i banchi dei cambiavalute. Nella Satira XIV, Giovenale[10] annovera tra le ricchezze foriere di pericoli per l'uomo anche il denaro custodito nel tempio di Castore. Cicerone, nell'orazione *Pro Quinctio*[11], narra che Gaio Quinzio aveva contratto un debito in moneta gallica con Publio Scapula; dovendo restituire ai figli di Scapula la somma in moneta romana, venne incaricato Gaio Aquilio di occuparsi della transazione, affinché controllasse non soltanto l'ammontare del debito sui registri contabili, ma anche il tasso di cambio dai cambiavalute che tenevano i loro banchi presso il tempio di Castore. Due iscrizioni testimoniano poi la presenza di *argentarii*, i banchieri romani, *post aedem Castoris*, dietro al tempio di Castore[12]. Quest'ultimo era dunque il luogo più sicuro per la conservazione dei pesi-campione ufficiali e poteva essere anche la sede in cui avveniva la calibratura degli altri strumenti pondometrici[13]. È noto infatti che in età romana non solo i pesi, ma anche le bilance, le stadere e le altre misure venivano spesso calibrati attraverso campioni ufficiali conservati a Roma, oltre che nel tempio di Castore, presso quello di Giove Capitolino, in quello di Augusto, forse anche in quello di Opis, e nei *Castra Praetoria*[14]. Sembra che tale operazione di controllo fosse affidata in età repubblicana agli *aediles*, mentre in età imperiale, a partire almeno dal II secolo d.C., al *praefectus urbi*[15]. Spesso, infatti, oltre all'indicazione del luogo in cui avveniva l'atto di verifica, ricorrono iscrizioni menzionanti il nome dei magistrati addetti[16]. Era evidente la finalità di tutelarsi da possibili frodi e falsificazioni di pesi e strumenti pondometrici[17].

Recentemente sono stati censiti da Hans Lieb tutti i "set" di pesi e i singoli ritrovamenti ponderali finora noti recanti l'iscrizione che attesta il controllo presso il tempio di Castore[18]. A tale raccolta vanno aggiunti, oltre al peso in oggetto, un *sextans* con iscrizione *EX CA*, notato da August Böckh[19] nel catalogo a stampa della collezione settecentesca di Onorio Arrigoni[20], e uno con la medesima abbreviazione, tanto da far ipotizzare che si trattasse dello stesso pezzo[21], visto nel marzo 1865 da Heinrich Brunn presso l'antiquario romano Luigi Depoletti[22]; infine va menzionato un "set" inedito composto da sei pesi a ciotola, recentemente messo in vendita all'asta da Gorny & Mosch, di cui tuttavia è ignota la provenienza[23].

La forma, così come il materiale (bronzo, ma anche piombo), dei pesi recanti il riferimento epigrafico al tempio di Castore poteva essere diversa: o a sfera decalottata[24] o a ciotola (i cosiddetti "nested weights" o "nested cup-weights", tipologia ben nota nel mondo romano e testimoniata quasi senza interruzione anche in età medievale e moderna[25]), dando la possibilità a tali oggetti di essere impilati gli uni negli altri e facilmente trasportati[26] grazie alla presenza di manici di norma nei due pezzi più grandi. Il peso di Treviso appartiene evidentemente a quest'ultima classe di materiale e doveva far parte di un "set" costituito presumibilmente da almeno altri dieci recipienti.

L'esempio certamente migliore per capire come si configuravano queste serie di pesi è rappresentato da un "set", l'unico conservatosi interamente, rinvenuto nel 1943 a Feldkirchen, in Austria[27], e composto da undici recipienti emisferici in bronzo, di grandezza e peso diversi, il più grande da venti libbre, il più piccolo da un'oncia, che potevano essere impilati l'uno dentro l'altro[28] e facilmente trasportati grazie alla presenza di manici nei due recipienti più grandi. Ogni pezzo reca la stessa iscrizione variamente abbreviata in relazione alla sua dimensione: il testo, da *EXACT AD XX CASTORIS* nel recipiente da venti libbre, si riduce fino ad *EX* · in quello da un'oncia.

Dal punto di vista epigrafico, oltre che da quello formale[29], i confronti più diretti con l'oggetto in esame sono rappresentati da due pesi a ciotola da due once, l'uno facente parte di una serie da Brimeux (Francia)[30], l'altro rinvenuto singolarmente nel 1974 a Kaiseraugst (Svizzera)[31], recanti entrambi la medesima formula abbreviata e i due punti accostati: *EA* · · *CA*[32]. Dal confronto con il disegno pubblicato da Teodora Tomasevic-Buck[33] la somiglianza tra l'iscrizione sul *sextans* di Kaiseraugst e quella sul peso trevigiano è riscontrabile anche dal punto di vista paleografico (A molto apicate e prive

della traversa ed E con bracci e cravatta della stessa lunghezza). Tutti gli altri esemplari da due once a tutt'oggi noti presentano invece iscrizioni diversamente abbreviate[34].

Non è semplice collocare il peso in esame in un arco cronologico sufficientemente preciso, dal momento che l'iscrizione non contiene elementi interni datanti o quantomeno indicativi; tuttavia, in base alla tipologia di oggetto e ai confronti disponibili[35], oltre che alla tecnica scrittoria[36], è possibile proporre una datazione all'età imperiale, tra la prima metà del I e la fine del III secolo d.C., con una propensione maggiore verso il I secolo d.C.[37].

Il luogo di rinvenimento del peso non è noto, ma nell'archivio dei Musei Civici di Treviso si trovano alcuni documenti relativi ad una sua probabile provenienza collezionistica. In una nota manoscritta[38], l'abate Luigi Bailo, fondatore del Museo Civico un tempo a lui stesso intitolato[39], elencò una serie di oggetti, collocati insieme ai bronzi acquistati presso l'antiquario e orefice Angelo Fautario, dell'antichità dei quali tuttavia egli dubitava: "Coi bronzi di provenienza Oderzo (Fautario) erano stati posti... altri due... dubbi per antichi: anche i seguenti che per esattezza registro, ma non sono antichi", tra cui "un peso d'ottone di quelli che si mettono dentro l'uno nell'altro a formare il marco e così non dubito moderno", al quale assegnò il numero 107. Nell'inventario redatto sotto la guida di Luigi Sorelli nei primi anni '50 del secolo scorso, dove l'oggetto è registrato con il numero 479, venne ripresa la stessa nota di Bailo, alla quale fu aggiunta una breve descrizione con presunto luogo di provenienza, misure (senza l'indicazione del peso) e collocazione nel museo[40]: "Peso d'ottone di quelli che si mettono dentro l'uno dell'(!) altro a formare il marco e così non dubito moderno (nota Bailo). Specie di scodella rotonda a labbro sporgente. Patina verde e incrostazioni. Provenienza Oderzo. Altezza cm 1½, diametro base cm 2½, alla bocca cm 4, peso gr., vetrina Oderzo". Nell'inventario vigente, che segue la numerazione sorelliana, è fornita solo una descrizione con misure, stato di conservazione e luogo di esposizione[41]: "Scodella a labbro sporgente, a piede di base assai basso; in bronzo di (!) patina verde con incrostazioni terrose. Mis.: diam. bocca cm 4; diametro base cm 2,5; altezza cm 1,5. Stato di conservazione: Ottimo. Stabilimento e locale a cui è assegnato: Sala VI - Vetrina 15".

Il pezzo finora risultava pubblicato solamente[42] da Vittorio Galliazzo[43], il quale lo vide prima che fosse sottoposto a restauro[44], quando presentava una "Patina verde con forti incrostazioni terrose"[45] che copriva interamente l'iscrizione. Pertanto esso fu interpretato, non senza qualche cautela, come "un *mortariulum* (!) usato in farmacia e medecina (!) per polverizzare... sostanze, aromi, 'colliri' "[46]; venne notato comunque che "Una medesima conformazione e figura presentano... certi pesi di piena età medievale costituti di tante 'scodelline' di diversa grandezza poste le une dentro le altre"[47], ritenuta tuttavia un'ipotesi meno probabile. Seguendo presumibilmente la dubbia indicazione di Bailo[48], Galliazzo precisò la sua provenienza dalla collezione di Angelo Fautario, antiquario e orefice opitergino vissuto intorno alla metà dell'Ottocento[49]. Di tale personaggio rimane il ritratto tracciato da Gaetano Mantovani, professore di storia presso la scuola tecnica di Oderzo nell'anno scolastico 1871-72, all'interno della sua raccolta di antichità opitergine: "Il Signor Angelo Fautario, Negoziante d'Oreficerie, in Oderzo, fu, massime in passato, così diligente raccoglitore d'anticaglie, che, ove avesse avuto agio di conservarle tutte, nessuno al pari di lui potrebbe oggi vantare più copiosa messe di Bronzi e Cimeli Opitergini. Ma tant'è, me lo diceva egli stesso, o per le insistenze degli amatori, o le vantaggiose offerte, o per l'avidità de' suoi crogiuoli, il più e il meglio andò disperso"[50]. Stando dunque alla testimonianza di Mantovani, nel 1874 la raccolta Fautario era già stata privata dei suoi pezzi migliori; in seguito, qualche anno più tardi, tra il 1880 e il 1882, essa subì un'ulteriore contrazione, perché gran parte di essa venne venduta da Giuseppe Fautario, figlio del collezionista, a Bailo per il suo "Museo Trivigiano"[51]: si trattava per la maggior parte di materiale bronzeo di età romana[52]. Una fotografia scattata nel 1872, attualmente conservata tra i documenti d'archivio presso i Musei Civici di Treviso e già pubblicata da Galliazzo[53], mostra la quasi totalità della collezione Fautario: un recente esame dell'immagine ha confermato l'assenza del peso, già riscontrata dallo stesso Galliazzo[54]. Nemmeno nell'opera di Mantovani, dove sono descritti solo i pezzi della collezione Fautario di sicura provenienza opitergina[55], se ne fa menzione.

Siamo dunque in presenza di un oggetto che, inizialmente riconosciuto come un peso, anche se ritenuto di ottone e di età moderna, fu successivamen-

te identificato come un piccolo mortaio da farmacista. All'origine di tutti i fraintendimenti, cronologico quello di Bailo e Sorelli, tipologico quello di Galliazzo, è l'apparente assenza del testo epigrafico, celato dalle incrostazioni terrose probabilmente già al tempo di Bailo, il quale non fece alcun riferimento allo stato di conservazione del pezzo, ma a cui senz'altro non sarebbe sfuggito un particolare così rilevante come un'iscrizione, per di più ageminata in argento. La presenza del testo epigrafico, dunque, rimuove ogni dubbio relativo alla tipologia e all'ambito cronologico dell'oggetto; resta tuttavia inalterata l'incertezza riguardo al suo luogo di provenienza. Infatti, anche se fosse vero che il peso faceva parte della raccolta dell'opitergino Angelo Fautario, non sarebbe comunque certo che esso fosse stato rinvenuto ad Oderzo, dal momento che, come spesso accade nel caso di collezioni private, non sussiste alcun tipo di informazione in merito alle circostanze di ritrovamento degli oggetti e la loro caratteristica comune è la perdita del contesto archeologico e culturale[56]; inoltre, lo stesso Galliazzo affermò che la collezione Fautario "appare assai eterogenea per materiali ed età e mostra di essere costituita sia di oggetti provenienti da Oderzo e territorio, sia di acquisti presso qualche antiquario della regione, ovvero di casuali compere in occasione di qualche viaggio in Italia centro-settentrionale"[57].

Affrontando lo studio di tale tipologia di materiale, si è subito notato il fatto che, in Cisalpina, l'unico "set" di pesi a ciotola impilabili controllati con riscontro epigrafico presso il tempio di Castore è originario della vicina Aquileia[58] e che esso risulta mancante proprio di un *sextans*, oltre che di quello da un'oncia[59]. Il confronto tipologico ed epigrafico dell'oggetto qui presentato con un'immagine dei pesi aquileiesi scattata al momento di una prima ricognizione autoptica presso il Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano dove sono conservati, ha immediatamente evidenziato una forte analogia (figg. 3-4).

Dal punto di vista epigrafico, poi, si è rilevato che, accostando alla serie aquileiese quella di Brimeux[60], entrambe presentano le stesse abbreviazioni, eccetto in un caso[61]; sembra plausibile affermare che nel *sextans* di Aquileia la formula dovesse essere abbreviata come in quello della serie francese, vale a dire *EA* · · *CA*: la stessa presente sul peso conservato a Treviso.

Quando, nel 1852, Pietro Kandler pubblicò per primo la serie di pesi aquileiese[62], che egli aveva visto di persona all'interno della collezione di Vincenzo Zandonati[63], essa risultava già priva dei due pesi minori: "Sembra poi che manchino due vascoli minori, così che in tutto sarebbero stati dieci... Ma è soltanto nostro sospetto che i vascoli fossero dieci"[64]; inoltre egli afferma che "furono tro-



Fig. 3. *Milano, Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco: il "set" di pesi da Aquileia (la ciotola da una* libra *si è saldata all'interno del* dupondius*) (foto di Franco Luciani).*



Fig. 4. *Milano, Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco: il "set" di pesi da Aquileia con tutte le ciotole impilate (foto di Franco Luciani).*

vati tutti collocati l'uno entro l'altro in terreno che deve essere stato umido; la parte esterna del vascolo maggiore è ossidata fortemente"[65], proprio come si presentava il peso conservato a Treviso prima del recente restauro, al punto che l'iscrizione non era visibile. A questo proposito Kandler aggiunge più avanti che "ci demmo a rintracciare leggende, che la troppa ruggine nascondeva"[66]: la situazione dei pesi da lui descritti doveva essere critica, ma probabilmente migliore di quella dell'oggetto qui presentato, dal momento che riuscì a leggere comunque tutte le iscrizioni.

Tra il 1852, anno di pubblicazione dei pesi, e il 1870, quando la collezione Zandonati fu acquistata dal Comune di Trieste[67], la serie di pesi venne trasferita a Milano. Da una memoria di Giuseppe Valentinelli, letta a Praga il 23 ottobre 1854 presso la Reale Società boema delle Scienze e pubblicata negli anni 1856-57, si viene a conoscenza che "il Sign. Bernardino Biondelli, Direttore del Gabinetto numismatico di Milano arricchì la privata sua collezione di cemeli d'una serie di bronzi di lì [Aquileia] ritratti, fra' quali son molto da apprezzarsi alcuni pesi a lettere insculte o ageminate d'argento"[68]. Da ciò si deduce che i pesi vennero trasportati da Aquileia a Milano negli anni immediatamente successivi alla loro prima pubblicazione (1852).

Da una lettera scritta a Milano il 22 agosto 1853 da Biondelli stesso a Jacopo Pirona si apprende la sua intenzione di recarsi ad Aquileia nel settembre dello stesso anno: fu probabilmente in tale occasione che egli venne in possesso della serie di pesi aquileiese[69]. Qualche decennio più tardi, nel 1877, quando Theodor Mommsen pubblicò il secondo tomo del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la inserì nella sezione dell'*instrumentum* di Aquileia, precisando tuttavia che essa si conservava già a Milano presso il Museo di Brera[70], dove si trovava ancora nel 1881[71].

Per quanto riguarda la provenienza di tali pesi, Lieb sostiene che Aquileia non sia il luogo certo di rinvenimento, ma solo quello in cui si trovavano nel 1852[72]; al contrario, Silvio Panciera ne fa riferimento in relazione alla produzione di oggetti in metallo della colonia aquileiese[73]. Al momento non è possibile dirimere la questione relativa al luogo di rinvenimento dei pesi; a favore di una loro provenienza da Aquileia, tuttavia, va ricordata la dispersione alla quale è stato sottoposto il patrimonio epigrafico aquileiese nel corso dei secoli[74], che ha portato, oltre a numerose iscrizioni a Verona e Venezia, anche una a Milano[75] e due a Treviso[76]. Inoltre è noto che fin dalla sua fondazione, nel 1808, il gabinetto numismatico milanese di Brera andò incrementando il proprio patrimonio attraverso una politica di massicce acquisizioni di collezioni provenienti da qualunque località[77].

Alla luce di tutti questi dati, si era inizialmente ipotizzato che il peso qui pubblicato facesse parte della serie di Aquileia. La separazione da essa poteva essere avvenuta già in antico, per motivi a noi ignoti, o più probabilmente prima del 1852, forse perché, a causa delle cattive condizioni in cui versava l'oggetto, verosimilmente più danneggiato degli altri e apparentemente privo di iscrizione, non era stato riconosciuto come peso e di conseguenza isolato dalla serie. In seguito, tornato alla luce in circostanze altrettanto ignote, poteva essere finito in un circuito collezionistico che lo aveva portato ad Oderzo, presso l'orefice Fautario, e da qui a Treviso[78].

L'unico modo per poter dimostrare o smentire tale ipotesi era quello di realizzare un calco del peso di Treviso, in modo tale che ne riproducesse precisamente l'ingombro, e inserirlo all'interno del peso più piccolo (quello da 3 once) della serie aquileiese. L'operazione, eseguita a Milano con un calco in gesso del peso di Treviso[79], ha portato ad escludere la possibilità che esso appartenesse alla serie aquileiese[80].

Rimane comunque un dato nuovo e non privo di interesse: è ora testimoniata in Cisalpina la presenza di un secondo "set" di pesi a ciotola impilabili calibrati presso il tempio di Castore a Roma, del quale il peso trevigiano rappresenta, finora, l'unica testimonianza.

Ancora una volta, si conferma il pensiero di Maria Letizia Caldelli: "i *pondera*... materiale negletto nell'ambito dell'*instrumentum*, presentano motivi d'interesse e... costituiscono un tassello importante nel quadro della storia economica e sociale del mondo antico"[81].

F.L.

2. Considerazioni generali sui pesi a ciotola impilabili

La classe di pesi cui appartiene l'esemplare conservato nei Musei Civici di Treviso presenta alcune

caratteristiche del tutto particolari, che tuttavia, proprio per la loro particolarità, da un lato possono forse contribuire a delineare una più definita interpretazione (che presenta pur sempre notevoli elementi di incertezza), dall'altro stimolano alcune riflessioni di più ampia portata.

I pesi di tale categoria si distinguono in modo abbastanza netto dal molto più vasto insieme di oggetti di epoca romana che sono riconoscibili come "pesi"; più specificamente si possono isolare quattro principali fattori caratterizzanti: l'ufficialità, la precisione, la trasportabilità, la diffusione.

Ufficialità. I pesi recano una esplicita indicazione che fa riferimento a un controllo ufficiale, nel caso specifico attuato presso il tempio di Castore a Roma; in generale, la presenza di un'iscrizione che attesta una aderenza a una norma, a un controllo o ad altri processi simili non è esclusiva dei pesi di questa forma, ma si ritrova su un buon numero di esemplari, sia con riferimento a Roma[82] sia ad autorità locali, per esempio in diverse città dell'Oriente greco[83], ma anche in comunità della parte occidentale dell'impero[84]. Parallela a questa varietà di origine e di ambiente è la molteplicità dei modi con cui l'aspetto dell'ufficialità viene divulgato sui pesi: vi possono comparire, come nel caso dei pesi in questione, dichiarazioni relative ai pesi-campione di riferimento, o meglio all'edificio in cui quelli erano conservati; vi possono essere iscrizioni con nomi di imperatori, magistrati urbani o simili, indicazioni con date, nomi di responsabili a livello locale, agoranomi ecc.[85]. A questi elementi si aggiunge normalmente una esplicitazione del valore pondometrico, che tuttavia non è di per se stesso un fattore esclusivo dei pesi ufficiali, dal momento che si ritrova frequentemente, anche se non sempre, su pesi privi di ogni marca di ufficialità[86], e quindi presumibilmente privati; non è forse peraltro inutile ricordare a tale proposito che questi ultimi rappresentano senza dubbio la stragrande maggioranza degli oggetti antichi riconosciuti come pesi, e che per il loro uso pratico la presenza di un segno di valore era senza dubbio alquanto utile. Nel caso del peso di Treviso lo "standard" di riferimento è quello romano a diffusione imperiale, vale a dire il sistema basato sulla libbra[87]. Si deve comunque notare che l'ufficialità di un peso in epoca romana e all'interno dell'impero romano non esclude di per se stessa la possibilità di riferirsi ad altri "standard"[88], anche se l'adozione di un sistema differente da quello romano sembra avere sostanzialmente un carattere locale.

Precisione. Un altro elemento caratterizzante della categoria di pesi cui appartiene l'esemplare di Treviso è il loro grado di precisione, intesa in primo luogo come aderenza e fedeltà, nei limiti tecnologici antichi, a uno "standard" ponderale riconosciuto, nel caso specifico, come si è detto, quello romano della libbra. L'analisi dei pesi a ciotola impilabili di cui è nota la massa, pur con tutte le difficoltà tipiche di uno studio di questo genere, mostra una relativa consonanza[89] con i valori teorici corrispondenti, almeno così come sono stati ricostruiti nel XIX secolo; tale corrispondenza, senza dubbio piuttosto imperfetta se la confrontiamo con le esigenze moderne, emerge soprattutto se la si mette a paragone con quanto si ricava dallo studio complessivo dei pesi antichi, anche quando essi recano segni relativi al loro valore pondometrico, pesi che in molti casi mostrano una notevole varietà di massa, non sempre dovuta in modo evidente allo stato di conservazione[90]. La precisione, che è senza dubbio un dato legato strettamente all'ufficialità di questi oggetti, era il risultato in primo luogo dalla notevole cura con cui i pesi di questo genere venivano prodotti, avendo come riferimento pesi-campione conservati a Roma e preferendo il bronzo come materiale, più resistente del piombo, utilizzato specialmente in Oriente fin dall'epoca ellenistica[91], ma anche altrove[92].

Trasportabilità. Un elemento che distingue in modo netto i pesi a ciotola impilabili da altri pesi ufficiali, anche recanti iscrizioni identiche o molto simili[93], è il fatto che per la loro forma peculiare appaiono particolarmente adatti a essere trasportati. Il fatto di essere di bronzo, e non, come per numerosissimi altri pesi, di pietra, permetteva di sfruttare, al fine di un ingombro più ridotto, la maggiore densità assoluta di un corpo realizzato con quella lega metallica. Il trasporto era agevolato anche dalla possibilità di inserire le diverse ciotole l'una nell'altra; la presenza di manici nei pesi più grandi probabilmente costituiva un ulteriore vantaggio a tale riguardo. D'altra parte, la caratteristica forma di questi oggetti, e il fatto che verosimilmente essi costituivano sempre degli insiemi di numerosi pezzi distinti ma coordinati, implicava un processo di fabbricazione non banale[94] che, di conseguenza, si può immaginare portasse a un costo di gran lunga maggiore rispetto a quello sostenuto per realizzare pesi di foggia più semplice; si può a questo proposito pensare

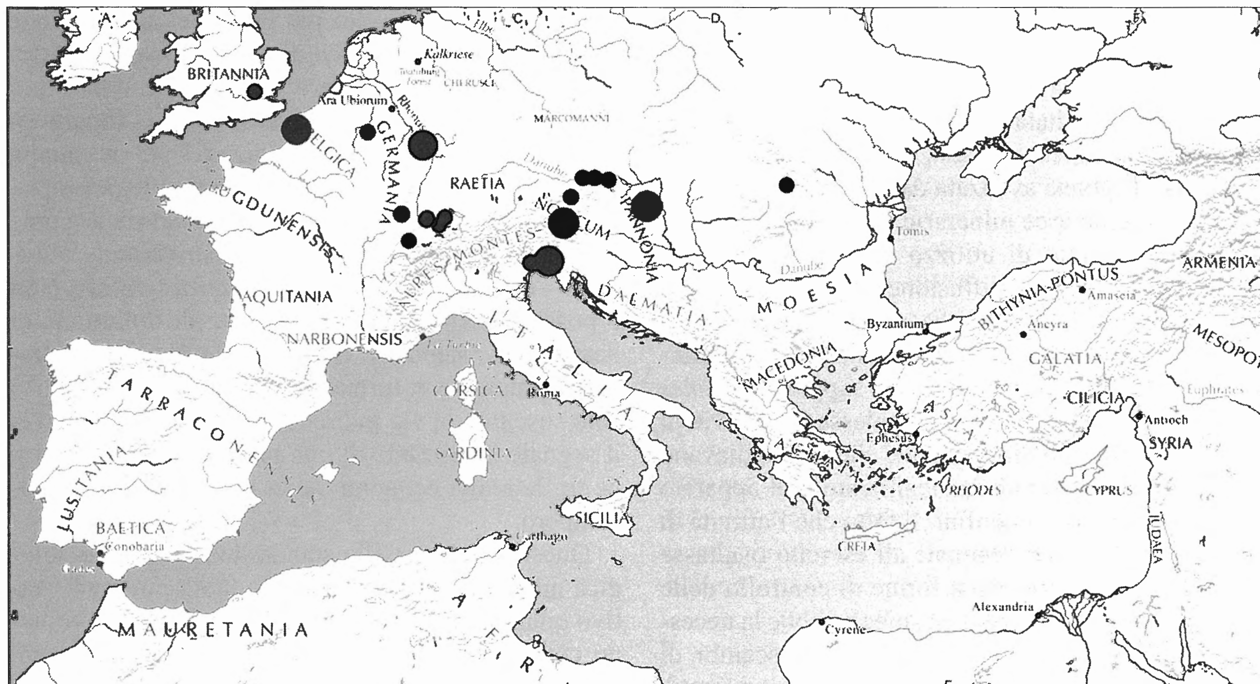


Fig. 5. *Carta della diffusione dei ritrovamenti di pesi a ciotola impilabili di epoca romana; i cerchi più grandi indicano la presenza di due o più esemplari, quelli piccoli i casi in cui è attestato un peso singolo (elaborazione grafica di Tomaso Lucchelli).*

che le difficoltà nel realizzare tali "set" fossero accettate proprio perché vi era la necessità di avere strumenti portatili.

Diffusione. I pesi a ciotola del tipo di quello di Treviso sono noti in un numero relativamente ridotto di esemplari, il che dà l'impressione che non si trattasse di una classe di oggetti di uso molto comune; se si considerano i luoghi di ritrovamento, non sempre del tutto certi, e tenendo sempre conto dei problemi di rappresentatività del campione di cui disponiamo, si nota una certa tendenza a una diffusione nelle aree corrispondenti al retroterra del *limes* europeo e al *limes* stesso; in questo senso gli esempi di Aquileia e Treviso parrebbero un po' un'eccezione, anche se la presenza di riscontri proprio nella regione alpina che si estende tra l'Italia nord-orientale e il *limes* rende meno anomale le occorrenze in questa parte della Cisalpina. Nella mappa della diffusione dei pesi di questo genere (fig. 5) manca una località a cui i pesi stessi in un certo senso rimandano, vale a dire Roma, dove sorgeva il tempio dei Dioscuri ai cui pesi-campione essi si riferiscono in modo esplicito. A partire dai dati relativi alla loro diffusione è ovviamente impossibile stabilire il luogo (oltre che il momento) in cui i pesi in questione furono fabbricati, anche se a questo proposito si ha l'impressione, almeno per una buona parte di essi, che siano da attribuire a una stessa officina, o a officine strettamente collegate, visto che il modello stesso dei diversi "set" di pesi a ciotola noti e i loro aspetti formali appaiono troppo unitari per essere frutto di sviluppi indipendenti. In questa produzione si riconosce anche un certo carattere di serialità, sebbene si debba ammettere che non si è di fronte a una versione unica di "set" di pesi, ma a diverse varianti di un medesimo tipo[95]. È interessante ricordare ancora che non sono attestati pesi a ciotola iscritti con indicazioni diverse da quelle che rimandano al tempio di Castore, mentre sono noti pesi singoli e "set" privi di iscrizione, ma comunque simili.

L'interpretazione di questa particolare classe di pesi rimane problematica: nel 1938 K. Pink si limitò a formulare l'ipotesi secondo la quale questi oggetti sarebbero stati in qualche modo legati all'azione di controllo operata da qualche organo amministrativo itinerante[96]; Glaser[97] ha prospettato, per il "set" di pesi trovato a Feldkirchen, un collegamento con la gestione del patrimonio imperiale del Norico, in particolare con le attività minerarie nella regione. Lieb[98], che da ultimo si è occupato di questi pesi,

non ha avanzato proposte interpretative particolari. Le caratteristiche della distribuzione dei ritrovamenti dei pesi a ciotola, diffusi in una area piuttosto definita, ma non limitata a una particolare provincia o regione, dell'impero romano, non sembrano indirizzare verso l'ipotesi avanzata da Glaser di un legame specifico con le aree minerarie. Resta difficile individuare un ambito di utilizzo specifico per questi oggetti, ma, vista la diffusione in una fascia alle spalle del *limes*, si potrebbe suggerire, almeno in prima battuta, una qualche connessione con la struttura produttiva e commerciale di supporto al *limes* stesso, in particolare con la complessa rete di vie di comunicazione e di distribuzione che convogliavano le risorse necessarie al mantenimento dell'apparato militare stanziato sui confini. Il fatto che l'attività di trasporto delle merci destinate all'esercito risultasse in buona parte sottoposta a forme di controllo delle autorità centrali[99] o locali ben spiegherebbe la necessità di dover disporre, in tutte le fasi degli scambi, di strumenti di misura in qualche misura "certificati" secondo "standard" ufficiali; se si vuole attribuire a questi pesi un valore di pesi-campione si potrebbe dunque assegnare loro la funzione di mezzo per controllare l'esattezza dei pesi utilizzati dai *mercatores* attivi lungo le vie commerciali; un'altra possibilità, che forse rende meglio conto della particolare maneggevolezza di questi pesi e della loro notevole efficienza ai fini del trasporto, e quindi del fatto che si adattavano bene alle esigenze di chi doveva viaggiare su medie o lunghe distanze, avendo come imperativo ineludibile quello di risparmiare sull'ingombro, è di attribuirne l'utilizzo ai *mercatores* stessi, spinti o costretti a utilizzare solo pesi ufficialmente controllati (quelli provvisti dell'iscrizione) o eventualmente a essi molto simili (i casi privi di scritta).

Al di là di queste interpretazioni rimane piuttosto difficile comprendere più nel dettaglio a che cosa servissero questi pesi, che cosa essi dovessero pesare; si può notare che gli esempi noti di "set" di pesi sembrerebbero rendere impossibile per le loro caratteristiche pondometriche un uso per la valutazione, in un unico momento, di cospicue quantità di merci[100]; non si può peraltro escludere che essi trovassero piuttosto impiego in una fase di parcellizzazione precisa, al fine della distribuzione o della vendita al dettaglio, di più ampi insiemi di derrate.

L'esistenza di questa categoria di pesi, con le loro peculiari caratteristiche, presenta diversi motivi di interesse anche a livello più generale: la diffusione su ampia scala geografica di pesi non solo appartenenti allo stesso "standard", ma anche controllati ufficialmente e di forma quasi identica, appare un notevole esempio di standardizzazione in campo metrologico, il quale, per sua natura, è legato strettamente ad aspetti centrali dell'economia come quelli della produzione e della distribuzione attraverso i concetti di misura, equivalenza e valore. Non è possibile sapere se tale processo di diffusione di determinati "standard" ponderali fosse di per se stesso direttamente e formalmente regolato dall'alto o solo suscitato in via indiretta, ma rimane purtuttavia il segnale importante di una progressiva integrazione tra le realtà economiche di una ampia parte dell'impero.

Questa tendenza alla standardizzazione metrologica appare come un fenomeno tanto più significativo quanto più si tiene conto che nell'impero romano convissero per secoli diversi sistemi di misura, sia per la massa sia per il volume e la lunghezza. Le testimonianze di questo pluralismo metrologico persistente nel lungo periodo, e delle sue conseguenze pratiche, sono svariate e sono costituite sia dagli strumenti stessi di misura (bilance[101], pesi[102]), sia da testimonianze scritte, come documenti su papiro[103] o opere tecniche[104] di argomento metrologico. A questo proposito è interessante notare ancora che non è possibile individuare l'esistenza di una politica decisa e coerente, promossa dall'autorità centrale, volta all'unificazione metrologica di tutto l'impero: nella parte orientale, per esempio, pesi tagliati su "standard" non romani possono recare segni di ufficialità, come nomi di responsabili del governo locale, alla pari di pesi che si riferiscono al sistema pondometrico più propriamente romano; in alcuni casi si hanno poi indizi che fanno pensare a una manipolazione a fini fiscali proprio delle differenze in campo metrologico[105]. Ciò non significa, naturalmente, che la molteplicità dei sistemi di misura non fosse percepita da alcuni come un tema degno di attenzione e sul quale elaborare progetti, come si può dedurre nel modo più evidente da un noto, anche se sotto diversi aspetti problematico, passo di Cassio Dione (LII, 30, 9) in cui si fa esplicitamente riferimento a questo argomento; anzi, sembra di poter sospettare, proprio sulla scorta delle parole che lo storico di Nicea pone in bocca a Mecenate[106], l'esistenza di una precisa tendenza ideologica all'unificazione metrologica dell'impe-

ro. In ogni caso, sulla base di quanto detto sopra riguardo alla pluralità metrologica *de facto* dell'impero, e nonostante quanto alcuni[107] hanno dedotto dalle parole di Cassio Dione, si ha anche l'impressione che tale tendenza non abbia avuto modo di influire efficacemente sulla realtà se non in età tarda e che non si sia mai potuto (o voluto?) imporre dall'alto nella totalità dei territori soggetti a Roma un unico sistema di pesi e misure.

T.L.

NOTE

[1] Si desidera ringraziare per la preziosa collaborazione e la generosa disponibilità il dott. Emilio Lippi e la dott.ssa Maria Elisabetta Gerhardinger, rispettivamente direttore e conservatore dei Musei Civici di Treviso, e il dott. Rodolfo Martini, conservatore del Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano. La prima parte del contributo è di Franco Luciani, la seconda di Tomaso Lucchelli. Sala 13, n. inv. 479.

[2] Alt.: cm 1,6; diametro superiore: cm 4,1; diametro inferiore: cm 2,7; cavità: cm 1,5; diametro alla bocca: cm 3,9; diametro alla base: cm 2,4.

[3] Il valore convenzionale del *sextans*, se si accetta il peso per 1 libbra di g 327,45, derivato in ultima analisi da August Böckh, sarebbe di g 54,57; sul problema si veda Di Stefano, Oddone, Savio 1998, p. 197, nt. 7, in cui Adriano Savio, citando abbondante bibliografia, si occupa della questione del peso teorico della libbra romana; si veda anche Regling 1923, cc. 2029-2031.

[4] Sulla lavorazione al tornio dei metalli nell'antichità vd. Pernice 1905, pp. 51-60.

[5] Su tale consuetudine grafica, piuttosto frequente nelle iscrizioni sui pesi di età romana, cfr. Di Stefano Manzella 1987, p. 97.

[6] Sulla questione, cfr. Lieb 2004, p. 134.

[7] Una buona definizione di pesi-campione ("campioni dei pesi di uso comune che dovevano servire a controllare l'esattezza di quelli tenuti dai privati") si trova in Di Stefano, Oddone, Savio 1998, p. 195, nt. 4, dove sono pubblicati sette pesi di tipologia diversa, cioè a forma di placche di piombo, con iscritti (in lingua greca) i corrispondenti valori ponderali e l'aggettivo che attesta la legalità del peso dichiarato.

[8] Sul tempio di Castore a Roma, vd. Nielsen 1993, pp. 242-245.

[9] Sui *deposita in aede*, si veda Balbi De Caro 1989, p. 40.

[10] Iuv., XIV, 259-260.

[11] Cic., *Quinct.*, 17.

[12] *CIL* VI, 363 = p. 3005 = *CIL* VI, 10024 = p. 3471 = *CIL* VI, 30748; *CIL* VI, 9177 = p. 3895.

[13] A riguardo, cfr. Lieb 2004, p. 134.

[14] Gatti 1884, p. 68; De Ruggiero 1886, pp. 233-234; Babelon 1892, p. 874; De Ruggiero 1900, p. 87; Lazzarini 1908, p. 71; Bertinetti 1985, p. 208; Pontiroli 1990, p. 180.

[15] De Ruggiero 1886, p. 234; Bertinetti 1985, p. 209; Cattani 1992, p. 118; Corti 2001, p. 192.

[16] Corti 2001, p. 193.

[17] De Ruggiero 1886, p. 233; Cattani 1992, p. 118.

[18] Lieb 2004, pp. 129-134, per un totale di 40 pezzi.

[19] Böckh 1838, p. 188; cfr. anche Gatti 1881, p. 182, nt. 2.

[20] Arrigoni 1745, tav. 17, n. 80: il peso è riportato nella sezione dedicata all'Etruria; su Onorio Arrigoni, cfr. Zorzi 1988, pp. 102-103; Favaretto 1990, pp. 200-201.

[21] Gatti 1881, p. 182, nt. 2.

[22] Brunn 1865, p. 88: il peso, di cui non è esplicitata la provenienza, è menzionato insieme ad altri materiali il cui luogo d'origine è ipotizzato nel territorio di Foligno.

[23] http://www.gmcoinart.de/shop/index.php3?AuID=90 (ultima verifica: 9/7/2008), con descrizione, misure e tre immagini: si tratta di un "set" di sei pesi in bronzo a forma di ciotola che potevano essere messi l'uno dentro l'altro, tre dei quali risultano iscritti con ageminazione in argento, ancora molto ben conservato nei due pezzi più piccoli. Il peso più grande, da dieci libbre (alt.: cm 9; diametro: cm 15,5; peso: kg 2,70), reca l'iscrizione *EXACAD X CASTOR*, *Exac(tum) ad ((decussis)) Castor(is aedem)*, ed è dotato di due attacchi nei quali in origine si dovevano innestare due manici. Il secondo peso, da cinque libbre (alt.: cm 7,4; diametro: cm 13; peso: kg 1.55), reca l'iscrizione *EXAAD V CASTO*, *Exa(ctum) ad ((quinquessis)) Casto(ris aedem)*. Al centro dell'iscrizione è raffigurata una bilancia in rame; inoltre pare che sia incisa su questo pezzo anche un'indicazione del peso in greco, non visibile dalla foto. Il terzo peso iscritto (alt.: cm 5; diametro: cm 10,5; peso: g 950) reca l'indicazione pondometrica in greco *A*°, iscritta a graffito con un bulino. Gli altri tre pesi (rispettivamente: g 628, g 314, g 141) non hanno iscrizione. Il "set" è datato al I-II secolo d.C. Ringrazio il dott. Lucchelli per la segnalazione.

[24] Corti 2001, p. 193.

[25] Cfr. Kisch 1965, pp. 122-129; Houben 1984; Corti 2001, p. 193. Sono attestati anche pesi a ciotola impilabili privi di iscrizione: Klein 2000, p. 354.

[26] Sulla trasportabilità di tali pesi, si veda Lucchelli *infra*.

[27] Glaser 1999, pp. 58-62, con fotografia = Weber, Peditschek 2001, pp. 250-251, n. 189 = «L'année épigraphique», 2001, 1582; Galik, Gugl, Sperl 2003, p. 42 (testo di Ch. Gugl).

[28] Per illustrazioni esemplificative di tale operazione, oltre alla fotografia in Glaser 1999, p. 60, cfr. Vaillant 1885, pp. 292-306, con tavola fuori testo, Michon 1907, p. 556 con disegno e Cagnat 1914, p. 360 con disegno, relative alla serie incompleta di pesi a ciotola rinvenuta nel 1885 a Brimeux, in

Francia: su questo "set" di pesi, vd. anche «Revue archéologique», III, XI, 1888, pp. 422-423 = «L'année épigraphique», 1888, 87; BABELON 1892, p. 874; *CIL* XIII, 10030, 13 *a-g*; PINK 1938, c. 52; SCHWARZ 1964, pp. 156-157; MARQUET, MARQUET 1970, p. 43; COLLINGWOOD, WRIGHT 1991, p. 4; CORTI 2001, p. 193; LIEB 2004, p. 130.

[29] Per i confronti dal punto di vista pondometrico, si veda nt. 88.

[30] Vd. nt. 28.

[31] RIHA 1986, p. 95, con fotografia, che tuttavia interpreta l'oggetto come una ciotolina di bronzo a pareti spesse con iscrizione non più decifrabile, forse un unguentario; DESCHLER 1996, p. 55, nt. 338, che però non lesse l'iscrizione; TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 223, 228, nn. 3-3A, con disegno; LIEB 2004, pp. 130-131, con nt. 18.

[32] Per quanto riguarda il caso di Brimeux, va notato che CAGNAT 1914, p. 360, a differenza degli altri autori, propone la lettura *EA* · · *CAS*. Per il peso di Kaiseraugst, TOMASEVIC BUCK 2002, p. 223 riporta la trascrizione EX(actus ad), CA(storis), con l'aggettivo al nominativo maschile e la X al posto della A, chiaramente riconoscibile invece nel disegno.

[33] TOMASEVIC-BUCK 2002, p. 228, nn. 3-3A.

[34] Cfr. LIEB 2004, p. 133; in merito ad altri esemplari, cfr. BÖCKH 1838, p. 188 e BRUNN 1865, p. 88.

[35] GLASER 1999, p. 58.

[36] Dall'inizio dell'impero fino alla metà del IV secolo d.C. gli indici di valore nei pesi-campione erano ageminati in argento: LOPREATO 1984, p. 85.

[37] LIEB 2004, p. 134.

[38] ARCHIVIO STORICO DEI MUSEI CIVICI DI TREVISO, fasc. *Museo Sezione archeologica*, cartella n. 2 *Sez. trivigiana. Stanza terza o relativamente prima. Antichità trivigiane. Inventario Bailo*, foglio n. 8 verso; il documento non è contrassegnato da una data, ma, trovandosi insieme ad altri fogli del 1920, può risalire al primo dopoguerra.

[39] Sulla figura di Luigi Bailo e sulle vicende relative al materiale archeologico del Museo da lui istituito vd. GALLIAZZO 1979, pp. 11-24; GALLIAZZO 1982, pp. 9-23; MANZATO 1985-86, pp. 89-92; ANZANELLO 1996, pp. 197-201; BELLIENI 2007, pp. 17-25.

[40] *Inventario Sorelli*, p. 66, n. 479.

[41] *Inventario archeologia dei Musei Civici di Treviso*, n. 479.

[42] Cfr. però TONIOLO 2007, pp. 97-99 che menziona cursoriamente l'oggetto (senza fotografia) riportandone anche la trascrizione sulla base delle indicazioni da noi suggerite.

[43] GALLIAZZO 1979, p. 163, n. 63, con fotografia.

[44] L'opera di pulitura è stata condotta dalla ditta Ar.Co. di Padova nel 2006.

[45] GALLIAZZO 1979, p. 163, n. 63.

[46] GALLIAZZO 1979, p. 163, n. 63; i confronti citati (MILNE 1907, pp. 165-166, tav. LII, fig. n. 3; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO 1939, p. 22) presentano una forma molto simile, ma non sono iscritti. Va ricordato che anche altri pesi a ciotola simili a quello di Treviso sono stati in passato soggetti a fraintendimenti tipologici: per l'esemplare già citato di Augst, si veda nt. 31, mentre per due pesi rinvenuti a Winterthur (Svizzera), interpretati come piedistalli per statuette, si veda KAUFMANN-HEINIMANN 1994, p. 83, nn. 118-119, tav. 63; sulla questione, cfr. DESCHLER 1996, p. 53.

[47] GALLIAZZO 1979, p. 163, n. 63; i confronti proposti (DAVIDSON 1952, p. 212, nn. 1628-1632, tavv. 95-96, databili tra l'XI e il XIII secolo) sono simili nella forma, ma tutti variamente decorati.

[48] Bailo non afferma in maniera esplicita che si tratti di un oggetto appartenente alla collezione Fautario.

[49] GALLIAZZO 1979, p. 163, n. 63; cfr. anche le pp. 13-14 nelle quali si parla in generale della collezione Fautario.

[50] MANTOVANI 1874, p. 137; si veda anche p. 7 della ristampa dove, nella *Presentazione* curata da Margherita Tirelli, si menziona "... Angelo Fautario, che nel suo negozio di Oderzo recuperava gemme, monete, oreficerie antiche" e l'omaggio di Mario Bernardi a p. 12 della *Prefazione*: "... figura non meno importante, di un attento raccoglitore di reperti venuti alla luce nel corso del tempo e da lui acquisiti perché non andassero dispersi: l'orafo Angelo Fautario. A quest'ultimo personaggio va ascritto l'altissimo merito di aver creata la base di una raccolta numismatica che, per molto tempo, rappresentò uno dei cardini essenziali del patrimonio museale di Oderzo".

[51] La cessione ebbe luogo in due momenti successivi, nel 1880 e nel 1882: GALLIAZZO 1979, p. 13.

[52] GALLIAZZO 1979, p. 13: la raccolta comprendeva anche bronzi egizi, preromani, rinascimentali e moderni, oltre ad alcune lucerne fittili.

[53] ARCHIVIO STORICO DEI MUSEI CIVICI DI TREVISO, *La già raccolta del Sig. Angelo Fautario (copiata nel 1872) ad un ottavo e mezzo di g. n.*; GALLIAZZO 1979, p. 13; l'immagine è pubblicata a tutta pagina anche in *Musei Civici di Treviso* 2007, p. 100.

[54] GALLIAZZO 1979, p. 20, nt. 30.

[55] MANTOVANI 1874, pp. 137-144.

[56] Cfr. *Provenienza: sconosciuta!* 1996, p. 82.

[57] GALLIAZZO 1979, p. 14.

[58] *CIL* V, 8119, 4 *a-h* = *ILS*, 8636; GATTI 1881, p. 182; PINK 1938, c. 52; PANCIERA 1957, p. 30, nt. 53; CALABI LIMENTANI 1968, pp. 308-309, n. 101, con fotografia; HOUBEN 1984, pp. 7-8, con fotografia; GLASER 1999, p. 62, ntt. 7, 10; CORTI 2001, p. 193; LIEB 2004, p. 130.

[59] Si tratta infatti di un "set" di otto recipienti emisferici in bronzo, il maggiore da dieci libbre con iscrizione *EXAC AD X CASTOR*, il minore da tre once con iscrizione *EX* ·.· *CA*. I due pesi più grandi sono dotati di manici. Secondo GLASER 1999, p. 62, nt. 7, la serie aquileiese sarebbe priva di quattro unità, mentre per CORTI 2001, p. 193, solo di altre due.

[60] Vd. nt. 28. Le due serie sono incomplete, ma integrabili fra loro.

[61] Il *quadrans* in *CIL* V, 8119, 4 *g* presenta la formula abbreviata come *EX* ·.· *CA*, mentre in *CIL* XIII, 10030, 13 *d* risulta essere *EXA* ·.· *CAS*.

[62] KANDLER 1852, pp. 93-94; sulla figura di Pietro Kandler, vd. SCHINGO 2004, pp. 732-734; cfr. anche BANDELLI 2005, p. 147, nt. 24.

[63] Sulla figura di Vincenzo Zandonati, oltre a *CIL* V, pp. 82, n. XXVIII e 1024, vd. BRAVAR 1993, pp. 153-161, in particolare pp. 157-158, nelle quali è descritto il suo rapporto con Kandler; sulla sua raccolta, venduta nel 1870 al Comune di Trieste, vd. RUARO LOSERI 1983, pp. 259-273.

[64] KANDLER 1852, p. 93.

[65] KANDLER 1852, p. 93.

[66] KANDLER 1852, p. 93.

[67] RUARO LOSERI 1983, pp. 259-260.

[68] VALENTINELLI 1854-56, p. 5; sulla figura di Bernardino Biondelli, si veda CALABI LIMENTANI, SAVIO 1994, pp. 351-400.

[69] Il testo della missiva è parzialmente pubblicato in BUORA 2004, p. 270. Ringrazio il dott. Maurizio Buora per la gentile segnalazione.

[70] *CIL* V, 8119, 4: *Aquileiae apud Zandonatium* KANDLER. *Hodie Mediolani in museo Brerae.*

[71] GATTI 1881, p. 182.
[72] LIEB 2004, p. 130, nt. 10.
[73] PANCIERA 1957, p. 30, nt. 53.
[74] A riguardo vd. ZACCARIA 1984, pp. 117-167.
[75] *IG* XIV, 2380 = *InscrAq*, 280 (cfr. PANCIERA 1970, pp. 133-136; PANCIERA 1979, p. 391 = PANCIERA 2006, p. 791; ZACCARIA 1984, pp. 155-156, 158).
[76] *CIL* V 830 (cfr. PAIS, *SuppIIt*, 65; PANCIERA 1970, pp. 91, 123; ZACCARIA 1984, pp. 147-148); *CIL* V, 1064 = *CIL* XI, 200*, *a* = *InscrAq*, 3396 (cfr. ZACCARIA 1984, pp. 147-148). Entrambe sono conservate presso la sede di Borgo Cavour dei Musei Civici di Treviso (nn. inv. 3304, 3310).
[77] SAVIO 1999, pp. 218-240.
[78] Si era sempre tenuto in considerazione il monito di GALLIAZZO 1979, p. 14, il quale, relativamente agli oggetti appartenenti alla collezione Fautario, aveva ricordato che "dare a tali manufatti il valore di testimonianza culturale di un dato centro o di un determinato territorio è alquanto problematico" e che "in ogni caso bisogna procedere con la massima cautela".
[79] Il calco in gesso del peso è stato realizzato dagli Autori presso la sede di Santa Caterina dei Musei Civici di Treviso il 23/6/2008; la prova è stata effettuata dagli stessi presso il Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano il 25/6/2008.
[80] Già le misure prese durante la prima ricognizione autoptica a Milano avevano messo fortemente in dubbio tale eventualità.
[81] CALDELLI 1994, p. 210.
[82] Si veda nt. 14.
[83] Cfr. WEIß 1994; HAENSCH, WEIß 2005.
[84] Si veda per esempio il peso della colonia di *Nemausus* descritto in SOUQ 1989.
[85] Per alcuni esempi, WEIß 1994; anche MICHON 1907, CORTI 2001.
[86] A titolo esemplificativo si possono vedere i pesi di Treviri pubblicati in BINSFELD 1990, o diversi esemplari dalla *Britannia* in COLLINGWOOD, WRIGHT 1991.
[87] Si veda nt. 3.
[88] Fenomeno che si riscontra per esempio in alcune città orientali, come a Laodicea (SEYRIG 1946-48) o Nicomedia (ŞAHIN 1990), o in centri della regione del mar Nero (per esempio a Tomi; OCHEŞEANU 1975); si tenga inoltre presente che i nomi delle unità di misura possono essere identici, ma indicare valori diversi a seconda del luogo (cfr. KUSHNIR-STEIN 1995; KUSHNIR-STEIN, GITLER 1999, pp. 224-225).
[89] Dei trenta pesi a ciotola per i quali si conosce, più o meno precisamente, la massa, solo cinque presentano uno scarto rispetto allo "standard" teorico superiore al 5%.
[90] Istruttivo il caso dei pesi di epoca romana da Atene (LANG, CROSBY 1964) e di Tomi (OCHEŞEANU 1989); cfr., per altri contesti, FERNANDEZ GOMEZ 1991, p. 381 (Spagna), COLLINGWOOD, WRIGHT 1991 (Gran Bretagna).
[91] Cfr. per esempio LIFSHITZ 1976; NOLLÉ 1987-88; DI STEFANO, ODDONE, SAVIO 1998.
[92] Pesi di piombo non sono rari anche nella parte occidentale dell'impero: per alcuni esempi, BONOMI, LUPI, SILVESTRI, TALAMINI 2001; MARQUET, MARQUET 1970.
[93] Si ricordi che il riferimento ai pesi-campione del tempio di Castore non è esclusivo dei pesi a ciotola (cfr. LIEB 2004, pp. 131-132).
[94] Per avere un'idea di quali fossero le difficoltà nella fabbricazione di un "set" di pesi si veda HOUBEN 1984, pp. 41-45.
[95] Quasi sicuramente venivano prodotti "set" di pesi con un numero diverso di elementi: il "set" di Aquileia, per esempio, molto probabilmente non era uguale a quello di Feldkirchen.
[96] PINK 1938, cc. 51-52: "Die praktische Form und ihre Fundorte lassen mich vermuten, daß es Gw für Reisen, also für inspizierende Kontrollbeamte waren".
[97] GLASER 1999.
[98] LIEB 2004.
[99] WHITTAKER 1994, pp. 104-113.
[100] Il "set" di pesi più ampio, quello di Feldkirchen, non permetteva di pesare più di kg 14 circa.
[101] Il caso più evidente è rappresentato dal frammento di bilancia di Altino (SAVIO, LUCCHELLI 2003).
[102] Chiari esempi di pesi che fanno riferimento a una situazione in cui coesistono diversi sistemi metrologici si ritrovano per esempio in Egitto (*IGR* I, 1374 e 1379; LANG 1957) e in Tracia (SEURE 1912). Numerosi poi sono i pesi evidentemente di epoca romana, talvolta ufficiali, che si riferiscono a "standard" ponderali diversi da quello romano, in special modo in area orientale (cfr. nt. 87). Meno sicura è l'attestazione di pesi di epoca romana tagliati su "standard" "celtici" in Europa occidentale e in Gran Bretagna (COLLINGWOOD, WRIGHT 1991, pp. 2-3).
[103] Cfr. per esempio P. Oxy. XLIX 3455-3460, che riportano testi di natura metrologica.
[104] Si vedano le svariate opere dedicate ai pesi e alle misure raccolte in Metrologicorum scriptorum reliquiae, Leipzig 1864-66.
[105] DE ROMANIS 1998.
[106] "Nessuna città abbia una propria moneta e propri pesi e misure, ma tutte si adeguino ai nostri".
[107] Per esempio FERNANDEZ GOMEZ 1991, p. 379; CORTI 2001, p. 191 e nt. 4; cfr. già MOMMSEN 1860, p. 729.

BIBLIOGRAFIA

ANZANELLO 1996 = I. ANZANELLO, *Luigi Bailo e il «Museo Trivigiano»*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 12, pp. 197-201.

ARRIGONI 1745 = O. ARRIGONI, Numismata quaedam cujuscumque formae, et metalli Musei Honorii Arigoni Veneti ad usum iuventutis rei nummariae studiosae, III, Tarvisii.

BABELON 1892 = E. BABELON, Exagium, in DAREMBERG, SAGLIO, II, 1, 1892, pp. 873-878.

BALBI DE CARO 1989 = S. BALBI DE CARO, *La banca a Roma*, Roma.

BANDELLI 2005 = G. BANDELLI, *Theodor Mommsen e l'Istria. I. 1854-1873*, «Quaderni Giuliani di Storia», 26, pp. 143-171.

BELLIENI 2007 = A. BELLIENI, *La civica raccolta archeologica trevigiana: origini, sviluppo e allestimenti*, in *Musei Civici di Treviso* 2007, pp. 17-25.

BERTINETTI 1985 = M. BERTINETTI, *Iscrizioni su materiali ponderari*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena, pp. 208-210.

BINSFELD 1990 = W. BINSFELD, *Römische Gewichte in Trier*, «Trierer Zeitschrift für Geschichte und Kunst des Trierer Landes und seiner Nachbargebiete», 53, pp. 281-290.

BÖCKH 1838 = A. BÖCKH, *Metrologische Untersuchungen über Gewichte, Münzfäße und Maße des Alterthums in ihrem Zusammenhange*, Berlin [rist. Karlsruhe 1978].

BONOMI, LUPI, SILVESTRI, TALAMINI 2001 = S. BONOMI, L. LUPI, A. SILVESTRI, T. TALAMINI, *La documentazione archeologica della provincia di Rovigo*, in Pondera 2001, pp. 369-373.

BRAVAR 1993 = G. BRAVAR, *Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 153-161.

BRUNN 1865 = H. BRUNN, *I. Adunanze dell'Instituto. Marzo 24*, «Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica», 4, pp. 86-88.

BUORA 2004 = M. BUORA, *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, a cura di G. BERGAMINI, Cinisello Balsamo (MI), pp. 263-279.

CAGNAT 1914 = R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris.

CALABI LIMENTANI 1968 = I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano [rist. Milano 1995].

CALABI LIMENTANI, SAVIO 1994 = I. CALABI LIMENTANI, A. SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca ed Unità*, «Archivio storico lombardo», 120, pp. 351-400.

CALDELLI 1994 = M. L. CALDELLI, *Nuovo peso iscritto da Otricoli*, «Epigraphica: rivista italiana di Epigrafia», 56, pp. 200-210.

CATTANI 1992 = M. CATTANI, *Numeri, pesi e misure; il calcolo del tempo*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. SETTIS, Milano, pp. 115-123.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-

COLLINGWOOD, WRIGHT 1991 = R. G. COLLINGWOOD, R. P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain*, II, Instrumentum Domesticum, 2, Gloucester.

CORTI 2001 = C. CORTI, *Pesi e contrappesi*, in Pondera 2001, pp. 191-212.

DAREMBERG, SAGLIO = CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'apres les texts et les monuments*, Paris, 1877-1919.

DAVIDSON 1952 = G.R. DAVIDSON, *Corinth*, 12, *The Minor Objects*, Princeton.

DE ROMANIS 1998 = F. DE ROMANIS, *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P. Vindob. G. 40.822 verso*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 110, 1, pp. 11-60.

DE RUGGIERO 1886 = E. DE RUGGIERO, Aedilis, in *Dizionario epigrafico*, I, pp. 209-272.

DE RUGGIERO 1900 = E. DE RUGGIERO, Capitolium, in *Dizionario epigrafico*, II, pp. 85-95.

DESCHLER 1996 = E. DESCHLER, *Ausgrabungen im unteren Buhl: die Funde aus Metall ein Schrank mit Lararium des 3. Jahrhunderts*, Beiträge zum römischen Oberwinterthur - *Vitudurum*, 7, Zürich, pp. 53-54.

DI STEFANO, ODDONE, SAVIO 1998 = G. DI STEFANO, S. ODDONE, A. SAVIO, *I pesi-campione romani ritrovati nelle acque di Camarina*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», 99, pp. 195-211.

DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma.

Dizionario epigrafico = *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. DE RUGGIERO, Roma 1886-

FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

FERNANDEZ GOMEZ 1991 = F. FERNANDEZ GOMEZ, *Balanzas y romanas de bronce en los mercadillos de antigüedades de Sevilla*, «Trabajos de prehistoria», 48, pp. 373-382.

GALIK, GUGL, SPERL 2003 = A. GALIK, CH. GUGL, G. SPERL, *Feldkirchen in Kärnten. Ein Zentrum norischer Eisenverhüttung*, Archäologische Forschungen, 9, Wien.

GALLIAZZO 1979 = V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma.

GALLIAZZO 1982 = V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma.

GATTI 1881 = G. GATTI, *Della leggenda* EXACT. AD ARTIC *nelle iscrizioni ponderarie*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 53, pp. 181-196.

GATTI 1884 = G. GATTI, *Antichi pesi inscritti del museo Capitolino*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 12, pp. 61-73.

GLASER 1999 = F. GLASER, *Fast ein Unikat: Römische Kapselgewichte aus Feldkirchen*, «Rudolfinum: Jahrbuch des Landesmuseums fur Karnten», pp. 58-62.

HAENSCH, WEIß 2005 = R. HAENSCH, P. WEIß, *Gewichte mit Nennung von Statthaltern von Pontus et Bithynia*, «Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts», 35, pp. 443-498.

HOUBEN 1984 = G. M. M. HOUBEN, *2000 Years of Nested Cup-Weights*, Zwolle.

IG = *Inscriptiones Graecae. Consilium et auctoritate Academiae Borussicae editae*, Berolini 1873-.

IGR = *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, Parisiis 1906-1927.

ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892-1916.

InscrAq = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-93.

KANDLER 1852 = P. KANDLER, *Grado, Aquileja*, «L'Istria», 23-24, pp. 89-104.

KAUFMANN-HEINIMANN 1994 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, 5. *Neufunde und Nachträge*, Mainz am Rhein.

KISCH 1965 = B. KISCH, *Scales and Weights. A Historical Outline*, New Haven and London.

KLEIN 2000 = M.J. KLEIN, *Waage und Gewichte*, in L. WAMSER, *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer*, Mainz, p. 354.

KUSHNIR-STEIN 1995 = A. KUSHNIR-STEIN, *Two Inscribed Lead Weights from Banias*, «Israel Exploration Journal», 45, pp. 48-50.

KUSHNIR-STEIN, GITLER 1999 = A. KUSHNIR-STEIN, H. GITLER, *On some Inscribed Lead Weights from Palestine*, «Numismatica e antichità classiche», 28, pp. 221-234.

LANG, CROSBY 1964 = M. LANG, M. CROSBY, *The Athenian Agora*, X, *Weights, Measures and Tokens*, Princeton.

LANG 1957 = M. LANG, *A Roman Bronze Weight from Egypt*, «Museum Notes. The American Numismatic Society», 7, pp. 91-93.

LAZZARINI 1908 = M. LAZZARINI, *Una serie di pesi romani campioni*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 36, pp. 69-76.

LIEB 2004 = H. LIEB, Exactum ad Castoris, «Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines», 149, pp. 129-134.

LIFSHITZ 1976 = B. LIFSHITZ, *Bleigewichte aus Palästina und Syrien*, «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins», 92, pp. 168-187.

LOPREATO 1984 = P. LOPREATO, *I pesi ageminati del Museo di Aquileia e il sistema ponderale bizantino*, «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 71-102.

MANTOVANI 1874 = G. MANTOVANI, *Museo Opitergino*, Bergamo [rist. Dosson 1999].

MANZATO 1985-86 = E. MANZATO, *Luigi Bailo e il «Museo Trivigiano»*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 3, pp. 89-92.

MARQUET, MARQUET 1970 = A.-M. MARQUET, L. MARQUET, *Les poids gallo-romains*, «Revue du Groupe d'archéologie antique», 1, pp. 37-44.

MICHON 1907 = E. MICHON, Pondus, in DAREMBERG, SAGLIO, IV, 1, 1907, pp. 548-559.

MILNE 1907 = J. S. MILNE, *Surgical Instruments in Greek and Roman Times*, Oxford [rist. Chicago 1976].

MOMMSEN 1860 = T. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin.

Musei Civici di Treviso 2007 = *Musei Civici di Treviso. Le raccolte archeologiche a Santa Caterina*, Treviso.

NIELSEN 1993 = I. NIELSEN, *Castor, aedes, templum*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, I, a cura di E.M. STEINBY, Roma, pp. 242-245.

NOLLÉ 1987-88 = J. NOLLÉ, *Zwei Bleigewichte der Staatlichen Münzsammlung in München*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte», 37/38, pp. 93-100.

OCHEŞEANU 1975 = R. OCHEŞEANU, *Un poids de Tomi, de l'époque de l'empereur Septime Sévére*, «Revue belge de numismatique et de sigillographie», 121, pp. 81-90.

OCHEŞEANU 1989 = R. OCHEŞEANU, *Pondurile unciale din Tomis, incercare de clasificare tipologicã şi interpretare statisticã*, «Studii şi cercetãri de numismaticã», 9, pp. 89-103.

PANCIERA 1957 = S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.

PANCIERA 1970 = S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.

PANCIERA 1979 = S. PANCIERA, *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 383-410.

PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma.

PERNICE 1905 = E. PERNICE, *Untersuchungen zur antiken Toreutik. III. Die Metalldrehbank im Altertum*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 8, pp. 51-60.

PINK 1938 = K. PINK, *Römische und byzantinische Gewichte in Österreichischen Sammlungen*, Wien.

Pondera 2001 = Pondera. *Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. CORTI, N. GIORDANI, Campogalliano (MO).

PONTIROLI 1990 = G. PONTIROLI, Pondera, staterae, aequipondia *nel Museo Civico di Cremona*, «Epigraphica: rivista italiana di Epigrafia», 52, 1990, pp. 178-200.

Provenienza: sconosciuta! 1996 = *Provenienza: sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: l'Italia archeologica allo sbaraglio*, ideazione e testi di D. GRAEPLER e M. MAZZEI, Bari.

RE = *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft*, Stuttgart 1893-

REGLING 1923 = K. REGLING, Sextans, in *RE*, II, 2, cc. 2029-2031.

RIHA 1986 = E. RIHA, *Römische Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.

RUARO LOSERI 1983 = L. RUARO LOSERI, *All'origine dei Musei di Trieste: la raccolta Zandonati*, «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 259-273.

ŞAHIN 1990 = S. ŞAHIN, *Ein Bleigewicht aus Nikomedia unter Kaiser Philippus und seinem Statthalter M. Aurelius Artemidorus*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», 16, pp. 139-145.

SAVIO 1999 = A. SAVIO, *La fondazione del gabinetto numismatico di Brera*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. FORABOSCHI, Bologna, pp. 218-240.

SAVIO, LUCCHELLI 2003 = A. SAVIO, T. LUCCHELLI, *Una strana bilancia ritrovata ad Altino*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma, pp. 363-373.

SCHINGO 2004 = G. SCHINGO, *Kandler, Pietro Paolo*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 62, pp. 732-734.

SCHWARZ 1964 = G.T. SCHWARZ, *Gallorömische Gewichte in Aventicum (zu Fragment 138* Metrologicorum scriptorum reliquiae*)*, «Schweizer Münzblätter», 56, pp. 150-157.

SEURE 1912 = G. SEURE, *Une mine de Périnthe*, «Revue numismatique», pp. 91-102.

SEYRIG 1946-48 = H. SEYRIG, *Poids antiques de la Syrie et de la Phénicie sous la domination grecque et romaine*, «Bulletin du Musée de Beyrouth», 8, pp. 37-79.

SOUQ 1989 = F. SOUQ, *Un poids romain inscrit découvert à Brignon (Gard)*, «Revue archéologique de Narbonnaise», 22, pp. 375-380.

SupplIt = E. PAIS, *Supplementa Italica*, n.s., Roma 1981-

TERGOLINA GISLANZONI BRASCO 1939 = U. TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *Civiltà romana: La farmacia*, Roma.

TOMASEVIC-BUCK 2002 = T. TOMASEVIC-BUCK, *Römische* Authepsae, *auch ein Instrument der ärztlichen Versorgung*, in *From the Parts to the Whole. Acta of the 13th International Bronze Congress, held at the Cambridge, Massachussets* (May 28 - June 1, 1996), 2, Portsmouth, pp. 213-232.

TONIOLO 2007 = A. TONIOLO, *La raccolta di Angelo Fautario*, in *Musei Civici di Treviso* 2007, pp. 97-99.

VAILLANT 1885 = V.-J. VAILLANT, *Étude sur un jeu de poids antiques trouvé à Brimeux (Département du Pas-de-Calais) et sur ses inscriptions*, «Bulletin de la Commission des antiquités départementales ou monuments historiques du Pas-de-Calais», 4, pp. 292-306.

VALENTINELLI 1854-56 = G. VALENTINELLI, *Degli studi sul Friuli*, Memoria letta alla Reale Società boema delle Scienze, in Praga, il 23. Ottobre, 1854, (Praga 1856), «Abhandlungen der königlichen böhmischen Gesellschaft der Wissenschaften», 9, (Prag 1857), pp. 1-23.

WEBER, PESDITSCHEK 2001 = E. WEBER, M. PESDITSCHEK, *Annona epigraphica Austriaca 1999-2000*, «Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte, Papyrologie und Epigraphik», 16, pp. 221-278.

WEIß 1994 = P. WEIß, *Kaiser und Statthalter auf griechischen Marktgewichten*, in E fontibus haurire. *Beiträge zur römische Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, a cura di R. GÜNTHER e S. REBENICH, Paderborn, pp. 353-389.

WHITTAKER 1994 = C.R. WHITTAKER, *Frontiers of the Roman Empire*, Baltimore-London.

ZACCARIA 1984 = C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 117-167.

ZORZI 1988 = M. ZORZI, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma.

Tomaso Lucchelli
Università degli Studi "Ca' Foscari" di Venezia - Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà - Dorsoduro 3484 - 30123 Venezia
tlucchelli@unive.com

Franco Luciani
Università degli Studi "Ca' Foscari" di Venezia - Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà - Dorsoduro 3484 - 30123 Venezia
franco.luciani@gmail.com

GRAZIA FACCHINETTI

OFFERTE DI FONDAZIONE: LA DOCUMENTAZIONE AQUILEIESE *

Negli ultimi anni, rinvenimenti archeologici effettuati in siti diversi hanno riproposto all'attenzione degli studiosi il tema delle offerte di fondazione, ovvero di quei gesti rituali che comportavano la deposizione di oggetti e di resti di animali sacrificati all'interno di, o presso, fosse di fondazione di muri oppure in strati di preparazione di pavimenti e intonaci, all'inizio, durante o verso la fine della costruzione e, comunque, in stretta relazione stratigrafica e spaziale con essa.

Le varietà riscontrate nel rituale, specie in riferimento al tipo di offerta, inducono a domandarsi quale logica presiedesse alle scelte di cui le indagini archeologiche hanno rivelato le tracce ma, allo stato attuale della ricerca, è estremamente complesso rispondere: manca, infatti, una raccolta organica di tutta la documentazione che possa consentire di individuare linee di tendenza[1]. Da un'analisi della bibliografia raccolta emerge il ricorso a offerte di fondazione in edifici sia privati che pubblici, in ambiti culturali differenti. Per limitarci al territorio italiano, in epoca preromana e romana, sono segnalati rituali di questo tipo, ad esempio, nel mondo veneto[2], etrusco[3], picentino[4] e magno greco[5] oltre che romano[6].

È, inoltre, da rilevare come le attestazioni archeologiche siano spesso di complessa e/o incerta interpretazione. Se sembra possibile riconoscere offerte di fondazione solo nei casi in cui la deposizione dei materiali sia stata intenzionale, l'accertamento di ciò appare solo in particolari circostanze relativamente semplice[7]. Inoltre, persino l'acclarata intenzionalità della deposizione non garantisce l'identificazione con offerte di fondazione, se, come ipotizzato da Alessandra Melucco Vaccaro e da Barbara Davidde nel caso dei lavori di inizio IV secolo d.C. sull'Arco che sarà dedicato a Costantino, le monete potevano essere state usate, in quanto metallo, come inclusi della malta a fini di stabilitura, cioè per creare, insieme ad altri elementi metallici, una sorta di armatura di sostegno[8].

Ulteriori difficoltà sono determinate non solo dalla non sempre accurata descrizione delle condizioni di rinvenimento nelle pubblicazioni[9], soprattutto in caso di indagini eseguite prima della diffusione del metodo stratigrafico, ma anche, nel corso dello scavo, dalla mancata o imprecisa registrazione delle modalità di giacitura da parte di operatori non avvertiti del possibile valore simbolico delle deposizioni.

Per la comprensione della diffusione cronologica e geografica di quest'uso è, inoltre, di ostacolo la natura stessa dei depositi. Ciò risulta evidente nel caso delle offerte monetali che spesso vengono occultate in strati di preparazione di pavimenti o intonaci oppure inserite nelle murature, ovvero in evidenze che sono solitamente conservate. Nel caso delle monete poste negli strati di preparazione dei mosaici si rileva come il loro rinvenimento avvenga per lo più in occasione dello strappo delle superfici musive oppure in modo fortunoso, a seguito del distacco di tessere durante lo scavo o il restauro.

Quanto oggi noto, dunque, pare essere una campionatura la cui rappresentatività della diffusione dell'uso di deporre offerte di fondazione è di incerta valutazione.

Di fronte a una situazione di tale complessità è arduo affrontare una ricerca d'insieme, mentre appa-

re più agevole, e forse in questa fase più utile, studiare la documentazione di ambiti più ristretti. In tal senso mi sembra che possa essere interessante prendere in considerazione le attestazioni aquileiesi, dal momento che la loro omogenea provenienza può consentire di formulare alcune ipotesi di lavoro. Il confronto con situazioni analoghe, riscontrate in altri siti, e che verranno di volta in volta richiamate, permetterà, inoltre, di suggerire alcuni elementi per tentare di iniziare a ricomporre un quadro d'insieme.

L'attuale documentazione archeologica aquileiese evidenzia 10 casi di più o meno probabili offerte di fondazione. In nove, il gesto rituale ha comportato la deposizione di monete mentre in uno solo potrebbe essere stato effettuato un sacrificio animale.

Le monete come offerta di fondazione

La deposizione di monete, con valore di offerta, in occasione della costruzione/ristrutturazione di edifici appare attestata da poche e scarne testimonianze letterarie. Siculo Flacco[10], sullo scorcio del I secolo d.C., ricorda che in occasione dell'infissione dei cippi terminali era uso deporre nella fossa di fondazione, oltre ad offerte alimentari e ad altre classi di manufatti, delle monete, in particolare assi. Tacito[11], invece, offre la testimonianza dell'inserimento, nel corso delle cerimonie di rifondazione del tempio capitolino avvenute nel 70 d.C., di *argenti aurique stipes*[12] *et metallorum primitiae*. A proposito di questo passo mi sembra che possa suggerire una possibile pista per future ricerche il fatto che a Tarquinia, in occasione del riassetto del "complesso monumentale" nel V secolo a.C., in una fossa terragna ricavata nei livelli di fondazione dei nuovi ambienti, non in diretta connessione con i muri[13], siano stati deposti un'olla biansata e cospicui frammenti di lingotti in bronzo (*aes formatum*)[14]. È, infatti, noto come le pratiche religiose etrusche abbiano largamente segnato la ritualità romana. Inoltre, la tradizione assegna l'avvio della costruzione del *Capitolium* al re Tarquinio Prisco[15], di origine etrusca[16]. Considerato ciò non mi sembra possibile escludere che nella cerimonia del 70 d.C. si sia replicato, *in toto* o in parte, un rito più antico, forse già adottato in occasione della prima costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo e di cui poteva essersi tramandata memoria nei libri pontificali o in analoghi registri di collegi sacerdotali. L'offerta tarquiniese, anche se realizzata con modalità differenti, in quanto non inserita nella fossa di fondazione, e se collocabile in un periodo più recente rispetto al regno di Tarquinio Prisco, potrebbe suggerire, quindi, la possibilità che il ricorso alle *metallorum primitiae* sia legato al recupero di un uso arcaico di matrice etrusca.

A fronte della scarsità della documentazione letteraria, le informazioni sulle offerte monetali di fondazione derivanti da indagini archeologiche sono un numero sempre crescente, in ambito sia privato che pubblico[17].

Ciò consente, specie nel caso di attestazioni provenienti da uno stesso centro e relative a fasi cronologiche omogenee, di ridimensionare, se non di escludere, la possibilità che le monete possano rappresentare esemplari accidentalmente smarriti nel corso delle opere di costruzione[18]. Inoltre, è da tener presente che una moneta caduta su piani di malta ben definiti e in corso di stesura manuale, come nel caso dei livelli finali di preparazione di un pavimento o di quelli fra corsi regolari di mattoni o di conci lapidei, appare di abbastanza semplice recupero[19].

Come premesso, le indagini archeologiche di Aquileia hanno permesso di documentare 9 casi di, più o meno probabili, offerte monetali di fondazione che verranno di seguito analizzate in ordine cronologico.

***Domus* presso i magazzini del Porto fluviale** (fig. 1, 1)

Il caso aquileiese di datazione più alta è, malauguratamente, di incerta interpretazione. Durante le indagini condotte dall'École française e dall'Università degli Studi di Trieste fra il 1991 e il 2002 nel settore nord dei magazzini del Porto Fluviale, nella fossa di asportazione di un muro, pertinente alla ristrutturazione augusteo-tiberiana della *domus* che precede le infrastrutture portuali di età flavia[20], è stato rinvenuto un quadrante emesso a cura dei *IVviri monetales* dell'8 a.C.[21] (fig. 2). La moneta giaceva sul fondo della fossa, sopra uno strato di malta e scaglie lapidee, probabile ultimo residuo della struttura muraria spogliata, e si presentava ricoperta di malta e frammenti di calcare di Aurisina. Dal momento che le fondazioni dei muri di questa fase sono in laterizi e blocchi di calcare di Aurisina, mentre gli alzati sono solo in mattoni[22], è presumibile che la moneta fosse legata a un tratto delle fonda-

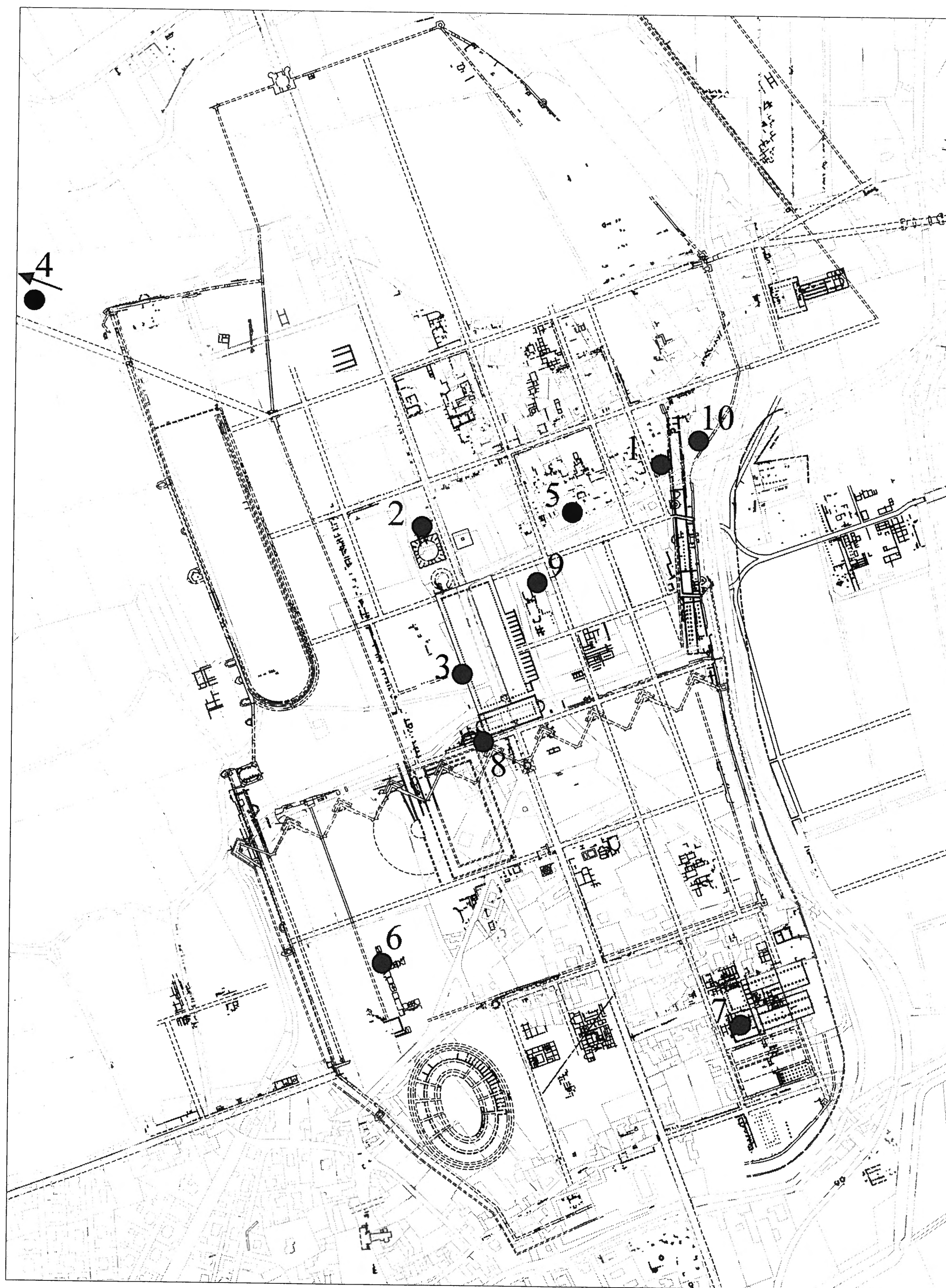


Fig. 1. *Carta di distribuzione delle offerte di fondazione in Aquileia: 1.* domus *presso i magazzini del Porto fluviale; 2. Essiccatoio nord; 3. porticato occidentale del Foro; 4. Via Annia, loc. Scofa (pp.cc. 245/6 e 245/9);* 5. domus *a nord di Via Gemina; 6. Grandi terme; 7. battistero; 8. antemurale delle mura a salienti; 9. area a est del Foro; 10. mura tardoantiche sulla banchina fluviale (p.c. 441/2) (rielaborazione da* BERTACCHI *2003, tav. IV).*



Fig. 2. Domus *presso i magazzini del Porto fluviale. Quadrante augusteo dallo strato di malta e scaglie di marmo US 721 (scala 2:1; foto dell'autore).*

menta. Il rinvenimento in giacitura secondaria rende, però, incerto il riconoscimento dell'intenzionalità della sua collocazione e, quindi, del suo valore di offerta tanto che non si può escludere la possibilità che la moneta provenga, a seguito di un piccolo cedimento della parete della fossa durante la gettata delle fondazioni, dagli strati in cui era tagliata la fossa stessa[23].

Essiccatoio nord (fig. 1, 2)

Poco più recente appare un secondo caso, venuto in luce nel corso delle indagini all'Essiccatoio nord. Infatti, Franca Maselli Scotti[24] ricorda che un asse di

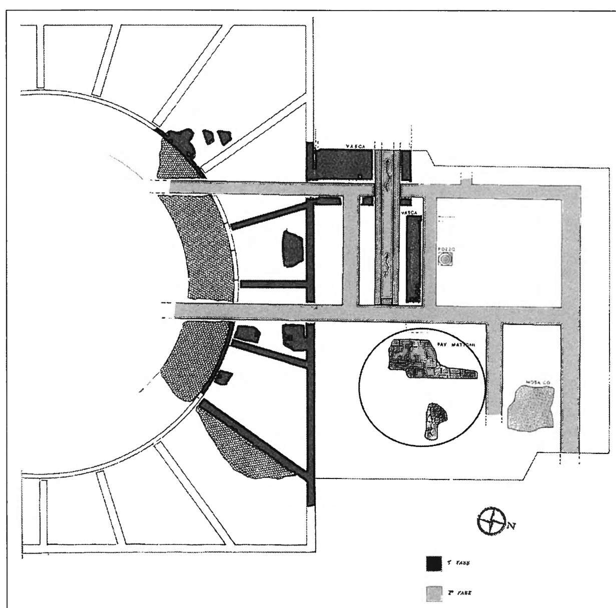


Fig. 3. Macellum. *È evidenziato il pavimento sotto cui era l'offerta monetale di fondazione (rielaborato da* MASELLI SCOTTI *1995).*

Tiberio[25] era presente nello strato di preparazione di uno dei pavimenti dell'edificio che, in età giulio-claudia, sostituisce il *macellum* repubblicano[26] e che secondo Cristiano Tiussi dovrebbe avere analoghe funzioni di luogo di mercato[27] (fig. 3). La giacitura orizzontale della moneta sul livello sabbioso che costituiva il sottofondo di un pavimento a mattoni[28], suggerisce una sua deposizione prima del posizionamento del rivestimento laterizio[29] e rende probabile l'intenzionalità della sua collocazione.

Porticato occidentale del Foro (fig. 1, 3)

Due assi, emessi il primo da Caligola nel 37[30] e il secondo da Claudio fra il 50 e il 54[31], sono stati rinvenuti, durante gli scavi del 1999, nella malta (US 166) usata come legante dei sesquipedali che costituiscono il livello conclusivo delle fondazioni del portico forense occidentale[32]. Le due monete, unitamente all'analisi stilistica degli elementi architettonici[33], hanno consentito di datare ad epoca claudia la realizzazione dei resti monumentali ancor oggi conservati di questo lato della piazza. Le modalità di rinvenimento delle monete, poste in posizione orizzontale alla sommità delle fondazioni del portico (fig. 4), in una situazione che avrebbe agevolmente consentito il loro recupero se smarrite accidentalmente, inducono a riconoscere l'intenzionalità della deposizione.

Un possibile confronto per offerte di fondazione in area forense è costituito dai rinvenimenti di Oderzo[34], anche se, per lo più, si riferiscono a un periodo decisamente più antico e se solo in un caso è attestata la presenza di una moneta. A *Opitergium*, infatti, un limitato sondaggio all'interno della fossa

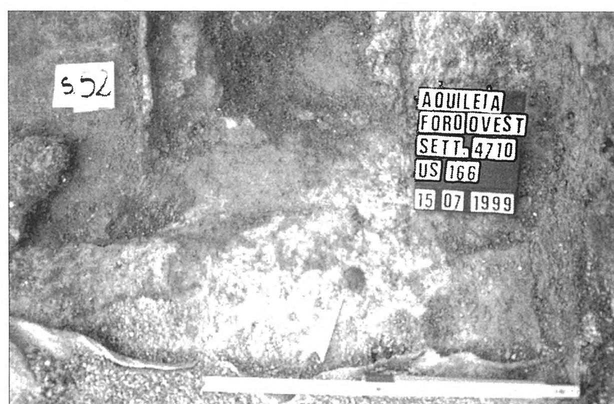


Fig. 4. *Portico occidentale del Foro. L'asse di Caligola al momento del rinvenimento (da* MASELLI SCOTTI, CASARI, DEGRASSI, MANDRUZZATO, TIUSSI *1999).*

di fondazione del perimetrale sud-occidentale del Foro, riferibile al periodo fra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C., ha restituito un nucleo di materiali, forse parte di un insieme originariamente più numeroso, costituito da una dracma venetica, una laminetta votiva con raffigurazione di due gambe, un frammento di paragnatide di elmo in bronzo ed un frammento di anfora Lamboglia 2[35]. Sempre nell'area sud-occidentale del Foro, l'indagine dei resti di un probabile edificio pubblico, poco precedente se non coevo alla realizzazione del complesso forense, ha evidenziato la presenza di tre nuclei di ossa bovine con segni di macellazione, due sotto il pavimento e una, più consistente e che comprendeva anche frammenti di tre olle, un dolio, un'anfora Lamboglia 2 e una cote, sotto il muro occidentale[36]. Un terzo deposito, riferibile alla sistemazione dell'area di età augustea, è, invece, stato rinvenuto presso i limiti sud-orientali del Foro, all'interno di un piccolo sondaggio in corrispondenza dei riporti realizzati per la costruzione di una gradinata. I materiali recuperati, anche in questo caso probabilmente rappresentativi solo di una parte del deposito originale, comprendono un bronzetto di devoto avvolto in lamine, che simulano un ricco manto e un breve gonnellino cinto ai fianchi, la sua basetta, uno stelo in lamina, un anellino frammentario e quattro laminette figurate che rappresentano una gamba umana e tre personaggi ammantati[37]. In questo caso la Tirelli ipotizza che i reperti, provenienti da un deposito di offerte preromano, forse già presente nell'area, siano stati deposti nei livelli di riporto inferiori con la funzione di "sancire nuovamente la sacralità di un luogo nel quale... diversi indizi sembrano indicare la presenza del *Capitolium*"[38].

Il confronto opitergino, dove la reiterazione dell'offerta sembra suggerire l'esistenza di una ben precisa ritualità, mi pare particolarmente significativo per l'interpretazione del deposito aquileiese in quanto attesta come, in aree prossime a quella della colonia altoadriatica, i riti di fondazione potessero essere attuati in relazione ad edifici forensi. Se il deposito più recente di *Opitergium* appare cronologicamente non distante dalla collocazione delle monete nelle strutture del portico occidentale del foro di Aquileia, la presenza di attestazioni precedenti suggerisce l'esistenza di una tradizione più antica per la quale non è al momento possibile valutare la consistenza dell'apporto romano rispetto a quello venetico[39] ma che probabilmente potrà essere meglio compresa alla luce di rinvenimenti e indagini future.

Via Annia, località Scofa (fig. 1, 4)

Dopo le prime tre attestazioni aquileiesi che si scalano fra l'età augustea e quella giulio-claudia, si rileva un vuoto nella documentazione fino al secondo terzo del III secolo d.C., epoca a cui è ascrivibile un quarto possibile caso di offerta di fondazione[40]. Enrico Maionica, infatti, rinvenne, nel corso degli scavi eseguiti negli inverni 1895/96 e 1896/97 nelle particelle catastali 245/6 e 245/9[41], un tratto della Via Annia. Sotto uno dei basoli, attribuiti dallo studioso ad un rifacimento ad opera di Massimino il Trace[42], venne in luce una non meglio specificata moneta di Severo Alessandro databile al 230[43]. La mancanza di dettagli sulle modalità di rinvenimento e sugli eventuali materiali associati non consente di asserire con certezza che la moneta sia stata intenzionalmente deposta. Non è, infatti, da escludere che sia il prodotto di uno smarrimento accidentale nel corso della costruzione della *Via* o, addirittura, in un momento successivo, durante il suo uso. L'esistenza di casi di offerte monetali in occasione di costruzione o di rifacimenti di strade rende, però, per lo meno verosimile l'ipotesi che anche questa moneta possa costituire la traccia di un rituale di fondazione.

Per quanto lontani nel tempo, i casi di Maddaloni (III-II secolo a.C.)[44], Pontecagnano (III a.C.[45] e *post* metà II a.C.[46]), di un tratto suburbano della Via Campana (*post* inizi III a.C.)[47] e di Valencia (II a.C.)[48] adombrano l'esistenza di rituali volti alla sacralizzazione delle costruzioni stradali o degli interventi di rifacimento che, come sembra suggerire il caso dei tre "piccoli bronzi" rinvenuti nel selciato della strada che attraversa la necropoli di *Lauriacum*-Ziegelfeld[49], potrebbero avere avuto una continuità in età imperiale. Forme di sacralizzazione dei percorsi viari potrebbero anche essere individuati in quei casi in cui oggetti che, per le loro caratteristiche o per la presenza di scritte dedicatorie, paiono riconoscibili come provenienti da depositi di offerte prestate agli dei in luoghi di culto, vengono impiegati per la realizzazione del sottofondo stradale, come a Pontecagnano[50] e Tarquinia[51]. Questo uso di materiali sacralizzati dal gesto di offerta può suscitare perplessità ma trova interessanti paralleli specie nell'ambito di operazioni di ristrutturazione di aree sacre[52]. Se, poi, accettiamo il suggerimento della Bonghi Jovino in merito ai diversi livelli di let-

tura dei gesti rituali[53], potremmo riconoscere in questi interventi, che prevedevano l'utilizzo di materiali consacrati agli dei, un aspetto funzionale, consistente in interventi di compattamento del suolo e di riordino delle aree sacre, e un aspetto sacrale[54]. In primo luogo, l'obliterazione sotto terra ne impediva il furto e la distruzione, tutelando, per quanto possibile agli uomini, la proprietà del dio[55]. In secondo luogo, la protezione che gli dei accordavano a quanto loro donato[56], poteva, forse, estendersi anche alla strada o ad altra infrastruttura che li copriva[57].

***Domus* a nord di Via Gemina** (fig. 1, 5)

Il caso cronologicamente successivo di offerte monetali di fondazione ad Aquileia è rappresentato dal *follis* (fig. 5) di Costante (emesso fra il 337 e il 340 presso la seconda officina della zecca della stessa città altoadriatica[58]) rinvenuto nella preparazione US 27 di un mosaico geometrico a tessere bianche e nere[59] individuato nel corso della campagna di scavo 2005 condotta dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'ateneo triestino nell'area a nord dell'attuale Via Gemina (figg. 6-7). Lo scavo ha consentito la documentazione di significative tracce di una *domus* databile al IV secolo d.C., di cui finora sono stati posti in luce due ampi lacerti musivi, uno, come detto, geometrico e l'altro policromo. Quest'ultimo, all'interno di uno schema a cerchi tangenti, raffigura elementi vegetali e, al centro della composizione, quattro eroti danzanti[60]. I dati stratigrafici così come la corrispondenza dimensionale delle tessere utilizzate per il mosaico geometrico e per il bordo di quello figurato[61], indizio dell'identità di bottega degli autori dei due rivestimenti pavimentali, concordano sulla contemporaneità della loro realizzazione.



Fig. 5. Domus *a nord di Via Gemina.* Follis *di Costante dalla preparazione US 27 del mosaico geometrico US 26 (scala 2:1; foto dell'autore).*

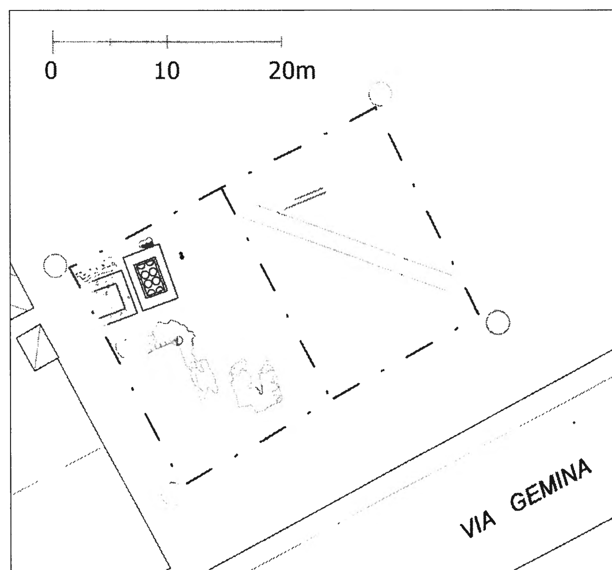


Fig. 6. Domus *a nord di Via Gemina. Pianta con evidenziato da campitura grigia il mosaico geometrico US 26 (da* FONTANA *2007).*

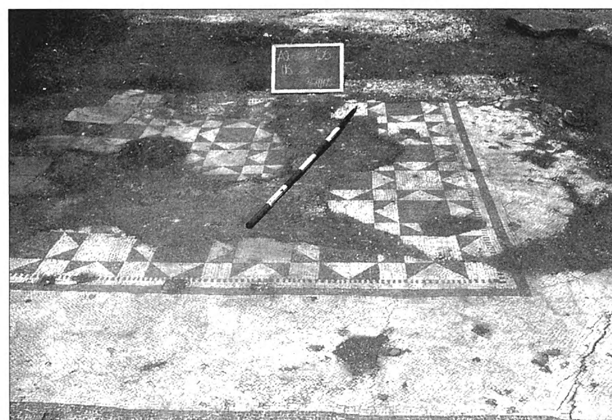


Fig. 7. Domus *a nord di Via Gemina. Mosaico a geometrico a tessere bianche e nere US 26 (da* FONTANA *2007).*

La posizione della moneta, rinvenuta fortuitamente durante la pulizia del mosaico a seguito del distacco di alcune tessere e, quindi, a diretto contatto con esse, induce a ritenere che la sua deposizione sia avvenuta durante le ultime fasi di posa del mosaico, probabilmente ad opera di uno dei mosaicisti, su commissione del proprietario della *domus*[62] o, forse più probabilmente, per propria iniziativa[63].

Grandi Terme (fig. 1, 6)

Forse pochi anni dopo la realizzazione dei mosaici nella *domus* a nord di Via Gemina, la stesura di quelli del Salone Nord delle cosiddette Grandi Terme offre l'occasione per l'offerta di un'altra moneta. Infatti, nella malta del sottofondo del pannello rettangolare Nord (fig. 8), che raffigura busti di atleti e che era già stato staccato da Brusin, Paola Lopreato ha rinvenuto un AE2 di Costanzo II assegnabile alle emissioni della zecca di Aquileia del 348-350[64]. Anche in questo caso è presumibile che la moneta fosse inserita nell'ultimo livello della preparazione e che sia stata collocata intenzionalmente durante la stesura della malta destinata ad accogliere le tessere oppure nel corso dell'inserimento di queste ultime.

Dopo un nuovo iato cronologico di circa mezzo secolo, la documentazione archeologica aquileiese ci offre due casi di incerta interpretazione.

Battistero (fig. 1, 7)

Lo scavo condotto da Paola Lopreato a partire dal 1984 all'interno del battistero di Aquileia, oltre a confermare l'esistenza di una prima fase in cui l'edificio aveva pianta quadrangolare (fig. 9), ha posto in luce, "nella malta della fondazione occidentale"

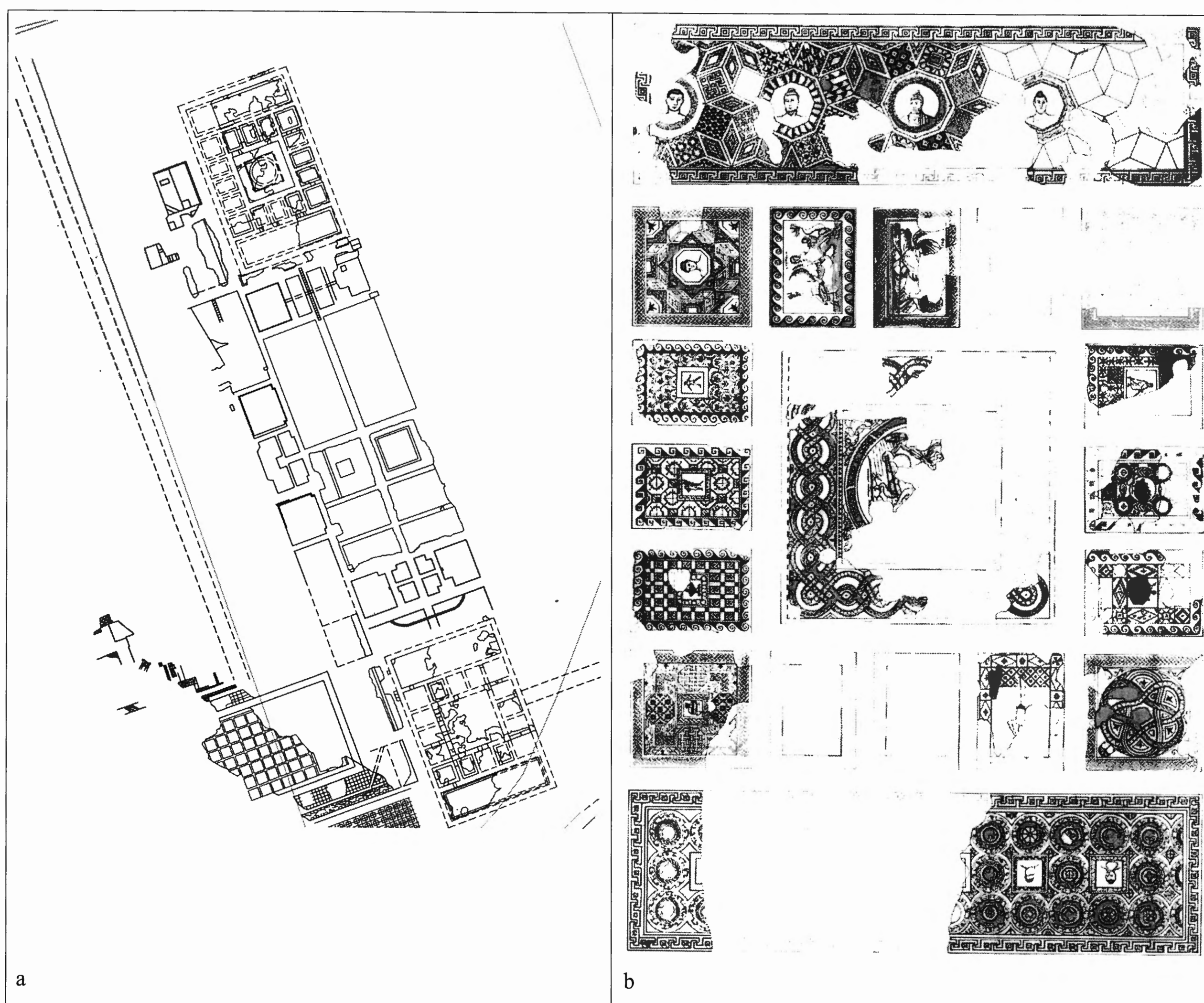


Fig. 8. *Grandi Terme: a. pianta generale (da* Fales, Maselli Scotti, Rubinich, Clementi, Magnani, Rebaudo, Saccocci, Sperti *2003, tav. 2); b. rilievo dei mosaici della Sala Nord: l'offerta monetale di fondazione era nel sottofondo del pannello settentrionale con busti di atleti entro cornici ottagonali (da* Lopreato *2004).*

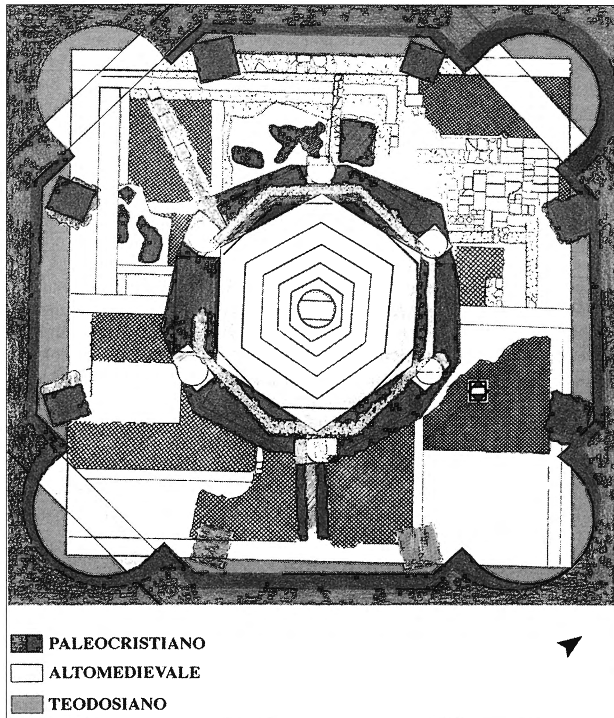


Fig. 9. *Battistero. Pianta (da LOPREATO 1989).*



Fig. 10. *Battistero. Moneta di Valentiniano II dalla fondazione occidentale (immagine non in scala; da LOPREATO 1989).*

di questa stessa prima fase una moneta di bronzo di Valentiniano II emessa nella zecca di Aquileia nel 383-387[65] (fig. 10). Purtroppo la scarna notizia pubblicata non consente di verificare se si tratti di una moneta intenzionalmente inserita nella muratura oppure di un esemplare accidentalmente caduto nella malta perché presente nei livelli di cantiere[66] o perché proveniente da terreno di riporto[67].

Antemurale delle mura a salienti (fig. 1, 8)

Nel corso delle indagini della fine degli anni '70 nell'area della porzione sud-occidentale della Basilica forense, lungo il decumano di Aratria Galla, è emerso un ampio tratto di fondazioni di un consistente muro di fortificazione che corre parallelo al vicino lato meridionale della Basilica stessa (fig. 11). All'interno di quest'opera muraria erano reimpiegati numerosi frammenti della decorazione architettonica dell'edificio basilicale[68]. Il loro recupero ha portato all'individuazione di un AE4[69] attribuito, pur dubitativamente, a Valentiniano III[70], che fu considerato dagli editori sostanzialmente un *terminus ad quem* per la costruzione del muro (fig. 12). Più recentemente Luca Villa ha correttamente rilevato come la moneta vada, invece, intesa come un *terminus post quem* e, sulla base di confronti con fortifi-

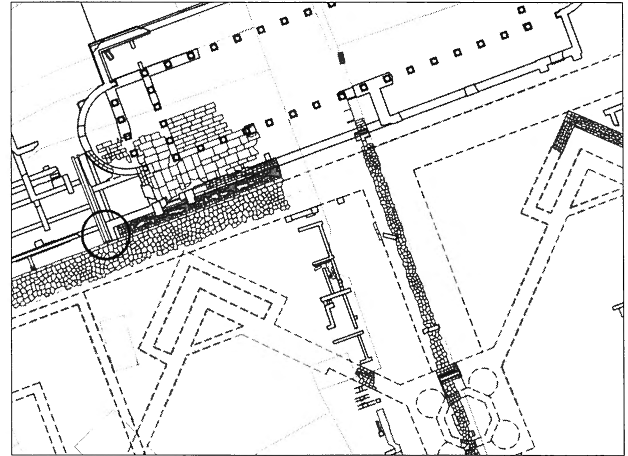


Fig. 11. *Antemurale delle mura a salienti, con evidenziata l'area di rinvenimento della moneta (rielaborato da BERTACCHI 2003, tav. 24).*

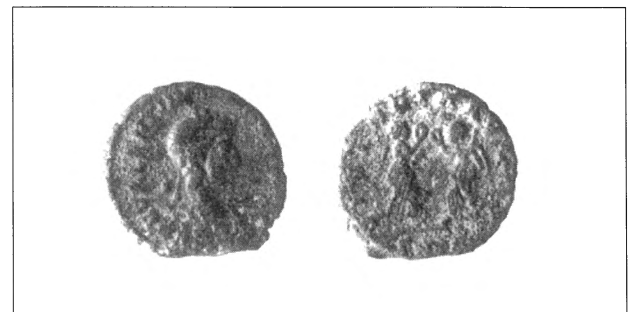


Fig. 12. *AE4 dall'antemurale delle mura a salienti (immagine non in scala; da GIACCA 1980).*

cazioni bizantine, ha proposto di riconoscere, nelle fondazioni a sud della Basilica, l'antemurale delle vicine mura a salienti, per le quali propone una datazione al pieno VI secolo[71]. Inoltre, il riesame della fotografia pubblicata dell'AE4 solleva qualche dubbio sull'attribuzione proposta e induce a suggerire che l'esemplare possa essere piuttosto assegnato alle emissioni di Valentiniano II del periodo 383-388[72].

Tutto ciò induce a rivalutare il significato della presenza dell'AE4 nella muratura. Se non è possibile escludere che questa moneta fosse ancora in circolazione ben oltre un secolo dopo la sua emissione e che, quindi, possa essere stata usata per un'offerta di fondazione, l'ampio arco cronologico fra la sua coniazione e quella di costruzione del muro fortificatorio nonché l'assenza nella documentazione disponibile di precise indicazioni sulle modalità di rinvenimento lasciano aperta la possibilità di un inserimento involontario nella muratura. Resta, infatti, il dubbio che la moneta sia stata prelevata inavvertitamente dai depositi accumulatisi sul pavimento interno della Basilica insieme agli elementi architettonici.

Area a est del Foro (fig. 1, 9)

Per completare l'analisi dei dati disponibili è, infine, da ricordare un caso di incerta collocazione temporale.

Nel corso delle indagini condotte fra il 1989 e il 1990 dai Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia nell'area a est del Foro e prossima al settore indagato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste[73], infatti, fra i resti dell'edificio di seconda fase, ascrivibile secondo gli editori del contesto all'età augustea ma con ristrutturazioni nel corso del I secolo d.C. e in quelli successivi[74] e per il quale, pur con qualche incertezza, viene proposta una funzione pubblica, è emerso un frammento di intonaco al cui interno era una "monetina (illeggibile)"[75] che l'assenza di indicazioni in merito al peso e diametro non consente di datare. In questo caso, inoltre, non è chiaro se il frammento di intonaco fosse in giacitura primaria o secondaria[76] e, quindi, con quale grado di probabilità possa essere attribuito alle strutture indagate piuttosto che ad altre poste in prossimità. Pur con queste incertezze l'intenzionalità della deposizione non mi sembra possa essere posta in dubbio, costituendo una probabile ulteriore attestazione dell'uso in esame.

Attestazioni nell'agro aquileiese e nei centri confinanti

Non sembra, infine, fuori luogo ricordare come l'offerta monetale di fondazione potrebbe trovare attestazione anche nel territorio circostante Aquileia.

Una moneta enea di Tito databile all'80 d.C. è stata rinvenuta nel 1842 sotto il lastricato su cui era la base della statua equestre di *C. Calpetanus Rantius Quirinalis Festus*[77] sul colle di S. Giusto a Trieste[78]. Il fatto che la moneta sia descritta dagli scavatori come "medaglia di bronzo di modulo maggiore"[79] lascia supporre che si trattasse di un sesterzio[80].

Nella villa di Vidulis (UD), inoltre, le indagini condotte dall'Università di Trieste e dall'École française de Rome hanno permesso di individuare la presenza di un *follis* di Massenzio (307 d.C.) sotto il pavimento in cotto dell'ambiente C[81] e di una moneta di Massimiano sotto la preparazione del mosaico della sala J[82]. L'estrema sintesi delle notizie preliminari lascia qualche dubbio sull'intenzionalità della deposizione e sull'effettiva pertinenza alla sequenza delle operazioni di realizzazione dei rivestimenti pavimentali.

Da quanto fin qui esposto le offerte monetali ad Aquileia riguardano sia edifici pubblici[83] che privati fra il I e, forse, il V-VI secolo d.C., pur con alcuni momenti di scarsa attestazione. Si osserva, infatti, che i periodi per i quali sembrano attestati più casi sono il I e il IV secolo, mentre non sono attualmente note offerte monetali databili al II e solo una potrebbe essere ascritta al III secolo. Se questa disparità potrebbe essere semplicemente imputabile al fatto che le ricerche archeologiche hanno posto in luce solo una porzione limitata della città[84], è opportuno ricordare come da alcuni studi proprio il I[85] e il IV[86] sembrino emergere come secoli per i quali le fonti archeologiche offrono una casistica più ampia. Come rilevato dalla Fontana[87], però, i dati appaiono al momento troppo parziali per poter consentire di delineare un quadro di sintesi.

La tabella 1 permette di rilevare come i nominali utilizzati siano sempre di modesto valore intrinseco: si tratta, infatti, nella totalità dei casi di pezzi in metallo vile. Questo dato appare coerente con quanto riscontrato negli studi su questo tipo di rituale[88].

Apparentemente, poi, sembrano esserci elementi di somiglianza nella scelta delle modalità di deposizione: se nel I d.C. sembra prevalere una collocazio-

Epoca dell'offerta	Offerta monetale		Contesto monumentale	Collocazione
	Nominale	Data		
Età augusteo-tiberiana*	Quadrante	8 a.C.	*Domus* presso il settore N dei magazzini del Porto fluviale	Fondamenta (?)
Età giulio-claudia	Asse	15-16 d.C.	Edificio che oblitera il *macellum* repubblicano	Strato di preparazione del pavimento
Età claudia	Asse Asse	37 d.C. 50-54 d.C.	Portico O del Foro	Alla sommità delle fondazioni
Età di Massimino il Trace*	?	230 d.C.	Via Annia	Sotto i basoli
II quarto del IV sec.	*Follis*	337-340 d.C.	*Domus* di Via Gemina	Nella preparazione del mosaico US 27
Metà IV sec.	AE2	348-350	Salone Nord delle Grandi Terme	Nella preparazione di un mosaico
Fine IV-inizi V d.C. (?)*	AE4	383-388	Edificio di prima fase del c.d. Battistero dei Pagani	Nella malta delle fondamenta sul lato ovest
VI d.C.*	AE4	383-388 o 425-455	Antemurale a S della Basilica forense	Nella muratura
?	?	?	Edificio pubblico (?) a E del Foro	In un frammento di intonaco

Tabella 1. Quadro sinottico delle offerte monetali di fondazione nella città di Aquileia (l'asterisco evidenzia i casi di dubbia interpretazione).

ne nelle fondazioni murarie, nel IV d.C. appare più consistente quella sotto i rivestimenti musivi. L'esiguità numerica delle attestazioni e le rilevate incertezze nell'interpretazione di alcuni casi, però, non consentono di delineare con sicurezza delle eventuali preferenze legate all'epoca dell'offerta, dal momento che anche solo pochi nuovi rinvenimenti potrebbero alterare in modo significativo il quadro attuale. Interessante è, invece, constatare come le modalità di deposizione si collochino in momenti cronologici diversi, indizio di una possibile continuità, lungo tutto l'arco cronologico di attestazione, delle modalità con cui attuare il rito. Infatti, l'offerta nelle fondazioni sembra nota sia nel I che nel IV secolo e così pure quella sotto i pavimenti.

Offerte di fondazione non monetali

Un'ulteriore testimonianza in Aquileia della pratica di prestare offerte di fondazione, anche se di tipo differente, potrebbe essere costituita dal rinvenimento di parte dello scheletro di un cane negli strati di riporto addossati, dal lato verso la città, alle fondamenta delle fortificazioni tardoantiche che si impostano sulla banchina del Porto fluviale, in particella catastale 441/2, sita a nord della Via Gemina[89] (figg. 1, 10; 13). Accettando la datazione proposta da Jacopo Bonetto[90] per questa cinta, il possibile rituale di fondazione sarebbe da ascrivere ad un periodo compreso fra gli inizi del IV secolo e il 361.

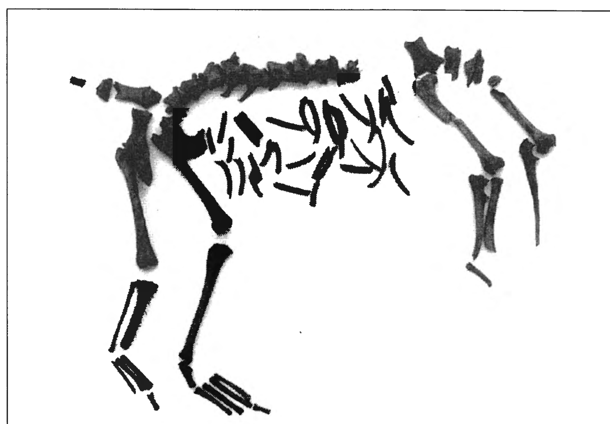


Fig. 13. *Mura tardoantiche sulla banchina fluviale in p.c. 441/2: lo scheletro di cane (da* Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi *2004).*

Bonetto, infatti, riconosce in questa linea di mura quella menzionata da Ammiano Marcellino (XXI, 11-13) nel quadro della narrazione dell'assedio compiuto da Giuliano.

Per quanto gli autori della notizia preliminare, a causa della scarsa estensione della stratigrafia esplorata, siano molto prudenti nell'ipotizzare una funzione rituale del seppellimento del cane, i confronti reperibili in bibliografia (tab. 2), seppur collocabili in una diversa fascia cronologica, rendono plausibile la proposta da loro avanzata.

Si osserva, infatti, che i confronti reperiti per il territorio italiano sono ascrivili dall'età repubblicana a quella tiberiana.

Il caso più antico a me noto è databile agli inizi del III secolo a.C. quando un cane fu deposto in una fossa scavata nel banco roccioso e riempita in occasione della costruzione della cosiddetta Porta Marina di *Paestum*, verosimilmente in rapporto con la deduzione della colonia di diritto latino nel 273 a.C.[91].

Appartengono, invece, all'età augustea le evidenze venute in luce ad *Opitergium* nel corso dello scavo di un tratto delle mura e di parte di una postierla, presso i quali sono stati individuati due scheletri di cane, collocati uno all'esterno e uno all'interno della cinta urbana (fig. 14). Significativa appare anche la presenza di cinque inumazioni infantili deposte in stretta connessione con le fondazioni delle mura e che trovano riscontro in pratiche, forse propiziatorie, attestate in area veneta[92].

Leggermente posteriore è il caso del cane sepolto presso un muro dell'Edificio 3, indagato all'interno del saggio 6 presso il c.d. Campo del Generale a

Sito	**Struttura**	**Datazione**	**N. cani accertati**	**Altre offerte**
Paestum	Porta Marina	inizi III a.C.	1	
Ariminum	Mura urbiche (all'esterno della città presso una torre)	metà III a.C.	1	3 monete
Luna	*Taberna* E del lato occidentale del Foro	II quarto II a.C.	1	2 olle in cer. comune con coperchio
Asolo (TV)	*Palus sacrificalis*	fine II-inizi I a.C.	3 (2 adulti + 1 cucciolo)	4 dracme venetiche, 1 coppa in cer. grigia intera, frammenti di *dolia*, olle, bicchieri, coppe, 4 uova (rettili o uccelli), ossa (almeno 2 bovini, 3 ovicaprini, 10 suini di cui 6 di età inferiore ad un anno, 1 coniglio, 1 anatra, pesci di acqua dolce, 1 cervo, 1 capriolo, 1 oca, 1 gallo)
Altinum	Porta-approdo settentrionale (nel riporto intenzionale sigillato dalla pavimentazione del cavedio)	entro metà I a.C.	1	Ossa (5 bovini, 4 suini, 1 ovicaprino), conchiglie di molluschi bivalvi, vasi in cer. comune, cer. grigia, vernice nera, pareti sottili, cer. megarese, 1 arula fittile, 1 bronzetto di *Lar Praestes*, 1 asse (151 a.C.)
Altinum	Porta-approdo settentrionale (fosse di fondazione dei muri del cavedio)	entro metà I a.C.	1 (cranio)	Ossa (bovini, suini).
Opitergium	Mura (presso una torre: uno scheletro all'interno e uno all'esterno della città)	età augustea	2	Inumazioni infantili (almeno 5).
Bedriacum	vano *b* (*taberna*) dell'Edificio 3 (Saggio 6)	età tiberiana	1	79 frr. di pesi da telaio; frr. di limo bruciato e di carbone
Aquileia	Mura (all'interno della città)	I metà IV d.C.	1	

Tabella 2. Offerte di fondazione comprendenti sacrifici canini.

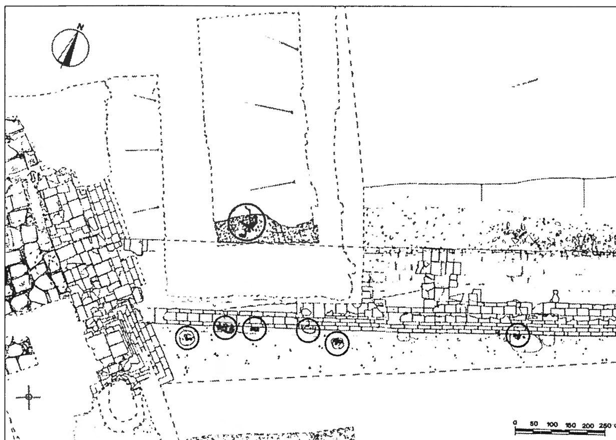


Fig. 14. Opitergium*: pianta delle mura augustee con le sepolture rituali di cani e bambini. Sono evidenziate con campitura grigia le inumazioni canine (rielaborato da* Tirelli *2004).*

Bedriacum. Nella fossa US 146 posta accanto alla parete sud-est del vano *b* (probabilmente una *taberna*) oltre ad uno scheletro canino articolato erano presenti 79 frammenti di pesi da telaio oltre a frammenti di limo bruciato e di carbone[93]. Si segnala che nella pubblicazione del contesto non appaiono del tutto chiari i rapporti fisici e stratigrafici fra la fossa per la sepoltura del cane e quella per la fondazione del muro. Infatti, gli editori affermano che l'US 146 era "fra il livellamento del crollo dei primi edifici (US 110), dopo la distruzione per incendio, e la stesura di un livello di sabbia (US 133) quale preparazione per gli edifici posteriori"[94]. Sembra, quindi, non da escludere del tutto la possibilità di interpretare la sepoltura quale provvedimento igenico-sanitario, prima delle più significative azioni volte alla costruzione dell'Edificio 3. In tal prospettiva i frammenti di pesi da telaio andrebbero interpretati come rifiuti utilizzati per contribuire a colmare il taglio US 146. Significativo appare, comunque, il fatto che nel *vicus* sono state evidenziate altre due possibili offerte di fondazione, realizzate, in un caso, mediante la deposizione di uno scheletro ovicaprino[95] e, in un altro, di forme vascolari associate a frammenti lapidei[96].

Anche se a *Paestum, Opitergium*, *Bedriacum* ed Aquileia non si rileva l'uso contestualedi monete, il significato del rito potrebbe essere analogo, come suggerito da casi in cui è documentata l'associazione di sacrifici di cani e di offerte monetali.

Nel rincalzo esterno delle fondazioni delle mura di *Ariminum*, ascrivibili agli anni immediatamente successivi alla fondazione coloniale del 268 a.C., presso l'angolo fra la linea esterna della cinta urbana e il basamento di una torre, è stato rinvenuto un deposito di fondazione composto dallo scheletro di un cane e da tre monete enee di zecca locale: una semuncia della serie fusa e due bronzetti coniati[97].

Documenta l'associazione di sacrifici canini e di offerte di moneta anche il deposito indagato sulla terrazza soprastante il teatro di Asolo e connesso con quella che è stata convincentemente interpretata come la buca di infissione di un *palus sacrificalis*, legato al confine fra il territorio veneto e quello retico[98]. Nella fossa, sigillata da un battuto in limo selezionato giallo, sono stati individuati tre livelli di riempimento, ben differenziati ma contestuali[99] (fig. 15). Sopra un primo livello in cui si concentravano

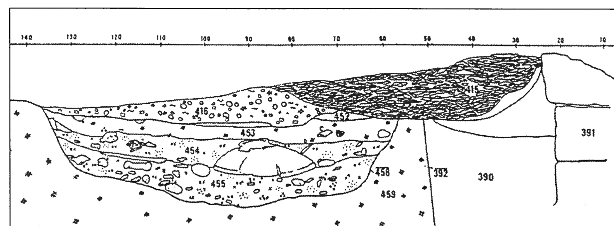


Fig. 15. *Asolo. Deposito di offerta relativo ad un possibile* palus sacrificalis*. Sezione (da* Gambacurta *2000a).*

frammenti ceramici e resti ossei animali riconoscibili come esito di sacrifici[100], era accuratamente collocata una coppa in ceramica grigia capovolta a protezione di quattro dracme venetiche[101] e almeno quattro uova di rettili o di uccelli. A copertura della coppa era un altro livello che comprendeva, anche se in quantità inferiori rispetto al precedente, ossa animali e forme ceramiche frammentate[102]. I sacrifici canini ad Asolo riguardano due esemplari adulti e, probabilmente, un cucciolo, la cui presenza è indiziata da due denti decidui. L'elevata frammentazione dei resti ossei[103] rende in questo caso difficoltoso verificare se la deposizione abbia riguardato animali interi, come a *Paestum* ed *Opitergium*[104], oppure solo una porzione di essi.

Un altro caso di associazione fra scheletri canini e monete è costituito dal deposito di fondazione della porta-approdo settentrionale di *Altinum* datata entro la metà del I secolo a.C.[105], che per la consistenza dei rinvenimenti induce a ricostruire un rituale analogo a quello di Asolo e più complesso che ad *Ariminum*. In

un riporto di terra in connessione con le fondazioni, infatti, sono state rinvenute ossa animali pertinenti a bovini, suini, ovicaprini ed un cane[106], conchiglie di molluschi bivalvi, frammenti vascolari appartenenti a diverse produzioni[107], fra cui alcuni presentavano graffiti in veneto, in greco ed in latino, un'arula fittile ed un bronzetto raffigurante forse *Lar Praestes*, oltre ad un asse del 151 a.C.[108].

Completa la serie a me nota di sacrifici canini legati a riti di fondazione un caso di indubbio interesse ma di incerta lettura.

A Luni, infatti, all'interno della taverna E del lato Ovest del Foro (fig. 16), è stato posto un luce un pozzetto, inquadrabile nell'ambito delle attività svoltesi nell'area fra il secondo quarto e la metà del II secolo a.C.[109], in cui erano state deposte due olle intere, sigillate con coperchi e contenenti le ossa di un cane di taglia media e di età superiore ad un anno[110]. La collocazione del deposito in una *taberna* del foro, in prossimità di altre evidenze interpretabili come esito di gesti rituali, sembra connotare questo punto come di particolare importanza per i primi coloni della città.

Per l'interpretazione di questa evidenza, difficilmente riconducibile ad un'offerta di fondazione per un singolo edificio, potrebbe essere di qualche interesse ricordare brevemente alcuni altri casi di contesti forse prodotto di azioni rituali.

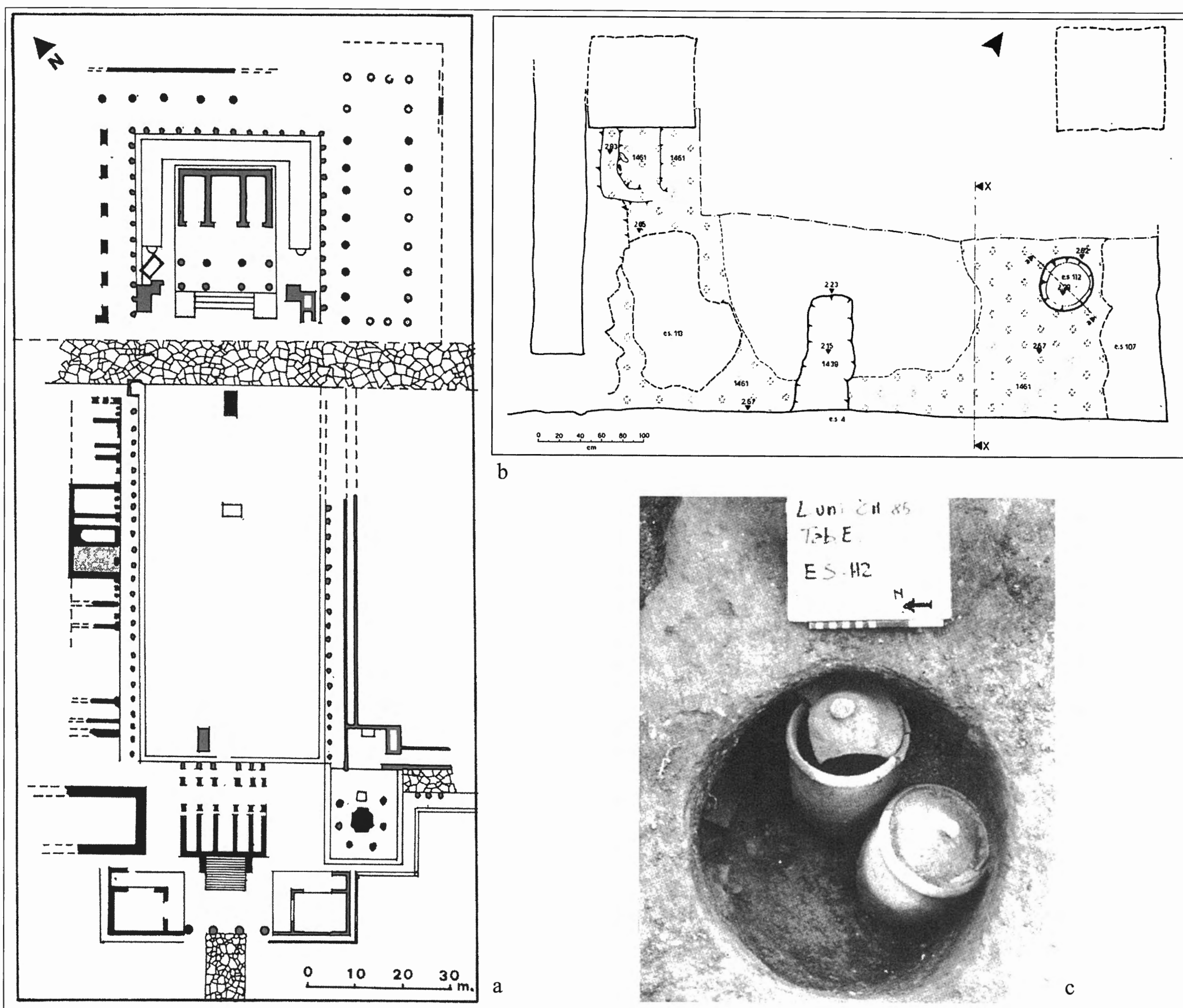


Fig. 16. Luna*: a. pianta del Foro con la Taberna E campita in grigio; b. planimetria dello strato in cui è tagliato il pozzetto rituale es 112; c. fotografia del pozzetto rituale es 112 con le due olle coperte contenti porzioni dello scheletro di un cane (da* Rossignani *1985-87).*

Il primo caso, che sembra da porre pochi anni prima della deposizione lunense, è per ora da ritenersi ipotetico dal momento che è stato portato alla conoscenza della comunità scientifica solo attraverso una breve nota preliminare[111] che non consente di sciogliere tutte le domande che la proposta interpretativa pone[112]. In area prossima al foro di Parma, ai margini di una depressione in antico contrassegnata da un ristagno di acqua, è stata indagata una serie di fosse scavate nello sterile e riempite con legni combusti, frammenti anforacei e di ceramica a vernice nera di II secolo a.C. ed ossa di animali domestici e selvatici (polli, cervi, caprioli, bovini, ovini, suini e cani)[113]. Due scheletri canini, incompleti e parzialmente combusti, erano deposti al colmo di una delle fosse. Mirella Marini Calvani[114] collega queste evidenze con attività rituali, in particolare con gli *extispicia* che, secondo Vitruvio (I, 4, 9), erano in antico praticati sulle pecore per verificare, prima della fondazione di una città, la salubrità dei luoghi[115]. Nel caso di Parma questi rituali sarebbero stati praticati presso "l'*umbilicus* della costituenda colonia"[116] in un momento che il dato stratigrafico sembra collocare in prossimità della deduzione coloniale del 183 a.C. ma per il quale una datazione più precisa non potrà che venire dallo studio dei materiali ceramici, attualmente in corso.

Data all'epoca dell'impianto urbano (138 a.C.) un pozzetto, indagato a *Valentia Edetanorum* (Valencia) presso l'incrocio fra *cardo maximus* e *decumanus maximus*, e ipoteticamente riconosciuto come *mundus* della città. Al suo interno erano evidenze relative a sacrifici di animali di giovane età e frammenti vascolari che sono stati collegati con le operazioni di fondazione della colonia[117].

A Dorchester[118], in un'area limitrofa al foro, lo scavo di alcuni pozzi ha posto in luce resti animali e frammenti fittili riconducibili a gesti di offerta reiterati, databili a partire dalla fondazione dell'insediamento (seconda metà del I secolo d.C.) fino alla seconda metà del IV - inizi V secolo d.C. Fra gli animali, oltre a uccelli, suini e ovini, erano anche alcuni cani, sia adulti che cuccioli. Una situazione analoga parrebbe riconoscibile anche a Silchester[119], *Duroliponte* (Castle Hill, Cambridge)[120], *Verulamium* (St Albans)[121]. L'analisi dei dati relativi alla Gran Bretagna, ha suggerito ad Ann e Peter Woodward la possibilità che questi depositi rappresentassero, nei casi di più antica cronologia, gli esiti di cerimonie di fondazione "standardizzate" che potrebbero rimandare ad analoghi rituali romani[122]. Nonostante queste ipotesi interpretative necessitino di ulteriori verifiche per appurare che non siano il prodotto di tradizioni locali più che di un apporto romano, va rilevato come anche Robert sulla base della prossimità cronologica fra i casi di *Paestum* ed *Ariminum* e dell'esistenza in altre colonie coeve, come *Cosa* e *Alba Fucens*, di schemi urbanistici ed architettonici simili abbia ipotizzato che "les rites en usage lors de la fondation des colonies aient été uniformisés"[123]. I citati casi di Luni, Valencia e, forse, Parma sembrerebbero apportare elementi a sostegno di questa ipotesi.

Inoltre l'analisi compiuta da Robert[124] sulle circostanze legate all'offerta di cani evidenzia come questo tipo di sacrificio potrebbe, per le sue caratteristiche di mezzo per porre una nuova comunità sotto la protezione degli dei, apparire particolarmente adatto nel caso di centri urbani che, come nel caso di Luni, sono di recente o recentissima fondazione.

In tal senso la deposizione di un cane in un punto del Foro che un insieme di indizi porta a ritenere insignito di un certo significato religioso per i primi coloni lunensi[125], potrebbe essere interpretata come l'esito di una offerta di fondazione della colonia o, per lo meno, legata alla definizione di un'area di particolare importanza come quella forense. Solo la pubblicazione integrale delle indagini compiute presso le *tabernae* occidentali del foro di Luni consentirà di meglio definire il momento in cui fu realizzato il sacrificio del cane e il suo rapporto con il periodo iniziale della colonia e di verificare l'ipotesi interpretativa suggerita[126].

L'eventuale dimezzamento del cane lunense, suggerito dalla deposizione in due olle, sembra richiamare riti attestati nelle fonti relative al mondo greco. Come ricorda Carla Mainoldi, la lustrazione primaverile dell'esercito macedone ed alcuni riti di area beota comportavano il passaggio dei gruppi umani oggetto della purificazione fra le due metà di un cane[127]. Questo tipo di cerimonia non trova, però, attestazione letteraria nel mondo romano e ciò induce a prudenza nell'attribuire al sacrificio lunense la stessa funzione.

Ben più pertinente sembrerebbe, invece, quanto prescritto nelle *Tabulae Iguvinae* a proposito della festa *Hondia*. In tale occasione veniva sacrificato a *Hondus Iovius* un *catulus* "sacro" e privo di difetti che, dopo l'immolazione, veniva privato delle viscere, diviso in più parti e inumato presso l'ara sacrifi-

cale[128]. Senza con ciò voler affermare un'identità di rito fra il caso lunense e quanto attestato dal testo di Gubbio, le similitudini che sembrerebbero esistere potrebbero essere spia dell'esistenza in ambito italico di riti, forse di diverso scopo, nell'ambito dei quali il cane, vittima sacrificale, veniva depezzato e sepolto e che i primi coloni di Luni potrebbero aver riprodotto[129].

I significati delle offerte di fondazione

La comprensione del significato di queste deposizioni è ostacolata dall'assenza di esplicite indicazioni nelle fonti antiche. Ciò nonostante in bibliografia si trovano alcune proposte basate su studi comparativistici.

Mircea Eliade, seguito in ciò da alcuni altri storici delle religioni[130], ritiene che il sacrificio, cruento o incruento[131], in occasione della realizzazione di una qualsiasi struttura, o di particolari manufatti come le navi, serva ad "animare", cioè a portare al livello dell'esistenza, le nuove realizzazioni[132]. Giulia Piccaluga, nel suo lavoro dedicato ai segni di confine nel mondo romano, ipotizza che le offerte compiute al momento dell'infissione dei *termini* abbiano il compito di fondarli nell'epoca del mito, ovvero fin dalle origini, rendendoli inamovibili non solo nello spazio ma anche nel tempo[133]. Trasponendo questa interpretazione ai contesti che stiamo considerando e che sono relativi ad edifici, si potrebbe suggerire che le offerte potevano rendere stabile la costruzione, garantendone la durata.

La Bonghi Jovino[134] suggerisce, invece, che i depositi di fondazione, ovvero quelli posti sotto o all'interno di strutture murarie, avessero lo scopo di porre l'edificio o parte di esso sotto la protezione della divinità.

Per quanto i diversi tipi di offerta paiano avere significati analoghi, o forse complementari, come suggerito dalla compresenza di monete e resti animali negli stessi depositi, ritengo che i tentativi di comprendere meglio il significato delle offerte di fondazione possano giovarsi di un'analisi che si concentri sulle eventuali sfumature di significato proprie delle singole tipologie di doni. Considerata la composizione della documentazione aquileiese ci si soffermerà, pertanto, sulle offerte monetali e sul sacrificio di cani.

Offerte monetali

Una ormai consistente tradizione di studi ha evidenziato il ricorso alla moneta in contesti in cui il suo puro significato economico viene trasceso e in cui appare prevalente il significato simbolico del materiale o del manufatto o del gesto compiuto. La moneta, infatti, oltre a poter essere utilizzata come ornamento personale[135], poteva essere deposta in luoghi di culto come offerta agli dei[136] o nei sepolcri quale parte del corredo[137], poteva costituire un dono di inizio anno (*strena*)[138] nonché essere impiegata in riti magici[139].

Nel caso dell'uso per compiere offerte nei luoghi di culto, l'insistenza delle fonti nel ricordare il ricorso a esemplari in metallo vile, nonché la maggiore attestazione di nominali di basso valore intrinseco fra i pezzi rinvenuti in luoghi di culto e riconoscibili o ipotizzabili come dono[140], induce a ritenere che la moneta non fosse offerta per la sua capacità di acquisto ma come simbolo di un legame fra l'uomo e la divinità[141], senza una immediata funzione economica anche se conservava "in potenza" il suo potere liberatorio[142]. Analogamente, anche per gli esemplari utilizzati per le offerte di fondazione, per lo più di scarso o limitato valore economico[143], sembra possibile riconoscere una prevalente funzione simbolica, tanto più se si considera che venivano deposti in contesti dai quali non erano facilmente recuperabili[144].

Non credo, però, che, sulla base di questa sola similitudine nella selezione dei nominali, si possa pensare che le offerte di fondazione fossero destinate unicamente a costituire un mezzo di interazione con le divinità. Analogie formali, infatti, non possono essere considerate automaticamente prova dell'attribuzione di un identico significato a gesti che i contesti di realizzazione suggeriscono essere distinti: le offerte agli dei avvenivano nei luoghi di culto[145], spesso in aree specificamente destinate[146], mentre quelle di fondazione vengono prestate in edifici sia sacri che profani e hanno la caratteristica di un inserimento nelle strutture a cui si riferiscono o in strati direttamente connessi con le sue fasi costruttive.

Inoltre, a fronte dell'opinione espressa da alcuni studiosi[147] che ritengono che le offerte di fondazione possano essere interpretate come una sorta di indennizzo per il *genius loci* disturbato dalla costruzione, Eliade, all'interno di una visione che intende ricondurre tutti i rituali di fondazione ad un medesimo archetipo, ha osservato che vi sono riti, per esempio

quelli relativi al varo di una nave, per i quali non è possibile ipotizzare un simile risarcimento. L'autorevole opinione di Eliade appare, però, da valutare all'interno dei singoli sistemi culturali e precisando l'ambito cronologico cui ci si riferisce. Nel caso del mondo romano lo spazio destinato alle attività umane, in particolare quello delle città[148], era, in quanto *liberatus et effatus*[149], per definizione distinto da quello riservato agli dei[150] e fra i due erano posti dei chiari limiti. Ciò considerato, appare chiaro che in occasione della costruzione di edifici all'interno di aree urbane già definite non era necessario effettuare alcun rito di espiazione, perché dove era lecito porre le case dei vivi, non risiedeva alcuna divinità, ovvero perché lo spazio degli dei non coincideva con quello degli uomini.

Sembra, poi, difficilmente applicabile alle offerte di fondazione di ambito romano anche una spiegazione come strumento per entrare in contatto con la dimensione ctonia[151]. Nonostante sia noto che l'inserimento di oggetti, fra cui le monete, in alcuni contesti caratterizzati da uno sviluppo in profondità, quali, ad esempio, sepolture, sorgenti, bacini d'acqua, poteva consentire una comunicazione con le potenze sotterranee[152], la cura, perfin superstiziosa, con cui i romani facevano in modo di proteggersi da contatti con il mondo ctonio in generale e in particolare con i morti[153], rende altamente improbabile l'ipotesi che nel costruire un edificio lo si volesse porre in relazione con una dimensione considerata "impura" e in grado di contaminare l'uomo. Piuttosto, rovesciando la prospettiva, le monete potrebbero proteggere la costruzione dall'eventuale emergere di forze infere, come ipotizzato, in taluni casi, per la presenza di monete nelle sepolture[154].

Applicabili con qualche verosimiglianza alle monete utilizzate come offerte di fondazione paiono essere le funzioni amuletico-apotropaica o di protezione[155] e di augurio di prosperità, come nel caso delle *strenae* di inizio anno[156]. Su tali significati paiono convergere, con sfumature differenti, le opinioni della maggior parte degli studiosi.

Donderer[157], che si occupa solo di offerte di monete in contesti privati, propone di riconoscervi atti propiziatori alla durata della costruzione, suggerendo in alternativa un'interpretazione come forme di ringraziamento per il suo completamento[158], specie nel caso di monete deposte durante gli ultimi interventi edilizi, cioè nel corso della stesura dei pavimenti e degli intonaci.

Secondo Ortalli[159] la deposizione di monete contestuale al sacrificio di un cane nelle fondazioni delle mura di Rimini avrebbe la funzione di atto propiziatorio. Per lo studioso, infatti, "la procedura di *consecratio*, verosimilmente ripetuta in altri punti della cinta, poteva sacralizzare[160] l'opera di perimetrazione urbana, sancendo al tempo stesso l'inviolabilità delle mura"[161].

Huffstot[162], presentando il rinvenimento di 10 monete di metallo vile databili fra il 335 e il 357 d.C. trovate nella malta di allettamento della pavimentazione presso l'altare della Basilica di Torre de Palma (Portogallo), propone che questo deposito possa avere la funzione non solo di ringraziamento per la conclusione della costruzione e di augurio di buona fortuna ma anche di *time capsule*[163], ovvero di indicatore della cultura e dell'epoca di quanti parteciparono alla realizzazione dell'edificio.

Come forma di protezione dal male, grazie alle proprietà della moneta[164], vengono intese le offerte, sempre in contesto privato, anche da Claudia Perassi[165] che ricorda come anche le monete deposte nelle tombe potrebbero avere un significato di tutela del sepolcro[166]. Nel caso del sesterzio di Domiziano rinvenuto nella fossa di fondazione di un muro di intercapedine aggiunto in età flavia alle strutture del criptoportico capitolino veronese, la stessa Perassi[167], dopo aver ricordato il valore talismanico e simbolico ricoperto dalle monete nei riti di fondazione e pur non escludendo del tutto la funzione di *time capsule*[168], preferisce suggerire che la sua deposizione possa essere posta in relazione con una sorta di "dedicazione sotterranea" finalizzata ad estendere la protezione di Giove dal preesistente edificio templare soprastante alle nuove strutture sotterranee. Infatti, la raffigurazione, sul R/ del sesterzio, di *Iuppiter Victor*, ovvero della stessa divinità, seppure con epiteto diverso, cui era dedicato il *Capitolium* potrebbe suggerire una scelta intenzionale dell'emissione da deporre nelle fondazioni. La Perassi, poi, rilevando la vicinanza cronologica fra la cerimonia di fondazione del *Capitolium* di Roma, avvenuta nel 70 e descritta nel già citato passo di Tacito[169], e l'intervento di ristrutturazione veronese, ipotizza un legame fra i due riti, di cui il primo sarebbe stato una sorta di modello, realizzato in tono minore, del secondo[170].

Sacrifici animali: i cani

La documentazione archeologica raccolta sui sacrifici di cani in riti di fondazione, seppur limitata

(tab. 2), consente di avanzare qualche considerazione.

Il cane non appare nelle fonti come una vittima sacrificale usuale. A Roma, sacrifici canini sono attestati in riferimento non solo a riti di espiazione e di purificazione[171], ma sono anche posti in connessione con il culto di *Genita Mana*[172] e con le feste dei *Robigalia*[173] e dei *Lupercalia*[174]. Robert[175] rileva, sulla base della documentazione iconografica e letteraria, connessioni fra il cane e i *Lares praestites*[176] come anche con *Faunus*, in onore del quale era compiuto il sacrificio canino in occasione dei *Lupercalia*[177] di cui sono considerati una possibile attestazione archeologia i resti ossei rinvenuti sotto il *Lapis Niger*[178].

Quanto al significato di questi sacrifici in relazione a riti di fondazione, particolarmente interessanti appaiono le già ricordate osservazioni di Robert che ne suggerisce un'interpretazione come espressione della necessità di porre sotto una protezione simbolica una comunità appena costituita o ricostituita[179], specie nei casi in cui essa si riconosce tale per opposizione ad uno spazio esterno od a gruppi stranieri. In tal senso è da osservare che le offerte di fondazione citate in precedenza e collegate a sacrifici canini sono quasi sempre relative a strutture pubbliche, con l'eccezione del possibile caso individuato a *Bedriacum*[180]. Particolarmente pregnante appare in tal senso il sacrificio asolano (fig. 15), se, come sembra possibile, il *palus sacrificalis*, cui è connesso, rappresenta simbolicamente il confine fra le genti venete romanizzate, o in corso di romanizzazione, insediate ad *Acelum* e i Reti, che occupavano il territorio a nord[181].

Interessanti appaiono anche le considerazioni di F. Blaive[182] che ritiene che il sacrificio canino abbia nel mondo romano la funzione di garantire la prosperità materiale[183]. Anche in tal senso questo rituale bene si adatta a rituali di fondazione.

Per quanto riguarda gli scheletri canini rinvenuti in relazione a cinte murarie si osserva come la loro deposizione avvenga indifferentemente sia all'esterno che immediatamente all'interno delle mura. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che nel mondo romano il territorio cittadino iniziava non con la linea muraria ma alle sue spalle[184]. Particolarmente interessante appare il caso di *Opitergium* (fig. 14) con una duplicazione dell'offerta che potrebbe rafforzare l'idea di limite insito non solo nella linea esterna ma anche in quella interna della cinta urbana[185].

Infine, si rileva come la scelta dei luoghi in cui deporre i cani non sembri essere casuale: i casi noti sono relativi a porzioni di mura vicine a torri o postierle oppure a porte, ovvero a tratti del circuito particolarmente delicati e importanti. Sembra far eccezione il caso aquileiese che, oltre a non essere di interpretazione del tutto certa, rappresenta anche quello più recente. Ma la limitata estensione dell'area di indagine in rapporto alla cinta urbana non permette di escludere anche qui la connessione fra l'offerta e un punto chiave delle fortificazioni[186].

I significati delle offerte aquileiesi

Considerato quanto fin qui detto, se sembra verosimile che le monete rinvenute ad Aquileia e per le quali è stata ipotizzata una funzione come offerta di fondazione, abbiano avuto un valore protettivo o bene augurante nei confronti dell'edificio in cui erano state collocate, una più peculiare sfumatura potrebbe essere suggerita in base alla natura delle costruzioni[187].

Nel caso degli edifici privati, ad esempio, l'offerta compiuta da o per conto del proprietario della *domus* potrebbe essere considerata un auspicio per la buona sorte e la prosperità della famiglia che nella propria dimora si identificava, oltre che per la durata dell'edificio. Un augurio di questo secondo tipo, assai meno personale, potrebbe, invece, essere più facilmente riconoscibile in un'offerta compiuta su iniziativa degli operai ed artigiani impiegati nella costruzione.

Anche nel caso degli edifici pubblici è da chiedersi se l'offerta sia veramente solo traccia di una consuetudine delle manovalanze o non piuttosto la testimonianza di una cerimonia promossa dai pubblici committenti. L'inserimento di una singola moneta nei piani pavimentali, come nell'area dell'ex Essiccatoio Nord o nelle Grandi Terme, non sembra giustificare l'ipotesi di un rito pubblico.

Qualche dubbio, invece, mi sembra che lo susciti il caso delle due monete rinvenute alla sommità delle fondazioni del portico forense, dal momento che, se la duplicità dell'offerta potrebbe suggerire la partecipazione al rito di più individui[188], la loro accurata collocazione non sembra incompatibile con una deposizione avvenuta nell'ambito di qualche cerimonia. Potrebbe ostare, però, ad una simile interpretazione la semplicità dell'offerta. Sia l'unica cerimonia pubblica per cui abbiamo una descrizione letteraria, cioè quella del 70 d.C. per il tempio capi-

tolino, che quelle note archeologicamente e per le quali è presumibile un intervento pubblico, in particolare i citati riti di cui sono stati rinvenuti i resti ad Asolo, *Altinum* e *Opitergium*, prevedevano non solo il ricorso a monete ma anche ad altri tipi di doni e l'effettuazione di sacrifici. L'assenza, per quanto attualmente noto, di ulteriori tracce di una ritualità connessa alle fondazioni del portico forense lascia supporre che in questo caso l'offerta sia consistita solo nelle due monete, anche se non è possibile escludere che la loro deposizione sia avvenuta nel quadro di un rito che comprendeva libagioni, canti e preghiere, tutti atti che non lasciano traccia nella stratigrafia archeologica.

Non si può, quindi, che lasciare aperta la questione dell'eventuale dedica pubblica delle due monete dal portico forense di Aquileia.

In riferimento agli edifici pubblici sono di particolare interessi i casi legati alle cinte murarie, dal momento che in questi casi il possibile significato di protezione dell'opera muraria e di auspicio di lunga durata appare particolarmente pertinente per la natura del manufatto, destinato a tutelare la città da truppe nemiche.

Se ad Aquileia l'interpretazione come offerta di fondazione di una moneta nell'antemurale bizantino a sud della Basilica forense non convince a pieno, a motivo sia della datazione del pezzo in questione sia delle sue modalità di rinvenimento, il caso dello scheletro canino connesso con le mura che si impostano sulla banchina fluviale sembrerebbe avere una maggior probabilità di poter essere riconosciuto come attestazione di un rituale del tipo che qui ci interessa. A tal proposito, oltre ai citati esempi di *Paestum*, *Ariminum*, *Altinum* ed *Opitergium*, mi sembra opportuno segnalare che possibili offerte di fondazione, consistenti nella deposizione di monete, sono state rinvenute in connessione con la cinta muraria di Ceraino (VR)[189] ed il sistema difensivo di Tregnago (VR)[190], mentre una ritualità più complessa, con offerte animali e vegetali sembra ricostruibile nel caso delle mura di *Augusta Taurinorum*[191] (fig. 17). Nel corso delle indagini svoltesi nel 1999, infatti, nell'area immediatamente all'interno del segmento delle mura che si dipartono verso nord dalla Porta Pretoria, oggi inglobata in Palazzo Madama, è stato individuato un piano d'uso quadrangolare definito dall'infissione agli angoli di quattro anfore ispanico-meridionali (tipo Pelichet 46 = Béltran Lloris IIA), databili fra la tarda età augu-

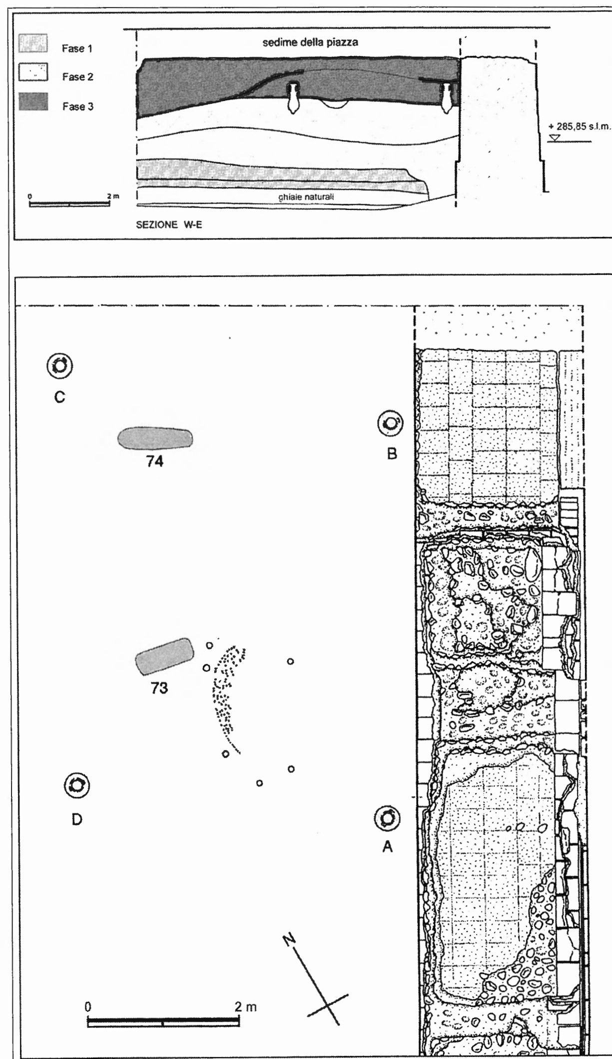


Fig. 17. Augusta Taurinorum, *area sacrificale presso la Porta Pretoria: a. sezione; b. pianta (da* Brecciaroli Taborelli, Gabucci *2007, figg. 7-8).*

stea e il I secolo d.C. All'interno di questo spazio delimitato erano due fosse rettangolari profonde una ventina di centimetri e colmate con terriccio ricco di ceneri e legni carbonizzati. Nelle anfore erano stati inseriti dei segmenti di costole bovine, probabile esito di un sacrificio e di una selezione delle parti da offrire agli dei. L'indagine stratigrafica ha permesso di appurare che lo spazio sacrificale fu approntato, nel corso del terzo quarto del I secolo d.C.[192], verosimilmente al completamento di almeno questo settore delle mura. Anche se al momento appare complesso ricostruire a pieno la finalità e il valore del

rito torinese[193], mi pare significativa la prossimità alla Porta Pretoria dal momento che ciò sembra costituire, come nei sopra citati sacrifici canini di *Ariminum*, *Opitergium* e *Altinum*, un ulteriore indizio dell'importanza di queste strutture non solo per la poliorcetica ma anche per il significato religioso attribuito al confine rappresentato dalle cinte urbane[194].

Infine, l'uso di inserire offerte monetali, od oggetti monetiformi come le medaglie, nelle fortificazioni trova più recenti confronti, ad esempio, nel caso di Padova, dove le cosiddette "medaglie murali carraresi" sono state rinvenute in più punti del tracciato delle mura trecentesche[195], e di più fortificazioni fatte realizzare da Sigismondo Malatesta attorno alla metà del XIV secolo[196].

Se, dunque, non è agevole allo stato attuale delle ricerche delineare lo sviluppo storico e la fortuna dei rituali legati alle fondazioni di edifici, nonché definirne il significato o i significati, l'analisi dei diversi contesti e la comparazione di situazioni affini, appartenenti non solo agli stessi orizzonti cronologici e culturali ma anche ad ambiti differenti, ancorché coerenti, sembra proporre delle interessanti piste di ricerca, come si è cercato di suggerire a partire dalla documentazione aquileiese.

NOTE

* Devo un ringraziamento particolare alla dottoressa Federica Guidi, che mi ha consentito di consultare la sua tesi di laurea relativa alle offerte monetali di fondazione (GUIDI 2002-03), ed alla professoressa Claudia Perassi, per avermi anticipato i contenuti di un suo articolo di recente pubblicazione (PERASSI 2008). Ringrazio, inoltre, le dottoresse Federica Fontana e Marie Brigitte Carre per avermi consentito di pubblicare i dati e le fotografie delle monete rinvenute negli scavi da loro diretti ed in corso di edizione.

[1] Ad esempio, si potrebbe ipotizzare che la natura pubblica o privata degli edifici potesse portare a compiere offerte di natura diversa oppure che la stessa funzione (abitativa, difensiva, sacra, amministrativa...) della struttura condizionasse le modalità del rito. Sarebbero anche da prendere in considerazione eventuali variazioni determinate dalla cronologia e dalla pertinenza a particolari aree geografiche e culturali.

[2] Asolo (TV): GAMBACURTA 2000a; GAMBACURTA 2000b; GAMBACURTA 2005 (vedi anche *infra*). San Giorgio di Valpolicella (VR), località Campetti: SALZANI 2003; BIONDANI 2003. Potrebbe, forse, essere riconducibile a una funzione di consacrazione/rifondazione la deposizione, fra la fine del V ed il IV secolo a.C., di offerte in fossette collocate presso tre dei nove cippi in trachite che delimitano un settore del santuario di località Meggiaro ad Este, riconoscibile come sacello: BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002, p. 138; SALERNO 2002, pp. 152-153; RUTA SERAFINI, SAINATI 2002, pp. 217, 220-222. Vedi anche *infra*, nt. 160.

[3] Pyrgi (sacello *beta*): COLONNA 1995, p. 445. Tarquinia: BONGHI JOVINO 2005a, p. 81; BONGHI JOVINO 2005b, pp. 36-39; CHIESA 2005. Si vedano anche i casi citati in RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995, pp. 155-156. Potrebbe forse proporsi un'interpretazione come offerta di fondazione, alternativa a quella di dono alla divinità, per il frammento di lingotto con il segno del ramo secco rinvenuto nel 1856 all'interno dell'edificio D dell'acropoli di Marzabotto (inizi V a.C.) dal momento che le poche informazioni disponibili suggeriscono una sua prossimità con il muro di fondo della struttura: *Lingotti* 2002, pp. 71-73.

[4] Pontecagnano: BAILO MODESTI, FREZZA, LUPIA, MANCUSI 2005a, pp. 46-47 (vedi anche *infra*).

[5] Ad esempio: Entella: PARRA 1997; PARRA 2003, in particolare pp. 1029-1032; PARRA 2005. Agrigento, tempio di Zeus: FUHRMANN 1941, cc. 687-688. Si vedano anche i casi citati in RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995, p. 155.

[6] A Roma sono note offerte di fondazione risalenti fin all'età arcaica, come nel caso di quella relativa ad una porta delle fortificazioni di fase 2 del Palatino: RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995, pp. 153-159 (con raccolta di casistica di confronto); BROCATO 2000. Questo tipo di rituale appare diffuso anche fuori dall'Italia: ad esempio, sono state rinvenute offerte animali relative ad un'area sepolcrale di *Aventicum* (odierna Avenches): CASTELLA 1999, p. 28.

[7] Si veda, ad esempio, il caso del deposito rinvenuto nell'area a Nord del Teatro romano di Asolo, nt. 2 e *infra*. Ancora di piuttosto semplice interpretazione appaiono i casi in cui monete sono state deposte in contenitori ceramici sigillati dai piani di calpestio come nel caso dell'olla rinvenuta nel corso degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano e contenente, in un riempimento limoso con alta percentuale di carboni, tre denari (uno repubblicano e due di Augusto: PERASSI 2001, p. 102; AIROLDI 2003, p. 42) o del contenitore trovato nelle fondamenta di una casa romana a Ptuj e al cui interno erano due assi di I secolo d.C. oltre a ossa d'uccello, gusci d'uovo e una lucerna (*FMRSl* V, 167/3). Risulta, inoltre, di agevole riconoscimento l'intenzionalità della deposizione nel caso di monete inserite negli intonaci parietali, come nel caso dei due AE4 inseriti nella preparazione della decorazione in *opus sectile* del c.d. Edificio fuori Porta Marina ad Ostia (*Scavi di Ostia*, VI, p. 41; GUIDI 2002-03, pp. 45-46) e della moneta trovata in un intonaco aquileiese (vedi *infra*).

[8] MELUCCO VACCARO 2001, p. 40; DAVIDDE 2001, p. 58; MELUCCO VACCARO, DAVIDDE 2002, in particolare p. 116. Non

credo che le monete, date le loro limitate dimensioni, possano avere simile funzione nel caso di interventi più estesi e con più marcato valore strutturale. Suggerisce, comunque, di prendere in considerazione questa interpretazione, in alternativa a quella di depositi di fondazione, per quei casi in cui i rinvenimenti monetali siano numericamente cospicui, Perassi 2008, p. 586. Penso sia da tener presente, anche alla luce dei risultati delle indagini in santuari preromani, la possibilità che gesti rituali possano essere letti su più livelli e che uno scopo "funzionale" non debba necessariamente escluderne uno o più simbolici. Sui differenti livelli di lettura delle evidenze archeologiche relative alla sfera del sacro: Bonghi Jovino 2005a, pp. 74-75; Bonghi Jovino 2005b. Non sembra, in ogni caso, possibile riconoscere una tale funzione di stabilitura in quei casi in cui una o poche monete vengono inseriti in murature o in pavimenti, come nei casi che qui prenderemo in considerazione.

[9] Lamenta questa mancanza di attenzione da parte degli editori anche Donderer 1984, p. 179.

[10] *De condicionibus agrorum* (ed. M. Clavel-Lévêque *et alii*, Napoli 1993), 54: *nunc, quoniam voluntarium est, aliquibus terminis nihil subditum est, aliquibus vero aut cin<er>es aut carbones aut testea aut vitrea fracta aut asses subiectos aut calce<m> aut gypsum invenimus*. Per un commento a questo passo si veda: Piccaluga 1974, pp. 108-109.

[11] *Hist.* IV, 53, 4: *passimque iniectae fundamentis argenti* [*et*] *aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur*.

[12] Sul significato di *stips* come moneta e sul suo uso come termine tecnico per indicare le offerte monetali agli dei: Desnier 1987; Facchinetti 2003, p. 14, nt. 4 e pp. 16-17; Facchinetti 2004-05, pp. 42-48. Perassi 2008, p. 587. ritiene che Tacito indichi con *stips* del metallo prezioso non monetato poiché nelle fonti letterarie tale termine si riferisce di norma a monete di scarso valore economico. Tale significato, però, non mi risulta attestato da altri testi latini. Per la menzione di un'*aurea stips* (nel senso di una metaforica elemosina realizzata con una moneta d'oro) si veda: Sen. *Ep. ad Luc.* XIV, 17 (*Nunc ad cotidianam stipem manum porrigis. Aurea te stipe implebo*). Questo passo sembra suggerire che proprio perché le *stipes* erano di solito in metallo vile, nel caso in cui si ricorreva a monete in oro ed argento, veniva specificata la loro natura preziosa. Si noti che la grandiosa cerimonia descritta da Tacito e la rilevante importanza rivestita dal *Capitolium* nel mondo religioso romano non ostano al ricorso ad offerte in certo modo eccezionali e realizzate con monete auree e argentee. D'altra parte, per quanto la documentazione letteraria, epigrafica ed archeologica in nostro possesso suggerisca un ricorso prevalente a nominali in metallo vile per realizzare doni agli dei, il rinvenimento di monete in oro e in argento all'interno di depositi di offerte rivela che anche questi pezzi potevano servire al medesimo scopo: Facchinetti 2003, pp. 21 e 28; Facchinetti 2004a, pp. 278-279; Facchinetti 2004-05, pp. 143-146 e 215. Tutto ciò non mi sembra permettere di escludere che *stips* nel passo tacitiano possa indicare dei metalli monetati, che l'autore latino contrapporrebbe alle *metallorum primitiae* parimenti gettate nelle fondamenta del *Capitolium*.

[13] Per questa ragione la Bonghi Jovino (Bonghi Jovino 2005b, p. 39), che ritiene di poter individuare una funzione primaria di offerta di fondazione solo ai depositi posti sotto muri, ha attribuito a questo insieme un valore di "celebrazione" piuttosto che di fondazione, come nel caso, invece, di quelli rinvenuti sotto muri del c.d. "complesso monumentale" di Tarquinia: Bonghi Jovino 2005b, p. 36; Chiesa 2005. La prossimità cronologica e stratigrafica della deposizione e della realizzazione degli interventi edilizi evidenzia, però, la stretta connessione fra la deposizione dell'offerta e gli interventi di ristrutturazione.

[14] Chiaramonte Treré 1987, pp. 87-89; Chiaramonte Treré 1997a, p. 60; Chiaramonte Treré 1997b, pp. 203-204; Bonghi Jovino 2005b, p. 39. Per il caso di Marzabotto, sempre in area etrusca, ma di interpretazione molto più incerta, vedi *supra*, nt. 3.

[15] Raccolta delle fonti in: Lugli 1969, pp. 274-344; Tagliamonte 1996. Cfr. Colonna 1981; Mura Sommella, 1997-1998, in particolare pp. 69-73.

[16] Musti 1990, p. 10.

[17] Una prima raccolta della casistica relativa al rinvenimento di monete nella preparazione di mosaici, dopo alcuni accenni in Gorecki 1975, pp. 183-184, è stata pubblicata da Donderer 1984. Prendono in considerazione offerte monetali di fondazione anche di tipologia differente (inserimento in preparazioni parietali, in murature, etc.), invece: Guidi 2002-03 (elenca 91 casi archeologici di rinvenimenti monetali effettuati in Italia e ricollegabili, con maggiore o minore probabilità, ad offerte di fondazione, oltre alla ben nota testimonianza tacitiana relativa alla rifondazione del tempio capitolino nel 70 d.C. e al caso del relitto di Spargi, in Sardegna, dove due assi repubblicani erano fissati alla base dell'albero maestro; altri casi di monete inserite in scafi di navi sono citati in: Blay i Detrell 2004); Crawford 2003, pp. 69-70 e 74-75 (elenca 22 esempi, di cui 10 italiani, oltre a sette casi di monete rinvenute al piede dell'albero maestro in relitti romani); Perassi 2008. (in questo studio, che prende le mosse dal rinvenimento di un sesterzio di Domiziano nel criptoportico capitolino di Verona, sono citati diversi casi di offerte monetali di fondazione dal territorio italiano e non).

[18] Casi di smarrimenti di monete nel corso di lavori edili sono, per altro, noti. Ricordo, ad esempio, i rinvenimenti monetali effettuati sul piano di cantiere dell'aula con decorazione parietale in *opus sectile* dell'edificio fuori Porta Marina a Ostia (*Scavi di Ostia* VI, p. 68) e le otto monete rinvenute nel corso degli scavi della Vigna Barberini (angolo nord-est del Palatino) e interpretate come il contenuto della borsa di un piccolo artigiano operante nell'area durante lavori di terrazzamento eseguiti nella tarda età neroniana (Desnier 2001). Ad Aquileia stessa, un probabile lacerto di piano di calpestio pertinente alla fase di cantiere del settore nord dei magazzini del Porto fluviale di inizio IV secolo (US 417) ha restituito alcune monete, cronologicamente coerenti, verosimilmente smarrite durante le operazioni di costruzione: Facchinetti c.s.a. In questo caso, però, le condizioni di rinvenimento non sembrano suggerire l'originaria pertinenza ad una stessa borsa, quanto piuttosto il ripetuto smarrimento di singoli esemplari. Si noti che nei casi citati le monete potrebbero essere state smarrite in contesti di cantiere caratterizzati da piani di calpestio in terra battuta e/o macerie varie che facilmente potevano nascondere agli occhi dei proprietari gli esemplari caduti.

[19] Sulle modalità di realizzazione del gesto di offerta, con particolare riferimento ad un caso di deposizione in una preparazione musiva, si veda quanto scritto in Facchinetti c.s.b.

[20] Sul passaggio della proprietà da privato a pubblico, tramite esproprio, ipotizzabile in questo caso: Facchinetti 2004b, pp. 24-26. Riconosce la possibilità di espropri per la costruzione anche della porzione più a sud dei magazzini del Porto fluviale Tiussi 2004, p. 285.

[21] *RIC* I^2, p. 75, n. 425. Per una più dettagliata analisi di questo caso si rinvia a Facchinetti c.s.a.

[22] MAGGI, URBAN 2001, p. 252.

[23] Sembra essere questo il caso di un asse di Nerva rinvenuto, nel corso delle stesse indagini, nella malta sul fianco del muro di fondazione dei magazzini tardoantichi (US 162 = 18 = 28) e per il quale si è ipotizzata la provenienza dagli strati tagliati per la realizzazione della struttura con tecnica a sacco: FACCHINETTI c.s.a.

[24] MASELLI SCOTTI 1995, p. 159, nt. 6; GUIDI 2002-03, pp. 130-131.

[25] *RIC* I², p. 96, n. 36 (Roma, 15-16 d.C.): la descrizione pubblicata in MASELLI SCOTTI 1995, p. 159, nt. 6 suggerisce di correggere in questo modo l'indicazione catalogica fornita nello stesso articolo, ovvero *RIC* I, p. 96, n. 33.

[26] Da ultimo: MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, pp. 38-39 con bibliografia precedente.

[27] TIUSSI 2004, pp. 273-282.

[28] Devo alla cortesia del dottor Cristiano Tiussi, che ringrazio, queste indicazioni. La posizione del piano pavimentale a mattoni all'interno dell'area di scavo è indicata in MASELLI SCOTTI 1995, fig. 7.

[29] Nell'ipotesi di una infiltrazione attraverso le fessure fra i mattoni è più probabile che la moneta sarebbe stata rinvenuta in posizione verticale.

[30] *RIC* I², p. 112 n. 58. In MASELLI SCOTTI, CASARI, DEGRASSI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, c. 365 la moneta viene erroneamente indicata come *RIC* I, p. 78, n. 1. tav. 12, mentre CASARI (2004a, p. 66 e 2004b, p. 230) corregge in ROBERTSON 1962, p. 78, n.1, tav. 12.

[31] *RIC* I², p. 130 n. 113. Anche in questo caso nella prima pubblicazione (MASELLI SCOTTI, CASARI, DEGRASSI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, c. 365) il catalogo di riferimento viene erroneamente indicato come *RIC* I e corretto da Casari (CASARI 2004a, p. 66 e CASARI 2004b, p. 230) in ROBERTSON 1962, p. 105, n. 85, tav. 18.

[32] MASELLI SCOTTI, CASARI, DEGRASSI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, cc. 364-365; CASARI 2004a, p. 66.

[33] CASARI 2004a, pp. 60-66; CASARI 2004b, pp. 220-231.

[34] TIRELLI 2004, pp. 854-855.

[35] TIRELLI 2004, p. 854.

[36] TIRELLI 2004, pp. 854-855.

[37] TIRELLI 2004, pp. 858-859.

[38] TIRELLI 2004, p. 859. Considerata, però, l'analoga presenza di laminette figurate sorge il dubbio che anche il più antico deposito presso il perimetrale sud-occidentale possa essere composto da materiale della stessa provenienza, intenzionalmente obliterato nella fossa di fondazione. Monete, armi e frammenti anforacei non costituiscono, infatti, offerte insolite nei santuari veneti. Si veda, ad esempio, quanto rinvenuto nel santuario di Lagole di Calalzo: *Lagole* 2001. Interessante potrebbe essere il confronto con quanto attestato a Sarsina, dove uno scavo occasionale effettuato nel 1971 presso il margine nord-orientale del Foro ha consentito il recupero di materiali (bronzetti, ceramiche e tre monete) probabilmente facenti parte di un deposito di offerte, sconvolto, collegato ad un luogo di culto antecedente alla romanizzazione del centro umbro: ORTALLI 1988, pp. 169-178; MIARI 2000, p. 320; *Aemilia* 2000, cat. n. 101, pp. 331-332; *Romanizzazione e moneta* 2004, pp. 162-163. Il rinvenimento presso un'area già indicata come probabile sede di un tempio del centro romano, ha suggerito ad Ortalli la possibilità di una continuità della funzione sacra del luogo: ORTALLI 1988, pp. 177-178. Gli scarsi dati conservati su questo scavo non consentono più di verificare se i materiali rinvenuti appartenessero ad uno scarico di offerte, a un deposito sconvolto da interventi successivi oppure fossero l'esito di una rideposizione intenzionale e ritualizzata di materiali sacri, come ipotizzato nel caso di *Opitergium*. A titolo di indizio della possibile esistenza di rituali non occasionali, ricordo come a Bolsena la distruzione di un luogo di culto dionisiaco, a seguito del senatoconsulto *de baccanalibus* del 186, abbia comportato il seppellimento dei frammenti di un trono fittile e di altre terrecotte all'interno dello spazio occupato dal peristilio di una *domus*. La cura nella disposizione dei frammenti lungo tutti i lati del portico, in prossimità dei muri dello stilobate e in particolare presso il *dromos* obliterato che conduceva a un ambiente sotterraneo connesso con il culto, lascia supporre una precisa volontà da parte di quanti raccolsero i frammenti fittili: PAIRAULT-MASSA, PAILLER 1971, pp. 6-16, 254-256, 267-269. Forse, alla luce degli esempi qui citati, la deposizione dei resti degli arredi sacri del luogo di culto e delle offerte fittili potrebbe essere intesa come espressione della volontà di delimitare lo spazio desacralizzato rispetto alla nuova costruzione, mantenendone la memoria. Non si può, inoltre, escludere una volontà di trasferire la protezione accordata dal dio al nuovo edificio, come discusso *infra*.

[39] Che tale apporto veneto possa esserci stato emerge dall'esistenza di possibili rituali di fondazione in epoca anteriore alla romanizzazione come nel caso del santuario atestino di località Meggiaro, citato a nt. 2.

[40] Devo alla cortesia del dottor Cristiano Tiussi, che ringrazio, la segnalazione di questo caso.

[41] Tali particelle catastali sono site nel suburbio nord-occidentale di Aquileia, nella località attualmente denominata Scofa: TIUSSI 1999, cc. 390-391.

[42] TIUSSI 1999, cc. 397-398 ricorda che la correttezza della datazione di questa lastricatura è attestata dalla coppia di iscrizioni rinvenute nel 1948 a Torviscosa e che attestano il consolidamento *a porta usque ad miliarium septimum* della *Via* a opera di Massimino il Trace: *InscrAq* 2892 = «Anné Epigraphique», 1979, 256 = «Anné Epigraphique», 1990, 384 = «Anné Epigraphique», 2000, 604; «Anné Epigraphique», 1979, 257 = «Anné Epigraphique», 1990, 384 = «Année Epigraphiquie», 2000, 604.

[43] MAIONICA 1898, p. 45; TIUSSI 1999, c. 397.

[44] Frazione di asse ascrivibile agli ultimi decenni del III secolo a.C. rinvenuto tra due blocchi della spalletta occidentale della strada indagata in località I Torrioni – Villa Galazia, sigillato dalla stesura della pavimentazione: QUILICI GIGLI, RESCIGNO 1996, p. 98; GUIDI 2002-03, p. 52.

[45] Litra di Ierone II (263-215 a.C.) dal cordolo longitudinale mediano in ghiaia di una strada con orientamento NE-SO, indagata in proprietà Truono: CINQUANTAQUATTRO, POCCETTI, GIGLIO 1994, p. 130; GUIDI 2002-03, pp. 57-58.

[46] Quadrante della metà del II a.C. rinvenuto nel livello di preparazione del secondo battuto [US 23] della stessa strada di cui alla nota precedente: CINQUANTAQUATTRO, POCCETTI, GIGLIO 1994, p. 131; GUIDI 2002-03, pp. 55-56.

[47] Bronzo romano-campano (*RRC* 16; Roma, 275-270 a.C.) rinvenuto nell'US 147 pertinente ad un'operazione di ripristino del manto stradale nell'area prossima al km 17,500 dell'attuale Via Portuense: SERLORENZI, RICCI, DE TOMMASI, DI GIUSEPPE, SPAGNOLI, AMATUCCI, LA ROCCA, ARNOLDUS HUYZENDVELD 2004, pp. 59-66. Mirella Serlorenzi ed Helga di Giuseppe (DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008, pp. 7-18) preferiscono leggere il deposito come traccia di riti espiatori legati alla costruzione della strada e di una serie di ponti in un'area connotata dalla presenza delle risorgive (TUCCIMEI, SOLIGO, ARNOLDUS-HUYZENDVELD, MORELLI, CARBONARA, TEDESCHI, GIORDANO 2007).

[48] Deposizione di 6 dracme di Sagunto in una fossa a lato della c.d. *Via Herculea*: Ribera 2002; Ribera c.s.

[49] Kloiber 1957, pp. 96-97; Gorecki 1975, p. 184.

[50] La realizzazione, fra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., di una strada in prossimità del santuario a nord-ovest dell'abitato, ipoteticamente «dedicato ad una divinità femminile simile a Demetra (o a Hera?)» dalle evidenti connotazioni ctonie (Bailo Modesti, Battista, Cerchiai, Lupia, Mancusi 2005b, p. 575; per le pratiche cultuali connesse con la dimensione ctonia: cfr. Bailo Modesti, Battista, Cerchiai, Lupia, Mancusi 2005b, p. 583), comportò una serie di azioni preliminari che possono essere giudicate rituali. Infatti, lo scavo ha rivelato che, prima della stesura del percorso stradale che si snoda lungo la riva occidentale di un corso d'acqua e per la realizzazione del quale si rese necessario una regolazione della sponda ovest, fu scavata una buca sul fondo dell'alveo. In questa furono deposti, tra l'altro, alcuni resti ossei e una coppetta intenzionalmente dimezzata. Dopo questa operazione, nel letto del fiume fu scaricato un ingente numero di frammenti ceramici provenienti dal luogo di culto e fu scavata, in prossimità della prima, una seconda buca in cui venne collocata l'altra metà della coppetta: Bailo Modesti, Frezza, Lupia, Mancusi 2005a, pp. 46-47.

[51] La realizzazione di una strada all'interno dell'area sacra fu effettuata sopra un accumulo di offerte: Bonghi Jovino 2005a, p. 81. Più incerta l'interpretazione di un deposito, databile attorno al 570-560 a.C., rinvenuto sotto uno dei livelli di accrescimento del percorso stradale individuato, a Roma, a sud della *Meta Sudans*. Sabina Zeggio (Zeggio 2005, pp. 67-69) vi ha visto un deposito correlato con un intervento di ristrutturazione dell'area sacra che sorgeva sulle pendici del Palatino. Considerato, però, che le prime strutture riferibili al santuario invadono l'area della strada, restringendone la carreggiata, solo intorno al 540, mi sembra che possa esserci qualche elemento a favore di un rito collegato piuttosto alla ripavimentazione del percorso viario.

[52] Si vedano, ad esempio, le "colmate" di Portonaccio a Veio, effettuate già in età romana con un'accurata deposizione delle statue fittili del tempio A, e dell'area sud di Pyrgi (IV a.C.: Colonna 1991-92, p. 81) ricordate in Bonghi Jovino 2005b, p. 43. La stessa Bonghi Jovino 2005a, p. 75, nt. 16 cita come esempio il caso della cosiddetta colmata persiana sull'Acropoli di Atene. Ricordo, infine, il caso del santuario di Minerva a Breno, dove, in occasione della radicale ristrutturazione di età flavia, monete e frammenti ceramici appartenenti al deposito di offerte vengono obliterati sotto il portico antistante l'aula cultuale, contribuendo a costituire il terrapieno su cui poggiava il lastricato di questo settore: Rossi 2006, pp. 304-307.

[53] Vedi *supra*, nt. 8.

[54] La Bonghi Jovino, sulla stessa linea di Colonna 1991-92, p. 81, appare esplicita nell'affermare la non desacralizzazione di questi materiali: Bonghi Jovino 2005a, p. 75; Bonghi Jovino 2005b, p. 43.

[55] L'offerta comporta l'intenzione di un perenne possesso da parte degli dei, tutelata anche in caso di alienazione. Nel mondo romano, infatti, ciò che viene acquistato con il denaro ricavato dalla vendita delle offerte ricade nella stessa condizione delle offerte stesse: Facchinetti 2006. Mi sembra opportuno segnalare che i materiali scaricati nei livelli di preparazione delle strade sono per la quasi totalità ceramiche, prive di valore intrinseco e, quindi, non utili per sopperire, grazie alla loro vendita, alle esigenze di liquidità dei luoghi di culto.

[56] Nelle fonti sono ricordati episodi in cui la sottrazione delle offerte da santuari avrebbe scatenato la collera divina. Ricordo, ad esempio, che la depredazione del tesoro di Proserpina a Locri da parte di Pirro avrebbe provocato il naufragio della flotta del sovrano epirota (Liv. XXIX, 8, 9-11; XXIX, 18, 3-6; Val. Max. I, 1, 1), mentre lo spoglio di quanto custodito nello stesso tempio da parte dei soldati romani, secondo quanto riportato da Livio (Liv. XXIX, 18-19; Liv. XXXI, 12-13), avrebbe dato origine a prodigi e, se il Senato non avesse provveduto a riti espiatori, avrebbe potuto causare la disfatta dell'esercito.

[57] Significati analoghi potrebbero avere anche le citate deposizioni di oggetti di tipo votivo presso gli edifici forensi di *Opitergium*.

[58] *RIC* VIII, p. 316, n. 23. Fontana 2005-06, p. 25; Fontana 2007, p. 77; Facchinetti c.s.b.

[59] Si tratta di un tessellato che presenta una decorazione a reticolo di stelle ad otto punte alternate a quadrati inseriti in rombi, a contrasto cromatico: Fontana 2007, p. 78.

[60] Per la descrizione e l'interpretazione del soggetto del mosaico si veda: Fontana 2005-06; Fontana 2007.

[61] Fontana 2005-06, pp. 26-27; Fontana 2007, pp. 77 e 79.

[62] La Fontana (Fontana 2005-06, pp. 31-32; 2007, pp. 82-83), sulla base della padronanza della cultura classica e del linguaggio figurativo e propagandistico dell'epoca dimostrata nella scelta del soggetto del mosaico policromo, ipotizza che il proprietario appartenesse alla classe dirigente, forse a quella categoria di altissimi funzionari statali che, come *Septimius Theodulus*, nel corso del IV secolo d.C. provvidero a operare interventi di restauro e abbellimento della città di Aquileia, in particolare nell'area forense: cfr. Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 143-159; Zaccaria 2000.

[63] Propendo per questa seconda ipotesi a motivo della deposizione sotto un mosaico meno ricco, indice della minore importanza della stanza nella gerarchia degli spazi domestici. Mi sembra, infatti, che, se la decisione fosse spettata al proprietario, questi avrebbe scelto di porre l'offerta di fondazione in un punto della casa più significativo e collocato più in alto nella gerarchia degli spazi. Dal momento, però, che non si dispone attualmente di conferme, né in positivo né in negativo, sulla presenza di monete o di altri tipi di dono sotto gli altri pavimenti della *domus*, rimane un notevole margine di incertezza. Su questi aspetti si veda Facchinetti c.s.b.

[64] *RIC* VIII, p. 323, n. 94. Lopreato 1985, c. 452; Lopreato 1994, p. 98; Guidi 2002-03, p. 136; Fales, Maselli Scotti, Rubinich, Clementi, Magnani, Rebaudo, Saccocci, Sperti, 2003, c. 192. Si segnala che non è stato possibile verificare la corretta schedatura del pezzo dal momento che nelle pubblicazioni non ne viene mai fornita né una descrizione né una fotografia ma solo l'indicazione del confronto catalogico.

[65] Lopreato 1989, p. 211 e nota 6 (la catalogazione, sostanzialmente corretta, è stata effettuata con riferimento a Cohen 1892, opera ormai datata). La moneta, di cui è pubblicata una fotografia ingrandita (Lopreato 1989, fig. 1), può essere catalogata come *RIC* IX, p. 104, n. 51(a): D/ DNVAL[ENT]INI ANVSPFAVG Busto a d. di Valentiniano II con diadema, corazza e *paludamentum*; R/ In corona VOT/X/MVLT/[X]X. In es., [S]MAQS. Devo la segnalazione di questo caso al dottor Luca Villa, che ringrazio.

[66] Ricordo che il battistero è stato costruito sui resti di una *domus* che, realizzata nel I-II d.C., subì un incendio a fine III d.C. e poi continuò a essere abitata, come attestano episodi di ristrutturazione, fino al suo abbattimento per la costruzione dell'edificio cristiano: Lopreato 1989, pp. 209-210; Lopreato 1991.

[67] Sulla base di quanto pubblicato in LOPREATO 1989 e in LOPREATO 1991 si può ricostruire una sequenza stratigrafica che vede, sopra i pavimenti pertinenti alla prima fase della *domus*, uno spesso strato di carboni e macerie (70-75 cm: LOPREATO 1991, p. 54) prodotto dall'incendio di fine III secolo, sul quale, a seguito di operazioni di livellamento, vengono stesi i piani pavimentali di seconda fase. Un ulteriore, limitato, rialzamento (circa 15 cm: LOPREATO 1991, p. 56) precede la stesura dei pavimenti di terza fase, di cui si conservava solo un piccolo lacerto. Dal momento che per la stratigrafia fra i pavimenti di prima fase e il lastricato del battistero è indicata una potenza complessiva di 195 cm (LOPREATO 1991, p. 54) è da presumere che per la realizzazione dell'edificio battesimale si sia proceduto a un'ulteriore riporto di materiale (se non allo spianamento delle macerie derivate dall'abbattimento dei muri della *domus*).

[68] La Basilica, secondo LOPREATO 1980, c. 50, sarebbe stata distrutta da un incendio verso la fine del IV secolo e mai più ricostruita. Tale datazione si basa sul rinvenimento, nel deposito carbonioso presente sul lastricato interno, di monete, di cui le più recenti fra quelle leggibili appartengono alle emissioni di fine IV. Come intuibile, però, prendere in considerazione solo le monete leggibili, senza un'analisi accurata di quelle giudicate illeggibili e senza comparare i dati numismatici con quelli ricavabili da altre classi di materiali, potrebbe condurre a distorsioni. Come sottolineato anche da PENSABENE 2006, p. 393, nt. 35, sarebbe, quindi, auspicabile un nuovo e più accurato studio dei materiali rinvenuti negli anni '70. Si segnala che Pensabene (PENSABENE 2006, pp. 397, 399, 410-411), sulla base del reimpiego di elementi architettonici attribuibili ipoteticamente alla Basilica in interventi edilizi pubblici (mura sulla banchina del porto fluviale, Grandi Terme, basilica post-teodoriana nord) e privati (*domus* del fondo CAL), ha proposto un abbandono della Basilica, con conseguente asportazione degli elementi di arredo architettonico interni, nel corso del IV secolo, forse già attorno alla metà. Gli strati di incendio riscontrati negli scavi degli anni '70 sarebbero in questa ipotesi da ascrivere o a danni riportati prima della trasformazione in cava di materiale, forse in occasione dell'assedio del 361 da parte di Giuliano, oppure al periodo successivo, quando già l'edificio era stato abbandonato e parzialmente spogliato. Le monete potrebbero, quindi, essere testimonianza delle operazioni di recupero di capitelli, basi, colonne ed architravi protrattesi fino alla fine del IV secolo più che del momento in cui la Basilica cessò di essere utilizzata. È ovvio che solo un accurato esame delle monete potrebbe dire se presentino danni tali da far pensare ad una loro esposizione al fuoco nel corso dell'incendio e, quindi, fornire, insieme ad una ripresa degli scavi, elementi per dirimere la questione della consequenzialità fra incendio ed abbandono dell'edificio basilicale. Sulla ricostruzione degli alzati della Basilica aquileiese nella sua fase severiana si rimanda alle anticipazioni contenute in MIO 2007.

[69] GIACCA 1980, cc. 154, 164 ("luogo di rinvenimento: dalle fondazioni del muro tardo antico parallelo alla Basilica forense (cementata nella malta tra i marmi di reimpiego della Basilica)", n. 31; LOPREATO 1980, c. 52 ("Durante le operazioni di recupero [dei frammenti di decorazione architettonica della Basilica], in prossimità del collettore voltato che si immette sotto il Decumano, cementata con malta durissima assieme ai marmi, si rinvenne una moneta di Valentiniano III"); GUIDI 2002-03, pp. 134-135.

[70] GIACCA 1980, c. 164, n. 31 indica come riferimento catalogico per la moneta: *LRBC* II, p. 63, nn. 860-861 (per un evidente errore di stampa, che ha comportato anche la caduta dell'indicazione di zecca all'esergo del rovescio, i numeri di riferimento sono indicati come 425-455), e riconduce questo esemplare alle emissioni della zecca di Roma fra il 425 e il 455. Nella scheda, però, si rileva una certa incertezza nell'attribuzione: se nel titoletto l'autorità emittente è riconosciuta come "Valentiniano III (?)", nella descrizione del D/ si legge: "Busto di Val. II(?)". Anche ammettendo in questa seconda indicazione un errore di stampa per "Val. III", la reiterazione del punto interrogativo evidenzia l'incertezza nell'attribuzione da parte della studiosa.

[71] VILLA 2004, pp. 606-614. In particolare a p. 614 l'Autore propende per inquadrare queste mura "all'epoca della riconquista bizantina dopo la guerra greco-gotica", ovvero negli anni successivi alla metà del VI secolo d.C. entro il terzo quarto del secolo (ringrazio il dott. L. Villa per la precisazione).

[72] Cfr. *RIC* IX, p. 130, n. 57 (a-b) (zecca di Roma, 383-388 d.C.). Per poter definire la catalogazione sarebbe necessario procedere ad un esame autoptico della moneta, che finora non è stato possibile eseguire.

[73] Su queste indagini: VERZÁR-BAS 1995; *Scavi ad Aquileia* 1991; *Scavi ad Aquileia* 1994.

[74] BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995, pp. 94-104.

[75] BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995, p. 94; GUIDI 2002-03, p. 137.

[76] I resti murari di questa fase erano coperti da uno scarico (US 15) di materiali edilizi per il quale viene proposta una datazione in epoca tardoantica: BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995, p. 94.

[77] Per l'iscrizione: *CIL* V, 531 = *InscrIt* X, 4, 30.

[78] CASARI 2004a, p. 66, nt. 243 con bibliografia precedente.

[79] KANDLER, SFORZI 1843, p. 3.

[80] Ciò potrebbe giustificare anche il fatto che P. Sticotti (*InscrIt* X, 4, 30) l'abbia descritta come aurea. Infatti i sesterzi di età flavia sono in oricalco e, in caso di scarsa ossidazione delle superfici o di eliminazione della patina nel corso di interventi di pulizia troppo energici, possono presentare un colore dorato.

[81] VERZÁR 1984, c. 270.

[82] TASSAUX 1985. Non viene ricordata la data di emissione di questo pezzo, né tanto meno di quale nominale si tratti.

[83] Portico forense, edificio che oblitera il *macellum* repubblicano, Via Annia, Grandi Terme, forse l'edificio di prima fase del c.d. Battistero dei Pagani e l'antemurale di VI secolo d.C.

[84] Ricordo che oltre a limiti nell'estensione orizzontale delle indagini in Aquileia, si rilevano limiti all'esecuzione in verticale delle indagini determinate dall'affioramento a quote poco lontane dall'attuale piano di campagna della falda freatica che, congiuntamente alle esigenze di tutela e conservazione di resti di più recente datazione, impedisce di eseguire scavi estesi della parte più antica della stratigrafia.

[85] GUIDI 2002-03; PERASSI 2008 (con particolare riferimento all'età flavia).

[86] DONDERER 1984, p. 180; GUIDI 2002-03.

[87] FONTANA 2005-06, p. 25, nt. 5; FONTANA 2007, p. 77, nt. 5.

[88] GUIDI 2002-03; PERASSI 2006, p. 223; PERASSI 2008.

[89] MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004, c. 621.

[90] BONETTO 2004, pp. 187-189.

[91] ROBERT 1993, pp. 120-123.

[92] TIRELLI 2004, pp. 855-858.

[93] BISHOP, PASSI PITCHER 1996, p. 150; MEDICI 1996, p. 239. In BAKER, DI MARTINO 1996, p. 33 non vengono fornite informazioni chiare in merito alla taglia del cane mentre un accenno alla possibilità che un radio canino proveniente dalla posteriore

US 133 (livello di sabbia steso quale preparazione per l'edificio 3: cfr. BISHOP, PASSI PITCHER 1996, p. 150) appartenga al medesimo scheletro suggerisce che questo non fosse completo per eventi post-deposizionali.

[94] BISHOP, PASSI PITCHER 1996, p. 150.

[95] Nel riempimento della trincea di fondazione US 741 del vano *O* dell'Edificio 2 (saggio 6: ultimo quarto del I secolo a.C.): BISHOP, PASSI PITCHER 1996, p. 145.

[96] M.T. Grassi (GRASSI, SLAVAZZI 2007, pp. 106-107) ritiene possibile collegare ad atti rituali la fossa es 9228, contenente sette forme ceramiche (una ciotola a vernice nera Lamboglia 28, un peso da telaio, un'olpe e un'olla in ceramica comune, due anfore Lamb. 2 e un'olla situliforme a vernice nera del tipo MOREL F7431a), rinvenute in frammenti ma ricostruibili integralmente o per due terzi, oltre a 31 frammenti di pietra di litotipo non locale. La fossa si pone in relazione con la fase 2a (età cesariana: GRASSI, SLAVAZZI 2007, p. 105) della cosiddetta *Domus* del Labirinto, ma al momento non sono pubblicate indicazioni in merito al suo rapporto con le strutture dell'edificio.

[97] ORTALLI 1990; GIUSBERTI 1990; ORTALLI 1995, pp. 475-480; ORTALLI 2000, p. 501; GUIDI 2002-03, pp. 104-105; ORTALLI 2006, pp. 301-302.

[98] GAMBACURTA 2000b, pp. 59-61; GAMBACURTA 2005, pp. 500-502. In alternativa mi pare che si potrebbe pensare ad un palo che evidenziava una delimitazione all'interno di un'area sacra. Un'iscrizione patavina (PA 14: *entollouki termos* / [ ]*edios teuters* = cippo terminale dell'interno-del-*louko* / i [ ]*edii* posero pubblicamente *oppure* (questo) cippo terminale dell'interno-del-*louko* / i [ ]*edii* posero pubblicamente: PROSDOCIMI 1979; LEJEUNE 1993, pp. 96-97), infatti, era su un cippo che, sulla base del testo epigrafico, è da supporre originariamente collocato all'interno di un *lucus*, ovvero di un'area sacra lasciata allo stato naturale. L'iscrizione PA 14 è stata accostata dallo stesso Prosdocimi (PROSDOCIMI 1979) a *ILLRP* 510: *lapides profaneis intus sacrum*, che attesta delle suddivisioni all'interno di un *sacrum*. Ringrazio il prof. G. Bandelli per avermi suggerito il possibile collegamento con il testo patavino.

[99] GAMBACURTA 2000a; GAMBACURTA 2005, p. 492.

[100] Sulla determinazione delle specie: TAGLIACOZZO 2000.

[101] GORINI 2000.

[102] Verosimilmente provengono da questa porzione del riempimento alcune ossa suine contrassegnate da iscrizioni in caratteri venetici che ne suggeriscono l'uso come *sortes*: GAMBACURTA 2000a, p. 45; GAMBACURTA 2005, p. 492. Sulle iscrizioni: MARINETTI 2000.

[103] Interessante appare l'accostamento in senso lato proposto dalla Gambacurta (GAMBACURTA 2005, p. 503, nt. 20) fra la frammentazione delle ossa constatata non solo ad Asolo ma anche nei santuari di Este, località Meggiaro, e Altino, località Fornace, e una pratica di distruzione delle offerte come forma di consacrazione alla divinità attestata nelle Tavole Iguvine.

[104] Verosimilmente intero doveva essere anche il cane di piccola taglia sacrificato ad *Ariminum* ma vicende postdeposizionali potrebbero aver portato ad una parziale dispersione dei suoi resti: ORTALLI 1990, p. 111, nt. 19; GIUSBERTI 1990, pp. 119, 124-125. Pure intero, anche se deposto in due contenitori diversi, doveva essere quello di Luni (ROSSIGNANI, BRUNO, LOCATELLI 2002, p. 764) per il quale, però, non si dispone ancora dell'edizione delle analisi paleozoologiche.

[105] TIRELLI 1999, p. 16; CIPRIANO, FERRARINI, PUJATTI, SANDRINI 1999, p. 38. Un ipotetico caso di offerte legate alla perimetrazione urbana di Altino è segnalato anche per la porzione meridionale della città: TIRELLI 2007, p. 65. Qui, infatti, scavi eseguiti nel 1965 hanno evidenziato due accumuli di ossa bovine ed altri due di ossa equine (fra cui un cranio intero) associate a corna di cervo fra le palificate di fondazione di un vasto edificio porticato di incerta funzione, sito presso la spalla settentrionale del ponte attraverso il quale la *Via Annia* entrava in città e che si affacciava sul canale che costituiva il limite meridionale della cinta urbana. Sulle offerte di fondazione connesse a porte si veda RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995, pp. 156-158. Ricordo anche il caso, noto per ora solo in via preliminare, della Porta di Stabia a Pompei, dove è stato indagato un piccolo luogo di culto dotato di nicchia e altare in associazione ad una ristrutturazione del quale, da leggersi in rapporto con la riorganizzazione delle difese cittadine verso la fine del II secolo a.C. (DEVORE, ELLIS 2006, p. 14), vengono deposti in due fossette una *kylix* miniaturistica contenente tracce di resti vegetali carbonizzati e un'olla contenente il busto di una figurina femminile in terracotta intenzionalmente rotta in tre pezzi, carboni e resti ossei animali per i quali non si dispone ancora delle analisi archeozoologiche: ELLIS, DEVORE 2006), pp. 12-14.

[106] Il rinvenimento di un cranio canino, con segni di disarticolazione dal tronco (FIORE, TAGLIACOZZO 2004, p. 869) è, inoltre, segnalato nelle fosse di fondazione del cavedio della porta. Non è chiaro se si tratti dello stesso esemplare o di un altro: cfr. TIRELLI 2004, p. 852. Per le analisi dei resti ossei animali rinvenuti nelle fosse di fondazione si veda: FIORE, TAGLIACOZZO 2004.

[107] Ceramica comune, ceramica grigia, vernice nera, pareti sottili e megarese: CIPRIANO, FERRARINI, PUJATTI, SANDRINI 1999, pp. 40-48.

[108] TIRELLI 1999, pp. 16-18; CIPRIANO, FERRARINI, PUJATTI, SANDRINI 1999, pp. 35-52; ASOLATI 1999, p. 146; CRESCI MARRONE 2001, p. 147; GUIDI 2002-03, p. 123; TIRELLI 2004, pp. 849-852; FIORE, TAGLIACOZZO 2004.

[109] La deduzione della colonia di diritto romano è datata al 177 a.C.: Liv. XLI, 13, 4.

[110] ROSSIGNANI 1985-87, pp. 132-133; ROSSIGNANI, BRUNO, LOCATELLI 2002, pp. 758 e 764-765, fig. 2b. Non sono note le modalità con cui i resti erano stati suddivisi fra i due contenitori. Su questo caso si veda anche: GAMBARO 2002.

[111] MARINI CALVANI 2007.

[112] La descrizione delle evidenze archeologiche fornita non consente di cogliere gli eventuali elementi di differenziazione rispetto a scarichi domestici, sia dal punto di vista delle classi di materiali ceramici (per le quali non sono indicate la quantità e le forme) che da quello delle specie animali attestate dai resti scheletrici (anche in questo caso è ignoto il numero di esemplari per specie e l'età di abbattimento). Ci si chiede, quindi, quali siano gli elementi che hanno orientato l'interpretazione verso la sfera rituale. Questi dubbi sono, per altro, accresciuti dalla mancanza di una pianta dello scavo non permette di conoscere la relazione spaziale fra le evidenze ritenute prodotto di azioni rituali e, quindi, l'eventuale particolare disposizione delle stesse. Infine, ci si chiede se ci sia e quale sia il rapporto con l'acqua stagnante attorno alla quale si dispongono le fosse.

[113] Lo scavo è ubicato fra le vie Cavestro, Università e piazza Garibaldi, sotto la Cassa di Risparmio: MARINI CALVANI 2007, p. 320.

[114] MARINI CALVANI 2007, pp. 320-321.

[115] Per quanto oggi noto, una connessione con gli *extispicia* ricordati da Vitruvio mi sembra dubbia dal momento che mentre l'autore latino parla di sole pecore, nei depositi parmensi sono presenti altre specie animali. In attesa della pubblicazione definitiva, in cui si auspica la presenza di uno studio archeozoo-

logico delle ossa, non si può, però, che sospendere il giudizio sulla pertinenza dei resti individuati alla sfera del sacro e sul loro esatto significato.

[116] MARINI CALVANI 2007, p. 320.

[117] RIBERA 2002; RIBERA c.s. Fra i materiali ceramici sono presenti forme di ceramica comune campana e iberica, vernice nera di produzione calena e campana, anfore tirreniche, tripolitane e del sud della Spagna. RIBERA c.s. segnala altri contesti con possibile significato rituale legati alle fasi di fondazione della colonia.

[118] WOODWARD, WOODWARD 2004, in particolare pp. 70-77 e 82-84.

[119] WOODWARD, WOODWARD 2004, pp. 79-80.

[120] WOODWARD, WOODWARD 2004, pp. 80-81.

[121] WOODWARD, WOODWARD 2004, pp. 81-82.

[122] Viene qui espressamente seguita dai due studiosi anglosassoni la tesi di MILLET 1990, secondo il quale la costituzione degli insediamenti e delle città posteriori alla romanizzazione sia opera principalmente di "élites" locali che in questo modo cercavano di sviluppare il loro potere attraverso l'adozione del «Roman style of life».

[123] ROBERT 1993, p. 137.

[124] ROBERT 1993.

[125] ROSSIGNANI, BRUNO, LOCATELLI 2002, pp. 756-758, 764-765; GAMBARO 2002.

[126] Si sottolinea, comunque, come la deduzione del 177 a.C. sia posteriore alle prime testimonianze di frequentazione dell'area del *Portus Lunae*: cfr. COARELLI 1985-87; ROSSIGNANI 1995a, p. 62; ROSSIGNANI 1995b, in particolare pp. 1489-1491.

[127] MAINOLDI 1981, pp. 31-32. Cfr. anche ROBERT 1993, pp. 133-134. Il rito è descritto da: Liv. XL, 6, 1; Quint. Curt. X, 9, 11; Plut. *Rom. Quaest.* 111 (290c). BLAIVE 1995, p. 287, sottolinea come il far marciare l'esercito fra le due metà di una vittima sacrificale (umana, canina o altro) sia un rituale di purificazione più generalmente indo-europeo che trova attestazione in ambito persiano e ittita. Lo stesso autore ritiene che il sacrificio canino in ambito indo-europeo abbia un significato di purificazione, specie in rapporto all'elemento militare.

[128] *T.I.* IIa 15-43; MORANDI 1982, pp. 86-89.

[129] Per quanto gli scarsi dati epigrafici relativi alla prima fase della città di *Luna* non consentano di avere dati sulla composizione del corpo coloniario analoghi a quelli ricavabili per Aquileia (cfr. da ultima: CHIABÀ 2003), in linea teorica non mi sembra possibile escludere che oltre a cittadini romani, facessero parte del contingente dedotto nel 177 anche elementi di estrazione latina o federata, come sembrerebbe essere avvenuto nel caso di *Ariminum*: BANDELLI 1988, pp. 12-15. Il futuro rinvenimento di nuovi documenti epigrafici e l'esecuzione di accurate indagini prosopografiche (già auspicate da COARELLI 1985-87, p. 32) potranno certo consentire una migliore visione dei rapporti fra la o le provenienze dei coloni e le prime manifestazioni del culto di Luni, analogamente a quanto proficuamente avvenuto per Aquileia (FONTANA 1997).

[130] Ad esempio: PICCALUGA 1974; SEPPILLI 1977, pp. 234-247, in particolare p. 240.

[131] ELIADE 1990, pp. 48-49 (ed. orig. 1943) sottolinea come l'offerta incruenta venga scelta fra manufatti realizzati in materiali che possiedono forza e potere, come l'oro, che appare assimilabile al sole, e il metallo in genere. Sul valore insito in alcuni materiali: ELIADE 1990, pp. 7-8.

[132] ELIADE 1990, p. 51 afferma che i sacrifici umani o con sostituti (animali od oggetti) hanno come "scopo l'animazione dell'edificio o dell'oggetto costruito... in conformità con un modello divino, ripetendo l'atto della Creazione.... Si sacrifica perché così si è fatto all'inizio, quando hanno avuto origine i mondi e poiché soltanto così si anima una cosa e le si conferisce realtà e durata".

[133] PICCALUGA 1974, pp. 293-325.

[134] BONGHI JOVINO 2005b, p. 36.

[135] Ad esempio: ALFÖLDY 1929-1930; BRUHN 1993; SERAFIN PETRILLO 1993; FACSÁDY 1999-2000; PERASSI 2003; PERASSI 2004; PERASSI 2005; PERASSI 2007 (con ampia bibliografia precedente).

[136] Ad esempio: BABELON 1901, cc. 670-680; GORINI 1994; ERCOLANI COCCHI 1994; CATALLI 2000; CRAWFORD 2003; FACCHINETTI 2003; ERCOLANI COCCHI 2004; FACCHINETTI 2004a; FACCHINETTI 2004-05; GAMBACURTA, GORINI 2005; *Iron Age Coinage* 2005. L'uso di monete come offerte con prevalente valore simbolico sembra proseguire anche nei primi secoli del cristianesimo, in riferimento al rito battesimale: FACCHINETTI 2004a, pp. 286-288; PERASSI, FACCHINETTI 2005; PERASSI 2005-06; FACCHINETTI 2008.

[137] Ad esempio: STEVENS 1991; PERASSI 1997; *Trouvailles monétaires* 1999; PERASSI 2001; CECI 2001.

[138] PERA 1993, pp. 350-354.

[139] Cfr. FACCHINETTI 2003, pp. 32-37; FACCHINETTI 2004-05, p. 8 e nt. 12. L'uso di monete in riti magici sembrerebbe essere attestato da Luciano (*Dial. cortig.*, 80, vv. 10-13). In tale passo, infatti, il compenso per l'operato della maga, che esegue un incantesimo d'amore, è fissato in una dracma, mentre durante lo svolgimento del rituale si parla di sette oboli, somma non corrispondente alla precedente, dal momento che una dracma equivale a sei oboli. È, quindi, possibile, che si tratti in questo caso di monete facenti parte degli ingredienti necessari per l'incanto.

[140] FACCHINETTI 2003, p. 28; FACCHINETTI 2004-05, pp. 143-146.

[141] Cfr. DESNIER 1987; FACCHINETTI 2003, p. 17; FACCHINETTI 2004-05, pp. 45-46.

[142] Ricordo a questo proposito che le offerte monetali deposte nei luoghi di culto potevano essere alienate secondo precise regole: FACCHINETTI 2004-05, pp. 196-209; FACCHINETTI 2006, cc. 110-119. Parimenti le monete utilizzate come ornamento, sia semplicemente forate e sospese che inserite in preziose montature, potevano essere solo temporaneamente sottratte alla circolazione. Sulla facilità di rimozione delle monete dalle montature: BRUHN 1993, p. 4.

[143] Cfr. *supra*, nt. 88.

[144] PERASSI 2006, p. 233; PERASSI 2008, p. 583.

[145] Non è questa la sede per una distinzione fra luoghi di culto naturali o costruiti oppure fra quelli privati o pubblici.

[146] Sono attestate offerte monetali presso statue, altari, su *mensae*, in pozzi, sorgenti o bacini d'acqua (artificiali o naturali), in *thesauri* o semplicemente abbandonate al suolo all'interno delle aree sacre (ad esempio nel caso dei Mitrei): cfr. FACCHINETTI 2003; FACCHINETTI 2004; FACCHINETTI 2004-05; FACCHINETTI c.s.c.

[147] Cfr. ELIADE 1990, p. 50.

[148] Varr. *De l.l.* VI, 7. Cfr. BRIQUEL 1987, p. 157 (sui depositi di offerte relativi alla fondazione di Roma e sul *mundus*: pp. 178-183); SCHEID 1997, p. 245.

[149] In riferimento ai compiti degli auguri Cicerone, *Leg.* II, 7 (21) scrive: *urbemque et agros et templa liberata et effata habento.*

[150] Cfr. *Dig.* I, 8, 6, 2: *Sacrae res et religiosae et sanctae in nullius bonis sunt.*

[151] Suggerisce un'interpretazione delle monete come offerta alle potenze ctonie DONDERER 1984, p. 179.

[152] Per le sepolture come porte degli Inferi: STEVENS 1991, pp. 228-229; PERASSI 1997, pp. 53-54. Per le acque, ad esempio: ZANNINI QUIRINI 1987, pp. 298-301. Per l'uso delle tombe, specie di quelle di individui deceduti da poco e di morte violenta, per l'esecuzione di incantesimi: JOHNSTON 1999, pp. 71-80; FARAONE 2002, pp. 323-324.

[153] SCHEID 1984; MAURIN 1984; MATHIEU 1987.

[154] PERASSI 1997, p. 53; PERASSI 2001, p. 103. In talune sepolture la funzione protettiva della moneta appare rafforzata dalla presenza di un chiodo: CECI 2001, pp. 89-91. A testimoniare il ruolo difensivo del chiodo, in questo particolare caso in relazione all'operato dei vivi, la Ceci (CECI 2001, p. 90) ricorda una tabella *picta* rinvenuta in un colombario di età imperiale sulla Via Latina che recita: *Quicumque hinc clavos exemerit in oculos sibi figat* (*CIL* VI, 7191, cfr. p. 3852).

[155] PERA 1993, pp. 354-359; PERASSI 2005.

[156] A livello di curiosità, segnalo che, ancora in tempi recenti, nel mantovano era uso che il primo giorno dell'anno i bambini girassero per le case a dispensare scongiuri in cambio di monete o di piccoli doni, recitando una filastrocca nota in più varianti: *Bon dì da li boni festi / dal bon cap a dl'an, / ch'a scampésu sent an e sent dì: / la bonamàn la ven a mi* (nei dialetti lombardi il termine *bonaman* indica un regalo in denaro, una mancia). Nel caso nessuno avesse aperto la porta per ricompensarli, i bambini potevano vendicarsi aggiungendo: *Fèm li boni festi / par al prim dì dl'an / ch'an scampèghi gnan n'an, / c'han scampèghi gnanch un més, / che dmatina if cata longh distes*: TASSONI 1964, pp. 139-140.

[157] DONDERER 1984, p. 181.

[158] DONDERER 1984, p. 181: non viene, però, indicato a chi sarebbe rivolto questo ringraziamento.

[159] ORTALLI 1995, pp. 478-479.

[160] Cfr. SEPPILLI 1977, pp. 240-241. La funzione di consacrazione sembra talvolta sovrapporsi a quella di fondazione, specie nel caso di luoghi di culto: cfr. BONGHI JOVINO 2005b, pp. 35-40, in particolare pp. 39-40 in cui sono ricordati un caso tarquiniese già citato (vedi *supra*, nt. 14) e il deposito rinvenuto presso lo spigolo SO del tempio dell'acropoli di Gortyna a Creta. Questo tipo di ambivalenza mi sembra riconoscibile anche nelle fossette indagate presso i cippi di delimitazione della piattaforma sabbiosa, riconosciuta come sacello (RUTA SERAFINI, SAINATI 2002, p. 217), nel santuario di Este, località Meggiaro (per la bibliografia vedi *supra*, nt. 2). Infatti, le offerte presenti in esse non sono state deposte al momento dell'infissione dei cippi in trachite (fase II, 525-450 a.C.; BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002, p. 129) ma solo successivamente (fase IV, fine V-IV a.C.; BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002, p. 138) nell'ambito di una riorganizzazione degli spazi, dopo la parziale contrazione delle attività cultuali nel corso della fase III, che, forse, potrebbe averne comportato una sorta di "rifondazione" (così, Angela Ruta Serafini e Camilla Sainati in RUTA SERAFINI, BALISTA, SAINATI, SALERNO, MARINETTI, GREGNANIN, FIORE, TAGLIACOZZO 2005, p. 465).

[161] È bene ricordare, però, che le mura hanno carattere di *sanctitas* (Caius, *Institut.* [ed. E. SECKEL, B. KÜBLER, Lipsiae 1909] 2, 8: *Sanctae quoque res, velut muri et portae, quodam modo divini iuris sunt*: su questo passo si veda il commento di SESTON 1966, pp. 1495-1496), ovvero sia sono inviolabili perché protette da una *sanctio*: SESTON 1966, p. 1490; DUBOURDIEU, SCHEID 2000, p. 61. Sul concetto di *sanctitas*: Fest. p. 348-49 L.; Dig. 1, 8, 9, 3.

[162] HUFFSTOT 1998, pp. 224-226.

[163] La volontà di datare la costruzione almeno degli edifici e degli apprestamenti di natura pubblica si evidenzia nel mondo romano attraverso l'apposizione di epigrafi dedicatorie che menzionano i consoli in carica (ad es. *ILLRP* 717 = *CIL* I^2, 680 = *CIL* X, 3781) o la titolatura imperiale completa (ad es. *CIL* VI, 896 (cfr. pp. 3070, 3777, 4303, 4340) = *CIL* VI, 31196), oppure i magistrati locali in carica in quel momento (ad es. *CIL* I 1456 [b] = *CIL* V 840 [b] = *CIL* I^2 2196 [b] = *CIL* I^2, p. 1092, *Tabulae* 115, 6 [a+b]). Se, in quest'ultimo caso, il riferimento cronologico è per noi meno chiaro, dal momento che non disponiamo delle liste locali, non così doveva essere per gli antichi.

[164] Le monete, in quanto realizzate in metallo e di forma rotonda, avrebbero avuto la capacità di respingere gli spiriti maligni e il *fascinum*: PERA 1993, pp. 348-349. In riferimento al valore talismanico/amuletico di monete utilizzate come pendenti di collana: PERASSI 2003, p. 25; PERASSI 2005, pp. 390-394.

[165] PERASSI 2001, pp. 102-103.

[166] Su questo aspetto si veda anche: PERASSI 1997, pp. 52-53.

[167] PERASSI 2008, pp. 588-589.

[168] In merito al significato di intenzionale indicatore cronologico, però, la Perassi osserva che la moneta antica, se non in rari casi, non recava esplicite indicazioni relative all'anno di emissione: PERASSI 2006, p. 225; PERASSI 2008, pp. 584-585.

[169] Vedi *supra*, nt. 11.

[170] PERASSI 2008, p. 589.

[171] MAINOLDI 1981, pp. 29-31; ROBERT 1993, pp. 133-136.

[172] Plin. *N.H.*, 29, 57. Cfr. ROBERT 1993, p. 124; RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995, p. 158.

[173] Ovid. *Fast.* IV, 935-936. Cfr. DUMÉZIL 1987, pp. 169-170; ROBERT 1993, p. 124; BLAIVE 1995; LOCCHI 2003; LOCCHI 2005 (in particolare sul sacrificio canino pp. 155-159).

[174] Plut. *Rom. Quaest.* 280, b-c; 290, a-c (J. B. TITCHENER, *Plutarchi moralia*, Leipzig 1935 [rist. 1971]); *Rom.* 21, 8 (K. ZIEGLER, *Plutarchi vitae parallelae*, Leipzig 1969). Cfr. ROBERT 1993, p. 124; TORTORELLA 2000.

[175] ROBERT 1993, pp. 125-130.

[176] Si rileva, però, che non esiste documentazione relativa al sacrificio di cani a queste divinità: ROBERT 1993, p. 127.

[177] Plut. *Rom. Quaest.* 280, c.

[178] *La grande Roma dei Tarquini* 1990, pp. 55 e 58; GIANFERRARI 1995, pp. 136-137. Nel medesimo deposito votivo erano anche ossa di avvoltoio (BLANC, BLANC 1958; BLANC, BLANC 1961), di buoi, ovini e suini (BLANC, BLANC 1958-59). Sul deposito: BONI 1899; *La grande Roma dei Tarquini* 1990, pp. 54-59. Resti canini sono stati rinvenuti a Roma anche nel deposito votivo indagato presso l'area sacra di S. Omobono: TAGLIACOZZO 1989, p. 69; GIANFERRARI 1995, pp. 135-136; e presso il tempio di Vesta: GIANFERRARI 1995, p. 137.

[179] ROBERT 1993, pp. 129, 134-135.

[180] È bene, però, ricordare che l'attenzione ai resti animali rinvenuti negli scavi archeologici, con l'esecuzione di sistematiche analisi paleozoologiche, è fatto abbastanza recente. Non è, quindi, da escludere che le ricerche archeologiche abbiano portato alla luce un numero maggiore di casi che non furono riconosciuti o segnalati. Inoltre, è possibile che la prosecuzione delle ricerche porti ad una modifica, anche sostanziale, del quadro oggi noto.

[181] GAMBACURTA 2000b, pp. 59-61; GAMBACURTA 2005, pp. 501-502.

[182] BLAIVE 1995, pp. 287-288.

[183] GIANFERRARI 1995, p. 131, ricorda che anche Columella (X, 342-343) consiglia agli agricoltori di offrire a *Robigo* san-

gue e visceri di un cucciolo di cane al fine di scongiurare la ruggine e di sacrificare un cagnolino nei giorni festivi precedenti la semina (Colum., II, 21, 4).

[184] BRIQUEL 1987, p. 184. Sul concetto di *sanctitas* applicato alle mura nella loro integrità di costruzione si veda *supra* nt. 161.

[185] In relazione alle porte urbiche di Gubbio, le *Tabulae Igubinae* (VIa 22 – VIb 42; Ia 2-34) attestano una duplicazione del sacrificio piaculare, da celebrare all'esterno e all'interno della cinta muraria: MORANDI 1982, pp. 78-80, 97-109; SISANI 2001, pp. 99, 124-138 (per l'identificazione delle porte).

[186] Anche in assenza di dati sull'eventuale presenza di torri o postierle in prossimità, va riconosciuto come il tratto in questione, per il suo ruolo di raccordo fra porzioni con orientamento differente e per la sua adiacenza alla curva compiuta dal *Natiso*, prima del rettilineo lungo cui si trovava il porto monumentale, non doveva essere di poca importanza.

[187] A livello di metodo, ritengo, inoltre, che al di là dell'indicazione di una possibile linea interpretativa generale, non vada dimenticato come nell'attuazione di un rituale possano giocare motivazioni individuali e legate alla situazione contingente, alla cultura e alla storia personale di chi lo realizza che risultano essere ben difficilmente ricostruibili. Considerazioni analoghe, seppur riferite a rituali differenti, in: PERASSI 2001, p. 103; FACCHINETTI 2003, p. 31; FACCHINETTI c.s.b.

[188] Ciò nell'ipotesi, assolutamente non verificabile, in cui ogni offerente abbia deposto una sola moneta.

[189] Un asse repubblicano della fine del III secolo a.C. era inserito fra due assi di legno sotto le fondazioni di un angolo della muratura, tradizionalmente ascritta ad età repubblicana: GAMURRINI 1869, pp. 262-264; BOLLA 2000, p. 122; GUIDI 2002-03, p. 118.

[190] ASAV VR, Tregnago. Via Roma, 2003: tre monete sono state trovate sul fondo di un fossato che probabilmente fa parte di un sistema ad *agger* databile fra fine II e I secolo a.C. La loro deposizione sembra essere stata intenzionale. Lo scavo è inedito. Ringrazio delle informazioni la dottoressa B. Bruno della Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto.

[191] BRECCIAROLI TABORELLI, PEJRANI BARICCO 2000; BRECCIAROLI TABORELLI, GABUCCI 2007, pp. 245-246.

[192] BRECCIAROLI TABORELLI, GABUCCI 2007, pp. 246 e 254-255.

[193] BRECCIAROLI TABORELLI, PEJRANI BARICCO 2000, p. 282 attribuiscono a questo rituale lo scopo di confermare la sacralità del confine urbano tracciato al momento della fondazione coloniaria. Luisa Brecciaroli Taborelli in seguito ha riconsiderato, per ragioni di prudenza a fronte della singolarità del rito qui attestato e per il fatto che mura e porte non sono *res sacrae* ma *res sanctae*, questa proposta interpretativa: BRECCIAROLI TABORELLI, GABUCCI 2007, p. 246, nt. 13.

[194] Ricordo anche il deposito intenzionale di 6 assi repubblicani rinvenuto presso la porta settentrionale di Valencia: RIBERA 2002; RIBERA c.s. In questo caso, inoltre, l'offerta sarebbe da porre in relazione con le prime fasi dell'urbanistica della città spagnola, venendo a sancire anche la delimitazione in rapporto con la circostante campagna.

[195] RIZZOLI 1899; PASINI 1973, p. 51; SACCOCCI 1987; CALLEGHER 2000, p. 280.

[196] Carignano, rocca: PASINI 1973, pp. 48-49, 61; Fano, rocca e mastio: PASINI 1973, pp. 61-62; Montescudo, mura castellane: PASINI 1973, pp. 62-63; Rimini, Castel Sismondo: PASINI 1973, pp. 63-64; San Giovanni in Galilea, rocca: PASINI 1973, pp. 66-67; Senigallia, Rivellino di Porta Nuova, torrione di San Giovanni e rocca roveresca: PASINI 1973, pp. 49, 67; Verrucchio, Rocca del Sasso: PASINI 1973, pp. 67-68. Sulle offerte di fondazione in epoca medievale e rinascimentale: TRAVAINI 2007, pp. 220-225; SCHRAVEN c.s. Per casi di offerte monetali di fondazione in edifici di epoca moderna: PERASSI 2006; PERASSI 2008, p. 584 (in particolare nt. 11).

BIBLIOGRAFIA

Adriano e Costantino 2001 = *Adriano e Costantino. Le due fasi dell'arco nella Valle del Colosseo*, Milano.

Aemilia 2000 = Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana.* Catalogo della mostra (Bologna, 18 marzo – 16 luglio 2000), a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia.

AIROLDI 2003 = F. AIROLDI, *Note per una lettura generale della fase insediativa nell'area dell'Università Cattolica alla luce degli scavi 1997-98 (UC VIII)*, in *Dall'Antichità al Medioevo* 2003, pp. 33-53.

ALFÖLDY 1929-1930 = A. ALFÖLDY, *Materialen zur Klassifizierung der gleichzeitigen Nachahmungen von römischen Münzen aus Ungarn und den Nachbarländern. III. Nachahmungen römischer Goldmedaillons als germanischer Halsschmuck*, «Numizmatikai Közlöny», 28-29, pp. 10-25.

ASOLATI 1999 = M. ASOLATI, *La documentazione numismatica ad Altino*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 141-152.

BABELON 1901 = E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris.

BAKER, DI MARTINO 1996 = P. BAKER, S. DI MARTINO, *I reperti faunistici*, in *Bedriacum* 1996, pp. 29-47.

BAILO MODESTI, FREZZA, LUPIA, MANCUSI 2005a = G. BAILO MODESTI, A. FREZZA, A. LUPIA, M. MANCUSI, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale* 2005, pp. 37-63.

BAILO MODESTI, BATTISTA, CERCHIAI, LUPIA, MANCUSI 2005b = G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, *I santuari di Pontecagnano*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 575-595.

BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002 = C. BALISTA, C. SAINATI, R. SALERNO, *Lo scavo, le strutture, i depositi*, in *Este preromana* 2002, pp. 127-141.

BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi inziali e il caso aquileiese*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1, Roma.

Bedriacum 1996 = Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.2, *Il campo del Generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano.

BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

BIONDANI 2003 = F. BIONDANI, *Lo scavo di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella. Le monete celtiche di imitazione massaliota e le monete romane repubblicane*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 19, pp. 101-106.

BISHOP, PASSI PITCHER 1996 = J. BISHOP, L. PASSI PITCHER, *Il saggio 6*, in Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.1, *Studi sul* vicus *e sull'*ager. *Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano, pp. 131-160.

BLAIVE 1995 = F. BLAIVE, *Le rituel romain des* Robigalia *et le sacrifice du chien dans le monde indo-européen*, «Latomus», 54, pp. 279-289.

BLANC, BLANC 1958 = G. A. BLANC, A. C. BLANC, *Ossa di avvoltoio nella stipe sacrificale del* Niger Lapis *nell'area del* Comitium*, al Foro romano*, «Archeologia Classica», 10, pp. 41-49.

BLANC, BLANC 1958-59 = G. A. BLANC, A. C. BLANC, *Il bove nella stipe votiva del* Niger Lapis *nel Foro romano*, «Bollettino di Paletnologia Italiana», 67-68, pp. 7-57.

BLANC, BLANC 1961 = G. A. BLANC, A. C. BLANC, *Ossa di avvoltoio nella stipe sacrificale del* Niger Lapis *nell'area del* Comitium *al Foro romano*, in *Bericht über den 5. internationalen Kongress für Vor- und Frühgeschichte* (Hamburg, 24.-30. August 1958), Berlin, p. 105.

BLAY I DETRELL 2004 = J. BLAY I DETRELL, *Monedas votivas en el pie de mástil de navíos romanos*, «Gaceta numismática», 155, pp. 5-13.

BOLLA 2000 = M. BOLLA, *Militari e* militaria *nel territorio veronese e gardesano (III - inizi V sec. d.C.)*, in Miles romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico.* Atti del Convegno internazionale (Pordenone – Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. BUORA, Pordenone, pp. 99-138.

BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

BONGHI JOVINO 2005a = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel "complesso monumentale" di Tarquinia. Dallo scavo all'interpretazione*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale* 2005, pp. 73-89.

BONGHI JOVINO 2005b = M. BONGHI JOVINO, Mini muluvanice – mini turuce. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 31-46.

BONI 1899 = G. BONI, *Iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro romano*, «Notizie degli scavi di antichità», pp. 151-158.

BRECCIAROLI TABORELLI, PEJRANI BARICCO 2000 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, L. PEJRANI BARICCO, *Tracce di uno spazio sacrificale presso le mura di* Augusta Taurinorum, in *Roma* 2000, pp. 281-282.

BRECCIAROLI TABORELLI, GABUCCI 2007 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, A. GABUCCI, *Le mura e il teatro di* Augusta Taurinorum*: sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 243-259.

BRIQUEL 1987 = D. BRIQUEL, *I riti di fondazione*, in *Tarquinia* 1987, pp. 171-190.

BROCATO 2000 = P. BROCATO, *Il deposito di fondazione*, in *Roma* 2000, p. 280.

BRUHN 1993 = J.-A. BRUHN, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications, 9, Washington.

BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995 = M. BUORA, G. CASSANI, M. FASANO, A. R. TERMINI, *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 5, pp. 91-162.

CALLEGHER 2000 = B. CALLEGHER, *Monete, medaglie e sigilli a Padova tra Duecento e Trecento*, in *Giotto e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Padova, 2000-01), a cura di V. SGARBI, Milano, pp. 276-282.

CASARI 2004a = P. CASARI, Iuppiter Ammon *e* Medusa *nell'Adriatico nordorientale: simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 18; Antichità altoadriatiche. Monografie, 1, Roma.

CASARI 2004b = P. CASARI, *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 217-255.

CASTELLA 1999 = D. CASTELLA, *La nécropole gallo-romaine d'Avenches «En Chaplix». Fouilles 1987-1992, vol. 1. Étude des sépultures*, Cahiers d'archéologie romande, 77; Aventicum 9, Lausanne.

CATALLI 2000 = F. CATALLI, *L'offerta di monete nei santuari. Alcune riflessioni*, in *Popoli dell'Italia antica.* Gentes fortissimae Italiae. Samnium, Latium et Campania. *Storia, Archeologia e Numismatica*. Atti del I Convegno (Atina, 29 ottobre 2000), Nummus et historia, IV, Formia, pp. 20-23.

CECI 2001 = F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Culto dei morti e costumi funerari*

romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Internationales Kolloquium (Rom 1.-3. April 1998), a cura di M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD e M. WITTEYER, Palilia, 8, Wiesbaden, pp. 87-97.

CHIABÀ 2003 = M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.

CHIARAMONTE TRERÉ 1987 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti cultuali e rituali*, in *Tarquinia* 1987, pp. 79-89.

CHIARAMONTE TRERÉ 1997a = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dall'Orientalizzante Recente ad età ellenistica*, in *Tarquinia* 1997, pp. 183-216.

CHIARAMONTE TRERÉ 1997b = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Lo scavo dell'edificio beta e dell'area antistante*, in *Tarquinia* 1997, pp. 55-62.

CHIESA 2005 = F. CHIESA, *Un rituale di fondazione nell'*area alpha *di Tarquinia*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale* 2005, pp. 103-112.

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1866-

CINQUANTAQUATTRO, POCCETTI, GIGLIO 1994 = T. CINQUANTAQUATTRO, P. POCCETTI, M. GIGLIO, *Pontecagnano (Salerno). Saggi stratigrafici nell'abitato antico*, «Bollettino di Archeologia», 28/30, pp. 121-171.

CIPRIANO, FERRARINI, PUJATTI, SANDRINI 1999 = S. CIPRIANO, F. FERRARINI, E. PUJATTI, G. M. SANDRINI, *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 33-65.

COARELLI 1985-87 = F. COARELLI, *La fondazione di Luni. Problemi storici e archeologici*, «Quaderni. Centro studi lunensi », 10-12, pp. 17-36.

COHEN 1892 = H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, VIII, Paris.

COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Tarquinio Prisco e il tempio di Giove Capitolino*, «La parola del passato», 36, pp. 41-59.

COLONNA 1991-92 = G. COLONNA, *Altari e sacelli. L'area sud di* Pyrgi *dopo otto anni di ricerche*, «Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti», 64, pp. 63-115.

COLONNA 1995 = G. COLONNA, *Pyrgi (com. di S. Marinella, Roma)*, «Studi Etruschi», s. III, 61, pp. 440-446.

CRAWFORD 2003 = M. CRAWFORD, Thesauri*, hoards and votive deposits*, in *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte.* Actes de la table ronde (Naples, 30 novembre 2001), a cura di O. DE CAZANOVE e J. SCHEID, Napoli, pp. 69-84.

CRESCI MARRONE 2001 = G. CRESCI MARRONE, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale.* Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14; Altinum, 2, Roma, pp. 139-152.

Dall'Antichità al Medioevo 2003 = *Dall'Antichità al Medioevo*. Atti delle Giornate di Studio (Milano, 24 gennaio 2000 e 24 gennaio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA e M. P. ROSSIGNANI, Contributi di Archeologia, 2, Milano.

DAVIDDE 2001 = B. DAVIDDE, *I rinvenimenti monetali*, in *Adriano e Costantino* 2001, pp. 58-60.

Depositi votivi e culti 2005 = *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano*. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA e S. MELE, Biblioteca archaeologica, 16, Bari.

DESNIER 1987 = J.-L. DESNIER, *Stips*, «Revue de l'histoire des religions», 204, pp. 219-230.

DESNIER 2001 = J.-L. DESNIER, *Una borsa persa durante i lavori di terrazzamento*, in *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul Monte Palatino. Scavi dell'Ecole française de Rome, 1985-1999. Guida alla mostra* (Roma, ottobre 2001 - gennaio 2002), a cura di F. VILLEDIEU, Roma, pp. 57-58.

DEVORE, ELLIS 2008 = G. DEVORE, S. J. R. ELLIS, *The Third Season of Excavation at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-112.pdf.*

DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008 = H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI, *La via Campana e le acque violate*, in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf.*

DONDERER 1984 = M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher», 184, pp. 177-187.

DUBOURDIEU, SCHEID 2000 = A. DUBOURDIEU, J. SCHEID, *Lieux de culte, lieux sacrés: les usages de la langue*, in *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, a cura di A. VAUCHEZ, Collection de l'École française de Rome, 273, Roma, pp. 59-80.

DUMÉZIL 1987 = G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, Paris (ed. orig. 1966).

ELIADE 1990 = M. ELIADE, *I riti del costruire: commenti alla leggenda di Mastro Manole, la Mandragola e i miti della "Nascita miracolosa", le erbe sotto la Croce ...*, Milano.

ELLIS, DEVORE 2006 = S. J. R. ELLIS, G. DEVORE, *Towards an understanding of the shape of space at VIII.7.1-15, Pompeii: Preliminary Results from the 2006 Season*, in *www.fastionline.org /docs /FOLDER-it-2006-71.pdf.*

ERCOLANI COCCHI 1994 = E. ERCOLANI COCCHI, *Gli elementi numismatici*, in *Le radici del Titano. Materiali archeologici dal santuario della Tanaccia a San Marino*, a cura di D. GIORGETTI, San Marino, pp. 48-72, 146-183.

ERCOLANI COCCHI 2004 = E. ERCOLANI COCCHI, *Approdi, percorsi e luoghi di culto: la documentazione delle stipi votive e la diffusione della moneta romana*, in *Romanizzazione e moneta* 2004, pp. 47-53.

Este preromana 2002 = *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso.

FACCHINETTI 2003 = G. FACCHINETTI, Iactae stipes*: l'offerta di monete nelle acque nella Penisola Italiana*,

«Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 104, pp. 3-45.

FACCHINETTI 2004a = G. FACCHINETTI, *L'offerta di monete nelle acque in età romana e tardoantica: alcune riflessioni*, in *Acque per l'*utilitas, *per la* salubritas, *per l'*amoenitas, a cura di M. V. ANTICO GALLINA, Itinera, 4-5, Milano, pp. 273-298.

FACCHINETTI 2004b = G. FACCHINETTI, *Casi di esproprio di aree private per uso pubblico a Luni e in centri romani dell'Italia settentrionale nel corso del I secolo d.C.*, «Quaderni. Centro studi lunensi», n.s. 8, pp. 3-46.

FACCHINETTI 2004-05 = G. FACCHINETTI, *L'offerta di monete nei luoghi di culto dell'Italia settentrionale in età romana (II sec. a.C. – V sec. d.C.). Riflessioni e interpretazioni sul rituale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trieste (rel. F. Fontana).

FACCHINETTI 2006 = G. FACCHINETTI, De doneis*: una proposta per l'interpretazione di due importanti documenti epigrafici aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 77, cc. 105-138.

FACCHINETTI 2008 = G. FACCHINETTI, *L'offerta di monete nei fonti battesimali fra IV e VII secolo*, «Temporis signa», 3, pp. 39-60.

FACCHINETTI c.s.a = G. FACCHINETTI, *Le monete*, in *Fouille du secteur nord du port fluvial d'Aquilée*, a cura di M.-B. CARRE e C. ZACCARIA, in corso di stampa.

FACCHINETTI c.s.b = G. FACCHINETTI, *Le monete*, in *Aquileia, un quartiere residenziale tra Foro e Porto fluviale. Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Trieste; rapporto preliminare 2005-2006*, a cura di F. FONTANA, in corso di stampa.

FACCHINETTI c.s.c = G. FACCHINETTI, *Offrire nelle acque: bacini e altrte strutture artificiali*, in *I riti del costruire*, in corso di stampa.

FACSÁDY 1999-2000 = A. R. FACSÁDY, *Roman Mounted Coins*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 51, pp. 269-325.

FALES, MASELLI SCOTTI, RUBINICH, CLEMENTI, MAGNANI, REBAUDO, SACCOCCI, SPERTI 2003 = F. M. FALES, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, T. CLEMENTI, S. MAGNANI, L. REBAUDO, A. SACCOCCI, L. SPERTI, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, «Aquileia Nostra», 74, cc. 181-288.

FARAONE 2002 = CH. A. FARAONE, *The ethnic origins of a Roman-era* philtrokatadesmos *(*PGM *IV 296-434)*, in *Magic and ritual in the ancient world*, a cura di P. MIRECKI e M. MEYER, Religions in the Graeco-Roman World, 141, Leiden – Boston – Köln, pp. 319-343.

FIORE, TAGLIACOZZO 2004 = I. FIORE, A. TAGLIACOZZO, *I reperti faunistici provenienti da fosse di fondazione del complesso monumentale della porta di Altino*, in *Studi Traversari* 2004, pp. 865-870.

FMRSl V = A. ŠEMROV, *Fundmünzen der römische Zeit in Slowenien*, V, Berlin 2004.

FONTANA 1997 = F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a. C.*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

FONTANA 2005-06 = F. FONTANA, *La lirica dei putti danzanti di Aquileia. A proposito di un mosaico tardoantico con figure di eroti*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 5, *Atti del II convegno. Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità* (Trieste, 27-28 aprile 2006), a cura di L. CRISTANTE, Polymnia. Studi di filologia classica, 7, Trieste, pp. 25-38.

FONTANA 2007 = F. FONTANA, *Aquileia. Nuove acquisizioni*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Padova, 14-15 e 17 febbraio – Brescia, 16 febbraio 2006), Tivoli (RM), pp. 77-88.

Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina 2007 = *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*. Atti del Convegno (Torino, 4-5 maggio 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze.

FUHRMANN 1941 = H. FUHRMANN, *Archäologische Grabfunde und Funde in Italien und Libyen Oktober 1939 – Oktober 1941*, «Archäologischer Anzeiger», cc. 329-733.

GAMBACURTA 2000a = G. GAMBACURTA, *Il deposito votivo. I materiali*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 43-50.

GAMBACURTA 2000b = G. GAMBACURTA, *L'area del teatro tra Veneti e Romani*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 58-61.

GAMBACURTA 2005 = G. GAMBACURTA, *Il* bothros *di Asolo: una cerimonia pubblica in epoca di romanizzazione*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 491-505.

GAMBACURTA, GORINI 2005 = G. GAMBACURTA, G. GORINI, *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. GORINI, A. MASTROCINQUE, *Corpus* delle stipi votive in Italia, 19; Archaeologica, 144, Roma, pp. 103-231.

GAMBARO 2002 = L. GAMBARO, *Luna*, in *Valencia* 2002, pp. 71-80.

GAMURRINI 1869 = F. GAMURRINI, *Di un'antica bilancia venuta dal Veronese*, «Annali dell'Instituto di Corrispondenza archeologica», 41, pp. 262-272.

GIACCA 1980 = I. GIACCA, *Monete rinvenute nello scavo degli ambienti tardo-antichi e della basilica forense a sud-ovest del foro romano di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 51, cc. 153-168.

GIANFERRARI 1995 = A. GIANFERRARI, Robigalia: *un appuntamento per la salvezza del raccolto*, «Atlante Tematico di Topografia Antica», Suppl. 1, pp. 127-140.

GIUSBERTI 1990 = G. GIUSBERTI, *I resti ossei sacrificali delle mura di* Ariminum, «Études celtiques», 27, pp. 119-130.

GORECKI 1975 = J. GORECKI, *Studien zur Sitte der Münzbeigabe in römerzeitlichen Körpergräbern zwischen Rhein, Mosel und Somme*, «Bericht der römisch-germanischen Kommission», 56, pp. 179-467.

GORINI 1994 = G. GORINI, *L'offerta di monete nei santuari: il caso di Este*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*. Atti dell'incontro di Studio (Trento, 11 marzo 1992), a cura di A. MASTROCINQUE, Labirinti, 6, Trento, pp. 69-84.

GORINI 2000 = G. GORINI, *Il deposito votivo. Le monete*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 56-58.

GRASSI, SLAVAZZI 2007 = M. T. GRASSI, F. SLAVAZZI, *Calvatone*-Bedriacum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 103-108.

GUIDI 2002-03 = F. GUIDI, *Depositi monetali di fondazione di età romana dal territorio italiano*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (rel. C. Perassi).

HUFFSTOT 1998 = J. S. HUFFSTOT, *Votive (?) use of coins in fourth-century Lusitania: the builders' deposit in the Torre de Palma basilica*, «Revista portuguesa de arqueologia», 1, 1, pp. 221-226.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1963-65.

I riti del costruire c.s. = *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno, (Roma, 12-14 giugno 2008), a cura di H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI e M. ZERBINI, in corso di stampa.

Il teatro romano di Asolo 2000 = *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. ROSADA, Testis temporum, 3, Treviso.

InscrAq = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-93.

Iron Age Coinage 2005 = *Iron Age Coinage and Ritual Practices*, a cura di C. HASELGROVE e D. WIGG-WOLF, Studien zu Fundmünzen der Antike, 20, Mainz am Rhein.

JOHNSTON 1999 = S. I. JOHNSTON, *Restless Dead: Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley.

KANDLER, SFORZI 1843 = P. KANDLER, G. SFORZI, *Esplorazioni di antichità nella città ed agro triestino*, «L'Osservatore triestino», 893, (25 febbraio), pp. 3-4.

KLOIBER 1957 = Ä. KLOIBER, *Die Gräberfelder von Lauriacum. Das Ziegelfeld*, Forschungen in *Lauriacum*, Bd. 4/5, Linz.

La grande Roma dei Tarquini 1990 = *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra (Roma, 12 giugno - 30 settembre 1990), a cura di M. CRISTOFANI, Roma.

Lagole 2001 = *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Roma.

LEJEUNE 1993 = M. LEJEUNE, *"Enclos sacré" dans les épigraphies indigènes d'Italie*, in *Les bois sacrés*. Actes du Colloque international (Naples, 23-25 Novembre 1989), a cura di O. DE CAZANOVE e J. SCHEID, Collection du Centre Jean Bérard, 10, Napoli, pp. 93-101.

Lingotti 2002 = *I lingotti con il segno del ramo secco. Considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica durante in periodo tardo arcaico*, a cura di E. PELLEGRINI e R. MACELLARI, Biblioteca di «Studi Etruschi», 38, Pisa-Roma.

LOCCHI 2003 = A. LOCCHI, Flamen in antiquae lucum Robiginis ibat *(Ov.* Fast. *IV, 907): un antico culto alle porte di Roma*, «Mythos. Rivista di storia delle Religioni», 11, pp. 145-159.

LOCCHI 2005 = A. LOCCHI, "Lucus Robiginis *in Acqua Traversa". Un antichissimo culto al V miglio della Via Clodia*, in *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa*. Atti della Giornata di Studi (Roma, 7 giugno 2003), a cura di F. VISTOLI, Roma, pp. 151-170.

LOPREATO 1980 = P. LOPREATO, *Aquileia: lo scavo a S-O del Foro romano. Gli ambienti tardoantichi e la Basilica forense. Relazione delle campagna di scavo 1977-1979*, «Aquileia Nostra», 51, cc. 21-52.

LOPREATO 1985 = P. LOPREATO, *Aquileia – Grandi Terme*, «Aquileia Nostra», 56, c. 452.

LOPREATO 1989 = P. LOPREATO, *Il battistero cromaziano di Aquileia. Relazione preliminare degli scavi 1984-1988*, «Antichità Altoadriatiche», 34, pp. 209-218.

LOPREATO 1991 = P. LOPREATO, *L'area di piazza Capitolo e la* domus *sotto il Battistero*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*. Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), a cura di M. VERZÁR-BASS, Venezia, pp. 52-56.

LOPREATO 1994 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del* frigidarium, in *La mosaïque gréco-romaine IV: IV colloque international pour l'étude de la mosaïque antique* (Trèves, 8-14 août 1984), a cura di J.-P. DARMON e A. REBOURG, Supplément au Bulletin de l'A.I.E.M.A., Paris, pp. 87-98.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I* sectilia *e i mosaici del* frigidarium, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

LRBC = R. A. G. CARSON, P. V. HILL, J. P. G. KENT, *Late Roman bronze coinage a.D. 324-498*, London 1960 [rist. New York 1989].

LUGLI 1969 = G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteres urbis Romae pertinentes*, VI, 2, Roma.

MAGGI, URBAN 2001 = P. MAGGI, M. URBAN, *La zona settentrionale del Porto Fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste*, «Antichità Altoadriatiche», 46 (= Collection de l'École française de Rome, 280), pp. 245-259.

MAINOLDI 1981 = C. MAINOLDI, *Cani mitici e cani rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi*, «Quaderni urbinati di cultura classica», 8, pp. 7-41.

MAIONICA 1898 = E. MAIONICA, *Neueste Grabungs-Ergebnisse aus Aquileia*, «Mitteilungen der k. k. Central Commission», 24, pp. 45-49.

MARINETTI 2000 = A. MARINETTI, *Il deposito votivo. Gli ossi iscritti*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 53-56.

MARINI CALVANI 2007 = M. MARINI CALVANI, *Anticipazioni sul centro di Parma romana*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 320-322.

MASELLI SCOTTI 1995 = F. MASELLI SCOTTI, *Nuove scoperte nella zona a Nord-Ovest del Foro di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 157-169.

MASELLI SCOTTI, CASARI, DEGRASSI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 = F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Foro romano. Indagini e restauri 1999*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 360-368.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Aquileia,*

Porto fluviale, p.c. 441/2, «Aquileia Nostra», 75, cc. 618-623.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Primo impianto coloniario di Aquileia: l'area tra foro e* macellum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 35-40.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annius T.f.Tri.Vir., in *Epigrafia romana in area adriatica. IXe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain,* (Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. PACI, Macerata, pp. 113-159.

MATHIEU 1987 = J.-M. MATHIEU, *Horreur du cadavre et philosophie dans le monde romain. Le cas de la patristique grecque du IVe siècle*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain.* Actes du colloque (Caen, 20-22 novembre 1985), a cura di FR. HINARD, Caen, pp. 311-320.

MAURIN 1984 = J. MAURIN, Funus *et rites de séparation*, «Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico», 6, pp. 191-208.

MEDICI 1996 = T. MEDICI, *Materiale vario*, in *Bedriacum* 1996, pp. 239-244.

MELUCCO VACCARO 2001 = A. MELUCCO VACCARO, *L'arco di Adriano e il riuso di Costantino*, in *Adriano e Costantino* 2001, pp. 22-57.

MELUCCO VACCARO, DAVIDDE 2002 = A. MELUCCO VACCARO, B. DAVIDDE, *Il riuso dell'arco di Costantino: i ritrovamenti monetali*, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso.* Atti del Convegno (Roma, 23-24 giugno 2000), a cura di A. M. REGGIANI, Milano, pp. 114-118.

MIARI 2000 = M. MIARI, *I culti in epoca preromana: persistenze e continuità*, in *Aemilia* 2000, pp. 320-322.

MILLET 1990 = M. MILLET, *The Romanisation of Britain: an Essay of Archaeological Interpretation*, Cambridge.

MIO 2007 = A. MIO, *La basilica forense di Aquileia: ipotesi ricostruttive degli alzati*, in F. SACCHI, *La basilica romana. Genesi e sviluppo tra tarda Repubblica e inizio Impero (con approfondimento sugli edifici dell'Italia settentrionale in epoca imperiale)*, Milano, pp. 75-85.

Moneta e non moneta 1993 = *Moneta e non moneta.* Atti del Convegno internazionale di Studi numismatici in occasione del centenario della Società numismatica italiana 1892-1992, (Milano, 11-15 maggio 1992), a cura di V. CUBELLI, D. FORABOSCHI e A. SAVIO, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 95, Milano.

MORANDI 1982 = A. MORANDI, *Epigrafia italica*, Bibliotheca Archaeologica, 2, Roma.

MURA SOMMELLA 1997-1998 = A. MURA SOMMELLA, *Le recenti scoperte sul Campidoglio e la fondazione del tempio di Giove Capitolino*, «Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti», 70, pp. 57-59.

MUSTI 1990 = D. MUSTI, *La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini*, in *La grande Roma dei Tarquini* 1990, pp. 9-15.

Offerte dal regno vegetale e dal regno animale 2005 = *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro.* Atti dell'incontro di studio (Milano, 26-27 giugno 2003), a cura di M. BONGHI JOVINO e F. CHIESA, Tarchna. Supplementi, 1, Roma.

ORTALLI 1988 = J. ORTALLI, *L'abitato preromano di Sarsina*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna.* Atti del Convegno di Studi (Bologna – Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Convegni e colloqui, n.s. 8, Bologna, pp. 143-180.

ORTALLI 1990 = J. ORTALLI, *Le mura coloniali di* Ariminum *e il deposito monetale di fondazione con semuncia a «testa di Gallo»*, «Études celtiques», 27, pp. 103-118.

ORTALLI 1995 = J. ORTALLI, *Nuove fonti archeologiche per* Ariminum*: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato di Augusto*, in Pro poplo arimenese. *Atti del convegno internazionale: Rimini antica: una* respublica *fra terra e mare* (Rimini, ottobre 1993), a cura di A. CALBI e G. SUSINI, Epigrafia e antichità, 14, Faenza, pp. 469-529.

ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Rimini: la città*, in *Aemilia* 2000, pp. 501-506.

ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Ur-Ariminum*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche.* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. LENZI, Archeologia dell'Adriatico, 2, Bologna, pp. 285-312.

PAIRAULT-MASSA, PAILLER 1971 = F. H. PAIRAULT-MASSA, J. M. PAILLER, *Bolsena V. La maison aux salles souterraines*, 1. *Les terres cuites sous le pérystile*, Ecole française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire. Suppléments, 6, Roma.

PARRA 1997 = M. C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV secolo a.C.*, in *Atti delle seconde giornate di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa, pp. 1203-1214.

PARRA 2003 = M. C. PARRA, *Ad Entella, tra un granaio e un* oikos. *Nuovi dati sulla* thysia *di fondazione*, in *Atti delle quarte giornate di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa, pp. 1029-1048.

PARRA 2005 = M. C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione di Entella (Palermo) tra un* oikos *ed un granaio*, in *Offerte dal mondo vegetale e dal mondo animale* 2005, pp. 65-72.

PASINI 1973 = P. PASINI, *Note su Matteo de' Pasti e la medaglistica malatestiana. Appendice: I ritrovamenti di medaglie malatestiane del XV secolo*, in *La medaglia d'arte.* Atti del primo convegno internazionale di studio (Udine 10-12 ottobre 1970), a cura di F. PANVINI ROSATI, Udine, pp. 41-75.

PENSABENE 2006 = P. PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-421.

PERA 1993 = R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in *Moneta e non moneta* 1993, pp. 347-361.

PERASSI 1997 = C. PERASSI, *Le monete*, in Aeterna domus. *Il complesso funerario di età romana del Lugone –Salò*, a cura di S. MASSA, Salò, pp. 41-78.

PERASSI 2001 = C. PERASSI, *Le monete della necropoli: osservazione sul rituale funerario*, in *La necropoli tardoantica*. Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), a cura di M. SANNAZARO, Contributi di Archeologia, 1, Milano, pp. 101-114.

PERASSI 2003 = C. PERASSI, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Dall'Antichità al Medioevo* 2003, pp. 15-30.

PERASSI 2004 = C. PERASSI, Nomismata pro gemmis*: pendenti monetali di età romana tra Oriente e Occidente*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di studi: Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti* (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), II, Roma, pp. 897-934.

PERASSI 2005 = C. PERASSI, *Un prodigioso filatterio monetale nella Costantinopoli del XII secolo: l'epistola 33 di Michele Italico*, «Aevum», 79, 2, pp. 363-405.

PERASSI 2005-06 = C. PERASSI, *Il deposito monetale*, in M. P. ROSSIGNANI, *La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silġ e dalla villa di San Pawl Milqi*, «Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti», 78, pp. 219-252.

PERASSI 2006 = C. PERASSI, *Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio*, in Memoriola Mormorola*. Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese. Materiali per la storia del popolamento nel territorio di Borgoratto Mormorolo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Varzi (PV), pp. 219-228.

PERASSI 2007 = C. PERASSI, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta* (con Appendice di F. FANELLI e M. PIZIALI), «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 108, pp. 237-294.

PERASSI 2008 = C. PERASSI, *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del* Capitolium*: una deposizione intenzionale*, in *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, verona, pp. 583-589.

PERASSI, FACCHINETTI 2005 = C. PERASSI, G. FACCHINETTI, Mittere in concha*: le monete e il rito del battesimo in età paleocristiana*, in *XIII Congreso internacional de Numismática. Actas – Proceedings – Actes*, a cura di C. ALFARO, C. MARCOS e P. OTERO, Madrid, II, pp. 1237-1243.

PICCALUGA 1974 = G. PICCALUGA, Terminus*: i segni di confine nella religione romana*, Quaderni di «Sturi e Materiali di Storia delle Religioni», 9, Roma.

PROSDOCIMI 1979 = A. L. PROSDOCIMI, *Venetico. L'altra faccia di PA 14. Il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo*, in *Studi in memoria di C. Battisti*, Firenze, pp. 279-307.

QUILICI GIGLI, RESCIGNO 1996 = S. QUILICI GIGLI, C. RESCIGNO, *Maddaloni (Caserta). Località I Torrioni – Villa Galazia. Scavo nell'area urbana nell'antica* Calatia, «Bollettino di archeologia», 37/38, pp. 94-102.

RIBERA 2002 = A. RIBERA I LACOMBA, *El urbanismo de la primera Valencia*, in *Valencia* 2002, pp. 299-313.

RIBERA c.s. = A. RIBERA I LACOMBA, *Depositos rituales de Valentia. De la primera fundación repubblicana (138 a.C.) a la segunda augustea*, in *I riti del costruire*, in corso di stampa.

RIC = *The Roman Imperiale Coinage*, a cura di H. MATTINGLY e E. A. SYDENHAM *et alii*, London 1966-

RICCI, BROCATO, TERRENATO 1995 = G. RICCI, P. BROCATO, N. TERRENATO, *Le fortificazioni. La fase 2. Le prime mura*, in Palatium *e Sacra Via I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età case arcaiche*, a cura di A. CARANDINI e P. CARAFA, «Bollettino d'arte», 31-33, pp. 139-160.

RIZZOLI 1899 = L. RIZZOLI, *Teche e medaglie murali carraresi*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 2, 5-6, pp. 1-3.

ROBERT 1993 = R. ROBERT, *Rites de protection et de défense: à propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de* Paestum, «Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico», 15, pp. 119-140.

ROBERTSON 1962 = A. S. ROBERTSON, *Roman imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet. University of Glasgow. I. Augustus to Nerva*, London - Glasgow - New York.

Roma 2000 = *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città.* Catalogo della mostra (Roma, 28 giugno - 29 ottobre 2000), a cura di A. CARANDINI e R. CAPPELLI, Milano.

Romanizzazione e moneta 2004 = *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, a cura di E. ERCOLANI COCCHI, A. L. MORELLI e D. NERI, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 10, Firenze.

ROSSI 2006 = F. ROSSI, *Il santuario di Breno (BS) e il culto delle acque*, in Usus veneratioque fontium. *Atti del Convegno internazionale di studio su "Fruizione e culto delle acque salutari in Italia"*. VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993), a cura di L. GASPERINI, Tivoli (RM), pp. 297-307.

ROSSIGNANI 1985-87 = M. P. ROSSIGNANI, *Gli edifici pubblici nell'area del foro di Luni*, «Quaderni. Centro studi lunensi», 10-12, pp. 123-148.

ROSSIGNANI 1995a = M. P. ROSSIGNANI, *Gli* Aemilii *e l'Italia del Nord*, in Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Roma, pp. 61-75.

ROSSIGNANI 1995b = M. P. ROSSIGNANI, *Il nome di Luna*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. BELLONI, G. MILANESE e A. PORRO, Biblioteca di «Aevum antiquum», 7, Milano, pp. 1477-1515.

ROSSIGNANI, BRUNO, LOCATELLI 2002 = M. P. ROSSIGNANI, B. BRUNO, D. LOCATELLI, *Insediamenti ed economia nell'area del* Portus Lunae *nella prima metà del II secolo a.C.*, in *L'Africa romana. Atti del XIV convegno internazionale di studi «Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia»* (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA, Roma, pp. 753-766.

RRC = M. H. CROWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

RUTA SERAFINI, BALISTA, SAINATI, SALERNO, MARINETTI, GREGNANIN, FIORE, TAGLIACOZZO 2005 = A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA, C. SAINATI, R. SALERNO, A. MARINETTI, R. GREGNANIN, I. FIORE, A. TAGLIACOZZO, *Este: il santuario orientale in località "Meggiaro"*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 445-472.

RUTA SERAFINI, SAINATI 2002 = A. RUTA SERAFINI, C. SAINATI, *Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive*, in *Este preromana* 2002, pp. 216-223.

SACCOCCI 1987 = A. SACCOCCI, *Teche e 'medaglie' murali carraresi (1355-1405)*, in *Le mura ritrovate*. Catalogo della mostra (Padova, 1987), Padova, pp. 154-155.

SALERNO 2002 = R. SALERNO, *I bronzi e gli altri votivi*, in *Este preromana* 2002, pp. 149-163.

SALZANI 2003 = L. SALZANI, *S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di S. Giorgio*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 19, pp. 95-101.

Scavi ad Aquileia 1991 = *Scavi ad Aquileia, 1. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.

Scavi ad Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia, 1. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.

Scavi di Ostia VI = *Scavi di Ostia*, VI, *Edificio con* opus sectile *fuori Porta Marina*, a cura di G. BECATTI, Roma 1969.

SCHEID 1984 = J. SCHEID, Contraria facere*: renversements et déplacement dans les rites funéraires*, «Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico», 6, pp. 117-139.

SCHEID 1997 = J. SCHEID, *La religione romana: rito e culto*, in Hispania romana. *Da terra di conquista a provincia dell'impero*. Catalogo della mostra (Roma, 22 settembre - 23 novembre 1997), a cura di J. ARCE, S. ENSOLI e E. LA ROCCA, Milano, pp. 245-252.

SCHRAVEN c.s. = M. SCHRAVEN, *I depositi votivi di Ponte Sisto: riti di consacrazione nella Roma rinascimentale*, in *I riti del costruire*, in corso di stampa.

SEPPILLI 1977 = A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Persistenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo.

SERAFIN PETRILLO 1993 = P. SERAFIN PETRILLO, *La moneta come ornamento. Gioielli monetali antichi e moderni*, in *Moneta e non moneta* 1993, pp. 363-383.

SERLORENZI, RICCI, DE TOMMASI, DI GIUSEPPE, SPAGNOLI, AMATUCCI, LA ROCCA, ARNOLDUS HUYZENDVELD 2004 = M. SERLORENZI, G. RICCI, A. DE TOMMASI, H. DI GIUSEPPE, E. SPAGNOLI, B. AMATUCCI, C. LA ROCCA, A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, *Nuove acquisizioni sulla viabilità dell'Agro Portuense. Il rinvenimento di un tratto della Via Campana e della Via Portuense*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 105, pp. 47-114.

SESTON 1966 = W. SESTON, *Les murs, les portes et les tours des enceintes urbaine et le problème des* res sanctae *en droit romain*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, a cura di R. CHEVALLIER, Paris, 3, pp. 1489-1498.

SISANI 2001 = S. SISANI, Tuta Ikuvina*: sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Quaderni di Eutopia, 5, Roma.

STEVENS 1991 = S. STEVENS, *Charon's obol and other coins in ancient funerary practice*, «Phoenix. The Journal of the Classical Association of Canada. Revue de la Société canadienne des études classiques», 45, pp. 215-229.

Studi Traversari 2004 = *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Archaeologica, 141, Roma.

TAGLIACOZZO 1989 = A. TAGLIACOZZO, *Analisi dei resti faunistici dell'area sacra di S. Omobono*, in *Il viver quotidiano in Roma arcaica. Materiali dagli scavi del tempio arcaico nell'area sacra di S. Omobono*. Catalogo della mostra (Roma, 24 maggio - 2 luglio 1989), Roma, pp. 65-69.

TAGLIACOZZO 2000 = A. TAGLIACOZZO, *Il deposito votivo. L'analisi della fauna*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 50-53.

TAGLIAMONTE 1996 = G. TAGLIAMONTE, s.v. Iuppiter Optimum Maximus Capitolinus, aedes, templum *(fino all'a. 83 a.C.)*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, III, a cura di E. M. STEINBY, pp. 144-148.

Tarquinia 1987 = *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*. Atti del Convegno internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano, 24-25 giugno 1986), a cura di M. BONGHI JOVINO e C. CHIARAMONTE TRERÉ, Milano.

Tarquinia 1997 = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma.

TASSAUX 1985 = F. TASSAUX, *Vidulis (Udine)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 97, 1, p. 568.

TASSONI 1964 = G. TASSONI, *Tradizioni popolari del Mantovano*, Biblioteca di «Lares», 16, Firenze.

TIRELLI 1999 = M. TIRELLI, *La romanizzazione ad* Altinum *e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 5-31.

TIRELLI 2004 = M. TIRELLI, *La porta-approdo di* Altinum *e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi Traversari* 2004, pp. 849-864.

TIRELLI 2007 = M. TIRELLI, *Altino romana:* limites *e liminarità*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 61-66.

TIUSSI 1999 = C. TIUSSI, *Loc. Scofa. Necropoli della via Annia. Scavo 1998*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 390-398.

TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

TORTORELLA 2000 = S. TORTORELLA, *L'adolescenza dei gemelli, la festa dei* Lupercalia *e l'uccisione di Amulio*, in *Roma* 2000, pp. 244.-255.

TRAVAINI 2007 = L. TRAVAINI, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «Sanctorum», 4, pp. 203-240.

Trouvailles monétaires 1999 = *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du IIème Colloque International du groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), a cura di O. F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER e G. PERRET, Études de Numismatique et d'Histoire monétaire, 2, Lausanne.

TUCCIMEI, SOLIGO, ARNOLDUS-HUYZENDVELD, MORELLI, CARBONARA, TEDESCHI, GIORDANO 2007 = P. TUCCIMEI, M. SOLIGO, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, C. MORELLI, A. CARBONARA, M. TEDESCHI, G. GIORDANO, *Datazione U/Th di depositi carbonatici intercalati ai resti della via Portuense antica (Ponte Galeria, Roma): attribuzione storico-archeologica della strada e documentazione cronologica dell'attività idrotermale del fondovalle tiberino*, in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-97.pdf.*

Valencia 2002 = *Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania*, a cura di A. RIBERA I LACOMBA e J. L. JIMÉNEZ SALVADOR, Grandes temas arqueológicos, 3, Valencia.

VERZÁR 1984 = M. VERZÁR, *Campagna di scavo a Vidulis/Tumbules e Coseano, loc. "il Cristo" (Udine) da parte dell'Istituto di Archeologia di Trieste*, «Aquileia Nostra», 55, cc. 270-272.

VERZÁR-BASS 1995 = M. VERZÁR-BASS, *Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità a Est del Foro di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 171-191.

Vigilia di romanizzazione 1999 = *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11; Altinum, 1, Roma.

VILLA 2004 = L. VILLA, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto medioevo*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 561-632.

WOODWARD, WOODWARD 2004 = P. WOODWARD, A. WOODWARD, *Dedicating the town: urban foundation deposits in Roman Britain*, «World Archaeology», 36, 1, pp. 68-86.

ZACCARIA 2000 = C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

ZANNINI QUIRINI 1987 = B. ZANNINI QUIRINI, *L'Aldilà nelle religioni del mondo classico*, in *Archeologia dell'Inferno. L'Aldilà nel mondo antico vicino-orientale e classico*, a cura di P. XELLA, Verona, pp. 263-307.

ZEGGIO 2005 = S. ZEGGIO, *Un santuario alle pendici nord-orientali del Palatino ed i suoi depositi votivi fra età arcaica e medio-repubblicana*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 63-76.

Grazia Facchinetti
Via Oberdan 2, 20064 Gorgonzola (MI)
gmtfacchinetti@gmail.com

LAURA BOFFO

CULTURA GRECA AD AQUILEIA: UN NUOVO CARME FUNERARIO EPIGRAFICO *

Il 5 febbraio 2008, durante i lavori di rifacimento delle sponde del tratto più occidentale del percorso del fiume Natissa nell'area urbana di Aquileia (loc. Candia), si è recuperato dal materiale di riporto, insieme con numerosi elementi di decorazione architettonica in pietra e ad un'epigrafe in latino, un manufatto iscritto in greco.

Il documento viene ad aggiungersi ai ca. 90 esemplari di epigrafia greca sinora rinvenuti nella città nord-adriatica e presenta dei caratteri di grandissimo interesse per diversi aspetti[1].

Il frammento costituisce l'ampia sezione angolare superiore sinistra di una lastra tombale (fig. 1). Esso misura m 0,19 di altezza massima, m 0,24 di larghezza massima, m 0,036 di spessore.

Forse un reimpiego, di epoca imprecisabile, ha resecato con regolarità il bordo superiore della lastra, asportando la parte superiore di quella che sembra costituire la prima riga del testo. Nulla si può dire su genesi ed epoca della frattura obliqua sul lato destro del frammento, né su quella irregolarmente orizzontale sul lato inferiore, che taglia a metà le prime lettere della l. 9. Come risulterà dalla interpretazione del testo, la lacuna sul lato destro sembra corrispondere a poco meno della metà speculare della lastra, da completarsi con l'angolo inferiore sinistro asportato dalla frattura in basso, all'apparenza di entità modesta.

Sul retro la lastra appare levigata. Un'ampia sbrecciatura in alto e una estesa resecatura in basso sono forse imputabili alle modalità del recupero. L'area iscritta presenta un'ampia sezione consunta, probabilmente per effetto del contatto prolungato con l'acqua o con il fango.

L'impaginato nella parte conservata è regolare. Le linee del testo principale sono tutte allineate a sinistra a 3 cm dal bordo; se le tracce in alto tagliate a metà sono indicative di una sigla, simmetrica sembra anche la disposizione delle lettere in quella che risulterebbe la prima riga dell'iscrizione; eguale simmetria, ai margini della l. 5, denota l'*alpha* apocalittico collocato a sinistra: esso doveva trovare il suo "pendant" in un *omega* sul margine opposto. In alcuni casi (ll. 1,4,5) le estremità delle lettere sembrano essere state preventivamente fissate con punti profondi. Lo stato della pietra non consente di verificare se alcuni tratti orizzontali, evidenti soprattutto sulle ultime lettere conservate della l. 3, sono tracce di linee guida.

I caratteri hanno un'altezza variabile fra i cm 1,5 (l. 1) e 1,2 (l. 7), con uno *iota* montante (cm 2) alla l. 5. Essi risultano incisi con taglio netto e generalmente regolare; fanno eccezione *omicron* e *theta*, di forma più o meno ovale e dal contorno talora parzialmente ondulato (l. 1) o tendente all'angolare (l. 3). *Alpha* ha la traversa sempre obliqua, tranne che nella lettera apocalittica, in cui la traversa è spezzata[2]. *Sigma* e *omega* sono lunati ovunque. *Epsilon* è lunato alla l. 1; tende al rettangolare alle ll. 3 e 6; è decisamente rettangolare alle ll. 6 e 9 (se si tratta di *epsilon*)[3]. L'uso della legatura è moderato e non regolare; costante è invece la presenza di apicature (uncini), variamente accentuate, per *alpha*, *delta*, *lambda*.

In linea generale, le forme grafiche dell'epigrafe orientano verso un'epoca che si estende dal (tardo) III al IV secolo d.C. avanzato[4].



Fig. 1. *Aquileia. Frammento di lastra sepolcrale con carme epigrafico in greco dal fiume Natissa.*

Il testo conservato appare il seguente[5]:

Μ̣(νήμης?) *vacat* [Χ(άϱιν)?]
Μή με θοοῖς κύδιστε παϱεϱ̣[χ - - -]
ἀλλά γε Μοιϱάων ΞΥΝΗ+[- - -]
ὁπποῖον μ̣εϱόπεσσιν [- - -]
((*alpha*)) πᾶσιν ὁμῶς ϑ̣αν̣[ατ- - - ((*omega*))]
ἔνθα μ[ε] δὴ δ++[- - -]
ἔξι εὐϱὺ ἠχὼ̣ [- - -]
καὶ γ̣έϱας [- - -]
ΥΕ++[- - -]
- - - - - - ?

1. Se non si tratta di segni prodotti dalle diverse vicende della pietra, i tratti verticali (più accentuato quello di destra) e obliqui ravvisabili all'inizio sembrano costituire le quattro aste di un M; per riscontri della formula suggerita all'inizio e al di fuori del testo principale, anziché all'interno o al termine come più di consueto, si vedano ad esempio i documenti da Aizanoi (Frigia) in WÖRRLE, LEHMER 2006, p. 54, n. 95; p. 59, n. 107 (M. X. nel timpano della stele iscritta). - 2. Sul primo *omicron* una scheggiatura a V tangente la curva superiore sembra indicare il nesso ÔY (con vertice dell'*ypsilon* appoggiato sulla curva superiore dell'*omicron*); il riscontro con il nesso PY alla l. 7 – dove il vertice dell'*ypsilon* appoggia-

to sull'occhiello del *rho* è ben più evidente – e il senso del testo inducono a eliminare l'ipotesi di una lettura *ou* (si veda *infra*); la traccia di lettera visibile in corrispondenza della frattura di destra appare come il tratto superiore dell'asta di *rho* e parte dell'occhiello. - 3. ΑΛΛΑΓΕ, ΑΩ, ΞΥΝ in legatura; l'asta destra dell'ultima lettera integralmente leggibile, un *eta*, appare legata da un tratto orizzontale a metà altezza con la lettera seguente, di cui si intravvede la parte superiore di un'asta verticale. - 6. Dopo *delta* si intravvedono tracce di almeno due lettere, la cui identificazione è compromessa da un taglio circolare eccentrico rispetto alla riga. - 7. Il quinto segno, all'apparenza il nesso *rhy*, appare correzione su di un precedente carattere oblungo; *eta* seguente si presenta obliquo verso destra e con l'asta di destra leggermente curva, per adattamento alla legatura con il *chi* seguente, per la medesima ragione obliquo verso sinistra; dell'*omega* finale si vede solo la curva di sinistra, meno regolarmente incisa che negli omologhi alle ll. 2 e 5. - 8. Del *gamma* resta solo la parte superiore; la metà inferiore è asportata da una scheggiatura. - 9. La seconda lettera sembra difficilmente identificabile con altro che un *epsilon* rettangolare; le tracce delle lettere seguenti non offrono possibilità di identificazione.

La nuova iscrizione aquileiese è un carme funerario e rappresenta il quinto documento in versi tra quelli greci sinora rinvenuti nella città adriatica, il quarto di quelli funerari[6]. Di questi il più noto è l'epitafio per la mima Bassilla, datato alla metà del III secolo d.C. e integro, in sette esametri e un pentametro, con una sezione finale in prosa[7]. Un secondo, pure intero, è rappresentato dall'iscrizione sepolcrale del cirenaico Eutychas, databile al IV secolo, nella quale la sezione con il riferimento alle due patrie vissute, quella di un tempo Taucheira, quella presente Aquileia, si configura come un esametro[8]. Il terzo documento, di epoca imperiale, è frammento assai lacunoso di un carme funerario relativo ad un personaggio di Sidone[9]. L'ulteriore epigrafe in versi, databile alla fine del II secolo d.C. e anch'essa frammentaria, è la dedica votiva fatta ad Apollo da un ignoto personaggio proveniente dall'Oriente mediterraneo, in favore degli "Aquileiesi ospitali"[10].

Nel contesto più generale dell'epigrafia di Aquileia – rappresentato da ca. 4300 iscrizioni – esso integra il *dossier* complessivo dei componimenti in versi (o parzialmente in versi), che raggiunge così i trentotto esemplari (trentaquattro funerari)[11].

Come si è avuto modo di segnalare altrove, i caratteri e il contesto delle attestazioni epigrafiche in greco nella città nord-adriatica conferiscono ad esse un valore documentale di singolare rilievo, che le sottrae facilmente al solo ambito locale e le inserisce nel più ampio circuito del mondo mediterraneo dell'Antichità e nelle dinamiche generali dello scambio di uomini e culture[12]. Nonostante la sua lacunosità, così è anche per il nuovo carme funerario.

L'*incipit* della composizione è un'evidente ripresa del motivo topico della poesia funeraria antica, epigrafica e letteraria, dell'appello al viandante a non passare oltre la tomba e il suo segnacolo senza leggere l'epitafio ivi iscritto e considerare quanto esso intende trasmettergli[13]. E dal momento che all'epoca del documento aquileiese il genere si esprime indifferentemente nell'ambito della produzione epigrafica e in quello della produzione libresca, è d'obbligo ricercare eventuali riscontri nei repertori disponibili di qualsivoglia tradizione[14].

Il risultato è di un qualche successo. Nel VII libro dell'*Anthologia Palatina* (*AP*), riservato agli *Epigrammata epitymbia* risalenti al III-I secolo a.C. e confluiti nella tradizione letteraria[15], al n. 337 figura un componimento di anonimo in quattro distici elegiaci dedicato ad una illustre megarese di nome Ἁρμονία con l'esordio seguente:

Μή με θοῶς, κύδιστε, παρέρχεο τύμβον, ὁδῖτα
σοῖσιν ἀκοιμήτοις ποσσί κελευθοπόρε·

Non passare in fretta oltre questa tomba, illustre viaggiatore, / o tu che cammini con i tuoi insonni piedi[16].

Appare evidente che l'*incipit* del carme aquileiese vuole esprimere l'esortazione al passante attraverso quel tipo di formulazione, secondo una variante che riferisce il motivo della celerità più direttamente ai piedi del viandante (θοοὶ πόδες). Esso viene riportato nel primo verso, in una sequenza che sembra estendere l'io parlante dalla tomba (με... τύμβον) all'insieme indissolubile di titolare/sepolcro (με) e che appare quasi obbligatoriamente ricostruibile nella forma:

Μή με θοοῖς, κύδιστε, παρέρ[χεο ποσσίν, ὁδῖτα,]

Non mi oltrepassare, illustre viaggiatore, con piedi veloci...[17]

Che il motivo e la formulazione siano perfettamente coerenti con l'organizzazione testuale e la

natura fisica di un monumento epigrafico è del resto riconosciuto da tempo. Il lemmatista dell'*Anthologia* trovava naturale ricavare (per autoschediasmo) dal componimento 337 un'appartenenza originaria alla necropoli di Megara e W. Peek riprendeva il documento tra gli esempi di *Anrede* al passante delle *Vers-Inschriften* (al n. 1310), sul buon presupposto generale che un epigramma dell'*AP* "so oder ähnlich auf einem Stein gestanden haben kann, also Vorbild oder Nachahmung unbezweifelbar echter Aufschriften ist"[18].

La formulazione dell'appello con la negazione iniziale comporta un seguito introdotto da una avversativa ("ma", "invece"). Così fanno i due carmi, ma in maniera diversa.

Il carme "megarese" prosegue con l'esortazione a "guardare" (la tomba) e a instaurare un dialogo, chiedendo nome e provenienza della defunta, e l'opposizione è affidata alla particella δέ (v. 3, δερκόμενος δ'ἐρέεινε ecc.). L'azione che deve compiere il viandante di Aquileia richiamato alla sosta è invece introdotta da un esplicito "ma, al contrario," (ἀλλά γε) e sembra orientata ad un comportamento più meditativo.

L'incertezza circa l'interpretazione delle ultime lettere leggibili nella seconda linea e la lacuna finale non consentono il recupero integrale dell'esortazione. È tuttavia chiaro l'invito a considerare l'intervento delle Moire – le "dure", "funeste", "invidiose", divinità del destino – sulle vicende umane, di cui esse, con il loro insindacabile volere (δόγματα, βουλεύματα, κελεύματα), che è legge (νόμος), tessono il filo/i fili (μίτος, -οι, νῆμα, -ατα, κλωστ‹ρ, -ρες) che ineluttabili conducono all'esito ultimo, "strappando via" le persone ai loro cari[19]. E se la tradizione dell'universo funerario antico è ripresa sino in fondo, il richiamo a quelle figure mitologiche può ricondurre alla realtà di una morte intesa come prematura, dal momento che esse erano elemento qualificante del repertorio descrittivo di quell'evento ricorrente nel mondo antico[20].

La generalità della sorte inflitta dalle Moire trova forse riferimento nella parola seguente, se essa è riconducibile all'idea del ξυνός (nella forma epica ξυνήϊος) / κοινός, ricorrente nella letteratura e nell'epigrafia a indicare la comunanza di destino, in generale o fra due persone. Per quanto attiene alla tradizione letteraria, significativi appaiono il richiamo di *AP* VII, 265, l. 2 al fatto che "in mare e in terra comune (ξυνός) è Ade", di *AP* VII, 609, l. 1 al pervenire alla "comune attesa di una Moira che tutto prende" (ξυνήν... παναγρέος ἐλπίδα Μοίρης), di *AP* VII, 551 circa la sorte di due fratelli, che ebbero in sorte fra le altre cose ξυνὰ... Μοίρης... λίνα ("i comuni fili della Moira")[21]. Nell'epigrafia, altrettanto significativa (anche per quanto segue nel nostro carme) è ad esempio l'iscrizione romana del III secolo d.C. per due fratelli, vittime appunto della Moira, la quale si conclude con la sentenza [κοι]νὸν... μερόπων πᾶσιν μ[ένει τὸ τέλος][22]. Una sintesi efficace del principio figurava del resto già un secolo o due prima in una tabella funeraria di Ostia: Πᾶσιν νόμος τὸ θανεῖν. Μοιρῶν ἄτρεπτος ἀνάνκη | τικτομένοις, ὅτε νῆσαν ἐπὶ κλωστῆρσιν ἀτράκτων ("A tutti è legge il morire: è necessità delle Moire inflessibile per i mortali, quando esse hanno filato con i fili dei fusi")[23] e veniva ripresa un secolo oltre ad esempio dal poeta Pallada, quando sentenziava Πᾶσιν θανεῖν μερόπεσσιν ὀφείλεται ("Tutti gli uomini devono morire")[24].

Il confronto con l'ineluttabile destino collettivo degli "uomini" (*meropes*, *tiktomenoi*) stabilito per il defunto aquileiese doveva essere esplicitato nel verso seguente, di cui restano i metrici ὁπποῖον ("quale") e μερόπεσσιν ("agli uomini"), entrambi più o meno largamente attestati nella poesia funeraria delle due tradizioni in rapporto ai temi indicati[25]. Nulla è possibile precisare del seguito della riga, se non ipotizzare un possibile correlato τοῖον ("tale") nell'ambito di una insistita ripresa di stilemi sull'ingrato destino dei mortali[26]. Che tale dovesse essere il contenuto del verso sembra confermato anche da quanto segue, benchè lacunoso.

La parte conservata del verso 4, ΠΑCΙΝ ΟΜΩC ΘẠΝ, rievoca l'inizio del terzo verso dell'epitafio di una donna inciso a Menfi in Egitto nel II-III secolo d.C.: Οὐ γὰρ ἅπασιν ὁμῶς θάνατο[ς]...[27]. Ciò può consentire di integrare in θάν[ατος] la terza parola, ma non di andare oltre. Diverso era infatti il concetto espresso a consolazione dell'infausto destino della donna dopo che la stele aveva informato il passante che ella là giaceva "fra i beati" avendo trovato una sede "sacra" a ricompensa della sua "virtù": non per tutti egualmente la morte è [β]αρύς, "grave", ἀλλ'ὅτις ἐσθλό<ς>, | [οὗ]τος καὶ θανάτου κοῦφον ἐπέσχε τέλος ("ma chi fu nobile d'animo ottenne leggera anche la morte")[28]. Se il compositore dell'e-

pigramma aquileiese aveva cognizione dello stereotipo espresso dal carme egiziano, non ne riprendeva lo spunto consolatorio. Del resto, all'incirca nella stessa epoca, un suo collega attivo a Coo per un uomo rapito dal filo delle Moire rilevava che "neppure se si è nobile d'animo (ἐσθλός), si può sfuggire a quanto è dato ai mortali ([μερό]πεσσιν)"[29].

Il seguito del carme diventa troppo lacunoso perché si possano avanzare ragionevoli ipotesi di ricostruzione o indicare linee di interpretazione. Ad esempio, non è possibile dire se esso contenesse al suo interno, come frequente, quei dati biografici che erano essenziali per l'efficacia mediatica e consolatoria dell'epigrafe sepolcrale (una qualche suggestione riveste l'ἔνθα all'inizio della l. 6, v. 5), oppure se, come pure diffuso, demandasse la funzione informativa ad altra sezione di testo, in prosa e, magari, in latino[30]. *Mutatis mutandis*, viene immediato alla memoria il monumento funerario fatto erigere a Roma nel III-IV secolo d.C. da un ricco liberto (*IGUR* 1245). In esso le informazioni anagrafiche e giuridiche erano affidate al latino della sezione in prosa iniziale (sotto la protezione degli *Di Manes*), per lasciare sfogo alle amare riflessioni sul destino umano nel susseguente carme in greco[31].

Ogni ipotesi circa il dettaglio onomastico e circostanziale dell'epigramma aquileiese è del resto correlata con l'altro aspetto costitutivo della vicenda del manufatto, la "rifunzionalizzazione" cristiana espressa dall'aggiunta delle lettere apocalittiche, in una data che la grafia dell'*alpha* conservato sembra orientare a qualche decennio successiva a quella ipotizzata per l'impiego originario del manufatto[32]. Appare ovvio che un epigramma di esclusivo contenuto gnomico generale (anche con immagini "pagane") poteva essere recuperato facilmente, una volta rimosso in qualche modo quella sezione del manufatto originario che avesse contenuto gli elementi circostanziali originari e sostituito la nuova[33]. In questa prospettiva appare in qualche misura coerente quel che segue nella parte inferiore del frammento.

La lettura della l. 7 (v. 6), difficoltosa ma all'apparenza senza equivoco, lascia interpretare le tre parole come l'inizio di una nuova sezione, rappresentato da una esortazione (ἔξι per ἔξει / ἔξιθι, "va' ")[34]. Essa è connessa con il seguente ἠχώ/'Ηχώ, l'eco, quella voce che gli epigrammatisti attribuivano al monumento funerario quando esso "rispondeva" al passante dopo che questi aveva letto ad alta voce l'epitafio[35]. Esplicito al riguardo è un epigramma "letterario" di bassa epoca ellenistica in cui Eco dichiara di essere "colei che ciarla e non ciarla", rispondendo o meno a seconda che chi "passi accanto" parli o non parli, "con lingua pia"[36]. L'εὐρύ inserito tra le precedenti potrebbe costituire una forma avverbiale, "estesamente", oppure, rifacendosi a un motivo dell'epica omerica assai ripreso nella poesia epitimbia, essere in qualche modo connesso con κλέος, la "fama" che "giunge lontano" e che rappresenta per il titolare della tomba una garanzia di immortalità[37]. In questa prospettiva non sorprende di trovare nel verso seguente il riferimento al γέρας, la "ricompensa onorifica" per il defunto. Il richiamo ad Omero e alle formulazioni τοῦτο γέρας θνητοῖς ("tale è l'onore dovuto ai morti") e τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων ("questo infatti è l'onore dei morti")[38] diventa corrente nella poesia funeraria a designare la principale manifestazione di onore tributata al defunto: la attribuzione della tomba e la sua scritta, che garantiscono il sopravvivere della presenza e della memoria del deceduto fra i vivi[39]. Indicativo appare, fra i molti riscontri nell'epigrafia, un epigramma di Lidia, in cui Trofimo di Kollyda raccontava di essere il titolare della tomba e che moglie e figlio lo "avevano onorato" (τείμεσαν) mediante "stele e scritta solenne" (στήλῃ καὶ γράμμασι σεμνοῖς), cosa che lo portava a concludere che "Tale è l'onore dovuto ai morti, e il ricordo è eterno" (Δοῦτο γέρας θνητοῖς, μνήμη δὲ ἐώνιός ἐστιν)[40].

Del prosieguo del testo, che poteva concludersi con la riga/verso seguente o continuare ancora, in versi e/o in prosa, nulla è possibile dire.

A quel che sembra, dunque, il carme intendeva trasmettere una riflessione generale sul destino dell'uomo attraverso una serie di formulazioni gnomiche ricorrenti nella variabilità formulare e metrica, le quali richiamavano insieme l'ineluttabilità della morte per tutti e le possibili soluzioni per ovviare alle conseguenze di essa nella memoria e nel sentimento di chi restava. Il senso dell'operazione promossa dal committente della lastra aquileiese era in sostanza quello indicato nella tomba del ricco liberto romano già menzionata, benché all'apparenza con maggiore fiducia in una qualche sopravvivenza nel ricordo: Μή μου παρέλθῃς τὸ ἐπίγραμμα, ὁδοιπόρε, | ἀλλὰ σταθεὶς ἄκουε καὶ μαθὼν ἄπι ("Non passar

oltre la mia epigrafe, o viaggiatore, ma fermati, ascolta e, dopo aver imparato, allontanati")[41].

A voler corredare la sezione leggibile del carme con le proposte di integrazione sin qui accennate, e accettando la regolarità metrica che sembra ravvisabile nella parte conservata, si può suggerire il testo seguente in distici elegiaci:

Ṃ(νήμης?) *vacat* [Χ(άριν)?]
Μή με θοοῖς, κύδιστε, παρέῥ[χεο ποσσίν, ὁδῖτα,]
ἀλλά γε Μοιράων ΞΥΝΗ+[⏑⏑‒⏑⏑⏓]
ὁπποῖον ṃερόπεσσιν [⏑‒⏕‒⏑⏑‒⏓]
((*alpha*)) πᾶσιν ὁμῶς θ̣άṿ[ατος ⏕‒⏕‒⏑⏑‒⏓ ((*omega*))]
ἔνθα μ[ε] δὴ δ++[⏑‒⏕‒⏕‒⏑⏑‒⏓]
ἔ̓ξι εὐ̓ρὺ ἠ̓χῷ [‒⏑⏑‒⏑⏑⏓]
καὶ γέρας [‒⏕‒⏕‒⏕‒⏑⏑‒⏓]
ΥΕ++[- - -]
- - - - - -?

Fu il tono generale del carme che ne favorì la ripresa in ambito cristiano, insieme con l'immaginario originale e la forma metrica[42].

Il procedimento era tutt'altro che inconsueto e avveniva anche per temi meno profondi. Un riscontro suggestivo di modi e contenuti per l'operazione avvenuta in Aquileia è rappresentato da una sequenza letterario-epigrafica ridefinita di recente.

Un epigramma (satirico) di ignoto confluito in *AP* XI, 193 riporta un principio di morale spicciola: 'Ο φθόνος ἐστὶ κάκιστος· ἔχει δέ τι καλὸν ἐν αὐτῷ · | τήκει γὰρ φθονερῶν ὄμματα καὶ κραδίην ("L'invidia è pessima cosa; tuttavia essa ha in sé stessa qualcosa di bello, infatti logora occhi e cuore degli invidiosi"). Non sorprende che esso compaia tale quale in un mosaico pavimentale di una casa privata di Beirut in età protobizantina[43]. È invece significativo che esso cominci a comparire nell'epigrafia funeraria del III secolo d.C., ad Autun, in Francia, a completamento di una sezione anagrafica in latino, con una qualche variante ('Ο φθόνος ὡς κακόν ἐστιν· ἔχι γάρ...)[44]. E per noi ancora più utile constatare è che esso compare, sempre con varianti, in un'iscrizione cristiana di Docimio di Frigia del IV-V secolo d.C. ('Ο φθόνος ἐστὶ κάκιστος· ἔχι δ'ἀγαθόν τι μέγιστον· τήκι τοὺς φθονεροὺς ἐλέγχων τὴν κακίην, ("L'invidia è pessima cosa; tuttavia essa ha qualcosa di enormemente buono: logora gli invidiosi, rendendo vana la malvagità"), dove esso è seguito da un altro, più ampio, testo metrico che si rivolge direttamente alla persona colpita da invidia ed evoca l'ostilità di Dio contro i malvagi e gli invidiosi[45].

La rifunzionalizzazione di un testo non cristiano non trovava ostacolo nella presenza di formule e immagini che contenevano motivi e figure religiose "pagani". Essi, in una fase ancora di "coesistenza culturale pacifica di ideologie diverse", potevano essere intesi e rivestiti di senso a seconda delle rispettive credenze sul significato della morte e sulla natura dell'oltretomba[46]. Il *Mnemes Charin* iniziale (se tale era) dell'epigrafe aquileiese diventava facilmente percepibile come un *Memoriae Bonae*[47] e le divinità negative che strappavano alla vita le persone, le Moire, rientravano da tempo nel linguaggio formulare degli epitafi dei cristiani, alla stregua di Ades, o degli Di Manes (che ad Aquileia figuravano su più di un'epigrafe in compagnia del *chrismon*)[48]. Non aveva ad esempio dubbi in epoca avanzata il cristiano Siro in Asia Minore (Lidia Katakekaumene) a far erigere monumento e iscrizione per il figlio "andato nella triste dimora di Ade", dal momento che "questo è il segno d'onore dei morti", τὸ γὰρ γέρας ἔστι θανόντων. A confortare e dichiarare il suo credo religioso intervenivano il *chrismon* e le lettere apocalittiche fatte incidere in calce all'epigramma[49]. Altrove, pur con la canonica presenza di croci e cristogrammi, all'inizio e all'interno del testo, e di formula finale col rimando al Cristo, si procedeva a costruire due brevi componimenti poetici successivi esclusivamente sul motivo della "Moira", che "funesta" aveva "spento" il giovane di turno, divenuto "nuovo Fetonte Eliconio"[50]. E ancora una volta non privo di suggestivi riscontri per il carme aquileiese (benché in questo caso il rapporto sembri diretto) è il caso del distico impiegato a Tiana per il giovane cristiano Andron, "rapito" da "Caronte sempre insaziabile", in cui, tra le croci iniziale e finale, si riprendeva, cambiando il nome del defunto e con minime varianti, *AP* VII, 671, probabilmente della prima età imperiale, di "Ignoto, o Bianore"[51].

La interscambiabilità di impieghi e trasmissione per i componimenti (o le formule) in versi diffusi nel mondo greco-romano nel circuito della letteratura funeraria, che è confermata dal nuovo carme aquileiese ed è confortata dai riscontri che essa suscita,

suggerisce anche alcune linee di riflessione a proposito della dibattuta questione su chi componesse i carmi che trovavano la via dell'incisione e su quali fossero i percorsi culturali e tecnici che li portavano ad essa, un problema sinora discusso su presupposti limitati e fuorvianti anche per il mancato riconoscimento di questa premessa[52]. Ancora una volta, si tratta di riportare a più ampia prospettiva il quadro della "cultura greca" di Aquileia e dei suoi protagonisti[53].

I tramiti culturali dell'area mediterranea, nei quali la città nord-adriatica era pienamente inserita, erano costituiti dalla circolazione di persone dei più diversi livelli sociali che mostravano in generale la capacità di recepire, memorizzare, elaborare gli elementi tradizionali di un linguaggio che era costruito sulla formularità e sulla citazione intertestuale, sia orale sia scritta, in una delle due lingue dell'impero[54]. Allo stesso mondo appartenevano anche quanti, più o meno professionalmente, rispondevano alla richiesta di scrittura epigrafica, mediando in varia misura tra la domanda e la formulazione più o meno complesse e complete dei committenti e il risultato sulla pietra[55]. In questa prospettiva, si dimostra facilmente da superare la lettura tradizionale della poesia epigrafica, fondata su di una serie di antitesi, tra composizione dilettantesca di "non-professionisti" (i familiari, i compagni ecc.) e composizione più ricercata di "professionisti", tra prodotto di "alta" letteratura e prodotto di poeti "di strada", tra redazione esterna, più o meno raffinata, e composizione di officina fatta su prontuari di formule e temi[56].

Nel mondo romano imperiale e nell'ambito del Mediterraneo antico le forme e le linee della trasmissione culturale erano in generale assai meno alternative e unidirezionali di quanto si tende ancor oggi a pensare, e trovavano naturalmente la loro espressione in moduli integrati e complementari, dove la consegna alla scrittura conviveva con l'esercizio di memoria e la *performance*, dove la letteratura, ai diversi livelli di qualità e forma, trovava i suoi esiti in tutti i *media* nei quali la società si riconosceva, dove le diverse religioni potevano condividere, almeno per qualche tempo e in certi ambiti, il medesimo immaginario e strumentario culturale per la descrizione e la comprensione degli aspetti determinanti del destino umano[57].

Un centro di commerci e di scambi come Aquileia corrispondeva in pieno e per lunga tradizione alle dinamiche materiali e immateriali del Mediterraneo greco-romano. Seppur di dimensioni modeste e lacunoso, il nuovo frammento epigrafico rinvenuto nel Natissa ne offre ulteriore, significativa conferma.

NOTE

* Ringrazio la dott.ssa Franca Maselli Scotti, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per l'autorizzazione a studiare il documento e il Sig. Daniele Pasini, restauratore del Museo, per la cortese disponibilità e collaborazione. Un ringraziamento particolare va ai dott. Luciana Mandruzzato e Cristiano Tiussi, che mi hanno fornito le informazioni sulle circostanze del rinvenimento, e al Collega Gennaro Tedeschi per i preziosi consigli. La responsabilità di quanto segue è naturalmente solo mia.

[1] Sull'epigrafia in greco di Aquileia vd. in generale BOFFO 2000; BOFFO 2003; BOFFO 2006; BOFFO c.s. La documentazione aquileiese è ancora troppo assente dagli studi generali sui diversi aspetti della storia del mondo mediterraneo antico: si auspica che il nuovo *corpus* epigrafico in via di redazione per cura del Laboratorio di Epigrafia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste contribuisca ad assegnare alla città nord-adriatica il ruolo che le compete nella ricerca antichistica, nazionale e internazionale. Vd. anche *infra*.

[2] La differenza di grafia appare rapportabile alle vicende storiche del documento: per il dettaglio, vd. *infra*.

[3] Vd. apparato critico.

[4] Per altri elementi di datazione, riferiti ad un periodo forse prolungato di "uso", vd. *infra*.

[5] L'autopsia è stata effettuata il 5 maggio 2008. La lettura delle lettere evanide è stata facilitata dalle diverse possibilità offerte dal programma di lettura delle immagini digitali *Adobe Photoshop*.

[6] Se esso fosse integralmente in versi, o in parte in prosa, come d'uso nell'epigrafia funeraria di età romana, non è dato di sapere con certezza: vd. *infra*.

[7] *InscrAq* 710 (*GV* 675), sul cui stile epigrafico vd. BOFFO 2006, pp. 28-29 e BOFFO c.s.

[8] *InscrAq* 3036 (ll. 3-5: ἦν δὲ πατϱ›ς μου Δα‡χειϱα νῦν δὲ 'Ακυληΐα). Sugli aspetti di "dimensione letteraria" anche di testi con semplice presenza di strutture metriche vd. le considerazioni di MASSARO 2001, pp. 302-303 (con MASSARO 2007, pp. 937-938 e *infra*, nt. 56).

[9] *InscrAq* 1464.

[10] *InscrAq* 211 (con errori, cfr. BOFFO 2000, pp. 118-120, con bibl.).

[11] I documenti in latino sono: di età repubblicana, *InscrAq* 28 (*CLE Suppl.* 1859, *tabula triumph.*), 54 (*elogium*?) e, forse, 3415 (*CLE* 247), 3444; di epoca imperiale, *InscrAq* 104 (*CLE* 184, votivo), 782 (*CLE* 214), 797 (*CLE* 38), 931, 1619 (*CLE* 1474), 1761, 2047, 2116 (*CLE* 1472), 2163, 2717 (*CLE* 196), 2823 (*CLE* 372), 2842 (CLE 1320), 2904 (*CLE* 1350), 2915 (*CLE Suppl.* 2156), 2936 (*CLE Suppl.* 1968), 2940 (*CLE* 1747), 3000 (*CLE* 1728), 3080 (*CLE* 1620), 3114 (*CLE* 741), 3135, 3180 (*CLE Suppl.* 2199), 3198 (*CLE* 640), 3233 (*CLE Suppl.* 2192), 3381, 3386, 3503. I componimenti figurano nella trascrizione metrica negli Indici, *InscrAq* III, pp. 1347-1349 (ove si corregga 50 in 54 e si aggiungano i nrr. 104, 211, 710, 1464, 2842, 2940, 3036). Parzialmente in versi, o incerti, sono *InscrAq* 863, 1924, 3136. Vd. anche *infra*, nt. 42.

[12] Per i diversi aspetti di scambio con il Mediterraneo greco e le conseguenze epigrafiche di essi, vd. BOFFO 2003; BOFFO 2007; BOFFO c.s.

[13] Per una tipologia degli "Anrede" nei carmi epigrafici in greco, vd. *GV*, pp. 357-478, Categoria IV (*Besondere Formen der Anrede: Gruß, Ansprache, Aufforderung, Zuspruch, Rat, Warnung)*; la formulazione adottata dal nostro carme rientra nella sotto-categoria 1 (*An den Betrachter des Denkmals gerichtete Rede*), tipologia g (*Typen: 'Geh nicht vorüber', 'Bleib stehn und lies'*), che Peek data II sec. a.C. - IV sec. d.C. (l'organizzazione della raccolta è stata severamente criticata da ROBERT 1959, spec. p. 2 (= ROBERT 1969, p. 1641); ciò non toglie che *GV* rappresenti un repertorio di dati utile per una ricerca tematica di base, con l'indice CITTI *et alii* 1995-02). Il motivo figura naturalmente anche nella poesia funeraria in latino: vd. le *Concordanze* dei Carmina Latina Epigraphica (a cura di P. COLAFRANCESCO *et alii*, Bari 1986), *s.v. viator* e LATTIMORE 1942, pp. 230 ss. Sul significato di quella che è efficacemente descritta come la "campagne de recrutement de lecteurs" dell'epitafio, allo scopo di sottrarre il defunto all'oblio generato dalla mancanza di rievocazione attraverso la lettura del nome e il contatto diretto, vd. il sempre fondamentale SANDERS 1968, pp. 159 ss. (= SANDERS 1991, pp. 30, donde si cita, ss.); sulle forme della comunicazione tra defunto e passante nell'epigrafia in latino, principalmente in età repubblicana, vd. ora la casisitica e l'analisi di GREGORI 2008; sulla definizione della figura e del ruolo del "lettore accidentale" ("accidental reader") nella economia delle operazioni performative intese svolgersi attraverso l'epigramma funerario e la lettura ad alta voce di esso (in età ellenistica), vd. HÖSCHELE 2006; MEYER 2007, in part. pp. 190-192 e TSAGALIS 2008, pp. 24-25 ("a subtle communicative game"), 44 ss., 220. Naturalmente occorreva considerare e superare la generale "indifferenza" del passante (rilevata ad esempio da BING 2002, per l'età pre-romana) e la "distrazione ricorrente e generale, data dall'ambiente stesso" (considerata da SARTORI 2005, pp. 93 ss., a proposito appunto della "littérature de rue"). Vd. anche *infra*.

[14] Il principio si dà qui per scontato, ma le forme della trasmissione di cui si tratta non sono state sinora oggetto di studio sistematico e integrato per l'epoca in questione. Il rapporto tra la produzione poetica espressa nell'epigrafia ("Steinepigramme") e quella confluita nella raccolta libresca ("Buchepigramme") è stato oggetto di recente di una vivace ripresa di indagine, ma quasi esclusivamente ad opera di studiosi del versante letterario e per l'epoca antecedente alla romana, in generale in una prospettiva diacronica di transizione unilineare da una prima fase epigrafica ad una fase "letteraria", iniziata alla fine del IV sec. a.C. (vd. ad esempio BING 2002; MEYER 2005, pp. 96 ss.; MORELLI 2007; BETTENWORTH 2007; il contesto romano non viene preso in considerazione, se non nella prospettiva della "recezione" dei precedenti ellenistici: vd. ad esempio NISBET 2007) e in un'ottica ancora dualistica di modelli reciprocamente influenzantisi (così in ROSSI 2001, dove peraltro si giunge alla formulazione che "epigrammatists... composed their poems with both literary and epigraphic material"; vd. anche in breve DIGNAS 2004). Dal versante epigrafico l'attenzione per la poesia funeraria di qualsivoglia epoca e per i suoi caratteri di "genere letterario" è concentrata sulla produzione in latino (vd. una rassegna di studi in CUGUSI 2003, pp. 197-201 e, in ultimo, CUGUSI 2007; rilevanti considerazioni, ancorché non

del tutto compiute nel senso che qui si propone, appaiono in MASSARO 2001, pp. 303-304, dove si evidenziano le "ricorrenze testuali formulari strutturali" in rapporto alla circolazione dei testi e si avverte il fatto che "il genere [letterario] epigrammatico... potrebbe risultare poco differente dal 'genere lapidario' "; nella medesima direzione – benché ancora sull'idea di una separazione degli ambiti – si orienta KAJAVA 2007 quando evidenzia l'aspetto della circolazione dei componimenti epigrafici e la generale "cultura di copie"). Per l'ambito greco occorre rifarsi solo ad un recente studio di Alfieri Tonini sull'epigrammatista Posidippo di Pella (fine IV sec. - prima metà III sec. a.C.), dove si segnala all'attenzione la comunanza del linguaggio degli epigrammi di entrambe le tradizioni di scrittura (pur sempre nei termini dell'"influenza delle iscrizioni greche" sul poeta: ALFIERI TONINI 2007). La poesia funeraria epigrafica in greco di epoca romana non ha ancora trovato la sua definizione organica e uno studio sistematico delle forme di trasmissione che vada oltre la semplice ricerca di temi e stilemi (a colmare in parte la lacuna attende il progetto *Verse inscriptions of Roman Greece* promosso dall'Istituto Finlandese di Atene, sotto la direzione di E. SIRONEN, www.finninstitute.gr/ENG/EpigrammitENG.htm). Un'ottima base di partenza è ora rappresentata dalla raccolta *SGO*, che comprende documenti del mondo orientale di cultura greca ripartiti per area e con la dovuta attenzione ai riscontri nella tradizione letteraria. Nuove prospettive sembra aprire l'annunciato volume di V. Garulli sulla poesia sepolcrale greca teso a rilevare le aree di *intersezione tra* epigrafia *e* letteratura per un genere epigrammatico concepito come unitario (i corsivi sono miei): vd. anche la recensione della stessa a MEYER 2005, «BMCR» 2006.09.27 e *infra*.

[15] Sulla organizzazione dell'Antologia Palatina vd. almeno MALTOMINI 2003.

[16] Ed. STADTMÜLLER.

[17] Per la locuzione poetica letteraria θοοῖς / θοοῖσι ποσσ›ν / ποσ›(ν) vd. SIMIAS, *Fragm*. 26,20 (*AP* XV, 27,20), MOSC. *Meg*. 105; QUINT. *Posthom*. 11,450, 13, 325. Sono i *celeres pedes* di *CLE* 1055 (*paulisper celeres siste rogate pedes*), di Benevento. Sulla natura della *persona loquens* di un monumento sepolcrale, con le diverse forme di identificazione tra il defunto e il monumento sepolcrale nell'appello e nel colloquio con il passante, vd. ad esempio FANTUZZI 2002, pp. 414 ss.

[18] Vd. rispettivamente *AP* 337 L (Εἰς Ἁρμον›αν γυναῖκα πλουσιωτάτην καὶ σώφρονα ἐν Μεγάροις) e *GV*, p. XVI (Peek iscriveva tra gli *Steinepigramme* 186 componimenti del libro VII dell'*Anthologia* e gli editori degli *SGO* ne seguono il principio per *AP* VII 330-335, vd. vol. V, *Register*, p. 62, *Konkordanz*). In generale, gli studiosi di letteratura epigrammatica greca riconoscono la possibile origine reale della quasi totalità dei componimenti anonimi del libro VII dell'*AP*, in una serie dei quali è inserito il nr. 337: vd. ad esempio FANTUZZI 2002, p. 408, con ntt. 60, 61 a p. 467 (= FANTUZZI 2004, p. 301, nt. 58). Il carme 337 è considerato come documento (peraltro unico) dell'esistenza a Megara del nome Ἁρμόνιος (nella forma femminile): *Lexicon of Greek Personal Names,* III.B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000, *s.v.* Ἁρμον›α, «hell.?»). Vd. anche *infra*.

[19] Ad Aquileia ad esempio la κρατερὰ Μοῖρα colpiva i familiari di un altro personaggio che ne lasciava il ricordo in greco, verisimilmente un anatolico (*CIG* 6751, su cui vd. BOFFO 2003, p. 548). Sulle Moire come divinità del destino vd. PERES 2003, pp. 34-39. Per le ricorrenze e le più svariate combinazioni degli elementi ricordati nel testo vd. ad esempio gli indici di *GV* citati alla nt. 13 e quelli dell'*AP* (CD *Thesaurus Linguae Graecae* e versione cartacea *An Index to the Anthologia Graeca. Anthologia Palatina and Planudea*, Amsterdam 1985-1990), *s. vv.* e le citazioni seguenti.

[20] Al riguardo vd. TYBOUT 2003.

[21] V. 3; vd. in generale vv. 1-3: ξυνὴν μὲν ,ιότου συζυγ›ην ἐχέτην, | ξυνὰ δὲ καὶ Μο›ρης λαχέτην λ›να καὶ παρὰ θῖνα | μοσπορ›ην ξυνὴν ἀμφε,αλόντο κόνιν.

[22] *GV* 872, l. 6 (cfr. il testo in *IGUR* 1171, nel quale è ricordata l'alternativa μ[ένει θάνατος], con un'immagine che potrebbe trovare un riscontro di contenuto nel nostro carme: vd. *infra* e *IGUR* 1328, della metà del III sec. d.C., l. 1, ἀθάνατ<ος> μερόπων οὐδεὶς ἔφυ).

[23] *GV* 1656. L'immagine figurava naturalmente già nell'epigrafia di età precedente: vd., per il IV secolo a.C., l'attica *IG* II^2 10435, πάντων ἀνθρώπων νόμος ἐστὶ κοινὸς τὸ ἀποθανεῖν (per questa e altre espressioni vd. TSAGALIS 2008, p. 17 ss.).

[24] *AP* XI, 62, v. 1; sulla figura e sui modelli letterari di Pallada di Alessandria (IV sec. d.C.) vd. ancora le belle pagine di STELLA 1949, pp. 309-376 (in breve PONTANI 1978, p. XXIII-XXIV).

[25] L'aggettivo nella forma indicata compare nell'*AP* solo in IX, 382,13, nella ripresa del verso omerico *Il.* 20, 250, ὁπποῖον κ'εἴπεσθα ἔπος, τοῖον κ'ἐπακο‡σαις, e nella raccolta delle *GV* è sostituito da οἷος (vd. *Index*, *s.v.*); frequente è invece la forma indicata di *merops* in letteratura (vd. *ThLG*, *s.v.*) e in epigrafia (vd. ad esempio *GV* 2086, vv. 2-3 citato qui sotto e anche, per quanto si dirà a proposito del v. 7, *GV* 279 da Filomelio di Frigia (*SGO* 4, 16/55/2), di un marito che eresse la stele alla moglie defunta come ἐν μερόπεσσι γέρας, "manifestazione d'onore tra i mortali", l. 2).

[26] Per un esempio di correlazione, vd. il verso omerico citato alla nt. precedente.

[27] *GV* 1289 (cfr. BERNAND 1969, pp. 219-220, nr. 48), v. 3.

[28] Vd. BERNAND 1969, *loc. cit.*

[29] *GV* 2086, vv. 2-3; il testo è in parte lacunoso, ma il senso è chiaro.

[30] Sul significato della presenza del nome del defunto all'interno del carme e a seguito della introduzione gnomica, vd. ad esempio TSAGALIS 2008, pp. 38-39 (lo scopo sarebbe la consolazione del titolare della tomba ad opera del passante-lettore; cfr. BING 2002, pp. 51-52). Sul significato generale della segnalazione del nome del defunto sul monumento sepolcrale vd. ad esempio SANDERS 1968b, pp. 345 ss. (= SANDERS 1991, pp. 61 ss.). Sugli impieghi sociali del greco e del latino ad Aquileia vd. BOFFO c.s.

[31] Sul carme vd. anche *infra*.

[32] Per la data implicata dalla presenza delle lettere apocalittiche (accompagnate dal cristogramma) nell'epigrafia aquileiese, non prima del terzo o quarto decennio del IV secolo d.C., vd. in ultimo VERGONE 2007, pp. 28-29, 40-41. Vd. anche *infra*.

[33] Sulla ripresa dei motivi tradizionali della gnomica funeraria pagana da parte dei cristiani, vd. *infra*.

[34] Da ἔξειμι; la forma potrebbe essere anche seconda persona singolare dell'indicativo presente, "tu vai (andrai)".

[35] Cfr. PAGE 1981, pp. 520-521, X, *ad AP* VII, 548.

[36] *AP* IX, 27, attribuito ad Archia di Antiochia (fine II sec. a.C.), o a Parmenione (*ante* 50 d.C.).

[37] Vd. ad esempio *Od.* 4, 726 (κλέος εὐρὺ καθ' Ἑλλάδα), 19, 333; cfr. *GV* 655, v. 5 (dalla Nabatea, poco prima del 357 d.C.), 2030, v. 5, da Syros (II-III sec. d.C.). Per il concetto di *kleos* nella poesia funeraria di Anatolia vd. LE BRIS 2001, pp. 164 ss. (spec. 168 ss.).

[38] Cfr. *Il.* 16,457 e 675 e, per i riscontri nell'Oriente greco, *SGO* 5, p. 335, *ad locc.* (cfr. *infra* nt. 49).

[39] Cfr. BRUSS 2005, p. 117. Sul motivo del γέρας θανόντων nell'epigrafia metrica funeraria vd. PETROVIC 2007, p. 202 e *infra*, con nt. 49.

[40] *SGO* 1, 04/19/04, del 232/3 d.C., vv. 4-6. Si ricordi la possibilità che il carme aquileiese fosse introdotto dalla formula Μ(ν‹μης) Χ(άριν).

[41] *IGUR* 1245, vv. 1-2. Il seguito riprendeva, accentuandolo, il motivo dell'assenza di una qualunque forma di sopravvivenza nell'al di là (vv. 3-6: "Non c'è nave nell'Ade, non il nocchiero Caronte, non Aiace detentore di chiave, né il cane Cerbero: tutti noi morti quaggiù siamo diventati cenere; non c'è null'altro").

[42] Per i riscontri aquileiesi di poesia funeraria in latino di ambito cristiano, con tematiche in generale circostanziali e di affetti familiari vd. *InscrAq* 2904 (*CLE* 1350, *ILCV* 1061), 2936 (*CLE Suppl.* 1968, *ILCV* 3311, del 336 d.C.), 3000 (*CLE* 1728, *ILCV* 4816), 3080 (*CLE* 1620, *ILCV* 4341), 3180 (*CLE* Suppl. 2199, *ILCV* 4813A).

[43] *SGO* 4, 20/11/02. Unica variante è l'itacismo.

[44] *IG* XIV, 2533 (ora *IGF* 145), seguente a *CIL* XIII, 2198.

[45] *SGO* 3, 16/53/06.

[46] Più precoce al riguardo è stato lo studio dell'epigrafia in latino, affidata alle conoscenze e alla sensibilità di Gabriel Sanders [vd. specialmente SANDERS 1991, *passim*; la citazione nel testo è da SANDERS 1976, p. 292 (= SANDERS 1991, p. 140)]. Una adeguata valorizzazione dell'epigrafia funeraria in greco compie PERES 2003 nell'analizzare i diversi aspetti e rapporti della escatologia pagana e cristiana (sino al 200 d.C.); non è un caso che lo studioso sottolinei il *Forschungdesiderat* della definizione delle credenze del cristianesimo antico attraverso l'epigrafia funeraria *pagana*, con la conclusione che "Eine neue und zwischen Theologen, Epigraphikern und Altphilologen interdisziplinäre Beschäftigung mit den griechischen Grabschriften ist dringend nötig" (pp. 18-19); vd. anche *infra* nt. 49. Le medesime considerazioni circa il contesto culturale e religioso nel mondo mediterraneo greco-romano valgono naturalmente anche per il giudaismo e per la sua epigrafia: per alcuni dei motivi qui menzionati vd. ad esempio VAN DER HORST 1996. Vd. anche quanto segue.

[47] Per riscontri della formula nell'epigrafia cristiana in greco di Roma vd. FELLE 1997, *s.v.*, in quella anatolica vd. ad esempio *SEG* LII (2002, ed. 2006), 1457, 5°-6° sec. d.C., 1458 bis, 3°-4° (Licaonia); per *M(emoriae) B(onae)* vd. *InscrAq* 3038, l. 1.

[48] Sugli aspetti generali della figura delle Moire nel mondo pagano e sul contesto del primo cristianesimo vd. PERES 2003, pp. 34 ss. e cfr. *infra* nt. 50. Per l'associazione delle sigle pagane e cristiane nell'epigrafia aquileiese vd. ad esempio *InscrAq* 3235 (VERGONE 2007, pp. 76-78, n. 10, col *chrismon* all'interno della sigla), 3011 (VERGONE 2007, pp. 136-137, nr. 37, con cristogramma sul capo dell'orante raffigurato in calce all'epitafio), VERGONE 2007, p. 168, nr. 56.

[49] *SGO* 3, 14/04/02 (Kissia), che riprende la data tradizionale del V secolo, a motivo della presenza del monogramma. Per riscontri anatolici della clausola del γέρας θανόντων in epitafi di cristiani (sempre *in fine*) vd. *SGO* 2, 15/02/98 da Ancyra, 16/35/99 da Nacolea, 16/36/02 da Midaion in Frigia (post 212 d.C.), *SGO* 3, 13/07/02, da Tiana (IV-V secolo con *chrismon* e lettere apocalittiche), 09/05/28 da Nicea di Bitinia, 14/02/04, da Gdanmaua (Licaonia); per la citazione, in fine di verso, all'interno di una lunga iscrizione in esametri relativa alla cura per un cimitero da Tanagra (Beozia), nel IV-V secolo, vd. GUARDUCCI 1978, pp. 339-344, nr. 3. Il *geras* per la nobile natura otteneva anche un giovane ateniese, la cui cristianità era manifestata dalle lettere apocalittiche all'altezza della l. 4 e dal *chrismon* piuttosto che dall'immagine del corpo nascosto dalla terra e dell'anima volata in cielo a ricongiungersi con "quelli di prima" (*GV* 881, l. 5: γέρας τρόπου γε τοῦ χρηστοῦ λάχεν).

[50] *SGO* 4, 21/07/02 (Beersheba). Non ricorreva a simboli cristiani un carme funerario di IV secolo da Demetriade (Tessaglia) di puro "stile" pagano, con tutto il repertorio della memoria affidata alla fama della famiglia e alla eroizzazione del defunto e il ricorso all'immagine della Moira: a garantirne il carattere bastavano la collocazione dell'epigrafe in una basilica e la possibilità di lettura in senso cristiano dell'espressione finale, che esaltava il convivere dei coniugi "nella dimora eterna" e il "vincere" la Moira (ἥδ‡τερον γὰρ το‡του οὔκ ἔστ›ν τι... | ἐων›ῳ οἴκῳ συνοικῆσε κὲ νικῆσε Μο›ρην; vd. HABICHT 1976 e *SEG* XXVI (1976), 645, ove il documento è classificato erroneamente come *honorary epigram*, vv. 9-10).

[51] *SGO* 3, 13/07/04 ("Man beachte das Nebeneinander der heidnischen Mythologie und des Kreuzes"). L'epigramma "letterario" figura tra quelli raccolti da Peek (*GV* 1587, "Anf. I Jh. n.Chr.?"; vd. *supra*, nt. 19, CONCA 2005, p. 932 *ad* nr.). Non mancano riscontri dell'impiego di formulario tradizionale nell'epigrafia di cristiani in latino: basti qui ricordare un carme di Salona per un cinquantenne, nel quale, dopo l'esordio *quicumque viator, quem iuvenem rapuit sors ultima perlege*, si esortava il viaggiatore a meditare sulla brevità della vita, sulla base del principio che *vita brebis (sic) est, cunctis fila parant et Parcae nec parcetur ullis*; la fede cristiana emergeva nella conclusione che i meriti del defunto, *labor* e *fides*, gli avrebbero assicurato la ricompensa nell'al di là, l'associazione ai beati (*CIL* III, 9623 (*CLE* 627): per i temi e il contesto vd. PRÉVOT 2005, pp. 366-367, *ad* nr. 12 di p. 379, ove erroneamente indicato come nr. 11).

[52] E per questo probabilmente neppure un "problema" (vd. anche *supra*, con nt. 14). Significativa è ancora la formulazione di TSAGALIS 2008, p. 52: "this intriguing problem has not yet found its definitive solution, since many different factors have to be taken in account (pertaining to various disciplines, such as archaeology, philology, and epigraphy) making the whole matter hard for single professional grasp". Se è vero che i fattori da considerare sono molteplici, e attinenti alle diverse prospettive comportate da un qualunque documento consegnato dall'antichità (le "discipline" di Tsagalis), è compito dello studioso di qualsivoglia settore prendere in considerazione tutte quelle necessarie, al di là delle barriere indotte dalle specializzazioni moderne (quelle "discipline" non sono indipendenti l'una dall'altra, perché precisamente non lo erano le prospettive connesse con quei documenti...). Sembra dunque improprio l'approccio impostato sul "*distinguishing* literary epigrams from *real* inscriptions" ancora in BETTENWORTH 2007, pp. 73-74 (i corsivi sono miei). Vd. anche *infra* nt. 56.

[53] Vd. già BOFFO 2000 (anche per la citazione del titolo).

[54] Meritano rilievo al riguardo le note di VÉRILHAC 1982, pp. 410-411, che ravvisava nella poesia funeraria la prova della "diffusione della cultura letteraria" e constatava, di epoca in epoca, l'omogeneità della produzione e l'uniformità dei caratteri in tutte le regioni del mondo antico.

[55] L'epigrafia in greco di Aquileia delle diverse epoche mostra salde conoscenze di lingua e buone capacità di resa grafica. Se in alcuni casi è lecito pensare a lapicidi al seguito (ad esempio per l'epitafio del medico Sergio Istieo, *InscrAq* 491, o per la dedica del "mago" Arnufi, *InscrAq* 234), in generale è da ritenere che non si avesse particolare difficoltà *in loco* a trasferire su pietra anche un testo di un certo stile formale: ne è caso esemplare l'epitafio per la mima Bassilla già ricordato, compo-

sto da un personaggio "esterno" alla città e trascritto con competenza.

[56] Sui difetti della *copybook* [*pattern book*] *theory*, benchè da posizione differente da quella che qui si sostiene, vd. ad esempio TSAGALIS 2008, pp. 53-54, il quale rileva la complessità di una situazione che vedeva coinvolti a seconda delle circostanze attori diversi dagli operatori di officina (per le epoche arcaica e classica e per il caso ateniese). Valorizza la figura e il ruolo dei "poeti itineranti" SANTIN 2008: essi avrebbero avuto a disposizione un "florilegio o... repertori di *exempla* e matrici adattabili a differenti circostanze e personaggi". Per la descrizione di un caso di interazione tra committenza e officina (per l'età romana repubblicana) nella produzione di un'epigrafe funeraria di tipo "prosimetro" vd. MASSARO 2007, pp. 937-938.

[57] Tra i molti aspetti correlati cui si può fare qui solo cenno v'è naturalmente quello dei gradi di *literacy* nel mondo greco-romano. Ci si limiterà a rilevare che precisamente le forme e i ritmi di trasmissione di certa letteratura confermano sia l'aspetto integrato della memorizzazione e della fissazione per iscritto di modelli culturali riconosciuti, sia la diffusione del riconoscimento del ruolo della scrittura (epigrafica e non), praticata direttamente o meno che fosse.

BIBLIOGRAFIA

AP = *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I-III, a cura di H. STADTMÜLLER, Lipsiae 1894-1906.

ALFIERI TONINI 2007 = M.T. ALFIERI TONINI, *Iscrizioni greche negli epigrammi di Posidippo di Pella,* in MAYER I OLIVÉ 2007, pp. 31-35.

BERNAND 1969 = E. BERNAND, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris.

BETTENWORTH 2007 = A. BETTENWORTH, *The Mutual Influence of Inscribed and Literary Epigram*, in BING, BRUSS 2007a, pp. 65-93.

BING 2002 = P. BING, *The un-read Muse? Inscribed epigram and its readers in antiquity*, in *Hellenistic Epigrams*, a cura di M.A. HARDER, R.F. REGTUIT e G.C. WAKKER, Leuven-Paris-Sterling, pp. 39-66.

BING, BRUSS 2007a = *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, a cura di P. BING e J.S. BRUSS, Leiden-Boston.

BING, BRUSS 2007b = P. BING, J.S. BRUSS, *Introduction to the Study of the Hellenistic Epigram*, in BING, BRUSS 2007a, pp. 1-26.

BOFFO 2000 = L. BOFFO, *Epigrafia e "cultura" greca in Aquileia romana*, in G. PACI (Cur.), 'Επιγραφα›, *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli (RM), pp. 117-133.

BOFFO 2003 = L. BOFFO, *Orientali in Aquileia*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo*, «Antichità Altoadriatiche» 54, pp. 529-558.

BOFFO 2006 = L. BOFFO, *Le virtù di un* corpus *epigrafico. Le iscrizioni in greco di Aquileia*, in Δ‡νασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Càssola*, a cura di M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 21-31.

BOFFO 2007 = L. BOFFO, *Dal Vicino-Oriente all'Italia Settentrionale: persone e mestieri*, in *Mélanges en l'honneur de Jean-Paul Rey-Coquais*, a cura di P.-L. GATIER e J.-B. YON, «MUSJ», 60, pp. 355-381.

BOFFO c.s. = L. BOFFO, *Latino e greco ad Aquileia: lingue e identità*, in *I luoghi della mediazione: confini, scambi, saperi*, a cura di F. CREVATIN, Trieste, in corso di stampa.

BRUSS 2005 = J.S. BRUSS, *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*, Leuven-Paris-Dudley.

CA = *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae*, a cura di J. U. POWELL, Oxford 1925.

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berolini 1828-77.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-

CITTI *et alii* 1995-2002 = V. CITTI *et alii*, *An Index to the Griechische Vers-Inschriften (ed. W. Peek, Berlin 1955),* I-III, Amsterdam 1995-2002.

CLE = *Anthologia Latina*, II, *Carmina Latina Epigraphica*, fasc. I-II, a cura di Fr. BÜCHELER, Lipsiae 1895-97; III, *Supplementum*, a cura di E. LOMMATZSCH, Lipsiae 1926 (rist. Stutgardiae 1982).

CONCA, MARZI, ZANETTO 2005 = *Antologia Palatina*, a cura di F. CONCA, M. MARZI, G. ZANETTO, I, Torino.

CUGUSI 2003 = P. CUGUSI, *Per una nuova edizione dei* CLE. *Qualche osservazione metodologica*, «Epigraphica», 65, pp. 197-213.

CUGUSI 2007 = P. CUGUSI, *Per un nuovo* corpus *dei* Carmina Latina Epigraphica*: materiali e discussioni*, Roma.

DIGNAS 2004 = B. DIGNAS, *Posidippus and the Mysteries:* Epitymbia *Read by the Ancient Historian*, in *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, a cura di B. ACOSTA-HUGHES *et alii*, Cambridge Ma-London, pp. 177-186.

FANTUZZI 2002 = M. FANTUZZI, *L'epigramma*, in *Muse e modelli: la poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, a cura di M. FANTUZZI e R. HUNTER, Roma-Bari, pp. 389-481.

FANTUZZI 2004 = M. FANTUZZI, *The epigram*, in *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, a cura di M. FANTUZZI e R. HUNTER, Cambridge, pp. 283-349.

FELLE 1997 = A. FELLE, Inscriptiones Christianae Urbis Romae, n.s., Concordantiae Verborum, Nominum et Imaginum, Tituli Graeci, Bari.

GREGORI 2008 = G. L. GREGORI, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana*, in *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà*, Atti del III Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 23-24 novembre 2006), a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Roma, pp. 83-115.

GUARDUCCI 1978 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma.

GV = *Griechische Vers-Inschriften*, I, *Grab-Epigramme*, a cura di W. PEEK, Berlin 1955 (ed. ingl. *Greek Verse Inscriptions: Epigrams on Funerary Stelae and Monuments*, Chicago 1988).

HABICHT 1976 = CHR. HABICHT, *Spätantikes Grabepigramm aus Demetrias*, in *Demetrias. Die deutschen archäologischen Forschungen in Thessalien*, a cura di V. MILOJČIĆ e D. TEOCHARIS, I, Bonn, pp. 199-203.

HÖSCHELE 2006 = R. H. HÖSCHELE, *The Accidental Reader: Poetics and Self-Reflexivity of Inscribed Epigrams* (American Philological Association, 137th Annual Meeting, Montréal, Jan. 5-8, *Abstracts*, www.apaclassics.org/AnnualMeeting/06mtg/abstracts/Hoeschele.pdf).

HORST VAN DER 1996 = P. W. VAN DER HORST, *Ancient Jewish Epitaphs*, Kampen.

IG = *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1877-

IGF = *Inscriptions grecques de la France*, a cura di J. C. DECOURT, Lyon 2004.

IGUR = *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, a cura di L. MORETTI, Roma 1968-90.

ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres,* a cura di H. DIEHL, Berolini 1925-31 (rist. Berolini 1961).

InscrAq = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-93.

KAJAVA 2007 = M. KAJAVA, *Iscrizioni come documenti letterari*, in MAYER I OLIVÉ 2007, pp. 753-756.

LATTIMORE 1942 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana - Illinois.

LE BRIS 2001 = A. LE BRIS, *La mort et les conceptions de l'Au-delà en Grèce ancienne à travers les épigrammes funéraires. Études d'épigrammes d'Asie Mineure de l'époque hellénistique et romaine*, Paris.

MALTOMINI 2003 = F. MALTOMINI, *Le antologie epigrammatiche: linee di trasmissione, metodi di creazione e meccanismi di fruizione dall'Ellenismo all'età bizantina*, in *Selecta colligere*, I, Akten des Kolloquiums "Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen. Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und in Byzanz?" (Jena, 21-23 November 2002), a cura di R. M. PICCIONE e M. PERKAMS, Alessandria, pp. 35-46.

MASSARO 2001 = M. MASSARO, Recensione a *Poesía epigráfica latina*, a cura di C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Madrid 1998-1999, «Epigraphica», 63, pp. 298-305.

MASSARO 2007 = M. MASSARO, *Tra metrica e retorica in iscrizioni urbane di età repubblicana*, in MAYER I OLIVÉ 2007, pp. 931-940.

MAYER I OLIVÉ 2007 = *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 sept. 2002), a cura di M. MAYER I OLIVÉ *et alii*, Barcelona.

MEYER 2005 = D. MEYER, *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart.

MEYER 2007 = D. MEYER, *The Act of Reading and the Act of Writing in Hellenistic Epigram*, in BING, BRUSS 2007a, pp. 187-210.

NISBET 2007 = G. NISBET, *Roman Imperial Receptions of Hellenistic Epigram*, in BING, BRUSS 2007a, pp. 543-563.

PAGE 1981 = *Further Greek Epigrams*, a cura di D. L. PAGE, Cambridge 1981.

PERES 2003 = I. PERES, *Griechische Grabinschriften und neutestamentliche Eschatologie*, Tübingen.

PETROVIC 2007 = A. PETROVIC, *Kommentar zu den Simonidischen Versinschriften*, Leiden-Boston.

PONTANI 1978 = *Gli epigrammi e i poeti*, in *Antologia Palatina*, a cura di F. M. PONTANI, I, Torino.

PONTANI 1979 = *Antologia Palatina*, a cura di F. M. PONTANI, II, Torino.

PRÉVOT 2005 = F. PRÉVOT, *Les inscriptions métriques de Salone dans l'Antiquité Tardive*, in *Le monde romain à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques*, a cura di J. DESMULLIEZ *et alii*, Lille, pp. 355-382.

ROBERT 1959 = L. ROBERT, Recensione a *Griechische Vers-Inschriften*, I, *Grab-Epigramme*, a cura di W. PEEK, Berlin 1955, «Gnomon», 1959, pp. 1-30 (= L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, III, Paris 1969, pp. 1640-1669).

ROSSI 2001 = L. ROSSI, *The epigrams ascribed to Theocritus: a method of approach*, Leuven.

SANDERS 1968a = G. SANDERS, *De oudchristelijke Latijnse grafschriften en hun lezers*, in *Handenlingen XXVIe Vlaams Filologencongres, Gent 29-31 maart 1967*, Zellik, pp. 156-180 (= SANDERS 1991, tr. fr., *Les épitaphes latines paléochrétiennes et leurs lecteurs*, pp. 29-60).

SANDERS 1968b = G. SANDERS, *Verwantschap en vervreemding in de Latijnse* Carmina Epigraphica, «Handenlingen Kon. Zuidnederl. Maatschappij voor Talen Letterkunde en Geschiedenis», 22, pp. 345-365 (= SANDERS 1991, tr. fr., *Affinités et divergences dans les* Carmina Epigraphica *latins païens et chrétiens*, pp. 61-85).

Sanders 1976 = G. Sanders, *Les chrétiens face à l'épigraphie funéraire latine*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, VI[e] Congrès International d'Etudes classiques, a cura di D. M. Pippidi, Bucarest-Paris, pp. 283-299 (= Sanders 1991, pp. 131-153).

Sanders 1991 = G. Sanders, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, a cura di A. Donati, D. Pikhaus e M.van Uytfanghe, Faenza (RA).

Santin 2007 = E. Santin, *Studi sull'epigramma funerario greco*. I, *Autori di epigrammi sepolcrali su pietra: firme di poeti occasionali o professionisti*. II, *Epigrammi della Tessaglia*, Tesi di dottorato di Storia Antica, XIX Ciclo, Università di Roma "La Sapienza", rel. M. L. Lazzarini.

Sartori 2005 = A. Sartori, *"Tituli" da raccontare*, in *Scripta volant?*, Atti del 2° incontro di Dipartimento sull'epigrafia (5 maggio 2004), a cura di A. Sartori, «Acme», 58, 2, pp. 89-99.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden-Amsterdam 1923-

SGO = *Steinepigramme aus den griechischen Osten*, I-V, a cura di R. Merkelbach e J. Stauber, München-Leipzig 1998-2004.

Stella 1949 = L. A. Stella, *Cinque poeti dell'Antologia Palatina*, Bologna.

Tsagalis 2008 = Chr. Tsagalis, *Inscribing Sorrow: Fourth Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin - New York.

Tybout 2003 = R.A. Tybout, *Naar een andere wereld*, «Lampas», 36, pp. 329-377.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste.

Vérilhac 1982 = A.M. Vérilhac, *¶ΑπΔΕΣ ΑΩΡΟπ, Poésie funéraire*, II, *Commentaire*, Αθηναι.

Wörrle, Lehmer 2006 = M. Wörrle, C. Lehmer, *Neue Inschriftenkunde aus Aizanoi IV*: Aizanitica Minora *II*, «Chiron», 36, pp. 45-111.

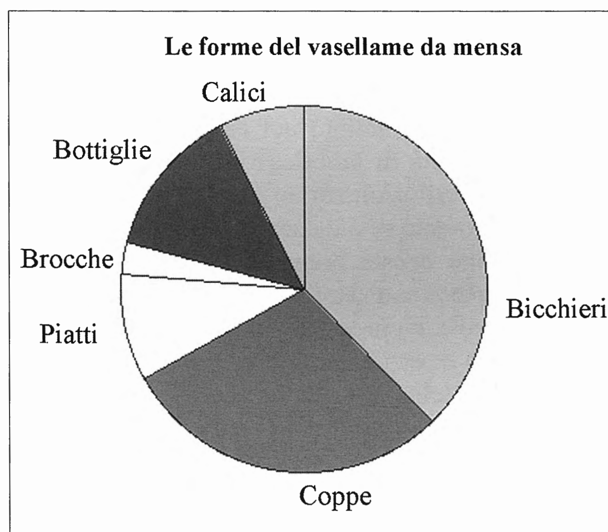
Laura Boffo
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste
tel. 040 5582829; e-mail: boffolau@units.it

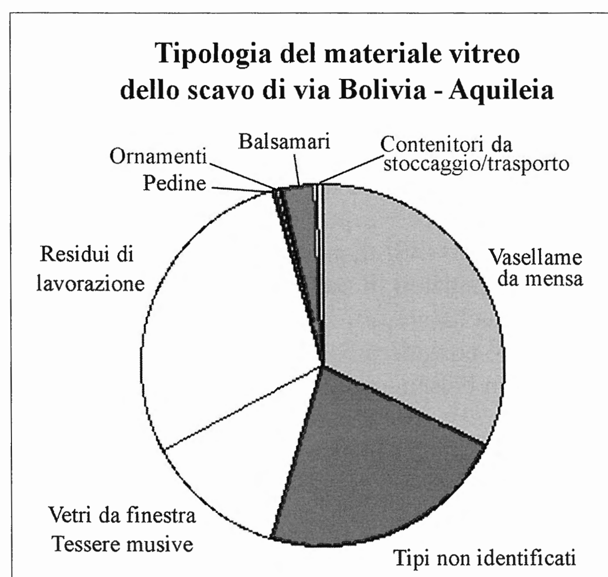
EMANUELA MURGIA

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SUL MATERIALE VITREO DAI QUARTIERI NORD DI AQUILEIA (VIA BOLIVIA)

È dal 2002 che nei Quartieri nord di Aquileia (p.c. 427/20) sono riprese le indagini archeologiche condotte nell'ambito delle attività pratiche della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Trieste. L'area si configura prevalentemente come zona a destinazione residenziale, come suggerisce la presenza nell'*insula* di *domus* di alto livello pari a quella di Licurgo e Ambrosia. Nel contempo, la vicinanza dei quartieri mercantili connessi alla parte terminale del porto fluviale induce ad attribuire alla zona una vocazione, almeno in parte, commerciale. Nello specifico, nelle campagne 2002-2005 sono stati identificati i limiti nord-orientali dell'*insula*, con l'incrocio tra cardine e decumano, nonché alcune strutture tardo-antiche, relative all'ultima fase di vita dell'area, pertinenti a residenze di minor importanza e a impianti funzionali[1].

Le campagne di scavo condotte tra il 2002 e il 2005 hanno restituito 1061 frammenti vitrei[2], provenienti perlopiù da unità stratigrafiche interpretate come riporti artificiali per livellare o innalzare il terreno a scopi edilizi o agricoli, o formatesi in seguito a dismissione e conseguente crollo di strutture. Ciò non ha consentito di rilevare elementi nuovi ai fini della cronologia degli esemplari rinvenuti: molte delle unità stratigrafiche presentavano, infatti, un alto indice di residualità tra i reperti, con la conseguenza di ridurre l'attestazione delle forme vitree ad una semplice indicazione di presenza (grafici 1-2). Malgrado questo limite imposto alla ricerca, è sembrato, in ogni caso, utile presentare i dati preliminari risultanti dall'analisi sistematica dei vetri provenienti da via Bolivia: a fronte, infatti, delle sempre più frequenti pubblicazioni sul materiale da colle-





zione[3], ancora poche, almeno per Aquileia, sono le ricerche inerenti il vetro da contesto di scavo[4].

I reperti sono caratterizzati da una grande frammentarietà e da un "indice di ricomponibilità" piuttosto ridotto, fatto che ha determinato difficoltà non indifferenti in merito alla definizione formale dei reperti. I casi in cui è stato possibile giungere ad una ricostruzione completa, infatti, non sono stati molto numerosi cosicché, al rinvio a strette griglie tipologiche, si è privilegiata, il più delle volte, l'adozione di definizioni piuttosto ampie che consentissero di creare collegamenti trasversali sulla base di alcune caratteristiche comuni a recipienti diversi[5]. Elementi quali, per esempio, l'orlo tagliato, il piede applicato, le decorazioni a ovali molati e linee graffite, non sono infatti quasi mai caratteristici di una sola forma o di un gruppo di forme ma possono ricorrere in tipi con funzioni diverse. L'analisi complessiva delle caratteristiche morfologiche (dimensioni, decorazioni, colore, qualità, fattura del vetro), pur non provando un'identità di fabbricazione, può permettere di definire la diffusione di un gusto e di fornire, talvolta, un elemento di datazione.

Considerate queste premesse, laddove sia stato possibile, i pezzi sono stati ordinati secondo un ordine tipologico[6]; in presenza, invece, di frammenti troppo ridotti e per i quali non si è potuto ricostruire la fisionomia della vasca, la presentazione del materiale vitreo è stata proposta in raggruppamenti basati sulla forma/funzione o sulle caratteristiche morfologiche comuni a più forme anche con funzioni diverse.

Le produzioni più antiche sono rappresentate in via Bolivia da tre frammenti di balsamario[7] tipo Isings 9b[8], piuttosto diffuso, in molteplici varianti, tra il I e il II secolo d.C. Il frammento è formalmente affine ad alcuni pezzi rinvenuti ad Aquileia negli scavi ad est del foro[9] e nel quartiere residenziale di via Gemina[10], oltre a quelli appertenenti alla collezione di Toppo[11]. Si distingue, per la pregevole fattura, un frammento di parete soffiata a stampo, con piccole bacellature, di colore ambrato[12]. L'esemplare si può considerare, con buona probabilità, pertinente a un balsamario fitomorfo Isings 78, imitante un dattero[13]. Alla classe degli unguentari appartengono anche quattro orli[14] e un frammento di collo[15] per i quali, a causa dello stato di conservazione estremamente lacunoso, non è stato possibile risalire al tipo di appartenenza. Le caratteristiche del vetro, di buona fattura e di colore verde azzurro o incolore con sfumature azzurre, permettono di ascrivere i frammenti nell'ambito dei primi due secoli dell'impero.

Sempre tra il I e il II secolo d.C. sono inquadrabili alcune porzioni di bottiglie a ventre a sezione quadrangolare Isings 50[16]: un frammento di ansa a nastro a doppia costolatura, piegata ad angolo retto, trasparente, verdazzurro[17]; un fondo piano, trasparente, incolore con bollo di fabbrica a cinque cerchi concentrici[18], uno dei motivi più frequenti tra quelli comunemente attestati su questi contenitori[19]. Centri di produzione di queste bottiglie, impiegabili sia come contenitori da trasporto e stoccaggio[20], sia quale vasellame da mensa, erano sicuramente diffusi in tutte le province dell'impero, anche se l'area alto adriatica sembrerebbe essere stata una delle prime[21].

Alla classe delle bottiglie, databili alla prima età imperiale, sono riconducibili, inoltre, due frammenti di ansa a nervature[22], probabilmente pertinenti al tipo Isings 52c[23] e due orli ripiegati verso l'esterno e poi ribattuti all'interno, che conservano una porzione del collo cilindrico[24], inquadrabili nel tipo I A Charlesworth[25].

Tra i recipienti vitrei della prima età imperiale sembrerebbe documentata in via Bolivia la forma Isings 21[26], che comprende bicchieri campaniformi o conici con piccolo piede espanso e fascia più o meno ampia sul corpo decorata il più delle volte secondo uno stesso schema: delimitati da fasce di linee orizzontali, si hanno ovali disposti sempre su tre linee intercalatesi, i quali possono essere staccati tra loro o combaciare. I bicchieri potevano essere eseguiti per soffiatura entro stampo o per soffiatura libera con incisione a smeriglio. Lo scavo di via Bolivia ha restituito un frammento di parete, trasparente, incolore con riflessi gialli; a decorazione sono due sottili linee abrase e due fasce di ovali sottili e allungati incisi a smeriglio[27]. La stessa decorazione a ovali è presente su un frammento rinvenuto a Milano[28] e a Losone in Canton Ticino[29]. A questa produzione si possono associare, inoltre, due frammenti di parete con linee abrase, di vetro trasparente, giallo chiaro[30].

Sulla base di un confronto con un frammento da Settefinestre, si è valutato un frammento di orlo arrotondato, di colore verde[31] come assimilabile alla coppa tipo Isings 2, ampiamente diffusa in contesti dell'area centro-settentrionale dell'impero databili tra l'età augustea e l'età claudia[32]. Documentata da

sei frammenti, di cui quattro contigui[33], anche la coppa Isings 12 con solcature incise a freddo[34], ampiamente presente in ambito orientale ma di cui non è esclusa una produzione anche in area norditalica[35].

È stato rinvenuto, inoltre, un frammento di stelo, con globetto[36], attestato in diverse forme in uso tra I e II secolo d.C., quali il *carchesium* Isings 36[37], il *cantharos* Isings 38a[38], le coppe Isings 40[39] e Isings 86[40], la brocca ovoidale Isings 93[41].

Numericamente meno rilevanti i vetri della media età imperiale, documentati da tre orli[42] del bicchiere tipo Rütti AR 76, diffuso dall'età flavia al III secolo d.C., e da sei orli[43] del piatto Isings 97, in uso dalla fine del II secolo d.C. a tutto il IV secolo d.C.[44]. Da segnalare anche la presenza di tre frammenti[45] di coppa Isings 42[46], che conservano l'orlo a tesa e parte della parete della vasca svasata: si tratta di un tipo di recipiente in uso dalla seconda metà del I secolo d.C. la cui produzione si protrae fino al III secolo d.C. In particolare, si è attribuito al tipo Isings 42a, variante Rütti AR 83[47] un orlo a tesa, decorato da una serie di tacche incise, trasparente, azzurro[48]. In Italia settentrionale sono stati rinvenuti esemplari analoghi a Brescia[49], a Voghenza, a Russi, nella villa della Scartazza, nel territorio mantovano, a Desenzano, a Cividate Camuno, a Trento, a *Bedriacum*[50].

Di particolare interesse nell'ambito delle attestazioni della prima e media età imperiale, sono poi alcuni esemplari di pareti decorate, purtroppo non riconducibili a forme precise. Degno di nota un frammento di parete in vetro millefiori blu con motivi floreali stilizzati gialli e bianchi[51]. Ad Aquileia sono poco attestati recipienti integri in vetro di questa qualità, mentre numerosi sono i frammenti[52]. Documentata da un solo reperto[53] la tecnica della decorazione a macchie che consisteva nello spargere sul bolo vitreo appena sbozzato da una breve soffiatura, granelli o polvere di vetro opaco che, con il calore e durante la soffiatura, si sciolgono dilatandosi sulla parete e seguendo la modellazione del recipiente. I vetri decorati in tal modo, tipici del I secolo d.C., sono particolarmente diffusi nell'Italia settentrionale tanto da far supporre l'esistenza di officine che li realizzavano, anche se non si è ancora in possesso di dati che permettano di localizzare con certezza i luoghi di produzione[54].

Si distinguono per la loro eccezionalità sette frammenti di parete[55] di vetro trasparente, incolore con riflessi giallini. Due frammenti conservano le lettere *E* ed *S*, incise con la tecnica dei punti accostati in scrittura capitale. Sebbene due sole lettere possano lasciare aperte più ipotesi interpretative, le caratteristiche paleografiche, il modulo e, soprattutto, la tecnica a punti accostati, si possono riscontrare, nella maggior parte dei casi, nelle scritte augurali (*BIBAMUS* o *BIBEMUS*)[55] di un gruppo morfologicamente omogeneo di coppe, largamente diffuse nelle province transalpine nel primo trentennio del III secolo d.C.[57]. Così, malgrado non sia in alcun modo possibile ricostruire l'andamento delle pareti, sulla base degli indizi epigrafici si ritiene plausibile l'appartenenza dei pezzi aquileiesi a questa produzione.

Tra le produzioni più tarde, databili tra la fine del III e il IV secolo d.C., si segnalano tre frammenti per i quali si può suggerire la pertinenza alla brocca Isings 120[58]: si tratta di due piedi di vetro piuttosto spesso, a doppia modanatura, che trovano confronto in un frammento rinvenuto negli scavi ad est del foro di Aquileia; e di un orlo con grosso filamento applicato, anch'esso avvicinabile ad un pezzo aquileiese[59]. Non è da escludere, tuttavia, la possibilità che gli orli con filamento applicato possano essere attribuiti ad altre forme, quali la Isings 102[60] o la Isings 126[61].

Nell'ambito delle produzioni tardo antiche il gruppo quantitativamente più attestato è quello rappresentato dai frammenti con orli sporgenti, tagliati, di rado politi, più spesso di rozza fattura[62]. Diverso è lo spessore di questi esemplari e diversa l'inclinazione della parete, ma comune è la modestia della qualità del vetro, talvolta opaco o semi-lucido, torbido, con filamenti e bolle, di colore verde-giallo oliva. Tipiche le applicazioni di piccole pastiglie, singole o a gruppi, di vetro opaco o pasta vitrea, sovente di colore celeste o blu[63]. I frammenti, per i quali non è sempre stato possibile ricostruire il diametro né determinare l'altezza della vasca, sono riconducibili a forme aperte, soprattutto bicchieri e coppe, databili tra il III e il IV secolo d.C., come il bicchiere Isings 106[64], il bicchiere Isings 109[65] (a questo tipo sono stati riferiti anche sei fondi con piede ad anello applicato in vetro pieno[66]), la coppa tipo Isings 96a[67]. La presenza cospicua di questi esemplari non stupisce, anche in considerazione del fatto che Aquileia è stata identificata come centro di produzione di manufatti con tali caratteristiche morfologiche[68].

Nell'ambito del gruppo è stato, inoltre, possibile distinguere un pezzo[69] come pertinente alla coppa troncoconica decorata a depressioni Isings 117[70]; si sono, inoltre, attribuiti due frammenti[71] al tipo Isings 116b[72], grazie alla presenza dell'orlo tagliato a spigolo vivo in associazione alle scanalature orizzontali incise a mola. Un frammento simile si è riscontrato negli scavi del Palatino[73].

Ancora nell'ambito delle produzioni tarde, ma con caratteristiche morfologiche differenti, rientrano anche alcuni frammenti con molta probabilità riconoscibili come calici tipo Isings 111[74], in uso almeno fino all'VIII secolo e ampiamente documentati anche in ambito alto adriatico[75]. Per questo tipo si è suggerita una fabbricazione aquileiese, nell'area del cosiddetto Patriarcato[76]. Sono stati conteggiati in questo gruppo i piedi a disco con corto stelo tubolare[77] e gli orli leggermente ingrossati e introflessi[78]. Si ricordano, inoltre, due frammenti di parete con bugnette ottenute a caldo[79]: decorazioni di questo tipo sembrano avere avuto diffusione in età tardo antica.

Tra IV e V secolo d.C. si data anche un frammento di orlo a imbuto[80], ingrossato e ribattuto internamente, che trova un confronto stringente con un pezzo da Angera, riferito a produzione renana[81].

Per completezza di esposizione si vorrebbero ricordare anche i numerosi frammenti per i quali, a causa delle dimensioni ridotte e dell'assenza di caratteristiche peculiari e distintive, non è stato possibile risalire alla forma e al tipo di appartenenza. Si segnalano, innanzitutto, i reperti per i quali è stato almeno possibile recuperare un termine di confronto: un frammento di fondo leggermente rientrante al centro[82], analogo a un pezzo da Milano[83]; un fondo con piede ad anello applicato[84], confrontabile con uno da Aquileia[85]; un orlo in vetro trasparente, azzurro chiaro, con una fitta serie di sottili solcature[86], affine a un esemplare rinvenuto a San Candido, in Alto Adige[87]. Si possono ricordare, inoltre, un'ansa tubolare con sottile nervatura centrale[88], simile a un frammento da Augst[89] e una, altrettanto tubolare, ma più espansa all'estremità inferiore, in vetro trasparente verde, con striature[90], simile ad alcune rinvenute in contesti altoatesini[91].

Si distingue, poi, un gruppo che comprende quarantanove orli ingrossati e arrotondati[92]. L'impossibilità di ricostruire, per frammenti così ridotti, la fisionomia della vasca ne rende difficile il riconoscimento cosicché essi potrebbero essere pertinenti tanto a coppe, quanto a piatti o bicchieri. Alcuni frammenti sono in vetro naturale verdeazzurro, tipico dell'età imperiale, mentre altri sono realizzati nelle colorazioni più diffuse in età tardo imperiale: verde oliva, incolore con riflessi verdini o gialli[93]. Indicazioni più precise in merito alla cronologia potrebbero venire dalla posizione stratigrafica di rinvenimento, considerando, comunque, la longevità di certe forme e di certe caratteristiche, e i fenomeni di residualità.

Una seconda serie è costituita da sette frammenti di piccole dimensioni di orli tubolari o a cordoncino[94] riferibili a coppe o piatti di forma Isings 43, Isings 44, Isings 45, Isings 46, datati dalla metà del I secolo d.C., come anche a forme di III o IV secolo d.C. in quanto elementi funzionali poco caratterizzanti. Orli simili sono diffusamente attestati, come ad esempio a Milano[95], Brescia[96], Settefinestre[97], Luni[98], Aquileia[99], *Vitudurum*[100], nel Magdalensberg[101] e nel Canton Ticino[102].

Un terzo gruppo raccoglie dieci fondi apodi o con piede ad anello di coppette, bicchieri, o modioli[103]. Le dimensioni ridotte e il fatto che la frattura è immediatamente vicino al piede, tale da non consentire ipotesi sull'andamento delle pareti, inducono a raggrupparli senza proporre attribuzioni a tipi precisi.

Tra i reperti recuperati nello scavo quasi irrilevante è la presenza di oggetti d'ornamento, documentati esclusivamente da un frammento di bracciale in pasta vitrea a sezione ovoidale, opaco, nero[104]. Armille di questo tipo, a cerchietto e privo di decorazioni, in vetro di colore nero o molto scuro, ad imitazione di gioielli in lignite o *jais*, erano particolarmente in voga in età tardo romana[105]. A titolo esemplificativo si ricordano i reperti di Luni[106], Ostia[107], Brescia[108], San Candido[109], Aquileia[110].

Un dato curioso è, poi, la presenza di due pedine da gioco in pasta vitrea nera[111] e blu[112], con faccia inferiore piatta e superiore convessa, ottenute mediante fusione in stampo[113]. Molto diffuse in contesti abitativi, necropoli e accampamenti militari[114], le pedine, apparse nella penisola italica dal III secolo a.C., si diffondono dall'epoca augustea al II secolo d.C., e rimangono in uso fino al III-IV secolo d.C.

A completamento della rassegna sui vetri di via Bolivia, un discorso a parte meritano quelli impiegati nell'edilizia residenziale, non solo a uso meramente funzionale ma anche decorativo[115]. In diverse aree dello scavo sono stati rinvenuti in buon numero

diversi frammenti di lastre in vetro da finestra. L'uso dei vetri da finestra[116] sembra introdursi nell'edilizia privata di un certo pregio non prima della metà del I secolo d.C., per affermarsi pienamente nel corso del I e del II secolo d.C.[117] soprattutto nelle province transalpine dove, a causa del clima rigido, le case necessitavano di maggiore protezione[118]. Questi reperti lasciano spesso ridotte tracce nei contesti di scavo in quanto oggetto di facile recupero per il riciclaggio. Il materiale aquileiese è costituito da numerosi frammenti di lastre piane, alcuni dei quali conservano tratti di bordo arrotondato[119]. I pezzi, di colore e spessore variabile, sono per la maggior parte lucidi su entrambe i lati, anche se in qualche caso è attestata la presenza di una faccia ruvida e di una liscia, caratteristica che può forse costituire un indice di anteriorità di produzione[120]. Il vetro è generalmente interessato da bollicine e filamenti di soffiatura e da iridescenze. Le ridotte dimensioni dei frammenti impediscono di ricavare indicazioni sulla grandezza delle lastre nella forma completa[121].

Scarsamente documentate, invece, le tessere musive in pasta vitrea, rappresentate solamente da nove esemplari[122], un numero piuttosto ridotto se si considera che nel quartiere sorgevano anche *domus* di un certo pregio. Tessere e placchette in pasta vitrea erano, infatti, impiegate sia in mosaici e *sectilia* parietali o pavimentali, sia nella decorazione a intarsio di mobili e cassette lignee. Le tessere, insieme alle lastrine vitree, potevano avere diversa forma, taglio, dimensione, colore ed erano utilizzate ad imitazione di differenti qualità di marmi pregiati e di pietre dure o semplicemente per la loro valenza decorativa. Dal punto di vista cromatico, i colori più frequenti sono il verde e il blu, nelle loro diverse sfumature, e, in misura minore, quelle giallo/beige o con foglia d'oro, diffuse soprattutto dal III secolo d.C.

Tra i rinvenimenti vitrei dello scavo di via Bolivia si segnalano, infine, novantacinque residui di lavorazione, suddivisibili in base alle caratteristiche macroscopiche in scorie o schiumature, provini, ritagli[123]. Le scorie si presentano come ammassi di consistenza spugnosa, molto leggeri, di vari colori e con molte iridescenze[124]. I provini, a forma di goccia talvolta terminante in un sottile filamento ricurvo, erano prelevati dal crogiolo durante la fusione per controllare la viscosità dell'amalgama[125]. I ritagli, molto simili a pareti, con un'estremità a volte recisa di netto e i bordi arrotondati o arricciati, sono spesso ricchi di filamenti e bolle, tracce di combustione e iridescenze[126].

Piuttosto frequenti sono le segnalazioni di ritrovamenti di residui di lavorazione del vetro[127], generalmente riferibili alla tarda antichità, nelle zone occidentali dell'impero: oltre ad Aquileia[128], scorie, provini, ritagli sono presenti, per esempio, negli scavi di Luni[129], Brescia[130], Trento[131], *Sentinum*[132], in Slovenia[133]. L'interpretazione dei resti di via Bolivia non è affatto agevole. La presenza, insieme ai residui vitrei, di una gran quantità di scorie ferrose, potrebbe indurre a riconoscere nel sito un'area a destinazione artigianale, dove potevano svolgersi attività diverse. Benché, infatti, non si siano rinvenute, allo stato attuale delle indagini, strutture produttive che si possano collegare alla lavorazione del vetro[134], non si deve dimenticare che le fornaci potevano essere piuttosto semplici e di dimensioni ridotte e che, se situate all'interno di contesti abitativi, possono avere lasciato scarse tracce di sé. Non è da escludere, comunque, che alcune colature possano avere altra origine come, ad esempio, una fusione accidentale determinata da sporadici episodi di incendiari, testimoniati nell'area da tracce di combustione.

NOTE

[1] Sull'area MEDRI 2000, cc. 257-364; FONTANA, PROVENZALE 2003, cc. 157-178; MEDRI 2004, pp. 559-579; FONTANA, DEL BRUSCO 2004, cc. 604-608; FONTANA 2007, pp. 141-143. Una prima sintesi sulle classi ceramiche provenienti dallo scavo della Scuola di Specializzazione in via Bolivia è proposta da CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, pp. 119-149.

[2] Tutti i frammenti sono citati nel testo con il numero di inventario Statale secondo le indicazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

[3] La prima sintesi sulle forme vitree, rinvenute ad Aquileia, datate tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C., è CALVI 1968. A questa sono seguite le più recenti opere di revisione BUORA 2004; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005; MANDRUZZATO, MARCANTE 2007. Si ricordano anche alcuni approfondimenti prevalentemente su materiale da collezione CALVI 1959, cc. 37-48; BERTACCHI 1967, cc. 141-150; CALVI 1980, pp. 451-505; BERTACCHI 1981-83, pp. 98-102; CALVI 1984, pp. 31-32 e 35-37; BERTACCHI 1987, pp. 419-426; BERTACCHI 1990, pp. 222-225; CALVI 1991, pp. 133-143; MANDRUZZATO 1995, pp. 71-76; *Postumia* 1998, *IV.52. Bottiglia con marchio*, p. 391 (L. Mandruzzato); *Postumia* 1998, *IV.53. Bottiglia con marchio*, pp. 391-392 (L. Mandruzzato); *Postumia* 1998, *V.47. Balsamario a ventre carenato*, p. 524 (L. Mandruzzato); *Postumia* 1998, *V.48. Balsamario a ventre sferoidale*, p. 524 (L. Mandruzzato); *Postumia* 1998, *V.49. Balsamario a ventre piriforme*, p. 524 (L. Mandruzzato); *Postumia* 1998, *V.50. Balsamario a forma di dattero*, p. 524 (L. Mandruzzato); FACCHINI 2005, pp. 547-562; MANDRUZZATO 2005, pp. 703-716, MANDRUZZATO 2006, pp. 35-45; MANDRUZZATO 2007, pp. 185-195; MARCANTE 2007, pp. 197-203.

[4] Le uniche indagini archeologiche pubblicate integralmente sono gli scavi ad est del foro che hanno fornito una rassegna delle forme in uso in città tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C., MANDRUZZATO 1991, pp. 275-286; MANDRUZZATO 1994, pp. 531-560. I dati reperibili nei notiziari archeologici su Aquileia e il suo *agro* permettono di definire abbastanza discretamente le presenze delle forme vitree che caratterizzano l'età imperiale e quella tardoantica, cfr. MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, GIOVANNINI, MAGGI, MANDRUZZATO, SENARDI, VENTURA 1993, cc. 313-336; MANDRUZZATO, TIUSSI 1997, cc. 362-367; GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI, VENTURA 1997, cc. 73-198; BUORA 1998, pp. 166-167; GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MEZZI, PASINI, VENTURA 1998, cc. 205-358; MANDRUZZATO 1998, pp. 51-53; MANDRUZZATO, TIUSSI 1998, pp. 31-37.

[5] A questo proposito si segnala l'accurata edizione di un glossario del vetro archeologico, nel quale sono state specificate, per ogni forma, dimensioni e caratteristiche generali. Sebbene in alcuni casi le dimensioni siano identificative di forma e tipo, è da specificare, comunque, che in molti casi le differenze sono così labili che, nel caso di frammenti provenienti da contesti di scavo, il criterio può essere adottato solo laddove sia possibile ricostruire con certezza il diametro o in presenza di ampi tratti di parete. Un esempio emblematico è costituito dai bicchieri, con diametro dell'orlo inferiore o pari a 11 cm, e dalle coppe, in genere più ampie, tra i 12 e i 18/20 cm, ma delle quali esistono anche esemplari più ridotti, larghi intorno ai 10 cm e alti pochi centimetri: è evidente che per frammenti di orlo troppo minuti è impossibile arrivare a stabilire la classe generale di appartenenza. Cfr. *Glossario* 1998, *passim*. La stessa ambiguità vale nel caso degli elementi decorativi: si veda, per esempio, per quanti secoli e in quali contesti diversi si è usato inserire un globetto come stelo di collegamento tra piede e fondo.

[6] Per la determinazione dei tipi si è fatto riferimento alla fondamentale opera ISINGS 1957, completata da CALVI 1968, RÜTTI 1988, DE TOMMASO 1990, RÜTTI 1991, BIAGGIO SIMONA 1991.

[7] Nn. inv. 499056; 488240; 498864.

[8] ISINGS 1957, pp. 24-25; CALVI 1968, pp. 25-26; DE TOMMASO 1990, tipo 26; BIAGGIO SIMONA 1991, p. 139, tav. 19.

[9] MANDRUZZATO 1994, p. 536, v. 1, tav. 82.

[10] Si tratta dei frammenti nn. inv. 518030; 518306; 516539. Altri due frammenti, ancora in corso di inventariazione e di studio, sono stati messi in luce, nel medesimo sito, nel corso della campagna di scavo 2008.

[11] BUORA 2004, pp. 42-43.

[12] N. inv. 489600.

[13] Su questa produzione, in ambito alto adriatico, si veda MANDRUZZATO 1995, pp. 71-76, LEURATTI 1998, pp. 137-138. Cfr. anche gli esemplari in BUORA 2004, p. 185, nn. 434-435.

[14] Nn. inv. 495348/4; 493709; 488552; 493643

[15] N. inv. 499051.

[16] ISINGS 1957, pp. 63-67. La cronologia iniziale della forma, una delle più comuni in tutte le regioni dell'impero romano è stata collocata alla seconda metà del I secolo d.C. sulla base dei rinvenimenti in Magdalensberg, CZURDA RUTH 1979, p. 135, e di *Augusta Raurica*, RÜTTI 1991, p. 131. La produzione continuò nel III secolo d.C. con minore intensità, BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 179-180. Alcuni esemplari rinvenuti in Dalmazia, con un cristogramma sul fondo, sembrerebbero far scendere al IV secolo la produzione più tarda. La carta di distribuzione è in STIAFFINI, BORGHETTI 1994, tavv. 153-154.

[17] N. inv. 496171. Simile a un pezzo da Verona, cfr. FACCHINI 1999, p. 151, n. 336.

[18] N. inv. 505839.

[19] Un aspetto interessante, in relazione alla funzione e al contenuto della bottiglia, è la presenza di bolli sul fondo. Si tratta generalmente di cerchi concentrici, talvolta associati a elementi angolari semplici, quali punti, pelte, foglie, lettere, o più complessi come, per esempio, motivi vegetali o zoomorfi e firme. Non è ancora del tutto chiaro il significato di questi elementi che sembra garantissero l'appoggio e la stabilità del recipiente, ROFFIA 1983, p. 91; o avessero funzione decorativa, MACCABRUNI 1983, p. 92. Tali spiegazioni non sono sufficienti per i bolli contenenti sigle o firme, generalmente costituite dai *tria nomina* con *praenomen* abbreviato, da ricondurre a più precisi significati. In particolare potrebbero riferirsi al produttore della bottiglia o alla merce commercializzata, DONATI 1980, pp. 291-292; ROFFIA 1983, p. 90 e ROFFIA 1993, p. 149. Da ultimo cfr. MASSEROLI 1998a, p. 43; MASSEROLI 1998b, pp. 362-363.

[20] CHARLESWORTH 1966, p. 26; MASSEROLI 1998a, p. 48, figg. 5-6.

[21] RÜTTI 1988, p. 91; BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 179-180; ROFFIA 1993, p. 149, nota 8; MASSEROLI 1998a, pp. 43-44; DEGRASSI 2003, pp. 93-94. I centri di fabbricazione sono molte-

plici e soltanto pochi sicuramente identificabili grazie alle firme degli artigiani, come nel caso di *Sentia Secunda*, che operò ad Aquileia, CALVI 1968, p. 13; CZURDA RUTH 1979, p. 133; MACCABRUNI 1983, p. 91; MASSEROLI 1998a, p. 44; di *Caius Salvius Gratus*, su cui FACCHINI 1998, pp. 500-501 e ROTTLOFF 2007, pp. 121-128. Un "atelier" era anche ad Augst, dove sono state rinvenute alcune matrici, RÜTTI 1991, pp. 163-164.

[22] Nn. inv. 498697, 509577.

[23] Un confronto pertinente è in BIAGGIO SIMONA 1991, tav. 42, fig. 25.

[24] Nn. inv. 493699; 505275. Simili agli esemplari di Milano e di Brescia, cfr. UBOLDI 1991, p. 44, f. 34, tav. CLXV, UBOLDI 1999, tav. CXVII.5.

[25] CHARLESWORTH 1966, pp. 26-40.

[26] ISINGS 1957, pp. 37-38.

[27] N. inv. 495343/2.

[28] UBOLDI 1991, tav. CLXIV, f. 11.

[29] BIAGGIO SIMONA 1991, p. 116, n. 146.

[30] N. inv. 499614.

[31] N. inv. 493327.

[32] ISINGS 1957, p. 17; CZURDA RUTH 1979, p. 70. Cfr. la carta di distribuzione in DE TOMMASO, POGGESI 1985, p. 182, fig. 91.

[33] Nn. inv. 499516, 512185, 512743.

[34] ISINGS 1957, pp. 27-30.

[35] CALVI 1968, pp. 66-67; *Luni II* 1977, pp 277-278, 398; CZURDA RUTH 1979, pp. 37-39; MACCABRUNI 1983, p. 53, n. 25; DE TOMMASO, POGGESI 1985, p. 177, tav. 47.8-10; MANDRUZZATO 1991, p. 277; BIAGGIO SIMONA 1991, p. 62; DI STEFANO 2002, tav. 27, nn. 172-173; DEGRASSI 2003, p. 92; LARESE 2004, pp. 196-197.

[36] N. inv. 512740.

[37] ISINGS 1957, pp. 50-52.

[38] ISINGS 1957, pp. 53-54.

[39] ISINGS 1957, p. 56.

[40] ISINGS 1957, pp. 103-104.

[41] ISINGS 1957, pp. 110-111.

[42] Nn. inv. 493290, 489282, 495890.

[43] Nn. inv. 496169, 495074, 495816, 499216, 505593, 512159.

[44] ISINGS 1957, pp. 116-118.

[45] Nn. inv. 498694, 498695, 498507.

[46] ISINGS 1957, p. 58; CZURDA RUTH 1979, pp. 57-58; BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 81-83; MANDRUZZATO 1994, p. 543; GABUCCI 1997, pp. 467-468, tav. 2. 2-4; DEGRASSI 2003, pp. 91, 96, tav. XVII, 3-4, 7; MANDRUZZATO c.s.

[47] RÜTTI 1991, tavv. 74-75, 1652-1654.

[48] N. inv. 512159.

[49] UBOLDI 1999, tav. CXVI, 4.

[50] MEDICI 1996, p. 217, fig. 321 con bibliografia di confronto, pp. 220-221, nota 40.

[51] N. inv. 505532.

[52] Su questa produzione cfr., da ultima, MANDRUZZATO 2005, pp. 702-713.

[53] N. inv. 495360/2.

[54] BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 235-240.

[55] N. inv. 499615

[56] Sulle scritte augurali cfr. AUTH 1996, pp. 103-112.

[57] FREMERSDORF 1970, pp. 50-72; ECKHART 1990, pp. 17-34; PAOLUCCI 1997, pp. 44-45, 121-126; ROFFIA 2002, pp. 413-434 con bibliografia.

[58] ISINGS 1957, pp. 149-152; BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 202-203 con ulteriori confronti tipologici.

[59] MANDRUZZATO 1994, tav. 83, v. 17.

[60] ISINGS 1957, pp. 120-121.

[61] ISINGS 1957, pp. 156-157.

[62] Si tratta di ventinove frammenti di orlo leggermente estroflesso, con superficie interna concava ed esterna convessa; labbro tagliato a spigolo vivo, perlopiù trasparenti, verde oliva, con microbollicine da soffiatura. Nn. inv. 495455; 512049; 505276; 499610/1; 499610/2; 499610/3; 499613/3; 499536/2; 499515; 495360/1; 493970; 498696; 495348/1; 493389; 493698; 489123; 489125; 488473; 489122; 488409/1; 489579; 496172; 488026; 493647; 498249; 498522; 488206; 498907; 496165/2.

[63] Sono documentati sette frammenti di parete di vetro azzurro con decorazione a goccia applicata del medesimo colore. Nn. inv. 488155, 489283, 488075, 488794, 488554, 493465, 4888675.

[64] ISINGS 1957, pp. 129-130. Il tipo è attestato in Italia nelle province settentrionali e occidentali dell'impero, Per la carta di diffusione cfr. STIAFFINI, BORGHETTI 1994, tav. 188. Cfr. alcuni esemplari altoatesini in SANTUARI MARZANO 2002, tav. 1.3-6 e tav. 7.3-4; quelli di Luni in *Luni II* 1977, pp. 279 e 551; di Milano in UBOLDI 1991, tav. CLXIV, ff. 15-16; di Brescia in UBOLDI 1999, tav. CXIX; di Roma in STERNINI 2001, fig. 9; di Angera, FACCHINI 1995a, pp. 219, 221, nn. 7-12, tav. 78, 1-6; di Settefinestre DE TOMMASO, POGGESI 1985, p. 186, tav. 49, 3-4; del Ticino in BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 99 -101, tav. 10, figg. 45-46; di Augst in RÜTTI 1991, tavv. 56-59, 64-67, 69-71; GOETHERT-POLASCHEK 1977, forma 51, p. 311, tav. 20, nn. 214, 317; tav. 22, nn. 244, 326; tav. 25, n. 305. La funzione del tipo non è stata ancora del tutto chiarita: le caratteristiche dell'orlo, infatti, porterebbero ad escludere che si tratti di un recipiente potorio e a ritenere che potesse piuttosto essere utilizzato come lampada da sospendere con catenelle o inserire in lampadari costituiti da una corona di metallo con fori e sostegni a braccio, UBOLDI 1991, p. 41; UBOLDI 1995, pp. 113-115; LAZAR 2003, tipo 9.1.3. Sul tema cfr. anche BUORA 2004, p. 33. Cfr. esemplari di lampadario in BERTACCHI 1990, pp. 225-226, WHITEHOUSE 1997, p. 194, fig. 340.

[65] ISINGS 1957, pp. 136-137. Indicato come la continuazione e lo sviluppo del bicchiere campaniforme a piede espanso Isings 34, diffuso dalla seconda metà del I secolo d.C. al II secolo d.C. Presenta corpo conico su basso piede anulare, in diverse varianti meglio riconoscibili nella tipologia Rütti, forme AR 70-73, RÜTTI 1991, pp. 102-104, tavv. 68-70. La fisionomia dell'orlo può essere quella del bicchiere troncoconico di forma Isings 106 che dal V secolo d.C. si evolve trasformandosi da squadrato in arrotondato e, sempre più ingrossato, continua a essere diffuso anche nel VI secolo d.C., STIAFFINI 1985, pp. 668-669, 674. È attestato in Italia e nelle province, come ad Aquileia, MANDRUZZATO 1994, p. 547; nel bergamasco, FORTUNATI ZUCCALA 1998, n. 3, tav. XXIX.3, p. 113; in Alto Adige, SANTUARI MARZANO 2002, tav. 8.

[66] Nn. inv. 488027, 493175, 495348/2, 489485, 498523, 499616.

[67] ISINGS 1957, pp. 131-133. Si presenta emisferica, apoda, spesso decorate da bolli di vetro colorato o monocromi blu, ad imitazione di recipienti potori di lusso ornati con gemme e pietre dure, ARVEILLER DULONG, ARVEILLER 1985, pp. 112-113, STERNINI 1999, p. 51. Le gocce possono essere applicate in file di esemplari singoli o con alternanza di gocce singoli e gruppi, in gruppi disposti a triangolo, in file oblique. Le loro dimensioni variano da piccoli bolli di 0,5/1 cm di diametro a gocce grosse anche più di 2 cm. La decorazione rientra in quella dei vetri "à cabochons", diffusi soprattutto nel IV secolo in Renania e nelle aree a nord est della Gallia (Aisne-Somme-

Marne). La decorazione "à cabochons" ombelicati e grappoli sarebbe tipica di una produzione di Colonia, mentre l'associazione di "cabochons" e filamenti a festoni (Bogenmuster) sarebbe proveniente dalla Renania e dall'Aisne. Il motivo decorativo a bolli presente sulle coppe è stato interpretato come un'imitazione in vetro della decorazione in pasta vitrea inserita sulla superficie di recipienti metallici, FREMERSDORF 1962, pp. 8-11. I primi esemplari furono prodotti, con molta probabilità, a Colonia alla metà del III secolo d.C. In seguito la produzione si diffuse nelle province galliche e del centro Europa, CZURDA RUTH 1979, p. 160; BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 77-78, tav. 5, fig. 96; RÜTTI 1991, tav. 65, nn. 1403-1406. In Italia si ricordano, a titolo esemplificativo, i pezzi attestati in Veneto, LARESE 2004, pp. 204-205; in Alto Adige, SANTUARI MARZANO 2002, tav. 3.6; Trieste, MANDRUZZATO c.s.; Luni, *Luni II* 1977, p. 388; Brescia, UBOLDI 1999, p. 285-286, tav. CXIX, fig. 6; Ostia, *Ostia IV* 1977, p. 81; Altino, BORTOLIN 2005, p. 139, tav. XIX B, V 2; Angera, FACCHINI 1995a, pp. 218-219, nn. 2-4, tav. 77, 6-3; FACCHINI 1995b, pp. 371-372, nn. 4-5, tav. 112, 7.

[68] TERMINI STORTI 1994, cc. 209-224; BUORA 1997, pp. 23-31; BUORA 1998, pp. 167-168. Da Aquileia provengono numerosi pezzi, CALVI 1968, p. 170-171; MANDRUZZATO 1991, p. 281; MANDRUZZATO 1994, pp. 547-548.

[69] N. inv. 493291. Frammento di orlo internamente concavo ed esternamente convesso, con labbro tagliato a spigolo vivo. Sulla parete si nota una depressione. Trasparente, verde oliva. (6 x 4,1. Ø 15).

[70] ISINGS 1957, pp. 147-148. Sul tipo cfr. da ultimo BUORA 2007, pp. 143-148.

[71] Si tratta dei frammenti nn. inv. 493464 e 498544/2.

[72] ISINGS 1957, pp. 144-146.

[73] STERNINI 2001, figg. 5.14 e 5.15.

[74] ISINGS 1957, pp. 139-140.

[75] MANDRUZZATO 1994, p. 548; CASAGRANDE, CESELIN 2003, p. 27; ROTTLOFF 2002, pp. 238-247; MANDRUZZATO c.s.

[76] BUORA 2004, p. 33.

[77] Nn. inv. 495347 e 499136. Simili al frammento aquileiese, datato tra la seconda metà del V e l'VIII secolo d.C., MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 69, n. 72.

[78] Nn. inv. 493235; 495350; 495348; 496165/1; 498511; 495815;

[79] Nn. inv. 489130, 499804.

[80] N. inv. 499133.

[81] FACCHINI 1995a, p. 222, n. 19, tav. 78.13. Il pezzo è stato confrontato anche con un esemplare da Roma, STERNINI 1989, tav. 10, 55, e con uno da Milano, UBOLDI 1991, p. 45, tav. CLXV, fig. 43.

[82] N. inv. 489597.

[83] UBOLDI 1991, tav. CLXV, f. 41.

[84] N. inv. 499618.

[85] MANDRUZZATO 1994, tav. 90, v. 89.

[86] N. inv. 499433.

[87] SANTUARI MARZANO 2002, tav. 5. 3.

[88] N. inv. 498520.

[89] RÜTTI 1991, tav. 163, f. 4227.

[90] N. inv. 495340.

[91] SANTUARI MARZANO 2002, tavv. 10.1, 10.3, 10.5.

[92] Nn. inv. 488214, 488205, 488204, 488332, 488284, 493101, 493174, 493586, 493585, 489483, 488792, 488790, 49534873, 493710, 495349, 493005, 493388, 488410, 489124, 489626, 498693, 498544/1, 498544/3, 499134, 498509, 498508, 498510, 498517, 498518, 498514, 498865, 495343/1, 499213, 499212, 499517, 499536/1, 499535, 499720, 499721/1, 498373, 505503, 505592, 509982, 512048, 512158, 512737, 512741, 495454, 495456.

[93] Orli simili sono presenti, per esempio, in contesti tardoantichi a Castelraimondo, LARESE 1992, tav. 1, v. 13, 14, 20, 21; a Roma, STERNINI 2001, figg 6, 10; a Brescia, UBOLDI 1999, tav. CXXVIII, 1-7.

[94] Nn. inv. 495563, 498692/2, 498692/1, 498543, 499211, 512073, 512160.

[95] UBOLDI 1991, tav. CLXIV, ff. 4-5.

[96] UBOLDI 1999, tav. CXVI, 6-7.

[97] DE TOMMASO, POGGESI 1985, p. 178, tav. 48, 4-5.

[98] *Luni II* 1977, pp. 278, 398, 543.

[99] CALVI 1968, pp. 67-68, MANDRUZZATO 1994, P. 542, tav. 84. vv. 26-27.

[100] RÜTTI 1988, tav. 14, nn. 976, 986-987.

[101] CZURDA RUTH 1979, pp. 59-62.

[102] BIAGGIO SIMONA 1991, p. 83, tav. 7, figg. 41-42.

[103] Nn. inv. 493104, 498548/3, 409057, 499617, 505840, 505280, 512742, 512051, 512052, 512742.

[104] N. inv. 493711.

[105] ROFFIA 1993, pp. 200-203.

[106] *Luni II* 1977, p. 556, tav. 286.19.

[107] *Ostia I* 1968, p. 80.

[108] ROFFIA 1996, p. 223, nota 76; UBOLDI 1999, p. 302, tav. CXXX, 8-9;

[109] SANTUARI MARZANO 2002, p. 893, fig. 11.

[110] MANDRUZZATO 1994, pp. 559-560, tav. 91, vv. 101-102. Gli scavi di via Gemina hanno restituito un esemplare liscio, n. inv. 493711, e uno a tacche, ancora in corso di inventariazione.

[111] N. inv. 488448. Ø 1,5.

[112] N. inv. 512566. Ø 1,3.

[113] RÜTTI 1988, pp. 100-101. Secondo un'altra ipotesi le pedine potevano essere ottenute facendo gocciolare una piccola massa di vetro fluido su una superficie liscia in pietra, CZURDA RUTH 1979, pp. 210-211.

[114] Sui diversi giochi in cui esse erano impiegate cfr. CZURDA RUTH 1979, pp. 210-218; ARVEILLER DULONG, ARVEILLER 1985, pp. 57-58. Per i riferimenti bibliografici dei contesti di rinvenimento cfr. LARESE, ZERBINATI 1998, p. 87, nn. 16-19.

[115] Il primo celebre caso noto di uso del vetro in architettura è quello del teatro di Scauro a Roma. Cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI, 114. Si ricordino poi, a titolo esemplificativo, i pavimenti con piastrelle vitree della Casa dell'Efebo, *PPM*, I, pp. 684-685, figg. 112-113, e della Casa delle Vestali, *PPM*, IV, p. 48, figg. 84-85; i moduli per intarsio parietale in pasta vitrea rinvenuti nella villa di San Vincenzino a Cecina (Livorno), DONATI 1996, pp. 853-868; i due mosaici in pasta vitrea a Rimini, MAIOLI 1997, pp. 67-74 e quelli a Torre di Pordenone, SALVADORI 1999, pp. 101-102.

[116] Sulla tecnica di fabbricazione dei vetri da finestra cfr. da ultimi CAGNANA 2000, pp. 184-192 e UBOLDI 2004, p. 274, con bibliografia precedente. Cfr. anche BOON 1966, pp. 41-45.

[117] Si datano all'età neroniana le lastre di Ercolano, Pompei e Francolise, MAIURI 1958, pp. 291-292, 233-234, 311-313, CZURDA RUTH 1979, pp. 221-224; ALWIN COTTON 1979, pp. 41, 80; all'età flavia quelle di Conimbriga e Fishbourne, HARDEN, PRICE 1971, pp. 367-368; ALARÇAO 1976, p. 212;

[118] CZURDA RUTH 1979, p. 222; BIAGGIO SIMONA 1991, p. 229. I frammenti documentati a Luni sono datati a dopo la metà del I secolo d.C., *Luni II* 1977, pp. 288-290, 396; quelli di Settefinestre e del Ticino tra il I e il II secolo d.C., DE TOMMASO 1985, p. 51 e BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 228-230; quelli di *Sentinum* e di Aquileia dalla seconda metà del I secolo d.C. al

IV secolo d.C., CALVI 1968, pp. 174-175; TABORELLI 1980, pp. 149-151; MANDRUZZATO 1991, p. 285, v. 28.

[119] Nn. inv. 489580, 489583/3, 488676, 488677 (otto frammenti), 499911 (nove frammenti), 505504, 499052 (cinque frammenti), 499054 (due frammenti), 495938 (due frammenti), 509771/2 (due frammenti), 509984/2 (due frammenti).

[120] CALVI 1968, p. 175.

[121] A Settefinestre è stato rinvenuto un frammento con un lato integro che misura 34 cm; sono note da altri contesti lastre di dimensioni differenti che possono variare nell'ambito di uno stesso edificio. DE TOMMASO 1985, p. 50.

[122] Nn. inv. 493394; 493712; 499413; 498525; 495010 = 496265; 505507; 512736; 512543.

[123] TABORELLI 1980, pp. 138-156

[124] Nn. inv. 496174 (tre scorie); 488286; 488789; 489137; 489524 (dodici scorie); 493007; 498333; 498906/2 (due scorie); 498708; 498556; (dodici scorie); 498528; 505679; 509857/1; 495046; 495238 (due scorie); 495344; 499805 (tre scorie); 499917 (undici scorie); 505646; 505282 (due scorie); 509986/1 (sette scorie); 509999 (quattro scorie); 512327; 512750 (tre scorie).

[125] Nn. inv. 488207; 488076; 498906/1; 498607; 505281.

[126] Nn. inv. 488477; 489825 (due frammenti di parete deformati dal fuoco); 493392; 403391; 488562; 498332; 498606/2; 509407/2 (due ritagli); 499135; 509857/2; 505749; 509863; 505749; 505502; 509579/2; 509986/2 (due ritagli); 509380/2; 512682/2.

[127] Per un censimento dei ritrovamenti relativi ad aree di lavorazione del vetro cfr. STERNINI 1995, pp. 137-199. Cfr. anche UBOLDI 2004, p. 276, nota 51, con bibliografia precedente.

[128] CALVI 1968, pp. 13-14, tavv. 30-31; TERMINI STORTI 1994, pp. 209-224; BUORA 1998, pp. 167-171.

[129] *Luni II* 1977, p. 465.

[130] UBOLDI 1999, pp. 305-307.

[131] CAVADA, ENDRIZZI 1998, pp. 173-179.

[132] TABORELLI 1980, pp. 138-156.

[133] LAZAR 2003, pp. 224-230.

[134] Questo è d'altra parte un dato ricorrente. Malgrado, infatti, gli indicatori di produzione siano ben documentati, non si dispone, se non in rari casi, di testimonianze archeologiche "primarie", quali forni fusori a bacino e depositi di materie prime. Gli unici centri di lavorazione del vetro attestati da resti di strutture produttive sono a Locarno Muralto, dove si è individuato un impianto artigianale multifunzionale del II secolo d.C., DONATI 1983, pp. 120-136, e a Trento, dove sono stati scavati resti di forni di età tardoantica, CAVADA, EDRIZZI 1998, pp. 173-179. Si tratta, comunque, in entrambe i casi, di fornaci di piccole dimensioni, costruite con materiali non funzionali al raggiungimento delle alte temperature richieste per la fusione delle miscele vetrificabili. Questi dati hanno indotto, quindi, a proporre come ipotesi che nelle province occidentali non sorgessero officine specializzate nella fabbricazione primaria del vetro, ma solo nella fase secondaria della lavorazione, ovvero nella realizzazione di oggetti finiti dalla fusione del materiale semilavorato e di rottami vitrei d'importazione. La commercializzazione e circolazione di materie prime e di blocchi semilavorati è confermata dal loro ritrovamento nel carico di relitti. A questo proposito, non si può non ricordare il rinvenimento, a Grado, sulla *Iulia Felix* di una botte contenente pezzi di vetro, verosimilmente destinati alla rifusione nelle officine aquileiesi. L'ipotesi dell'esistenza di produzioni secondarie sarebbe, inoltre, avvalorata dai risultati di alcune indagini archeometriche, condotte negli ultimi anni, che hanno identificato in campioni di vetri occidentali elementi rari esclusivi solo delle sabbie siro-palestinesi e incompatibili con quelle delle coste occidentali, MACCABRUNI 2004, p. 36.

BIBLIOGRAFIA

ALARÇAO 1976 = J. ALARÇAO, *Fouilles de Conimbriga VI. Céramiques et verres*, Paris.

ALWIN COTTON 1979 = M. ALWIN COTTON, *The Late Republican Villa at Posto (Francolise)*, London.

Angera romana 1995 = *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. SENA CHIESA e M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Roma.

Archeologia romana 2002 = *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bolzano-Vienna.

ARVEILLER DULONG, ARVEILLER 1985 = V. ARVEILLER DULONG, J. ARVEILLER, *Le verre d'époque romaine au Musée Archéologique de Strasburg*, Paris.

AUTH 1996 = S. H. AUTH, *Drink may you live! Roman motto glasses in the context of roman life and death*, in *Annales du 13e congrès de l'AIHV (Pays Bas, 28 août - 1 septembre 1995)*, Lochem, pp. 103-112.

BERTACCHI 1967 = L. BERTACCHI, *Due vetri paleocristiani di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 38, cc. 141-150.

BERTACCHI 1981-83 = L. BERTACCHI, *Aquileia (Udine)*, «Bulletin de l'Association Internationale pour l'Historie Du Verre», 9, pp. 98-102.

BERTACCHI 1987 = L. BERTACCHI, *La produzione vetraria aquileiese nelle sue fasi più antiche*, «Antichità Altoadriatiche», 29, 2, pp. 419-426.

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, *Manufatti diversi*, in *Milano Capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Cinisello Balsamo, pp. 221-225.

BIAGGIO SIMONA 1991 = S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno.

BOON 1966 = G. C. BOON, *Roman Window Glass from Wales*, «Journal of Glass Studies», 8, pp. 41-45.

BORTOLIN 2005 = R. BORTOLIN, *Vetri*, Fragmenta. *Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari Venezia 2000-2002*, a cura di A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI e G. GAMBACURTA, Venezia, pp. 139-140.

BUORA 1997 = M. BUORA, *Una produzione artigianale di un vetraio a Sevegliano (agro di Aquileia, Italia settentrionale) nel IV sec. d.C.*, «Journal of Glass Studies», 39, pp. 23-31.

BUORA 1998 = M. BUORA, *La circolazione vetraria nell'Italia nordorientale nel periodo tardoantico e la produzione di un maestro vetrario a Sevegliano*, in *Il vetro dall'antichità* 1998, pp. 167-172.

BUORA 2004 = M. BUORA, *Vetri Antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 1, Pasian di Prato (UD).

BUORA 2007 = M. BUORA, *Osservazioni sulla diffusione delle coppe a depressioni Isings 117*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 17, pp. 143-148.

CAGNANA 2000 = A. CAGNANA, *Il vetro*, in *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, pp. 177-194.

CALVI 1959 = M. C. CALVI, *Il miracolo della fonte nel vetro dorato del Museo di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 30, cc. 37-48.

CALVI 1968 = M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.

CALVI 1980 = M. C. CALVI, *Le arti suntuarie*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec. a.C. al VI d.C.*, Milano, pp. 451-505.

CALVI 1984 = M. C. CALVI, *Le collezioni di arti suntuarie del Museo di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 29-38.

CALVI 1991 = M. C. CALVI, *Arte vetraria ticinese e arte vetraria aquileiese: raffronti e analogie*, «Helvetia archaeologica», 87-88, pp. 133-143.

CASAGRANDE, CESELIN 2003 = C. CASAGRANDE, F. CESELIN, *Vetri antichi delle Province di Belluno, Treviso e Vicenza*, Venezia.

CAVADA, ENDRIZZI 1998 = E. CAVADA, L. ENDRIZZI, *Produrre vetro a Trento. Primi indizi nei livelli tardoantichi e altomedievali dell'area urbana*, in *Il vetro dall'antichità* 1998, pp.173-179.

CEAZZI, DEL BRUSCO 2007 = A. CEAZZI, A. DEL BRUSCO, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, «Archeografo Triestino», 67, pp. 119-149.

CHARLESWORTH 1966 = D. CHARLESWORTH, *Roman Square Bottles*, «Journal of Glass Studies», 8, pp. 26-40.

CZURDA RUTH 1979 = B. CZURDA RUTH, *Die römischen Gläser von Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 65, Klagenfurt.

DEGRASSI 2003 = V. DEGRASSI, *Vetro*, in *Gli scarichi della* domus *di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI e G. MIAN, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 103, 1, pp. 90-100.

DE TOMMASO 1985 = G. DE TOMMASO, *Elementi e rifiniture di infissi e di mobili. Vetro: lastre da finestra*, in *Settefinestre* 1985, pp. 50-51.

DE TOMMASO 1990 = G. DE TOMMASO, Ampullae vitreae, *contenitori in vetro per unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma.

DE TOMMASO, POGGESI 1985 = G. DE TOMMASO, G. POGGESI, *Suppellettile da mensa. Vetro*, in *Settefinestre* 1985, pp. 173-211.

DI STEFANO 2002 = S. DI STEFANO, *La struttura romana di Egna-Kahn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in *Archeologia romana* 2002, pp. 158-259.

DONATI 1980 = P. A. DONATI, *Un nuovo vetro romano firmato Grati a Locarno*, «Numismatica e antichità classiche», 9, pp. 285-298.

DONATI 1983 = P. A. DONATI, *Muralto-Park Hotel*, «Archäologie der Schweiz. Archéologie suisse. Archeologia svizzera. Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte», 6, pp. 120-136.

DONATI 1996 = F. DONATI, *Moduli per intarsio parietale in pasta vitrea. Dati nuovi dallo scavo di San Vincenzino a Cecina (Livorno)*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, a cura di F. GUIDOBALDI e R. M. CARRA BONACASA, pp. 853-868.

ECKHART 1990 = L. ECKHART, *Fisch und Kreuz auf Glas aus* Lauriacum, «Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines», 135, pp. 17-34.

FACCHINI 1995a = G. M. FACCHINI, *Vetri*, in *Angera romana* 1995, pp. 217-224.

FACCHINI 1995b = G. M. FACCHINI, *Vetri*, in *Angera romana* 1995, pp. 371-373.

FACCHINI 1998 = G. M. FACCHINI, *Le* hydriae *con bollo di* Salvius Gratus, in *Postumia* 1998, pp. 500-501.

FACCHINI 1999 = G. M. FACCHINI, *Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, Venezia.

FACCHINI 2005 = G. M. FACCHINI, *Il ruolo di Aquileia nella diffusione del vetro a mosaico nell'Italia settentrionale*, «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 547-562.

FONTANA 2007 = F. FONTANA, *Aquileia (Ud). Lo scavo del Dipartimento in Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Bolivia (2002-2006)*, «Bollettino della Soprintendeza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», Trieste, pp. 141-143.

FONTANA, DEL BRUSCO 2004 = F. FONTANA, A. DEL BRUSCO, *Lo scavo della scuola di Specializzazione in Archeologia di Trieste nei quartieri nord di Aquileia. Campagna 2004*, «Aquileia Nostra», 77, cc. 604-608.

FONTANA, PROVENZALE 2003 = F. FONTANA, V. PROVENZALE, *Lo scavo della scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste ad Aquileia: note preliminari*, «Aquileia Nostra», 76, cc. 157-178.

FORTUNATI ZUCCALA 1998 = M. FORTUNATI ZUCCALA, *Una tomba tardoromana alla cappuccina da Verdello*, in *Vetro e vetri* 1998, pp. 115-122.

FREMERSDORF 1962 = F. FREMERSDORF, *Die römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen in Köln*, Die Denkmäler des römischen Köln, 7, Köln.

FREMERSDORF 1970 = F. FREMERSDORF, *Seltene Varianten steilwandiger römischer Glasbecher des 3. Jahrhunderts aus Köln*, «Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte», 11, pp. 50-72.

GABUCCI 1997 = A. GABUCCI, *Vetri: la mensa, la dispensa, gli unguenti ed i giochi*, in Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. FILIPPI, Alba, pp. 463-481.

GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI, VENTURA 1997 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 68, cc. 73-198.

GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MEZZI, PASINI, VENTURA 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M. R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, «Aquileia Nostra», 69, cc. 205-358.

Glossario 1998 = *Glossario del vetro archeologico*, a cura di D. FERRARI, A. LARESE, G. MECONCELLI NOTARIANNI e M. VERITÀ, Venezia.

GOETHERT-POLASCHEK 1977 = K. GOETHERT-POLASCHEK, *Katalog der römischen Gläser des rheinischen Landesmuseums Trier*, Trierer Grabungen und Forschungen, 9, Mainz am Rhein.

HARDEN, PRICE 1971 = D. B. HARDEN, J. PRICE, *The Glass*, *Excavations at Fishbourne 1961-1969*, a cura di B.W. CUNLIFFE, Leeds, pp. 317-368.

Il vetro dall'antichità 1998 = *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, Atti 2[e] Giornate Nazionali di Studio AIHV (Milano, 14-15 dicembre 1996), Milano.

ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.

LARESE 1992 = A. LARESE, *I vetri*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990 II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma, pp. 289-291.

LARESE 2004 = A. LARESE, *Vetri antichi del Veneto*, Venezia.

LARESE, ZERBINATI 1998 = A. LARESE, E. ZERBINATI, *Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane*, Venezia.

LAZAR 2003 = I. LAZAR, *Rimsko Steklo Slovenije. The roman Glass of Slovenia*, Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 7, Ljubljana.

Le regioni 2007 = *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno (Castello di Udine, 4 aprile 2006), Treviso.

LEURATTI 1998 = L. LEURATTI, *I balsamari soffiati a stampo forma Isings 78*, in *Vetro e vetri* 1998, pp. 137-138.

Luni II 1977 = *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma.

MACCABRUNI 1983 = C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia*, Pavia.

MACCABRUNI 2004 = C. MACCABRUNI, *La ricerca sulla produzione vetraria antica in area norditalica*, in *Fragments of Ancient Glass*, a cura di I. LAZAR, Koper, pp. 25-42.

MAIOLI 1997 = M.G. MAIOLI, *Mosaici pavimentali con paste vitree: due schede dalla Romagna*, in *Atti del V Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Roma, 3 - 6 novembre 1997)*, pp. 67-74.

MAIURI 1958 = A. MAIURI, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, I, Roma.

MANDRUZZATO 1991 = L. MANDRUZZATO, *Vetri*, in *Scavi ad Aquileia*. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 275-286.

MANDRUZZATO 1994 = L. MANDRUZZATO, *Vetri*, in *Scavi ad Aquileia**. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 531-560.

MANDRUZZATO 1995 = L. MANDRUZZATO, *Due balsamari a forma di dattero in vetro soffiato a stampo dalla collezione di Toppo*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 5, pp. 71-76.

MANDRUZZATO 1998 = L. MANDRUZZATO, *Nota sulla presenza di vetro cammeo ad Aquileia*, in *Il vetro dall'antichità* 1998, pp. 51-53.

MANDRUZZATO 2005 = L. MANDRUZZATO, *Vetro a mosaico: una produzione aquileiese?*, «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 703-716.

MANDRUZZATO 2006 = L. MANDRUZZATO, *Coppe di forma Isings 3 ad Aquileia: varianti tipologiche e decorative, dati numerici*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 16, pp. 35-45.

MANDRUZZATO 2007 = L. MANDRUZZATO, Ennion *e Aquileia*, in *Le regioni* 2007, pp. 185-195.

MANDRUZZATO c.s. = L. MANDRUZZATO, *Vetro*, in *Trieste Antica I. Lo scavo di Crosada*, a cura di C. MORSELLI, Roma, in corso di stampa.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2005 = L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Pasian di Prato (UD).

MANDRUZZATO, MARCANTE 2007 = L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, Olle, Pissidi*, Pasian di Prato (UD).

MANDRUZZATO, TIUSSI 1997 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Indagini lungo il tracciato Telecom da Belvedere a Terzo*, «Aquileia Nostra», 68, cc. 362-367.

MANDRUZZATO, TIUSSI 1998 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Elementi di topografia aquileiese dai recenti scavi per le linee Telecom*, in *Giovani laureati e Aquileia antica*, «Quaderni aquileiesi», 1, a cura di M. BUORA, pp. 31-37.

MARCANTE 2007 = A. MARCANTE, *Nota introduttiva allo studio dei calici altomedievali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Le regioni* 2007, Treviso, pp. 197-203.

MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, GIOVANNINI, MAGGI, MANDRUZZATO, SENARDI, VENTURA 1993 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, P. MAGGI, L. MANDRUZZATO, F. SENARDI, P. VENTURA, *Aquileia. Essiccatoio Nord, scavi 1993*, «Aquileia Nostra», 64, cc. 313-336.

MASSEROLI 1998a = S. MASSEROLI, *Analisi di una forma vitrea: la bottiglia Isings 50 nella Cisalpina romana*, in *Il vetro dall'antichità* 1998, pp. 41-49.

MASSEROLI 1998b = S. MASSEROLI, *Le bottiglie Isings 50*, in *Postumia* 1998, pp. 362-363.

MEDICI 1996 = T. MEDICI, *I vetri*, in Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone. 1.2 Il campo del Generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano 1996, pp. 215-221.

MEDRI 2000 = M. MEDRI, *Scavo di due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, «Aquileia Nostra», 71, cc. 257-364,

MEDRI 2004 = M. MEDRI, *Aquileia, scavo nei quartieri nord. Alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del Territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 559-579.

Ostia I 1968 = *Ostia I. Le Terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei del seminario di archeologia e storia dell'arte dell'Università di Roma, 13, Roma.

Ostia IV 1977 = *Ostia IV. Le Terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente 16 e dell'area 25*, Studi Miscellanei del seminario di archeologia e storia dell'arte dell'Università di Roma, 23, Roma.

PAOLUCCI 1997 = F. PAOLUCCI, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.

Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa (Cremona 4 aprile-26 luglio)*, a cura di G. SENA CHIESA, Cremona.

PPM = *Pompei. Pitture e Mosaici* 1990-1998, Istituto della Enciclopedia Italiana, I-VIII, Roma.

ROFFIA 1983 = E. ROFFIA, *Marchi di fabbrica su bottiglie in vetro da Luni*, «Quaderni. Centro studi lunensi», 8, pp. 89-100.

ROFFIA 1993 = E. ROFFIA, *I vetri antichi delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano.

ROFFIA 1996 = E. ROFFIA, *I vetri*, in *Carta Archeologica della Lombardia, V. Brescia. Saggi*, a cura di F. ROSSI, Modena, pp. 211-223.

ROFFIA 2002 = E. ROFFIA, *Alcuni vetri incisi*, in *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. ROSSI, Milano, pp. 413-434.

ROTTLOFF 2002 = A. ROTTLOFF, *Der Auerberg, Weißenburg und Invillino. Einige Bemerkungen zur Frage lokaler Glasverarbeitung während der römischen Kaiserzeit*, in *Neue Forschungen zur römische Besiedlung zwischen Oberrhein und Enns. Kolloquium Rosenheim 14-16 Juni 2000*, a cura di L. WAMSER e B. STEIDL, München, pp. 239-252.

ROTTLOFF 2007 = A. ROTTLOFF, *Marchi sul fondo di vetri soffiati entro stampo dalla Rezia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 17, pp. 121-128.

RÜTTI 1988 = B. RÜTTI, *Die Gläser*, Beiträge zum römischen Oberwinterthur-*Vitudurum*, 4, Zürich.

RÜTTI 1991 = B. RÜTTI, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.

SALVADORI 1999 = M. SALVADORI, *I mosaici in pasta vitrea*, in *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce*

della residenza di un ricco dominus *nella Cisalpina orientale*, a cura di A. CONTE, M. SALVADORI e C. TIRONE, Roma, pp. 101-102.

SANTUARI MARZANO 2002 = M. C. SANTUARI MARZANO, *Vetri romani da San Candido*, in *Archeologia romana* 2002, pp. 875-925.

Settefinestre 1985 = *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, III, *La villa e i suoi reperti*, a cura di A. RICCI, Modena

STERNINI 1989 = M. STERNINI, *Una manifattura vetraria di V sec. a Roma*, Firenze.

STERNINI 1995 = M. STERNINI, *La fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*, Bari.

STERNINI 1999 = M. STERNINI, *Il vetro romano: processo produttivo e tecniche di lavorazione*, in *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albinganuum*, Milano, pp. 45-54.

STERNINI 2001 = M. STERNINI, *Reperti in vetro da un deposito tardoantico sul colle Palatino*, «Journal of Glass Studies», 43, pp. 21-87.

STIAFFINI 1985 = D. STIAFFINI, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, «Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 12, pp. 667-688.

STIAFFINI, BORGHETTI 1994 = D. STIAFFINI, G. BORGHETTI, *I vetri romani del Museo Archeologico di Cagliari*, Oristano.

TABORELLI 1980 = L. TABORELLI, *Elementi per l'individuazione di un'officina vetraria e della sua produzione a Sentinum*, «Archeologia classica», 32, 138-156.

TERMINI STORTI 1994 = A. R. TERMINI STORTI, *Una produzione vetraria tardoantica a Sevegliano (agro di Aquileia)*, «Aquileia Nostra», 65, cc. 209-224.

UBOLDI 1991 = M. UBOLDI, *Vetri*, in *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.2. I reperti*, a cura di D. CAPOROSSO, Milano, pp. 39-50.

UBOLDI 1999 = M. UBOLDI, *I vetri*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 271-307.

UBOLDI 1995 = M. UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in «Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 22, pp. 93-145.

UBOLDI 2004 = M. UBOLDI, *Vetri*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. MARIOTTI, Firenze, pp. 267-276.

Vetro e vetri 1998 = *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Catalogo della Mostra (Milano, 1 novembre 1998 - 18 aprile 1999), Milano.

WHITEHOUSE 1997 = D. WHITEHOUSE, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass*, I, Corning.

Emanuela Murgia
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste
e-mail: emmurgia@libero.it

Thomas Schierl, Stefan Seidel

ERGEBNISSE UND AUSBLICKE EINER GEOMAGNETISCHEN PROSPEKTIONEN BEI SEVEGLIANO (UD). EIN BEITRAG ZUR KENNTNIS DES UMLANDES VON AQUILEIA *

Im Norden der Adria schließt sich von den Monti Lessini im Westen bis zum Karst am östlichen Alpenrand die Pianura Veneta an, die wiederum nördlich durch die Alpen und deren vorgelagerte Hügellandschaft begrenzt wird. Im Inland des Golfes von Venedig mit der großen Laguna Veneta und den Lagunen von Grado und Marano erstreckt sich eine weite Ebene mit meerwärts gelegener Feuchtregionen, die von zahlreichen zum Meer hin entwässernden Flüssen durchzogen wird. Im Kontaktbereich der Feuchtregion und der nördlichen Ebene von Venetien und Friaul, die traditionell in "bassa" und "alta pianura" geschieden werden, hat sich eine Grenzregion herausgebildet, die als "zona delle risorgive" bezeichnet wird. Hier treten die vom Alpenkamm kommenden Flüsse und Grundwasser nach einem unterirdischen Verlauf zutage, die hier nach Passieren der permeabelen Böden und Schichten der Alta pianura auf die wasserundurchlässigeren, aber fruchtbaren Lehme und Tone der Bassa pianura treffen. Das dabei entstandene Feuchtgebiet ist noch heute durch zahlreiche Kanäle und Bachläufe zergliedert und durch deren mäandrierende und kontinuierliche antike Verlagerung charakterisiert[1]. In dieser von Wasser geprägten Landschaft in Höhe der "linea delle risorgive" befindet sich der hier interessierende Fundplatz Sevegliano, Comune di Bagnaria Arsa, in der Provinz Udine[2].

Der Fundort ist seit 1908 durch sporadische Funde bekannt geworden[3]. Die Auffindung von Amphoren veranlassten L. Bertacchi 1972 zu Sondagen (Bertacchi 1985) und Sevegliano wird in der Folgezeit eine kontinuierliche Aufmerksamkeit zuteil. Im Jahre 1985 veröffentlichte M. Buora seinen grundlegenden Beitrag mit den bis dahin gewonnenen Ergebnissen, der durch die weit angelegten Untersuchungen von A. Tagliaferri im darauf folgenden Jahr maßgeblich bereichert wurde (Tagliaferri 1986).

Spätestens durch die Publikation der grundlegenden Forschungen von A. Tagliaferri sind zahlreiche römische Fundstellen aus der Umgebung von Sevegliano bekannt. Mehrere seit den 90er Jahren immer wieder stattfindenden Grabungen und Notbergungen, deren zusammenfassende monographische Vorlage und die Vorbereitungen für eine Ausstellung waren Anlass, die aus dem engeren Umkreis bekannten Fundplätze genauer zu untersuchen, um somit Sevegliano einen historischen Stellenwert zuzuweisen und gleichzeitig einen Beitrag zu Kenntnis der antiken Strukturierung und Organisation des Umfeld der 181 v. Chr. gegründeten Kolonie Aquileia zu leisten.

Dem Fundort kommt dabei eine vergleichsweise hohe Bedeutung zu, liegt er doch 15km nördlich auf der direkten Verlängerung des *cardo maximus* von Aquileia und wird von einigen Autoren als Beweis dafür angeführt, dass die 148 v. Chr. auf Anlass von Konsul *Spurius Postumius Albinus* konstruierte und in Betrieb genommene *via Postumia* hier kreuzte und danach ihren Verlauf in merklichen Richtungswechsel nach Westen änderte, um *Quadrivium*/Codroipo und *Opitergium*/Oderzo zu passieren[4]. Das Problem einer möglichen die Fortführung in östlicher Richtung der Konsularstrasse ab *Opitergium*/Oderzo, ist nach wie vor ungeklärt und ebenso offen ist die Frage, ob ab Sevegliano eine

lineare Fortsetzung der Straße und somit eine direkte Verbindung nach Osten gen *Tergeste*/Triest bestand. Beides scheint aber auf direkte Weise Auswirkungen auf die Beurteilung des Fundortes Sevegliano zu haben (Abb. 1).

Von den bisher bekannten archäologischen Fundstellen wurden gemeinsam mit dem Personal der Civici Musei von Udine, der Kommune, ansässigen Bodenkenkmalpflegern und der nicht hoch genug bewertbaren Unterstützung von Dr.

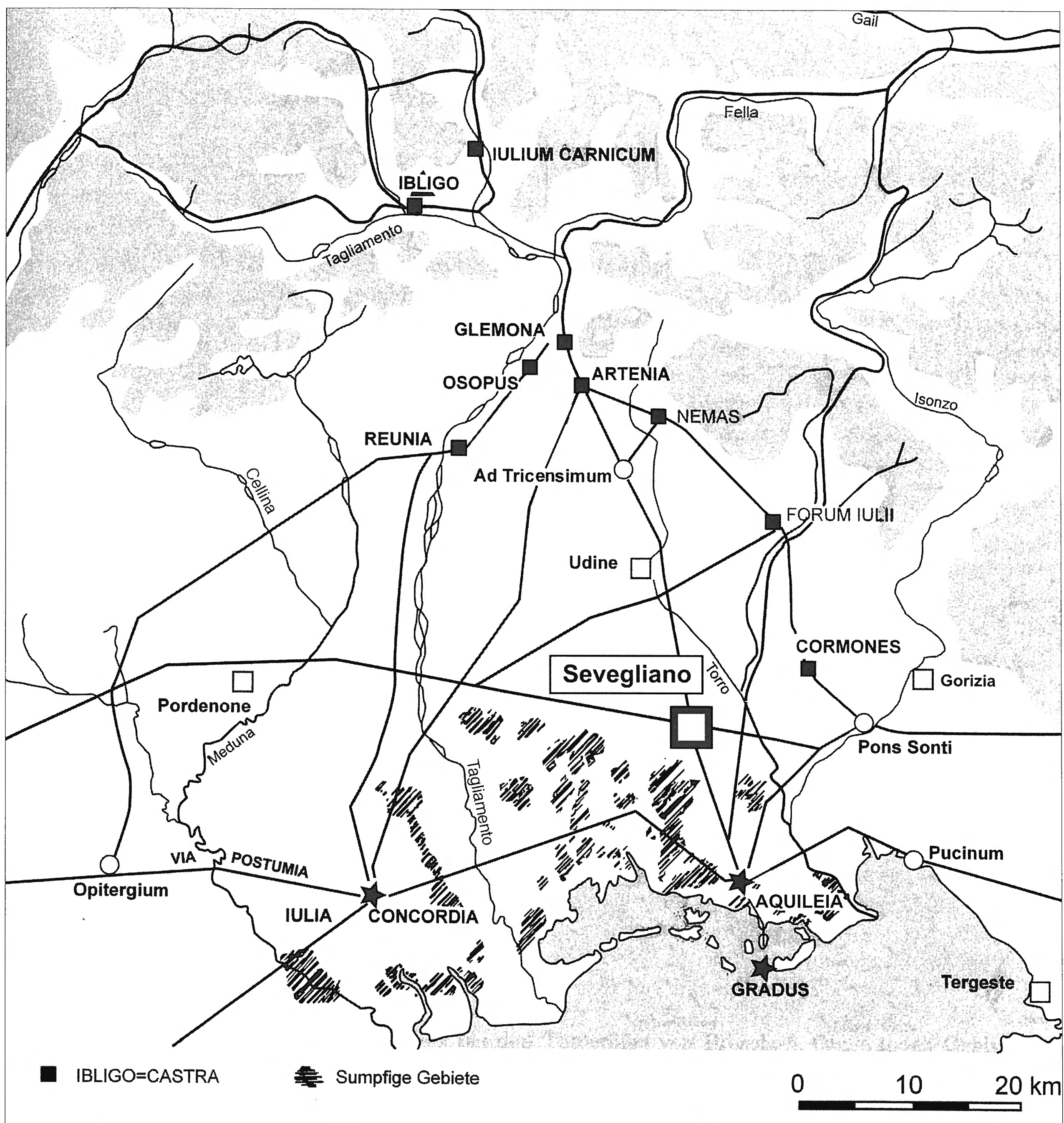


Abb. 1. *Lage des Untersuchungsraumes im Bezug zum spätantiken-frühmittelalterlichen Straßennetz (nach* BIERBRAUER *1987, 305 Abb.3).*
Fig. 1. *L'area delle indagini con riferimento alla rete viaria tardoantica-altomedievale (da* BIERBRAUER *1987, 305 Abb.3).*

C. Tiussi, Universität Triest, einige Plätze ausgewählt, die zur Beantwortung weiterführender Fragen geeignet erschienen. Zudem kamen die Autoren dem Wunsch nach, möglichst zu Beginn solche Orte aufzusuchen, von denen man sich den größten wissenschaftlichen Erkenntnisgewinn versprach, letztendlich also Plätze, über die bisher kaum konkrete Informationen zur Verfügung standen.

Das Ziel war es, mit Hilfe geomagnetischer Prospektionen Hinweise auf die Größe, Art, Erhaltung und Struktur der antiken Plätz zu gewinnen. Dabei stand nicht nur das Umland des antik besiedelten römischen Verkehrsknotenpunktes Sevegliano, sondern auch der Bezug der Plätze zum römischen Straßenverlauf im Vordergrund. Es bestand die Hoffnung, demnächst den Verkehrs- und Wirtschaftsraum in seiner detaillierten Struktur, seiner Entwicklung und Veränderung im Laufe der Zeiten besser einschätzen zu können. So verstanden sich die Untersuchungen als einen Beitrag zur Landschaftsarchäologie entlang wichtiger römischer Verkehrsachsen.

Aus den genannten Gründen wurde in einer Kooperation zwischen der Römisch-Germanische Kommission und den Civici Musei von Udine zwischen dem 23. und dem 28.2.2008 Surveys und geomagnetische Untersuchungen mit Unterstützung der Società Friulana di Archeologia im Umland von Sevegliano durchgeführt.

Bei der Auswahl der zu untersuchenden Stellen wurde der Schwerpunkt auf Fundplätze römischer Zeitstellung gelegt.

Eine einzige Fläche innerhalb der modernen Ansiedlung (Campo sportivo/Sportplatz) bot sich an, da, obgleich im Bereich der Stadt gelegen, das Areal nicht überbaut ist und unweit nördlich bei Grabungen Reste eines aufwendig gestalteten römischen Tempels geborgen werden konnten, und man sich somit begründete Hoffnungen machte, frühere Siedlungsspuren im urbanen Zentrum nachzuweisen. Drei Flächen im Bereich der römischen Straßenverbindung sollten zeigen ob bzw. in wie fern sich diese mit geophysikalischen Methoden erfassen lässt und wie gut erhalten die bereits im Luftbild erkennbare Straßenführung ist. Dabei hoffe man, eine mögliche begleitende Bebauung zu erfassen zu können.

Bei zwei weiteren Arealen handelt es sich um mögliche Reste römischer Ansiedlungen oder Villen. Sie wurden vor allem deswegen ausgewählt, um nach den Untersuchungen die Art der Ansiedlungen besser beurteilen zu können.

Der Erschließung der Ausdehnung eines bekannten, bereits hangegrabenen und publizierten langobardischen Gräberfeldes (Lopreato 1991; Lopreato 2002) diente die Untersuchung einer zusätzlichen Fläche, da Siedlungsreste weitestgehend unbekannt sind und man sich einen begrenzten Rückschluss auf die Besiedlung jener Zeit versprach.

Die gewonnen Ergebnisse werden im Folgenden vorgestellt. Eine Aufnahme des Fundmaterials in den Bestand der Civici Musei von Udine ist noch nicht abgeschlossen, weshalb bei der summarischen Vorlage der Fundobjekte noch auf die "Feldinventarisierung" zurückgegriffen wird. Bisher konnte nur eine Auswahl der Funde gezeichnet bzw. fotografisch dokumentiert werden (Abb. 2).

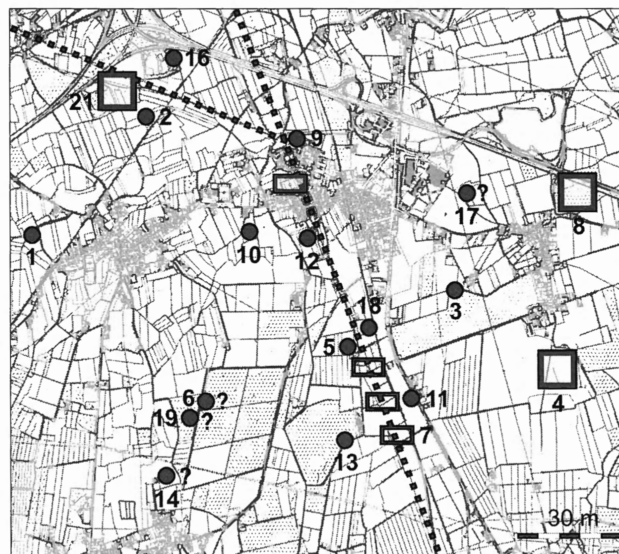


Abb. 2. *Topographische Karte der Umgebung von Sevegliano (UD). Untersuchte Fläche = ❑; Fundstellen mit Material der römischen Zeit = ●. Zur Nummerierung der Fundplätze vgl. Gomezel, Tiussi 2002.*

Fig. 2. *Carta topografica dei dintorni di Sevegliano (UD). Aree indagate = ❑. Siti con materiale di epoca romana = ●. Per la numerazione dei siti cfr. Gomezel, Tiussi 2002.*

Methode

Die geomagnetischen Prospektionen wurden mit einem einsondigen Fluxgate-Gradiometer Grad 601 der Firma Batington durchgeführt. Die aus 30x30 m großen Segmenten bestehenden Messflächen wurden je nach vermuteter Größe und Ausrichtung der Untersuchungsobjekte angelegt und deren Eckpunkte mit GPS eingemessen. Bei einem Lauflinienabstand von 0,5 m wurden alle 0,25 m Werte genommen. Beim Erzeugen der Graustufendarstellungen der Messwerte beschränkte man sich auf einen Schwankungsbereich von ca. +/- 10 nT (NanoTesla), in dem sich mehrheitlich durch menschliche Eingriffe erzeugte Störung des Erdmagnetfeldes konzentrieren[5]. Die gewonnenen Daten wurden anschließend mit ArcheoSurveyor2 ausgelesen und bearbeitet.

Begleitend zu den geomagnetischen Untersuchungen sind auf den Plätzen systematische Begehungen mit einem Laufabstand von ca. 5 m und zum Teil unter Zuhilfenahme eines modernen, hochempfindlichen Metallsuchgerätes durchgeführt worden, um zusätzliche Anhaltspunkte für die Datierung der Fundplätze zu gewinnen. Die mit Hilfe des Metallsuchgerätes aufgespürten Funde wurden nur bis zu einer Tiefe von 20 cm aus der im Zuge der landwirtschaftlichen Nutzung umgelagerten obersten Erdschicht entnommen. Alle signifikanten Metallfunde wurden mit einem differenzialen GPS eingemessen und anschließend den Civici Musei von Udine zur Restaurierung und Dokumentation übergeben.

Die aufgefundene Keramik war weitestgehend kleinteilig zerscherbt. Die wenigen auswertbaren Randscherben, bestimmbare Amphorenbruchstücke, Mosaik- und Fußbodensteine wurden, falls diese nicht gemeinsam mit den anderen Funden an die Civici Musei von Udine gelangten, Dr. C. Tiussi zur Bestimmung und Aufbewahrung ausgehändigt.

Ergebnisse

1. Sevegliano-Sportplatz

Das Wissen über die antike Bebauung an der Straßenzweigung bei Sevegliano beruht fast ausschließlich den Erkenntnissen der Ausgrabungen im NNW des heutigen Städtchens[6], bei denen jedoch keine größeren und zusammenhängenden

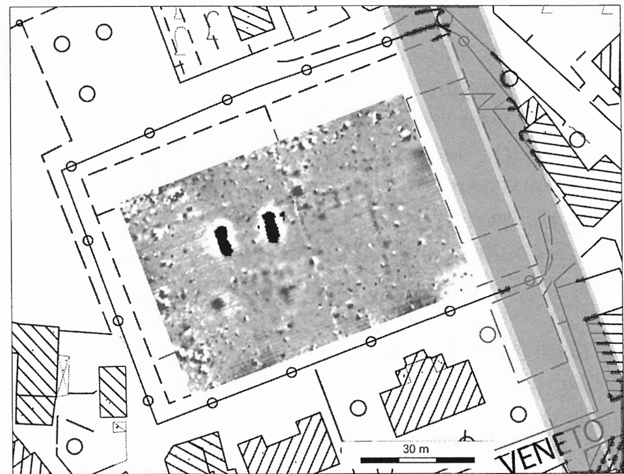


Abb. 3. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) auf dem Sportplatz von Sevegliano im Verhältnis zum rekonstruierten Verlauf der römischen Straße (grau).*
Fig. 3. *Scala grigia della prospezione geomagnetica del campo sportivo di Sevegliano in rapporto al percorso stradale ricostruito.*

Baubefunde dokumentiert werden konnten. Die zahlreichen Funde belegen dagegen nicht nur eine bis in die republikanische Zeit zurückreichende Nutzung des Areals, auch sprechen die nicht wenigen Reste von Bauornamentik für die ehemalige Existenz eines aufwendig gestelten Gebaudes, wahrscheinlich in der (unmittelbaren) Umgebung des Fundplatzes. Nach den herangezogenen Vergleichen dürfte es sich um einen Tempelbau gehandelt haben. Doch fehlen bisher jegliche sicher mit einem solchen Bauwerk in Verbindung zu bringenden baulichen in sito-Befunde.

Bis auf die wenigen, für die Frage nach der antiken Bebauung kaum aussagefähigen Befunde aus den genannten Grabungen fehlen bislang sämtliche Anhaltspunkte, die ein Bild von der Struktur einer vermuteten Ansiedlung vermitteln könnten.

Um sich dieser Problematik anzunähern, wurde das einzige größere unbebaute Areal im Stadtgebiet – der Sportplatz von Sevegliano – geomagnetisch untersucht (Abb. 3).

Neben den zwei auffälligen, anhand der Graustufendarstellung geschätzten, ehemals ca. 10 x 3 m großen Anomalien[7] im Mittelpunkt des Bildes, bei denen es sich um Objekte vorerst ungeklärter Größe und Funktion handelt[8], sind deutlich einige sich weniger stark abhebende, lineare

Objekte zu erkennen. In Fall der geradlinig das Bild durchziehenden Anomalien wird es sich wohl um unterirdisch verlegte Leitungen handeln. Dagegen zeichnen sich in der Osthälfte der Fläche Befunde ab, die als Baustrukturen vorerst unbekannter Zeitstellung interpretiert werden können. Eine in nord-südlicher Richtung verlaufende Mauer lässt sich auf ca. 13,5 m verfolgen und dürfte eine Breite von 0,5-0,80 m besessen haben. Nach einer Unterbrechung von ca. 6 m, bei der es sich vermutlich um ein Tor bzw. um einen Zugang handelte, setzte sich die Mauer in gleicher Richtung fort, ohne dass ein Abschluss aufgrund der Ergebnisse der Geomagnetik festgelegt werden kann. Deutlich wahrnehmbar zeigt sich eine recht große Anomalie direkt vor der als Durchgang interpretierten Mauerunterbrechung. Im NNW und am nördlichen Ende des beschriebenen Mauerzuges schließt ein rechtwinkliger Komplex von ehemals wenigstens drei sich deutlich abzeichnenden, annähernd quadratischen Räumen mit Seitenlängen von ca. 4-5 m an. Die Struktur wird ebenfalls sowohl durch positive als auch negative nT-Werte beschrieben, was darauf deuten könnte, dass ein Teil der Bausubstanz abgetragen wurde, sodass nur noch Ausbruchgräben die ehemaligen Mauerzüge nachzeichnen. In der Verlängerung dieses Komplexes möchte man Reste weiterer Bauten gleicher oder ähnlicher Form erkennen[9]. An dieser Stelle zeigen sich auch größere punktuelle Anomalien. Im Bereich zwischen den beiden großen auffälligen Objekten lassen sich jedoch keinerlei Strukturen nachweisen. Etwas weiter westlich der beschriebenen Befunde und im Nordwesten der untersuchten Fläche ist ebenfalls ein geradliniges Gebilde zu erahnen, das etwa W-O verläuft, aber nicht weiter in östliche Richtung als, bis zu den beschriebenen Anomalien zu verfolgen ist. Da die Ausrichtung ähnlich der Raumreihe ist, kann nicht ausgeschlossen werden, dass auch dieser Befund mit dem zu rekonstruierenden Baukomplex im Zusammenhang steht[10].

Im Süden bzw. im Südwesten des Fußballfeldes zeigen sich in der Graustufendarstellung zwei auffällige, im Durchmesser ca. 2,5-3 m große und ein unregelmäßig geformter, schätzungsweise 20 x 13 m großer Komplex aus mehreren kleineren Anomalien, deren Deutung uns vorerst verschlossen bleibt. Möglicherweise handelt auch es sich auch hierbei wenigstens teilweise um Ausbruchgruben und Resten von Mauerwerk.

Nur sehr schwach zeichnet sich parallel zum ersten als Mauer beschriebenen Befund eine weitere Flucht ab, die anscheinend ähnlich dieser im Norden nach Osten hin abknickt.

Eine nur auf den geomagnetischen Messergebnissen basierende Deutung und Datierung der beschriebenen Befunde gestaltet sich schwierig. Da keinerlei Altfunde aus diesem Areal vorliegen und die Fläche aufgrund der Nutzung als Fußballplatz neueren Untersuchungen entzogen ist, können nur wenige Indizien indirekter Argumentation für eine Ansprache und besonders für eine zeitliche Einordnung der Befunde herangezogen werden.

Hinweise auf ein höheres Alter bzw. mögliche antike Zeitstellung ergeben sich aus der Ausrichtung der Baustrukturen. Zunächst ist festzustellen, dass der nachgewiesene Baukomplex nicht in den Fluchten der neuzeitlichen und modernen Bebauung liegt und damit älter sein dürfte[11].

Zwar gibt es aufgrund fehlender kontrollierter Bodeneingriffe keinerlei Hinweise auf den Verlauf der römischen Straße innerhalb des Ortes Sevegliano, doch ist deren Lage anhand des im Luftbild vorzüglich zu verfolgenden geradlinigen Verlaufes von Aquileia bis Sevegliano relativ sicher zu rekonstruieren. Danach findet sich unser durch die Geomagntik nachgewiesener Baukomplex in unmittelbarer Nähe zu oder direkt an der römischen Straße und ist an deren Verlauf ausgerichtet[12]. Der in der Graustufendarstellung der Messergebnisse zu erkennende Zugang öffnete sich ehemals zur Straße hin. Der Datierungszeitraum der Bebauung erscheint damit abhängig von der Nutzungsdauer der römischen Straße.

Der wohl als Ortsname römischen Ursprungs erkannte Name von Sevegliano (MARCATO, PUNTIN 2002, 154), könnte für eine, im Wesentlichen kontinuierliche Besiedlung ab der römischen Zeit sprechen (PERINI 2002, 47), wobei die ältesten Nachweise bis in das 13. Jh. zurückreichen. Archäologische Belege deuten wenigstens auf eine relativ ununterbrochene Besiedlung von der republikanischen Zeit (2. Jh. v. Chr.) bis in die Spätantike (4./5. Jh. n. Chr.) (zusammenfassend BUORA 2002, bes. 21 hin). Der überlieferte Fund eines Sax (erwähnt bei PERINI 2002, 49 mit Anm. 5)[13] und die unweit des Ortes aufgedeckte langobardische Nekropole in der Flur "Le Dolée" lassen wenigstens eine Nutzung der Seveglianer Flur während des Frühmittelalters vermuten (vgl. dazu weiter unten).

Nach den genannten Indizien erscheint eine chronologische Eingrenzung der Errichtung unseres Baukomplexes auf die römische Zeit wahrscheinlich.

Noch schwieriger erscheint eine Deutung des erschlossenen und nur teilweise erkennbaren architektonischen Gesamtgefüges. Da sowohl Interpretation als auch das chronologische Verhältnis der Anomalien im Süden der Fläche bzw. innerhalb der erkannten Mauerzüge und diejenigen der umgebenden Mauerzüge unklar sind, können diese bei einer Gesamtbetrachtung nicht berücksichtigt werden. Bei einer symmetrischen Anlage (Zugang auf der Mittelachse) ergäbe sich eine Breite von ca. 32 m[14]. Innerhalb der prospektierten Fläche ist ein westlicher Abschluss der Anlage nicht zu erkennen, was als Hinweis auf eine Länge von über 60 m gewertet werden könnte. Doch müssen eindeutige Aussagen über die Größe der Gesamtanlage vorerst offen bleiben.

Nach den Ergebnissen der geomagnetischen Prospektionen kann wohl für den Umkreis der untersuchten Fläche eine lockere, wahrscheinlich sogar nicht geschlossene Bebauung angenommen werden. Ein Hofbereich mit gereihten, rechteckigen Räumen findet zahlreiche Parallelen vor allem in der ländlichen, funktionsbetonten Architektur. Für die römische Zeit zahlreich belegt (TAGLIAFERRI 1986, 249 fig. 76; 252 fig. 79; 268f. fig. 86f.), kann die Nutzung vergleichbarer Baukomplexe auch für das Frühmittelalter festgestellt werden (beispielsweise BROGIOLO, CASTELLETTI 1991). In der römischen Zeit erscheinen vergleichbare Baukonzepte gelegentlich jedoch auch an Begrenzungen von Tempelarealen (beispielsweise DOLENZ 2007, 71 Abb. 5).

Die aus der rekonstruierten antiken Straßenführung folgende direkte Bezugnahme des Baues auf den Verkehrsweg, macht jedoch eine andere Deutung wahrscheinlicher. Ein Hof und regelmäßig angeordnete Räume, die nicht selten den Hof begrenzen, sind charakteristische Bestandteile von Gebäudekomplexen römischer Straßenstationen; bes. von Rasthäusern/Herbergen[15]. In Struktur und Raumaufteilung sehr ähnliche Gebäudereste wurden beispielsweise auf Kleinen St. Bernhard freigelegt (BENDER 1975b, 54 Abb. 25 A und C). Vergleichbar sind ebenfalls die Anlagen von *Immurium*-Moosham (FLEISCHER, MOUCKA-WEITZEL 1998, bes. 41-46 mit Plan Abb. 42) sowie von Petinesca (LANZ-BLOECH 1906, 119-127)[16] und von Egna-Kahn (DI STEFANO 2002). Die flügelartige Anordnung der Bauten um einen Hof ist die einfachste Art den grundsätzlichsten architektonischen Notwendigkeiten eines solchen Gebäudes Rechnung zu tragen und vielleicht die ursprünglichste Form einer Herberge (BENDER 1975a, 134).

Die möglichen Dimensionen der Anlage sind jedoch recht groß im Verhältnis zu den angeführten Vergleichen. Auch sind die in ihrer Form nicht eindeutig zu bestimmenden Anomalien im Süden der untersuchten Fläche und die Frage nach deren Zugehörigkeit zur Ummauerung ausschlaggebend für die Einschätzung der Architektur der Anlage. Fragen, die sich nur durch eine archäologische Untersuchung klären lassen.

Eine solche Deutung als Herberge o.ä. gewinnt zudem noch an Wahrscheinlichkeit, führt man sich die verkehrsgeographische Bedeutung Seveglianos (gelegen an einer antiken Straßengabelung?) vor Augen. Mit ca. 15 km bis Aquileia liegt der Gebäudekomplex von Sevegliano zwar deutlich unter der durchschnittlichen Wegstrecke, die im ebenen Gelände während eines Tages zurückgelegt werden konnte und in deren Entfernung Rasthäuser (*mansio*) zu erwarten sind, jedoch innerhalb der Abstände, die durchschnittlich für Stationen zum Pferdewechseln (*mutatio*) belegt sind[17]. Für Herbergen in der Nähe von Heiligtümern finden sich genügend Beispiele auch in der griechischen und römischen Welt.

2. Die Straße nach Aquileia

An der ehemals von Sevegliano nach Aquileia führenden römischen Straße, deren Verlauf sich auf langen Teilstücken im Luftbild als doppeltes Kiesband zu erkennen gibt, wurden insgesamt drei kleinere Flächen prospektiert. Zunächst galt es zu überprüfen, ob sich der Straßenkörper oder mögliche begleitende Gräben in den Meßergebnissen der geomagnetischen Prospektion widerspiegeln bzw. ob anhand dieser Aussagen über die Beschaffenheit der Straßenkonstruktion möglich sind. Zudem hoffte man, Teile einer randlichen Bebauung erfassen zu können.

Flächen 1 und 2 der Straße

Die ersten beiden wenige hundert Meter voneinander entfernt liegenden geomagnetischen Sonda-

gen von jeweils 90 m^2, nördlich und zwischen den Fundplätzen "I Casali" und "Casali Dolso" (GOMEZEL, TIUSSI 2002, 9-11 Nr. 5 und 7) gelegen, dienten der Lokalisierung der von Aquileia nach Sevegliano führenden Straße. Diese ist im Luftbild (vgl. TAGLIAFERRI 1986, 178) gut erkennbar und zeichnete sich auf dem frisch gepflügten Ackerboden als kiesig-schottriger, geradliniger und in Nord-Süd Richtung verlaufender Doppelstreifen ab. Im geomagnetischen Bild sind hingegen nur die begleitenden Gräben schwach ausgeprägt, aber dennoch gut erkennbar. Zudem finden sich annähernd runde Anomalien zunächst unbestimmten Ursprungs, bei denen es sich wohl hauptsächlich um verfüllte Gruben unbekannter Zeitstellung handeln dürfte. Die ehemalige Fahrbahn selbst zeichnet sich nicht in der Geomagnetik ab. Ebenso ist es unmöglich auf der Grundlage des Geomagnetikbildes die Breite der Fahrspuren zu bestimmen. (Abb. 4)

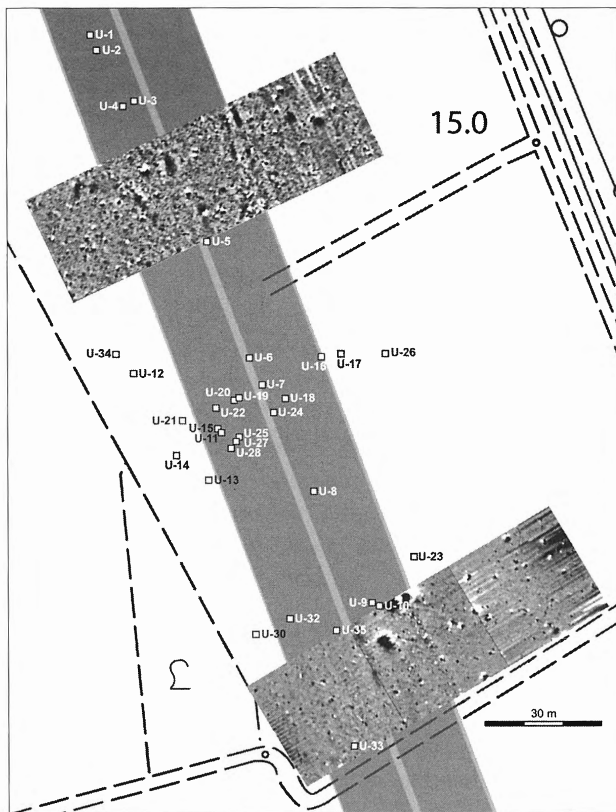


Abb. 4. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) im Bereich der römischen Straße (grau) südlich von Sevegliano.*
Fig. 4. *Scala grigia della geomagnetica vicino alla strada romana a sud di Sevegliano.*

Inwieweit eine konstruktionsbedingte Unterfütterung noch erhalten ist oder ob der aktuelle Zustand dem damaligen weitestgehend widerspiegelt, kann nur durch eine Grabung abgesichert werden. Tatsache ist, dass nicht zwingend mit einem aufwendigen Unterbau und geschichteter Unterfütterung zu rechnen ist[18]. So beweisen Grabungen *extra murus* von Verona, dass außerhalb der *urbes* auch bautechnisch "einfache" Schotterstrassen aus verfestigtem Flussgeröllen und Kiesen vorhanden waren, die auch die charakteristischen Begleitgräben aufweisen[19]. Auf den Satellitenbildern treten die Kiesdämme deutlich zum Vorschein, was wohl auf eine weitgehende Zerstörung des Fahrweges hindeutet.

Unter der nicht geringen Zahl an Münzfunden aus der Umgebung der römischen Straße fanden sich leider nur vier eindeutig bestimmbare Exemplare[20]. Eine Münze des *Septimius Severus* (193-211) (U29) und immerhin drei Münzen von Kaisern der Konstantiner Dynastie (U15, U23, U33) dürfen wohl allgemein als spätantike Verlustfunde angesprochen werden, die im Zusammenhang mit der Straßennutzung zu verstehen sind.

Zu den frühesten Funden von diesem Platz gehört der Rest einer Fibel vom Typ Alesia. Der äußerst breite und in der Aufsicht dreieckige Bügel lässt die Spange als ein typologisch frühes Exemplar erkennen. Ihre charakteristische Bügelzier aus dreieckigen Waffelpunzen mit einer zentralen Kerblinie findet zahlreiche Parallelen in der unmittelbaren Umgebung ihres Fundortes (BUORA, SEIDEL 2008, 95-97 Nr. 89-92.95-97), die sie wiederum als ein Produkt der Region ausweisen (BUORA 1999, 109f. [Dekoration Typ 3]; Demetz Ia3)[21]. Als typologische Vorläufer der Aucissafibeln werden diese Spangen immer wieder als Militärfibeln angesprochen (z.B. RIHA 1994, 20f.). Neuerdings wird eine hispanischer Ursprung und ein früheres Einsetzen ihrer Herstellung bereits in der ersten Hälfte des 1. Jhs. v. Chr. vermutet (LUIK 1997). Mit ihrem Auftreten kann wenigstens zwischen der Mitte des 1. Jhs. v. Chr. und den Jahrzehnten v. Chr. gerechnet werden (BUORA 1999, 112-114; DEMETZ 1999, 163f.).

Der zu einer Kappe oder Hülse verbreiterte Sehnenhaken lässt keinen Zweifel daran, dass es sich bei dem zweiten zu besprechenden Stück (U14) um eine Spätform der Kräftig Profilierten Fibeln

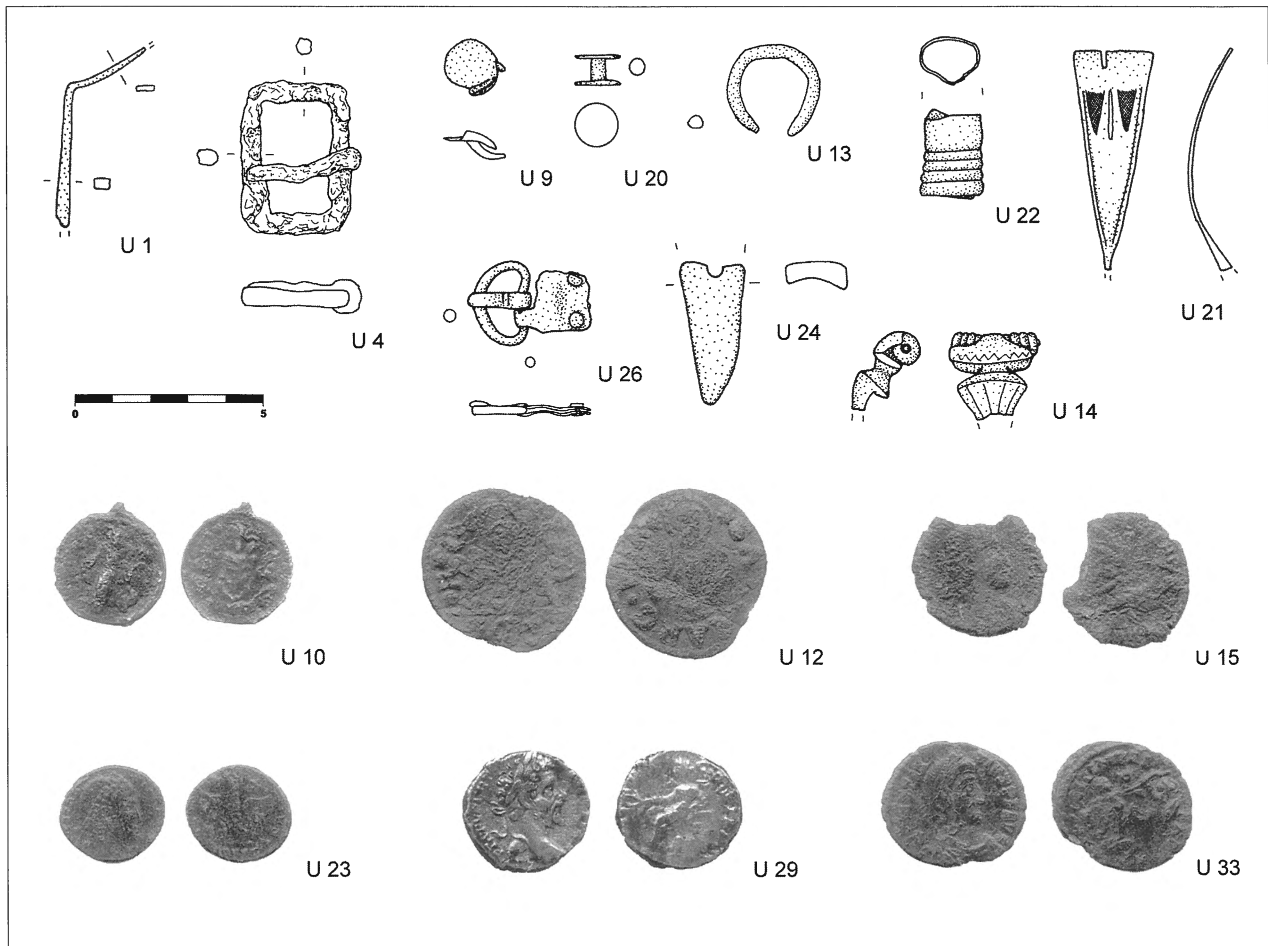


Abb. 5. *Prospektionsfunde aus dem Bereich der römischen Straße südlich von Sevegliano.*
Fig. 5. *Reperti della prospezione geomagnetica dall'area della strada romana a sud di Sevegliano.*

handelt (Almgren 70/73f?), auch wenn der Bügelkopf im Vergleich zu den anderen Spätformen relativ flach wirkt (vgl. BUORA, SEIDEL 2008, 138 Nr. 387). Auch das facettierte Bügelvorderteil und die Wolfszahnverzierung finden sich bei diesen Stücken häufiger (JOBST 1975, 34f.). Solche Spangen waren in der 2. Hälfte des 2. Jhs. in Benutzung und wurden vielleicht noch am Beginn des 3. Jhs. getragen (GUGL in BUORA, SEIDEL 2008, 33-41, hier 37). Sie fanden eine weite Verbreitung im ostalpinen Raum und ihre Fundpunkte streuen von der Donau bis in den nordadriatischen Raum. Es gibt Hinweise auf eine örtliche Herstellung in *Virunum* (GUGL in BUORA, SEIDEL 2008, 37).Der runde Schlussknopf einer Zwiebelknopffibel (U8) dürfte einer frühen Form solcher Spangen und damit dem späten 3. Jh. angehören.

Doppelknöpfe (U20, U35) fanden ihre Verwendung hauptsächlich am Pferdegeschirr, zum Verknüpfen von Riemen und sind daher aus römisch-militärischen Zusammenhängen in großer Zahl bekannt, jedoch sicher nicht auf diese beschränkt (GSCHWIND 2004, 175f.). Als Zweckformen chronologisch schwer genauer einzugrenzen, scheinen sie doch gehäufter im 2. (bes. 2. Hälfte) und 3. Jh. n. Chr. aufzutreten (OLDENSTEIN 1976, 170; WEBER 2007, 171).

Einfache rechteckige Eisenschnallen (U4) sind im Barbaricum besonders während der Stufe B2 in den Boden gelangt, waren aber vereinzelt noch bis hinein in die späte Kaiserzeit in Gebrauch (MADYDA LEGUTKO 1986, 46 Typ G1). Möglicherweise gelangten mit Germanen auch solche Schnallen in ein römisches Umfeld[22]. Aus Bronze



Abb. 6. *Stilisierte menschliche Darstellung aus Bronzeblech aus dem Bereich der antiken Straße.*
Fig. 6. *Figura antropomorfa stilizzata in lamina bronzea dall'area della strada antica.*

gearbeitet finden rechteckige Schnallen im 4. Jh. und frühen 5. Jh. an der spätrömischen Gürteltracht eine weite Verbreitung; entlang des Limes und bis nach Italien[23]. In eiserner Ausfertigung sind Rechteckschnallen in langobardischen bzw. allgemeiner in völkerwanderungszeitlichen Zusammenhängen belegt[24]. Als relativ einfache Form chronologisch schwer zu fixieren (Uenze 1992, 174 mit Taf. 9,13), gehören ähnliche Schnallen noch im Hoch- und im Spätmittelalter zur persönlichen Ausstattung (Tomadin 1999, 38 Abb. 6,95. 98; Krabath 2001, 141).

Auch bei der D-förmige Schnalle mit rechteckigem und zweifach genietetem Heft (U26) handelt es sich um eine geläufige Form des 4. und frühen 5. Jhs.[25].

Nichts zur Datierung beitragen kann die menschliche Blechfigur[26] (U 28; vgl. Abb. 6), die, da ursprünglich zu einem Röllchen zusammengerollt, als solche erst bei der Restaurierung erkannt wurde. Die aus dünnem Bronzeblech geschnittene, gesichtslose Gestalt mit Mantelüberwurf und Kopfbedeckung lässt gewisse Assoziationen mit stilisierten Soldaten des östereichisch-ungarischen Heeres aufkommen. Die einzigen den Autoren bekannten Parallelen sind anthropomorphe und zoomorphe Blechfiguren aus wahrscheinlich neuzeitlichem Zusammenhang, der uns jedoch wiederum nach Italien führt[27].

Funde

Bandförmiges Fragment, Bronze (U 1)
Im Querschnitt rechteckiges, gebogenes Bronzefragment. L. erh.: 4,7 cm.

Münze, Bronze (U 2)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,6 cm; Gew.: 1,36g.

Münze, Bronze (U 3)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,0 cm; Gew.: 4,40g.

Gürtelschnalle, Eisen (U 4)
Rahmenförmige eiserne Gürtelschnalle. L.: 4,0 cm; B.: cm 2,9.

Ringfragment Bronze (U 5)
Fragment eines kleinen Ringes (?) mit D-förmigem Querschnitt.

Münze, Bronze (U 6)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,2 cm; Gew.: 1,60g.

Münze, Bronze (U 7)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,1 cm; Gew.: 1,46g.

Knopf, Bronze (U 8)
Runder Schlussknopf einer Zwiebelknopffibel. L.: 1,3 cm.

Nagel, Bronze (U 9)
Kleiner Bronzenagel oder Niet mit flachem Kopf. Dm.: 1,9 cm.

Medaille, Bronze (U 10)
Religiöse Medaille (1700-1800) der Madonna di Loreto. Dm.: 1,5x1,6 cm; Gew.: 0,65g.

Münze, Bronze (U 11)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,6 cm; Gew.: 0,89g.

Münze, Bronze (U 12)
Venezianische Münze (1600), anonym. Dm.: 2,2 cm; Gew.: 2,01g.

Ring, Bronze (U 13)
Ring D-förmigen Querschnitts und mit angenäherten Enden. Dm.: 2,4 cm.

Fibelfragment, Bronze (U 14)
Bügelfragment zweiteiliger Konstruktion der Form A 73, erhaltener Spirale mit acht Windungen (4x4) und zusätzlichem Stift, die Sehnenkappe ist mit Wolfszahnmuster verziert. L. erh.: 2,4 cm.

Münze, Bronze (U 15)
Münze Dm.: 1,8 cm; Gew.: 2,53g; Kostantinische Dynastie, FEL TEMP REPARATIO.

Facettiertes Fragment, Bronze (U 16)
Massives, kleines facettiertes Bronzefragment. L. erh.: 2,7 cm.

Münze, Bronze (U 17)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 1,20g.

Münze, Bronze (U 18)
Korrodierte Münze, fragmentiert und nicht bestimmbar. Gew.: 2,20g.

Halbkugeliges Objekt, Bronze (U 19)
Massives halbkugeliges Bronzefragment, Zierniet (?). Dm.: 1,5 cm.

Doppelknopf, Bronze (U 20)
Kleiner flacher Doppelknopf. Dm.: 1,2 cm; L.: 0,9 cm.

Fibelfragment, Bronze (U 21)
Bügelfragment einer Fibel der Form Alesia mit waffelpunzverziertem Bügel. L. erh.: 5,7 cm.

Hülse, Bronze (U 22)
Deformierte und mit drei Wülsten verzierte Bronzeblechhülse, fragmentiert. L. erh.: 2,3 cm.

Münze, Bronze (U 23)
Korrodierte Münze. Dm.: 1,4 cm; Gew.: 1,44g; Konstantinische Dynastie, GLORIA EXERCITVS.

Plattiges Fragment, Bronze (U 24)
Massives, plattiges Bronzefragment mit Durchlochung, L. erh.: 3,7 cm. (Unter derselben Fundnummer ist ein Marienanhänger der Madonna di Barbana (um 1800) aufgenommen).

Knopf, Bronze (U 25)
Fragmentierter Bronzeknopf mit konzentrischen Wülsten. Dm.: erh.: 2,1 cm.

Schnalle, Bronze (U 26)
Kleine nierenförmige Bronzeschnalle, die Zunge weist zwei Kerbungen auf und das Heftblech ist mit zwei Nieten versehen. L.: 3,2 cm.

Münze, Bronze (U 27)
Venezianische Münze (1600-1700), anonym. Dm.: 2,1 cm; Gew.: 1,25g.

Blechfigur, Bronze (U 28)
Aus dünnem Bronzeblech geschnittene menschliche Figur, mit hutartiger Kopfbedeckung und mittels Durchlochungen angedeuteten Knopfreihen der Jacke. L.: 12,2 cm.

Münze, Silber (U 29)
Münze, Denar des Septimius Severus (193-211). Dm.: 1,7 cm; Gew.: 2,64g.

Münze, Bronze (U 30)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 1,17g.

Münze, Bronze (U 31)
Venezianische Münze (1600-1700), anonym. Dm.: 2,1 cm; Gew.: 1,74g.

Münze, Bronze (U 32)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,3 cm; Gew.: 0,78g.

Münze, Bronze (U 33)
Korrodierte Münze. Dm.: 1,9 cm; Gew.: 2,40g; Konstanische Dynastie, GLORIA ROMANORVM.

Münze, Bronze (U 34)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,7 cm; Gew.: 1,83g.

Doppelknopf, Bronze (U 35)
Fragmenierter Doppelknopf.

Lesefunde U: drei Bleikugeln, Dm.: 1,2-1,5 cm; sieben Kartuschen Kaliber 8 mm, davon zwei mit lesbaren Stempeln VW 1914, IW 1915 (öst.-ung., Fabrik: Weis, Budapest); drei Geschosse, eins von Kaliber 9mm, zwei mit Kaliber 7 mm; ein diskusförmiges und durch-

lochtes Bleiobjekt, Dm: 3,0 cm; Bleifragmente, 56 g; Bodenscherbe graffitierter Keramik; Wandscherbe schwarzgefirnister Keramik; zwei rezente Münzen; ein Hufeisenfragment; Bleiplomben; Münzen: 1 Soldo von Gorizia 1762; 10 lire, Italia 1954.

3. Ex-Casali Dolso

Eine sich wenige hundert Meter weiter südlich anschließende und kleinräumig prospektierte Fläche (60 m^2), die unmittelbar am nachgewiesenen Straßenverlauf gelegen ist, erregte durch Tagebucheinträge und die abgegebenen Funde der örtlichen Bodendenkmalpfleger Aufmerksamkeit (Gomezel, Tiussi 2002, 9-11 Nr. 7). Aus einem eng umgrenzten Raum sind hier zahlreiche Fibeln und weitere bemerkenswerte Funde geborgen worden. So ließen Splitter von Architekturteilen aus hochwertigem Steinmaterial und Spuren von Architekturdekoration die ehemalige Existenz eines aufwendigen Bauwerkes vermuten. Dahingegen weiß A. Tagliaferri (Tagliaferri 1986, 310 PL 497) von einer Urne zu berichten, die sich, am Ort geborgen, heute in Privatbesitz befindet[28]. Die auffällig hohe Zahl von über 60 Fibeln und Fibelbruchstücke, die über Jahre hinweg aufgesammelt werden konnten, lassen auch C. Gomezel und C. Tiussi vermuten, dass es sich um eine Nekropole handeln könnte (Gomezel, Tiussi 2002, 12). So nimmt man an, dass ein dekoriertes Plättchen mit einer Darstellung des Gottes Pan zusammen mit den entdeckten Architekturelementen für die ehemalige Existenz eines Kultplatzes spricht. Neben den Fibeln fanden sich zahlreiche stark korrodierte Münzen, deren einziges bestimmbares Exemplar in das 4. Jh. n. Chr. gehört.

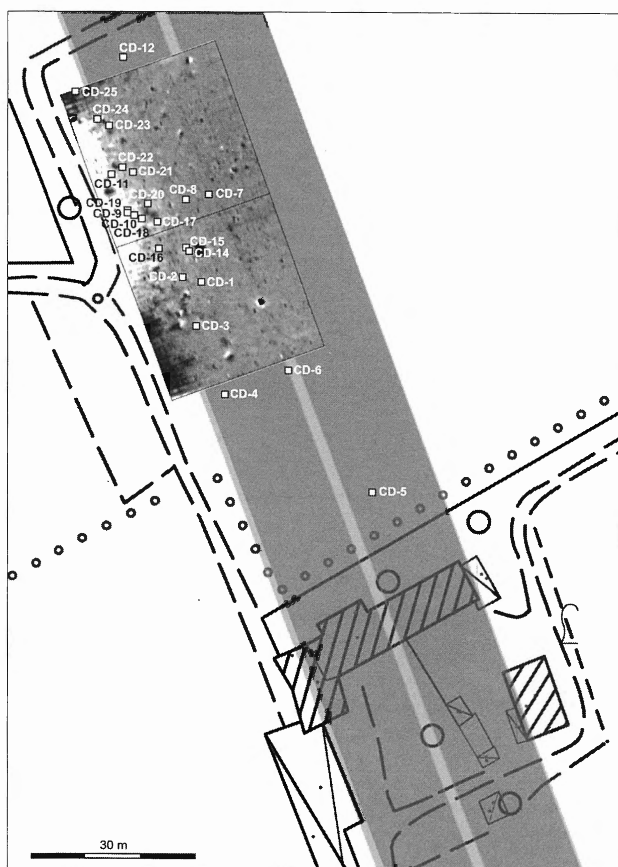


Abb. 7. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) im Bereich der römischen Straße (grau) südlich von Sevegliano bei "Casali Dolso".*
Fig. 7. *Scala grigia della prospezione geomagnetica vicino alla strada romana a sud di Sevegliano, "Casali Dolso".*

Aufgrund der rezenten saisonalen agrarischen Nutzung war es nur möglich einen kleinen Abschnitt von 30x60 m geomagnetisch zu untersuchen. Zudem verursachten mit Draht gebunden Weinreben und am Feldrand abgestellte schwere Ackergeräte starke Störungen der Messungen.

Ein die Straßenflucht begleitendener Graben lässt sich anhand der geomagnetischen Messergebnisse an diesem Straßenabschnitt nicht glaubhaft belegen[29]. Ähnliches gilt für vermutete Baustrukturen. Könnten auch einige schwer erkennbare lineare Anomalien besonders im südlichen Bereich der untersuchten Fläche auf eine ehemalige Bebauung hinweisen, so sind die vermeintlichen Abschnitte zu kurz und ergeben kein sinnvolles architektonisches Gebilde. Ein entsprechendes würde sich möglicherweise bei einer großflächigen Prospektion erschließen, die in Anbetracht des Fundmaterials wünschenswert erscheint.

Dagegen zeichnen sich in der Graustufendarstellung der Meßergebnisse deutlich einige annähernd runde Anomalien ab, die als Befunde – wenigstens zum Teil dürfte es sich um verfüllte kaiserzeitliche Gruben handeln – zu interpretieren sind. Diese Vermutung wird erhärtet durch das Fundspektrum und besonders durch die Bronzestatuette der Venus, der offenbar noch kleine Holzkohlefragmente anhafteten (Abb. 8).

Unter den im Februar 2008 aufgesammelten Funden überwiegen mit 21 Exemplaren bei Weitem die Münzen, von denen jedoch nur ein Stück zwei-

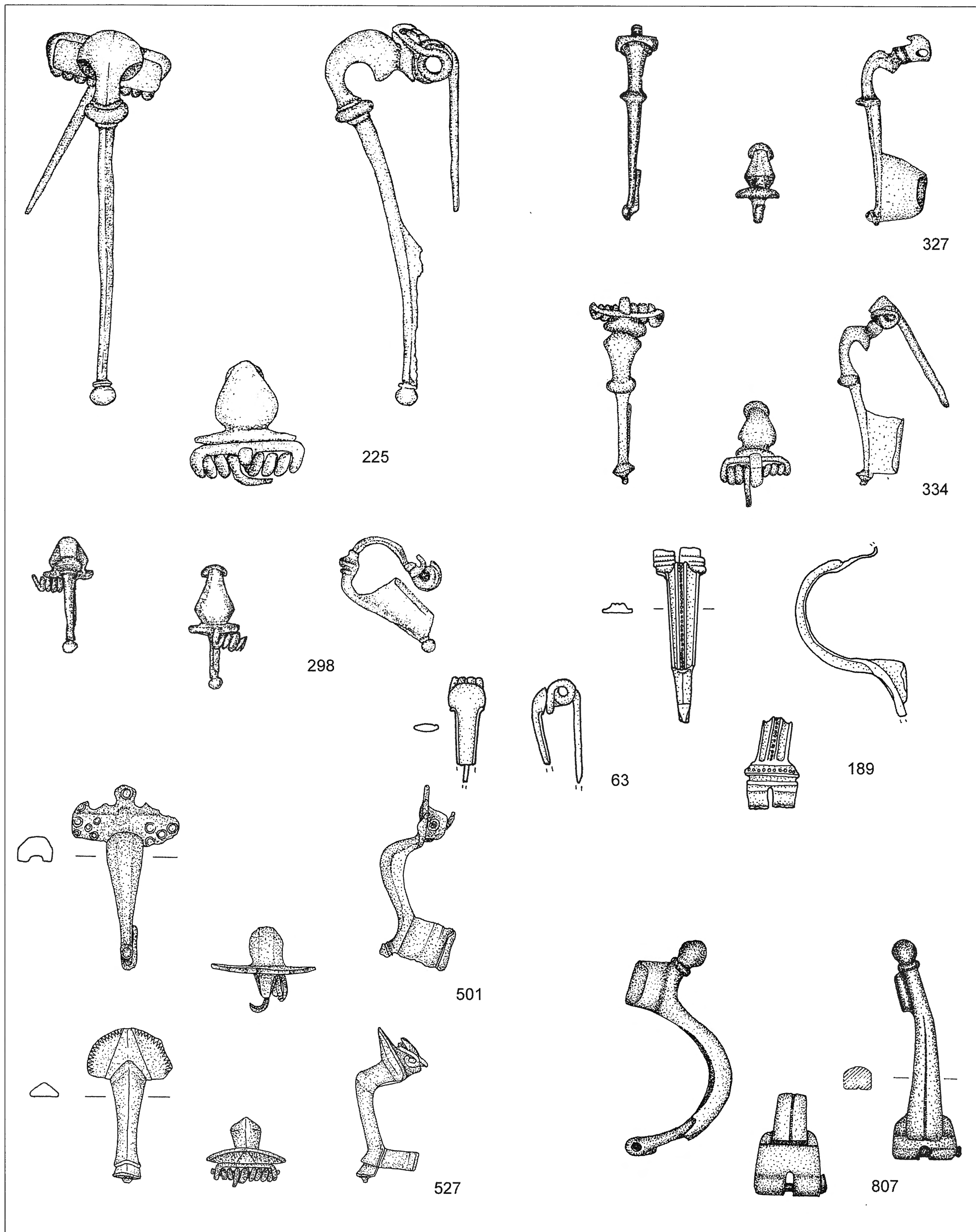


Abb. 8. *Fibeln und Fibelbruchstücke aus dem Bereich von "Casali Dolso".*
Fig. 8. *Fibule e frammenti di fibule dall'area di "Casali Dolso".*

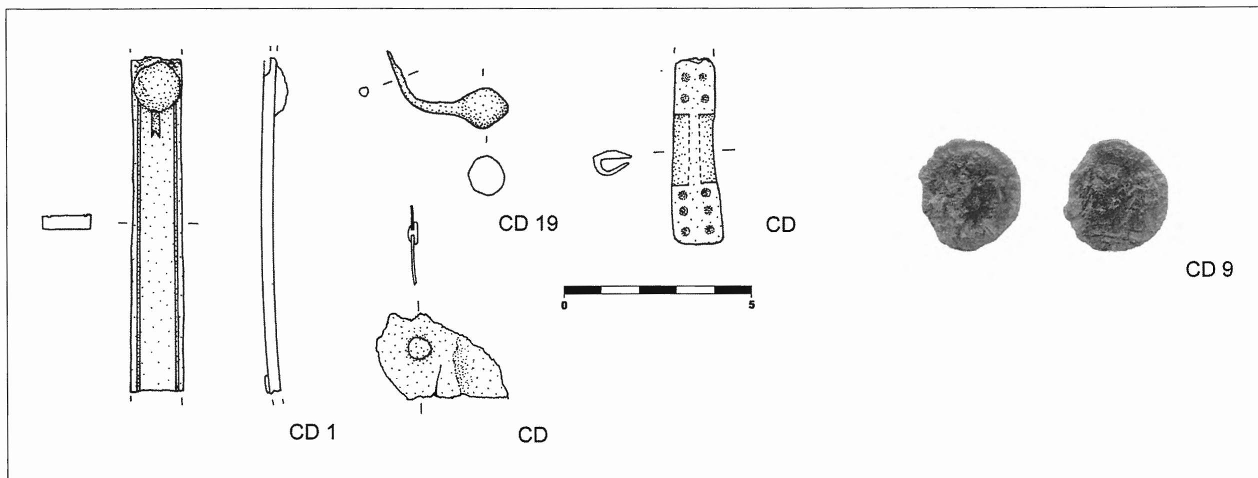


Abb. 9. *Prospektionsfunde aus dem Bereich von "Casali Dolso".*
Fig. 9. *Reperti della prospezione geomagnetica dall'area dei "Casali Dolso".*

felsfrei als Münze des 4. Jh. n. Chr. anzusprechen ist.

Auffällig ist, wie oben bereits bemerkt, die hohe Zahl an Fibeln und Fibelfragmenten, die über die Jahre hinweg von diesem Fundpunkt zusammengekommen sind und von denen hier nur eine Auswahl vorgestellt wird (Abb. 7). Ohne auf die einzelnen Formen genauer eingehen zu wollen, reicht die Datierung das Fundspektrums, beginnend mit den Schüsselfibeln (Demetz Ia2)[30], der frühen Almgren 67 (Demetz 67a1a)[31] sowie der Aucissafibel (Riha 5.2.1b)[32], von der Mitte bzw. der 2. Hälfte des 1. Jhs v. Chr. (Demetz 1999, 70-72 mit Abb. 24), aber spätestens von der augusteischen Zeit bis in die Spätantike, bis wenigstens in das späte 3. Jh./4. Jh., vielleicht noch 5. Jh., mit einer Fibel vom Typ Hrušica[33]. Ein Schlußknopf und der Fuß einer typologisch entwickelten Zwiebelknopffibel (Pröttel 3/4B) gehören ebenso zu den Funden.

Alle anderen Spangen, wie die weiterhin abgebildeten entwickelten Kräftig Profilierten Fibeln und die römischen Kniefibeln, gehören in den durch die angesprochen Stücke aufgespannten Zeitrahmen.

Der kleine ei- bzw. leicht doppelkonische Nadelkopf (CD 19) ist vergleichbar mit einem Nadelrest von dem im Anschluss zu besprechenden Fundplatz. Aus Bein aber auch aus Bronze oder seltener aus Silber bzw. vergoldet gefertigt, sind diese Haarnadeln spätestens ab dem 3./4. Jh. und bis in 7. Jh. belegt[34]. Ihre Nachfahren finden sich noch in frühmittelalterlichen Zusammenhängen[35].

Mit den aufgezählten Stücken ist ausreichend ein Aufsuchen dieses Platzes durch die gesamte Kaiserzeit hinweg bis in die Spätantike abgesichert, was wegen des deutlichen Bezuges zur römischen Straße nicht verwundert.

Auffallender Neufund ist die 7,4 cm große Bronzestatuette einer nackten Frau (CD 3; Abb. 9). Bei der Auffindung hafteten noch die Spuren von schmierig-schwarzer Holzkohle(?)[36] an, was wohl darauf hindeutet, dass das Objekt erst kürz vor der Auffindung aus einem Befund gepflügt wurde. Die Kleinbronze gehört nach E. Künzl (1996) zum Typ der *Venus mit der Sandale*, der auf ein mittelhellenistisches Original zurückgeht und in Griechenland und Italien eine große Verbreitung aufweist[37]. Ohne Diskussion und Datierung vertiefen zu wollen, wird mit dieser Figur erneut die eingangs angeschnittene Frage der Deutung des Fundplatzes aufgeworfen. So scheinen die vergleichsweise hohe Anzahl an Fibeln, die figürliche Darstellung des Pan und die Venusstatuette nicht so recht zu einer Nekropole passen zu wollen. Leider ist nicht mehr vollständig nachvollziehbar, wie sich das Fibelspektrum im Einzelnen zusammensetzt, so dass eine Annährung durch dessen Analyse nicht möglich ist. Doch scheint die Fundgattung vergleichsweise ungeeignet, hier im Reichsgebiet eine Nekropole nachweisen zu wollen, möchte man nicht von einem "Barbarenfriedhof" ausgehen[38]. Die Venus und die "lastrina col dio Pan" verweisen, wie schon oben angedeutet, auf einen sakralen Zusammenhang. Zu



Abb. 10. Bronzestatuette (Venus) aus dem Bereich von "Casali Dolso".
Fig. 10. Statuetta bronzea (Venere) dall'area di "Casali Dolso".

dessen genauerer Beschreibung scheint uns die Venus weiterführen zu können. Kleine Bronzestatuetten fanden innerhalb des privaten, nicht jedoch des öffentlichen Kultes Verwendung und dürfen als Ausstattungsinventar eines Hausheiligtums gelten. Demzufolge darf man sie abgesehen von Wohnhäusern auch in handwerklich-gewerblichen Kontexten wie auch in Tabernen und Läden vermuten[39]. Venus, als Beschützerin der julisch-claudischen Familie, war – wie schon die Auflistung bei E. Künzl zeigt – auf italischen Boden sehr beliebt und auch im militärischen Umfeld anzutreffen. Dennoch scheint ihre Anbindung an die weibliche Sphäre geläufiger gewesen zu sein und liegt wohl auch in der Natur der Göttin begründet (Bolla 2002, 83 ff).

Sollte unser Stück nicht ausschließlich den Kontext eines Depots angehören, so darf man den Fundplatz gewiss eher als wohnlich-gewerblich geprägt bezeichnen. Wie schon oben dargelegt, konnte die Geomagnetik keine eindeutigen Baustrukturen nachweisen, dennoch vermittelt das Fundspektrum ein Bild, dass mit eben solchen Befunden gerechnet werden muss.

Funde

Bandförmiges Fragment, Bronze (CD 1)
Bandförmiges, im Querschnitt rechteckiges Bronzefragment, einseitig sind randbegleitend zwei eingetiefte Linien angebracht, zentral befindet sich eine schwalbenschwanzförmige Vertiefung. L. erh.: 8,8 cm; B.: 1,3 cm.

Spiegel, Bronze (CD 2)
Poliertes Bronzefragment eines Spiegels. L. erh.: 1,8 cm.

Statuette, Bronze (CD 3)
Kleine Bronzestatuette einer nackten Frau, die Haare sind zu einem Nackenzopf zusammengebunden und über der Stirn sitzt ein Haarreif, der linke Arm steht rechtwinklig ab, der rechte ist zum leicht erhobenen linken Fuße geführt. H.: 7,4 cm.

Münze, Bronze (CD 4)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,2 cm; Gew.: 0,34g.

Münze, Bronze (CD 5)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 0,50g.

Knopf, Bronze (CD 6)
Schlussknopf einer Zwiebelknopffibel. L.: 1,8 cm.

Münze, Bronze (CD 7)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,9 cm; Gew.: 1,71g.

Münze, Bronze (CD 8)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,0 cm; Gew.: 0,37g.

Münze, Bronze (CD 9)
Korrodierte Münze. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 0,85g; Konstantinischer Dynastie, VICTORIAE AVGG.

Münze, Bronze (CD 10)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,4 cm; Gew.: 0,71g.

Münze, Bronze (CD 11)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,4 cm; Gew.: 0,98g.

Münze, Bronze (CD 12)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 1,16g.

Münze, Bronze (CD 13)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,0 cm; Gew.: 0,32g.

Münze, Bronze (CD 14)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,2 cm; Gew.: 0,40g.

Münze, Bronze (CD 15)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,0 cm; Gew.: 2,66g.

Münze, Bronze (CD 16)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,4 cm; Gew.: 0,33g.

Münzen, Bronze (CD 17)
Korrodierte Münzen, beide nicht bestimmbar. Dm.: 1,4 cm; Gew.: 0,50 g; Dm.: 1,2 cm; Gew.: 0,52g.

Münze, Bronze (CD 18)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,6 cm; Gew.: 1,21g.

Knopf, Bronze (CD 19)
Schlussknopf einer Zwiebelknopffibel. L.: 3,6 cm.

Münze, Bronze (CD 20)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 0,94g.

Münze, Bronze (CD 21)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 1,87g.

Münze, Bronze (CD 22)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,0 cm; Gew.: 0,31g.

Münze, Bronze (CD 23)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,5 cm; Gew.: 9,98g.

Münze, Bronze (CD 24)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 0,70g.

Münze, Bronze (CD 25)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,0 cm; Gew.: 0,34g.

Lesefunde CD: Bleifragmente, 57g; rechteckiger Messingbeschlag, L.: 6,4 cm; Nadelhalter einer Zwiebelknopffibel, L.: 4,8 cm; Bronzeblech mit Niet, verbogener Bronzedraht, Dm.: 0,2 cm; kleinteilig zerscherbte Keramik, darunter Fragmente von Bandhenkeln, Wandscherben der ceramica comune und der ceramica grigia.

4. Villa romana Privano – Cimitero

Der Fundplatz (Gomezel, Tiussi 2002, 9-11 Nr. 8) war zum Zeitpunkt der geomagnetischen Prospektion eine Wiesenfläche und bis vor wenigen Jahren noch von Bäumen bestanden. Das ließ zusammen mit den überlieferten Kleinfunden und vorliegenden Resten von Baukeramik gute Erhaltungsbedingungen erhoffen. Die nachgewiesenen Anomalien in der im Verlauf der Arbeiten bis an die heutige Autobahn A4/E70/E55 ausgedehnten Untersuchungsfläche bestätigten eine weiter nach Nordosten und damit unter die moderne Verkehrsachse reichende Ausdehnung der Fundstelle. Eine zweite geomagnetisch untersuchte Fläche jenseits der Autobahn sollte klären, ob in diesem Bereich ebenfalls Strukturen nachzuweisen bzw. erhalten sind. Das heute unebene und verbuschte Brachland erschwerte das Erzeugen regelmäßiger Meßwerte und lässt in der Graustufendarstellung vor allem oberflächliche Störungen deutlich hervortreten.

Im Gegensatz zu der südlich der A4/E70/E55 gelegenen Fläche konnten hier keine eindeutig identifizierbaren Siedlungsspuren erkannt werden. Die auffällig regelmäßigen Strukturen – runden Anomalien und schräg verlaufende Spuren – sind als rezente Pflanzgruben und Ackerfurchen zu interpretieren. Noch ältere Satellitenfotos lassen einen entsprechenden Bewuchs bzw. eine ackerbauliche Nutzung dieser Fläche erkennen. Schlechter wahrnehmbare, sich schlängelnde lineare Strukturen sind möglicherweise als Reste kleiner alter Bachläufe oder Erosionsrinnen zu erklären.

Auf der Abbildung der Untersuchungsergebnisse der wesentlich größeren Südfläche zeichnen sich dagegen Befunde unterschiedlichster Art ab. Einer detailierten Interpretation entziehen sich indes die

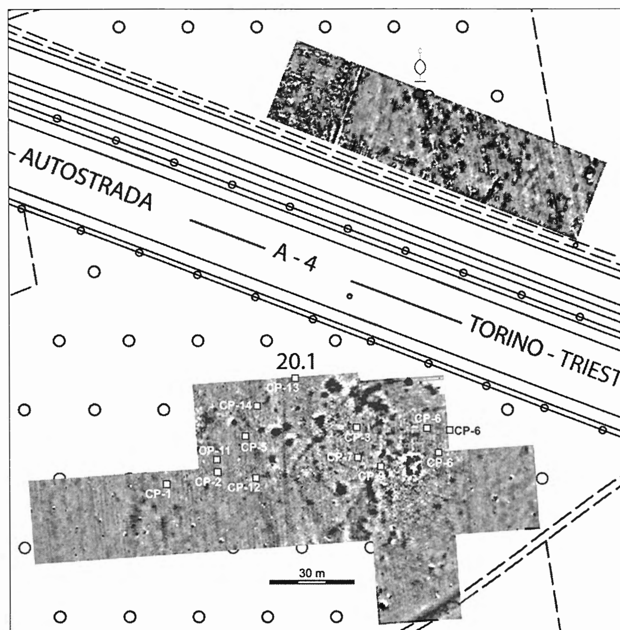


Abb. 11. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) beim Cimitero di Privano.*
Fig. 11. *Scala grigia della prospezione geomagnetica vicino al cimitero di Privano.*

kleinräumigen Strukturen allein schon aufgrund ihrer anzunehmenden unterschiedlichen Zeitstellung, die anhand der durch die Funde zu rekonstruierenden langen Nutzungsspanne des Areals zu konstruieren ist[40]. Zusammenhänge oder strukturelle Abhängigkeiten zwischen den Befunden lassen sich aus der Graustufendarstellung kaum erschließen, obwohl Überlagerungen von einzelnen Objekten zu erkennen sind.

Bei der Mehrheit der Anomalien dürfte es sich um verfüllte Eintiefungen linearer oder punktueller Natur handeln. So durchzieht im Westen des Areales ein gerader und nur leicht gewölbter möglicherweise nur 0,5-1 m breiten Graben unbestimmter Zeitstellung die untersuchte Fläche von N nach S. Im nördlichen Bereich wird er anscheinend überlagert(?) von einer Ansammlung vom bis zu 3 m großer Gruben, die zum Teil bipolaren Charakter haben.

Zu den linearen Anomalien gehört ebenfalls ein weiterer, zentral, auf der Fläche gelegener Objektkomplex. Mehrere höchstwahrscheinlich als Gräben zu interpretierende Befunde lassen eine Zusammengehörigkeit vermuten und erheben den Anschein sich als ein teils ovales, teils leicht trapezförmiges Grabenwerk mit abgerundeten Ecken mit einer Länge von ca. 50 m und einer Breite von ca. 35 m erkennen zu geben. Zwei weitere, gestaffelt und gewölbt dem südwestlichen Abschluss des vermuteten Grabenwerkes nach NO nachgestellte Gräben könnten ebenfalls in diesen Zusammenhang gehören, wenn sie nicht, wie es sich für den südwestlichen der beiden Gräben andeutet, weiter nördlich eine Fortsetzung finden und damit einen zu dem bereits angesprochenen annähernd N-S verlaufenden linearen Befund vergleichbaren Verlauf annehmen. Auch in diesem Bereich sind kleinere Gruben in der Graustufendarstellung der geomagnetischen Messergebnisse zu erkennen. Im nördlichen Bereich, der gleichfalls das nördliche Areal des vermuteten Grabenwerkes beinhaltet, erwecken – neben kleineren Gruben – zunächst zwei Anomalien unsere Aufmerksamkeit. Zum einen ist eine rechteckige Anomalie von 5,5 x 4,5 m an der nördlichen Begrenzung der untersuchten Fläche auszumachen und weiterhin ist eine annähernd dreieckige im SW des Bereiches festzustellen. Beide – die zuletzt genannten jedoch deutlicher als die zuvor beschriebene – zeigen bipolare Erscheinungen. Zu vermuten ist, dass es sich bei beiden Anomalien um wieder verfüllte Bodeneingriffe handelt. Der Form und Größe nach könnte auch das nördliche Objekt einen derartigen Befund darstellen. Für die zweite dreieckige Anomalie von ca. 4 x 3,5 m Größe muss ein Deutungsversuch offen bleiben[41].

Noch schwieriger erschließt sich die innere Struktur der langegestreckten und unregelmäßigen Anomalie am nördlichen Ende des als Grabenwerk angesprochenen Komplexes. Möglicherweise handelt es sich um ein zusammenhängendes Grubensystem, dessen Einzelobjekte, wohl zu unterschiedlichen Zeiten entstanden, wenigstens mit ihren Nanoteslawerten den Graben überlagern.

Eine rechteckige Grundform besitzt ebenfalls die nach Osten aus dem Zentrum verschobene, deutlich wahrnehmbare Anomalie, deren deutlicher bipolarer Charakter zu erkennen ist. Der regelmäßigen Form und der anscheinend für den Betrachter wahrzunehmende Innenstruktur nach könnte es sich um einen kleinen Baukörper, vielleicht um einen Ziegelsteinbau unbestimmter Funktion handeln. Eine dahingehende Interpretation könnten auch die zahlreichen auf der Oberfläche aufgelesenen Ziegelsteinsplitter und -bruchstücke unterstützen.

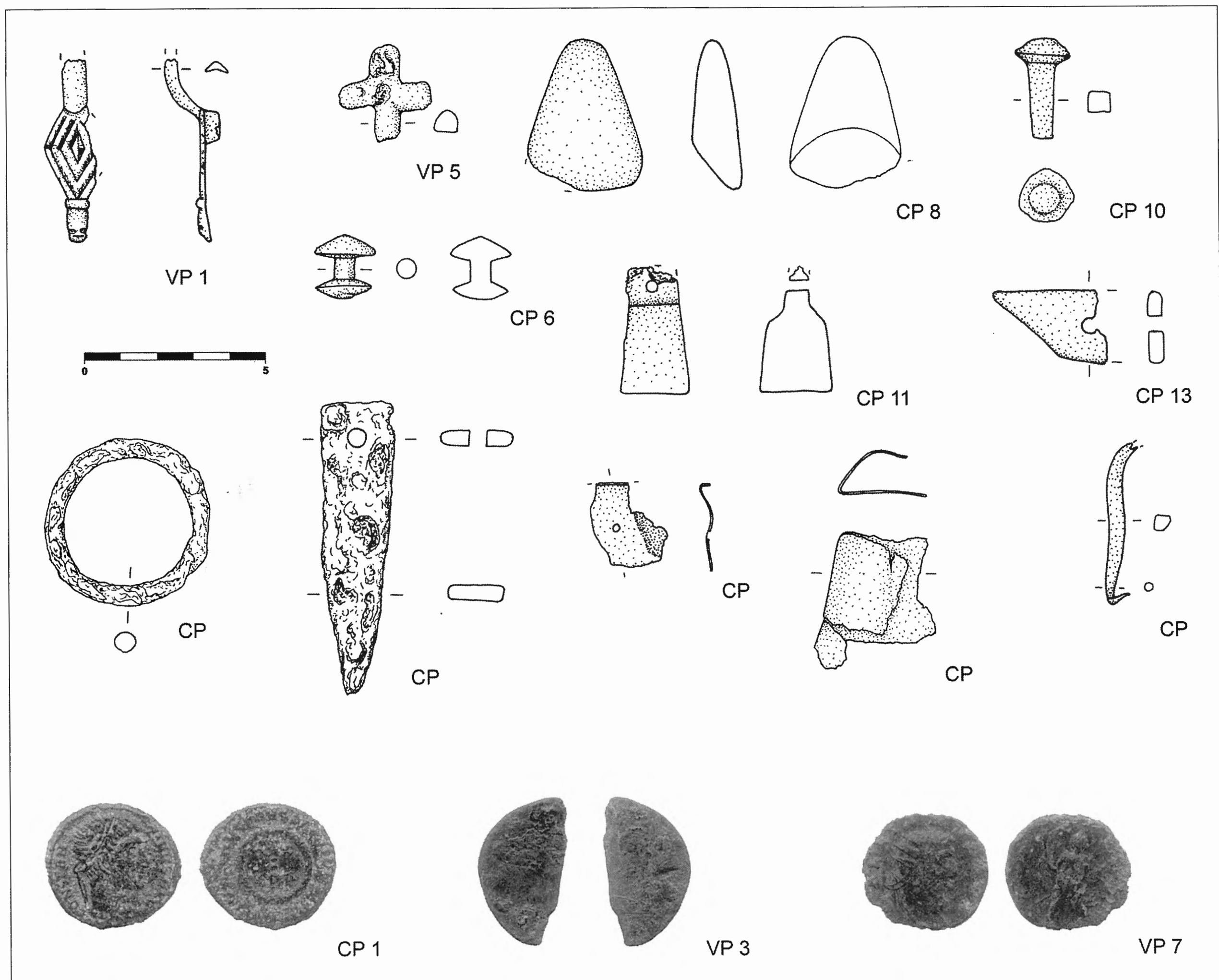


Abb. 12. *Prospektionsfunde vom Cimitero di Privano und von loc. Pascolet, Casale Torat bei Privano.*
Fig. 12. *Reperti della prospezione geomagnetica dalle aree del cimitero di Privano e della loc. Pascolet, Casale Torat presso Privano.*

Im südlichen Bereich, der im südlichen Teil des möglicherweise zu rekonstruierenden Grabenwerkes liegt, befindet sich neben den linearen Grabenresten und einigen größeren Gruben ein ausgedehntes Areal, das man aufgrund der leicht im positiven Bereich liegenden Teslawerte und seiner unregelmäßigen Form am ehesten ebenfalls als vielleicht flachen, aber doch großen Grubenkomplex ansprechen möchte.

Auch im von der zentralen Fläche ca. 80 m entfernt liegenden, östlichen Bereich der Fläche lassen sich wenige Anomalien – vielleicht kleine Gruben oder Eingrabungen – nachweisen.

Besonders bei den kleinteiligen und weitestgehend uneindeutigen Befunden in diesem Areal können nur gezielte Grabungstätigkeiten eine Klärung der Gesamtsituation herbeiführen.

A. Tagliaferri vermutete aufgrund der weiten Fundstreuung des Platzes den ehemaligen Standort einer ausgedehnten und nicht unbedeutenden römischen Ansiedlung (Tagliaferri 1986, 309 PL 481), während M. Buora (Buora 1985, 77 Nr. 14) wegen der zahlreichen und zum Teil qualitätvollen Baureste an ein großes, römisches Gebäude dachte. Zu den Funden gehören wenigstens zwei Fibeln von Typ Jezerine, Fragmente einer römischen Öllampe, Gebrauchskeramik, eine Säulenbasis aus istrischen

Stein, zahlreiche weiße *Tesserae*, Fragmente aus Glas, Knochen und Reste von Eisenverarbeitung sowie gestempelte Ziegel (GOMEZEL, TIUSSI 2002, 12f. Nr. 8). Besonders aufgrund der nicht nachvollziehbaren Zuordnung der Ziegelstempel wird eine Nutzung des Platzes zwischen den 1. Jh. v. Chr. und dem entwickelten 1. Jh. n. Chr. angenommen.

Die durchgeführten geomagnetischen Untersuchungen erbrachten jedoch keinerlei Belege für größere zusammenhängende Baustrukturen. Damit kann wenigstens die Fläche der beobachteten oberflächlichen Fundstreuung als Standort eines größeren und qualitätvoll ausgestatteten Bauwerkes ausgeschlossen werden. Da die Kleinfunde – besonders die Mosaiksteine und die Säulenbasis – durchaus für eine ehemalige, örtliche Existenz eines solchen Gebäudes in Anspruch genommen werden können, ist darüber nachzudenken, ob dieses nicht beim Bau der A4/E70/E55 durch großflächige Bewegungen des Erdreiches überdeckt oder sogar zerstört wurde. Die sich bis an den Fuß des Straßendammes fortsetzten Anomalien im Erdmagnetfeld sprechen jedenfalls nicht gegen eine solche Vermutung.

Wie oben bereits ausführlicher dargelegt, fällt es schwer, eine wahrscheinliche Einzelinterpretation der nachgewiesenen kleinteiligen Bebauung anzubieten, zumal diese wahrscheinlich eher zeitdifferenziert zu betrachten wäre. Sprachen vor allem die gestempelten Ziegelreste und die Fibeln vom Typ Jezerine für eine Nutzung des Platzes am Übergang zum Prinzipat, so könnten – im Anbetracht der insgesamt wenigen Funde von dieser Stelle – wenigstens die eine, unter den Neufunden zu bestimmenden Münze (CP1) und vielleicht der bronzene Doppelknopf (CP6) (ähnlicher Doppelknopf bei M. L. FAMÀ in *Settefinestre* 1985, 69 mit 71 Taf. 18,3)[42] auf eine spätkaiserzeitliche/spätantike Ansiedlung, wenigstens aber auf eine Begehung hinweisen.

Deutlich aus dem abgesteckten chronologischen Rahmen fällt ein das Fragment (Hinterteil) eines neolithischen spitznackigen Steinbeiles. Im bisher bekannten und durch die während der Arbeiten 2007 aufgesammelten Funde ergänzten Material vom Platze, aber auch aus der Umgebung, gibt es keinerlei Anzeichen für weitere neolithische Reste. So muss zunächst von einer Deutung des Fundortes ebenfalls als neolithischer Siedlungsplatz abgesehen werden. Nicht selten finden sich neolithische Steinbeile auch in römischen Ansiedlungen und bis weit in die Neuzeit. Besonders in militärischen Zusammenhängen, aber auch in römischen Töpfereien – sei es als Glücksbringer, der an Jupiters Blitzbündel erinnert oder möglicherweise in profaner Verwendung als nahezu perfekt geeignetes Gerät zum Glätten von keramischen Oberflächen vor dem Brennen – treten solche Stücke zutage.

Eine handwerkliche Komponente deutet sich auf dem Fundplatz durch verschiedene Einzelbeobachtungen an. Zu den mangels ausführlicher Beschreibung und Vorlage leider nicht prüfbaren Altfunden sind Reste von Metallverarbeitung unbestimmter Natur zu nennen, darunter ein Bleiobjekt mit regelmäßiger rechteckiger Einlassung, das bisher als Form angesprochen wurde. Bei den neuen Untersuchungen sind zahlreiche Fragmente von geschmolzenem Blei beobachtet worden, des Weiteren ein pyramidales Bleigewicht (CP11), was mit handwerklichen Tätigkeiten in Verbindung stehen könnte.

Funde

Münze, Bronze (CP 1)
Korrodierte Münze. Dm.: 1,8 cm; Gew.: 2,06g; Follis des Konstantin (307-337), Zeche Roma, VOT XX (321) (cfr. RIC VII S. 320, Nr. 232).

Münze, Bronze (CP 2)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,6 cm; Gew.: 5,60g.

Münze, Bronze (CP 3)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,8 cm; Gew.: 1,36g.

Münze, Bronze (CP 4)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,7 cm; Gew.: 1,52g.

Münze, Bronze (CP 5)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 2,4 cm; Gew.: 2,88g.

Doppelknopf, Bronze (CP 6)
Kleiner Bronzedoppelknopf mit konischen Köpfen. Dm.: 1,6 cm; L.: 1,7 cm.

Münze, Bronze (CP 7)
Korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,5 cm; Gew.: 1,66g.

Steinbeil, Felsstein (CP 8)
Spitznackiges Beil, Schneide teilweise abgebrochen. L.: 4,0 cm.

Münze, Bronze (CP 9)
Korrodierte Münze, fragmentiert und nicht bestimmbar. Gew.: 0,4g.

Nagel, Bronze (CP 10)
Massiver Bronzenagel mit abgeflachtem Kopf. L.: 2,7 cm.

Gewicht, Blei (CP 11)
Pyramidenstumpfförmiges Bleigewicht mit abgeflachter, durchlochter Spitze; L.: 3,4 cm.

Unbestimmbares Fragment, Bronze (CP 12)
Massives plattiges Bronzefragment. L. erh.: 2,0 cm; S.: 0,4 cm.

Unbestimmbares Fragment, Bronze (CP 13)
Massives plattiges Bronzefragment mit Durchlochung. L. erh.: 3,1 cm; S.: 0,4 cm.

Unbestimmbares Fragment, Bronze (CP 14)
Massives plattiges Bronzefragment. L. erh.: 4,7 cm; S.: 0,7 cm.

Lesefunde CP: Bleischmelze und -fragmente; 2 Bleikugeln, Dm.: 1,3 cm; dreieckiges Eisenfragment mit Durchlochung, L.: 8,0 cm; kleinteilige Bronzeblechfragmente; Patronenhülsen Kaliber, darunter mit Stempel VW 1916, VW 1917, XW 1917 (öst.-ung.; Fabrik: Weis, Budapest); 3 Geschosse Kaliber 7mm und 10 mm; Körbchenförmiger durchbrochener Anhänger (?), Dm.: 2,5 cm; 2 rezente Münzen (1 österreichisch-ungarischer Heller 1900; 10 Centesimi Italia Vitt. Em. II 1862).

5. Privano – loc. Pascolet, Casale Torat

Noch bei den im Jahre 1993 und im Februar 2000 durchgeführten Surveys konnte eine auffällige Konzentration von römischen Baumaterial auf dem als Ackerfläche genutzten Fundplatz erkannt werden (GOMEZEL, TIUSSI 2002, 9-11 Nr. 4). Zum weiteren Fundmaterial gehörten Fragmente von italischen Amphoren, römischer Gebrauchskeramik sowie Mosaiksteine, unverzierte *Terra Sigillata* und gestempelte Ziegel. Die Reste einer korinthschen Schüssel gehört wohl in 1. Hälfte des 3. Jh. n. Chr., während ein Teil des bisher bekannten Lesefundmateriales in das 1. Jh. v. Chr. zu datieren ist[43].

Wenngleich durch die bisher bekannten Lesefunde eine Nutzung des Platzes im 1. Jh. v. Chr. bis zum 1. Jh. n. Chr. und in der 1. Hälfte des 3. Jh. n. Chr. anzunehmen ist, so lässt sich jedoch die Frage nach einer kontinuierlichen Inanspruchnahme bisher noch nicht zweifelsfrei klären.

Unsicherheit herrscht ebenfalls in der Ansprache des Fundplatzes. Dürften u.a. die zahlreichen Baureste sowie sechseckige Mosaikbodensteine auf den ehemaligen Standort eines repräsentativen Gebäudes bzw. einer Ansiedlung (TAGLIAFERRI 1986, 313 PL 723) hinweisen, so vermutete M. Buora, dass es sich um die Reste eines Friedhofes handelt und spricht in diesem Zusammenhang von einem aufgefundenen "*vasetto*", welches die verbrannten Gebeine eines Toten enthielt (BUORA 1985, 77f. Nr. 15).

Nach Aussage des Eigentümers war noch bis vor wenigen Jahren eine deutliche Erhebung zu erkennen, von der immer wieder zahlreiche Baureste geborgen werden konnten. Dieser "Hügel" ist heute

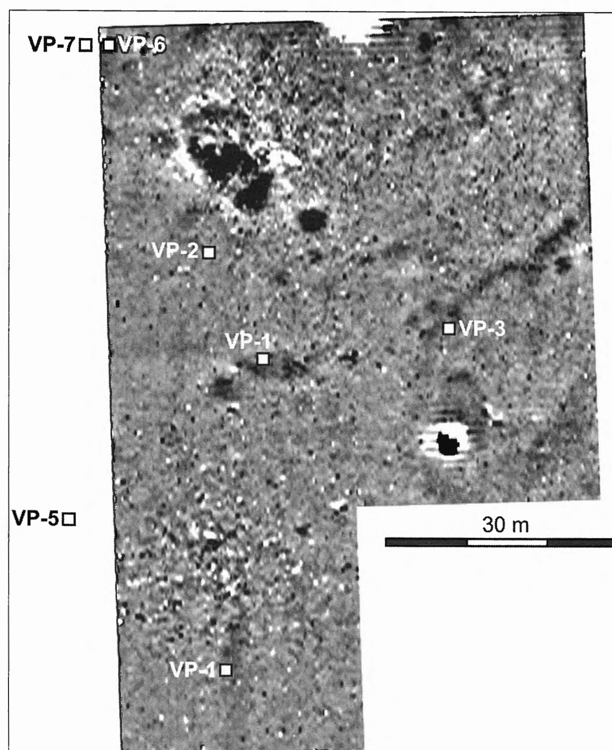


Abb. 13. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) von loc. Pascolet, Casale Torat (Privano).*
Fig. 13. *Scala grigia della prospezione geomagnetica dell'area della loc. Pascolet, Casale Torat (Privano).*

vollständig abgetragen und auf dem nahezu ebenem Gelände erinnert nur noch eine leichte Bodenwelle an die ehemalige Erhöhung. Zudem fanden sich auf der gesamten Fläche Kies bzw. Flussschotter ausgepflügt, so dass mit einer weitgehenden Zerstörung der ehemals vorhandenen Baustrukturen und mit erschwerten Untersuchungsbedingungen zu rechnen war.

Auch in diesem Fall – wie bereits auf der nördlich der Autobahn gelegen Fläche des zuvor besprochenen Platzes – ist der sich schlängelnde Rest eines verlandeten Bachlaufes im Bild zu erkennen. Dagegen sind die anderen Störungen des Erdmagnetfeldes auf durch Menschen verursachte Eingriffe in den Boden zurückfüren. Eine deutlich wahrzunehmende runde Anomalie findet sich direkt in der Schleife des verlandeten Flusslaufes und könnte aufgrund der Stärke der Anomalie auf die Reste eines Ofens hinweisen. Auf eine Deutung des großen zusammenhängenden Objektes im nördlichen Teil der Fläche sowie der linearen Störung im zentralen Areal, die sich möglicherweise im Norden fortsetzt, soll hier verzichtet werden.

Die starke Zerstörung, aber auch die verhältnismäßig geringe Größe der prospektierten Fläche erlauben leider keine genaueren Aussagen über Größe und Struktur der ehemaligen Anlage. Das sich ehemals ein aufwendiger gestalteter Baukörper auf der untersuchten Fläche befand, ist aufgrund das neu entdeckten Fundmaterials recht wahrscheinlich, auch wenn die geophysikalischen Untersuchungsergebnisse einen solchen nicht eindeutig belegen konnten. Für den Nachweis von Urnengräbern ist die Möglichkeit der visuellen Darstellung bzw. die Genauigkeit der Messwerte unter den gegebenen Umständen und der unregelmäßigen Bodenbeschaffenheiten nicht ausreichend.

Fanden sich unter dem bisher bekannten Fundmaterial Hinweise auf eine Besiedlung während des 1. Jh. v. und n. Chr., so bestätigen die neu aufgelesenen Münzen eine bereits vermutete Nutzung der Stelle auch im 3./4. Jh. n. Chr. (VP6, 7).

Das kleine kerbschnittverzierte Fibelbruchstück mit rhombischer Fußplatte (Abb. 12, VP1; Abb. 15) darf wohl in die Mitte bzw. in die zweite Hälfte des 5. Jh. n. Chr. datiert werden (Villa 2006, 158 mit Abb. 3) und findet seine nächsten Vergleiche in Oberitalien (z.B. Bierbrauer 1975, Taf. 44,5; Buora, Villa 2008, 137 Nr. 72), im Mitteldonauraum (Csallány 1961, Taf. 134, 2; 203, 4-5; Menke 1986, 278 Abb. 16) und auf der Krim (*Beiträge* 2002, 321 und Abb. 6.1-5.). Die ostgermanische Spange aus der Einwanderungszeit der Ostgoten könnte auf eine (Weiter-)Nutzung des Platzes wenigstens am Beginn dieser Periode hinweisen.

Funde

Bügelfibel, Bronze (VP 1)
Fragmentiert, erhalten ist nur die rhombische Fußplatte mit Bügelansatz; der Bügelquerschnitt ist dachförmig, die Fußplatte ist mit rhombischen Kerbschnitt verziert. L. erh.: 5,0 cm.

Münze, Bronze (VP 2)
Stark korrodierte Kleinmünze, nicht bestimmbar. Dm.: erh.: 1,4 cm. Gew.: 0,77g.

Münze, Bronze (VP 3)
Stark korrodierte venezianische Münze (1600-1700). Dm.: 2,1 cm. Gew.: 0,79g.

Münze, Bronze (VP 4)
Stark korrodierte Münze, nicht bestimmbar. Dm.: 1,7 cm; Gew.: 1,10g.

Kreuz, Blei (VP 5)
Kleines "gleichschenkliges" Bleikreuz. L.: 2,6 cm.

Münze, Bronze (VP 6)
Stark korrodierte Kleinmünze, nicht bestimmbar (IV Jh. ?). Dm.: erh.: 1,0 cm. Gew.: 0,46g.

Münze, Bronze (VP 7)
Stark korrodierte Münze, Antonian des Gallienus (254-268). Dm.: 1,8 cm. Gew.: 1,82g; PAX AVG. (cfr. RIC V/I S. 168 Nr. 426)

Lesefunde VP: 5 Bleikugeln, Dm.: 1,2-1,4 cm; Bleifragmente von insgesamt 280 g; 6 unbestimmbare kleinteilige Bronzeblechfragmente; Bronzeknopf mit ruckseitiger Öse, Dm.: 1,5 cm; ein diskusförmiges Eisenobjekt mit einseitiger Spitze, Dm.: 4,0 cm; Fragment eines Amphorenhenkels; Sechseckiger "Fussbodenziegel"; zerbrochene Münze, Gew.: 0,62 g, 1 centesimo 1822 Regno Lombardo-Veneto.

6. Sevegliano – loc. "Le Dolée"

Unweit der ehemaligen römischen Ansiedlung des heutigen Sevegliano und nahe der nach Nordwesten verlaufenden Straßenverbindung wur-

den im März 1990 bei Baggerarbeiten in der Kiesgrube menschliche Knochen entdeckt. Bei der unverzüglich eingeleiteten Rettungsgrabung konnten elf O-W ausgerichtete langobardische Körperbestattungen entlang des unmittelbar gefährdeten Randbereiches der Grube freigelegt werden. Es ist somit berechtigt, von weiteren völkerwanderungszeitlichen Gräbern im angrenzenden Areal auszugehen. Ist das Gräberfeld durch den Kiesabbau in seiner westlichen Ausdehnung nicht mehr zu bestimmen, so bot sich der Versuch an, dessen nördliche bzw. östliche Erstreckung mittels einer geophysikalischen Prospektion zu erschließen.

Aufgrund der agrarischen Nutzung des an die ehemalige Grabung unmittelbar nördlich anschließenden Ackers sowie dessen zum Zeitpunkt der Untersuchung frisch und grobschollig gepflügter Oberfläche war es nicht möglich, diese Fläche zu untersuchen. Stattdessen wurde auf ein weiter östlich, jenseits eines Feldweges gelegenes Flurstück ausgewichen.

Auf einem Großteil des geomagnetisch untersuchten Areals war es möglich, einen alten Bachlauf(?) sowie dessen verlandete Altarme nachzuweisen. Nur in einem Bereich im Südwesten der Fläche sind leichte Anomalien zu erkennen, deren Ausrichtung WNW-OSO in etwa derjenigen der aufgedeckten Gräber entspricht. Jedoch sind sie deutlich größer

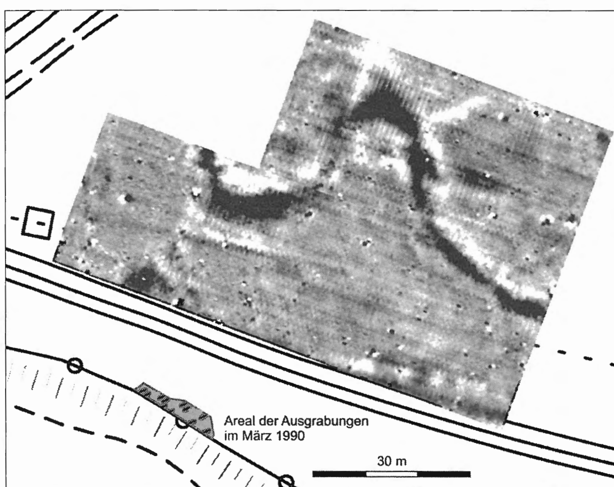


Abb. 14. *Graustufendarstellung der Erdmagnetfeldstörungen (Geomagnetik) auf der Fundstelle Le Dolée.*
Fig. 14. *Scala grigia della prospezione geomagnetica sul sito Le Dolée.*

als die archäologisch untersuchten Gräber. Lesefunde kamen von diesem Flurstück nicht zutage und auf die Untersuchung mittels eines Metallsuchgerätes wurde verzichtet.

Nicht eindeutig ist zu entscheiden, ob diese Verteilung einer ehemaligen Realität entspricht. So kann nicht ausgeschlossen werden, dass durch das Mäandrieren des Baches Befunde zerstört worden sein könnten.

Zusammenfassung und Ausblick

In der Ortslage von Sevegliano ist nach den bisherigen, auf archäologischem Wege erzielten Erkenntnissen nicht mit einer festen Ansiedlung vor dem Ende des 2. Jh. v. Chr. zu rechnen (zusammenfassend *Sevegliano romana* 2008, 45; BUORA 1992, 99-110). Die hohe Zahl an republikanischen Fundmünzen aus Sevegliano belegen Siedlungsaktivitäten in dieser Zeit (BUORA 1985, 115 Abb. 6; M. LAVARONE in *Sevegliano romana* 2008, 223-236).

Nach derzeitigem Stand ist es denkbar, dass es sich bei dem unter dem Sportplatz von Sevegliano entdeckten Gebäudekomplex um den Rest einer *mutatio* oder *mansio* handelt. Zudem ist aufgrund der Grabungsergebnisse aus dem Norden der heutigen Ansiedlung mit der ehemaligen Existenz eines Tempels auszugehen, möchte man nicht die neu entdeckten Strukturen mit letzterem Bau in irgendeinen Zusammenhang bringen.

Letztendlich muss eine abschließende Ansprache des Gebäudekomplexes unter dem städtischen Sportplatz, vorerst ungeklärt bleiben, da archäologische Untersuchungen im Bereich des Sportplatzes aufgrund der rezenten Nutzung auf absehbare Zeit ausgeschlossen sein dürften.

Die wenigen vorhandenen Hinweise sprechen eher für die Reste eine straßenbezogene, kleine Ansiedlung unten dem heutigen Ort Sevegliano, möglicherweise mit eher locker gestreuten Bauten. Trotz der zahlreichen Funde, die in den bisherigen Ausgrabungen im Norden des heutigen Städtchens freigelegt werden konnten, sind oberflächennahe Baustrukturen nicht belegt. Die fehlende, tiefer gegründete Bebauung und die Grabfunde aus diesem Bereich könnten ebenfalls eher für eine ehemalige örtliche Randlage dieses Areales sprechen. Ebenso konnten bisher keinerlei Reste einer römischen Straße in der Ortslage eindeutig identifiziert

werden, was wiederum die Frage nach dem genauen Verlauf der Straße an dieser Stelle aufwirft.

Sind in der Nähe der heutigen Ortslage Gräberfelder zu vermuten, so ist ebenfalls eine punktuelle, ehemals straßenbegleitende Bebauung zu rekonstruieren, deren Architektur leider noch nicht nachgewiesen werden konnte. Im Umland befanden sich wohl Villen und kleinere Gehöfte, deren wirtschaftliche Bedeutung, Größe und Struktur sowie ihr chronologischen Verhältnisse untereinander vorerst ungeklärt bleiben.

Die für die chronologischen Verhältnisse der einzelnen Reste zueinander wichtigste Fundgattung, die in nicht geringer Zahl neu entdeckten Münzen sind leider in den wenigstens Fällen eindeutig bestimmbar. Jedoch dürfte ein erheblicher Teil der nicht näher numismatisch ansprechbaren Stücke aufgrund von Größe und Gewicht der Spätantike zuzuweisen sein.

Auf der ergänzten Materialbasis fällt ein Vergleich mit den anderen, bisher nicht systematisch untersuchen Plätzen der Umgebung schwer. Dies bleibt einer späteren Untersuchung vorbehalten. Festzustellen ist jedoch eine häufige und deutliche Präsenz von republikanischem Material in den Fundensembles, das auf ein Einsetzen eines Großteiles der Fundstellen in dieser Zeit bzw. einem Ausbau der Infrastruktur spricht. In der Zukunft ist nach der möglicherweise regional unterschiedlichen Ausprägung dieser Entwicklungen zu fragen. Dahingegen erscheinen spätantike Funde und Fundstellen unterrepräsentiert. Was wohl nicht unwesentlich forschungsbedingt ist. Auch hier wird nach den individuellen Unterschieden der einzelnen Fundplätze zu suchen sein.

Über die Organisation des Umlandes im weitesten Sinne können – aufgrund des ausschnitthaften Charakters der durchgeführten Untersuchungen – nur bedingt Antworten gegeben, aber weiterführende Fragen aufgeworfen und neue Untersuchungsrichtungen angedeutet werden. Eine große wirtschaftliche Potenz des Hinterlandes erscheint jedoch aufgrund der straßennahen Lage und der vermutlich nicht zu großen Ansiedlung nicht unbedingt nötig gewesen zu sein.

Die im Frühjahr 2008 durchgeführte geomagnetischen Prospektionen waren nur als Sondagen gedacht, um zu klären, inwieweit Geophysik und gezielte Prospektionen im Arbeitsgebiet zur Klärung offener Fragen herangezogen werden können. Die Bearbeiter sind und der Leser sollte sich des Stichprobencharakters dieser Arbeiten bewusst sein. Zudem ist es mit Hilfe zeitlich befristeter und noch dazu vegetations- und klimaabhängiger Prospektionskampagnen kaum möglich, den Wissensstand einer langjährigen und kontinuierlichen Bodendenkmalpflege zu erreichen oder gar eine Ausgrabung zu ersetzen. Wichtige Hinweise sind jedoch bei der Kombination der Methoden zu gewinnen. Die Untersuchungsergebnisse haben eindeutig aufgezeigt, dass allein mit physikalischen Methoden in der Region nur eine Bestandsaufnahme möglich ist. Eine intensive agrarische Nutzung weiter Flächen zeigt erhebliche erosive Wirkungen, die bis zum völligen Abtrag der fundführenden Kulturschichten bzw. zu deren Einebnung oder vollständigen Zerstörung führten und führen. Weiterhin können nach derzeitigem Ermessen nur großflächige Prospektionen eventuell erhaltene Strukturen sichtbar machen. Zur abschließenden Klärung bedarf es jedoch Grabungen größeren und kleineren Maßstabs, die exemplarisch über Erhaltungszustand und Datierung informieren.

Das teilweise mit Metalldetektor aufgesammelte Fundmaterial vermittelt ein eindeutiges Bild regelmäßiger Begehung durch Sondengänger und deren selektives Vorgehen. Die Fundplätze erscheinen dahingehend nahezu vollständig abgesucht und leer geräumt. Dies vermittelt das auffällige Fehlen von schweren Bunt- und Edelmetallobjekten bzw. größeren Münznominalen. Dagegen erscheinen Kleinmünzen überrepräsentiert im Fundspektrum. Dies weist doch recht deutlich auf ein selektives Entnehmen von Fundmaterial hin[44]. Da zahlreiche kleine Bronzeobjekte – neben den Kleinmünzen auch zahlreiche Bronzeblechreste und moderne Metallgegenstände – aufgefunden wurden, erscheint ein Absuchen der Plätze mit älteren und nicht so leistungsstarken Detektoren wahrscheinlich.

Das in dieser Weise aufgefundene Material ist einer wissenschaftlichen Auswertung entzogen, sollte aber bei weiterführenden Aussagen von auf dieser Art gestörten oder im schlimmsten Fall zerstörten Bodendenkmälern immer in Rechnung gestellt werden. Dies ist umso mehr bedauerlich, da hierbei Möglichkeiten des Erkenntnisgewinns verloren gehen und dies, obwohl intensive und unter wissenschaftlichen Aspekten durchgeführte Metallsuche zu beeindruckenden Ergebnissen führen kann, was jün-

Abb. 15. *Die Fibel aus Privano (cfr. Abb. 13,VP 1) und Osoppo (Buora, Villa 2008, 137 Nr. 72).*
Fig. 15. *La fibula da Privano (cfr. Fig. 13, VP 1) e la fibula di Osoppo (Buora, Villa 2008, 137 Nr. 72).*

Abb. 16. *Sammelaufnahme mit Prospektionsfunden unterschiedlicher Zeitstellung.*
Fig. 16. *Quadro d'insieme di alcuni ritrovamenti con cronologia differenti della prospezione geomagnetica.*

gere Untersuchungen und Aufarbeitungen unzweifelhaft belegen (Abb. 15 und Abb. 16).

Neben den antiken Stücken fanden sich ebenfalls eine Reihe an neuzeitlichen Gegenständen. Sie sind Hinweise der persönlichen Frömmigkeit, wie das Medaille (1700-1800) der Madonna di Loreto (U10) oder ein Marienanhänger der Madonna di Barbana (um 1800) (U24), belegen die wechselhaften politischen und wirtschaftlichen Verhältnisse Venezianische Münze (1600) (U12); ohne Fst.: 1 Soldo von Gorizia (1762); 1 Centesimo, Regno Lombardo-Veneto (1822); 10 Centesimi, Italia Vitt. Em. II (1862); 1 österreichisch-ungarischer Heller (1900); 10 Lire, Italia (1954)) einer historischen Landschaft und erweitern mit der Anzahl an Patronenhülsen (1914-1917, öst.-ung., Fabrik: Weis, Budapest) als Zeugnisse des Gebirgskrieges während des ersten Weltkrieges die punktuelle Perspektive auf die landschaftliche Ereignisgeschichte der neuesten Zeit.

In der Zukunft heißt es, das Netz der gewonnen Daten enger zu ziehen, so dass aus den vorgestellten Stichproben zunächst konkreter einschätzbare Beispiele werden, aus denen letztendlich ein repräsentativer Ausschnitt entsteht. Dazu können großflächigere geophysikalische Untersuchungen und Prospektionen beitragen, ohne dass auf kleinere und örtlich begrenzte Bodeneingriffe vollständig verzichtet wird.

Riassunto

Sin dal 1908 si hanno notizie di rinvenimenti archeologici a Sevegliano e a seguito delle scoperta di anfore la zona della cittadina è stata posta sotto continua sorveglianza. Dagli anni novanta si iniziano i primi scavi programmati che confluiranno in una mostra, come pure la recente pubblicazione del materiale recuperato è stato motivo di una serie di sondaggi geomagnetici svoltisi nei dintorni e sui siti conosciuti, per valutare l'importanza storica di Sevegliano e il rapporto con la vicina colonia di Aquileia. Il sito ha una certa importanza visto che è situato 15 km a nord sul prolungamento del *cardo maximus* della colonia romana e da qui la *via Postumia* si dirige, secondo alcuni studiosi, rigidamente verso ovest per passare *Quadrivium* e *Opitergium*. Assieme con il personale dei Civici Musei di Udine e del dott. C. Tiussi sono stati scelti siti prevalentemente di epoca romana per rilevarne dimensione, tipo e conservazione. La prospezione geomagnetica si basa su indagini prospettiche realizzate con un Fluxgate-Gradiometer Grad 601 di Batington, su quadranti di 30 x 30 m, supportate da GPS differenziale. Per quanto riguarda Sevegliano, la conoscenza di resti di antichi edifici si basa solo su rinvenimenti effettuati a NNW dell'odierna cittadina e l'urbanizzazione limita qualsiasi nuovo intervento archeologico. Per questo motivo si è scelto di indagare l'area del campo sportivo, situato al centro del paese e nell'immediata vicinanza della strada romana. La prospezione ha rilevato la presenza di varie strutture di cronologia incerta; solo una struttura rettangolare con evidenza di suddivisione in stanze porta ad identificarla come una "*mansio*" o "*mutatio*", sia quindi per una propria caratteristica strutturale, sia per la posizione sulla rete viaria. Una strada romana unisce Sevegliano ad Aquileia e attraverso il supporto della fotografia aerea si sono scelte tre aree in cui effettuare i sondaggi, per avere una verifica completa sulla modalità di costruzione della strada e per visionare eventuali strutture correlate. Il rinvenimento nell'area delle "Case Dolso" di un elevato numero di fibule faceva presupporre l'esistenza di una necropoli; il rinvenimento di una lamina raffigurante il Dio Pan portava a pensare ad un'area di culto. Le indagini eseguite, seppur in una ristretta superficie, non hanno rilevato nessuna struttura definibile; è venuta invece alla luce una statuetta bronzea raffigurante una Venere con il sandalo, normalmente riscontrabile in ambienti cultuali domestici, escludendo quindi la necropoli. Nell'area vicino al cimitero di Privano si riscontrano vari resti diversi (laterizi, monete, fibule, tessere musive, etc.) che fanno presupporre l'esistenza di una struttura abitativa; dalle indagini effettuate non risulta visibile nessuna struttura muraria ben definita quindi si auspica uno scavo sistematico. In località Pascolet di "Casale Torat" di Privano i rinvenimenti parlano di un abitato; fonti dirette raccontavano della presenza di un dosso da dove proveniva la maggior parte del materiale recuperato, oggi non più visibile. Le prospezioni non hanno identificato la presenza di questa anomalia nel terreno. Da Sevegliano infine, località "Le Dolée", si conosce l'antica necropoli longobarda; l'indagine si proponeva di riscontrare il proseguimento della suddetta necropoli ma nessuna evidenza sicura è stata riscontrata.

Appendice di Maurizio Buora

NOTA SUL BRONZETTO DI VENERE CHE SI SLACCIA IL SANDALO DA SEVEGLIANO

Nel corso delle indagini di cui si parla nell'articolo è stato rinvenuto al punto indicato nella carta alla fig. 7 come CD3[45], un bronzetto che raffigura Venere che si slaccia il sandalo. Il luogo si trova a poca distanza dal percorso della strada romana, che costituiva in antico il cardine della prima centuriazione aquileiese.

Iconografia

Il bronzetto ha le misure standard degli oggetti più comuni di questa categoria di dimensioni minori. Esso, alto cm 7,5, presenta la figura della dea che con la sua mano destra si slaccia il sandalo del piede sinistro e tiene il braccio sinistro sollevato, ripetendo il motivo di un bronzetto, di maggiori dimensioni, del museo di Padova, proveniente da Cavarzere[46]. Anche un bronzetto del museo di antichità di Torino e altro da Ercolano[47] (fig. 17) riprendono la medesima iconografia.

Per l'andamento complesso del corpo, che esprime un equilibrio instabile e dà un'idea di movimento, molto spesso nelle repliche di maggiori dimensioni era necessario che la mano sinistra della dea si appoggiasse a un sostegno, variamente configurato. La soluzione più semplice era pensare a un pilastrino, idea già utilizzata per la raffigurazione di una delle Muse nel noto rilievo di Filisco di Rodi[48] ma anche nell'immagine di Venere che si slaccia il sandalo da Pompei, in *opus sectile*[49]. In molti casi il pilastrino risulta configurato a forma di timone, talvolta con l'aggiunta anche di un delfino, come nel caso della statuetta, frammentaria, del museo nazionale concordiese di Portogruaro. Forse la necessità di appoggio poteva venir meno per i bronzetti di minori dimensioni, che non avevano problemi di statica. Nel nostro caso il piede che poggia a terra non presenta il tenone per l'inserimento in una base di materiale diverso (ad es. piombo) come accade in numerosi bronzetti, specialmente di carattere sacro del periodo della romanizzazione, rinvenuti anche in Friuli. È da pensare, dunque, che il piede fosse saldato a una base (parimenti in bronzo?), forse rimasta ancora sottoterra o andata perduta.

Si può osservare, nei casi citati, la presenza di varianti rispetto allo schema generale. Tali varianti sono riconoscibili sia nell'acconciatura, sia nella posizione del braccio, sia nella resa del corpo.

Nel nostro caso sulla testa è appoggiato un diadema, quale si conviene a una dea, tenuto fermo da un cordone annodato nella parte posteriore. L'accon-

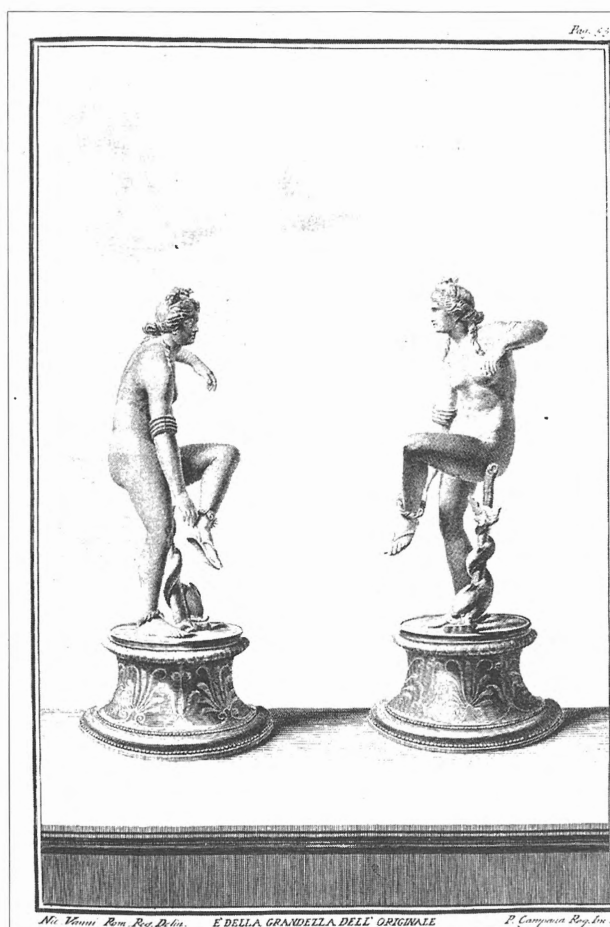


Fig. 17. *Bronzetto di Venere da Ercolano (da* Le antichità di Ercolano*).*

ciatura presenta delle lunghe trecce che ricadono sulle spalle, mentre sul capo i capelli sono divisi da una scriminatura centrale e si dispongono in due bande ingrossate che coprono anche le orecchie e si riuniscono in una crocchia nella parte posteriore. Un simile diadema alto compare in un bronzetto rinvenuto a Padova[50], mentre è basso e decorato quello che si trova nel bronzetto da Cavarzere, parimenti a Padova[51]. L'acconciatura appare per alcuni aspetti simile a quella scelta da Agrippina Maggiore per alcune sue raffigurazioni e in genere trova elementi di analogia con una moda diffusa specialmente nel periodo claudio.

Il braccio sinistro, libero, nei vari bronzetti che raffigurano Venere che si slaccia il sandalo è variamente disposto. In linea di massima esso è piegato e volto ampiamente all'esterno, venendo a creare così una sorta di simmetria (braccio sinistro e gamba sinistra piegati, braccio destro e gamba destra tendenzialmente diritti) nello schema generale. È evidente che se il braccio è molto proteso all'esterno la figura – per un ovvio spostamento del baricentro – non poteva appoggiare solo su un piede. Questo problema fu già posto oltre ottant'anni fa dall'Anti, il quale riteneva che la statuetta di Padova "fosse saldata alla base solo per mezzo del piede destro", mentre quindici anni prima il Minto aveva ipotizzato che la mancanza di sostegni in esemplari simili potesse essere spiegata con la funzione decorativa come manici di specchi o altro[52]. La attuale collocazione del bronzetto del museo di Torino richiede un perno entro la gamba destra e di fatto non rende giustizia all'idea di movimento espressa nella figurazione. La soluzione può venire dunque dal bronzetto di analogo soggetto esposto alla mostra del Colosseo, alcuni anni fa, di gusto barocco, che presenta ancora una volta un timone, molto più schematico e sottile (si tratta sostanzialmente di un remo) intorno a cui è attorcigliato un delfino: il timone in qualche modo puntella la coscia sinistra e permette un appoggio più sicuro. Il delfino attorcigliato intorno a un elemento verticale (timone o tridente etc.) che si trova in altri bronzetti ercolanesi[53] compare in più raffigurazioni musive o anche nelle stele funerarie che in genere sono datate al periodo flavio.

Nelle nostre statuette, dunque, il braccio sinistro è variamente rivolto verso l'esterno, apparendo parallelo al terreno, piegato verso il basso o verso l'alto. Analogamente anche la posizione della mano cambia, potendo essa essere aperta o chiusa e diretta verso l'alto o verso il basso. Nel caso del bronzetto di Sevegliano vediamo la mano chiusa, come se tenesse saldamente un oggetto, che non si riconosce più: essa è ora attraversata da un foro, il che potrebbe far pensare che attraverso di essa passasse un filo (ad es. il manico di una situla o altro). In genere, tuttavia, nei bronzetti sembra che la mano sinistra serva solo a equilibrare la figura e non a sostenere alcunché.

Il bronzetto di Sevegliano appare curato in alcuni dettagli: ad es. presenta alquanto ben definito il sandalo che è calzato dal piede destro e lascia scoperte le dita, mentre appare carente in altre parti come nel volto – sommario – o nel collo, troppo grosso anche perché nella lavorazione a freddo non è stata asportata la parte a ridosso della capigliatura. Gli occhi bovini e la bocca semiaperta nonché l'andamento triangolare del volto rivelano una scarsa qualità dell'insieme. La superficie si presenta molto irregolare, per le vicende subite nel corso dei secoli e questo rende più difficoltosa la comprensione dei dettagli.

L'iconografia, ben nota, è stata fatta risalire al periodo ellenistico, in particolare al periodo tra 230 e 190 a.C.[54].

Diffusione dei bronzetti con raffigurazioni di Venere che si slaccia il sandalo

Il soggetto è largamente noto nel mondo romano. Nel 1996 Ernst Künzl ha pubblicato l'ultimo, a mia conoscenza, censimento delle riproduzioni del motivo che egli nell'estate del 1995 poteva elencare per 238 casi. Sicuramente ve ne sono altri, poiché il soggetto era prediletto non solo per i piccoli bronzi, ma anche per la statuaria (ne fa fede la famosa "Venere in bikini" da Pompei) e la decorazione parietale, come dimostra ad es. il caso della raffigurazione in *opus sectile* di un triclinio di una casa di Pompei (I, 2,10), ora a Napoli, datata all'età claudia.

Nell'Italia settentrionale lo stesso motivo della Venere che si slaccia il sandalo compare in un bronzetto del museo di antichità di Torino[55], in altro del museo archeologico di Verona[56], in quello già ricordato del museo civico di Padova, proveniente da Cavarzere, in un secondo esemplare di Padova, con resa più sommaria[57], e infine in un altro proveniente da San Martino di Venezze (RO). A Concordia il tema era reso in una statuetta in ambra. In Friuli, per

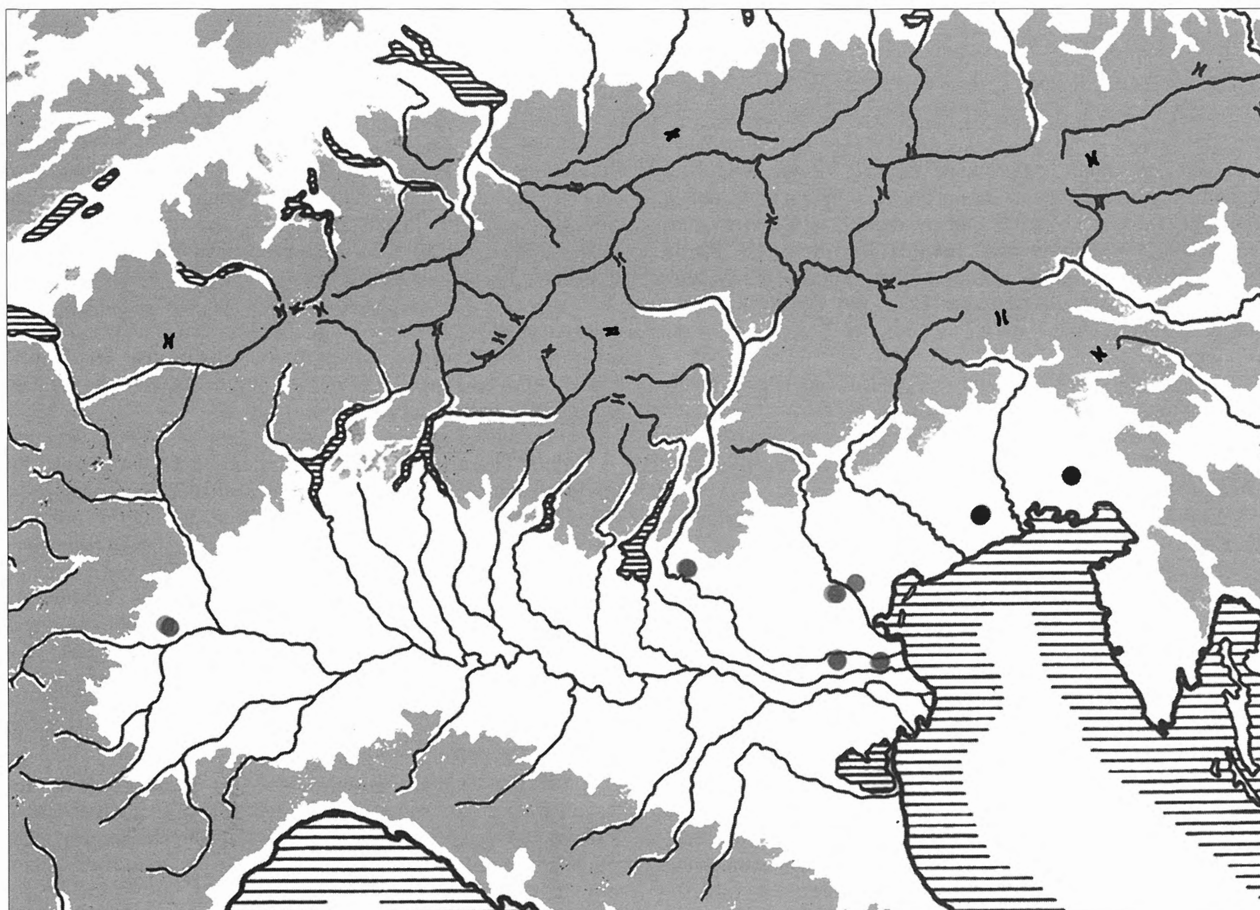


Fig. 18. *Carta di distribuzione delle statuine di Venere che si slaccia il sandalo dall'Italia settentrionale (dis. G. D. De Tina 2008).*

quanto ne so, si tratta dell'unico bronzetto con questa raffigurazione finora noto. Nel complesso si tratta, dunque, di un insieme alquanto cospicuo che in Italia non ha confronti. La maggior parte delle attestazioni nell'area considerata si ritrova nel Veneto, specialmente nella sua parte orientale e meridionale (fig. 18). Si ipotizza che l'iconografia di questi bronzetti, che sembra essere stata inventata in Asía Minore, sia pervenuta sulla costa veneta via mare e penetrata all'interno lungo le vie fluviali.

Non è chiaro il contesto originario di appartenenza del bronzetto di Sevegliano. Il sito corrisponde a un luogo che in passato ha già dato molti rinvenimenti è che è stato considerato prevalentemente area di necropoli[58], per quanto vi sia testimonianza qui anche del rinvenimento di una piastrina decorata con Pan che suona la siringa[59], per cui è stato supposto che potesse esservi qui anche un qualche luogo di culto. In base alle notizie che si hanno da altri rinvenimenti di bronzetti con il medesimo soggetto pare ipotizzabile piuttosto un contesto abitativo, al cui interno o in una cassetta con altri elementi propri dell'ambito femminile o entro qualche larario il nostro bronzetto potrebbe aver trovato la sua originaria collocazione[60].

Non è facile attribuirgli una datazione precisa. Nei casi migliori sappiamo che i bronzi – e di conseguenza anche i bronzetti – avevano dei dettagli che li impreziosivano, come ad es. le labbra con agemina in rame e gli occhi con inserzioni d'argento. Pare questo un elemento tipico del II secolo d.C. e si ritrova in moltissimi casi: oltre che nel bronzetto di Venere da Cavarzere ora a Padova anche in un peso da stadera di Zuglio[61]. Il nostro bronzetto non rivela simili raffinatezze e si dimostra un prodotto corrente. Il tipo di acconciatura è troppo generico per poter offrire appigli di carattere cronologico: esso tuttavia rimanda piuttosto al I che al II secolo d.C.

NOTE

* Hier sei allen Mitstreitem, die z.T. ihren Urlaub in Anspruch nahmen, um eine Regenwoche in Italien zu genießen, gedankt: D. Groß, Universität Hamburg – K. Hellström, Deutsches Archäologisches Institut Berlin – U. Rothe, University of Edinburgh – K. Henning, Gotha – W. Walther, Mühlhäuser Museen. Besonderer Dank gift der RGK dessen einsten Direktor, Herr. Prof. Dr. F. Luth, der diese Arbeiten erst ermöglichte.

[1] Jüngst, mit älterer Literatur und unter Einschluss archäologischer Funde diskutiert bei Fontana 2006.

[2] Zur Geomorphologie und Geographie: Maselli Scotti 2004, 19-38; Carre 2004. 197-216, mit weiterführender Literatur. Siehe auch: Buora 1985.

[3] Eine Übersicht bietet Buora 1985 und *Sevegliano romana* 2008.

[4] Aus der weitläufigen Literatur seien hier nur zwei jüngere Publikationen erwähnt: *Optima via* 1998; *Tesori della Postumia* 1998. Bei Manuskriptabschluß erschien eine Zusammenstellung, die den Forschungstand referiert und einige neue Überlegungsansätze liefert: Magnani 2007.

[5] Einführend und mit weiterführender Literatur zur Problematik: Schulz 2003, 492-497.

[6] Zusammenfassend vorgestellt durch *Sevegliano romana* 2008.

[7] Alle folgenden Größenangaben von geophysikalisch nachgewiesenen Objekten beruhen auf der Schätzung der Größe aufgrund der Übertragung der Verhältnissen bzw. Dimensionen aus den Graustufendarstellungen. Größe der abgebildeten Anomalien und der archäologischen Objekte weichen von einander ab. Entsprechenden Angaben sollen nur als Anhaltspunkte verstanden werden.

[8] Auch Recherchen in Archiven des Katasteramtes und der Kommune erbrachten keine weiterführenden Erkenntnisse zu Art, Datierung und Ursprung der Objekte.

[9] Die Messwerte sind in diesem Bereich zu unregelmäßig, um Baustrukturen wahrscheinlich machen zu können. Möglicherweise ist dies eine Folge späterer Eingriffe, die im Zusammenhang mit dem Einbringen einer Leitung bzw. der zwei großen unbekannten Objekte zu vermuten sind.

[10] Das untersuchte Fußballfeld liegt – wie bereits aus dem Plan ersichtlich – direkt hinter, also nördlich einer Kirche. Dieser Bereich diente ehemals auch als Friedhofsareal. Dies belegt eine im Süden noch intakte, im Norden zur Anlage des Platzes abgetragene Mauer, an der ein eingemauerter Grabsteiner eindeutiges Zeugnis für die frühere Nutzung ableg. Diese Mauer knickt und bricht unvermittelt westlich des untersuchten Areals ab. Ehemals dürfte sie die untersuchte Fläche erreicht haben, doch sind keine Anomalien in diesem Bereich zu erkennen. Ob die geradlinige und nach Osten verlaufende Struktur oder gar die beiden großen, vorerst unbestimmten Objekte mit dieser Nutzung der Fläche im Zusammenhang stehen, können nur archäologische Untersuchungen klären.

[11] Die heutigen Straßenführungen im Ort sind in Landkarte des frühen 19. Jhs. dokumentiert (beispielsweise Gomezel, Tiussi 2002, 17 Abb.). Diese und überhaupt die gesamte verkehrstopographische Situation im Kleinraum dürfte sich spätestens im Zuge des Bedeutungsgewinnes der Straßenverbindung nach Palma bzw. Palma Nova geändert haben. Auf Zeichnungen des 16. Jhs. führt die Hauptverbindung bereits an Sevegliano vorbei (Perini 2002, 48 Abb.). Zudem wird das untersuchte Areal auf den angesprochenen Darstellungen als unbebaute Fläche wiedergegeben.

[12] Aufgrund der erschlossenen Nähe zur Straße und der gleichen Ausrichtung ist es gut möglich, dass es sich bei der sich nur schwach abzeichnenden, etwa N-S verlaufenden Flucht um Konstruktionen handelt, die mit der Straße im Zusammenhang stehen oder zu bringen sind.

[13] Dazu auch Nennung bei Brozzi 1975, 67 Nr. 48.

[14] In der Graustufendarstellung sind im Süden der untersuchten Fläche keine eindeutig zu interpretierenden Anomalien festzustellen. Doch ist es nicht auszuschließen, dass sich in den leicht schwankenden Messwerten relativ genau im berechneten Abstand nicht doch Reste einer Umfriedung abbilden.

[15] Zum Wort und zur Verwendung des Begriffes *mansio* vgl. grundsätzlich R. Wolters, Stichwort: *Mansio*, in Reallexikon des Germanischen Altertumskunde, 19 (Luchs – Metrum) 238.

[16] Bleibt die Anordnung der einzelnen Bauelemente auch variabel, so finden sich doch immer Hof und Zimmer zum Übernachten der Gäste (vgl. auch das *stabulum* am Stabianer Tor in Pompeji: *Gebäudeverzeichnis* 1993, 13f. [I 1,3-9]).

[17] Auf der *Tabula Peutingeriana*, die immer wieder zur Rekonstruktion der spätantiken Verhältnisse auf den römischen Straßen herangezogen wird, findet sich als die nächste nördlich von Aquileia gelegene Station "Ad Silanos" in einer Entfernung von 35 mp, also ca. 51,8 km. Mit ca. 15 km Abstand von Aquileia hätte ein Reisender bei Sevegliano (großzügig gerechnet) ca. 1/3 der Strecke zur nächsten Station zurückgelegt, ein Verhältnis, das gewöhnlich für den Weg zwischen den *mutationes* im Vergleich zu den *mansiones* angenommen wird.

[18] Ein geschichteter Straßenunterbau kann auch durch sukzessive Ausbesserung und Erneuerung entstehen (vgl. dazu die Befunde aus dem Lermooser Moos: Grabherr 2004, 120 Abb. 3). Eine ähnliche Schichtung kann unter gleichen Umständen auch bei Straßen mit einem geschotterten Unterbau entstehen.

[19] Cavalieri Manasse, Bolla 1998, 105 f.

[20] Die Bestimmung der Münzen übernahm freundlicherweise dott. M. Lavarone, Civici Musei di Udine, dem hier nachhaltig gedankt sei.

[21] Charakteristisch ist wohl ebenfalls die Formgebung an sich. Nicht selten finden sich bei den Vergleichsbeispielen der breite Bügel und ein kleiner, flacher und runder Fußknopf (vgl. auch die Exemplare aus dem Reitia-Heiligtum: Meller 2002, Taf. 42, 508-512, bes. 512). Ein solcher Fußabschluss ist ebenfalls an Fibeln von Typ Jezerine (Meller 2002, Taf. 36, 428; Buora, Seidel 2008, 101 Nr. 116) und an solcher der Form Gorica (Meller 2002, Taf. 37-40, 430-431. 444-446. 449. 451-452.472-475) bekannt und könnte für eine hauptsächliche Datierung in die augusteische Zeit sprechen, wie dies St. Demetz auch für die Mehrheit der Spangen dieses Typs vermutet (Demetz 1999, 164).

[22] Oldenstein 1976, 217 mit Taf. 1041.

[23] Kloiber 1957, Taf. 48, 7; Konrad 1997, 45. – Im Mitteldonau gehören einfache bronzene Rechteckschnallen zum verbreiteten Fundgut der valentinianischen und nachva-

lentinianischen Zeit (TEJRAL 1997, Abb. 1,1; STEINKLAUBER 2002, 166).

[24] RUPP 2005, 264 Taf. 82, Grab 67,8; 302 Taf. 119 Grab 106, 6 und 319 Taf. 136 Grab 125, 8.

[25] Guter Vergleich bei GRABHERR 2001, 295 Taf. 11, B76; ähnlich auch CAVADA 2002, 149 Abb. 7, 4. – Zur Form und der Datierung vgl. SOMMER 1984, 21f. mit Taf. 2,1 (Sorte 1, Form C, Typ a, Var.1); KONRAD 1997, 45f. – Während M. Sommer von einer weiten Verbreitung in den Rhein- und Donauprovinzen ausgeht, sieht M. Konrad einen Verbreitungsschwerpunkt dieses Typs in den gallisch-germanischen Provinzen.

[26] Zur Diskussion siehe den Beitrag von M. Buora in diesem Band.

[27] WINDHOLZ-KONRAD 2003, 75f.

[28] Die Information zur Entdeckung der Urne stammte von A. Bertossi aus Sevegliano und aus dem Jahre 1940. – Die von M. Buora kurz besprochenen Nekropole kann aufgrund der abweichenden Kartierung durch den Autor nur schwerlich mit dem Fundplatz in Verbindung gebracht werden, wie dies C. Gomezel und C. Tiussi andeuten (GOMEZEL, TIUSSI 2002, 13).

[29] Bei einer sich in der Graustufendarstellung etwas dunkler abzeichnenden linearen Struktur, die in Ausrichtung und Lage perfekt dem zu erwartenden Straßenverlauf entspricht, handelt es scheinbar um eine rezente Ackerspur.

[30] SCHIERL in BUORA, SEIDEL 2008, 22-26, hier 24 mit 91 Nr. 63. – Vgl. auch die zahlreichen Exemplare aus dem Reitia-Heiligtum von Este (MELLER 2002, Taf. 35, 408-419).

[31] GUGL in BUORA, SEIDEL 2008, 33-41, hier 33 mit 119 Nr. 225. – Zur Datierung vom Typ Demetz 67a1a vgl. Demetz 1999, 133 mit Abb. 24.

[32] BUORA in BUORA, SEIDEL 2008, 30-32 mit 111 Nr. 189. – Typ Riha 5.2.1b taucht in Augst bereits in augusteischen Schichten auf (RIHA 1979, 117 Nr. 660).

[33] HÖCK in BUORA, SEIDEL 2008, 55-61, bes. 58f. mit 201 Nr. 807 (Höck Typ Hrušica b1).

[34] BIERBRAUER 1987, 161 mit Taf. 51, 6. 8. 9; RIHA 1990, 104-107 (vgl. Typ 12.16 bzw. 12.19); KONRAD 1997, 82; PIRLING, SIEPEN 2006, 361. – Im Grabzusammenhang beispielsweise KLOIBER 1962, Taf. 13, 10-11.

[35] COTTON, WHEELER, WHITEHOUSE 1991, 259 mit Abb. 66, 8; zu langobardischen Grabzusammenhängen vgl. RUPP 2005, 202 Taf. 20, Grab 10, 5; 225 Taf. 43, Grab 33, 1; 253 Taf. 71, Grab 54, 2; 299 Taf. 116, Grab 101, 3; 344 Taf. 161, Grab 160, 4.

[36] Eine chemische Analyse des Materials steht noch aus.

[37] Zur Diskussion siehe den Beitrag von M. Buora in diesem Band.

[38] Ab augusteischer Zeit darf man davon ausgehen, dass der Romanisierungsprozess abgeschlossen und auch im Grabbrauch nachweisbar ist. Fibeln sind im Grab in Norditalien ab 1. Jh. nicht mehr nachweisbar. Vgl. hierzu die verschiedenen Beiträge in *Bestattungssitten* 1998.

[39] Ausführlich dargelegt bei KAUFMANN-HEINIMANN 1998, 158 ff.

[40] Hilfe bei der Ansprache und chronologischen Zuordung der Einzelbefunde lassen auch in diesem Fall nur archäologische Untersuchungen erwarten.

[41] Die dreieckige Form der Anomalie erinnert an eine der in Sevegliano freigelegen Amphorendepots (BERTACCHI 1985).

[42] Zur allgemeinen Datierung von Doppelknöpfen vgl. oben unter U20 oder direkt bei OLDENSTEIN 1976, 170, GSCHWIND 2004, 175f; WEBER 2007, 171.

[43] Unter den überlieferten Abdrücken von Ziegelstempeln finden sich T.COELI und TI.NVCL. Der zuletzt genannte Stempelabdruck ist ebenso von einem Ziegel des Fundplatzes beim Cimitero von Privano bekannt und wird in das 1. Jh. v. Chr. datiert. Dieser ist gleichzeitig der am häufigsten überlieferte Stempelabdruck der Region (FURLAN 1993, 199).

[44] Andererseits ist das recht gehäufte Vorhandensein von Kleinstmünzen vielleicht auch ein Hinweis auf die Anwendung von "gröberen" sprich wohl älteren Geräten, was wiederum einen Hinweis auf einen schon länger zurückliegenden Zeitraum der systematischen Sondengängerei mit damals noch nicht so empfindlichen Geräten geben könnte. So konnten einige der ansässigen oder vorbeischauenden Bauern auch Auskunft darüber geben, dass hin und wieder Sondengänger gesichtet wurden.

[45] Le cui coordinate sono N 45° 52' 20,7", E 013° 18' 33,4".

[46] ZAMPIERI, LAVARONE 2000, p. 76, n. 85.

[47] *Le antichità di Ercolano*, tomo 6, tav. XIV, p. 53. Esposta anche alla mostra su Eros, nel Colosseo, cfr. *Eros* 2007, p. 21.

[48] Realizzato nel II secolo a.C.

[49] Museo Nazionale di Napoli, inv. 109678, dal triclinio di Pompei, I, 2, 10. Cfr. AURIGEMMA 1966, p. 148.

[50] *Gioielli* 1997, p. 54.

[51] ZAMPIERI 1984, p. 125; ZAMPIERI, LAVARONE 2000, p. 76, n. 85.

[52] ANTI 1927, p. 18, nt. 1; MINTO 1912, p. 211; sintesi della questione in ZAMPIERI 1984, p. 125.

[53] *Le antichità di Ercolano esposte*, tomo 6, *passim*.

[54] Così KÜNZL 1996, p. 112. ZAMPIERI 1984, p. 125, riassume le posizioni della critica italiana, a partire da quella di ANTI 1927, che collega l'invenzione alla scuola dell'Asia Minore fiorita nel III secolo a.C. Secondo SCHMIDT 1997 il nostro bronzetto appartiene al tipo IX, A.

[55] Inv. n. 1875. Non citato in KÜNZL 1996.

[56] FRANZONI 1973, pp. 77, 57.

[57] ZAMPIERI 1986, pp. 235-236.

[58] TAGLIAFERRI 1986, p. 310, PL 497.

[59] GOMEZEL, TIUSSI 2002, p. 12.

[60] BOLLA 2002, pp. 83-84.

[61] BUORA 1986.

LITERATUR

ANTI 1927 = C. ANTI, *Nuove repliche della Venere che si toglie il sandalo*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 20, pp. 17-41.

AURIGEMMA 1966 = S. AURIGEMMA, *Opus sectile*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 7, Roma, pp. 145-151.

Bagnaria Arsa 2002 = *Bagnaria Arsa. Viaggio tra archeologia, storia e arte*, a cura di C. TIUSSI, Bagnaria Arsa (UD).

Beiträge 2002 = J. TEJRAL, *Beiträge zur Chronologie des langobardischen Fundstoffes nördlich der mittleren Donau, Probleme der frühen Merowingerzeit im Mitteldonauraum*, a cura di J. TEJRAL, Brno, pp. 313-358.

BENDER 1975a = H. BENDER, *Archäologische Untersuchungen zur Ausgrabung Augst-Kurzenbettli*, Antiqua, Veröffentlichungen der Schweizer Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 4, Basel.

BENDER 1975b = H. BENDER, *Römische Straßen und Straßenstationen*, Kleine Schriften zur Kenntnis der römischen Besetzungsgeschichte Südwestdeutschlands, 13, Stuttgart.

BERTACCHI 1985 = L. BERTACCHI, *Saggi di scavo a Sevegliano. Relazione sullo scavo*, «Aquileia Nostra», 56, cc. 1-24.

Bestattungssitte 1998 = *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium (Xanten, 16.-18.02.1995), a cura di P. FASOLD, TH. FISCHER, M. VON HESBERG e M. WITTEYER, Xantener Berichte. Grabung, Forschung, Präsentation, 7, Köln.

BIERBRAUER 1975 = V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Biblioteca degli Studi Medievali, 7, Spoleto (PG).

BIERBRAUER 1987 = V. BIERBRAUER, *Invillino – Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 33, München.

BOLLA 2002 = M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 73-159.

BROGIOLO, CASTELLETTI 1991 = G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, Lecco.

BROZZI 1975 = M. BROZZI, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 6, Udine.

BUORA 1985 = M. BUORA, *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, «Aquileia Nostra», 56, cc. 69-116.

BUORA 1986 = M. BUORA, *Peso romano da Zuglio*, «Sot la nape», 1, pp. 33-39.

BUORA 1992 = M. BUORA, *I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana*, in *Castelraimondo scavi 1988-1990. Lo scavo*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2, pp. 99-110.

BUORA 1999 = M. BUORA, *Osservazioni sulle fibule dei tipi Alesia e Jezerine. Un esempio di contatti commerciali e culturali tra l'età di Cesare e quella di Augusto nell'arco alpino orientale*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 105-144.

BUORA 2002 = M. BUORA, *I ritrovamenti archeologici di Sevegliano*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 20-37.

BUORA, SEIDEL 2008 = M. BUORA, ST. SEIDEL, *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9, Udine.

BUORA, VILLA 2008 = M. BUORA, L. VILLA, *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Archeologia di Frontiera, 7, Trieste.

CARRE 2004 = M.-B. CARRE, *Le réseau hydrographique d'Aquilée. État de la question*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 197-216.

CAVADA 2002 = E. CAVADA, Militaria *tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. L'informazione archeologica*, in Miles Romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, a cura di M. BUORA, Pordenone, pp. 139-162.

CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998 = G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte* 1998, pp. 103-141.

COTTON, WHEELER, WHITEHOUSE 1991 = M. COTTON, M. WHEELER, D. B. WHITEHOUSE, *Santa Rufina: A Roman and medieval Site in South Etruria*, in *Three South Etrurian Churches*, a cura di N. CHRISTIE, Archaeological monographs of the British School at Rome, 4, Rom, pp. 211-312.

CSALLÁNY 1961 = D. CSALLÁNY, *Archäologische Denkmäler der Gepiden im Mitteldonaubecken (454-568 u. Z.)*, Archaeologia Hungarica, Series nova 38, Budapest.

DEMETZ 1999 = S. DEMETZ, *Fibeln der spätlatène und frühen römischen kaiserzeit in den Alpenlandern*, Frühgeschichtlichen und Provinzialrömische Archäologie. Materialen und Forschungen, 5, Rahden/Westfalen.

DOLENZ 2007 = H. DOLENZ, *Tre strutture templari nel centro del Norico*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 17, pp. 67-82.

Eros 2007 = *Eros*, Catalogo della Mostra (Roma, Colosseo, 3 marzo - 16 settembre 2007), Verona.

FLEISCHER, MOUCKA-WEITZEL 1998 = R. FLEISCHER, V. MOUCKA-WEITZEL, *Die römische Straßenstadtion* Immurium-*Moosham im Salzburger Lungau*, Archäologie in Salzburg, 4, Salzburg.

FONTANA 2006 = A. FONTANA, *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana e sue relazioni con le dinamiche insediative antiche*, Udine.

FRANZONI 1973 = L. FRANZONI, *Bronzetti romani del museo archeologico di Verona*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 3, Venezia.

FURLAN 1993 = A. FURLAN, *Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nord-est di Aquileia*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma, pp. 199-205.

Gebäudeverzeichnis 1993 = *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, a cura di L. ESCHEBACH, Köln-Weimar-Wien.

Gioielli 1997 = *"Gioielli" del Museo Archeologico di Padova: vetri, bronzi, metalli preziosi, ambre e gemme*, Quaderni del Pedrocchi, Il collezionismo, Padova.

GOMEZEL, TIUSSI 2002 = C. GOMEZEL, C. TIUSSI, *La carta archeologica del Comune di Bagnaria Arsa e l'assetto territoriale in epoca antica*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 8-19.

GRABHERR 2001 = G. GRABHERR, *Michlhallberg. Die Ausgrabungen in der römischen Siedlung 1997-1999 und die Untersuchungen an der zugehörigen Straßentrasse*, Schriftenreihe des Kammerhofmuseums Bad Aussee, 22, Bad Aussee.

GRABHERR 2004 = G. GRABHERR, *Methodische Ansätze der Römerstraßenforschung im Alpenraum am Beispiel der Via Claudia Augusta*, in *"Alle Wege führen nach Rom...". Internationales Römerstraßenkolloquium Bonn*, Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland, 16 (Bonn, 2003), Pulheim Brauweiler, pp. 117-130.

GSCHWIND 2004 = M. GSCHWIND, *Abusina. Das römische Auxiliarkastell Einig an der Donau vom 1. bis 5. Jahrhundert n. Chr*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 53, München.

JOBST 1975 = W. JOBST, *Die römischen Fibeln aus* Lauriacum, Forschungen in *Lauriacum*, 10, Linz.

KAUFMANN-HEINIMANN 1998 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Götter und Laurarien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in der römischen Stadt*, Forschungen in Augst, 26, Augst.

KLOIBER 1957 = Ä. KLOIBER, *Die Gräberfelder von* Lauriacum. *Das Zeigelfeld*, Forschungen in *Lauriacum*, 4/5, Linz.

KLOIBER 1962 = Ä. KLOIBER, *Die Gräberfelder von* Lauriacum. *Das Espelmayrfeld*, Forschungen in *Lauriacum*, 8, Linz.

KONRAD 1997 = M. KONRAD, *Das römische Gräberfeld von Bregenz-*Brigantium *I. Die Körpergräber des 3. bis 5. Jahrhunderts*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 51, München.

KRABATH 2001 = ST. KRABATH, *Die hoch- und spätmittelalterlichen Buntmetallfunde nördlich der Alpen. Eine archäologisch-kunsthistorische Untersuchung zu ihrer Herstellungstechnik, funktionalen und zeitlichen Bestimmung*, Internationale Archäologie, Rahden/ Westfalen.

KÜNZL 1996 = E. KÜNZL, *Die Bernsteinstatuette der Venus mit der Sandale aus Portogruaro (Venezia/I)*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec.a.C.-I sec.d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 111-121.

LANZ-BLOECH 1906 = E. LANZ-BLOECH, *Die Ausgrabungen am Jensberg, 1898-1904*, «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», N.F. 8, pp. 113-127.

Le antichità di Ercolano = *Le antichità di Ercolano esposte*, I-VIII, Napoli 1757-92.

LOPREATO 1991 = P. LOPREATO, *La necropoli altomedievale di Bagnaria Arsa*, «Forum Iulii», 15, pp. 41-86.

LOPREATO 2002 = P. LOPREATO, *Longobardi e popolazione autoctona: la necropoli altomedievale di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 38-45.

LUIK 1997 = M. LUIK, *Fibeln vom Typ Alesia aus den römischen Lagern um* Numantia, «Archäologisches Korrespondenzblatt», 27, pp. 463-479.

MADYDA-LEGUTKO 1986 = R. MADYDA-LEGUTKO, *Die Gürtelschnallen der römischen Kaiserzeit und der frühen Völkerwanderungszeit im mitteleuropäischen* Barbaricum, British archaeological reports. International Series, 360, Oxford.

MAGNANI 2007 = S. MAGNANI, *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità: tendenze e prospettive della ricerca*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 17, pp. 23-43.

MARCATO, PUNTIN 2002 = C. MARCATO, M. PUNTIN, *La toponomastica del Comune di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 136-157.

MASELLI SCOTTI 2004 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 19-38.

MELLER 2002 = H. MELLER, *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este. Ausgrabungen 1880 - 1916. Studien zu den Spätlatèneformen / Le fibule dal santuario di Reitia a Este. Scavi 1880 - 1916. Studio delle forme del tardo La Tène*, Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 2. Il Santuario di Reitia a Este 1,1, Mainz.

MENKE 1986 = M. MENKE, *Archäologische Befunde zu Ostgoten des 5. Jahrhunderts in der Zone nordwärts der Alpen*, in Archaeologia Baltica, 7 (= Peregrinatio Gothica), Lodz, pp. 239-281.

MINTO 1912 = C. MINTO, *Di un gruppetto di bronzo rappresentante Aphrodite che si slaccia il sandalo*, «Bollettino d'arte», 6, pp. 209-216.

OLDENSTEIN 1976 = J. OLDENSTEIN, *Zur Ausrüstung römischer Auxiliareinheiten. Studien zu Beschlägen und Zierat an der Ausrüstung der römischen Auxiliareinheiten des obergermanisch-raetischen Limesgebietes aus dem zweiten und dritten Jahrhundert n. Chr.*, Bericht der Römisch-Germanischen Kommission, 57, pp. 49-284.

Optima via 1998 = *Optima via*, Atti del Convegno internazionale di studi *"Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"* (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN, Cremona.

PERINI 2002 = S. PERINI, *L'età di mezzo*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 46-61.

PIRLING, SIEPEN 2006 = R. PIRLING, M. SIEPEN, *Die Funde aus den römischen Gräbern von Krefeld-Gellep*, Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit Serie B. Die fränkischen Altertümer des Rheinlandes, 20, Stuttgart.

RIHA 1979 = E. RIHA, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 3, Augst.

RIHA 1990 = E. RIHA, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 10, Augst.

RIHA 1994 = E. RIHA, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst. Die Neufunde seit 1975*, Forschungen in Augst, 18, Augst.

RUPP 2005 = C. RUPP, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra 1. Katalog und Tafeln. Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, Borgo S. Lorenzo (FI).

SCHMIDT 1997 = E. SCHMIDT, Venus, in *LIMC* VIII, Suppl., pp. 192-230.

SCHULZ 2003 = R. SCHULZ, *Geophysikalische Prospektion*, in *Reallexikon des Germanischen Altertumskunde*, 23, pp. 492-497.

Settefinestre 1985 = *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. RICCI, Modena.

Sevegliano romana 2008 = *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Bagnaria Arsa (UD).

SOMMER 1984 = M. SOMMER, *Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhunderts im römischen Reich*, Bonner Hefte zur Vorgeschichte, 22, Bonn.

STEINKLAUBER 2002 = U. STEINKLAUBER, *Das spätantike Gräberfeld auf dem Frauenberg bei Leibnitz, Steiermark*, Fundberichte aus Österreich. Materialhefte A, 10, Wien.

DI STEFANO 2002 = ST. DI STEFANO, *La struttura romana di Egna-Kahn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia Romana in Alto Adige. Studi e contributi*, a cura di L. DAL RI, ST. DI STEFANO, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol, 1 / Beni Culturali in Alto Adige Studi e Ricerche, 1, Bozen/Wien, pp. 159-259.

TAGLIAFERRI 1986 = A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

TEJRAL 1997 = J. TEJRAL, *Neue Aspekte der frühvölkerwanderungszeitlichen Chronologie im Mitteldonauraum*, in *Neue Beiträge zur Erforschung der Spätantike im Mitteldonauraum*, a cura di J. TEJRAL, H. FRIESINGER e M. KAZANSKI, Brno, pp. 321-362.

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998), a cura di G. SENA CHIESA e M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Milano.

TOMADIN 1999 = V. TOMADIN, *Castello di Buttrio. Relazione preliminare sull'indagine archeologica 1997-98-99*, «Forum Iulii», 23, pp. 9-45.

UENZE 1992 = S. UENZE, *Die spätantike Befestigung von Sadvec (Bulgarien). Ergebnisse der Deutsch - Bulgarisch - Österreichischen Ausgrabungen 1934-1937*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 43, München.

VILLA 2006 = L. VILLA, *Le tracce della presenza Gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Attimis (UD)*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. BUORA, L. VILLA, Archeologia di Frontiera, 5, Trieste, pp. 147-173.

WEBER 2007 = M. WEBER, *Militärische Ausrüstungsgegenstände, Pferdegeschirrbestandteile und Fibeln aus dem römischen* Vicus Pons Aeni *(Pfaffenhofen)*, Bayerische Vorgeschichtsblätter, 72, pp. 151-233.

WINDHOLZ-KONRAD 2003 = M. WINDHOLZ-KONRAD, *Funde entlang der Traun zwischen Ödensee und Hallstätter See. Vorlage der prähistorischen bis neuzeitlichen Metallfunde aus den von Karl Gaisberger und Mitarbeitern vorgenommenen Prospektionen im Salzkammergut, mit besonderer Berücksichtigung der Altfunde*, Fundberichte aus Österreich, Materialheft, A, 13, Wien.

ZAMPIERI 1984 = G. ZAMPIERI, *Venere che si toglie il sandalo*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Treviso, pp. 124-126.

ZAMPIERI 1986 = G. ZAMPIERI, *Bronzetti figurati etruschi, italici, paleoveneta e romani del Museo Civico di Padova*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 29, Roma.

ZAMPIERI, LAVARONE 2000 = G. ZAMPIERI, B. LAVARONE, *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento,* instrumentum domesticum *dal deposito del museo*, Roma.

Thomas Schierl
Römisch-Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts
Palmengartenstraße 10-12, 60325 Frankfurt a. M. (D)
tel. 0049 69 75610713; e-mail: schierl@rgk.dainst.de

Stefan Seidel
e-mail: stefan@rosenkeller.org

MEDIOEVO

REINHARD HÄRTEL

L'EPIGRAFE DOCUMENTARIA SULL'AVVOCAZIA DI AQUILEIA

1. L'epigrafe

Nell'atrio della basilica di Aquileia, quasi di fronte all'ingresso principale, è inserita nel muro della cosiddetta chiesa dei pagani una stele funeraria di età romana. Manca il timpano ed i tre ritratti sono in cattivo stato di conservazione. L'epigrafe originaria nella *tabula inscriptionis* è completamente abrasa. Nella cornice, invece, e parzialmente anche nella *tabula* stessa, è scolpito il seguente testo seguente oggi leggibile solo in parte: *Notum sit omnibus fidelibus Christi, qualiter ego Einricus dux totum placitum advocacie canonice huius ecclesie pro mea anima et Lvicarde uxoris mee sancte Marie et fratribus his coram clericis et laicis collaudante et confirmante domino Wodolrico patriarcha fratre meo dederim videlicet eo tenore, ut semper in festivitate omnium sanctorum optimum servicium canonicis his in vita mea a preposito eorum fideliter administretur et C pauperes pascantur, post mortem vero meam in meo anniversario totum istut supradictum adimpleatur*[1]. Già G. Bertoli che pubblicò, nel 1739, un disegno della stele con l'iscrizione, potè decifrare l'intero testo dell'iscrizione solo con l'aiuto di una copia notarile del 1196[2]. Dopo la pubblicazione del Bertoli il testo fu più volte stampato, in base a vari testimoni dello stesso[3].

Le persone menzionate nel testo sono gli ultimi rappresentanti della stirpe dei cosiddetti Eppenstein: il duca Enrico III di Carinzia (morto nel 1122) insieme con sua moglie Liutgarda[4] e il patriarca Ulrico I di Aquileia (morto nel 1121), il fratello del duca. I tre ritratti antichi della stele furono identificati con queste tre persone: la figura a sinistra (nell'ottica dell'osservatore) per mezzo di una sorta di leggenda doveva rappresentare *Einricus dux*, la persona a destra fu spiegata come *Liucarda*, ed è lecito supporre che nel medioevo al di sopra dei tre ritratti si leggesse *Wodolricus patriarcha*, per designare la persona raffigurata al centro.

Quanto al contenuto materiale, l'epigrafe documentaria integra il documento pergamenaceo più esteso, sia testualmente sia materialmente, con cui intorno al 1100 il duca Enrico III dichiarò la sua rinuncia ai suoi diritti d'avvocazia sulla Chiesa di Aquileia[5]. A. v. Jaksch ha collocato questo fatto, nella sua edizione, al 1106. Nel corso delle ricerche più recenti H. Wiesflecker ed E. Sgubin si sono decisi a favore del 1101/1102[6]. K.-E. Klaar (con una certa riserva) ha favorito il 1093[7]. C. Scalon propose il 1090[8], F. Hausmann il 1090 o il 1091[9]. H. Dopsch non ritenne opportuna una precisazione particolare e fissò soltanto i limiti 1093 e 1101[10]. Punti di appiglio per la collocazione cronologica sono l'inizio del governo ducale di Enrico III (per la quale la rinuncia all'avvocazia potrebbe essere stato il prezzo da pagare), la qualifica di Liutgarda come seconda (?) moglie di Enrico III, e il fatto che già nel 1102 si trova, nella carica di avvocato della Chiesa d'Aquileia, già il secondo successore di Enrico III[11]. Con tutto ciò corrisponde anche il reperto epigrafico[12]. Anche il termine per l'anniversario del duca, da celebrare ancora durante la sua vita, è un indizio che l'epigrafe sia stata scolpita ancora prima della sua morte (4 dicembre 1122)[13].

2. Elementi consueti ed elementi inconsueti

Prescindendo dal supporto lapidario dell'epigrafe, essa non presenta, a prima vista, elementi sorprendenti. Carte lapidarie erano all'epoca, cioè intorno al 1100, in Italia già da molto tempo in uso[14], in Germania il periodo a cavallo dal secolo XI al XII significa proprio l'inizio di questo tipo di documentazione[15]. Molto spesso queste carte lapidarie concernono donazioni a chiese, e si legge nei manuali che esse dovevano mettere al sicuro la celebrazione di anniversari e trovavano il loro posto preferibilmente molto vicino alla porta della chiesa in questione[16]. Anche il nesso fra carta lapidaria e ritratto (del "mittente" o meglio attore protagonista) è un fenomeno ben noto[17]. Nel medioevo anche la diversa interpretazione di immagini risalenti all'antichità è diffusa, come per esempio nel caso del riuso di sarcofagi antichi[18]. Infine è da considerare probabile che intorno al 1100 proprio in Aquileia fossero disponibili più stele funerarie che altrove.

Anche dal punto di vista diplomatico l'iscrizione non presenta cose sorprendenti. È vero che di solito i testi che sono conformi al tipo della *notitia traditionis* sono redatti in forma oggettiva (cioè adoperando la terza persona), ma nondimeno tali testi possono anche essere redatti in forma soggettiva[19]. La mancanza dei testimoni non è rilevante: di regola le carte lapidarie sono copie, e per quanto constatabile, spesso le versioni epigrafiche si rivelano, rispetto alle versioni pergamenacee, abbreviate[20]. Nel nostro caso non è nota una versione pergamenacea che sia da considerare il modello (o possibile modello) dell'iscrizione; vale invece la pena un confronto del testo epigrafico con il documento "vero e proprio" sulla rinuncia del duca Enrico III di Carinzia all'avvocazia di Aquileia. L'ultima comincia, dopo un'invocazione, con *Notum sit omnibus Christi fidelibus... qualiter* e racconta in seguito, in redazione oggettiva e con un'ampia motivazione, l'avvocato (non duca) Enrico avesse *pro... remedio animę suę* consegnato il *placitum advocatię* su tutti i beni della Chiesa di Aquileia nelle mani del patriarca Ulrico I, *collaudante* e *confirmante* quel Burcardo che fu nominato avvocato ancora lo stesso giorno. Perciò nel futuro nessun avvocato avrebbe potuto tenere qui il suo placito: questo diritto spetta ai *fratres*. Viceversa il duca (che in questo passo parla in prima persona) dev'essere incluso nelle preghiere dei *fratres* medesimi. Il Patriarca avrebbe procurato, con il consenso *fratris sui* Enrico, la documentazione relativa. Finalmente il patriarca (che a partire di questo passo parla in prima persona) richiede dai suoi successori l'osservazione di tutto quanto detto e annuncia il suo sigillo. In mezzo ai nomi dei testimoni sta la sottoscrizione del patriarca, ovviamente autografa. Di fronte a questo documento pergamenaceo l'epigrafe pare essere, a prima vista, una breve applicazione pratica agli effetti concreti che la rinuncia all'avvocazia da parte del duca Enrico ebbe per il Capitolo della basilica[21].

Stranamente in tutte le ricerche finora eseguite non è ancora messo in rilievo un problema: perché un'epigrafe documentaria corre in buona parte lungo i margini della pietra, cioè nello stesso modo di un'iscrizione funeraria in una lastra collocata nel pavimento? Un lettore che sta nel centro della lastra sarebbe strato costretto a girarsi per poter leggere l'iscrizione, non solo di 360 gradi, ma addirittura di 450 gradi. È tipico delle epigrafi documentarie che esse si trovino sistemate verticalmente, in una parete, e che i loro testi siano ordinati in righe parallele[22]. Nell'epigrafe in questione tutti e due i sistemi appaiono mescolati in modo straordinario: il testo comincia con due righe nel bordo che costituisce il limite superiore della *tabula inscriptionis*. Poi il testo corre lungo il margine destro, inferiore e sinistro della *tabula inscriptionis* e continua con tre righe parallele all'interno della parte superiore di essa. Infine il testo si piega ancora una volta e la sua ultima parte è disposta di nuovo verticalmente. Questa sistemazione è tanto più sorprendente visto che il testo intero troverebbe spazio sufficiente, anzi ampio, all'interno della *tabula*. Soprattutto si deve chiedersi perché l'ultima parte del testo non sia stata aggiunta semplicemente, cioè come quarta e forse ancora quinta riga orizzontale (!) all'interno della *tabula*.

Sembra che si offra soltanto una risposta soddisfacente: La *tabula* era, quando l'epigrafe fu scolpita, in buona parte coperta da qualcos'altro (o una tale copertura parziale era almeno prevista) e lo scalpellino doveva evitare questo ostacolo[23]. Questa "soluzione" sembra evidente, ma nondimeno proprio essa crea problemi nuovi: che cosa può essere stato quest'ostacolo? Che cosa è da concludere quanto alla funzione dell'iscrizione? Nel considerare tutto ciò è importante ricordarsi che intorno al 1100 la stele con l'iscrizione non era necessariamente collocata in posizione verticale come oggi.

3. La funzione

Le carte lapidarie avevano soprattutto lo scopo di mettere al sicuro certi diritti per periodi lunghi, tramite la loro collocazione in un luogo pubblico. È vero che questi documenti lapidari erano molto spesso solo copie o estratti presi da documenti pergamenacei, ma non di rado si può vedere che i contemporanei attribuivano loro un valore probatorio[24]. Resta la domanda, se l'epigrafe concernente l'avvocazia di Aquileia in prima istanza doveva salvaguardare gli interessi del duca o quelli del Capitolo. Nel testo si ricordano prestazioni di ambedue le parti, ma è evidente che si parla delle prestazioni del Capitolo in modo particolarmente ampio[25].

Talvolta è attestato che un benefattore richiedette la registrazione della sua donazione nel *liber traditionum* della chiesa beneficiaria[26]. È lecito considerare probabile lo stesso comportamento anche riguardo a epigrafi. Salta all'occhio che carte lapidarie spesso sottolineano particolarmente le contropartite della chiesa beneficiaria. Furono dunque, con una certa probabilità, in buona parte i benefattori ad avere un certo interesse alla pubblicità delle loro donazioni, tramite una carta lapidaria, in primo luogo per mettere al sicuro la continuità delle prestazioni ecclesiastiche dopo la loro morte[27]. Quando negli anni dopo la rinuncia all'avvocazia da parte di Enrico III l'imminente estinzione della casata degli Eppenstein doveva sembrare sempre più evidente[28], l'idea di una presenza epigrafica (e figurativa) doveva diventare potentissima, per tenere vivi gli obblighi dei canonici aquileiesi e la memoria della casata degli Eppenstein. All'inizio dunque è probabile che l'interesse del duca e del patriarca (fratello del duca) sia stato decisivo. Ma forse già abbastanza presto i canonici si saranno accorti che il mantenimento dell'iscrizione era proficuo anche per i loro propri interessi. Intorno al 1125 l'avvocazia passò ai conti "di Gorizia" (titolo nobiliare assunto solo in epoca posteriore), ed a partire degli anni Trenta del secolo XII c'è una serie di conflitti che evidentemente hanno come basi le invasioni quasi continue da parte dei conti-avvocati[29].

Generalmente lo spazio davanti alle porte delle chiese fu uno dei posti privilegiati per i placiti[30]. Ciò si può constatare anche nel patriarcato d'Aquileia. Sin dal 1184 si possono constatare placiti ed altre azioni di carattere giuridico svoltisi davanti alla basilica di Aquileia[31]. Nel "resto" del Friuli non solo semplici atti giuridici sono stati compiuti davanti ad una chiesa, almeno sino dal 1160[32], ma anche e soprattutto atti che facevano parte del contenzioso giudiziario[33]. Ma fino alla metà del secolo XIII c'è solo un'unica prova sicura che l'avvocato abbia deciso una lite davanti ad una chiesa, ed anche ciò "soltanto" in funzione di arbitro (1247)[34]. Il placito di avvocazia tenuto nel 1121 dal conte Mainardo II a Bagnarola *in clausure dicte ecclesie* non può essere considerato pienamente, perché in questo caso il conte ottenne con l'ostinazione questa funzione contro la consuetudine finora osservata[35]. Quando si constatò nel 1202 che il conte aveva tenuto il placito d'avvocazia in Aquileia, intorno al 1182, una volta all'anno[36], la questione fu quella dell'autorizzazione (o meno) dal conte di tenere un placito e non la località esatta di esso.

Ad ogni modo si deve ritenere la soluzione più probabile che l'avvocato tenesse il suo placito (anche) in Aquileia davanti alla porta principale della cattedrale[37]. Forse la stele con l'iscrizione fu collocata in modo che l'avvocato dovesse vederla, durante le trattative giuridiche, permanentemente, così che era possibile ricordare all'avvocato, in ogni momento, i limiti delle sue autorizzazioni[38]. È vero che i conti di Gorizia esercitavano diritti di avvocazia anche su certi beni del Capitolo, o almeno tali diritti erano oggetto di contestazione[39]. Considerando l'epigrafe parzialmente ordinata in righe, e parzialmente corrente lungo i margini della pietra, e ritenendo questa strana sistemazione l'effetto di una mancanza di spazio, non si può escludere che la lastra sia stata inserita a livello del pavimento, con la sella del giudice posta nello spazio lasciato libero della *tabula*, probabilmente su una sorta di podio, come essa è riconoscibile in tante rappresentazioni di sedute giurisdizionali, sia di epoca medievale sia di epoca rinascimentale[40]. Nel caso che un tale podio fosse solo temporaneo, sarebbe ancor più comprensibile il motivo di eradere completamente l'iscrizione antica[41]. Dove mancano notizie, devono essere lecite anche ipotesi, a condizione che si rimanga sempre coscienti del loro carattere speculativo.

4. Fedeltà e deformazione nella tradizione archivistica

Il Capitolo del duomo attribuì alla rinuncia di Enrico III un significato eminente. Già la prima

mano dei *Nomina defunctorum* (intorno al 1162) scrisse la notizia come segue: *II non. decembris, Henricus dux et advocatus obiit, qui placitum advocatie et quidquid spectat ad ius advocatie in omnibus bonis canonicorum Aquilegensis ecclesie eisdem canonicis dedit*[42]. Il Capitolo richiedette e ottenne anche una serie di conferme di questa rinuncia: nel 1175 e nel 1176 da parte di papa Alessandro III, nel 1177 da parte dell'imperatore Federico I, e nel 1209 dall'imperatore Ottone IV[43]. Nel 1206 il Capitolo fece fare una copia notarile del documento "grande" sulla rinuncia all'avvocazia[44], e nel Quattrocento questo documento fu anche copiato nei *libri privilegiorum* del Capitolo medesimo[45]. Come questa rinuncia si svolse in realtà, si può dedurre però soltanto da un esame di testimoni effettuato nel 1215[46].

Quanto al testo epigrafico, esso si trova anche in due testimoni archivistici risalenti al medioevo. Ciascuno di questi due testimoni presenta una differenza considerevole di carattere contenutistico rispetto all'epigrafe.

L'8 ottobre 1196 un notaio Guglielmo produsse un *exemplum* con la formula di autenticazione come segue: *Anno domini millesimo C XC VI, indictione XIIII, VIII° die mense intrante octobri, ego Wilelmus sacri palacii notarius in civitate Aquil(egia) ante fores maioris ecclesie prout in autentico inveni nichil addens nichil diminuens rogatus istud scripsi privilegium (SN.)*[47]. La data topica *ante fores maioris ecclesie* permette di pensare che il modello (*in autentico*) sia stata l'epigrafe sulla nostra stele. La copia autentica presa da un'epigrafe documentaria non sarebbe affatto un caso unico[48]. C'è ancora un'altra considerazione che depone a favore dell'epigrafe come modello della copia autentica. Possiamo ricostruire il carattere di una scrittura su pergamena. È vero che il fondo più antico dell'Archivio capitolare di Aquileia (a noi noto) consiste soltanto del documento (non genuino) del patriarca Poppone concernente la dotazione del 1031[49], di un documento (ugualmente rielaborato) del 1064 o del 1063[50], del documento già menzionato con la rinuncia del duca Enrico III all'avocazia, e finalmente del *breve recordationis* concernente una donazione del 1129[51]. Solo l'ultimo pezzo è paragonabile con il testo epigrafico[52]. Il documento è redatto in forma completamente soggettiva, vengono enumerati i beni ed anche le condizioni connesse con la donazione, e infine il documento è munito di una datazione e di un elenco di testimoni. È difficile immaginarsi che la rinuncia all'avvocazia (molto più importante) fosse registrata in un *breve recordationis* del genere o simile senza testimoni (anche il documento "grande" sulla rinuncia di Enrico III contiene testimoni) e certamente il notaio Guglielmo non avrebbe omesso, nella sua copia autentica del 1196, di copiare anche un eventuale elenco di testimoni contenuto nel suo modello. Lo fece anche negli altri suoi *exempla* risalenti allo stesso anno[53].

Dopo queste tre copie è possibile di seguire l'attività del notaio Guglielmo ancora fino al 1207[54]. I suoi tre *exempla* fanno parte di una cospicua serie di copie notarili nel Patriarcato che sorprende con il suo inizio improvviso alla fine del 1195, dopo due soli precedenti isolati del 1190 e del 1191. Queste copie notarili concernono soprattutto 14 documenti delle autorità universali per la Chiesa di Aquileia[55], ma anche documenti patriarcali a favore di altre chiese[56]. Alla fine del 1196 questa ondata è svanita[57]. Di gran lunga la maggioranza di queste copie si deve ad un notaio Pietro, proprio il pioniere dell'istromento notarile nel Friuli[58]. Così si pone la questione, se la subitanea serie di *exempla* sia la conseguenza più di necessità politiche o più della disponibilità del nuovo istromento notarile. Gli istromenti del notaio Pietro incominciano intorno al 1180, ma la loro tradizione archivistica diventa ricca soltanto all'inizio degli anni '90 del secolo XII. Già dopo il 1192 questi istromenti del notaio Pietro diminuiscono, l'ultimo documento di sua mano risale al 1207[59]. La prima affermazione dell'istromento notarile si è dunque verificata ancora prima della morte del patriarca Gotofredo (morto il 9 ottobre 1194), il primo apogeo degli *exempla*, invece, ebbe luogo soltanto sotto il governo del suo successore Pellegrino II. Quest'ultimo generalmente abbandonò gli usi diplomatici del suo predecessore, e si appoggiò in modo particolare sul notariato pubblico[60].

Il periodo del governo di Pellegrino II fu pieno di contrasti con il comune di Treviso e con i conti di Gorizia. Nel mese di settembre 1195 vediamo la preoccupazione di Pellegrino di fortificare la sua terra contro i Trevisani, e nel 1197 una lettera papale tiene conto delle querele di Pellegrino riguardo ai suoi vicini[61]. Poco prima il conte Enghelberto II di Gorizia era morto, o nel 1187[62] o intorno al 1191[63], e il patriarca si trovò di lì a poco in una lite con i suoi eredi, riguardo ai diritti d'avvocazia, lite che trovò un termine, tramite un trattato, soltanto nel 1202[64].

Almeno per una buona parte degli *exempla* del 1195 e del 1196 le circostanze appena accennate saranno state la causa, e ciò varrà in particolare per la copia di quel documento del 1193, con cui l'imperatore Enrico VI fra l'altro aveva confermato al patriarca Gotofredo tutti i contratti sull'avvocazia che i suoi predecessori Pellegrino I e Ulrico II avevano concluso con i conti di Gorizia[65]. Non sarà esagerato porre in questo contesto anche la copia dell'iscrizione sull'avvocazia aquileiese effettuata dal notaio Guglielmo. Ovviamente scopo dell'epigrafe ormai non era più la pietà verso i benefattori di un tempo, ma solo la salvaguardia di interessi robusti e terreni.

Nella sua copia il notaio Guglielmo ha omesso le parole *fratre meo* e con ciò il rinvio alla parentela fra duca e patriarca. Ci si domanda se quest'omissione sia avvenuta di proposito o sia solo l'effetto di una semplice svista. Pare meno probabile che Guglielmo avesse copiato fedelmente un testo pergamenaceo (senza *fratre meo*) e che il testo (originario) fosse stato integrato successivamente, nel corso della produzione dell'epigrafe in base al supposto testo originario, cioè con l'inserimento di *fratre meo*. Sembra più ragionevole pensare ad una svista di Guglielmo[66]. Il passo omesso appartiene alla parte dell'epigrafe che almeno oggi (a pie' della stele) è scolpita con la testa in giù. Sarà lecito pensare ad un'omissione intenzionale soltanto nel caso che quest'omissione del rapporto di parentela avesse significato, nella situazione del 1195, un qualsiasi vantaggio per il Capitolo della Cattedrale. Un vantaggio del genere, però, non si può riconoscere, almeno in base allo stato attuale del nostro sapere.

Potrebbe deporre a favore del carattere involontario dell'omissione anche il fatto che un altro passo del testo che nel 1196 doveva significare, per i canonici o almeno per un bel numero fra di loro, un grave scandalo, nell'*exemplum* appare assunto in modo inalterato, mentre questo stesso passo fu soppresso soltanto in altro apografo più recente. Il necrologio "vero e proprio" del capitolo risalente al secolo XIV contiene, infatti, ancora una volta il testo dell'epigrafe[67], insieme con *fratre meo*, e con qualche variante rispetto al testo dell'epigrafe e al testo dell'*exemplum*, ma per lo più queste varianti materialmente non sono da considerare rilevanti[68]. È decisivo, però, che ormai l'*optimum servicium* non debba più essere fornito ai canonici *a preposito eorum* ma *de reditibus dicte canonice*. Così si tenne conto dell'esautorazione del preposito dall'amministrazione dei beni capitolari che nel 1181 era stata introdotta durante una vacanza della prepositura, una misura che in seguito causò gravi lotte interne e, nonostante una conferma da parte di papa Lucio III (1184), ancora nel 1199 papa Innocenzo III dovette occuparsi di questa faccenda[69]. Nell'epigrafe le lettere *a pre* sono leggibili ancora oggidì; ovviamente il testo fu alterato soltanto in occasione di una copia, ma non più sull'epigrafe stessa.

5. Altre considerazioni

L'epigrafe disposta parzialmente in righe parallele, parzialmente lungo i margini della pietra (come su una lastra funeraria) permette di immaginarsi l'inserimento a livello della stele nel pavimento, in posizione orizzontale, almeno per un certo periodo. Il cattivo stato di conservazione sia dei ritratti sia dell'epigrafe concorderebbe bene con questa congettura. È anche lecito considerare il fatto che le misure della stele (senza il timpano mancante) corrispondono abbastanza bene a quelle di una lastra tombale[70]. Il rilievo marcato dei tre ritratti non è una sicura prova del contrario[71]. Ancora intorno al 1200 una lastra del genere (con rappresentazione figurativa) non doveva contenere necessariamente un'iscrizione, anche se essa copriva la sepoltura di un duca[72]. Sin dal secolo XI rappresentazioni figurate di benefattori in vicinanza di sepolture non sono più stranezze[73] e per l'effettività (e durata) di una donazione la sepoltura di un benefattore nell'ambito della casa-beneficiaria fu una garanzia importante[74]. Il nesso fra epitaffio e documento di donazione (in forma epigrafica) si trova in Italia settentrionale già nel secolo XI[75]. Del resto non è da escludere che il riuso della stele funeraria antica sia stato effettuato con buona conoscenza della sua funzione originaria.

Già nell'Alto Medioevo si trovano spesso sepolture *ante fores ecclesie* e generalmente negli atri di chiese; esse esprimono l'attesa dell'entrata nella Gerusalemme celeste[76]. È vero che il posto davanti alla porta della chiesa non fu considerato proprio il posto più nobile, anzi esso fu segno di una devozione particolare[77], ma d'altra parte le persone sepolte in questa maniera potevano sperare in un'attenzione maggiore e perciò anche in più preghiere per la loro anima[78]. Sappiamo che anche persone di grandissima autorità furono sepolte negli atri di chiese.

Alcuni papi del secolo IX e del principio del secolo X trovarono la loro ultima dimora davanti alle porte di S. Pietro[79]. Vescovi dei secoli centrali del medioevo seguirono questo esempio, nella Germania[80] e nell'Italia[81], e lo stesso comportamento si trova anche in monasteri[82], e ciò vale casualmente anche per l'avvocato e per i suoi più vicini parenti[83]. Del resto è sorprendente in quale misura la combinazione degli elementi finora esposti rassomiglia alla situazione che H. Beumann ha ricostruito per la sepoltura di Carlo Magno: nel prolungamento dell'asse della chiesa stette davanti alla porta il trono al di sopra della sepoltura, e ciò su una lastra che non fu indicata come monumento funerario[84].

Ma nonostante tutto, l'eventuale funzione (contemporanea) della stele come pietra tombale o epitaffio pare molto problematica. Dopo la morte del duca il regolamento dell'anniversario da celebrare ancora durante la sua vita sarebbe stato già obsoleto e non ci sarebbe stato motivo di farne menzione nel testo epigrafico. Quando il duca Enrico III morì, la sua fondazione memoriale del monastero di St. Lambrecht (in Stiria) era già così avanzata che certamente la traslazione della sua salma a quest'ultima dimora[85] sarebbe stata possibile immediatamente[86], non essendo necessario di pensare ad una delle traslazioni successive che, però, nei secoli centrali del medioevo erano ben numerose[87]. Se il duca era ancora vivo, quando l'iscrizione aquileiese fu scolpita, ciò vale, naturalmente, tanto più per suo fratello, il patriarca Ulrico[88].

6. Conclusioni

La maggioranza degli elementi di un monumento inconsueto si è rivelata "consueta". L'apprezzamento di un dettaglio, però, di cui le ricerche finora condotte si sono sì accorte, ma che finora non è stato discusso (vale a dire una riga piegata senza evidente necessità), al primo momento ha creato problemi nuovi. Pare che l'epigrafia e la diplomatica avessero terminato i loro compiti immediati; ma pare anche che per inserire l'epigrafe nella realtà vissuta del medioevo resti qualcosa da fare. All'inizio l'iscrizione avrà servito, in prima istanza, alla memoria degli ultimi Eppenstein. Ma è lecito ritenere probabile che dopo non molto tempo l'epigrafe, o nel pavimento o nella parete, avesse soltanto lo scopo di ricordare l'avvocato ai limiti delle sue facoltà, nel luogo della sua attivita giurisdizionale. Quanto ad un'eventuale sepoltura proprio in questo posto gli indizi sono troppo vaghi.

Ma si è dimostrato ancora una volta che la considerazione di dettagli apparentemente insignificanti può volgere lo sguardo verso un insieme più ampio. E si può vedere ancora un'altra cosa: lo scopo principale di una carta lapidaria – la fissazione duratura e attendibile di uno stato giuridico in un posto aperto al pubblico e ben frequentato – poté rovesciarsi nel suo contrario, quando le circostanze giuridiche cambiarono. L'epigrafe stabilì (riguardo all'anniversario in questione) l'amministrazione dei beni capitolari tramite il preposito e perciò si preferì in epoca posteriore, in occasione di una copia del testo nel necrologio, sopprimere questa funzione del preposito che nel frattempo era diventata obsoleta. Il testo originario nell'epigrafe, però, rimase inalterato, nonostante la sua posizione in un luogo privilegiatissimo. ciò può essere un ammonimento a non sopravvalutare le capacità delle carte lapidarie per stabilire un certo stato giuridico, anche quando esse si trovano in luoghi di massima pubblicità.

NOTE

[1] Cuscito 1991, cc. 169-172, testo a c. 172 e fig. a c. 170; Cuscito 1992, testo a p. 170 e fig. 3; Cuscito 2006, pp. 55-58, testo alle pp. 55 e 58 e fig. a p. 56; Cuscito 2008, pp. 435-439, testo a p. 439 e fig. a p. 437.

[2] Bertoli 1739, testo a pp. 375-376 e fig. a p. 374. La stessa fig. anche in Cuscito 1991, p. 171 fig. 18; Cuscito 1992, fig. 4; Cuscito 2006, p. 57; Cuscito 2008, fig. a p. 438. Ugualmente al secolo XVIII risale il disegno incompleto di G. Asquini in Udine, Biblioteca arcivescovile, Ms. 343, c. 49^{r}.

[3] Madrisius 1737, App. 2, pp. 264-265 n. 16; ristampa in *PL* 99, c. 646, n. 16 (ambedue con collocazione cronologica erronea "ante ann. 1072"); De Rubeis 1748 (ma nel frontespizio: Argentinae 1740), c. 556; Paschini 1913, p. 284; von Jaksch 1904, p. 215, n. 533; Klaar 1966, p. 55, n. 74b.

[4] Indicata come seconda moglie delle tre consorti di Enrico (contrariamente alla ricerca precedente) in Klaar 1966, pp. 50-51, n. 67c.

[5] Ughelli 1720, cc. 68-69 (attribuito al patriarca Ulrico II); De Rubeis 1748, cc. 599-601; Jaksch 1904, pp. 213-215 n. 532; Scalon 1983, pp. 25-26 n. 3 e fig. a tav. 2.

[6] Wiesflecker 1949, pp. 45-46, nn. 162-163; Sgubin 1963, p. 99.

[7] Klaar 1966, pp. 55-56, n. 74b.

[8] Scalon 1982, pp. 19 e 22.

[9] Hausmann 1984, pp. 553-554.

[10] Dopsch 2002, pp. 45-46.

[11] Klaar 1966, p. 56, in nt. al n. 74. Anche i testimoni menzionati nel documento non rendono più precisi i limiti cronologici.

[12] Oltre a ricorrenze ripetute del *nexus litterarum* si trovano certe forme caratteristiche: *A* in forma trapezoidale, *E* che talvolta, ma non esclusivamente, si trova in forma onciale, *O* in forma di cerchio, *R* con "spina". Per la valutazione della scrittura l'autore ringrazia cordialmente il prof. Walter Koch dei suoi preziosi consigli.

[13] Riguardo alla datazione cfr. Klaar 1966, p. 71, n. 97.

[14] Müller 1975, pp. 6-7.

[15] Catalogo in Müller 1975, pp. 42-118.

[16] Favreau 1997, pp. 33 e 40; Müller 1975, p. 17.

[17] Müller 1975, p. 28.

[18] Numerosi esempi in *Colloquio sul reimpiego* 1984.

[19] Müller 1975, p. 66 n. 9.

[20] Müller 1975, pp. 22-23; Banti 1992, pp. 230-231 e 234-235; Favreau 1997, pp. 32 e 165.

[21] Riguardo al rapporto fra ambedue i testi cfr. Scalon 1982, pp. 21-23.

[22] Una delle (poche) eccezioni si trova in Seeliger-Zeiss 1990, pp. 285-286; Schmidt 1990, pp. 302-303.

[23] Forse il buco circolare (diametro 5 mm ca.) nella parte inferiore della *tabula* ha un rapporto con ciò. Una calettatura di questo tipo in questo posto potrebbe essere servita soprattuto per evitare un eventuale scivolamento di quanto eretto sulla lastra.

[24] Müller 1975, pp. 26-27.

[25] Riguardo al peso spesso esagerato degli obblighi dei destinatari cfr. Müller 1975, p. 33.

[26] Molitor 1990, p. 85.

[27] Müller 1975, pp. 33-34.

[28] Riconoscibile, la prima volta, nel 1096: Klaar 1966, p. 134.

[29] Il panorama più vasto si trova sempre in Sgubin 1963, pp. 95-154.

[30] Ackermann 1993, pp. 531 e 539. Per i *placita* nelle città del Regno d'Italia dal secolo IX fino al secolo XI molto spesso la curia vescovile fu di un'importanza particolare: cfr. Keller 1969, pp. 2-4. Esempi toscani per placiti tenuti nell'area fra duomo e battistero in Keller 1969, pp. 61-62.

[31] Härtel 2005, pp. 118-119, n. 27, pp. 138-139, n. 42, pp. 190-191, n. 101, pp. 194-195, n. 104; Della Torre 1979, pp. 147 in n. 28; Orig. in Cividale, Museo archeologico nazionale, Pergamene capitolari, tom. II, n. 69.

[32] Scalon, Pani 1998, p. 138; Della Torre 1979, pp. 195-196, n. 54; Härtel 1985, pp. 124-125, n. U 78; Härtel 2005, p. 168, n. 75.

[33] Härtel 2005, pp. 154-155, n. 60; p. 180, n. 88; pp. 188-189, n. 98; p. 197, n. 107; Della Torre 1979, pp. 149-150, n. 30; Bragagnini, Trevisan 1997, pp. 342-343, n. 8.

[34] Udine, Archivio capitolare, Collezione Bini, tom. 32, pp. 405-408; tom. 66, cc. 98^{r}-98^{v} e 97^{rv} con c. 99^{r}, presentato in Wiesflecker 1949, p. 138, n. 523, come amichevole composizione invece di una sentenza.

[35] Della Torre 1979, pp. 160-161, n. 35.

[36] Schwind, Dopsch 1895, pp. 32-35, n. 20.

[37] Naturalmente l'interno della chiesa, spesso indicato come luogo di un tribunale ecclesiastico, non era adatto per il placito dell'avvocato.

[38] È vero che l'importanza del placito dell'avvocato diminuì nel corso del tempo, ma ciò non lo rese obsoleto: Paschini 1914, p. 297.

[39] Scalon 1982, p. 24.

[40] Un bel numero di tali raffigurazioni si trova in Schild 1980, pp. 10-11, 77, 88, 126-127, 132, 134-136, 139-140, 146, 158 (si tiene conto soltanto delle raffigurazioni in cui il giudice non è un re o un vescovo).

[41] Un'indagine sistematica riguardo ad eventuali indizi per l'ubicazione della stele in precedenza e riguardo al luogo esatto dove si tennero tribunali potrebbe verificare o falsificare queste considerazioni.

[42] Udine, Archivio capitolare, Pergamene, tom. IV, n. 66; Scalon 1982, p. 396. Riguardo alla datazione della mano cfr. Härtel 1987, pp. 53-54; Härtel 1994, p. 24.

[43] Hausmann 1984, p. 554.

[44] L'originale di questo *exemplum* si trova oggi a San Daniele del Friuli, in proprietà privata.

[45] Udine, Archivio capitolare, Cod. 42, cc. 14^{r}-15^{r}; Cod. 43, cc. 13^{v}-14^{v}.

[46] Hausmann 1984, pp. 554-555.

[47] Udine, Archivio capitolare, Pergamene, tom. I, n. 14; fig. in Scalon 1982, tav. 10b. Stampato da Madrisius 1737 e in *PL*, la formula dell'autenticazione notarile anche in Scalon 1982, p. 20, n. 20.

[48] Müller 1975, p. 27.

[49] Scalon 1983, pp. 19-21, n. 1, e fig. a tav. 1.

[50] Härtel 2001, pp. 72-81; Härtel 2002, pp. 64-66, cfr. Härtel 2002, pp. 21-28.

[51] MADRISIUS 1737, App. p. 263; sulla scorta di ciò *PL* 99, cc. 643-644, n. 13; DE RUBEIS 1748, cc. 563-564.

[52] Udine, Archivio capitolare, Pergamene, tomo I *bis*, n. 2.

[53] HÄRTEL 2005, pp. 139-140, nn. 43 e 44.

[54] Cividale, Museo archeologico nazionale, Pergamene capitolari, tom. II, nn. 101 e 102; tom. III, nn. 2 e 15.

[55] Si tratta dei diplomi seguenti (le sigle che cominciano con "D" si riferiscono ai "Diplomata" dei *Monumenta Germaniae Historica*): DKar. pp. 234-236, n. 175; DO. II. pp. 360-361, n. 304; DO. III. pp. 626-627, n. 215; DO. III. pp. 835-836, n. 402; Const. I, pp. 82-83, n. 38; DK. II. pp. 176-177, n. 131; DK. II. pp. 277-278, n. 205; DH. IV. pp. 127-129, n. 98; DH. IV. pp. 387-389, n. 295; DH. IV. pp. 389-390, n. 296; *PL* 179, cc. 144-145, n. 106; DF. I/2 pp. 125-126, n. 308; STUMPF 1865-81, pp. 263-264, n. 190; DE RUBEIS 1748, p. 640.

[56] HÄRTEL 2005, pp. 75-77, n. 2; pp. 115-118, n. 25; pp. 130-132, n. 39; CAPPELLETTI 1851, pp. 147-149.

[57] Si presuppone, salvo future smentite, che gli *exempla* con indicazione espressa della data cronica (cioè della copia) siano rappresentativi anche per la collocazione cronologica delle copie autentiche senza tale data.

[58] MOR 1988, pp. 87-91.

[59] Vedi, in generale, MOR 1988. In questa sede la citazione di tutti i singoli documenti non pare né necessaria né opportuna.

[60] Così allusivamente già IONA 1984, p. 250 con nt. 16. Cfr. HÄRTEL 1999, p. 249.

[61] PASCHINI 1913, pp. 276-305, in part. pp. 280-281.

[62] Così PASCHINI 1914, p. 264.

[63] Così WIESFLECKER 1949, p. 80, n. 294.

[64] VON JAKSCH 1906, pp. 1-3, n. 1524. Nel 1202 i diritti d'avvocazia vengono espressamente menzionati come motivo delle lotte: SGUBIN 1963, p. 114 e nt. 87.

[65] STUMPF 1865-81, pp. 263-264, n. 190.

[66] Così (senza motivazione) già BERTOLI 1739, p. 375.

[67] Udine, Archivio capitolare, Cod. 33 (inizio sec. XIV) e Cod. 34 (fine sec. XIV), in ambedue i casi sotto la data 4 dicembre. In base a ciò edito in SCALON 1982, p. 367 (in modo abbreviato anche SCALON 1982, p. 20), e fig. a tav. 10a.

[68] *Christi fidelibus* invece di *fidelibus Christi*; *placitum* invece di *totum placitum*; *Aquilegensis ecclesie* invece di *huius ecclesie*; *Leonarde* invece di *Liucarde*; *hiis* invece di *his* (due volte); *dederimus* invece di *dederim*; *eo tenore videlicet* invece di *videlicet eo tenore*; *centum* invece di *C.*

[69] SCALON 1984, pp. 127-132.

[70] Altezza 203 cm, larghezza 104 cm.

[71] Anche la lastra funeraria quasi contemporanea dell'antire Rodolfo di Svevia nel Duomo di Merseburg dev'essere stata inserita a livello nel pavimento originariamente e la testa (decisamente elevata al di sopra del rilievo del corpo) appare molto consumata: BAUCH 1976, pp. 11-12; e in part. APPUHN 1980, p. 61.

[72] POSCH, SARIA 1969, in par. pp. 130-134; KOCH 1981, p. 149. *Einricus dux* e *Liucarda* in Aquileia corrisponderebbero bene alla sola menzione del *nomen proprium* (eventualmente integrato tramite un'indicazione della funzione) che nel contempo nell'area austriaca era in uso: KOCH 1982, p. 79.

[73] OEXLE 1984, p. 401.

[74] SAUER 1993, pp. 116, 118 e 122.

[75] BANTI 1992, pp. 240-241. Per la Germania cfr. MÜLLER 1975, p. 17.

[76] ANGENENDT 1994, pp. 68-80.

[77] APPUHN 1980, p. 61.

[78] BRAEKMAN 1990, p. 97.

[79] BORGOLTE 1989, pp. 119-122, e fig. 7.

[80] SCHULZE 1979, p. 51. Cfr. la sepoltura "provvisoria" di un arcivescovo di Treviri nel 1066 *ante fores ecclesie*, presentata da GIERLICH 1990, p. 73.

[81] PICARD 1988, pp. 179, 185, 240, 246-247, 363-364.

[82] NIKITSCH 1990, p. 185.

[83] SCHWINEKÖPER 1988, p. 494, nt. 14.

[84] BEUMANN 1967, pp. 31-32.

[85] KLAAR 1966, pp. 69-71, n. 96, p. 71, n. 97. Da ultimo PLANK 2001, p. 320 (secondo il quale anche Liucarda sarebbe stata sepolta nel monastero di St. Lambrecht).

[86] MEZLER-ANDELBERG 1961, pp. 540 e 543: nel 1096 non sarà ancora esistito un convento ordinato, mentre nel 1103 la fondazione pare già compiuta.

[87] Riguardo a queste traslazioni cfr. SCHWINEKÖPER 1988, pp. 501, 503, 515, 538.

[88] Quanto al sepolcro di Ulrico possiamo ipotizzare che esso si trovasse in Aquileia. Il necrologio del Capitolo è incompleto proprio al passo decisivo: *Volricus patriarcha obiit, qui decimas Subsilve fratribus dedit et iacet...*; SCALON 1982, p. 374.

BIBLIOGRAFIA

ACKERMANN 1993 = M. R. ACKERMANN, *Mittelalterliche Kirchen als Gerichtsort*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 110, pp. 530-545.

ANGENENDT 1994 = A. ANGENENDT, In porticu ecclesiae sepultus. *Ein Beispiel von himmlisch-irdischer Spiegelung*, in Iconologia sacra. *Mythos, Bildkunst und Dichtung in der Religions- und Sozialgeschichte Alteuropas. Festschrift für Karl Hauck*, a cura di H. KELLER e N. STAUBACH, Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, 23, Berlin-New York.

APPUHN 1980 = H. APPUHN, *Einführung in die Ikonographie der mittelalterlichen Kunst in Deutschland*, Darmstadt.

BANTI 1992 = O. BANTI, *Epigrafi "documentarie", "*chartae lapidariae*" e documenti (in senso proprio)*, «Studi medievali», s. 3, 33, pp. 229-242.

BAUCH 1976 = K. BAUCH, *Das mittelalterliche Grabbild*, Berlin-New York.

BERTOLI 1739 = G. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre,* Venezia.

BEUMANN 1967 = H. BEUMANN, *Grab und Thron Karls des Großen zu Aachen*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, IV, a cura di W. BRAUNFELS e P. E. SCHRAMM, Düsseldorf, pp. 9-38.

BORGOLTE 1989 = M. BORGOLTE, *Petrusnachfolge und Kaiserimitation. Die Grablegen der Päpste, ihre Genese und Traditionsbildung*, Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 95, Göttingen.

BRAEKMAN 1990 = M. F. BRAEKMAN, *La contribution de l'epigraphie médiévale à l'histoire écclésiastique*, in *Epigraphik 1988* 1990, pp. 91-103.

BRAGAGNINI, TREVISAN 1997 = M. BRAGAGNINI, G. TREVISAN, *Fonti scritte,* in *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Zeta università. Saggi, 72, Pasian di Prato (UD).

CAPPELLETTI 1851 = G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VIII, Venezia.

Colloquio sul reimpiego 1984 = *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel medioevo,* (Pisa, 5-12 settembre 1982), a cura di B. ANDREAE e S. SETTIS, Marburg-Lahn.

CUSCITO 1991 = G. CUSCITO, *Le epigrafi medievali dei patriarchi tra Aquileia e Grado,* «Aquileia Nostra», 62, cc. 141-188.

CUSCITO 1992 = G. CUSCITO, *Le epigrafi dei patriarchi nella basilica di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 38, pp. 155-173.

CUSCITO 2006 = G. CUSCITO, *Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII). Per un "*corpus*" delle epigrafi medievali dell'Alto Adriatico*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 106, n. s. 54, pp. 9-71.

CUSCITO 2008 = G. CUSCITO, *Mittelalterliche Inschriften in Friaul und Istrien (6. bis 13. Jahrhundert)* in *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert. Akten der Akademie Friesach „Stadt und Kultur des Mittelalters" Friesach (Kärnten), 11.-15. September 2002*, a cura di R. HÄRTEL, G. HÖDL, C. SCALON e P. ŠTIH, Schriftenreihe der Akademie Friesach, 8, Klagenfurt, pp. 401-448.

DE RUBEIS 1748 = J. F. B. M. DE RUBEIS, Monumenta ecclesiae Aquilejensis, Venezia (ma nel frontespizio: Argentinae 1740).

DELLA TORRE 1979 = R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto* in Sylvis *dalle origini alla fine del '200*, Trieste.

DOPSCH 2002 = H. DOPSCH, *Origine e ascesa dei conti di Gorizia*, in *La contea dei goriziani nel medioevo*, a cura di S. TAVANO, La clessidra di Clio, 23, Gorizia, pp. 13-60.

Epigraphik 1988 1990 = *Epigraphik 1988*, Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik Graz 1988, a cura di W. KOCH, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Denkschriften, 213, Wien.

FAVREAU 1997 = R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, L'atelier du médiéviste, 5, Turnhout.

GIERLICH 1990 = E. GIERLICH, *Die Grabstätten der rheinischen Bischöfe vor 1200*, Quellen und Abhandlungen zur mittelrheinischen Kirchengeschichte, 65, Mainz.

HÄRTEL 1985 = R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, 2/6/1,Wien.

HÄRTEL 1987 = R. HÄRTEL, *Eine geistliche Karriere des 12. Jahrhunderts*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, a cura di R. HÄRTEL, Graz, pp. 47-58.

HÄRTEL 1994 = R. HÄRTEL, *La carriera di Romolo, vescovo di Concordia*, «Metodi & ricerche», n.s. 13, pp. 13-30.

HÄRTEL 1999 = R. HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale (944-1251)*, in *Il patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, pp. 229-262.

HÄRTEL 2001 = R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia e il Friuli del medioevo centrale*, in *I goriziani nel medioevo*, a cura di S. TAVANO, La clessidra di Clio, 22, Gorizia, pp. 49-121.

HÄRTEL 2002 = R. HÄRTEL, *Görz und die Görzer im Hochmittelalter*, «Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 110, pp. 1-66.

HÄRTEL 2005 = R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom, 2/6/2, Wien.

HAUSMANN 1984 = F. HAUSMANN, *Carinziani e Stiriani in Friuli*, in *Il Friuli dagli Ottoni,* pp. 547-596.

Il Friuli dagli Ottoni 1984 = *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen.* Atti del Convegno Internazionale di Studio, (Udine, 4-8 dicembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine.

IONA 1984 = M. L. IONA, *Note di diplomatica patriarcale*, in *Il Friuli dagli Ottoni,* pp. 245-302.

JAKSCH 1904 = A. VON JAKSCH, Monumenta historica ducatus Carinthiae, III, Klagenfurt.

JAKSCH 1906 = A. VON JAKSCH, Monumenta historica ducatus Carinthiae, IV/1, Klagenfurt.

KELLER 1969 = H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49, pp. 1-71.

KLAAR 1966 = K.-E. KLAAR, *Die Herrschaft der Eppensteiner in Kärnten*, Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie, 61, Klagenfurt.

KOCH 1981 = W. KOCH, *Epigraphik. Die Grabdenkmäler und ihre Beschriftung*, in *Die Kuenringer. Niederösterreichische Landesausstellung Stift Zwettl 16. Mai–26. Oktober 1981*, Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums, Neue Folge, 110, Wien.

KOCH 1982 = W. KOCH, *St. Peter als Begräbnisstätte. Die Grabdenkmäler und ihre Beschriftung*, in *St. Peter in Salzburg. 3. Landesausstellung 15. Mai–26. Oktober 1982*, Salzburg.

MADRISIUS 1737 = J. F. MADRISIUS, *Sancti patris nostri Paulini patriarchae Aquilejensis opera*, Venetiis.

MEZLER-ANDELBERG 1961 = H. J. MEZLER-ANDELBERG,

Zur älteren Geschichte der Abtei St. Lambrecht, «Carinthia I», 151, pp. 534-571.

MOLITOR 1990 = S. MOLITOR, *Das Traditionsbuch. Zur Forschungsgeschichte einer Quellengattung und zu einem Beispiel aus Südwestdeutschland,* «Archiv für Diplomatik», 36, pp. 61-91.

MOR 1988 = C. G. MOR, *Evoluzione di un aspetto giuridico in Friuli fra XII e XIII secolo*, in *Cultura in Friuli.* Atti del Convegno, (Gemona-Udine, 1986), I, a cura di G. C. MENIS, Udine, pp. 87-91.

MÜLLER 1975 = W. MÜLLER, *Urkundeninschriften des deutschen Mittelalters*, Münchner Historische Studien, Abt. Geschichtliche Hilfswissenschaften, 13, Kallmünz.

NIKITSCH 1990 = E. J. NIKITSCH, *Zur Sepulkralkultur mittelrheinischer Zisterzienserklöster*, in *Epigraphik 1988* 1990, pp. 179-193.

OEXLE 1984 = O. G. OEXLE, *Memoria und Memorialbild*, in *Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, a cura di K. SCHMID e J. WOLLASCH, Münstersche Mittelalter-Schriften, 48, München.

PASCHINI 1913 = P. PASCHINI, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia,* «Memorie storiche forogiuliesi», 9, pp. 14-39; 176-206; 277-291; 333-353.

PASCHINI 1914 = P. PASCHINI, *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XII*, «Memorie storiche forogiuliesi», 10, pp. 1-37; 113-181; 249-305.

PICARD 1988 = J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siécle*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268, Rome.

PLANK 2001 = B. PLANK, *St. Lambrecht*, in *Germania Benedictina,* III/2, St. Ottilien, pp. 318-380.

POSCH, SARIA 1969 = F. POSCH, B. SARIA, *Das Herzogsgrab zu St. Heinrich am Bachern*, «Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark», 60, pp. 127-144.

SAUER 1993 = CH. SAUER, Fundatio *und* Memoria. *Stifter und Klostergründer im Bild 1100 bis 1350*, Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 109, Göttingen.

SCALON 1982 = C. SCALON, *Necrologium Aquileiense*, Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1, Udine.

SCALON 1983 = C. SCALON, *Diplomi patriarcali. I documenti dei patriarchi aquileiesi anteriori alla metà del XIII secolo nell'Archivio Capitolare di Udine*, Quaderni e dispense dell'Istituto di Storia dell'Università degli Studi di Udine, 8, Udine.

SCALON 1984 = C. SCALON, *Un documento aquileiese inedito del 1183*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di G. FORNASIR, Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 13, Udine, pp. 127-140.

SCALON, PANI 1998 = C. SCALON, L. PANI, *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale del Friuli*, Biblioteche e archivi, 1, Firenze.

SCHILD 1980 = W. SCHILD, *Alte Gerichtsbarkeit. Vom Gottesurteil bis zum Beginn der modernen Rechtsprechung*, München.

SCHMIDT 1990 = G. SCHMIDT, *Zur terminologischen Unterscheidung mittelalterlicher Grabmaltypen*, in *Epigraphik 1988* 1990, pp. 293-304.

SCHULZE 1979 = H. SCHULZE, *Der Würzburger Dom und sein Bereich als Grablege* (parte III), «Würzburger Diözesangeschichtsblätter», 41, pp. 1-77.

SCHWIND, DOPSCH 1895 = E. SCHWIND, A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungs-Geschichte der deutsch-österreichischen Erblande im Mittelalter*, Innsbruck.

SCHWINEKÖPER 1988 = B. SCHWINEKÖPER, *Hochmittelalterliche Fürstenbegräbnisse, Anniversarien und ihre religiösen Motivationen*, in *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. Karl Schmid zum 65. Geburtstag*, a cura di G. ALTHOFF, D. GEUENICH, O. G. OEXLE e J. WOLLASCH, Sigmaringen, pp. 491-539.

SEELIGER-ZEISS 1990 = A. SEELIGER-ZEISS, *Grabstein oder Grabplatte?*, in *Epigraphik 1988* 1990, pp. 283-291.

SGUBIN 1963 = E. SGUBIN, *L'avvocazia dei conti di Gorizia nel patriarcato d'Aquileia*. «Studi Goriziani», 33, pp. 95-154.

STUMPF 1865-1881 = K. F. STUMPF, *Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque adhuc inedita*, *Die Reichskanzler vornehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, 3, Innsbruck.

UGHELLI 1720 = F. UGHELLI, *Italia sacra*, V, Venetiis[2].

WIESFLECKER 1949 = H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, I, Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 4/1/1, Innsbruck.

Reinhard Härtel
Universität Graz, Institut für Geschichte
Heinrichstrasse 26, 8010 Graz (A)

ANTIQUARIA

Antonio Cernecca

DUE LETTERE INEDITE DI FRANCESCO DI TOPPO A THEODOR MOMMSEN *

La figura del conte Francesco di Toppo[1] desta ancora oggi l'attenzione e merita l'approfondimento del ricercatore di storia degli studi. Ultimo discendente di antica casata nobiliare udinese, nato sul finire del Settecento, nel 1797, e vissuto fino al 1883, impegnato nell'amministrazione dei propri beni tanto quanto investito di prestigiosi incarichi pubblici locali, è stato definito "vero esponente di rilievo della borghesia illuminata e filantropica dell'800"[2]. Certamente la prestigiosa e famosa collezione di antichità da lui posseduta, visitata e studiata da illustri studiosi, e negli anni recenti oggetto di mostre e pubblicazioni[3], ha fatto sì che la sua memoria venisse sostenuta nel tempo ben al di là di quanto potessero fare le sue opere. Di fatto lo ha reso protagonista di un tempo e un ambiente che ora si vuole riscoprire e descrivere.

Autore di versi d'occasione, generalmente per nozze, racconti storici, e di ricerche di tipo storico relative al Friuli[4], il di Toppo appare legato al proprio territorio, ma al contempo lo sappiamo vicino nelle letture e negli interessi alla cultura francese e tedesca, nonché aperto a un confronto con studiosi e intellettuali del suo tempo, come nell'occasione della sua partecipazione al IX Congresso degli scienziati a Venezia nel 1847[5].

Non un archeologo, dunque. Per l'archeologia e per l'antico ebbe più che altro una passione, in parte quella comune al collezionismo di tante casate nobili del suo tempo, che spesso nutrivano il gusto dell'esposizione nei propri parchi, e lo sfoggio sotto gli occhi dei loro visitatori, di pezzi rari. Sappiamo che maggiore passione ebbe per la creazione del giardino della sua villa di Buttrio[6], o per i viaggi[7]. Almeno fino a quando, passata ormai la sessantina, nell'autunno 1858 fu stimolato da un amico, il tenente maresciallo Heller[8], a iniziare degli scavi presso i suoi possedimenti sul territorio di Aquileia, dai quali provenivano i reperti della collezione che già era presente in casa di Toppo, perché si procedesse a nuove ricerche sulla "seconda Roma". A dire il vero una certa sensibilità aveva dimostrata già anni prima – come ha notato Fulvia Ciliberto –, dal 1835 al 1839, con richieste formali mosse alle autorità per la creazione di un museo ad Aquileia[9]. In ogni caso da questo momento in poi la passione diventa ricerca e studio, per quanto di un dilettante, e ciò lo porterà alla presentazione, il 25 aprile 1869, a dieci anni dall'inizio degli scavi, effettivamente iniziati da Francesco nel 1859 nei terreni della Colombara sotto la direzione di Carlo Gregorutti (che seguirà anche quelli nei terreni della Bacchina nel 1869[10]), di una relazione all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine, sullo stato dei ritrovamenti[11]. Non solo: al momento della creazione nel marzo del 1875 della "Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei del Regno" ad opera di Giuseppe Fiorelli, è sul nome del di Toppo che cade la scelta per un Ispettore degli Scavi e Monumenti, nominato nel novembre del 1876[12], incarico che lo porterà a intervenire nelle «Notizie degli scavi», dirette dallo stesso Fiorelli, nel maggio dell'anno successivo per comunicare altri ritrovamenti archeologici e epigrafici[13].

La collezione che fino al 1858 il di Toppo poteva far ammirare ai propri ospiti era quella composta dal padre Nicolò (o Niccolò, o anche Nicoletto)[14] insieme al fratello Marzio, negli ultimi decenni del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, visitata tra

gli altri dal Cortenovis[15] e dal Siauve[16]. Ed è questa la collezione che lo storico tedesco Theodor Mommsen può osservare e studiare verso la fine di novembre del 1857 durante il suo viaggio epigrafico per l'Istria, il Friuli e il Veneto alla ricerca di lapidi e manoscritti epigrafici per la composizione del volume quinto del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Per la precisione sappiamo che il 19 novembre Mommsen si trova a Udine, e tra questa data e il giorno 27, in cui si trova a Venezia dopo essere passato per Treviso, Mommsen ha occasione di recarsi a Buttrio in compagnia di Costantino Cumano, per visitare villa di Toppo[17]. Sarà una giornata che rimarrà ben impressa nella memoria del grande storico, se ancora dieci anni dopo, in una lettera all'amico istriano e suo collaboratore Tomaso Luciani del 12 giugno 1867 dirà:

> Salutatemi il conte Toppi; mi ricordo ben quella bella giornata che passai in casa sua e mi gode animo, che avrò un bel pretesto epigrafico per potervi tornare[18].

In effetti appare a noi oggi strano, conoscendo l'effetto dirompente e quasi rivoluzionario avuto da Mommsen sulla cultura locale al suo passaggio in quegli anni[19], che il di Toppo riferisca di essere stato invitato a iniziare ricerche con una certa sistematicità e al di là di un mero gusto collezionistico dall'amico Heller del Württemberg nel 1858, piuttosto che dal grande storico un anno prima. Di fatto sembrerebbe che in questo caso Mommsen non abbia operato da stimolo, almeno non in maniera diretta.

È comunque dal rapporto col Mommsen che il di Toppo riceve un riconoscimento ufficiale e vede sancito il suo ruolo nell'epigrafia aquileiese: nella *pars prior* del *CIL* V, pubblicata nel 1872, dove confluiscono le iscrizioni esaminate tra il 1857 e il 1867, anno del suo secondo passaggio per Buttrio, da Mommsen stesso e da Tomaso Luciani, viene definito *antiquitatis patronus strenuus*[20]; nella *pars posterior*, pubblicata nel 1877, il di Toppo può vedere citata la sua relazione all'Accademia di Udine del 1869 tra gli *auctores* per la località di Aquileia[21].

Presso la Staatsbibliothek di Berlino, nella preziosissima miniera del "Nachlaß Mommsen", mi è stato possibile reperire due lettere inedite di Francesco di Toppo a Theodor Mommsen, e intendo qui presentarle, per approfondire e documentare il rapporto tra i due personaggi. Ho cercato anche le lettere che verosimilmente Mommsen deve avere scritto al di Toppo, ma le carte del conte risultano al momento irreperibili.

La prima lettera è del gennaio 1868, e segue di poco la visita, la seconda, che Mommsen fece alla villa di Buttrio pochi mesi prima nel settembre del 1867. Mommsen stava nuovamente percorrendo l'Italia per motivi epigrafici. Siamo in grado di ricostruire gli eventi che portarono al nuovo incontro[22]. È su segnalazione di Tomaso Luciani che Mommsen decide di ripassare a vedere la collezione accresciuta dei nuovi ritrovamenti del conte di Toppo. Così infatti Luciani, che in quell'anno stava facendo un lungo soggiorno in Friuli dedicato alla ricerca epigrafica, scrive il 2 giugno da Buttrio, dove si trovava dal mese di maggio, e resterà almeno fino alla metà di giugno:

> Io dal novembre passato ho preso domicilio a Venezia... Ma per qualche mese mi tengo in campagna. Presentemente a Buttrio, dove il Conte Toppo ha raccolto da Aquileja nuove lapidi, dopo quelle da voi vedute[23].

Alla proposta che Luciani aggiunge nella stessa lettera di rivedersi, Mommsen risponde affermativamente nella già citata lettera del 12 giugno da Verona. Il 2 agosto da Padova ribadisce la sua intenzione:

> Avendo finito o quasi finito i miei lavori sul Veronese e sul Bresciano, mi sono stabilito quì per mettere in ordine le iscrizioni di Padova e delle città vicine. Mi occorrono ancora forse quindici giorni per questo lavoro, che è abbastanza grande; allora penso, che potrò far una gita in codeste parti. Verrò certamente ad Udine e, se mai è possibile, anche a Butrio per esaminare il museo Toppi tanto cresciuto nel frattempo, come lo rilevo dal suo ragguaglio, ed Aquileja istessa[24].

Dopo un'altra lettera di Luciani da Udine dell'11 agosto, in cui comunica a Mommsen che in città lo aspettano insieme a lui il di Toppo, Vincenzo Joppi, Jacopo Pirona e Pacifico Valussi[25], finalmente il Mommsen riesce a essere più preciso sulla data del suo arrivo in Friuli nella lettera inviata ancora da Padova il 4 settembre:

> Avendo condotto a buon termine i miei lavori sopra Padova, Este, Rovigo, Ferrara e via via, ora mi rivolgo a quella parte del Veneto che mi resta, specialmente a visitar Belluno e / Feltre. Poi, cioè, come spero, in tre o quattro giorni, mi recherò a Udine e a Butrio nella

Mommsen

1

Chiarissimo Signor Professore

Nel dubbio che Ella ancora non fosse di ritorno a Berlino ho ritardato di presentarle i due disegni da Lei raccomandati, due schiavi che muovono il torcolario, ed una prova di nave, e che Ella riceverà contemporaneamente a questa mia.

Ho ripigliato li scavi in Aquileja, finora però non trovai senon un' iscrizione sopra pietra comune, e là presso, il pavimento di quattro stanze con differente mosaico bellissimo lavoro, sia pel disegno, sia per la qualità del marmo. Ancora non ho le precise dimensioni delle camere, perchè non interamente scoperte. Possibilmente cercherò di levarne dei pezzi e nutro speranza che alla ventura primavera Ella potrà vederli costì.

Mia moglie memore della sua tanto aggradita visita m'incarica di porgerle i suoi ossequii e si unisce a me onde pregarla a favorirci la foto=grafia del suo ritratto; io mi chiamo fortunato di poter rinnovarle in questa occasione i sensi della profonda stima colla quale mi onoro di sottoscrivermi

Udine 22 Gennaro 1868.

Di Lei Sig. Cavaliere

Obb. Servitore
F. di Toppo

Fig. 1. *Lettera di Francesco di Toppo a Theodor Mommsen del 22 gennaio 1868 (Berlino, Staatsbibliothek)*

Mommsen

20



Chiarissimo Sig. Cavaliere

Io non dimenticherò mai l'interesse col quale Ella esaminò i pochi ogetti di archeologia che conservo nella mia villa di Buttrio quando mi trovò costà in compagnia del D.r Luciani.

Leggeva una memoria relativa a quegli ogetti, in una tornata dell'accademia di Udine, che ho adesso pubblicata, oltre alla litografia delle iscrizioni vi ho aggiunta quella delle ambre da me dissotterrate, e che ella non potè vedere perchè non permise il breve tempo del suo soggiorno in Friuli.

Io mi faccio un dovere di offerirle una copia pregandola di aggradire se non il merito dell'opuscolo, certo un attestato di quella stima e di quell'ossequio con cui mi trovo protestarmi

Udine 3 Novembre 1870

Di Lei Egregio Sig. Professore

Fig. 2. *Lettera di Francesco di Toppo a Theodor Mommsen del 3 novembre 1870 (Berlino, Staatsbibliothek)*

speranza di incontrarvili [sic] e insieme di aumentare la mia raccolta Aquilejese. Ho rinunziato a visitare la Cargna, di cui le scarse lapidi nulla di nuovo mi offrirebbero dopo le indagini de' miei precessori e specialmente dopo le vostre; ma forse forse si potrebbe fare una gita ad Aquileja.

Fatti i dovuti calcoli, il grande storico deve essere giunto a Udine tra il 7 e l'8 del mese di settembre 1867. Come risulta dai diari del di Toppo Mommsen è ospite a Buttrio dal conte insieme a Luciani il giorno 8 settembre[26], ed entrambi della giornata e dell'ospitalità del di Toppo serberanno grato e vivo ricordo: Mommsen addirittura vi fa riferimento nel *CIL* V: *cuius* [*sc.* del conte] *hospitium grato animo recordor*[27].

A gennaio dell'anno successivo Luciani torna a farsi vivo con Mommsen (10-1-1868):

Dopo che ci siamo lasciati, ho riveduto ancora più volte il conte di Toppo, e gli rammentai l'impegno di mandarvi i disegni del rostro di nave, e del torcular. L'ultima volta, in novembre, mi disse che i disegni sono fatti, che ve li manderà a giorni, e che vi pregherà in contraccambio del vostro ritratto. Spero che vi sarete intesi e compiaciuti reciprocamente. Mi disse allora eziandio che in dicembre o gennajo ripiglierà gli escavi a Colombara di Aquileja[28].

È a questo punto che si inserisce nel dialogo tra i due studiosi la prima lettera del di Toppo, il giorno 22 gennaio da Udine:

Chiarissimo Signor Professore

Nel dubbio che Ella ancora non fosse di ritorno a Berlino ho ritardato di presentarle i due disegni da Lei raccomandati, due schiavi che muovono il torculario, ed una prora di nave, e che Ella riceverà contemporaneamente a questa mia.

Ho ripigliato li [sic] scavi in Aquileja, finora però non trovai se non un [sic] iscrizione sopra pietra comune, e là presso, il pavimento di quattro stanze con differente mosaico bellissimo lavoro, sia pel disegno, sia per la qualità del marmo. Ancora non ho le precise dimensioni delle camere, perché non intieramente scoperte. Possibilmente cercherò di levarne dei pezzi e nutro speranza che alla ventura primavera Ella potrà vederli costì.

Mia moglie[29] memore della sua tanto aggradita visita m'incarica di porgerle i suoi ossequi e si unisce a me onde pregarla a favorirci la fotografia del suo ritratto; io mi chiamo fortunato di poter rinnovarle in questa occasione i sensi della profonda stima colla quale mi onoro di sottoscrivermi

Udine 22 Gennaro 1868.
Di Lei Sig. Cavaliere
Obb.<ligatissim>° Servitore
F. di Toppo

I disegni cui si fa riferimento non si sono purtroppo conservati. È da rilevare l'insolita attenzione dal Mommsen rivolta a monumenti che sono privi di epigrafi, sui quali di norma non si soffermava. Si tratta comunque degli stessi pezzi che attrassero l'attenzione anche di Giovanni Brusin nel 1950, quando ottenne di trasferirli dalla villa di Buttrio al Museo di Aquileia[30]. Il primo raffigura un *torcular*, con tutta probabilità per olive, ed è di fatto il lato minore di un sarcofago[31]. In realtà Mommsen avrebbe già potuto vedere il rilievo nella sua prima visita del 1857, dato che questo apparteneva alla collezione raccolta da Nicolò di Toppo, ed era stato notato dal Cortenovis alla fine del 700[32]. Il secondo pezzo rappresenta una prora o rostro di nave, simile ad altro conservato sempre presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia[33].

Gli scavi cui il di Toppo allude sono ancora nei terreni aquileiesi della Colombara, come si desume dalla sua comunicazione all'Accademia di Udine[34]. Non sono riuscito a sapere di quale iscrizione scoperta nel 1868 si faccia menzione. Sempre nella stessa relazione del 1869 il di Toppo dice: "Poco lo scorso anno, e nulla in questo mi fu poi dato rinvenire nella località della Colombara"[35]. Maurizio Buora nella sua ricostruzione del costituirsi della collezione di Toppo[36], data al 1868 la scoperta di due iscrizioni, entrambe ritrovate appunto alla Colombara, quella di *Aebutius nummularius*[37], e quella di *Annea Helpis*[38], la quale viene comunicata anche a Luciani dal di Toppo tramite un biglietto senza data, ma sempre del periodo 1868-1869[39]. Difficile dire se si tratti dell'una o dell'altra. Le quattro stanze col pavimento mosaicato, ancora in fase di scavo, probabilmente sono quello che verrà poi riferito l'anno successivo come il "fabbricato di sette stanze con eleganti mosaici"[40], interpretato dallo scopritore quale abitazione degli addetti all'industria per la lavorazione dell'ambra che supponeva essere esistita presso la Colombara stessa.

L'auspicato ritorno di Mommsen per l'anno seguente[41] non ebbe luogo, anzi per alcuni anni si tenne lontano dai viaggi epigrafici in Italia. La corrispondenza con Luciani, suo referente principale

per l'area nordorientale, riprenderà dopo quattro anni nel 1872.

La seconda lettera[42] conservatasi accompagnava invece l'invio della pubblicazione della relazione del 25 aprile 1869:

Chiarissimo Sig. Cavaliere

Io non dimenticherò mai l'interesse col quale Ella esaminò i pochi ogetti [sic] di archeologia che conservo nella mia villa di Buttrio quando mi onorò costà in compagnia del D.<ottor>e Luciani.

Leggeva una memoria relativa a questi ogetti [sic], in una tornata dell'Accademia di Udine, che ho adesso pubblicata, oltre alla litografia delle iscrizioni vi ho aggiunta quella delle ambre da me dissotterate [sic], e che Ella non poté vedere perché nol permise il breve tempo del suo soggiorno in Friuli.

Io mi faccio un dovere di offerirle una copia pregandola di aggradire se non il merito dell'opuscolo, certo un attestato di quella stima, e di quell'ossequio con cui mi onoro protestarmi

Udine 3 Novembre 1870
Di Lei Egregio Sig. Professore
um.<ilissim>° servitore
F. di Toppo

Come si vede, tra i due personaggi si creò un rapporto cordiale, ma abbastanza esile. Non rimane alcuna evidenza di una corrispondenza più ampia. Successivamente Mommsen non mancò in ogni caso di indirizzare a Buttrio suoi collaboratori e allievi, come Alexander Conze nel 1872[43], Enrico Maionica attorno al 1874[44], e Ettore Pais nel 1882[45].

La collezione rimane sempre il centro dell'interesse del breve scambio epistolare. Non vi sono discussioni e confronti su temi di comune interesse, o richieste di spiegazioni come in parecchi altri carteggi mommseniani è possibile riscontrare. Il conte di Toppo si conferma più interessato alla ricerca archeologica che allo studio epigrafico. Nel rammarico che notiamo nella seconda lettera per non aver avuto l'occasione di mostrare al Mommsen la sua celebre raccolta di ambre, che conservava nella sua abitazione udinese[46] ritroviamo nuovamente la vera passione del collezionista.

NOTE

* Questo lavoro è dedicato a C.

1 Su Francesco Giuseppe di Toppo (il nome di battesimo completo in Schröder 1830, pp. 315-316) cfr. Joppi 1882; *Clodig* 1883 (riprodotto in *Aquileia romana* 1995, pp. 15-35); Marchetti 1979, p. 1021; Buora 1983; *Aquileia romana* 1995 (in particolare per la cronologia della vita Buora 1995a); Franco 2007.

2 Cfr. Buora 1983, p. 286.

3 Mi riferisco in particolare alla mostra al Castello di Udine del 1995 curata da Maurizio Buora della parte udinese della collezione (di cui *Aquileia romana* 1995 è il catalogo), e al catalogo pubblicato nel 2007 a cura di Monika Verzár-Bass della parte conservata a Buttrio a Villa Florio (*Buttrio* 2007).

4 Cfr. per alcuni riferimenti bibliografici Clodig 1883; Marchetti 1979, p. 1021; Buora 1983, p. 286.

5 Cfr. Buora 2007a, p. 38.

6 Cfr. Venuto 2007.

7 Cfr. Ciliberto 2007, p. 33.

8 Definito dallo stesso di Toppo "archeologo" (cfr. di Toppo 1869, p. 69 = *Aquileia romana* 1995, p. 67 = Caiazza 2004, p. 43). Si tratta probabilmente di Friedrich Jakob Heller von Hellwald (1798-1864), di Stoccarda, ufficiale e storico. Per le sue ricerche archeologiche a Pompei e Ercolano durante gli anni dal 1821 al 1824, passati a Napoli, fu nominato socio corrispondente estero della "regale Accademia Ercolanese di archeologia" (lo è ancora nel 1846 come risulta dal *Catalogo de' socii* stampato nelle «Memorie» dell'Accademia di quell'anno. Come Maggior generale in pensione nel 1856 ebbe il grado di feldmaresciallo luogotenente (*Felmarschallienutenant*). Dall'esame dei *Giornali* del di Toppo risulta che l'amicizia con Heller datava già dal 1855 (cfr. Ciliberto 2007, p. 343). Su di lui cfr. «Allgemeine Deutsche Biographie», 51, pp. 171-173 e «Österreichisches Biographisches Lexicon. 1815-1950», 2, p. 262.

9 Cfr. Ciliberto 2007, p. 34.

10 Cfr. Bertacchi 1993, p. 191.

11 di Toppo 1869.

12 Cfr. a tal proposito Cernecca 2007b, p. 331. Altri referenti per il territorio di Aquileia che avrebbero potuto ambire alla stessa nomina in effetti o non erano più in vita, come Jacopo Pirona o Vincenzo Zandonati (morti entrambi nel 1870), o non avevano ancora acquistato la fama necessaria, come il Gregorutti che stava solo allora, alla fine del 1876, stampando la sua raccolta di iscrizioni inedite aquileiesi.

[13] Per quanto riguarda le iscrizioni, si tratta di quelle pubblicate in *SuppIIt*, nn. 225, 208, 296 e 313.

[14] Su di lui, morto nel 1806, si hanno poche informazioni; cfr. BUORA 1983, pp. 279-285 (anche sulla collezione da lui raccolta); CILIBERTO 2007, p. 34, e BUORA 2007b, pp. 188-189. Un suo ritratto è riprodotto in TAMBURLINI 1995, p. 37, fig. 1.

[15] Cfr. BUORA 1983, pp. 279-285.

[16] Cfr. FRANCO 2007, p. 21.

[17] Ho dimostrato queste date e la visita del Mommsen in CERNECCA 2007a, pp. 88-89 e p. 102 n. 112. Per il viaggio del 1857 e il suo percorso, nonché i viaggi del 1862 e del 1867 rimando all'intero CERNECCA 2007a e a CERNECCA 2007c.

[18] Cfr. CERNECCA 2002, p. 31, lettera n. 2.

[19] Cfr. CERNECCA 2007a, p. 95 e pp. 100-103.

[20] Cfr. *CIL* V, p. 83.

[21] Cfr. *CIL* V, p. 1024.

[22] Rimando per questo a CERNECCA 2007b, pp. 326-327; per i viaggi di Mommsen nel 1867 a CERNECCA 2007c, n. 92.

[23] Cfr. CERNECCA 2002, p. 28, lettera n. 1.

[24] Cfr. CERNECCA 2002, p. 34, lettera n. 5.

[25] Cfr. CERNECCA 2002, pp. 35-36, lettera n. 6.

[26] Cfr. CILIBERTO 2007, p. 36, n. 98.

[27] Cfr. *CIL* V, p. 83. Luciani ne parlerà in un suo scritto sul Gregorutti; cfr. CERNECCA 2007b, p. 327, n. 63. L'ospitalità che si poteva godere presso la villa di Buttrio era diventata proverbiale già ai tempi del padre di Francesco, Nicolò; cfr. VENUTO 2007, p. 25.

[28] Cfr. CERNECCA 2002, p. 38, lettera n. 9.

[29] Si tratta della seconda moglie del di Toppo, Margherita Ciconj Beltrame, sposata nel 1863 (cfr. VENUTO 2007, p. 28).

[30] Cfr. BRUSIN 1950, che inoltre riproduce fotograficamente entrambi i pezzi. Delle immagini sono riproposte anche anche in CERNECCA 2007, p. 328.

[31] Cfr. SCRINARI 1972, p. 122, n. 356, che ne propone la datazione alla prima metà del III secolo d.C. (dove anche una riproduzione fotografica, oltre che in BRUSIN 1950, p. 50).

[32] Cfr. BUORA 1983, p. 283.

[33] Cfr. SCRINARI 1972, p. 192, n. 599.

[34] DI TOPPO 1869, p. 73 = *Aquileia romana* 1995, p. 71 = CAIAZZA 2004, p. 44.

[35] DI TOPPO 1869, p. 73 = *Aquileia romana* 1995, p. 71 = CAIAZZA 2004, p. 44.

[36] Cfr. BUORA 1995b, p. 78.

[37] *CIL* V, 8318 = *InscrAq*, 73.

[38] *CIL* V, 1096* = *SuppIIt*, 227 = *InscrAq*, 801.

[39] Cfr. CERNECCA 2007b, p. 327 e n. 49.

[40] DI TOPPO 1869, p. 73 = *Aquileia romana* 1995, p. 71 = CAIAZZA 2004, p. 44.

[41] Cfr. anche la lettera di Luciani a Mommsen del 10-1-1868: "Ma verrete poi in Aquileja nella prossima primavera? Compiacetevi possibilmente d'indicarmelo, perché persevero più che mai nel desiderio di tenervi compagnia, anche per darvi ajuto almeno come ammanuense" (CERNECCA 2002, p. 38, lettera n. 9). E la lettera del di Toppo a Tomaso Luciani del 2 marzo 1868 in cui si dice: "A migliorata stagione farò una scappata a quella volta [*sc.* Aquileia] riservandomi di accompagnarvi in appresso il Cav. Prof. Momsen [sic] se come spero ritornerà tra noi." (CERNECCA 2007b, p. 329).

[42] Il foglio reca in alto a sinistra lo stemma della casata di Toppo. Un esemplare leggermente diverso e più elegante dello stemma è riportato in TAMBURLINI 1995, p. 38, fig. 3.

[43] Cfr. CILIBERTO 2007, p. 36, n. 98 (18 ottobre 1872).

[44] Cfr. CERNECCA 2007a, p. 105 e n. 130.

[45] Cfr. CERNECCA 2006, p. 310, e CILIBERTO 2007, p. 36, n. 98 (5-6 novembre 1882).

[46] Cfr. BUORA 1983, p. 303 e CILIBERTO 2007, pp. 35-36.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia romana 1995 = *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, a cura di M. BUORA, Milano.

BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 189-207.

BRUSIN 1950 = G. BRUSIN, *Monumenti di provenienza aquileiese*, «Aquileia Nostra», 21, cc. 47-50.

BUORA 1983 = M. BUORA, *Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Udine*, «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 275-310.

BUORA 1995a = M. BUORA, *Cronologia della vita di Francesco di Toppo*, in *Aquileia romana* 1995, p. 62.

BUORA 1995b = M. BUORA, *Il costituirsi della collezione di Toppo*, in *Aquileia romana* 1995, pp. 76-79.

BUORA 2007a = M. BUORA, *La collezione udinese di Francesco di Toppo*, in *Buttrio* 2007, pp. 38-45.

BUORA 2007b = M. BUORA, *Rivedendo alcuni manoscritti friulani di carattere epigrafico letti dal Mommsen*, in *La ricerca antiquaria* 2007, pp. 186-196.

Buttrio 2007 = *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X. Friuli Venezia Giulia, III; Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 21, Roma.

CAIAZZA 2004 = G. CAIAZZA, *Vicende storiche di una dimora "aquileiese": villa di Toppo a Buttrio (Udine) dalle origini ai nostri giorni*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 31-49.

CERNECCA 2002 = A. CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 32, pp. 9-130.

CERNECCA 2006 = A. CERNECCA, *Ettore Pais e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1883-1885)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 36, pp. 303-366.

CERNECCA 2007a = A. CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca antiquaria* 2007, pp. 86-117.

CERNECCA 2007b = A. CERNECCA, *Interessi epigrafici fra Istria e Friuli*, «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 317-366.

CERNECCA 2007c = A. CERNECCA, *Mommsen in Istria: i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1866*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 37, pp. 181-198.

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1866-

CILIBERTO 2007 = F. CILIBERTO, *Origine e formazione della collezione di Francesco di Toppo a Buttrio*, in *Buttrio* 2007, pp. 33-37.

Clodig 1883 = *Il commendatore conte Francesco di Toppo. Commemorazione letta nell'adunanza dei* (sic) *16 marzo 1883 al prof. Giovanni Clodig dell'Accademia di Udine*, Udine (= Aquileia romana 1995, pp. 16-35).

DI TOPPO 1869 = F. DI TOPPO, *Di alcuni scavi fatti in Aquileja*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine», 1 (1867-1868) [1869], pp. 69-74 (riprodotto, senza le tavole, in *Aquileia romana* 1995, pp. 65-72, e ora, con le tavole, in appendice a CAIAZZA 2004, pp. 43-49).

FRANCO 2007 = C. FRANCO, *Francesco di Toppo e l'archeologia in Friuli*, in *Buttrio* 2007, pp. 21-24.

InscrAq = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-93.

JOPPI 1882 = V. JOPPI, *Francesco conte di Toppo*, «La Patria del Friuli», 19 marzo 1882, p. [2].

La ricerca antiquaria 2007 = *La ricerca antiquaria ed epigrafica nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. MARCONE, M. BUORA e A. BUONOPANE, Studi Udinesi sul mondo Antico, 5, Firenze.

MARCHETTI 1979 = G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, 1979[3].

SCHRÖDER 1830 = F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia.

SCRINARI 1972 = V. S. M. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SupplIt = E. PAIS, *Supplementa Italica*, Roma 1884 (ma 1888).

TAMBURLINI 1995 = F. TAMBURLINI, *La biblioteca di Francesco di Toppo*, in *Aquileia romana* 1995, pp. 36-51.

VENUTO 2007 = F. VENUTO, *Un giardino "archeologico": il ritiro dell'eclettico Francesco di Toppo a Buttrio*, in *Buttrio* 2007, pp. 25-32.

Antonio Cernecca
Via Caldera 110, 20153 Milano

DOSSIER

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA
IN MEMORIA DI FRANCESCA BRESSAN

ULRIKE EHMIG, ALEXANDER HEISING, MARCUS HEINRICH HERMANNS

IL RELITTO DEL PERDUTO. NOVITÀ DA UN BANCO DI SABBIA PERDUTO *

Formazioni rocciose bizzarre e dilavate hanno improntato in larga parte le coste dell'isola nelle Bocche di Bonifacio. Numerose scogliere intorno alle isole Cavallo, Lavezzi e Perduto hanno messo qui a repentaglio sin dall'antichità la navigazione marittima. A nordest del passaggio principale attraverso lo stretto di mare si trova la scogliera sottomarina Perduto, oggi segnalata con una boa a circa otto miglia marine dinanzi alla costa della Corsica e circa 800 m a est dell'omonima isola. Sono finora note due navi antiche, che andarono a picco su questo banco. Il relitto noto in archeologia con la denominazione di "Perduto" o "Perduto 1"[1] è stato per lunghi anni meta del sommozzatore sportivo Wolfgang Schultheis. Grazie alle sue osservazioni la nave di un tempo può oggi in molti aspetti – costruzione e arredo dello scafo, carico, origine e datazione – essere sostanzialmente più dettagliata di come finora è stata descritta. Con questi nuovi dati il relitto di Perduto diviene oggi un importante contesto chiuso dell'età imperiale augustea/prototiberiana.

Il sito "épave de l'ecueil de Perduto" si trova a nordest della boa, alla distanza di circa 30 m da questa e a una profondità da 22 a 24 m. Esso si estende su una superficie di circa 336 metri quadrati (tav. 1). Il fondo è formato da una superficie libera di sabbia – in parte ricoperta da erba nettunia (*posedonia oceanica*) – , che è attraversata da piccoli dorsi rocciosi. La nave, finora nota solo in maniera rudimentale, della scogliera di Perduto è una delle scoperte più antiche nella regione e certo anche per questo motivo è stata saccheggiata in maniera particolarmente consistente – già prima che qui fossero effettuate osservazioni di carattere archeologico. Nell'anno 1965 il sommozzatore sportivo Wladimir Bebko comunicò il luogo di rinvenimenti alle autorità competenti. I resti del relitto giacevano in quel momento ancora sotto uno strato di sabbia dello spessore di 40 cm, coperto in parte da erba marina. Nel 1971 Bebko pubblicò il suo catalogo dei relitti antichi della Corsica, e nello stesso anno sommozzatori del Département des Recherches Archéologiques Subaquatiques et Sous-Marines (DRASSM) effettuarono il 6 luglio un controllo del sito, nel corso del quale furono recuperate alcune pezze d'appoggio[2]. Ulteriori indagini archeologiche furono in seguito tralasciate, sicché il contesto di rinvenimento fu considerato quindi come distrutto. Quando Wolfgang Schultheis visitò per la prima volta il sito nel 1978, il relitto presentava già un certo numero di violazioni. Fino all'anno 2007 egli si immerse nel sito[3] e mise in luce alcuni oggetti archeologici, che più o meno erano appoggiati in superficie[4]. Molto presto Schultheis con i suoi schizzi, le planimetrie e i disegni cercò di contattare specialisti, per classificare scientificamente i rinvenimenti recuperati e restaurati[5]. Una messa a punto dello stato della conoscenza – considerando anche le raccolte private costituitesi nel frattempo – seguì nel 1992 nel catalogo di Anthony J. Parkers dei relitti del Mediterraneo[6]. Nel corso del 12 incontro annuale della Società tedesca per l'incremento dell'archeologia subacquea (Deutschen Gesellschaft zur Förderung der Unterwasserarchäologie e.V. DEGUWA) nel febbraio 2006 nell'Institut für Archäologische Wissenschaften dell'Università Johann-Wolfgang-Goethe di Frankfurt insieme con Wolfgang Schul-

theis si poté combinare una trattazione complessiva delle sue osservazioni e dei rinvenimenti del banco del Perduto. I dati che qui si esibiscono permettono una valutazione fondamentalmente rinnovata del sito.

Il lavoro, essenziale per la ricerca sottomarina, di Anthony J. Parker indica molto chiaramente che con oltre 1200 relitti navali mediterranei si conosce a dire il vero una fondamentale base di dati, ma solo una percentuale estremamente bassa di essi è stata indagata e presentata scientificamente[7]. Esso rende inoltre manifesto che le informazioni sui siti subacquei poggiano in gran parte sulle osservazioni dei sommozzatori sportivi e sulla conoscenza dei rinvenimenti da loro recuperati[8]. In parte si tratta anche di informazioni trasmesse personalmente. La conoscenza scientifica di collezioni private è sempre un'impresa delicata – non soltanto per la attuale controversia internazionale sull'acquisizione di oggetti dal mercato antiquario. Tra il pericolo di una legittimazione *a posteriori* di attività predatorie e lo stretto rifiuto di rinvenimenti da collezioni private esistono molteplici varianti. Alla base dei rinvenimenti e della documentazione del banco di sabbia del Perduto che qui si presentano non vi è alcun permesso ufficiale di svolgere prospezioni o alcuna rinuncia alla divisione dei rinvenimenti stessi; la località è stata visitata per molti anni e gli strati sono stati di volta in volta trovati nuovamente rimescolati e lasciati così[9]. Il relitto del Perduto pertanto è esemplare per il dilemma, che cosa contraddistingua sempre in larga misura la ricerca archeologica sottomarina nel Mediterraneo. Dinanzi a questo retroscena e previi colloqui con le istituzioni competenti si è deciso dunque di riconsiderare in maniera sistematica il relitto del Perduto. Gli schizzi e le fotografie eseguiti sin dal 1987 da Wolfgang Schultheis offrono con le loro caratteristiche, i loro punti di forza e di debolezza l'unica documentazione su questo sito. Essi definiscono dunque la storia della ricerca nel sito e sono contemporaneamente testimonianza dell'impegno dei sommozzatori sportivi, i cui lavori per lungo tempo hanno improntato lo sviluppo e lo stato della conoscenza dell'archeologia subacquea. Il relitto del Perduto è pertanto un buon esempio di questo dualismo tra le esigenze dello specifico mondo archeologico e la condotta dei sommozzatori impegnati.

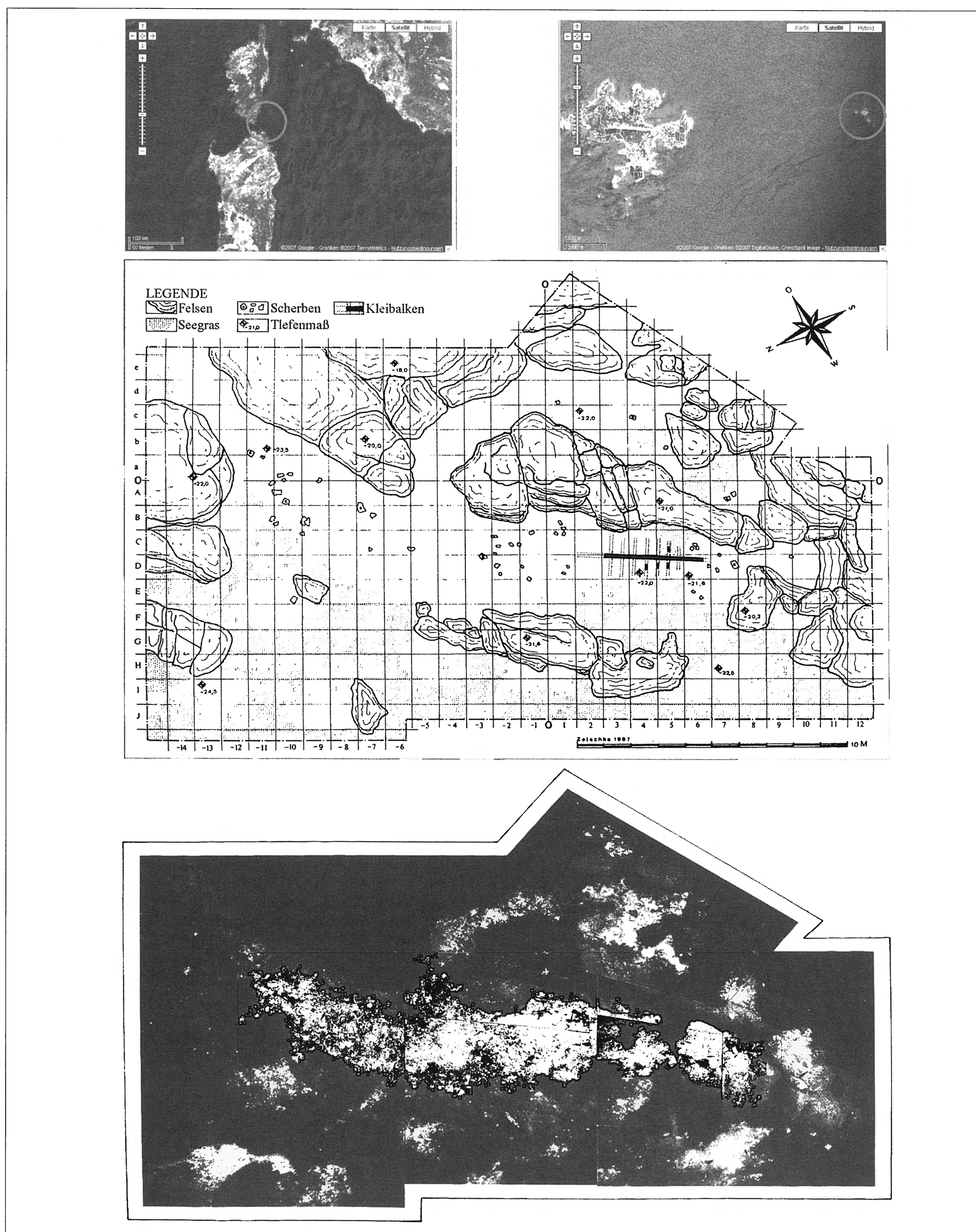
La nave del banco del Perduto: una nave da carico d'alto mare

Nell'anno 1986 Wolfgang Schultheis riconobbe sotto un sottile strato di sabbia formata da gusci di conchiglie un pezzo del paramezzale lungo circa 3 m. Oltre a questo, a una profondità leggermente maggiore entro il sedimento, egli documentò resti di ordinate e di tavoloni in connessione (tav. 2). Il paramezzale si trovava *in situ*, mentre le connessioni di ordinate e di tavoloni erano alla distanza di circa 30 cm senza diretta connessione con esso. Una prima analisi del legno documentò l'utilizzo di legno di quercia per lo scheletro della nave (chiglia e ordinate) e legno di pino per il rivestimento dello scafo (tavoloni)[10]. Secondo una nuova analisi del materiale sappiamo ora che per la lavorazione di singoli tavoloni si impiegò anche legno di quercia[11].

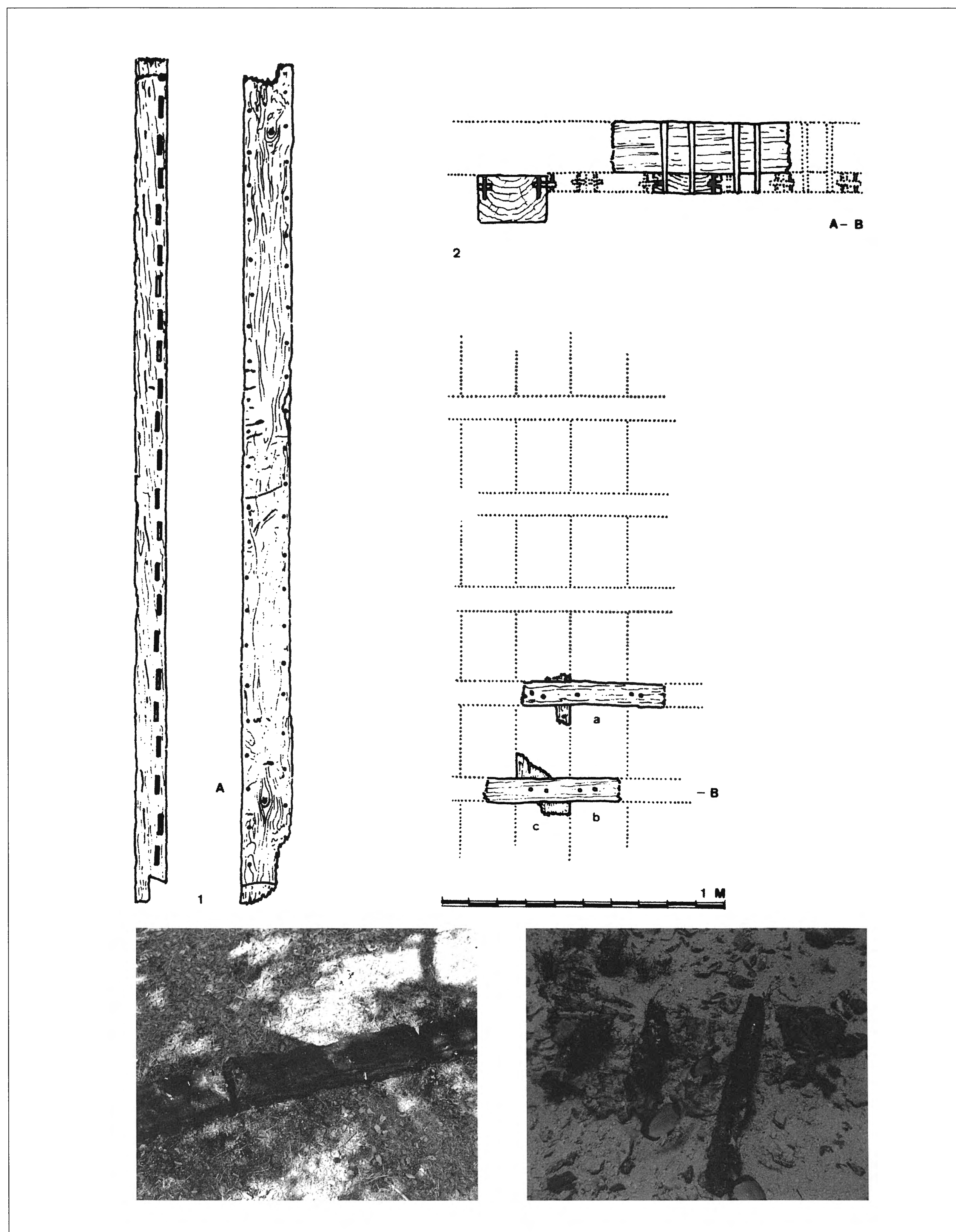
La chiglia (tav. 2)

Il paramezzale misura 18 cm di larghezza e 12 cm di altezza e ha una sezione quadrangolare. Non sono riconoscibili resti di una chiodatura. A una terminazione è documentata una immorsatura, tuttavia questa non è più precisamente descritta[12]. Secondo la documentazione fotografica eseguita subito dopo la scoperta la chiglia possedeva una piccola apertura, in cui era inserita la prima fila di tavoloni, la così detta fila della chiglia[13]. L'unione tra chiglia e fila di tavoloni avveniva mediante incastri lignei disposti alternativamente piantati in profondità (largh. 6,5 cm, lungh. 6,5 cm) in incavi femmina (largh. 7,0 cm, h 0,8 cm). I maschi erano fissati con punte lignee (diam. 1,2 cm, lungh. 5,5 cm). L'intervallo tra gli incavi arrivava ogni volta a circa 6 cm (ovvero a 13 cm all'interasse). Il passaggio alla chiglia non pervenuto deve essere stato nel punto della giuntura alla chiglia largo circa 5 cm. Del paramezzale si sono conservati 70 cm in una soluzione di PEG[14].

Non è possibile una completa ricostruzione della imbarcazione del banco di Perduto sulla base del frammento di paramezzale recuperato a motivo delle sue ridotte dimensioni[15]. I paramezzali erano ricavati per lo più da un solo pezzo. Il frammento recuperato proviene con certezza dall'area poppiera della barca. La giunzione poteva presentare l'appendice alla ruota di poppa, poiché nei collegamenti della parte prodiera il paramezzale aveva certamente per



Tav. 1. In alto, il relitto romano sulla scogliera del Perduto, Corsica. In basso, luogo di rinvenimento B, Corsica, fotomontaggio del 1987.



Tav. 2. a- La chiglia rimessa in luce; b- le ordinate nella situazione di rinvenimento.

considerazioni idrodinamiche una forma disposta più a coltello[16]. Confronti per questa forma appiattita e sporgente del fusto presentano le navi di Cap del Vol e Los Ullastres[17]. La chiglia piatta indica un impiego prevalente nell'area costiera e interna. Nondimeno l'imbarcazione del banco di Perduto deve essere stata adatta alla navigazione in alto mare; almeno questo lascia supporre il rinvenimento del banco del perduto nelle bocche di Bonifacio[18].

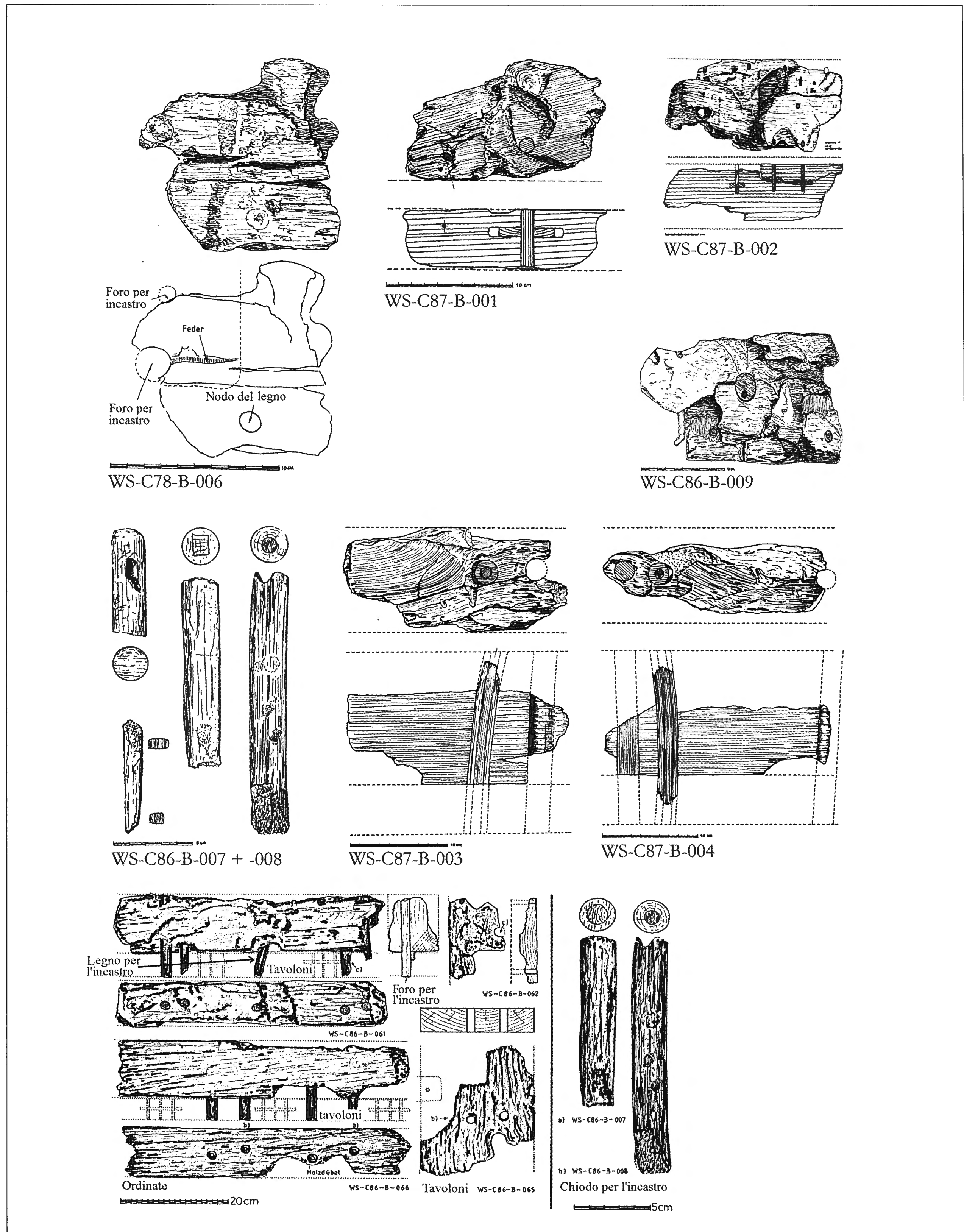
Il sistema delle ordinate e dei tavoloni (tavv. 2 e 3)

Le ordinate e i tavoloni erano stati fortemente assaliti da molluschi perforatori del legno (*teredo navalis*)[19] come pure danneggiati dalle radici della vegetazione marina. Le ordinate misuravano ciascuna 10 cm di larghezza e 13 cm di altezza. L'intervallo tra le due ordinate riconosciute ammontava a 27 cm. L'unione di ordinate e tavoloni aveva luogo mediante tasselli di legno disposti a coppie in doppi fori come pure con tasselli a cuneo, entrambi larghi 2,4 cm e alti 17 cm[20]. Una parte del resto di un tavolone (larghezza conservata 3 cm) era ancora connessa con due chiodi di legno (del diametro di 2,4 cm) al tavolone. La copertura "a caravella" era tenuta ferma da incastri lignei disposti a sequenze alternate e molto profondi a un intervallo di 13,5 cm tra di loro. Tutte queste osservazioni corrispondono al metodo a cassaforma applicato alle antiche costruzioni navali mediterranee.

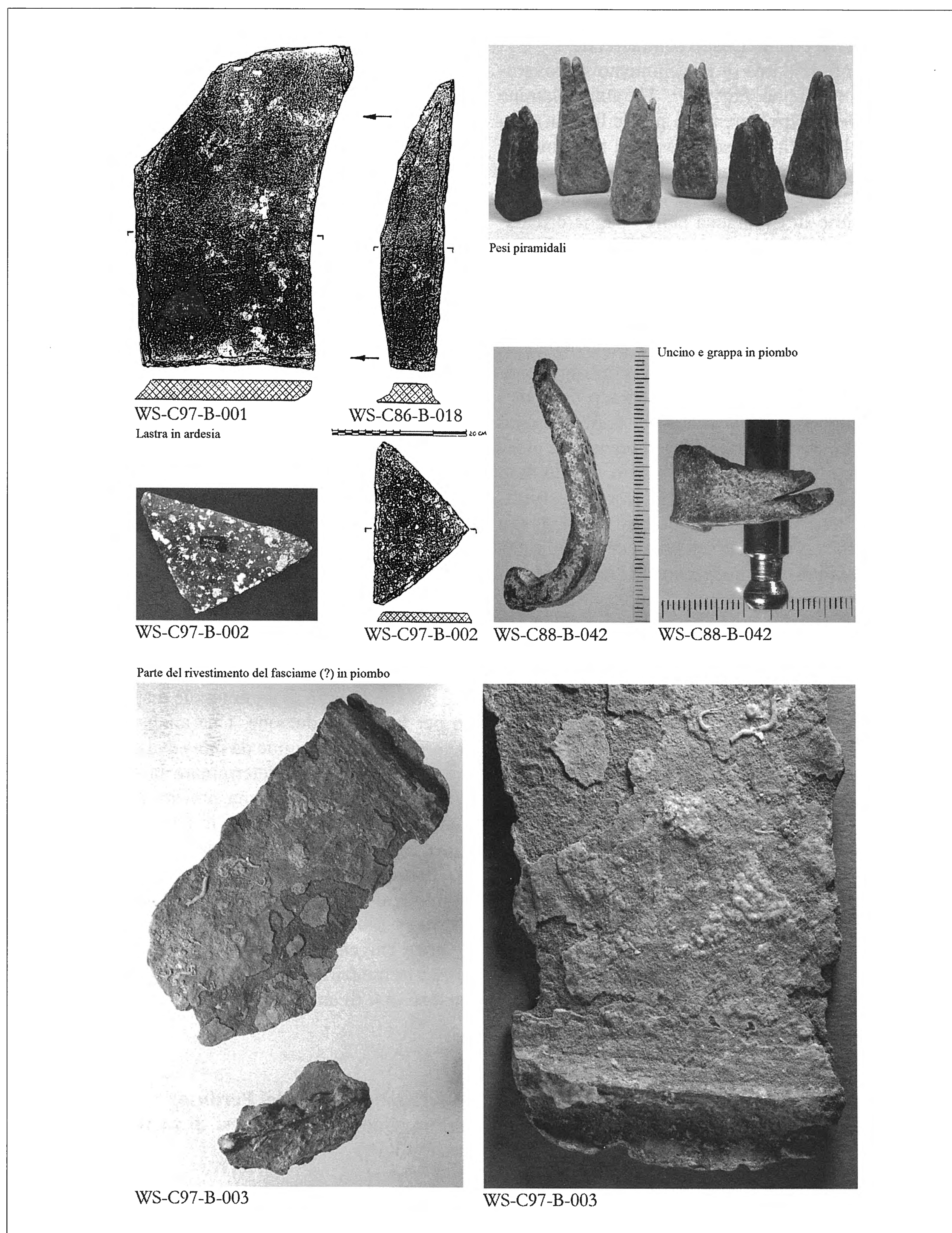
Sono una particolarità specifica i doppi fori che Federico Foerster Laures interpretò come testimonianza di una riparazione[21]. Nel frattempo sono diventati noti almeno tredici rinvenimenti di barche, in cui è attestata regolarmente questa tecnica di unione. Di conseguenza si può qui riconoscere una specifica tecnica mista, per cui le ordinate e i tavoloni al tempo della costruzione furono fissati con passanti a mezzo di cordicelle e solo durante i lavori successivi furono legati definitivamente con doppi chiodi di legno[22]. L'utilizzo di passanti con cordicelle fu osservato per la prima volta nel 1983 da Dali Colls al relitto di Cap Bear III, tuttavia solo nell'ambito del programma di ricerca dendrocronologica e dendromorfologica sui relitti antichi avviato nel 1995 il gruppo di ricerca intorno a Patrice Pomey ha dedicato attenzione a questa particolarità. Mentre la tecnica della cucitura è attestata dal periodo arcaico fino al XI secolo d.C.[23], il metodo di costruzione in questa tecnica mista è limitato al periodo tra il III secolo a.C. e il I d.C. Geograficamente si può restringere all'area mediterranea nordoccidentale, più esattamente alla striscia costiera della Provenza, del Languedoc e della Catalogna[24]. Già Federico Foerster Laures vide che il relitto del Perduto era radicato in una tradizione regionale di costruzione navale. Qui come elemento caratteristico egli riconobbe in questo relitto la chiglia a 0°[25]. La classificazione dei relitti sulla base dell'angolo in cui il paramezzale era fissato al fasciame non si è tuttavia più mantenuta e oggi non si usa più nelle ricerche di archeologia navale[26]. Per il motivo che solo una percentuale estremamente ridotta di connessioni tra ordinate e tavoloni è documentata nel relitto del Perduto, rimane aperta la questione se la forma mista riguardi la costruzione regolare dell'intera nave oppure, come già Federico Foerster Laures aveva proposto, questa tecnica sia stata adottata per necessità di riparazione[27].

Altre parti dell'equipaggiamento della nave

Nel corso degli anni furono recuperati da Wolfgang Schultheis altri rinvenimenti appartenenti alla nave. A dire il vero se la loro posizione è registrata entro una rete di coordinate, manca tuttavia il preciso contesto archeologico, poiché gli interventi non furono effettuati in maniera specialistica. Dal punto di vista della funzione concreta degli oggetti si può pertanto dire ben poco. In primo luogo si deve menzionare una serie di rinvenimenti metallici, tra cui in primo luogo quelli di piombo. Sei massicci oggetti a forma di piramide come pure un pezzo di piombo emisferico con foro passante centrale sono probabilmente da considerare pesi di reti, pesi o scandagli. I possibili pesi piramidali di rete presentano pesi diversi compresi tra gr 70 e 140. Comune a tutti è un incavo sulla sommità[28]. L'ipotetico scandaglio con un peso di 1500 g potrebbe parimenti aver appartenuto all'equipaggiamento della nave[29]. Esso ha un diametro di 9 cm e un'altezza di appena 4,4 cm. Nella cavità si trova ancora legno con resto di un ago in bronzo. La sua forma richiama – a prescindere dalla sua configurazione massiccia – i rinvenimenti noti di scandagli. Questi oggetti usualmente a forma di campana erano uno strumento estremamente utile per la navigazione costiera. Un altro pezzo di piombo massiccio, di forma emisferi-



Tav. 3. Frammenti diversi di chiglia, ordinate, tavoloni e loro connessioni (scala 1:4).



Tav. 4. Parti dell'equipaggiamento della nave in ardesia e in metallo (scala 1:4).

ca apparteneva probabilmente alla serie dei pesi trasportati insieme con un carico commerciale[30].

In più punti dell'area di rinvenimento si trovarono lamine in piombo (tav. 4)[31]. Un'ampia lamina (15x7,5x 0,6 cm, spessore della parete 0,8 cm) con tre fori quadrangolari fu sottoposta ad indagini. La materia prima presenta elementi in traccia caratteristici dello stagno e antimonio, che rivelano un'origine dal territorio di Cartagena nella Spagna orientale[32]. Come mostra la sopraelevazione cordonata sulla lamina di piombo come riempimento di una cucitura tra due tavoloni, il pezzo potrebbe essere parte del rivestimento del fasciame[33]. L'applicazione di lamine di piombo sulla parte subacquea della chiglia delle navi mercantili romane a protezione contro la crescita di vegetazione e il degrado biologico – simile al moderno antivegetativo – si può seguire fino alla prima età imperiale. Non vi era inoltre alcuna indicazione se i tavoloni nel relitto del Perduto fossero stati incatramati, oppure se fossero stati utilizzati altri materiali organici di guarnitura, come panni di stoffa, come quello che si sa da alcuni relitti come calafatura in unione con il rivestimento in piombo[34].

Infine è da menzionare tra gli altri rinvenimenti in piombo anche un tubo lungo circa 70 cm, privo di marchio (*fistula*) (tav. 5). Il suo rinvenimento a una distanza di circa 250 cm dalla chiglia mostra che questo oggetto non era più nella parte grosso modo centrale[35]. Il tubo è coperto da una lamina di piombo spessa 0,5 cm, il che spiega tanto la cucitura longitudinale quanto la sezione ovale (diam. max. 8 cm). A una estremità la parete del tubo è piegata verso l'esterno. A quel punto si trova il resto di un pezzo di lamina di piombo forato[36]. Il confronto con il relitto di Grado, in cui sulla chiglia, si rinvenne un tubo di piombo con flangia in un pozzetto che apparteneva alla pompa di sentina, rende possibile supporre una funzione corrispondente anche per il pezzo della nave di Perduto[37].

Tra i rinvenimenti particolari del Perduto si annovera il frammento di sifone come parte della pompa di sentina di questa nave romana mercantile (tav. 5). In dettaglio si tratta di due frammenti di legno e intorno una scatola di bronzo, che allora scorreva su un perno. La relazione deriva ormai solo sulla base di uno schizzo elaborato subito dopo la scoperta, poiché i rinvenimenti organici in larghissima parte sono persi e il perno (diam. 2,7 cm) è conservato solo come residuo di materiale arrugginito. A giudicare dalle tracce di tornitura sul frammento di parete del supporto del perno, il disco nella zona della coppa dovrebbe aver avuto un diametro di ca. 12x3,6 cm. L'oggetto meglio conservato è la coppa in bronzo di forma cilindrica[38] con due ali laterali disposte simmetricamente l'una di fronte all'altra (h 4,7 cm, diam. 4,4 cm)[39]. Tracce di una lamina in lega nella parte interna tra disco e supporto potrebbero indicare un mezzo antilogoramento. Manca ogni traccia del supporto della pompa, come dei caratteristici dischi in legno della cinghia di sollevamento noti da altri siti[40].

Tra i rimanenti rinvenimenti metallici si enumerano singoli chiodi, tra cui uno di ferro[41], diversi altri di bronzo[42]. Chiodi furono presumibilmente usati in aggiunta alle tecniche già menzionate per il rinforzo della connessione ordinate-tavoloni nella parte di poppa e di prua, per contrastare là l'elevato sforzo nello scafo[43]. Tra l'altro si rinvenne un rampino ovvero un gancio in piombo[44].

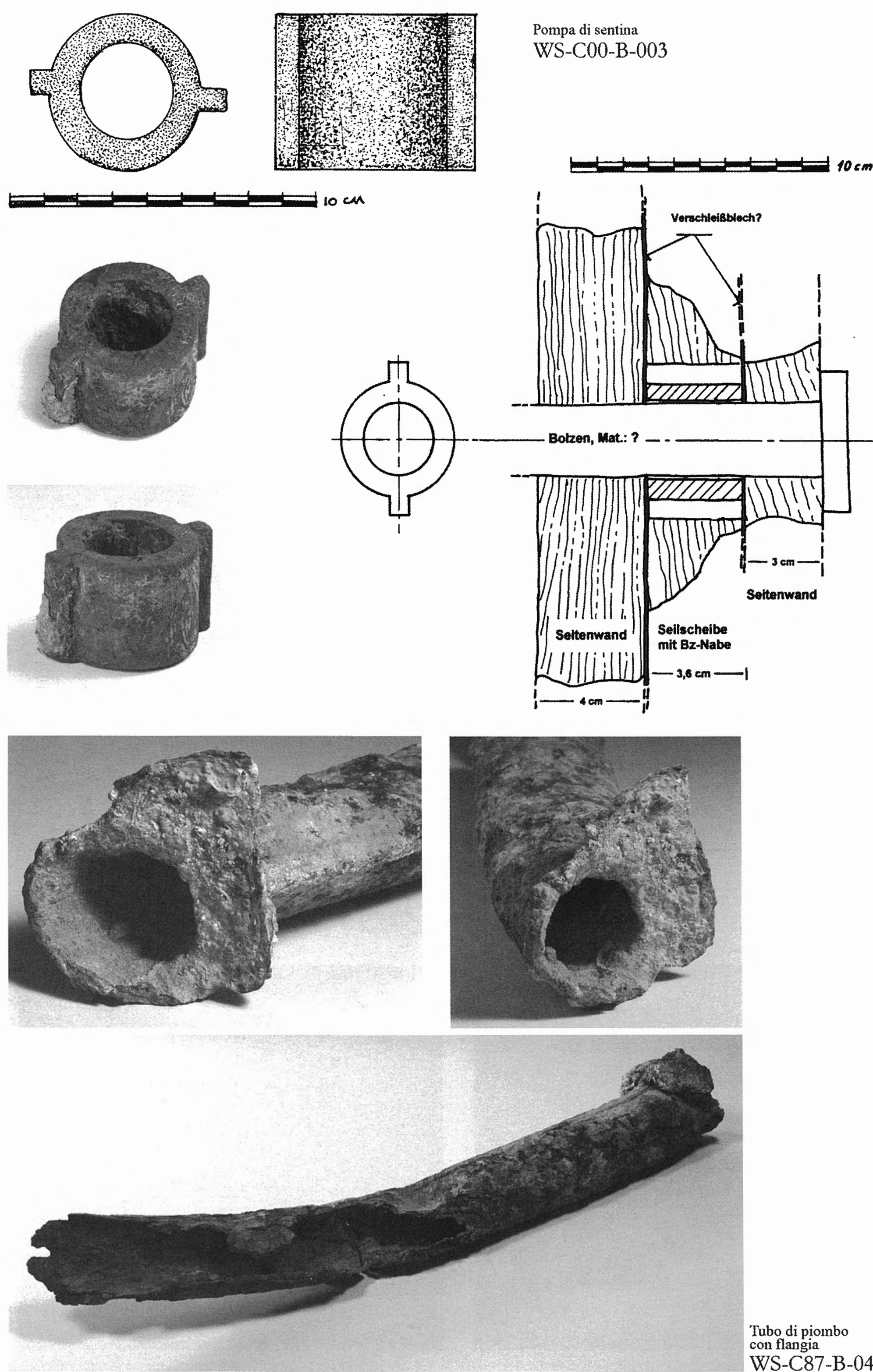
Tra i restanti rinvenimenti salta agli occhi una lastra d'ardesia grezza con tre lettere che misurava 65x33 cm (tav. 4)[45]. Questa lastra spessa 2,8 cm non presenta alcuna traccia di lavorazione, diversamente da un'altra più piccola di cm 26,5x20,5x19,2 documentata parimenti da questo punto di rinvenimento[46]. La sua forma triangolare e lo spessore di soli 1,2 cm sono segno di un notevole dispendio di lavoro per la sua produzione. Una analisi mineralogica determinò la sua origine da una cava di ardesia della Liguria[47]. È difficile determinare la sua funzione a bordo in mancanza di una precisa conoscenza del contesto. Sul sito vi sono troppo poche lastre di ardesia per poterle considerare come parte del carico. Singole lastre di ardesia a bordo di navi antiche potrebbero tra l'altro essere identificate come piani di lavoro (*coticula*) nella parte poppiera[48].

Tra i rinvenimenti rimanenti oltre alle anfore di cui si fa menzione qui sotto sono da ricordare solo quattro ossi di animale[49].

M.H.H.

Il carico del relitto del Perduto: anfore vinarie Tarraconesi di forma Dressel 2-4 (tavv. 13-19)

L'attuale conoscenza sul carico del relitto di Perduto risale alle osservazioni effettuate negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. Circa una dozzi-



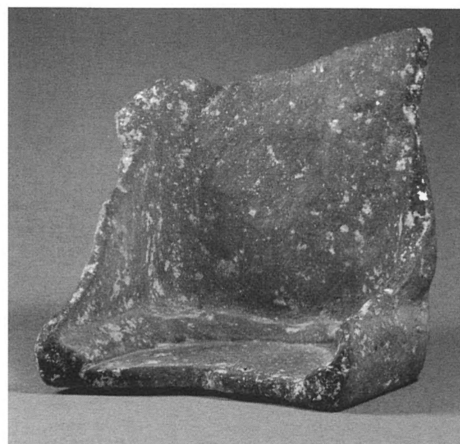
Tav. 5. Elementi metallici dello scafo (scala 1:4).




WS-C06-B-002




WS-C05-B-014




WS-C81-B-011

Tav. 6. Monete e parte di una statuina in terracotta (scala 1:4).

na di anfore in seguito a queste furono associate alla nave. Entrambi gli esemplari completi illustrati da Wladimir Bebko[50] appartengono alle anfore vinarie di forma Dressel 2-4, cui possono essere attribuiti anche i dieci o dodici piedi per lo più bollati citati nel 1971[51]. La lettura proposta in un primo momento di un retrogrado SIN[52] con l'aiuto degli esemplari recuperati nel 1971 poté essere corretta nel marchio CISSI[53]. Per il solo marchio diverso, frammentario HIL[- - -] sono stati addotti confronti dai relitti Chrétienne H e Lavezzi sud C[54], e i relitti sulla base di questo marchio sono stati collocati parallelamente negli anni 15-20/25 d.C.[55]. Martine Corsi-Sciallano e Bernard Liou hanno stabilito nel 1985 il confronto con il marchio HILARI[56]. Entrambi i marchi – CISSI e HILARI – sono noti tra i rinvenimenti che vennero alla luce nel 1958 nel corso di lavori edilizi a El Mujal, poco meno di 50 km a nord di Barcellona. I rinvenimenti là recuperati senza assistenza archeologica non poterono essere valutati sistematicamente, nondimeno la grande quantità di frammenti di anfora, tra cui quelli con tracce di eccesso di cottura, fanno pensare alla fossa di scarico di un'officina per la produzione di anfore[57]. Per le Dressel 2-4 dal relitto del Perduto si è supposta di conseguenza una produzione a El Mujal[58].

Le attività di Wolfgang Schultheis, iniziate alla fine degli anni Settanta sulla nave del Perduto nelle Bocche di Bonifacio, non solo dunque moltiplicano considerevolmente il materiale noto, ma permettono anche contemporaneamente una nuova valutazione del carico del relitto in rapporto con altre imbarcazioni del primo periodo imperiale che avevano a bordo anfore tarraconesi di forma Dressel 2-4.

Secondo la documentazione che Wolfgang Schultheis ha prodotto per i rinvenimenti, sono stati assegnati in totale 195 numeri di catalogo per le anfore del relitto del Perduto[59]. 189 riguardano anfore vinarie tarraconesi, altri sei esemplari sono di forma indeterminata – esse rimangono in seguito oltre otto. 172 dei 195 numeri di inventario si poterono riscontrare sull'originale. I restanti 23 pezzi, di cui 21 sono rimasti in Corsica e due furono regalati, si sono potute attribuire secondo la descrizione morfologica di Wolfgang Schultheis chiaramente al medesimo tipo di anfore vinarie. Del materiale catalogato 136 numeri appartengono a puntali di anfore; perciò essi definiscono il numero minimo di individui delle anfore tarraconesi Dressel 2-4, che sono ora da collegare al relitto del Perduto. In altri 30 casi sono presenti in parte grandi frammenti della parte superiore di anfore dello stesso tipo. In sei colli d'anfora si sono inoltre potuti osservare tappi di sughero[60]. La loro caratteristica, ovvero un grande foro centrale largo poco meno di 0,5 cm[61], si può datare finora solo intorno al volgere del millennio ed è nota parimenti su anfore tarraconesi caricate nel relitto del Cap del Vol[62]. Di dieci frammenti di pareti recuperate separatamente, di considerevole circonferenza, nove hanno conservato una parte tipologicamente rilevante della spalla. Inoltre sono da indicare 13 frammenti di collo e ansa.

L'insieme dei resti di anfore indica un recupero selettivo. Oltre allo sforzo di portare a terra possibilmente pezzi grandi o completamente conservati, l'attenzione fu rivolta in special modo alle parti iscritte. Tra i 189 frammenti di Dressel 2-4 90 sono puntali con marchio. Poiché quasi la metà del materiale recuperato è fornita di marchio, si spiega così il gran numero di puntali con marchio nella raccolta di Wolfgang Schultheis[63]. 47 marchi sono senza dubbio da leggere CISSI retrogradi. I cartigli sono tutti quanti lunghi circa 4,0 cm e alti 1,7. In base a questa misura uniforme si possono attribuire altri 35 esemplari, su cui non è rimasta alcuna traccia di lettere al marchio CISSI. Sette piedi portano il marchio HILARI, entro cartiglio di 5,7 x 1,6 cm. Un marchio è conservato solo per un'estremità e pertanto non si può collegare con certezza a nessuna delle due letture. Nel 1985 Martine Corsi-Sciallano e Bernard Liou hanno pubblicato un quadro sinottico dei relitti tarraconesi che avevano nel carico anfore di forma Dressel 2-4. La loro attenzione va specialmente ai marchi, che danno informazioni sulla provenienza dei contenitori di vino e perciò anche sul punto di partenza di ciascuna impresa commerciale. L'attestazione di marchi uguali in diversi relitti aggiunge punti di appoggio per la loro cronologia relativa.

Come dimostra la letteratura[64], finora solo nei relitti Chrétienne H e Lavezzi sud 3 compaiono grandi quantità di marchi con rispettivamente 135 e 101 esemplari. Dai rimanenti luoghi di rinvenimento, tra i quali anche il relitto del Perduto, provengono soltanto un numero compreso tra 26 marchi e un insieme di una mezza dozzina. Colpisce inoltre che il carico delle navi in ogni caso comprende differente materiale bollato e che i singoli marchi sono stati constatati in numero assai esiguo. I meglio attestati sono il bollo VIC con 20 esemplari e ATT con 12

presenze nel relitto Lavezzi sud 3. Su questo sfondo stupisce nell'intero complesso dei marchi noti nel 1985, allora solo una ridotta quantità di marchi del Perduto, il numero comparativamente alto di una dozzina di bolli CISSI. Questa diagnosi appare ancora più evidente sulla base del materiale ora fortemente accresciuto.

Con un insieme di 90 marchi il relitto del Perduto dal punto di vista quantitativo è da porre accanto alle navi ricche di rinvenimenti di Lavezzi sud 3 e Chrétienne H. La forte crescita del numero dei bolli è perciò andata di pari passo con un incremento dello spettro dei bolli. Infatti compaiono dal relitto del Perduto solo i due marchi CISSI e HILARI. Questo fatto distingue il carico di anfore di cui qui si tratta da quello di tutte le altre navi da trasporto delle tarraconensi Dressel 2-4. Per lo meno per ciò che concerne il materiale bollato, la nave nel suo ultimo viaggio caricò solo materiale dalla fornace di El Mujal. Se si segue l'interpretazione conclusiva dei nomi come quelli delle maestranze e degli imprenditori delle anfore[65], le anfore vinarie del relitto del Perduto proverrebbero palesemente da un processo di produzione molto ristretto: oltre il 90% delle Dressel 2-4 che venivano trasportate con la nave del Perduto, la quale calò a picco nelle Bocche di Bonifacio, sarebbero dunque state prodotte da un fornaciaio che firmava con il bollo CISSI. La rimanente decima parte scarsa del carico va attribuita a un produttore che marchiava i suoi prodotti con il bollo HILARI. Se si vuole sviluppare ancora questo modello, potrebbe essersi trattato per il carico andato a fondo di un'ordinazione, per cui il corrispondente imballaggio necessario sarebbe stato effettuato nella fornace di El Mujal su commissione del produttore e imbottigliatore stesso del vino. Da ciò si ricava che il carico era istradato direttamente in Italia, mentre al contrario i relitti con Dressel 2-4, in cui sono stati evidenziati numerosi bolli di diversa origine, palesemente portavano merci a differenti località.

U.E.

Ulteriore carico e arredo di bordo

Gli oggetti di bronzo (tavv. 7-9)

Nell'area del relitto si sono trovati frammenti di quattro recipienti di bronzo e due parti di un sostegno per lucerne[66]. I quattro frammenti di recipiente appartengono all'ambito dalle forme di produzione italica, che nel periodo tardorepubblicano furono nuovamente introdotte. Essi potrebbero essere stati prodotti in officine campane, che avevano fino all'età tardoaugustea una sorta di monopolio per il bronzo nella parte occidentale dell'impero romano. Entrambi i frammenti WS-C86-B-070 e WS-C97-B-004 provengono da *simpula* o filtri di forma Eggers 159 oppure 159a[67]. I recipienti con pareti estremamente sottili sono stati così fortemente disintegrati dall'acqua marina, che non si può più stabilire se si tratti di un *simpulum* o di un filtro. È stato parimenti molto attaccato il frammento di manico WS-C86-B-071, che appartiene a una cosiddetta casseruola a teste di cigno. Si tratta qui di una assai rara variante di un tipo di casseruola altrimenti ampiamente diffuso con foro rotondo sul manico, che è noto finora da pochi esemplari dalle città vesuviane[68]. Evidenti sono anche i resti di un lavoro a intarsio su lamina in rame di forma quadrangolare sulla parte superiore del manico.

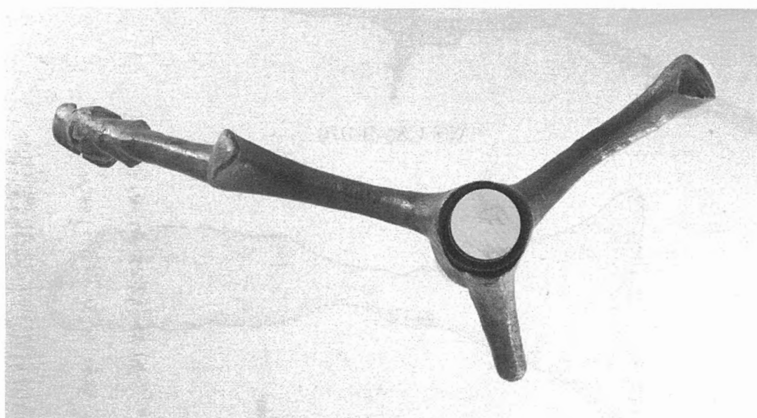
L'ansa WS-C05-B-009 con testa femminile e attacco a forma di volto umano è un pezzo unico, cui finora non si è potuto accostare alcun confronto noto. I suoi singoli elementi morfologici tuttavia si lasciano includere senza problemi nell'orizzonte del vasellame tardorepubblicano-protoimperiale. Così la testa femminile con crocchia disposta molto in alto compare ad esempio nei bicchieri di tipo Idrija o nelle brocche trilobate di tipo Hagenow, entrambe forme del tardo I secolo a.C.[69]. La forma dell'ansa fortemente ripiegata e la nervatura mediana chiaramente riconoscibile si trovano anche in una delle varianti delle prime brocche a trifoglio[70]. In base all'apertura costante del braccio dell'ansa l'ansa stessa potrebbe essere appartenuta a una piccola brocca, forse della forma delle brocche biconiche[71].

Un rinvenimento assai raro è anche il sostegno di lucerna di cui si conservano un grande frammento del tripode (WS-C87-B-033) e un piatto discoidale (WS-C87-B-032). A motivo della rarità del candelabro non vi sono al momento confronti esatti. Un pezzo non datato, privo di provenienza, del British Museum di Londra corrisponde nel suo andamento slanciato e nella forma delle zampe di cavallo nella maniera migliore all'esemplare del Perduto[72]. Anche il disco trova in un rinvenimento sporadico del museo londinese il confronto più pertinente[73]. Non si può chiarire con certezza la posizione del disco





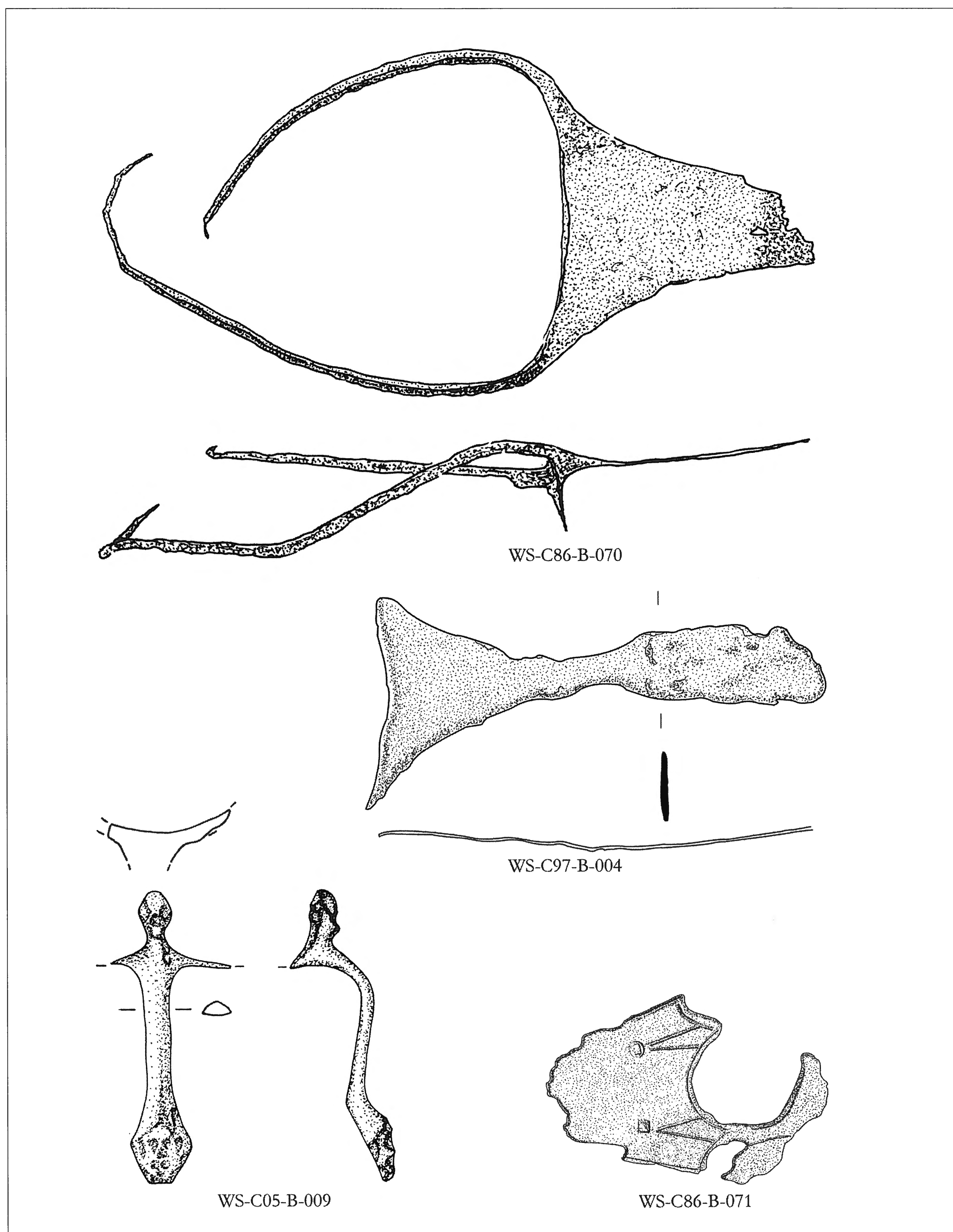
WS-C87-B-032



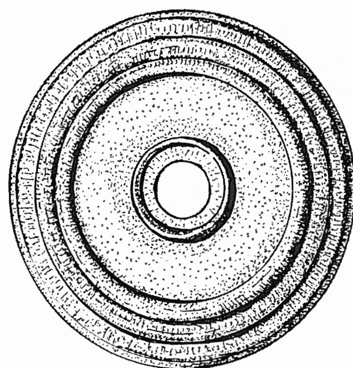


WS-C87-B-033

Tav. 7. Frammenti di un sostegno per lucerne (scala 1:4).

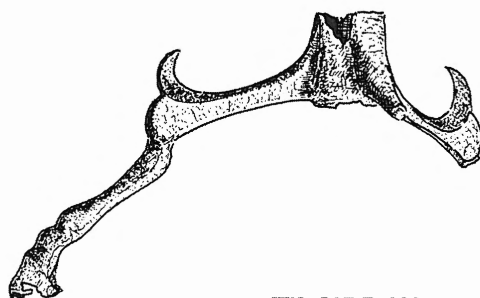


Tav. 8. Frammenti di recipienti in bronzo (scala 1:4).

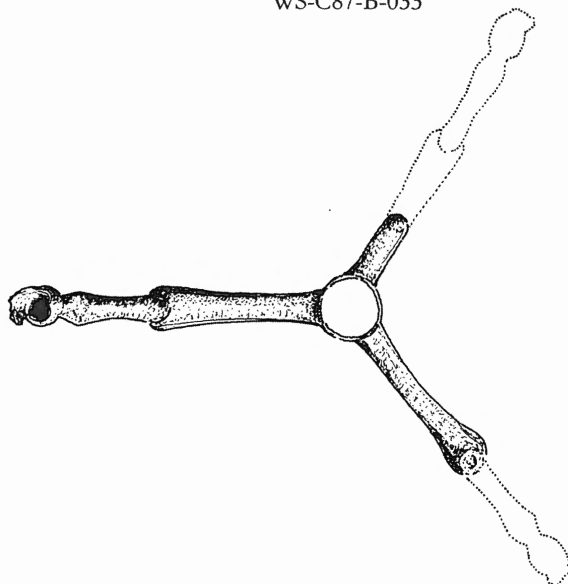




WS-C87-B-032



WS-C87-B-033



Tav. 9. Frammenti di un sostegno per lucerne (scala 1:4).

all'interno del sostegno. Le foglie mancanti tra le zampe di cavallo del piede potrebbero tuttavia indicarne la sede direttamente sopra il piede[74]. Quindi il disco potrebbe essere stato fissato per mezzo di un anello intermedio oggi scomparso, come mostra un esempio ancora dal museo di Londra[75]. L'anello intermedio spiegherebbe anche i punti di saldatura sulla faccia inferiore del disco. Sebbene il sostegno per lucerne risulti, in confronto ai grandi candelabri in parte ad altezza d'uomo delle case delle città presso il Vesuvio, piuttosto esile e anche relativamente semplice, esso rimane tuttavia un elemento di arredo particolarmente di lusso, soprattutto a bordo di una nave mercantile.

I recipienti in terra sigillata (tavv. 10-11)

Tra il materiale fortemente frammentato tuttavia prevalentemente identico per quanto riguarda le caratteristiche dell'argilla solo con riserva è possibile determinare il numero preciso dei recipienti. Se si tiene conto singolarmente di tutti i frammenti – detratti quelli che sicuramente attaccano – vi sono al massimo 38 vasi. Ma a dire il vero solo 16 pezzi dell'anno di rinvenimenti 1987/88 provengono da un'area di uno o due metri quadri ("Planquadrat" 6 M/N), così che per lo meno qui diversi pezzi potrebbero appartenere a un medesimo recipiente. A giudicare dai profili identici, dalle misure del bordo e dalle qualità dell'argilla questi pezzi rappresentano

cat. n.	forma	framm.	qualità	MIN
1-4	Piatto *Consp.* 18/Ha 2	FO	A	4
5-6	Piatto *Consp.* 18/Ha 2 (?)	FF, AB	A	2
7-10	Piatto *Consp.* 18/Ha 2 (?)	FF	A	4
11-12	Patera *Consp.* 18/Ha 2	FO	A	2
13	Patera *Consp.* 18/Ha 2	FF	A	1
14-17	Patera *Consp.* 18/Ha 2	FO	B	2
18	Patera *Consp.* 18/Ha 2	FF	B	1
19	Patera (*Consp.* 18/Ha 2?)	FF, AB	A	1
20-24	Patera (*Consp.* 18/Ha 2?)	FF	A	3
25	Patera (*Consp.* 18/Ha 2?)	FF, AB	C	1
26-27	Coppetta *Consp.* 22/Ha 8	FO	A	2
28-34	Coppetta *Consp.* 22/Ha 8	FP	A	5
35	Coppetta *Consp.* 22/Ha 8	FP	C	1
36	Coppetta *Consp.* 31.1/Ha 11	FO	A	1
Totale				30

Tabella 1. Numero minimo di individui dei recipienti in *terra sigillata* (FF: frammento di fondo; FO: frammento di orlo; AB: anello di base; FP: frammento di parete).

7 piatti *Consp.* 18, una patera *Consp.* 18 e una ciotola *Consp.* 20. Il restante materiale è almeno così ripartito: un piatto *Consp.* 18, un piatto di forma indeterminata, cinque patere *Consp.* 18, sette patere di forma indeterminata, sei ciotole *Consp.* 20 e una ciotola *Consp.* 31.1. In totale si deve calcolare dunque almeno un numero minimo di 30 recipienti (tabella 1).

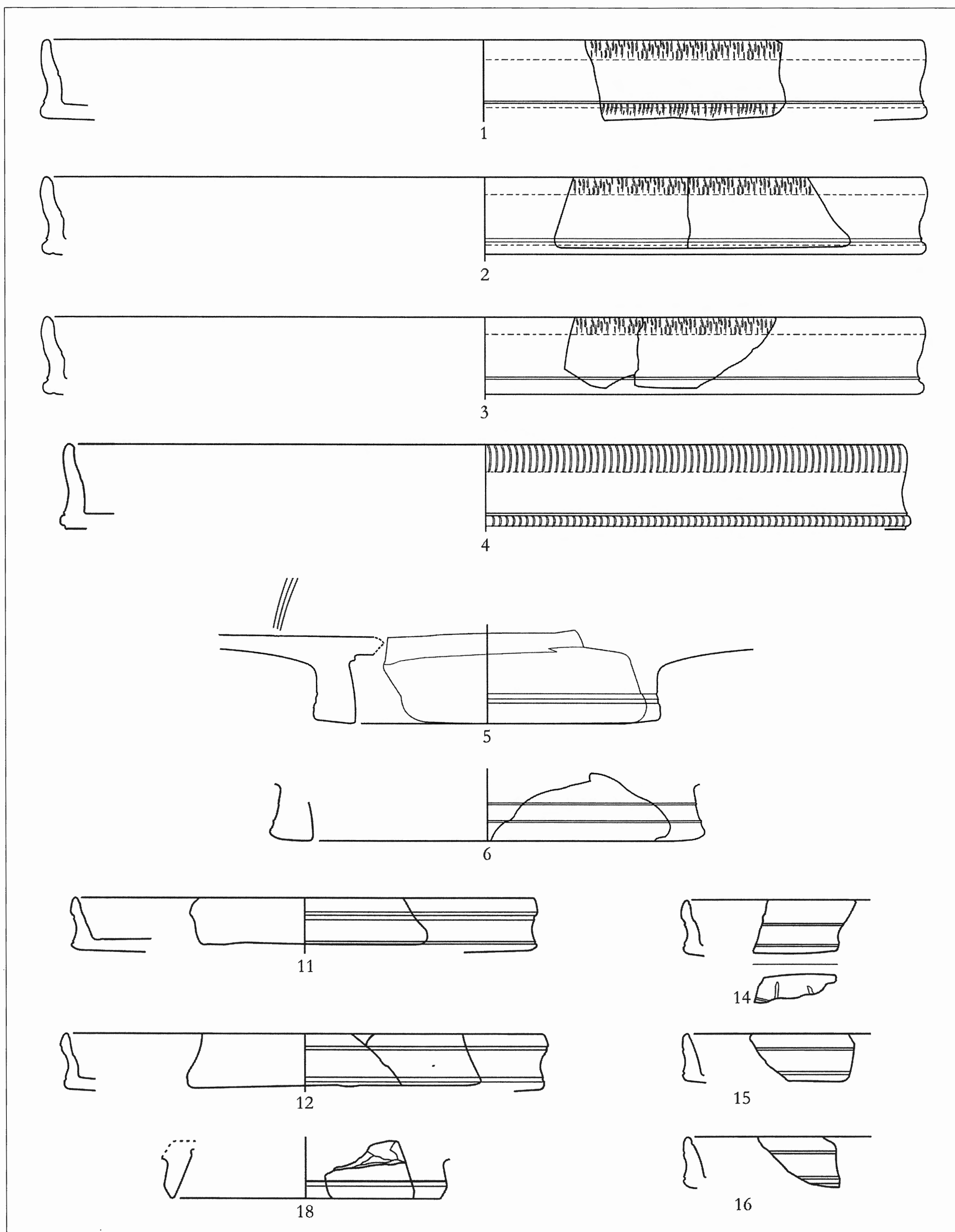
La *terra sigillata*, a differenza delle anfore la cui superficie esterna fu fortemente attaccata dall'acqua di mare e dalla vegetazione, salvo tre eccezioni, (WS-C88-028f, WS-C88-B-035 e WS-C05-B-004) è molto ben conservata[76]. Il buono stato di conservazione rende possibile suddividere il materiale in tre tipi di argilla (A-C) chiaramente distinti:

a) gruppo principale (da 25 a 30 recipienti). Impasto ceramico tenero, chiaro, senza dimagrante riconoscibile, vernice leggermente opaca, non completamente aderente. Impasto colore Munsell© 5YR 7/4 (pink) fino a 7/6 (reddish yellow), vernice colore Munsell© 2.5YR 4/6 (red). La ceramica corrisponde alla qualità II secondo von Schnurbein[77]. Essa comprende tutti i piatti del servizio Haltern II, tutte le ciotole e gran parte delle patere.

b) solo tre patere *Consp.* 18 (cat. 14-18). Come A, solo con ulteriore rivestimento sottile, giallastro sotto la vernice. Questo rivestimento potrebbe indicare il tentativo – inutile – dei vasai di rendere più stabile l'aderenza della vernice lucida mediante un'argilla fine e calcarea. La ceramica corrisponde alla qualità I del von Schnurbein.

c) un fondo di patera con alto anello, tanto della forma *Consp.* 18 (cat. 25) quanto della ciotola *Consp.* 22/Ha 8 (cat. 35). Impasto duro, scuro senza dimagrante riconoscibile, vernice scura, lucida, molto ben aderente. Impasto colore Munsell© 2.5YR 7/6 (light red), vernice Munsell© 2.5YR 4/8 (red). Corrisponde alla qualità V di S. von Schnurbein.

Le caratteristiche osservate suggeriscono per tutti i pezzi un'origine dall'Italia centrale[78]. Non è tuttavia possibile un'attribuzione certa dei frammenti a una determinata area di produzione senza l'ausilio di analisi chimiche. La qualità B potrebbe ottimamente essere connessa a Pisa, il gruppo principale che abbiamo definito qualità A ad Arezzo o Pisa e la qualità C forse di nuovo a Pisa[79]. Il centro di produzio-



Tav. 10. Recipienti in *terra sigillata* (scala 1:4).

ne di Lione così importante per le province settentrionali non è al contrario rappresentato con certezza, come pure la *terra sigillata* padana o la tardo italica[80].

Solo parte di un marchio è conservata (cat. 20). Esso si trova al centro del fondo di una patera di qualità A. Il cartiglio rettangolare è almeno da un lato rientrante[81]. Le ultime due lettere formano con ogni probabilità il legamento AE. Finora non è stato pubblicato alcun facsimile di questo bollo. Come possibili confronti si potrebbero eventualmente indicare i bolli noti finora solo in trascrizione, SVRAE (Arezzo, ca. 10 BC+) o L.VALE (area di produzione non nota, ca. AD 15+)[82]. Il frammento di marchio del vasaio non è dunque pertanto finora né più precisamente databile né sicuramente attribuibile a un determinato luogo di produzione.

Tracce di logoramento (superfici e bordi logorati, tracce di tagli su patere e piatti) attestano chiaramente che i pezzi non sono parti del carico, ma beni di uso dell'equipaggio. Lo prova anche il resto di un graffito sulla parte inferiore di una patera (cat. 14), che potrebbe essere interpretata anche come contrassegno del proprietario. Graffiti, specialmente su *terra sigillata*, sono necessari specialmente ove sussiste il rischio di uno scambio, come ad esempio nel caso di conservazione comune di stoviglie simili di più proprietari, come è di regola sulle navi.

Poiché l'unico bollo di fabbrica vien meno come indizio di datazione, l'insieme dei recipienti può essere cronologicamente ordinato solo per la presenza o la mancanza di determinate forme. Questo procedimento, che si fonda sul confronto con luoghi di rinvenimento datati ("dated sites"), nel nostro caso non da ultimo a causa del ridotto numero dei recipienti è da valutare criticamente[83]. Oltre alla debolezza del numero ridotto ha una sua parte anche il fatto che i "dated sites" di confronto, per motivi legati alla storia della ricerca. si trovano in un'area geografica diversa da quella del relitto indagato. Si tratta quasi esclusivamente di precoci accampamenti militari sul Reno e la Lippe, la cui *sigillata* in parte deriva da altre manifatture (ad esempio Lione), così che è da pensare a differenti sistemi di approvvigionamento tra le località di confronto e il relitto. Perciò le conclusioni che seguono non devono essere sopravvalutate; esse potrebbero già in parte non essere valide per qualche nuovo rinvenimento (forse di una TS padana).

Nonostante il ridotto numero complessivo dei frammenti di orlo, sorprende che finora sono presenti (a prescindere da una scodella di forma *Consp.* 31.1, per cui si veda *infra*) soltanto sporadicamente recipienti del servizio Haltern II (*Consp.* 18 / *Consp.* 22), mentre mancano i recipienti del servizio I così amati nella prima e media età augustea[84]. Questo potrebbe essere un primo punto di appoggio per la datazione: nei primi accampamenti militari di Oberaden e Rödgen predomina il servizio I con un rapporto di 3 a 1 rispetto al servizio II[85]. Appena verso la fine del penultimo decennio a.C. sembra che il rapporto tra i due gruppi quasi pareggi[86]. Anche nell'accampamento di Haltern, datato circa dal 7 a.C. al 9 d.C., i due servizi compaiono in proporzioni quasi uguali (servizio I: 45%, servizio II: 55%)[87]. L'attuale spettro delle presenze della TS del relitto potrebbe quindi statisticamente essere visto come un insieme del periodo tardoaugusteo piuttosto che corrispondere a quelli di età medioaugustea. Una simile collocazione cronologica fa supporre anche la scodella *Consp.* 31.1/Ha 11 (cat. 31), l'inizio della cui produzione per unanime consenso si pone entro "l'orizzonte di Haltern", mentre la sua produzione è attestata fino all'età tiberiana[88]. Una composizione molto simile con la sequenza di *sigillata* del relitto del Perduto mostra anche un piccolo deposito di TS da Mainz (Germania), che in base alle monete si data agli anni 11-14 d.C. (*terminus post quem*) e che vale perciò come uno dei pochi contesti sicuri prototiberiani nella ricerca sulla TS (cfr. tabella 2)[89].

Forma	Perduto	Mainz
Servizio I		
Patera Ha 1/*Consp.* 11/12		1
Scodella Ha 7/*Consp.* 14		1
Servizio II		
Piatto Ha 2/*Consp.* 18	10	
Patera Ha 2/*Consp.* 18	6	6
Patera (Ha 2/*Consp.* 18?)	5	1
Scodella Ha 8/*Consp.* 22	8	4
Scodella Ha 11/*Consp.* 31.1	1	1
Totale	30	14

Tabella 2: Confronto della *Terra Sigillata* del relitto del Perduto con un deposito di TS da Mainz.

Il piccolo, a dire il vero, ma tipologicamente unitario insieme di TS dal relitto del Perduto deriva dall'età tardoaugustea-prototiberiana. Tutto il vasellame potrebbe essere stato prodotto nelle officine dell'Italia centrale (Arezzo/Pisa). La TS era formata da oggetti d'uso a bordo e non costituiva parte del carico. Per lo meno una patera aveva un segno di possesso, il che lascia supporre che i recipienti di diversi proprietari fossero conservati in un solo e medesimo luogo (cambusa o simile)[90]. Sono finora attestati piatti, patere e scodelle in proporzione pressoché uguale (10:11:9). Le tracce d'uso sono sì riconoscibili, ma dal canto loro non così forti che si debba vedere un periodo d'uso inusualmente lungo dei recipienti stessi. A mio avviso ciò corrisponde al fatto che la nave del Perduto con molta verosimiglianza è affondata in epoca prototiberiana (dal 10/15 al 20/25 d.C.).

Altra ceramica fine (tav. 11)

Accanto alla *terra sigillata* italica compaiono ancora prodotti di ceramica fine, che sono da considerare puramente come ceramica da mensa: il frammento di fondo cat. 37 è il frammento di un "Aco-Becher", forma tipicamente augustea di produzione norditalica. Sviluppatisi nella prima età augustea, i bicchieri sono attestati fino al primo periodo tiberiano, quindi scompaiono rapidamente dal mercato. All'interno di questo periodo la forma del fondo che qui compare con piede ad anello distinto non è più precisamente databile[91]. I bicchieri prodotti a stampo e per lo più riccamente decorati servivano, come i loro ornamenti e gli occasionali motti, prevalentemente al consumo del vino[92].

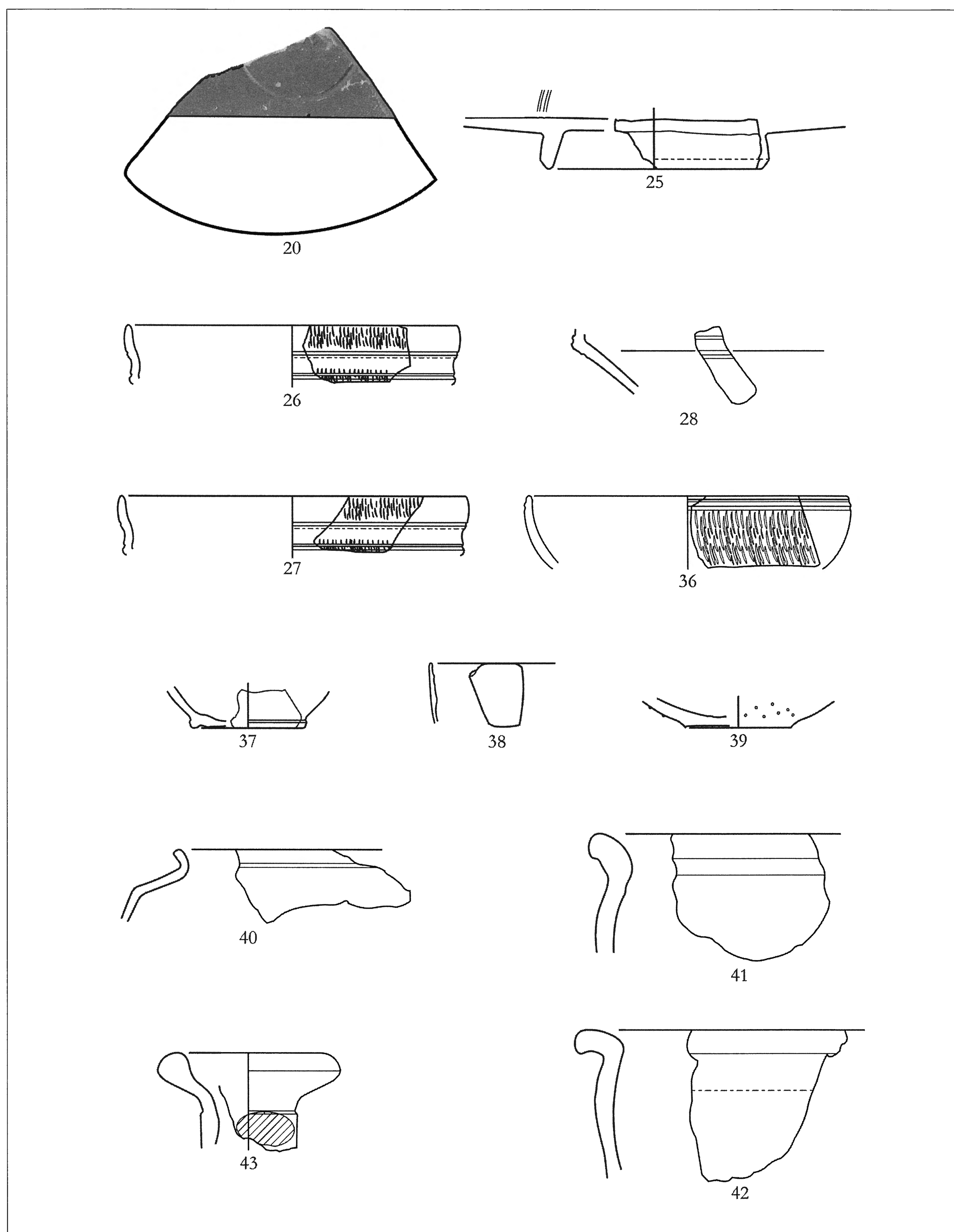
Parimenti dalle fornaci norditaliche provengono i frammenti di bordo di una coppetta cilindrica a parete liscia WS-C06-B008 (cat. 38) e i frammenti di fondo di una coppetta sabbiata WS-C06-B-009 (cat. 39). Mentre le coppette cilindriche in argilla rosso-bruna furono amatissime per tutta l'età augustea a partire da circa il 30/25 a.C., le coppette con impasto fine, grigio con sabbiatura all'esterno compaiono in massa appena dopo il 10/15 d.C.[93]. Entrambi i recipienti servivano come contenitori sulla tavola di una porzione di salse speziate e piccanti o simili, in cui si intingevano fette di pane o carne.

La ceramica di uso domestico (tavv. 11 e 12)

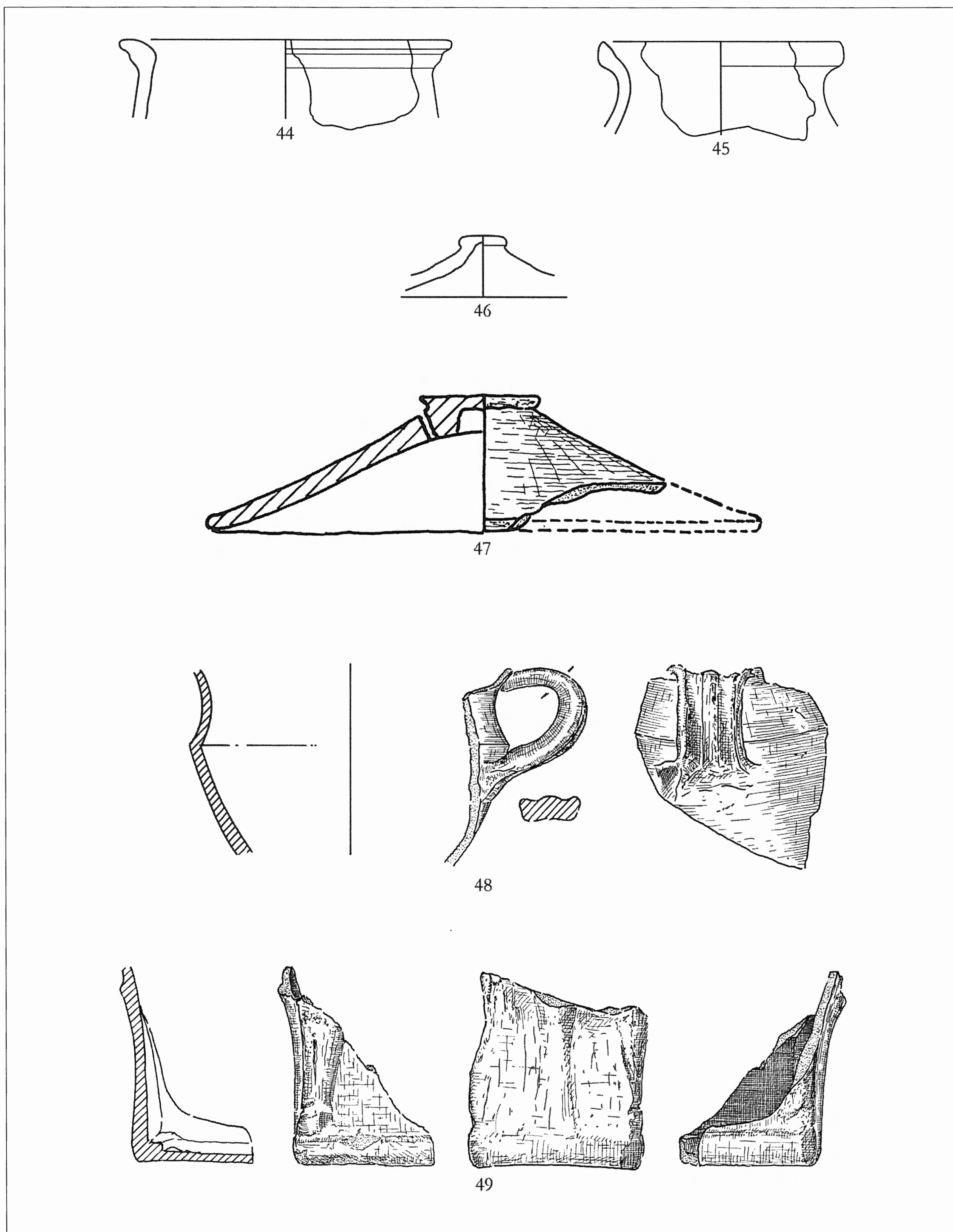
La *terra sigillata* italica e la ceramica fine sono per il loro veloce mutamento delle forme molto adatte alla datazione di un complesso di rinvenimenti. A motivo della loro produzione solo in poche officine centrali e della loro amplissima diffusione esse non permettono tuttavia di esprimersi sull'origine e le rotte di utilizzo di una imbarcazione. Questo è invece possibile basandosi sulla restante ceramica locale, come pentole da cucina o simili, che normalmente non erano oggetti di commercio su lunghe distanze. Mediante la localizzazione il più possibile precisa di questi recipienti, che come indicano le tracce d'uso furono utilizzati a bordo, si può delimitare l'area di utilizzo della nave da trasporto. Con una sola eccezione la ceramica grezza del relitto del Perduto proviene dall'ambito costiero tra la Linguadoca, la Provenza e la Liguria e pertanto da quell'area in cui possono essere collocate anche le particolarità costruttive della nave. Così il bicchiere cat. 40 è un tipico prodotto delle fornaci regionali della costa provenzale-ligure e di una sottile striscia, presso la costa, delle Alpi marittime galliche. Sviluppatosi originariamente dalle "urnes rhodanniennes" del III secolo a.C., raggiunse la forma definitiva sotto Augusto. Il tipo è poi particolarmente frequente nei complessi della prima metà del I secolo d.C. con una concentrazione massima in età tardoaugustea-tiberiana[94].

Dal medesimo ambito geografico provengono anche due pentole da cucina con orlo rientrante (cat. 41/42). Entrambi i pezzi sono fabbricati a mano e furono passati al tornio solo all'orlo. La ceramica così detta "modelée varoise" deriva dalle tradizioni preromane e fino all'epoca flavia si riscontra lungo un'ampia striscia costiera dalla Linguadoca fino alla Liguria con una evidente concentrazione nel territorio tra Genova e il Fréjus. La maggior parte dei contesti di rinvenimento si datano al periodo augusteo e tiberiano[95].

Altri tre recipienti del relitto appartengono alla "céramique à pâte claire provençale", che era ampiamente diffusa nella Provenza e nella Languedoca orientale: la brocca monoansata cat. 43 con labbro ingrossato e risega interna corrisponde al tipo locale Pasqualini A1 var. b/c e si data solo grosso modo nel I e II secolo d.C.[96]. Anche le forme delle due olle biansate cat. 44 e 45 non si possono collocare cronologicamente più precisamente che tra l'ultimo quarto



Tav. 11. Frammenti di ceramica fine e ceramica di uso domestico (scala 1:4).



Tav. 12. Frammenti di ceramica fine e terracotta (scala 1:4).

del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., sebbene la concentrazione della distribuzione sulla base dei complessi finora noti (Nîmes, Fréjus) si possa probabilmente cercare nei primi due terzi del I secolo d.C.[97]. Se non si devono ricondurre i resti di catrame sul bordo della pentola cat. 44 a una contaminazione da parte del carico di anfore, il recipiente chiuso avrebbe potruto servire come contenitore di alimentari e dovrebbe per questo essere incluso tra il carico.

La forma attestata due volte nel relitto del coperchio a presa è connessa alla funzione e in quanto tale non specifica, poiché essa fu praticamente prodotta ovunque. Sulla base delle particelle di smagrante di color nero, di origine vulcanica è da supporre per il piccolo coperchio cat. 46 certamente un'origine dall'Italia centrale o meridionale[98]. Il grande coperchio cat. 47 con il suo impasto da giallobruno a rossoarancione, al contrario. in assenza di una analisi chimica non è localizzabile. A motivo di una fenditura durante la cottura sulla presa esso era probabilmente ceramica di seconda scelta e pertanto potrebbe aver avuto un prezzo ridotto. Parimenti non è meglio localizzabile l'origine regionale del frammento dell'ansa di pentola con corpo carenato cat. 48, il cui impasto un tempo grigio è divenuto rossobruno per azione dell'acqua di mare.

Terracotta (tavv. 6 e 12)

La medesima colorazione secondaria ha subito anche il frammento di terracotta cat. 49. La superficie del pezzo, fabbricato a stampo da una matrice stanca, per la collocazione sul fondo del mare fu continuamente dilavata, così che vien meno una interpretazione sicura della raffigurazione. Il sospetto di una gamba con zoccolo distinto e l'accenno di crini (?) arruffati indicherebbero un animale stante, verosimilmente un bovino o un toro. Raffigurazioni analoghe furono molto amate fin dal periodo ellenistico, mentre in epoca romana si trovano solo poche terrecotte a figura di animale[99]. Non si può indicare un confronto certo.

Monete (tav. 6)

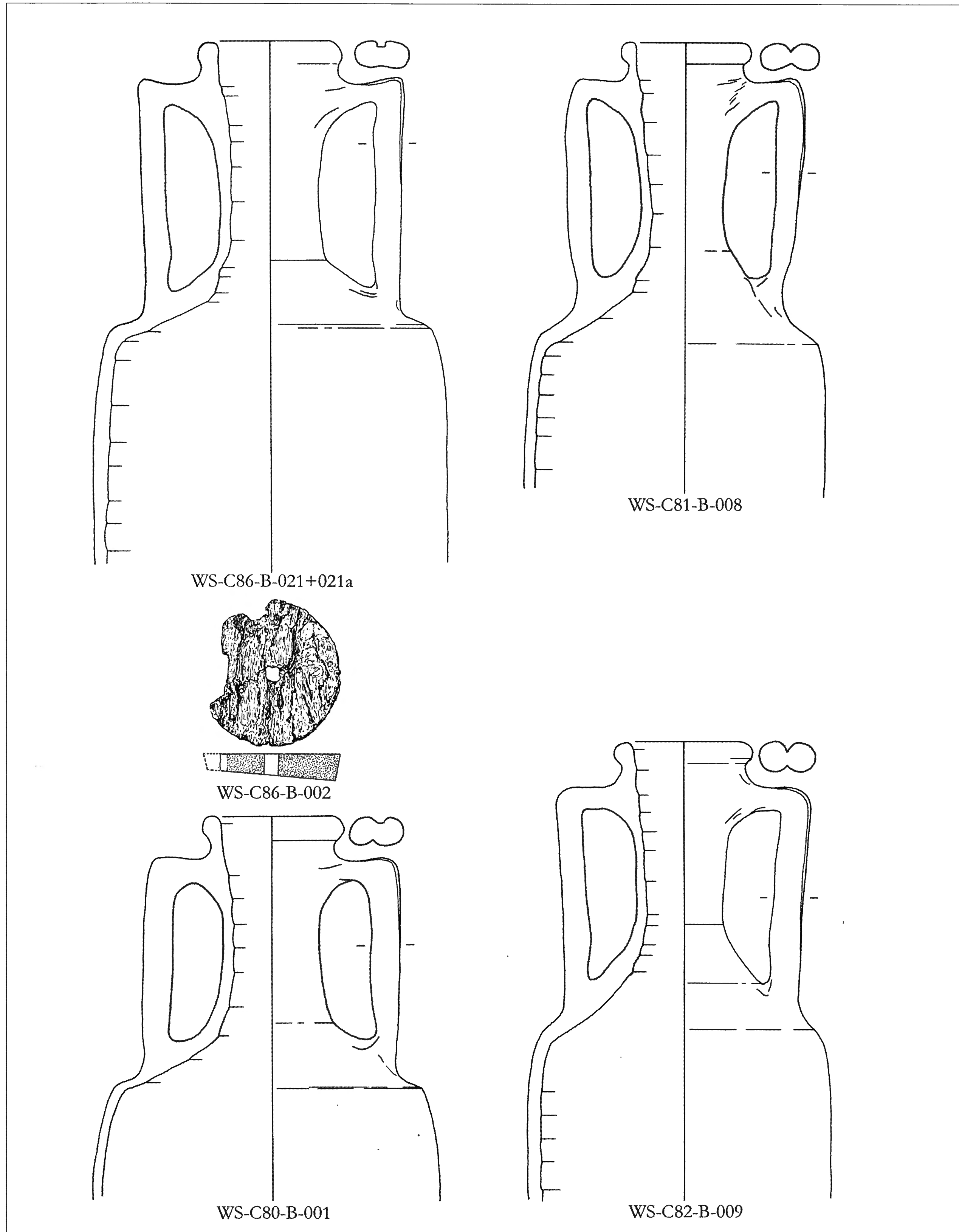
Due rinvenimenti monetari appoggiano la datazione acquisita attraverso il materiale archeologico. Nel 2005 si rinvenne durante la messa in luce dei resti di ordinate e tavoloni che giacevano ancora *in situ* una moneta di bronzo augustea della zecca di *Cartago Nova* (oggi Cartagena, in Spagna)[10]. Una seconda moneta si scoprì l'anno successivo durante la pulizia dalla sabbia di un intervento estraneo. Si tratta in questo caso di un asse in bronzo dei Celtiberi della zecca di *Ausa* (oggi Vic) nella Spagna settentrionale[101]. Rinvenimenti di monete nei relitti sono suscettibili di diverse spiegazioni, però manca finora una trattazione complessiva dei diversi contesti di rinvenimento di monete da navi[102].

A.H.

Fretum Gallicum – una cruna per le antiche vie del commercio marittimo

L'area di rinvenimento del Perduto si trova nel punto nordorientale del passaggio principale attraverso le Bocche di Bonifacio, l'antico *fretum gallicum* o *taphros*[103]. Questo stretto di mare tra le isole di Corsica e di Sardegna nella navigazione antica era uno degli stretti più importanti sulla rotta tra la penisola iberica, la Francia meridionale e l'Italia centrale[104]. A causa delle loro speciali condizioni di corrente e di vento gli stretti di mare ponevano particolari sfide a navi e a equipaggi – le peculiarità locali delle correnti marine, il mutare dei venti e la topografia della costa condizionavano, scarse possibilità di incrociare altri erano le principali difficoltà cui gli antichi "skipper" erano là esposti[105]. Sebbene il trasporto marittimo da una zona all'altra fosse il più economico, nondimeno per questo gli armatori avevano da sopportare un rischio considerevole.

Il passaggio principale delle Bocche di Bonifacio è uno stretto di mare ampio 3, 4 miglia marine tra le isole di Lavezzi e Razzoli. Condizioni meteorologiche sfavorevoli, correnti marine, secche, scogliere e altri impedimenti improntano anche oggi il settore in cui per lo più predomina un forte vento da NWW (Mistral). Una forza del vento da 8 a 9 Beaufort non è affatto rara. Per di più possono comparire anche venti forti da altre direzioni, in special modo Libeccio e Scirocco – per cui può aver luogo un cambiamento di direzione veloce e imprevisto. Oltre alla forza del vento Mistral domina nel passaggio spesso una corrente da nordovest dell'intensità di 3 kn, il che rende ancora più difficile l'attraversamento verso ovest. La scogliera del Perduto si eleva fino a pochi metri sotto la superficie del mare ed ha anco-



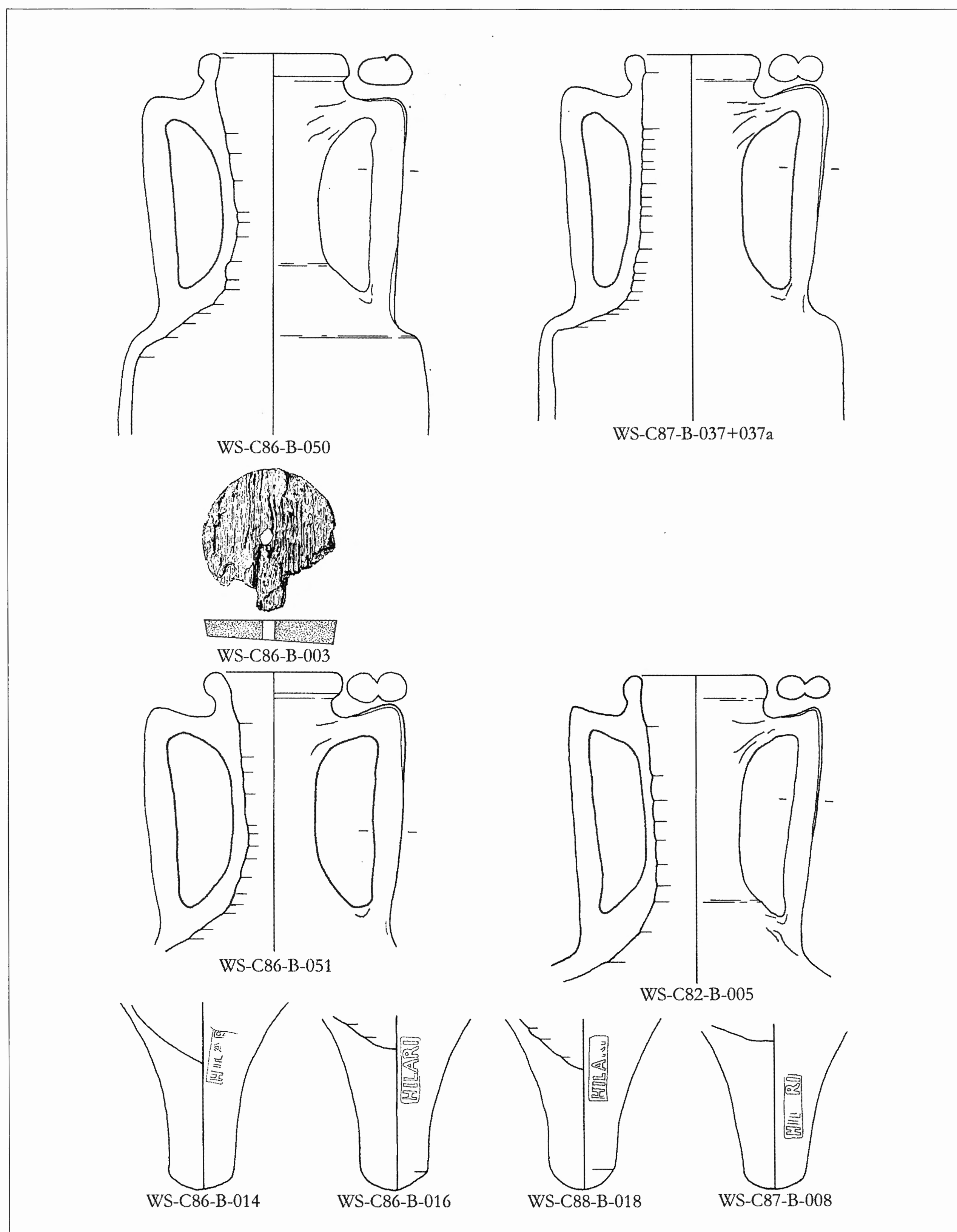
Tav. 13. Parti superiori di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 (scala 1:4).

ra verso nordest e sudest mare aperto, che può formare per i relativi venti grandi onde, che qui colpiscono la costa. Oltre al passaggio principale si presentano tra le isole ulteriori possibilità di un attraversamento dello stretto di mare: il Passo della Piantarella, in cui scogli e secche offrono scarse possibilità al passaggio, l'attraversamento tra l'Ile Ratino e l'Ile Cavallo e il Grande Passo di Porto Vecchio[106]. Dopo il passaggio principale l'altro passo più frequentato sembra quello della Piantarella, specialmente se si segue un'altra rotta verso nord. L'attraversamento procede sotto la costa della Corsica, ove la Piantarella stessa e la penisola di Rondinara posta a sud dell'insenatura di Santa Manza offrono buone possibilità di ormeggio[107]. L'approdo richiede nondimeno un'attenta osservazione della direzione predominante del vento: venti occidentali nelle così dette "Bouches" significano per lo più venti di sudovest verso la costa sudoccidentale della Corsica.

La distribuzione dei relitti scoperti negli ultimi decenni mostra differenti concentrazioni dei rinvenimenti lungo le coste del Mediterraneo occidentale[108]. Da un lato esse riflettono senza dubbio lo stato della ricerca – alcune regioni sono state frequentate dai sommozzatori con maggiore intensità rispetto ad altre –, dall'altro segnalano i punti decisamente più pericolosi per l'antica navigazione e i luoghi di approdo durante il rischioso avvicinamento alla costa. Un luogo pieno di pericoli erano le Bocche di Bonifacio. Alle loro estremità a occidente come a oriente si trovano numerose navi antiche dal III secolo a.C. fino al IV d.C. La maggior parte appartengono alla prima età imperiale e sono prova di un vivace traffico da est ad ovest attraverso questo stretto di mare tra le isole della Sardegna e della Corsica[109]. Anthony J. Parker concluse da ciò un innalzamento della domanda di prodotti spagnoli, la quale rendeva necessario che la rotta in determinati periodi fosse molto frequentata ed eventualmente fosse mantenuta in uso anche nelle stagioni meno favorevoli[110].

In base al carico omogeneo di anfore tarraconesi si può supporre che l'origine di un commercio diretto a lunga distanza per il relitto del Perduto sia stata in Spagna. Si possono a dire il vero supporre eventuali tappe intermedie in uno o più *emporia* nella Spagna settentrionale, alle Baleari o nella Francia meridionale[111], nondimeno il carico della nave non offre per questo alcun indizio[112]. Da più punti del Mediterraneo occidentale si fece rotta nel XIII secolo verso le Bocche di Bonifacio. Solo dalle Baleari ebbe luogo quello su richiesta di Cap Mola (Formentera), dell'Isola Graparola (Caprera) o di Cap Maone (Mahón). Per tutte le rotte era comune il rilevamento dell'Isola Asinara come il punto più occidentale per l'inizio dell'attraversamento delle Bocche di Bonifacio[113]. D'altro lato esiste l'ipotesi che qui una piccola imbarcazione commerciale potesse aver a che fare con la distribuzione di certi contingenti di merci tra alcuni dei maggiori porti verso il locale territorio nel senso di una redistribuzione commerciale, che non è completamente esclusa. Non si può stabilire un tracciato più preciso della rotta del relitto del Perduto[114]. Forse il getto a mare, praticato già in antico, ovvero l'alleggerimento del carico, teso a rendere più leggera la nave in una situazione di pericolo potrebbe aver condizionato la combinazione del carico rinvenuto[115].

Volentieri si vorrebbe sapere il motivo dell'affondamento del relitto del Perduto qui considerato. L'attesa sotto costa all'interno o presso isole con la speranza di un vento più favorevole è raramente attestata nelle fonti antiche[116]. Durante i forti cambiamenti di direzione del vento nelle Bocche di Bonifacio, potrebbe anche senza di essi essere una manovra pericolosa, poiché rimane solo uno scarso tempo di reazione, in un determinato caso procedere al largo della costa. Nel caso di mare mosso dalla corrente e dalle onde rimane all'equipaggio solo la possibilità di trattenere la nave gettando l'ancora. Si potrebbe ipotizzare questo come motivo dell'affondamento? Per la ricostruzione dello scenario dell'affondamento è importante l'ubicazione dell'ancora, ma le scarse osservazioni sul relitto del Perduto non ci offrono per questo alcun elemento. Forse fu semplicemente un errore nella navigazione o la mancata conoscenza della scarsa profondità, che portò alla perdita della nave e del suo carico. Infine la nave non deve essere necessariamente venuta a collisione con il banco. In tal caso essa sarebbe stata deviata dalla corrente durante l'affondamento e non potrebbe poggiare direttamente sulla roccia. Numerosi fattori possono aver portato singolarmente o in sfortunata combinazione alla perdita della nave e del suo carico: l'ora della giornata, la situazione meteorologica, la visibilità, il mare agitato, il tipo di imbarcazione, il carico e la tecnica della sua disposizione come pure in caso estremo un incendio o un atto di pirateria – la conformazione del fondo



Tav. 14. Parti superiori di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 e puntali con marchio HILARI (scala 1:4).

sottostante, la profondità e le relazioni dinamiche della costa hanno in seguito nel corso dei secoli formato la condizione del relitto.

M.H.H.

Zusammenfassung

Das Perduto-Riff ist als Seefahrtshindernis bereits aus der Antike gut bekannt. Von dort stammt das unter der Bezeichnung “Perduto 1” geläufige Wrack, dem sich bislang jedoch nur wenige Funde zuordnen ließen. Mit der systematischen Bearbeitung der seit dem Ende der 1970er Jahre von Wolfgang Schultheis geborgenen Funde und seiner Fundbeobachtungen ist nunmehr eine völlig neue Bewertung des Wracks möglich. Hinsichtlich Bauweise, Ladung, Bordausstattung und insbesondere Chronologie kann Perduto jetzt als wichtiger Referenzpunkt der spätaugusteisch-frühtiberischen Zeit gelten.

Der Frachter taugte zur Binnen-, Küsten wie auch zur Hochseeschiffahrt. Die geborgenen Schiffsteile belegen eine gemischten Bauart in der shell-first-Technik mittels Schnurschlaufen und Holzdübeln. Diese Bautradition konzentriert sich zwischen dem 3. Jh. v.Chr und dem 1. Jh. n.Chr. auf die Küstenstreifen der Provence, des Languedoc und Kataloniens. Auf eine entsprechende Verortung weist auch die Herkunft der Gebrauchskeramik an Bord. Als besonderes Fundstück der Schiffsausrüstung ist das Fragment einer Kettenpumpe zur Bilgeentwässerung hervorzuheben. Die eigentliche Ladung des Frachters waren Weinamphoren der Form Dressel 2-4. Die Besonderheit des Bestandes, der mittlerweile über 90 Stempel umfaßt, ist die Beschränkung auf lediglich zwei Signaturen, die mit der Produktion in El Mujal verbunden werden können. Im Gegensatz zu anderen Dressel 2-4-Ladungen wurde damit der Perduto-Frachter offenkundig mit Ware aus einer einzigen Töpferei, vermutlich auch eines einzigen Abfüllvorgangs bestückt und war damit, vielleicht im Rahmen einer gezielten Bestellung, auf dem Weg in Richtung Italien.

Die geborgenen Kleinfunde gehören entsprechend erkennbarer Abnutzungsspuren und eines Graffitos zur Bordausstattung. Neben Resten von vier Bronzegefäßen und den Bruchstücken eines bronzenen Lampenständers sind besonders die mit 30 Individuen vergleichsweise zahlreichen Terra Sigillata-Gefäße von Interesse. Sie entstammen mittelitalischen Werkstätten (Arezzo/Pisa) und erlauben in der vorgefundenen Zusammensetzung eine Datierung der Havarie des Frachters in die frühtiberische Zeit (10/15-20/25 n. Chr.).

Résumé

L’écueil de Perduto est déjà bien connu dans l’Antiquité comme un obstacle maritime. On y a trouvé l’épave “Perduto 1” dont on ne connaissait jusqu’à présent que peu de trouvailles. L’étude systématique des objets découverts par Wolfgang Schultheis depuis la fin de années 1970, et celle de sa documentation permettent maintenant de jeter un tout nouveau regard sur l’épave. En ce qui concerne la construction, la cargaison, l’équipement de bord et en particulier la chronologie, Perduto 1 peut être considéré désormais comme un point de référence important de l’époque augustéenne tardive et tibérienne précoce.

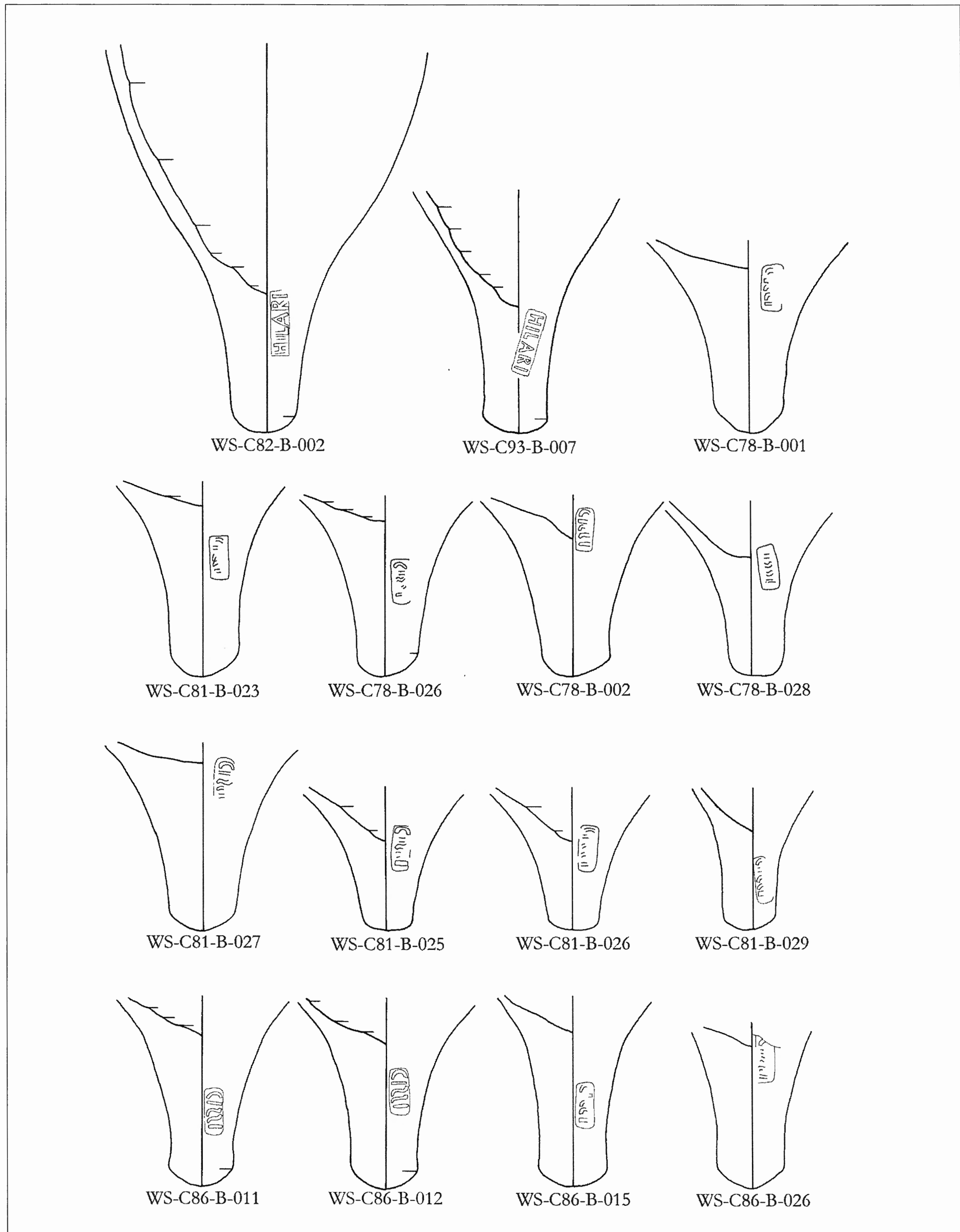
Le bateau était apte à la navigation fluviale, côtière, ainsi que maritime. Les éléments du vaisseau qui ont été récupérés montrent une construction mixte de technique shell-first à l’aide de cordes et de chevilles en bois. Cette technique est utilisée entre le 3ème siècle avant J.-C. et le 1er siècle apr. J.-C. le long des côtes de Provence, du Languedoc et de Catalogne. La céramique commune de bord est de la même origine. Un élément particulier de l’équipement a été découvert: un fragment d’une pompe de cale à chaînes.

La cargaison de l’épave était composée d’amphores vinaires de la forme Dressel 2-4. On compte aujourd’hui quatre-vingt dix estampilles, qui correspondent à seulement deux marques différentes attribuables à la production d’El Mujal. Contrairement à d’autres épaves chargées d’amphores Dressel 2-4, la cargaison de Perduto 1 vient d’un seul atelier, le vin a été mis en amphores en une fois probablement. On peut penser que le bateau naviguait en direction de l’Italie et répondait à une commande. Les petites trouvailles appartiennent, au vu des traces d’usage et d’un graffito, à l’équipement de bord. Outre les restes de quatre vases en bronze et les fragments d’un candélabre en bronze aussi, on a trouvé trente céramiques en terre sigillée – un lot relativement nombreux. Elles proviennent des ateliers d’Italie centrale (Arezzo/Pise), et suggèrent une datation du naufrage dès l’époque tibérienne précoce.

Traduction: Ulrike Ehmig, Fanette Laubenheimer

Resumen

El escollo de Perduto, situado en la costa sureste de Córcega, es bien conocido como obstáculo para la navegación desde la Antigüedad. De allí procede el pecio denominado “Perduto 1”, al cual hasta el momento sólo se pueden atribuir pocas piezas. La revisión sistemática de los objetos recuperados por Wolfgang Schultheis desde finales de los años 1970 y de su propia documentación hace ahora posible una valoración completamente nueva del pecio. En cuanto al modo de construcción, cargamento, equipamiento de a bordo y sobre todo cronología, el pecio Perduto 1 puede ser valorado ahora como un punto de referencia más de finales de época augustea y comienzos de época tiberiana. Se trata de un buque de carga apto para la navegación fluvial, costera y de alta mar. Las partes del barco recuperadas revelan una técnica constructiva a casco mixta. Esto es, tras la elaboración del forro exterior, se insertaron cuadernas sujetas provisionalmente mediante cabos introducidos por perforaciones prefabricadas, en las que más tarde se clavaron espigas de madera. Esta técnica se utilizó solamente entre el siglo III a.C. y el siglo I d.C. en la franja costera de Provenza, Languedoc y



Tav. 15. Puntali di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 e puntali con marchi HILARI e CISSI (scala 1:4).

Cataluña. De esta misma región procede la cerámica común a bordo. Las tablas se sujetaron mediante la técnica de caja y espiga. Como pieza singular del equipamiento cabe mencionar el fragmento de bomba de achique del tipo noria.

El cargamento del pecio constaba de ánforas vinarias tipo Dressel 2-4. Hecho peculiar de este contexto formado por 90 sellos es que sólo pertenecen a dos tipos diferentes, ambos atribuibles a la producción de El Mujal. Contrariamente a otros pecios cargados con ánforas Dressel 2-4, el cargamento del pecio de Perduto constaba pués de productos de un solo taller, supuestamente incluso de un único proceso de envasado. Cabe pensar que se tratara de un encargo encaminado hacia Italia. Diversas piezas menores recuperadas formaban parte del equipamiento de a bordo, según revelan las huellas de desgaste y de un grafito en ellas. Entre otros objetos se hallaron los restos de cuatro recipientes en bronce, dos fragmentos de un candelabro en bronce y 30 fragmentos de terra sigillata. Estos últimos proceden de talleres de Italia central (Arezzo o Pisa) y sugieren por la configuración del contexto una datación del siniestro a comienzos de época tiberiana.

Traducción: Marcus Heinrich Hermanns

Hinweise zum Katalogaufbau

Jedes inventarisierte Objekt ist mit folgenden Angaben beschrieben:

1. Inventar-Nummer. Diese setzt sich zusammen aus dem Kürzel des Besitzers Wolfgang Schultheis, dem Fundort (C steht für Corsica) mit nachfolgendem zweistelligem Fundjahr, der Angabe der Fundstelle (Fundstelle B am Perduto-Riff) und der laufenden (jährlich neu beginnenden) dreistelligen Fundstück-Nummerierung.
   Die Einträge im Katalog der Terra Sigillata, Fein- und Gebrauchskkeramik sind nach Formen sortiert und durchnummeriert. Eine Konkordanztabelle mit den Schultheis'schen Inventar-Nr. findet sich im Anhang.
2. Objektbezeichnung.
3. Erhaltungsgrad des Stückes.
4. Weitere Angabe wie Maße, Gewicht, Tonqualität, epigraphische Eigenschaften.
5. Tafelverweis, sofern das Stück abgebildet ist.

Schiffsbauteile und -ausstattung

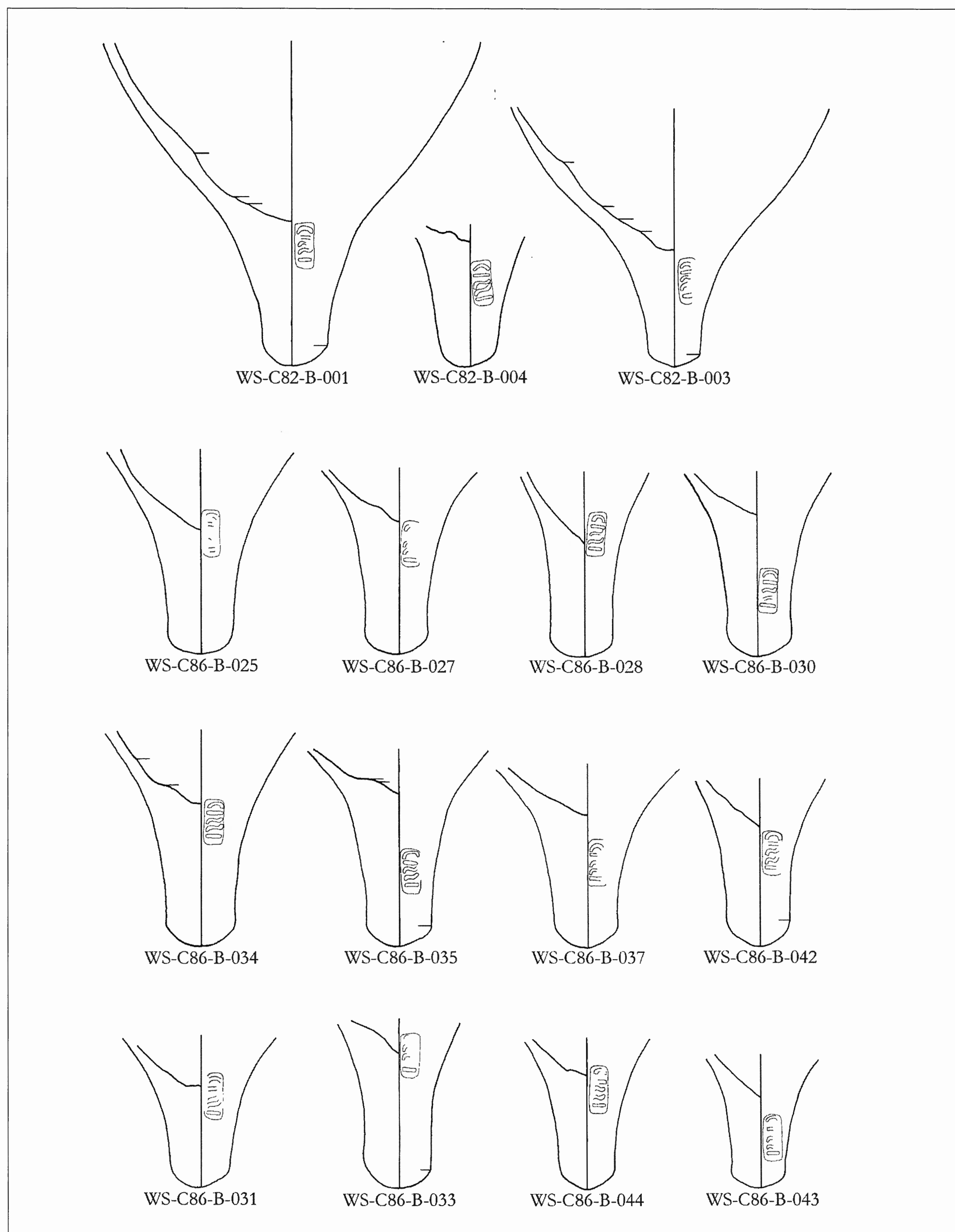
WS-C78-B-004. Plankenstück mit Holznägeln (?), einem Doppelholzdübel (an anderer Stelle vermerkt: mit mehreren Doppelholzdübel) und zwei Holzfedern.

WS-C86-B-007. Doppelholzdübel (zu WS-C86-B-066 gehörig).
WS-C86-B-008. Doppelholzdübel (zu WS-C86-B-066 gehörig).
WS-C86-B-009. Balkenstück aus Hartholz (vermutlich Kielfrg.) mit zwei durch Holzstifte gesicherte Federn und einem Holzdübel (Spantenhalterung), zerbrochen.
WS-C86-B-018. Frg. einer Schieferplatte mit Bearbeitungsspuren.
WS-C86-B-019. drei Frg. einer Bleiplatte mit Wulst.
WS-C86-B-046. Hartholzdübel (zu WS-C86-B-009 gehörig).
WS-C86-B-060. Frg. des Kielbalkens, 18x12 cm, erh. L. 3,80 m (geborgen 3 m, konserviert 0,80 m).
WS-C86-B-061. Frg. eines Spantes (Spant 1) mit 5 Holzdübeln, 10x13 cm, erh. L. 0,60 cm.
WS-C86-B-062. Frg. einer Planke mit 3 Holzdübellöchern (zu WS-C86-B-061 gehörig).
WS-C86-B-063. Frg. einer Planke.
WS-C86-B-064. Holzbrett aus Nadelholz (Planke?) L. 15 cm, B. 7,5 cm, D. 1,3 cm.
WS-C86-B-065. Frg. einer Planke mit Nagelrest und 2 Holzdübellöcher (zu WS-C86-B-066 gehörig).
WS-C86-B-066. Frg. eines Spantes (Spant 2) mit 4 Holzdübeln.
WS-C87-B- 001. Frg. einer Planke mit Nagelrest aus Bronze, erh. L. 16,5 cm, erh. B. 10 cm, D. 5 cm.
WS-C87-B-002. Frg. des Kielbalkens, erh. L. 0,55 m (Anschluß an WS-C86-B-060).
WS-C87-B-003. Frg. eines Spantes (Spant 3, rechte Kielseite).
WS-C87-B-004. Frg. eines Spantes (Spant 4, linke Kielseite).
WS-C87-B-040. Bleirohr mit Rest einer angelötetem Anschlussflansch, tropfenförmiger D. 80x58 cm, erh. L. 70 cm.
WS-C87-B-043-047. Bleiblechfrg.
WS-C88-B-040. 5 Frgte. von Nägeln aus Bronze.
WS-C88-B-042. Bleikrampe, beziehungsweise -haken, erh. L. 5 cm.
WS-C93-B-001. pyramidales Bleigewicht, 125 g (Quadrat B/C-4).
WS-C93-B-004. Frg. Bleiblech (Quadrat D/3-4).
WS-C93-B-005. dickes Bleiblech mit 3 quadratischen Nagellöchern.
WS-C93-B-006. Bleigußrest.
WS-C97-B-001. große Schieferplatte.
WS-C97-B-002. dreieckige Schieferplatte.
WS-C97-B-003. Frg. Bleiblech.
WS-C97-B-008. pyramidales Bleigewicht, 140 g (Quadrat C/-2).
WS-C97-B-009. pyramidales Bleigewicht, 140 g (Quadrat E/-6).
WS-C97-B-010. Eisennagel, stark verkrustet.
WS-C00-B-003. Bronzenabe, Holzreste der Seilscheibe (?), Achse sowie Lager r. und l.
WS-C00-B-004. Halbkugel aus Blei mit Nägeln (Bronze, Eisen?), Holzrest.
WS-C06-B-001. dreieckiges Schieferbruchstück (anpassend an WS-C86-B-018 und WS-C97-B-001).

Amphoren

WS-C78-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C78-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C78-B-003. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C78-B-010. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, obere HE-Ansatzstelle.
WS-C78-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C78-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., HE.
WS-C78-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-017. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., HE.
WS-C78-B-018. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-019. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz.
WS-C78-B-021. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C78-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C78-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C78-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C78-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C78-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C78-B-027. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: verschenkt.
WS-C78-B-028. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 3.
WS-C78-B-029. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C78-B-030. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C78-B-031. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C78-B-032. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C78-B-033+034. Unbestimmt. WS aus Bauch.
WS-C78-B-035. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C78-B-036. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C80-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil. Tafel 1.
WS-C80-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-003. Unbestimmt. HE-Frg. Tafel 7.
WS-C80-B-004. Unbestimmt. HE-Frg.
WS-C80-B-006. Unbestimmt. HE. Tafel 7.
WS-C80-B-008. Unbestimmt. RS.
WS-C80-B-009. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., HE-Frg.
WS-C80-B-010. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE-Frg.
WS-C80-B-011. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., HE.
WS-C80-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C80-B-017. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: verschenkt 1985.
WS-C80-B-018. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-019. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C80-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C80-B-021. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C80-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste. Tafel 6.
WS-C80-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C80-B-027. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-028. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS aus Bauch.
WS-C80-B-029. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, Hals-, HE-Ansatzstelle.
WS-C80-B-030. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, Hals-, HE-Ansatz.
WS-C80-B-031. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick.
WS-C80-B-033. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, Hals-, HE-Ansatz.
WS-C80-B-034. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick.
WS-C80-B-035. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, Hals-, HE-Ansatz.
WS-C80-B-036. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, Hals-, HE-Ansatz.
WS-C80-B-037+037a. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick.
WS-C80-B-038. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C80-B-039. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS-Ansatz.
WS-C81-B-008. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Tafel 1.
WS-C81-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE.
WS-C81-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE-Frg. Teerreste.
WS-C81-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. HE-Frg. Teerreste.
WS-C81-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., oberer HE-Ansatz.
WS-C81-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, oberer HE-Ansatz.
WS-C81-B-017. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., oberer HE-Ansatz.
WS-C81-B-018. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz.
WS-C81-B-019. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C81-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C81-B-021. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C81-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C81-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C81-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C81-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 3.
WS-C81-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C81-B-027. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C81-B-028. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C81-B-029. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste flächig. Tafel 3.
WS-C82-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C82-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Tafel 3.
WS-C82-B-003. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C82-B-004. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C82-B-005. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, HE. Tafel 2.
WS-C82-B-007. Unbestimmt. Hals, HE. Tafel 7.
WS-C82-B-009. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Tafel 1.
WS-C86-B-010. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C86-B-011. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 3.
WS-C86-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C86-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Tafel 2.

WS-C86-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C86-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Teerreste. Tafel 2.
WS-C86-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz.
WS-C86-B-021+021a. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Teerreste flächig bis zur Mündung; mit Verschluß WS-C86-B-002. Tafel 1.
WS-C86-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Teerreste flächig; mit Verschluß WS-C86-B-006.
WS-C86-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C86-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C86-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 3.
WS-C86-B-027. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-028. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste in BS-Spitze. Tafel 4.
WS-C86-B-029. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C86-B-030. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste flächig. Tafel 4.
WS-C86-B-031. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste flächig. Tafel 4.
WS-C86-B-032. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C86-B-033. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-034. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste in BS-Spitze. Tafel 4.
WS-C86-B-035. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste in BS-Spitze. Tafel 4.
WS-C86-B-036. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C86-B-037. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-038. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C86-B-039. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C86-B-040. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 6.
WS-C86-B-041. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C86-B-042. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-043. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 4.
WS-C86-B-044. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste flächig. Tafel 4.
WS-C86-B-045. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C86-B-047. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz. Teerreste flächig bis zur Mündung.
WS-C86-B-048. Dressel 2-4, Tarraconensis. Hals, HE.
WS-C86-B-049. Dressel 2-4, Tarraconensis. Hals, HE.
WS-C86-B-050. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Teerreste flächig bis zur Mündung; mit Verschluß WS-C86-B-003. Tafel 2.
WS-C86-B-051. Dressel 2-4, Tarraconensis. Oberteil bis Schulterknick. Teerreste flächig bis zur Mündung; mit Verschluß WS-C86-B-004 und Stift C86-B-005. Tafel 2.
WS-C86-B-052. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste flächig. Tafel 6.
WS-C87-B-005. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste flächig. Tafel 5.
WS-C87-B-006. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C87-B-007. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C87-B-008. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Tafel 2.
WS-C87-B-009. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-010. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C87-B-011. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste. Tafel 7.
WS-C87-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C87-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C87-B-017. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C87-B-018. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-019. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C87-B-021. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C87-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C87-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste. Tafel 7.
WS-C87-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C87-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-027. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-028. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C87-B-029. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-030. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-031. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, oberer HE-Ansatz. Teerreste flächig bis zur Mündung; mit Verschluß WS-C87-B-034.
WS-C87-B-035. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Tafel 7.
WS-C87-B-036. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, HE-Frg. Teerreste flächig bis zur Mündung.
WS-C87-B-037+037a. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals, HE, WS aus Bauch. mit Verschluß WS-C87-B-050. Tafel 2.
WS-C87-B-048. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld-Ansatz. Tafel 7.
WS-C87-B-049. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C88-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS, Hals. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-003. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-004. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-005. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-006. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-007. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.



Tav. 16. Puntali di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 con marchio CISSI (scala 1:4).

WS-C88-B-008. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-009. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-010. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-011. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C88-B-012. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-013. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-014. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Teerreste.
WS-C88-B-015. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-016. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-017. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-018. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Tafel 2.
WS-C88-B-019. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld HILARI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-020. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-021. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS.
WS-C88-B-022. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-023. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-024. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-025. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C88-B-026. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. nicht gesehen: auf Korsika verblieben, außerhalb Fundstelle B, oberhalb rechts.
WS-C92-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C93-B-007. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel HILARI. Tafel 3.
WS-C97-B-007. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.
WS-C98-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. WS mit Schulterknick, HE-Ansatz.
WS-C98-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. RS-Frg., oberer HE-Ansatz.
WS-C00-B-001. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempelfeld CISSI. Teerreste. Tafel 7.
WS-C00-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Teerreste. Tafel 5.
WS-C04-B-002. Dressel 2-4, Tarraconensis. BS. Stempel CISSI. Tafel 5.

Knochen

WS-C87-B-041. Knochen, distale Femurepiphyse, wahrscheinlich eines nicht ausgewachsenes Schweines (schriftl. Mitteilung PD Dr. mult. H. Claasen, Anatomisches Institut, CAU Kiel 19.12.2000).
WS-C87-B-042. Knochen, l. Femur, wahrscheinlich eines nicht ausgewachsenes Schweines (schrift. Mitteilung PD Dr. mult. H. Claasen, Anatomisches Institut, CAU Kiel 19.12.2000).
WS-C05-B-001. Knochen, r. unterer Hinterbeinknochen von Schaf/Ziege.
WS-C05-B-002. Knochen, l. oberer Vorderbeinknochen von Schaf/Ziege.

Bronzegegenstände

Gefäße (Tafel 8)

WS-C86-B-070. Grifffragment Kelle/Sieb Eggers 159/159 a. Dünnes Buntmetallblech, stark korrodiert.
WS-C97-B-004. Grifffragment Kelle/Sieb Eggers 159/159 a. Dünnes Buntmetallblech, stark korrodiert.
WS-C86-B-071. Grifffragment Schwanenkopfkasserolle. Dünnes Buntmetallblech, stark korrodiert. Reste von Kupfer-Einlagen.
WS-C05-B-009. Henkel, wohl eines kleinen Kruges. Mit aufsitzendem Frauenkopf und Gesichtsattasche. Buntmetallguß, korrodierte Obfl.

Lampenständer (Tafel 9)

WS-C87-B-032. Runde, zu den Seiten gewölbte Platte, D. 7,4-7,5 cm. Auf der Oberseite eingedrehte Rillen und Absätze. Unterseite mit deutlichen Treibspuren, um das zentrale Loch 3 Punkte Lot. Getriebener Buntmetallguß, gut erhalten.
WS-C87-B-033. Dreibein, ein Fuß verloren. Einfach geformte Beine mit einer stilisierten Palmette (?), in den Vorderlauf eines Pferdes auslaufend. Der erhaltene Huf ist hohl, dort geringe Reste von Lot. Buntmetallguß, gut erhalten.

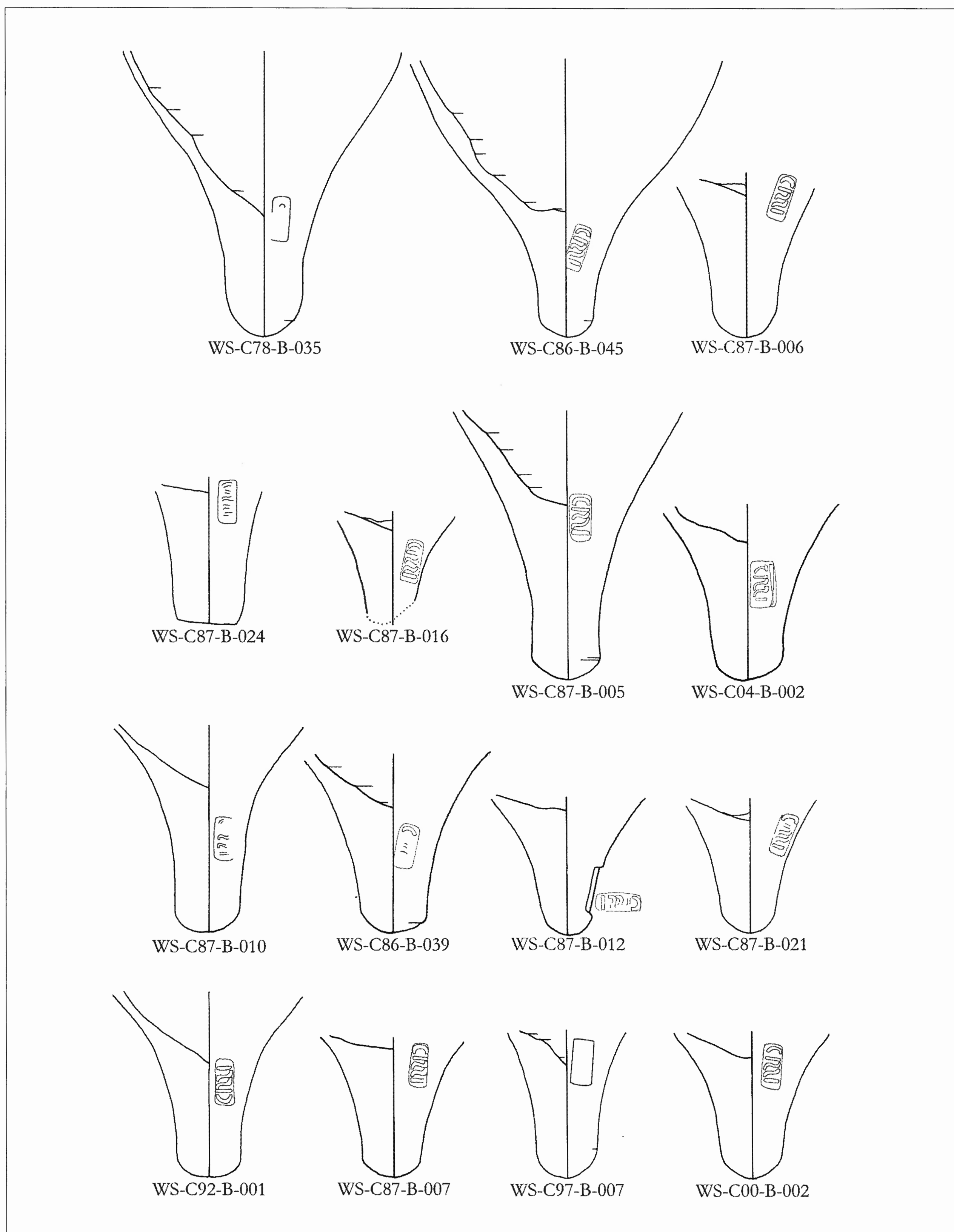
Terra Sigillata (Tafel 10-11)

Platten Consp. 18/Ha 2 (Haltern Service II)

01 RS. D. ca. 33 cm, 28°. Tonqualität A. WS-C88-B-035.
02 3 RS. D. ca. 34 cm, 30°. Tonqualität A. WS-C88-B-031a/b; WS-C88-B-036.
03 4 RS. D. ca. 33,5 cm, 26°. Tonqualität A. WS-C88-B-032/037; WS-C88-B-033/038.
04 3 RS. D. 32 cm, 70°. Tonqualität A. WS-C86-B-017; WS-C87-B-052a/b.

Platten unbestimmter Form (Consp. 18/Ha 2?)

05 BS. Standringd. 13 cm, 80°. Tonqualität A. Standfläche abgerieben. WS-C87-B-051a/b.
06 BS. Standringd. ca. 13 cm, 60°. Tonqualität A. Standfläche abgerieben. WS-C88-B-039.
07* 6 BS. Tonqualität A. Schnittspuren innen. WS-C88-B-027 a-f.
08* 4 BS. Tonqualität A. WS-C88-B-053 a/b; WS-C87-B-056 a/b.
09* BS. Tonqualität A. WS-C88-B-030.
10* BS. Tonqualität A. WS-C05-B-004.



Tav. 17. Puntali di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 con marchio CISSI (scala 1:4).

Teller Consp. 18/Ha 2 (Haltern Service II)

11 RS. D. 17,5 cm, 54°. Tonqualität A. WS-C98-B-003.
12 RS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität A. WS-C88-B-034/054.
13* BS mit Wandansatz; Tonqualität A. WS-C05-B-006.
14 RS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität B. Auf Unterseite Reste eines Graffito. WS-C92-B-004.
15 RS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität B. WS-C05-B-007.
16 RS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität B. WS-C06-B-006.
17* RS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität B. WS-C07-B-002.
18* BS. D. nicht bestimmbar; Tonqualität B. Innen Schnittspuren. WS-C07-B-001.

Teller unbestimmter Form (Consp. 18/Ha 2?)

19 BS. Standringd. ca. 10 cm, 36°. Tonqualität A. Standfläche abgerieben. WS-C05-B-005.
20 BS. Tonqualität A. Rest von Stempelfeld und Buchstaben — AE (ligiert). WS-C92-B-009.
21* 2 BS. Tonqualität A. WS-C88-B-028; WS-C88-B-029.
22* BS. Tonqualität A. WS-C93-B-003.
23* BS. Tonqualität A. WS-C97-B-005.
24* BS. Tonqualität A. WS-C04-B-003.
25 BS. Standringd. ca. 9 cm, 50°. Tonqualität C. Standfläche schwach abgerieben. WS-C04-B-004.

Näpfe Consp. 22/Ha 8 (Haltern Service II)

26 RS. D. 12,5 cm, 34°. Tonqualität A. WS-C92-B-005.
27 RS. D. 13 cm, 24°. Tonqualität A. WS-C05-B-008.
28 WS. Tonqualität A. WS-C93-B-002.
29* WS. Tonqualität A. WS-C87-B-055.
30* WS. Tonqualität A. WS-C05-B-003.
31* 2 WS. Tonqualität A. WS-C92-B-006; WS-C92-B-008.
32* WS. Tonqualität A. WS-C92-B-007.
33 WS. Tonqualität A. WS-C06-B-002.
34 WS. Tonqualität A. WS-C06-B-004.
35 WS mit Ansatz Randumbruch. Tonqualität C. WS-C06-B-003.

Napf Consp. 31.1/Ha 11

36 RS. D. 12 cm, 40°. Tonqualität A. WS-C97-B-006.

Feinkeramik, außer Terra Sigillata (Tafel 11)

37 BS feintoniger Becher, vermutlich Aco-Becher. Deutlicher Standring, sorgfältig überdreht. D. 4,2 cm, 140°. Rotbrauner, tongrundiger Scherben, grauer Kern, keine erkennb. Magerung. WS-C92-B-002.
38 RS feintoniger, dünnwandiges, zylindrisches Schälchen. D. nicht bestimmbar; orangerotbrauner Scherben, keine Magerung erkennbar. stark abgerieben. WS-C06-B-008.
39 BS dünnwandiges Schälchen. D. 4 cm, 90°. Grau reduzierter, quarzsandgemagerter Scherben, dunkelgraue Brennhaut. WS-C06-B-009.

Gebrauchskeramik (Tafel 11-12)

40 RS Becher. D. innen 11,5 cm, 56°. Roter, mit Quarz und Kalk sowie vereinzelten rötlichen Partikeln (Ziegelsplitt?) gemagerter Scherben, matte, bräunliche Brennhaut. WS-C88-B-044.
41 RS freigeformter Kochtopf. D. nicht bestimmbar; graubrauner, tongrundiger Scherben, Kalke (zum Teil große Knollen bis 6 mm), viel Glimmer. Außen Brandspuren. Im Scherben Hohlräume von organischem Magerungsmaterial. WS-C88-B-045.
42 RS freigeformter Kochtopf. D. nicht bestimmbar; graubrauner, tongrundiger Scherben, Kalke (meist große Knollen bis 5 mm), Glimmer, deutliche, gequetschte Hohlräume von organischem Magerungsmaterial. WS-C88-B-046.
43 RS Einhenkelkrug. D. außen. 6,8 8 cm, 180°. Tongrundiger, ockerfarbener Scherben ohne erkennb. Magerung. WS-C88-B-044.
44 RS Topf mit profiliertem Rand. D. ungefähr. 10-12 cm, 40°. Rotbrauner, tongrundiger, quarzsandgemagerter Scherben, Kern grau. Innen und auf Oberseite des Randes 0,5-1 mm dicke Schicht Pech. WS-C92-B-003.
45 RS Topf mit verkröpftem Rand. D. 9 cm, 80°. Ziegelroter, quarzsandgemagerter Scherben, tongrundig. WS-C06-B-005.
46 Knaufscherbe eines kleinen Deckels. Rotbrauner, tongrundiger Scherben, quarzsand- und kalkgemagert, Glimmer, vereinzelt schwarze, vulkanische Partikel. Von stehender Töpferscheibe mit Draht abgeschnitten. WS-C05-B-012.
47 Knaufdeckel, zu _ erhalten, Rest mit Gips ergänzt. D. 21 cm. Tongrundiger, rotbrauner Scherben, auffällig sind dunkelrote Partikel bis max. 1 mm Größe (Ziegelsplitt?) als Magerung. Brennriß entlang des Knaufs. WS-C81-B-010.
48 WS Henkeltopf. Hellgrauer Scherben, weiße Magerungspartikel (Kalk?) bis max. 0,2 mm; sekundär veränderte, hellbraune Obfl. WS-C82-B-006.

Fig. Terrakotte (Tafel 12)

49 Hellgrauer Scherben, sekundär veränderte, hellbraune Obfl. WS-C81-B-011.

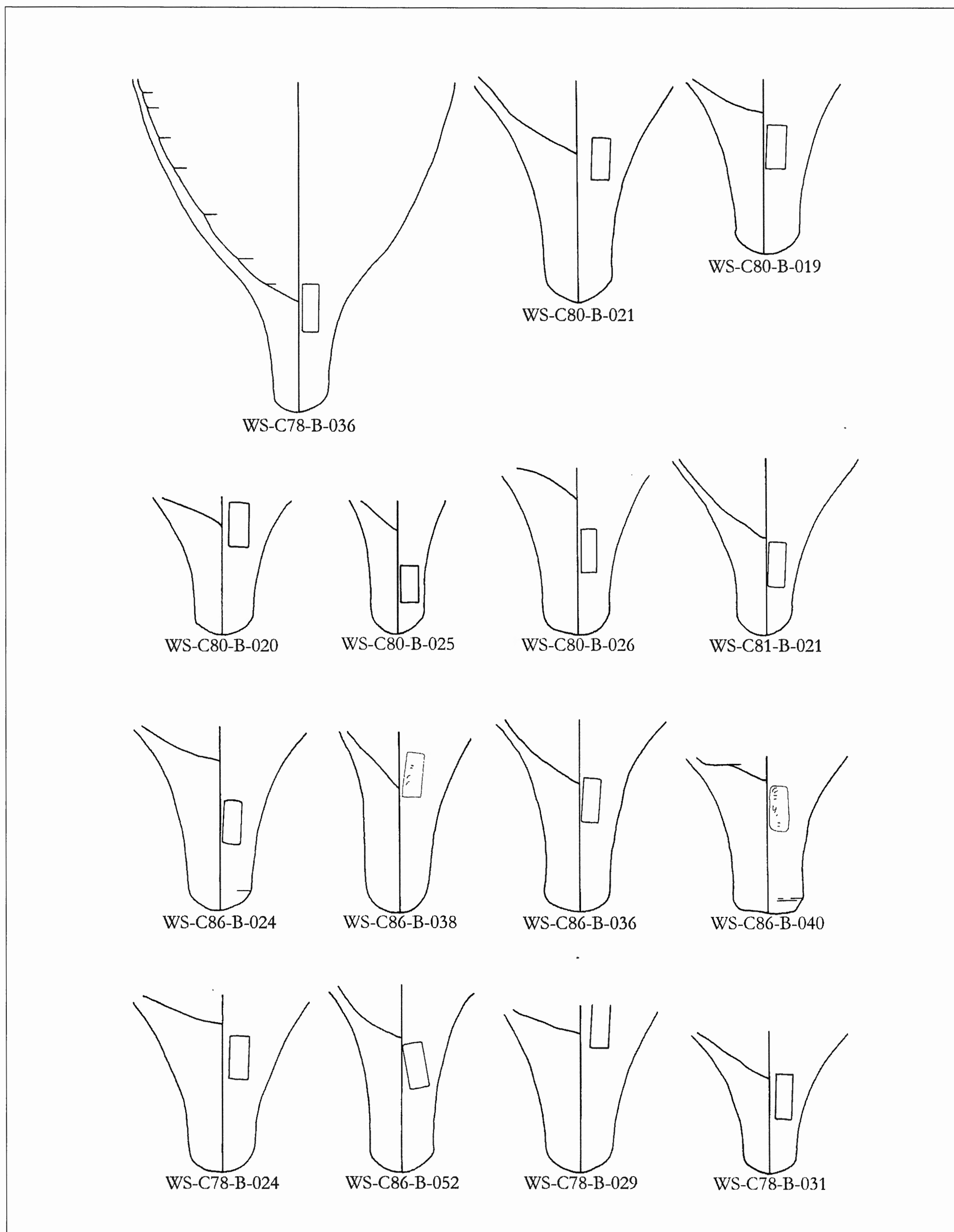
Münzen

WS-C05-B-014. Bronzemünze, Münzstätte Cartago Nova, augusteisch (D. 2,9 cm, Stärke 0,2 cm), vs: Kopf mit Lorbeer n.r. Randschrift: AUGUSTUS DIVI F, rs: Priestergeräte (simpulum, aspergillum, securis, apex), Randschrift: C VAR RUF SEX IUL POL II VIR Q.
WS-C06-B-002. Bronzemünze, keltiberisch, Bronze-As, stark korrodiert (D. 2,4 cm, Gewicht 8,6 g.), vs: Kopf nach r., Attribut links hinter dem Kopf nicht mehr zu erkennen (möglicherweise Gefäß), rs: galoppierender Reiter n.r., Aufschrift AUSES[...].

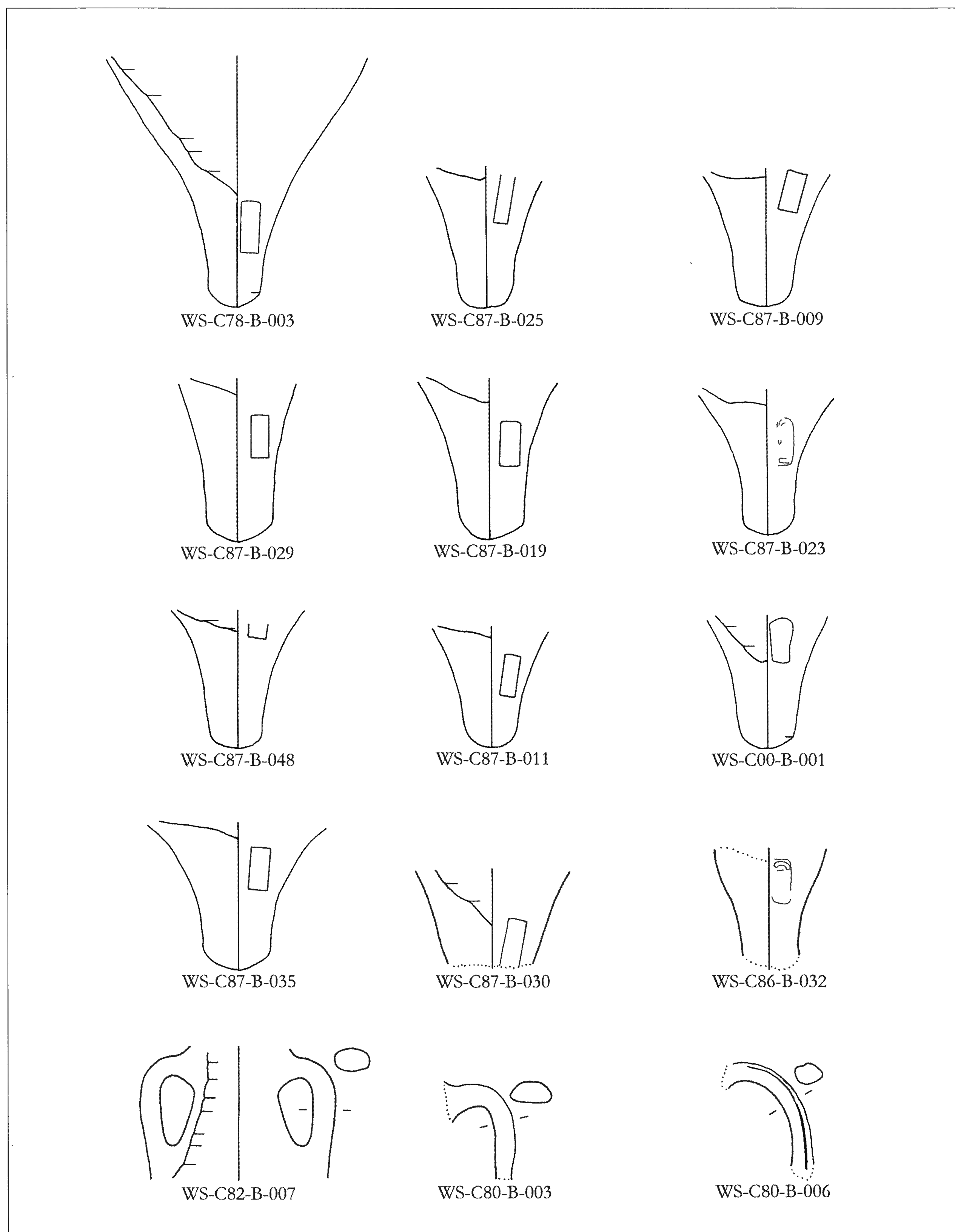
Anhang

Konkordanztabelle zu Inventarnummern und der laufenden Nummerierung im Keramikkatalog

Inventarnummer	Kat.
WS-C81-B-011	49



Tav. 18. Puntali di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 già provvisti di bollo (scala 1:4).



Tav. 19. Puntali di anfore tarraconesi di tipo Dressel 2-4 già provvisti di bollo e anfore di tipo non identificato (scala 1:4).

WS-C82-B-006	48
WS-C86-B-017	04
WS-C87-B-051a/b	05
WS-C87-B-052a/b	04
WS-C87-B-055	29
WS-C87-B-056 a/b	08
WS-C88-B 036	02
WS-C88-B-027 a-f	07
WS-C88-B-028	21
WS-C88-B-029	21
WS-C88-B-030	09
WS-C88-B-031a/b	02
WS-C88-B-032	03
WS-C88-B-033	03
WS-C88-B-034	12
WS-C88-B-035	01
WS-C88-B-037	03
WS-C88-B-038	03
WS-C88-B-039	06
WS-C88-B-044	40
WS-C88-B-044	43
WS-C88-B-045	41
WS-C88-B-046	42
WS-C88-B-053 a/b	08
WS-C88-B-054	12
WS-C92-B-002	37
WS-C92-B-003	44
WS-C92-B-004	14
WS-C92-B-005	26
WS-C92-B-006	31
WS-C92-B-007	32
WS-C92-B-008	31
WS-C92-B-009	20
WS-C93-B-002	28
WS-C93-B-003	22
WS-C97-B-005	23
WS-C97-B-006	36
WS-C98-B-003	11
WS-C04-B-003	24
WS-C04-B-004	25
WS-C05-B-003	30
WS-C05-B-004	10
WS-C05-B-005	19
WS-C05-B-006	13
WS-C05-B-007	15
WS-C05-B-008	27
WS-C05-B-012	46
WS-C06-B-002	33
WS-C06-B-003	35
WS-C06-B-004	34
WS-C06-B-005	45
WS-C06-B-006	16
WS-C06-B-008	38
WS-C06-B-009	39
WS-C07-B-001	18
WS-C07-B-002	17

Illustrazioni

Tavv. 1-5 M. H. Herrmann dai disegni del dott. Alfred Zeischka e dalle foto di Wolfgang Schulties (Oberhausen)

Tavv. 6-12 Rilievo di Alexander Heising, lucidi di Miriam Fricke, Università di Francoforte sul Meno. I disegni del dott. Alfred Zeischka (Oberhausen) sono alla base dell'illustrazione degli oggetti WS-C86-B-070, WS-C87-B-032/33, WS-C05-B-009, cat. nn. 47-49. Miriam Fricke, Università di Francoforte sul Meno, ha completato i disegni degli oggetti WS-C86-B-071, WS-C97-B-004.

Tavv. 13-19 Tutti i disegni, in scala 1:4 sono di Ulrike Ehmig. L'illustrazione degli elementi strutturali WS-C86-B-002 e WS-C86-B-003 nelle tavv. 1 e 2 è basata sui disegni eseguiti nel 1986 dal dott. Alfred Zeischka (Oberhausen).

NOTE

* Il nostro ringraziamento a Maurizio Buora per aver accolto l'articolo in «Aquileia Nostra» e per la traduzione in italiano.

1 Parker 1992, p. 307, nr. 801; Corsi-Sciallano, Liou 1985, p. 145. Sul secondo sito del relitto Est-Perduto cfr. Parker 1992, p. 174, nr. 392.

2 Bebko 1971, pp. 2, 6; Corsi-Sciallano, Liou 1985, p. 145. Nel corso delle immersioni da bordo dell'"Archéonaute" furono realizzati uno schizzo e alcune fotografie, che tuttavia non consentono alcuna ulteriore informazione archeologica. Cortese comunicazione della dott. Hélène Bernard, 20 agosto 2007.

3 Nell'arco di vent'anni furono effettuate in totale 123 immersioni per un tempo totale di circa 5.460 minuti (91 ore). Nel corso del tempo si creò tra i sommozzatori sportivi dell'area una certa rivalità per il recupero di questi rinvenimenti, da cui non fu immune neanche Wolfgang Schultheis e cui le sue attività di sommozzatore straniero potrebbero anche aver contribuito. Questa evoluzione si riflette nelle annotazioni del suo diario di immersioni, come ad esempio nella dichiarazione, rinnovata nell'anno 1998 sul luogo delle immersioni "perché là per due giorni sullo stesso punto sommozzatori si gettarono in acqua". Si veda ugualmente nel diario del 1999 la notizia dei contrassegni delle imbarcazioni che frequentemente gettavano l'ancora nel punto in questione.

4 Mentre nei primi anni furono solo raccolti i resti in superficie, si leggono nei diari relativi agli anni successivi annotazioni come "buche soffiate e scavate, nulla" (9.7.1988), "con un "scooter" subacqueo soffiate le scanalature" (11.7.1988), "fatta una ricerca completa con un metal detector, nulla" (14.07.1998), "iniziata la pulitura delle ordinate" (8.7.2006), "messe in luce le ordinate" (9.7.2006), che fanno riconoscere una situazione modificata rispetto al contesto archeologico. Probabilmente lo stato di conservazione alterato di anno in anno del sito potrebbe aver contribuito alla sua disposizione e aver interferito con essa.

5 Esiste una notevole corrispondenza con Federico Foerster Laures. Risultato di questo scambio epistolare fu la sua pubblicazione dei rinvenimenti – cfr. Foerster Laures 1988. Wolfgang Schultheis fu unito da una stretta amicizia all'archeologo e disegnatore dei reperti del relitto del Perduto, Alfred Zeischka. Una serie di analisi scientifiche in laboratori di scienze naturali avvenne a sue spese. È da segnalare il contatto dall'anno 2001 con il DRASSM. Nell'ambito dell'incontro annuale del DEGUWA Wolfgang Schultheis fece una relazione sul relitto del Perduto nel 2004 a Bremerhaven e nel 2006 a Frankfurt, questa volta insieme con la dott. Hélène Bernard, del DRASSM.

6 Parker 1992, p. 307, nr. 801.

7 Per un quarto (26 %) dei relitti noti esistono solo informazioni insufficienti; Parker 1992, pp. 5 seg.

8 Cfr. Parker 1984, pp. 99 segg. e Panella 1984, pp. 531 segg.

9 La gestione dei siti archeologici nelle acque nazionali spetta alla legislazione nazionale. La comunicazione dei rinvenimenti, le rivendicazioni di proprietà e i diritti di prospezione in questo caso sono regolati dall'ordinanza n° 2004-178 du 20 février 2004 relative à la partie législative du code du patrimoine, Titre III, Chapitre 1er sowie Titre IV, Chapitre 1er, section 1 e 2.

10 Lettera di Federico Foerster Laures a Wolfgang Schultheis dell'11.05.1988. Non si dice come abbia avuto luogo la determinazione del legno. Per la metodologia cfr. la descrizione del progetto scientifico per la determinazione dendromorfologica e cronologica dei legni delle costruzioni navali in Guibal, Pomey 2003, pp. 35 segg.

11 Cortese comunicazione della dott. Ursula Tegtmeier, laboratorio per l'archeobotanica dell'università di Köln del 28.9.2007. Furono indagati un frammento di chiglia (WS-C86-B-060), un frammento di ordinata (WS-C86-B-061) come pure quattro frammenti di tavoloni, la cui identificazione tuttavia non fu più possibile. Una indagine dendrocrologica del legno da parte del laboratorio per la dendrocronologia dell'Università di Colonia non poté dare alcun risultato a causa dei disturbi della vegetazione e dell'unione consolidata degli anelli di accrescimento annuali [parere del dott. Burghart Schmidt del 10.12.2007; campione n. (103) 915-921, il numero massimo era di 50 anelli annuali sull'ordinata WS-C86-B-061].

12 Foerster Laures 1988, p. 179, fig. 2.

13 Nella documentazione grafica questo non è determinato. I frammenti di chiglia hanno i nn. d'inv. WS-C86-B-009, WS-C86-B-060 e WS-C87-B-002.

14 In seguito a colloqui con il museo navale tedesco di Bremerhaven ciò avvenne in una concentrazione 3000/4000. Poiché il legno restante rimase non trattato, non si poté impedire un restringimento e una deformazione parziale permanente.

15 Federico Foerster Laures calcolò una lunghezza di 15-18 m e una larghezza massima di 5 m; Lettera a Wolfgang Schultheis del 4.4.1987.

16 Cfr. la forma del paramezzale delle navi da Fiumicino, su cui Boetto 2002, pp. 134 segg.: Fiumicino 1, 17x13, 15x9/12, 10,5x10,5 cm; pp. 143 segg.: Fiumicino 2, 17x13,5, 13,4x11 cm; 152 ff.: Fiumicino 4, 6/6,5x13/14 cm. La imbarcazione di Ladispoli A presenta una carena ugualmente deformata, su cui Parker 1992, p. 233, nr. 565. La nave di Comacchio non ha alcuna carena, piuttosto un tavolone di carena, Berti 2002, p. 131. Anche rinvenimenti navali di epoca posteriore mostrano piuttosto tavoloni di carena che una carena appositamente fabbricata, ad esempio la nave di Grado, per cui da ultimo Beltrame, Gaddi 2007, p. 138.

17 Parker 1992, p. 24 con riferimento a Federico Foerster Laures, che sulla base di dettagli costruttivi analoghi di questa barca suppose l'esistenza di una classe di imbarcazioni catalane da trasporto, per cui si veda *infra* nel testo e la nota 24.

18 Già la nave dell'età del bronzo di Ulu Burun – trovata presso la costa meridionale della Turchia – intorno al 1300 a.C. presenta in quanto nave a vela d'alto mare una carena piatta, su cui da ultimo *Das Schiff* 2005, p. 115, fig. 1, p. 326 e fig. L'utilizzo tanto nell'area interna quanto costiera o in alto mare è confrontabile con quello dei moderni KÜMOs (Küstenmotorschiffe o navi a motore costiere).

19 Non è chiaro quando i datteri abbiano attaccato il legname. Già nell'antichità era noto il problema "datteri di mare" e la loro pericolosità (Theophr., *Hist. Plant.* 5). Frammenti di ordinate: WS-C86-B-061, WS-C86-B-066, WS-C87-B-003 und WS-C87-B-004. Frammenti di tavoloni: WS-C78-B-004, WS-C86-

B-062, WS-C86-B-063, WS-C86-B-064, WS-C86-B-065 und WS-C87-B-001.

[20] Per gli incastri di legno si impiegò un tipo non meglio specificato di tasselli di legno senza spurgo di resina (nessun tipo di *Pinus*). Cortese comunicazione della dott. Ursula Tegtmeier, Laboratorio per l'archeobotanica dell'Università di Colonia del 28.9.2007.

[21] Lettere di Federico Foerster Laures a Wolfgang Schultheis del 11.02.1987, 24.02.1987 e 27.02.1987.

[22] Sulla tecnica POMEY 2002, pp. 597 segg.; MARLIER 2006; pp. 43 segg.; WICHA, GIRARD 2006, pp. 111 seg. Ulteriori discussioni hanno avuto seguito nell'ambito dell'11. ISBSA nell'ottobre 2006 a Mainz. Gli atti del convegno sono ora in stampa.

[23] POMEY 1985, pp. 35 segg.

[24] POMEY, RIETH 2005, pp. 165 seg. Il relitto del Perduto appartiene perciò a una particolare tradizione costruttiva, su questa: MARLIER 2005, pp. 417 segg. e Wicha 2005, pp. 156 segg. L'autore ringrazia la dott. Hélène Bernard (DRASSM) per la continuata lettura del manoscritto. I dati sono stati presentati all'11. congresso ISBSA a Mainz nel 2006.

[25] FOERSTER LAURES 1988, p. 179, cfr. anche FOERSTER LAURES 1990, pp. 178 seg.

[26] FOERSTER LAURES 1983, pp. 219 segg. Oltre alla ridotta percentuale di individui per ogni gruppo vi è un problema di metodo per l'incertezza della misurazione e l'ampio margine di tolleranza.

[27] In due casi questa tecnica è con sicurezza riconoscibile come riparazione, su questo WICHA, GIRARD 2006, pp. 111 seg.

[28] WS-C93-B-001 (125 g), WS-C97-B-008 (140 g), WS-C97-B-009 (140 g), WS-C04-B-001 (110 g), WS-C05-B-010 (100 g), WS-C05-B-011 (70 g). Quattro esemplari: base 2,6x2,4 cm, 4,3-4,8 cm altezza; un esemplare: base 2,2x2,4 cm, 3,4 cm altezza oppure base 1,9x1,9 cm, 3,7 cm altezza.

[29] WS-C00-B-004, cfr. su questo l'annotazione del diario del 20.7.2000: "emisfera di piombo con foro passante con diam. di circa 2 cm, presso il quale legno con resti di un ago in bronzo, rinvenuto presso 8/DC".

[30] I piombini (= scandagli) sono per lo più emisferici e cavi all'interno, per prendere campioni del sottofondo, BELTRAME 2002, pp. 21 seg., 22, fig. 27 sui rinvenimenti dal relitto Dramont D – cfr. i rinvenimenti di Chretienne C, che di forma uguale a quelli del Perduto sono interpretati come pesi: JONCHERAY 1975, p. 96, nr. 54 (emisfera) e nr. 56 (cono massiccio). Sui pesi a bordo delle navi da carico BELTRAME 2002, pp. 37 segg.

[31] WS-C86-B-019a-c (con cucitura), WS-C93-B-004 (30x30 cm, 0,1-0,2 cm spesso), WS-C93-B-005 (23x12 cm), WS-C93-B-006 (40x35 cm, con cucitura attaccata).

[32] Analisi effettuate dalla ditta Plansee, Austria. Sull'analisi si veda la lettera di H.M. Ortner a Federico Foerster Laures del 6.3.1987. L'analisi quantitativa nella situazione originaria ha dato come componenti secondarie Ca e Al come pure sowie tracce di Fe, Cu, Mn, Sn, Cl e K. L'analisi scientifica dopo l'asportazione dello strato superficiale tramite bollitura con HCl non diede come risultato alcuna altra componente secondaria, tranne tracce di Fe e Mn come scarsissime tracce di Cu, Zn, Sb, Ca e K.

[33] WS-C86-B-019a-c. Il pezzo è stato recuperato nell'area corrispondente, ma potrebbe perciò essere stato adattato a un oggetto rotondo.

[34] Sul rivestimento in piombo delle navi antiche cfr. PARKER 1992, p. 27 e la sintesi di OLESON, FITZGERALD, SHERWOOD, SIDEBOTHAM 1994, pp. 201 segg. con una lista dei rinvenimenti navali, in cui si riconobbe *in situ* il rivestimento. Sulla calafatura delle navi antiche si veda BOCKIUS 2002, pp. 189 segg. e BOCKIUS 2006, pp. 116 segg.

[35] Non si conoscono dati precisi di rinvenimento. Sui tubi di piombo a bordo delle navi antiche in sintesi OLESON, FITZGERALD, SHERWOOD, SIDEBOTHAM 1994, pp. 205 segg. con relativa lista dei rinvenimenti di recipienti e tubi di piombo, cfr. PARKER 1992 ai lemmi "pipe", "lead pipe", "tubing lead": p. 49 seg., nr. 28 Albenga; p. 106 seg., nr. 199 Cap Spartel; p. 143 seg., nr. 308 La Chrétienne I; p. 285, nr. 728 Sa Nau Perduda; p. 292, nr. 755 Ognina A; p. 299, nr. 776 Palamós; p. 318, nr. 831 Plavac A; p. 399, nr. 1071 Serçe Límani B; p. 113, nr. 221 Capo Carbonara C. Inoltre "lead tanks" avrebbero potuto appartenere al drenaggio della sentina come sistema di pompaggio, PARKER 1992, p. 140, nr. 301 Chiessi; p. 272, nr. 686 Les Medes A.

[36] WS-C87-B-040.

[37] BELTRAME 2002, pp. 25, 26, fig. 33; BELTRAME, GADDI 2005, pp. 83 segg. e fig. 13; BELTRAME, GADDI 2007, pp. 144 seg. Il sistema di pompaggio documentato nella nave di Grado fa supporre l'aggiunta di una pompa aspirante e premente, come ne sono note tra l'altro dall'imbarcazione Dramont D (intorno al 50 d.C.), dalla Francia meridionale o dalle miniere imperiali di metallo da Sotiel Coronada 1 in Spagna, cfr. OLESON 1984, pp. 206 seg., 268 seg.. La constatazione che i tubi di piombo nel relitto di Miladou erano collocati sul carico di anfore – DUMONTIER, JONCHERAY 1991, pp. 109-174 spec. 118, fig. 5 –, fa supporre un drenaggio dell'acqua entrata per le fessure sottocoperta; si veda anche VIDAL, PASCUAL 1971, p. 124, fig. 5 (sulla ricostruzione del bacino di raccolta nella coperta del relitto di Palamós).

[38] WS-C00-B-003.

[39] Su simili mozzi della medesima grandezza, rinvenuti ugualmente isolati, MARLIER, SIBELLA 2002, p. 168, fig. 12; GIBBINS, HURST 1989, p. 68, fig. 1, p. 69, fig. 2. Un ultimo esemplare diversamente dagli altri ha forma lievemente conica. Al contrario da contesti di rinvenimento: FOERSTER LAURES 1985, p. 333, fig. 2, 336 (cojinete con alas) (Los Ullastres).

[40] In base allo stato delle ricerche in PARKER 1992, p. 28 indicano 32 relitti di pompe di sentina, dieci anni più tardi secondo BELTRAME 2002, p. 25 sono già 61 esemplari. Sulle antiche pompe di sentina con puleggia si veda CARRE, JÉZÉGOU 1984, pp. 115 segg.; BELTRAME 2002, pp. 6, 22 segg.; ENEI 2005, pp. 149 segg. Un altro principio delle pompe di sentina è la pompa aspirante e premente, su cui ALFONSI, GANDOLFO 1988, pp. 69 segg.; JONCHERAY 1989, pp. 57 segg.; PARKER 1992, p. 28; GALLI 1996, pp. 257 segg. Nel relitto della Madrague de Giens si poté determinare che la pompa di sentina in un secondo tempo fu recuperata come oggetto di valore dall'imbarcazione affondata. Sul rapporto tra sentina e pompe cfr. FOERSTER LAURES 1989, pp. 91 segg.

[41] WS-C97-B-004, lungh. cons. 11 cm, diametro del fusto 0,9 cm, che si rastrema fino a 0,6 cm, punte che sporgono leggermente, diam. alla testa 1,8 cm.

[42] Tra cui WS-C02-B-001 (lungh. 3 cm, sezione del fusto 0,5x0,5 cm, diam. alla testa 1,6 cm) e WS-C02-B-002 (lungh. 5 cm, sezione del fusto 0,4x0,4 cm, diam. alla testa 1,4 cm).

[43] FOERSTER LAURES 1983, pp. 224 seg.

[44] WS-C88-B-042, di incerta funzione.

[45] WS-C86-B-018, WS-C97-B-001, WS-C06-B-001.

[46] WS-C97-B-002.

[47] Una analisi delle pareti sottili fu effettuata dalla ditta Rathscheckschiefer, Mayen/Eifel, su cui SCHULTHEIS, WAGNER

2000, pp. 137 segg. L'ardesia ligure è caratterizzata da un particolare contenuto di carbonato.

[48] BELTRAME 2002, p. 41 sulla *coticula* a bordo della Formigue C e di Grand Ribaud D. Contro l'ipotesi di un utilizzo come cote nell'esemplare del Perduto parla l'assenza di tracce d'uso. Altra possibile interpretazione è che si tratti di un campione di emrce. Indizi in questo senso vi sono per i rinvenimenti di lastre a bordo delle navi di Punta Scifo o Formigue C, cfr. BELTRAME 2002, p. 41.

[49] WS-C87-B-041 (osso di un'articolazione di maiale), WS-C87-B-042 (femore sinistro di un maiale non adulto), WS-C05-B-001 (osso di gamba posteriore destra di capra/pecora), WS-C05-B-002 (osso di gamba anteriore sinistra di capra/pecora). Si ringrazia per le analisi il PD Dr. mult. H. Claasen, Anatomisches Institut, CAU Kiel.

[50] BEBKO 1971, p. 45, pl. XXXIX 264 seg., nuovamente ripreso da CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 146, fig. 115.

[51] Cfr. la sintesi delle informazioni in CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 145.

[52] BEBKO 1971, p. 6.

[53] CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 145.

[54] In sintesi con la bibliografia allora disponibile PARKER 1992, p. 143 su La Chrétienne H e p. 415 su Sud-Lavezzi C.

[55] Sulla datazione assoluta e cronologia relativa delle anfore tarraconesi Dressel 2-4 nei relitti CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 167 seg. La stretta affinità del carico nei relitti Perduto, Chrétienne H, Sud-Lavezzi 3 è evidente anche nelle quantità simili di anfore, cui sono da aggiungere anche i pezzi del Planier 1. Con la loro altezza ridotta di cm 85-88 si differenziano chiaramente dalle Dressel 2-4 alte cm 105 dei rimanenti relitti con anfore tarraconesi. Per una datazione tardoaugustea-prototiberiana del relitto del Perduto sulla base dei rinvenimenti ceramici si veda in questo articolo il contributo di Alexander Heising sulla ceramica.

[56] CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, pp. 145 seg., fig. 114, 1758.

[57] PASCUAL GUASCH 1977, pp. 67 seg. come pure p. 94 seg., fig. 21 seg.; PASCUAL GUASCH 1988, p. 181.

[58] FOERSTER LAURES 1988, p. 180; CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 145 e nota 178 per il marchio HILARI – chiaramente con riferimento a PASCUAL GUASCH 1977, pp. 67 segg., ove il marchio CISSI non è ancora registrato nell'inventario dei rinvenimenti.

[59] I pezzi non sono elencati nel successivo catalogo da 1 a 195; invece si è conservata l'indicazione di ogni pezzo tipica dell'inventario di Wolfgang Schultheis.

[60] Chiusure dello stesso tipo sono note da una serie di relitti antichi dall'epoca classica fino a quella tardoantica. Sorprende nell'analisi dei relativi luoghi di rinvenimento il fatto che la collocazione cronologica dei due ultimi relitti si pone nell'ultimo secolo a.C. Da ciò si ricava, passo dopo passo, che i sugheri nella maggior parte dei casi sono da porre in relazione con le anfore italiche di tipo greco-italico come pure con al forma Dressel 1. Tra le poche eccezioni si annoverano le corrispondenti Pascual 1 chiuse di Los Ullastres e Cap del Vol. Per una sintesi si vedano le citazioni in PARKER 1992 ai lemmi "cork" e "cork stopper".

[61] Cfr. alle tavv. 13 e 14 le chiusure illustrate WS-C86-B-003 dell'anfora WS-C86-B-050 e WS-C86-B-002 da WS-C86-B-021. I pezzi restanti hanno un aspetto corrispondente.

[62] PARKER 1992, p. 102, r. 186 con relativa bibliografia. Sulle chiusure delle anfore da ultimo BERNAL CASASOLA, SÁEZ ROMERO 2008, pp. 445 segg., in part. pp. 468 seg.

[63] Cfr. parimenti CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 108, nota 129 sul relitto Ile-Rousse. In maniera del tutto simile si trovano nelle collezioni private, che si formano dagli scavi nel territorio, frequentemente nelle province settentrionali anse bollate di anfore.

[64] Cfr. i dati sui marchi delle anfore tarraconesi di forma Dressel 2-4 da dodici relitti in CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985. Più stampigliature su un unico pezzo sono attestate una sola volta.

Cavallo 1 (n = 9): MALI (1), OPTATI (1), PTE (7).

Chrétienne H (n = 135): A (5), AC (2), ACA (1), ACAN (2), ACAS (2), A[...] (1), AD (1), ADA (1), AM (1), AN (1), AND (1), APO (1), APTI (2), BAR (1), CA (2), CALAM (1), CA[.] (1), CE (1), CELS (4), CIAS (4), CLAR (3), D (1), EPH (3), ER (1), FA (2), FAV (1), FE (1), FIR (2), FIR[.] (1), FRIV (1), GEM (1), GRAE (1), HELE (1), HE[..] (1), HIL (2), IT oppure TI (1), IV (1), LEAN (1), N (1), NLL (6), OPT (1), PHIL (2), PR (4), PRI (5), PYR (3), QAE (1), QVA (9), R (1), RVST (2), S (1), SAB (2), SA[.] (2), SANAP (1), SAT (3), SC (1), STAB (2), TA (3), TH (3), THA (4), TLIC (2), VIC (1), VIT (1), VT (1), V[..] (1), illeggibili (12).

Diano Marina (n > 15): A (1), APO (>1), ASCL (1), BAGI oder RAGI (2), BAR (1), CPF (1), EAB (1), HILARI (1), LE[.] (1), PAT (1), QV (1), RIM (1), TS (1), TYR (1).

Dramont B (n = 2): CIAS (1), DFI (1).

Est-Perduto (n = 1): APO (1).

Grand-Rouveau (n = 26): A (2), ALB (2), ALBA (1), AM (1), B (2), BAL (1), L (1), M (1), OA (1), QVA (1), TCL (1), TRA[..] (1), illeggibili (11).

Ile-Rousse (n = 7): AMAND (1), FEL (1), LCP (1), MALI (1), MI (1), NP (1), PTE (1), RVS o RVST (1).

Les Fourmiges (n = 8): CRI (1), PH (1), PHIL (6).

Perduto (n ± 13): CISSI (±12), HIL (1).

Petit Congloué (n = 5): AMAND (1), GE (1), PATERN (1), PLOC (1), SC (1).

Planier 1 (n = 7): A (1), M (2), MSPVP (3), P (1).

Sud-Lavezzi 3 (n = 101): A (2), AC (3), AD (5), ALBA (3), ALEX (7), AM (1), ANDO (5), ANT (2), ATT (12), CELSI (6), L (1), LYA (7), M (1), PHIL (1), POT (2), PR (1), QVAD (10), S (1), SC (1), T (2), VIC (20), [...]NICI (2), illeggibili (6).

[65] Cfr. CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985, p. 164 seg. Per una analoga discussione critica sul significato dei marchi nelle lucerne spagnole di forma Dressel 20 frequentissimamente bollate in età imperiale cfr. da ultimo EHMIG 2007, pp. 87 segg. con bibliografia relativa, specialmente a p. 88, nota 416. I nomi *Cissus* e *Hilar(i)us*, in entrambi i casi di origine greca del Mediterraneo orientale non si possono prosopograficamente meglio interpretare.

[66] Ringraziamo i dott. Joachim Gorecki e Stephan Bender (entrambi di Frankfurt am Main) per le indicazioni bibliografiche e l'aiuto nel corso della catalogazione.

[67] EGGERS 1951; cfr. TASSINARI 1993, K 2240 e K 3300.

[68] TASSINARI 1993, G 1230, inv. 16607.

[69] Tipo Idrija / Manching: TASSINARI 1993, L 4100, inv. 11350. – Tipo Hagenow: TASSINARI 1993, D 2112, inv. 18763.

[70] TASSINARI 1993, D 1110, ad esempio inv. 2943.

[71] Forse TASSINARI 1993, B 1222 o B 2200.

[72] BAILEY 1996, tav. 106, Q 3877. – Parimenti slanciato, ma a forma di ramoscello: BAILEY 1996, tav. 115, Q 3896.

[73] BAILEY 1996, tav. 107, Q 3876.

[74] Questa mancanza contrassegna tutti i pezzi con fondo piatto profondo o appoggiato direttamente sul piede, cfr. BAILEY 1996, tav. 102 seg.

[75] BAILEY 1996, tav. 126 seg. Q 3911.

[76] Il buono stato di conservazione risulta dalla situazione di rinvenimento dei frammenti: salvo le eccezioni indicate, che presentano sporadiche tracce di accrescimenti vegetali, tutti gli altri pezzi non furono recuperati dalla superficie del fondo marino, bensì raccolti nel corso di sondaggi mirati, effettuati vicino alla superficie nel potente sottofondo sabbioso.

[77] VON SCHNURBEIN 1982, pp. 5 seg.

[78] VON SCHNURBEIN 1982, pp. 21-23.

[79] *Conspectus* 26: per lo più le tarde officine di *Ateius*.

[80] *Conspectus* 8-10; 13-16.

[81] Poiché solo una minima parte del amrchio è conservata si possono pensare più schemi del marchio stesso: CVA2 366 (rectangle, concave ends) oppure: 606 (*planta pedis* senza dita distinte).

[82] SVRAE: CVA^2 2012, 2. – L.VALE: CVA^2 2311, 3.

[83] Cfr. la critica metodologica di SIMON 1976, p. 117 o quella di VON SCHNURBEIN 1982, p. 39.

[84] Sul concetto di servizio sotto l'aspetto della storia della ricerca e il suo inquadramento storico cfr. VON SCHNURBEIN 1982, pp. 24-56.

[85] SIMON 1976, pp. 117 seg.

[86] GOUDINEAU 1968, Bolsena strato B-2 (15-1 v.): ca. 1:1.

[87] VON SCHNURBEIN 1982, pp. 166 seg., tabella 1 seg.

[88] VON SCHNURBEIN 1982, pp. 60 seg.; ETTLINGER 1983, pp. 34 seg.; *Conspectus* 106.

[89] VON PFEFFER 1961-62.

[90] La cambusa nei relitti è per lo più caratterizzata dal focolare. Pochi rinvenimenti fanno pensare a un vano distinto, BELTRAME 2002, pp. 60 segg., 91 segg.

[91] SCHINDLER-KAUDELKA 1980, tav. 1, Form 1i; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987. Il tipo fu prodotto più tardi anche in Gallia (Lione), ma questi prodotti furono quasi esclusivamente esportati lungo il Rodano verso nord: *Les productiones* 1996, pp. 236 seg., figg. 94 seg.

[92] Cfr. ad esempio SCHINDLER-KAUDELKA 1980, tav. 41, 1 con l'iscrizione CIL III, 12013, 3: *Vita brevis spes fragilis venite accensust dumlucet bibamus sodales* sopra un tralcio di vite stilizzato. Per altri bicchieri con motti cfr. KLUMBACH 1972.

[93] SCHINDLER-KAUDELKA 1975, pp. 30 seg.; p. 61 forma 28; tav. 28; pp. 31 seg.; pp. 116 seg. forma 115 (Fabrikat F); pp. 134 seg. forma 134 (Fabrikat G).

[94] OLCESE 1993, fig. 31,9; BARBERAN 2003, p. 415, fig. 7,9; GANDOLFI, GERVASINI 2004, pp. 88 seg., fig. 6.

[95] MAUNÉ 1997, p. 473, fig. 13, 27-28 (Sept-Fonts [Hérault], augusteo); BARBERAN 2003, pp. 414 seg. (Nîmes, tiberiano); BULGARELLI, TORRE 2004, p. 72, fig. 5 (diffusione).

[96] PASQUALINI 2004; GANDOLFI, GERVASINI 2004, p. 93, fig. 14 seg.; GRANDIEUX 2004, p. 158, fig. 10,5. Come sul relitto del Perduto questa forma di brocca era associata sulla nave di Diano Marina dinanzi alla costa ligure parimenti con anfore tarraconesi Dressel 2-4: Navigia fundo emergunt 1983, pp. 97 seg.

[97] WS-C92-B-003: GÉBARA, BÉRAUD 1996, p. 318, fig. 23,3-5; BARBERAN 2003, p. 422, fig. 15,7. – WS-C06-B-05: GÉBARA, BÉRAUD 1996, p. 308, fig. 7,1; p. 312, fig. 12,8; p. 319, fig. 25,2; PASSELAC 1996, p. 378, fig. 9,1; BARBERAN 2003, p. 422, fig. 15,10.

[98] In generale per la Campania GASPERETTI 1996, pp. 50 seg. forma 1410 segg., fig. 10, 50-52. Cfr. anche come unico esempio locale SCATOZZA HÖRICHT 1996, p. 143 (*Herculaneum*).

[99] D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990, pp. 23 segg.

[100] WS-C05-B-014, su cui l'annotazione del diario del 14.7.2005: "moneta sul tavolone nel resto della nave, area 5/6 D/E". Superficie fortemente corrosa. Diritto: testa verso destra, laureata, legenda AVGVSTUS DIVI F; verso: apparato sacerdotale (*simpulum, aspergillum, securis, apex*), legenda C VAR RVF SEX IVL POL II VIR Q. D. (2,9 cm, spess. 0,2 cm). Età augustea (27 a.C. - 14 d.C.), BURNETT, AMANDRY, PAU RIPOLLÈS 1992, p. 94, nr. 167, tav. 12, nr. 167/66.

[101] WS-C06-B-002, su cui l'annotazione del diario del 8.7.2006: "Moneta cercata alle coordinate 0+/-1 /d-c sopra la pulitura esistente". Superficie fortemente corrosa. Diritto: testa verso destra, con attributo a sinistra dietro la testa non più riconoscibile (forse un recipiente); rovescio: cavaliere al galopppo verso destra appena distinguibile, intorno legenda illeggibile: AVSESCON (?) (diam. 2,4 cm, peso 8,6 g,). Datazione: II secolo a.C., HEISS 1975, tav. V; Sylloge Nummorum 1979, nn. 272-274, tav. XIII.

[102] Cfr. i primi saggi in RICCARDI 1993, pp. 202 segg: "lost coins, hidden hoards" ad esempio a Funtanamare e Lazzaretto (Sardegna, IV secolo a.C.) o Punta Ala (Toscana, IV secolo a.C.) – tra le ordinate sotto il fasciame ad esempio a Giannutri (Toscana, II secolo a.C.) –"ritual hiding-places" ad esempio nel così detto relitto del Tamigi, II secolo a.C.; sotto l'albero nel relitto di Spargi, II secolo a.C., o sotto il timone nelle navi moderne. Per i rinvenimenti monetali sotto l'albero delle navi onerarie romane cfr. la lista in BELTRAME 2002, p. 71, da ultimo CARLSON 2007.

[103] *Itin. Anton. Aug. Marit.* 495 (*fretum gallicum*); PLIN., *Nat.* III 83 (*Fossa*, Taphros).

[104] Sulle rotte della navigazione GELSDORF 1994, pp. 751 segg. fig. 1; cfr. ARNAUD 2005, fig. a p. 56 seg. – sulla durata del viaggio di 4-7 giorni tra Spagna meridionale e Ostia oppure tra Francia meridionale e Ostia si veda ARNAUD 2005, p. 131 con riferimento a PLIN., *Nat. H.*, 19,3.

[105] Sul problema della navigazione greca negli stretti di mare cfr. MORTON 2001, pp. 85 segg. In esso non sono considerate le Bocche di Bonifacio. In generale si indicano solo i venti e le correnti come fattori che avrebbero influenzato la navigazione antica, vedi CASSON 1995, pp. 270-299. Nella legge marittima dei Rodii era prevista per la perdita della nave durante l'attraversamento di uno stretto di mare una parte specifica, LETSIOS 1996, p. 257, r. 32.

[106] *Mediterranean Pilot* 1916, pp. 212 seg., 214 seg.; HORN, HOOP 2004, pp. 96 segg.; RÖHLING 2006, pp. 62 segg. – Già Scilace menziona nel III secolo a.C. nel suo Periplos un'isola disabitata tra Corsica e Sardegna (Ile de Cavallo?), *Geographi graeci* 1855, p. 18 seg. (Skylax 7).

[107] *Compasso* 1996, pp. 86 seg. Venendo da Nord, ovvero dalla rada di Santa Manza, si mette in guardia espressamente dalle rocce presso la punta di Lavezzi (isola Lavem) alla distanza di circa un miglio e mezzo "presso la quale il fondo è alla profondità di circa 10 palmi" il che corrisponde a circa 2 m. Molto probabilmente queste rocce sono il Perduto.

[108] PARKER 1992, carte di diffusione 2, 4, 5, 6, 7.

[109] Da Wolfgang Schultheis furono fatte regolarmente dal 1977 parimenti immersioni nel luogo di rinvenimenti nel golfo di Santa Manza. Alla profondità di ca. 9 m si trova un ammasso di ceramica del XVIII secolo, che proviene presumibilmente da Montelupo in Toscana, cfr. GALASSO 2001, pp. 192 segg. Ulteriori indagini sulle coste della Corsica sono state intraprese da DEGUWA negli anni 2003 e 2005, si veda . Nel passaggio tra Lavezzi e Cavallo furono ugualmente effettuate indagini nel 2003 da DEGUWA, su cui MARTIN 2002, pp. 156 segg. È degno di nota qui il rinvenimento di un grande frammento di ancora con un'iscrizione in greco, che si trova oggi nel museo di Sartène.

110 PARKER 1992, p. 9. Una sintesi sulle percentuali di carico e la distribuzione dei generi di commercio e la loro organizzazione sulla base dei rinvenimenti dai relitti in PARKER 2000, pp. 193-197.

111 Per queste considerazioni PARKER 1992, pp. 21 seg.

112 Cfr. qui *supra* la sintesi sul confronto delle anfore in rapporto al carico di altri relitti con Dressel 2-4.

113 *Compasso* 1996, p. 77 Cap Mola, p. 79 Isola Graparola, p. 80 Cap Maone. Per il rilevamento dell'Isola di Asinara come inizio dell'attraversamento in direzione da ovest a est cfr. anche *Mediterranean Pilot* 1916, p. 215.

114 Sulle rotte attraverso le Bocche di Bonifacio in sintesi ZUCCA 1996, pp. 164-168, spec. nota 16. Anch'egli suppone per il relitto del Perduto una rotta diretta da ovest a est. Con il favore del vento il viaggio dalla Spagna all'Italia (ca. 950 miglia marittime, ovvero 1759 km) durava circa sette giorni (PLIN., *NH* 19.4). Se la nave a motivo delle cattive condizioni metereologiche doveva deviare dal suo corso, il viaggio poteva durare fino a tre mesi (STRABO, *Geographika* 3.2.5). Ciò doveva avere conseguenze – secondo il concetto attuale – sul prezzo del carico.

115 Circa il diritto di getto in mare e di avaria nelle leggi marittime dei Rodii, LETSIOS 1996, pp. 165-182. Nell'interpretazione dei rinvenimenti archeologici questo aspetto è rimasto a lungo inosservato.

116 MORTON 2001, pp. 116 segg.

BIBLIOGRAFIA

ALFONSI, GANDOLFO 1988 = H. ALFONSI, P. GANDOLFO, *Note sur la pompe de cale de l'épave de dolia de l'ile-Rousse*, «Cahiers d'archéologie subaquatique», 7, pp. 69-75.

ARNAUD 2005 = P. ARNAUD, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris.

BARBERAN 2003 = S. BARBERAN, *Un lot de céramiques d'epoque tibérienne découvert sur le site de Carsalade (Nîmes, Gard)*, in *Société Française d'Étude Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès de Saint-Roman-en-Gal (29 mai - 1er juin 2003)*, Marseille, pp. 407-433.

BAILEY 1996 = D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum IV. Lamps of Metal an Stone, and Lampstands*, London.

BEBKO 1971 = W. BEBKO, *Les épaves antiques du sud de la Corse*, «Cahiers Corsica», 1-3, Bastia.

BELTRAME 2002 = C. BELTRAME, *Vita di bordo in età romana*, Roma.

BELTRAME, GADDI 2005 = C. BELTRAME, D. GADDI, *The Rigging and the "Hydraulic System" of the Roman Wreck at Grado, Gorizia, Italy*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 34, 1, pp. 79-87.

BELTRAME, GADDI 2007 = C. BELTRAME, D. GADDI, *Preliminary Analysis of the Hull of the Roman Ship from Grado, Gorizia, Italy*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 36, 1, pp. 138-147.

BERNAL CASASOLA, SÁEZ ROMERO 2008 = D. BERNAL CASASOLA, A.M. SÁEZ ROMERO, *Opérculos y ánforas romanas en el círculo del estrecho. Precisiones tipológicas, cronológicas y funcionales*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum acta", 40 (2006), pp. 455-472.

BERTI 2002 = F. BERTI, *Il relitto di Comacchio*, in *Römerzeitliche Schiffsfunde in der Datenbank Navis 1*, a cura di A. MEES, B. PFERDEHIRT, Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer, 29, Mainz, pp. 126-133.

BOCKIUS 2002 = R. BOCKIUS, *Abdichten, Beschichten, Kalfatern. Schiffsversiegelung und ihre Bedeutung als Indikator für Technologietransfers zwischen den antiken Schiffbautraditionen*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 49, pp. 189-234.

BOCKIUS 2006 = R. BOCKIUS, *Coating, sheating, caulking and luting in ancient shipbuilding*, in *Connected by the Sea*, Proceedings of the 10th International Symposium on Boat and Ship Archaeology (Rosklide 2003), a cura di L. BLUE, F. HOCKER, A. ENGLERT, Oxford, pp. 116-122.

BOETTO 2002 = G. BOETTO, *Fiumicino 1, Fiumicino 2, Fiumicino 4*, in *Römerzeitliche Schiffsfunde in der Datenbank Navis 1*, a cura di A. MEES, B. PFERDEHIRT, Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer, 29, Mainz, pp. 134-142, 143-147, 152-155.

BULGARELLI, TORRE 2004 = F. BULGARELLI, E. TORRE, *Ceramica d'uso comune da* Vada Sabatia *(Vado Ligure – SV, Italie)*, in *Société Française* 2004, pp. 69-78.

BURNETT, AMANDRY, PAU RIPOLLÈS 1992 = A. BURNETT, M. AMANDRY, P. PAU RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, Paris-London.

CASSON 1995 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, London.

CARLSON 2007 = D. N. CARLSON, *Mast-Step Coins among the Romans*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 36, 2, pp. 317-324.

CARRE, JÈZÈGOU 1984 = M.-B. CARRE, M.-P. JÈZÈGOU, *Pompes à chapelet sur des navires de l'antiquité et du début du moyen age*, «Archaeonautica», 4, pp. 115-143.

Céramiques 1996 = *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnnaise (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.C.). La vaiselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'Étude (Naples 1994), a cura di M. BATS, Collection Jean Bérard, 14, Napoli.

Compasso 1996 = *Compasso de navigare. Erstes Seehandbuch Mittelmeer aus dem 13. Jh.*, a cura di C. WEITEMEYER, Nienburg.

CORSI-SCIALLANO, LIOU 1985 = M. CORSI-SCIALLANO, B. LIOU, *Les épaves de Tarraconaise à chargement d'amphores Dressel 2-4*, «Archaeonautica», 5.

Conspectus = *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Materialien zur römisch-germanischen Keramik, 10, Bonn 1990[1]; 2002[2].

CVA[2] = A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENDRICK, Corpus Vasorum Arretinorum, *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata, Second Edition*, Antiquitas, 3, 41, Bonn 2000.

D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990 = A. D'AMBROSIO, M. BORRIELLO, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Soprintendenza archeologica di Pompei. Cataloghi, 4, Roma.

Das Schiff 2005 = *Das Schiff von Ulu Burun. Welthandel vor 3000 Jahren,* Ausstellung (Bochum, 2005-2006), a cura di Ü. YALÇIN, C. PULAK, R. SLOTTA, Bochum.

DUMONTIER, JONCHERAY 1991 = M. DUMONTIER, J.-P.JONCHERAY, *L'épave romaine du Miladou*, «Cahiers d'archéologie subaquatique», 10, pp.109-174.

EGGERS 1951 = H.-J. EGGERS, *Der römische Import im freien Germanien*, Atlas der Urgeschichte, 1, Hamburg.

EHMIG 2007 = U. EHMIG, *Die römischen Amphoren im Umland von Mainz,* Frankfurter archäologische Schriften, 5, Wiesbaden.

ENEI 2005 = F. ENEI, *Ricostruzione sperimentale di una pompa di sentina del tipo a bindolo preso il museo del mare e della navigazione antica (Santa Severa, Roma)*, «Archaeologia maritima mediterranea. International Journal on Underwater Archaeology», 2, pp. 149-160.

ETTLINGER 1983 = E. ETTLINGER, *Die italische* Sigillata *von* Novaesium, Novaesium IX, Limesforschungen, 21, Berlin.

FOERSTER LAURES 1983 = F. FOERSTER LAURES, *Roman naval construction, as shown by the Palamós wreck*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 21, 3, pp. 219-228.

FOERSTER LAURES 1985 = F. FOERSTER LAURES, *Nuevos aspectos para las interpretaciones de las bombas de achique en las naves de época imperial romana*, in *Arqueología submarina. VI Congreso internacional* (Cartagena 1982), Madrid, pp. 331-336.

FOERSTER LAURES 1988 = F. FOERSTER LAURES, *A third ancient ship of the 0°-class-with cargo from Catalonia*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 17, 2, pp. 178-180.

FOERSTER LAURES 1989 = F. FOERSTER LAURES, *The problem of the bilge and the pump in antiquity*, in *Tropis I. 1st International Symposium on Ship Construction in Antiquity (Piraeus 1985)*, a cura di H.E. TZALAS, Athen, pp. 91-96.

FOERSTER LAURES 1990 = F. FOERSTER LAURES, *Appendix to the cylindrical nails of the "Kyrenia". One too early technical sprout*, in *Tropis II. 2nd International Symposium on Ship Construction in Antiquity (Delphi 1987)*, a cura di H. E. TZALAS, Athen, pp. 178-179.

GALASSO 2001 = M. GALASSO, *Keramik aus dem Golf von Santa Manza (Südost-Korsika)*, «Skyllis. Zeitschrift für Unterwasserarchäologie», 4, 2, pp. 192-196.

GALLI 1996 = G. GALLI, *Roman flanged pump bearings: further finds in the harbour of Ponza (Pontine Islands, Italy)*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 25, 3, pp. 257-261.

GANDOLFI, GERVASINI 2004 = D. GANDOLFI, L. GERVASINI, *La ceramica comune delle collezioni civiche del museo archeologico "Girolamo Rossi" di Ventimiglia. Prima rapporto*, in *Société Française* 2004, pp. 85-96.

GASPERETTI 1996 = G. GASPERETTI, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in *Céramiques* 1996, pp. 19-63.

GÉBARA, BÉRAUD 1996 = C. GÉBARA, I. BÉRAUD, *Les céramiques communes de Fréjus: production et consommation*, in *Céramiques* 1996, pp. 299-324.

GELSDORF 1994 = F. GELSDORF, *Antike Schifahrtsrouten im Mittelmeer*, in *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*. 2, Ausstellung im Rheinischen Landesmuseum Bonn, (8 September 1994 - 29 Januar 1995), a cura di G. HELLENKEMPER-SALIES, H.-H. VON PRITTWITZ UND GAFFRON, G. BAUCHHENß, Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn, 1, 2, Köln, pp. 751-766.

Geographi graeci 1855 = *Geographi graeci minores*, a cura di K. MÜLLER, Paris.

GIBBINS, HURST 1989 = D. J. L. GIBBINS, H.R. HURST, *Unidentified artefacts 13: Bronze ring from ancient Carthage*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 18, 1, pp. 68-70.

GOUDINEAU 1968 = CH. GOUDINEAU, *Céramique arétine lisse*, Fouilles de l'École Française de Roma à Bolsena, 4, Mélanges de l'Ecole française de Rome, Suppl. 6, Roma.

GRANDIEUX 2004 = A. GRANDIEUX, *La céramique commune de l'espace sud des Thermes de l'Est de* Cemenelum *à Nice-Cimiez (Alpes-Maritimes). Un contexte du Haut-Empire et de l'Antiquité tardive*, in *Société Française* 2004, pp. 151-165.

GUIBAL, POMEY 2003 = F. GUIBAL, P. POMEY, *Timber supply and ancient naval architecture*, in *Boats, ships and shipyards*, Proceedings of the 9th international symposium on boat and ship archaeology (Venice 2000), a cura di C. BELTRAME, Oxford, pp. 35-41.

HALTERN/Ha = S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, «Mitteilungen der Altertums-Kommission für Westfalen», 5, 1909, pp. 101-190.

HEISS 1975 = A. HEISS, *Description générale des monnaies antiques de l'Espagne*, Paris, 1870 [rist. Bologna 1975].

HORN, HOOP 2004 = A. HORN, W. HOOP, *Korsika, Nordost-Sardinien, Toskanische Inselwelt. Häfen und Ankerplätze*, Hamburg.

JONCHERAY 1975 = J.-P. JONCHERAY, *L'épave C de la Chrétienne*, Cahiers d'archéologie subaquatique, Suppl. 1, Fréjus.

JONCHERAY 1989 = J.-P. JONCHERAY, *L'épave du Cap Gros. Materiél du Ier s. av. J.C. Pompe de cale en bois*, «Cahiers d'archéologie subaquatique», 8, pp. 57-84.

KLUMBACH 1972 = H. KLUMBACH, *Beiträge zu* Sarius *und* Aco, in *Atti del Convegno Internazionale sui problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico (Ravenna, 10-12 maggio 1969)*, Bologna, pp. 195-208.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987 = M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia Settentrionale. Il vasellame "tipo Aco"*, Firenze.

Les productiones 1996 = *Les productiones des ateliers de potiers antiques de Lyon. Ière partie: les ateliers précoces*, a cura di A. DESBAT, M. GENIN, J. LASFARGUES, «Gallia. Archéologie de la France antique», 53, pp. 1-249.

LETSIOS 1996 = D.G. LETSIOS, No'mo" RJ odi'wn Nautiko', *Das Seegesetz der Rhodier*, Veröffentlichungen zum Schiffahrtsrecht, 1, Rhodos.

MARLIER, SIBELLA 2002 = S. MARLIER, P. SIBELLA, *La Giraglia, a dolia wreck of the 1st century BC from Corsica, France: study of its hull remains*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 31, 2, pp. 161-171.

MARLIER 2005 = S. MARLIER, *Systèmes et techniques d'assemblage par ligatures dans la construction navale méditerranéenne*, Diss. inedita Aix-Marseille.

MARLIER 2006 = S. MARLIER, *An example of experimental archaeology and the construction of a full-scale research model of the Cavalière ship's hull*, in *Connected by the sea*, Proceedings of the 10th International Symposium on Boat and Ship Archaeology (Rosklide 2003), a cura di L. BLUE, F. HOCKER, A. ENGLERT, Oxford, pp. 43-49.

MARTIN 2002 = H. G. MARTIN, *Korsika 2003. Bericht zu einer Campagne der DEGUWA*, «Skyllis. Zeitschrift für Unterwasserarchäologie», 5, 2, pp. 156-165.

MAUNÉ 1997 = S. MAUNÉ, *Un lot de céramique d'époque augustéenne à Sept-Fonts (Saint-Pons-de-Mauchines, Hérault)*, in *Société Française d'Étude Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès du Mans 1997*, Marseille, pp. 457-480.

Mediterranean Pilot 1916 = *The Mediterranean Pilot II. South coast of France, the Island of Corsica, and the west and south coasts of Italy from the French frontier to Capo Santa Maria di Leuca, including the Tuscan Archipelago*, London.

MORTON 2001 = J. MORTON, *The role of the physical environment in ancient greek seafaring*, Mnemosyne, Suppl. 213, Leiden, pp. 85-90.

Munsell© = *Munsell© Soil Color Charts. Year 2000 revised Edition*, New Windsor/ New York 2000.

Navigia fundo emergunt 1983 = Navigia fundo emergunt. *Trentatré anni di ricerche e di attività in Italia e all'estero del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina*, Catalogo della Mostra (Genova, 15-24 ottobre 1983), a cura di A. BERTINO, D. GANDOLFI, G. P. MARTINO e F. PALLARÈS, Genova.

OLCESE 1993 = G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Documenti di Archeologia, 28, Mantova.

OLESON 1984 = J. P. OLESON, *Greek and Roman Mechanical Water-Lifting Devices: The History of a Technology*, Phoenix. Supplementary volumes, 16, Toronto.

OLESON, FITZGERALD, SHERWOOD, SIDEBOTHAM 1994 = J. P. OLESON, M. A. FITZGERALD, A. N. SHERWOOD, S. E. SIDEBOTHAM, *The harbours of* Caesarea Maritima II. *The finds and the ship*, British archaeological reports. International series, 594, Oxford.

PANELLA 1984 = C. PANELLA, *Anfore e archeologia subacquea*, in *Archeologia subacquea; come opera l'archeologo. Storie dalle acque. VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena 1996)*, a cura di G. VOLPE, Firenze, pp. 531-559.

PARKER 1984 = A. J. PARKER, *Shipwerks and ancient trade in the Mediterranean*, «Archaeological Review from Cambridge», 3, pp. 99-113.

PARKER 1992 = A. J. PARKER, *Ancient shipwrecks of the mediterranean and the roman provinces*, British archaeological reports. International series, 580, Oxford.

PARKER 2000 = A. J. PARKER, *Sea Transport and Economic Change in the Roman Empire: the Evidence of Mediterranean Shipwrecks*, in *Schutz des Kulturerebes unter Wasser. Veränderungen europäischer Lebenskultur durch Fluß- und Seehandel*, a cura di F. LÜTH, U. SCHOKNECHT, Beiträge zum Internationalen Kongreß für Unterwasserarchäologie (IKUWA), Sassnitz 1999, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mecklenburg-Vorpommerns, 35, Lübstorf, pp. 193-198.

PASCUAL GUASCH 1977 = R. PASCUAL GUASCH, *Las anforas de la Layetania*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Actes du colloque de Rome (27-29 mai 1974), Collection de l'Ecole française de Rome, 32, Roma, pp. 47-96.

PASCUAL GUASCH 1988 = R. PASCUAL GUASCH, *The stamps on amphoras from the kiln at El Mujal*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 17, 2, p. 181.

PASQUALINI 2004 = M. PASQUALINI, *Les céramiques communes provençales à pâte claire: les ateliers de Frejus et du Bassin de l'Argens aux Ier-IIe de notre ère*, in *Les céramiques communes en Provence. IIe s. av. J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.*, Congrès de Vallauris du 20 au 23 mai 2004, Institut de préhistoire et d'archéologie Alpes Méditerranée. Hors série, 5, Nizza, pp. 25-32.

PASSELAC 1996 = M. PASSELAC, *Céramiques communes gallo-romaines en Languedoc occidental: exemples de production et de consommation (fin Ier s. av. notre ère - IIe s. de notre ère)*, in *Céramiques* 1996, pp. 361-387.

VON PFEFFER 1961-62 = W. VON PFEFFER, *Ein kleines Sigillata-Depot aus Mainz*, Mainzer Zeitschrift. Mittel-

rheinisches Jahrbuch für Archäologie, Kunst und Geschichte, 56-57, pp. 208-212.

POMEY 1985 = P. POMEY, *Mediterranean sewn boats in antiquity*, in *Sewn plank boats. Archaeological and ethnographic papers based on those presented to a conference at Greenwich 1984*, a cura di S. MCGRAIL, E. KENTLEY, British archaeological reports. International series, 276, Oxford, pp. 35-47.

POMEY 2002 = P. POMEY, *Une nouvelle tradition technique d'assamblage antique: l'assamblage de la membrure par ligatures et chevilles*, in *Tropis VII. 7th international symposium on ship construction in antiquity (Pylos 1999)*, a cura di H.E. TZALAS, Athen, pp. 597-604.

POMEY, RIETH 2005 = P. POMEY, E. RIETH, *L'archéologie navale*, Paris.

RICCARDI 1993 = E. RICCARDI, *Coins in Wrecks*, «Mariner's Mirror», 79, pp. 202-205.

RÖHLING 2006 = K.-J. RÖHLING, *Törnführer Korsika. Sardinien. Elba,* Bielefeld.

SCATOZZA HÖRICHT 1996 = L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in *Céramiques* 1996, pp. 129-156.

SCHINDLER-KAUDELKA 1975 = E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 3, Kärtner Musschriften, 58, Klagenfurt.

SCHINDLER-KAUDELKA 1980 = E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg,* Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 7, Kärtner Musschriften, 66, Klagenfurt.

VON SCHNURBEIN 1982 = S. VON SCHNURBEIN, *Die unverzierte* Terra Sigillata *aus Haltern, Mit einem Beitrag von J. Lasfargues und M. Picon*, Bodenaltertümer Westfalens, 19, Münster.

SCHULTHEIS, WAGNER 2000 = W. SCHULTHEIS, W. WAGNER, *Römischer Schiefer aus dem Wrack beim Perduto Riff/Korsika*, in *Jubiläumsband zum zehnjährigen Bestehen des Schiefer-Fachverbandes in Deutschland e.V.*, a cura di W. WAGNER, Schriftenr. SVD, 7, Bonn, pp. 137-143.

SIMON 1976 = H. G. SIMON, *Die Funde aus den frühkaiserzeitlichen Lagern Rödgen, Friedberg und Bad Nauheim*, in H. SCHÖNBERGER, H.-G. SIMON, *Römerlager Rödgen*, Limesforschungen, 15, Berlin 1976.

Société Française 2004 = *Société Française d'Étude Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès de Vallauris 2004*, Marseille.

Sylloge Nummorum 1979 = Sylloge Nummorum Graecorum XLIII. *The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum. Spain - Gaul*, a cura di G. J. JENKINS, Kopenhagen.

TASSINARI 1993 = S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Soprintendenza archeologica di Pompei, 5, Roma.

VIDAL, PASCUAL 1971 = C. VIDAL SOLA, R. PASCUAL GUSCH, *El pecio de Palamós*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina (Barcelona 1961)*, Bordighera, pp. 117-126.

WICHA 2005 = S. WICHA, *Caracterisation d'un groupe d'épaves antiques de Méditérranée presentant un assemblage des membrures par ligatures vegetales: Approche architecturale et paléobotanique*, Diss. inedita Aix-Marseille.

WICHA, GIRARD 2006 = S. WICHA, M. GIRARD, *Archaeobotanical characterisation of three ancient sewn mediterranean shipwrecks*, in *Connected by the sea*, Proceedings of the 10th International Symposium on Boat and Ship Archaeology (Rosklide 2003), a cura di L. BLUE, F. HOCKER, A. ENGLERT, Oxford, pp. 111-116.

ZUCCA 1996 = R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano.

Ulrike Ehmig
Across the Alps in Amphorae. Lise-Meitner-Stelle des FWF am Landesmuseum für Kärnten
Ing. Heinisch straße 24, A-9020 Klagenfurt, Austria
Tel. 0043 463 320494; e-mail: uehmig@gmx.de

Alexander Heising
Albert-Ludvig Universität Freiburg, Abt. für Provinzialrömische Archäologie
Glaciswej 7, D-79106 Freiburg i. Brsg., Germania
Tel. 0049 761 2033408; fax 0049 761 2033403; e-mail: alexander.heising@iaw-freiburg.de; a.heising@em.uni-frankfurt.de

Marcus Heinrich Hermanns
Universität zu Köln, Archäologisches Institut
Albertus-Magnus platz, D-50923 Köln, Germania
e-mail: m-h.hermanns@uni-koln.de

ALESSANDRA TONIOLO

I VETRI DA RICICLARE DEL RELITTO GRADO 1

Il relitto è stato individuato verso la fine degli anni 1980 a 6 miglia al largo di Grado (Gorizia) nel nord Adriatico e venne indagato esaustivamente nel corso del decennio successivo a cura del Ministero Beni e Attività Culturali – Soprintendenza B.A.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia e Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto – N.A.U.S.I.C.A.A.[1].

Lo scafo, lungo circa 17 metri e largo 6, si trovava a una profondità di 15 metri, adagiato sul fianco di dritta. La causa del naufragio sembra sia stato un imprevisto meteorologico, che avrebbe disalberato



Fig. 1. *I resti della botte (*Operazione Iulia Felix *1999, fig. 4).*

la nave con il conseguente, fatale, spostamento del carico.

La stiva conteneva circa 600 anfore, pari a una stazza stimabile in 24 tonnellate, tipologicamente differenti per area geografica di produzione e per capacità. Le anfore, originariamente adibite al trasporto di vino e olio, in questo loro ultimo viaggio contenevano invece sgombri e sardine sotto sale o salamoia di cui sono stati trovati i resti ossei. Per attutire eventuali contraccolpi gli interstizi tra anfora e anfora erano stati tamponati con materiale vegetale.

I contenitori corrispondono a quattro diverse produzioni geografico – agricole:

- egeo orientale (Dressel 5); 154 anfore dalla capacità media di 26 litri, pari a 5 tonnellate; datazione di uso primario: I-primo quarto II sec. d.C.
- libica (Tripolitana 1); 23 anfore dalla capacità media di 85 litri, pari a 2 tonnellate e 1/2; datazione di uso primario: fine I-prima metà II sec. d.C.
- tunisina (Africana 1 in due varianti); 204 anfore dalla capacità media di 43 litri, pari a 11 tonnellate; datazione di uso primario: fine II-IV sec. d.C.
- adriatica orientale (anforotti); 185 anfore dalla capacità media di 17 litri, pari a 4 tonnellate; datazione di uso primario: II-III sec. d.C.

Nella stiva c'erano anche 4 anfore tipo Ostia LIX – XXIII di produzione nordafricana (fine I-prima metà III sec. d.C.); 2 cadi (I-II sec. d.C.); 1 anfora cnidia (I-inizi II sec. d.C.); 1 anfora vinaria a fondo piatto tipo Forlimpopoli (II-III sec. d.C.).

Contenitori riutilizzati quindi... e da tempo, perché la proprietà della nave aveva studiato una sua personale strategia di trasporto, basata proprio sul riutilizzo di una serie di contenitori scelti esclusivamente per la loro capienza effettiva, cioè come misura di capacità.

Solo quando erano effettivamente deteriorate, le anfore venivano sostituite con nuove tipologie, quelle correnti al momento sui mercati. Per questo motivo contenitori egei e nord africani databili alla prima metà del II d.C. stavano venendo sostituiti gradualmente con anfore nord africane di fine II - inizi III d.C.[2].

Del resto essendo consapevoli di poter riempire a ogni viaggio un certo numero di anfore capienti 85, 43, 26, 17 litri ciascuna, c'era da parte della proprietà l'esatta stima di quanto trasportato, nonché la sicurezza di avere sempre uno stivaggio / stazza ottimale.

Le anfore definitivamente non più recuperabili vennero trasformate in "tappi" per i contenitori superstiti. Non a caso il rilevamento statistico effettuato denota che a bordo per ogni anfora stivata erano pronti almeno altri 5 tappi ritagliati, oltre quello ancora infilato nel collo al momento del naufragio.

Le differenti caratteristiche morfologiche, le produzioni geografiche ben distinte, le incongruenze cronologiche tra i vari tipi di anfore non consentono di pensare a un "usa e getta" di contenitori forniti come di abitudine di ufficio col contenuto, che doveva concludersi nello spazio temporale di un viaggio per mare.

Furono sempre le stesse anfore / misura di capacità a essere riempite e svuotate per innumerevoli viaggi. L'invaso in un contenitore impeciato e chiuso anche se con tappi ritagliati (e questo dovrebbe far pensare proprio a un continuo riutilizzo) di un prodotto come sgombri e sardine a macerazione rapida in presenza di sale o salamoia, ha sicuramente innescato il processo di autoelisi del pesce, nel senso che il prodotto al suo arrivo aveva già subito parte del processo chimico che lo avrebbe trasformato in liquido. Il recupero del contenuto non comportava quindi la rottura dei contenitori, solo un travaso[3].

A poppa dello scafo venne trovata una serie di laterizi che, essendo un gioco ad incastro, sembra sia stata il piano di appoggio del fornello di cucina, nel quale, a seconda delle necessità, fare fuoco vivo, braci, cenere.

Uno degli elementi del fornello è una caldaia in piombo di medie dimensioni, con corpo cilindrico, apertura verticale e fondo arrotondato. Le due maniglie ritrovate sempre tra i rottami del relitto sono pertinenti alla caldaia (come dimostrano gli esemplari di Pompei e Ercolano) e consentivano di sollevarla agevolmente. La staffa a omega, già attribuita alla manovra di una vela, indica invece l'esistenza di un coperchio della caldaia (come si evince da esempi calzanti campani).

La caldaia dal fondo arrotondato non poteva rimanere da sola in equilibrio verticale. Il sostegno di base, il secondo elemento del fornello, era il massiccio treppiedi a zampe di leone, che all'interno consentiva, tramite degli speroni, l'incastro del fondo della caldaia. Le due zampe originarie, cave, vennero riempite in un secondo momento di piombo (solidità per l'alloggio della caldaia ?), mentre la terza,

che era mancante, venne riprodotta non proprio fedelmente in una lega diversa da quella del manufatto originale[4].

La tipologia e la capienza delle pentole da fuoco, alcuni resti animali indicano che le provviste alimentari a bordo erano variate e che le persone imbarcate erano almeno cinque.

A prua vennero trovati un *dolium* di piccole dimensioni, una riserva di legna e una botte di legno.

Di quest'ultima si sono conservate otto doghe sulle quali si notano ancora gli alloggiamenti del fondo, del coperchio e dei cerchi in legno esterni che tenevano unite le doghe.

Anche questo oggetto si è dimostrato riutilizzato, perché le tracce al suo interno indicano un uso primario come contenitore di grappoli d'uva...

La botte era alta 140 centimetri e aveva una capacità originaria oscillante tra i 160/170 litri. In questo caso invece conteneva quasi 12.000 frammenti di vetro, pari a 140 chili.

I vetri erano stati prodotti in aree diverse, da quella nord italica e nord adriatica a quella medio europea, a quella medio orientale. In origine i frammenti erano stati piatti, vassoi, coppe, bicchieri, bottiglie di uso domestico e commerciale, olle da conservazione, brocche, flaconi, lastre da finestra[5]. Nessun frammento presenta difetti di lavorazione. Non si può pensare a scarti di lavorazione, quindi.

Tutti i pezzi indistintamente appaiono rotti, volutamente o accidentalmente, come se l'oggetto fosse caduto o fosse stato buttato dalle mani di qualcuno. Tutti sono riconoscibili come forma, ma dell'oggetto originale rimangono al massimo uno o due frammenti, spesso non ricomponibili tra loro.

Il vetro lavorato e poi frantumato in circostanze per lo più accidentali non era destinato alle discariche. Era invece il soggetto di un particolare commercio di rifiuti solidi, veniva riciclato.

Ridurre a materia prima (rifondere) oggetti già lavorati come quelli in vetro consentiva a un'officina vetraria secondaria di abbassare di almeno 150 gradi la temperatura della fornace dove lavorare la massa di vetro, con un risparmio notevole di tempo, combustibile, materie prime[6].

Era questa la destinazione dei frammenti del relitto di Grado.

I marcatori archeologici, come quelli botanici, mostrano che l'imbarcazione faceva regolarmente provvista di pesce conservato (e di frantumi di vetro) in una località dell'alto Adriatico orientale per ridiscendere poi verso le coste nord africane (Tunisia ?), dove peraltro era molto richiesta la presenza di *fractis vitreis* da trasformare in tessere da mosaico o in nuovi oggetti di uso quotidiano.

Se la moneta trovata nella scassa dell'albero, coniata sotto Nerva tra il 96 e il 98 d.C., circolò correntemente per tutto il II d.C. e quindi può indicare un momento – anche se vago – di varo dell'imbarcazione, l'ultimo lotto acquisito di anfore / misura di capacità (Africana 1, fine II-III / IV sec. d.C.), le stoviglie di produzione nord africana di prima metà III d.C. (casseruola tipo Hayes 197; marmitta tipo AFC I, tav. CIX, n. 7; scodelle tipo Hayes 3 c e 8 b), coppe e bicchieri in vetro il cui inizio di produzione è stato riconosciuto tra la fine del II e gli inizi del III d.C. indicano ragionevolmente la metà del III d.C. come momento cronologico del naufragio.

Tra la totalità dei frammenti vitrei, il vetro color verde azzurro - verde chiaro è in netto vantaggio ponderale (113 chili) e numerico (6.700 frammenti); seguono il vetro color giallo chiaro (15 chili pari a 1.500 frammenti); quello incolore (10 chili pari a 3.300 frammenti), quello verde bottiglia (2 chili pari a 17 frammenti).

La diversità di incidenza come peso e come quantità numerica del vetro incolore può essere spiegata considerando la particolare lavorazione di questi oggetti "decolorati", che prevedeva un'estrema sottigliezza negli spessori. Per raggiungere il quantitativo ponderale desiderato si rese necessario un prelievo numerico maggiore rispetto ad altre categorie di vetri.

Una sintesi sulle forme degli oggetti in vetro

Sono 452 i frammenti relativi a bicchieri in vetro color verde chiaro, giallino e incolore. Le tipologie più rappresentate, databili tra il I e il III d.C., sono quelle con corpo ovoidale e piede a disco (Isings 34); corpo troncoconico decorato da sfaccettature (Isings 21); calice ovoidale decorato con arabeschi e stelo dotato di un ingrossamento a bottone (Isings 86). Quest'ultima forma compare verso la fine del II d.C. e si generalizza nel corso del III d.C. in Italia settentrionale e in Europa centrale[7].

Tra gli eterogenei 625 frammenti di coppe (vetro verdino, giallo chiaro, incolore) vi sono produzioni con vasca curvilinea spesso decorata, sulla quale si impostano orli variamente sagomati (Isings 87 di

fine I-II sec. d.C.; Isings 8 di II-III sec. d.C.; Isings 42 a variante Limburg 1971 di II sec. d.C.).

Cinque fondi in vetro giallino sono caratterizzati da un doppio anello esterno. Essi sono pertinenti a coppe con vasca cilindrica o ovoidale (Isings 85 b) di fine II-prima metà III sec. d.C.[8].

I piatti-vassoio registrano 494 frammenti in vetro color verde chiaro, giallino, incolore. I piatti hanno vasca aperta e orlo a tesa decorato da sfaccettature oblunghe (tipo circolare: Isings 97 a / Karanis I B; tipo ovale: Isings 97 b / Karanis I A; inoltre Karanis I B I e I B III) prodotti tra la seconda metà del II e il III sec. d.C. Dei vassoi realizzati in vetro sottile incolore rimangono alcune anse sagomate e traforate (Isings 97 c; seconda metà I - inizi sec. III d.C.).

Le bottiglie a fondo quadrangolare (Isings 50 a e 50 b), rettangolare (Isings 90), cilindrico (Isings 51), esagonale in vetro verde azzurro, verde chiaro, giallino sono in netto vantaggio numerico (5.335 frammenti pari a oltre 100 chili).

Accanto alle bottiglie di medio piccole dimensioni (diametro orlo cm 4.5-6) sono presenti orli con diametro di 7-8 cm o di 11-14 cm, da identificare in contenitori, sia di forma quadrangolare che rettangolare, alti circa 40 cm e con capacità variabile tra i 12 e i 13 litri. Sono probabilmente queste le bottiglie in vetro prodotte per usi prettamente commerciali tra I e III d.C., destinate sulle lunghe distanze al trasporto di alimenti come olio, vino, prodotti a base di pesce. Data la tipologia degli oggetti e la loro diffusione areale si pensa al vino come contenuto principale, risultato di una produzione destinata al commercio spicciolo, di massa. Ma perché non pensare anche, e soprattutto, a olii e vini aromatizzati e speziati, estratti di pesce lavorato da usare anche in campo medicinale? Venduti "all'ingrosso" in bottiglie di vetro dalla capacità di 13 litri denotano implicazioni produttive, imprenditoriali, economiche da non sottovalutare. Ritenere che le bottiglie di dimensioni "normali" fossero dei vuoti a rendere o a perdere in un commercio destinato ai fabbisogni quotidiani, richiede un attimo di riflessione in merito alla capacità di acquisto di chi comprava alimenti conservati in vetro e al rischio imprenditoriale sia dei produttori del contenuto sia dei contenitori vitrei di supporto[9].

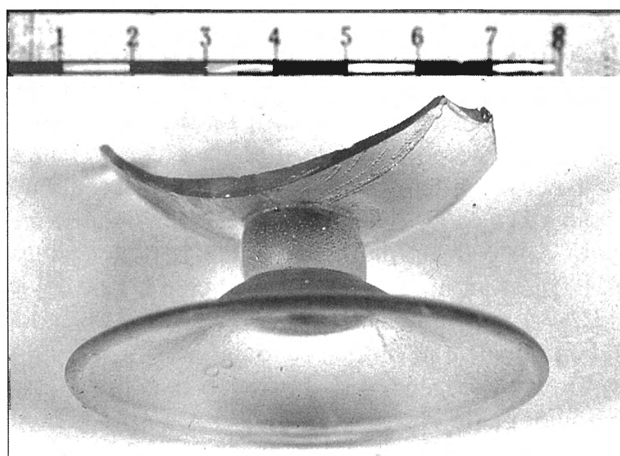


Fig. 2. *Bicchiere tipo Isings 86 (foto A. Toniolo).*

Come suggerisce Columella (*de agricoltura*, XII, 4), la dispensa delle scorte alimentari per l'inverno doveva prevedere olle in terracotta (impeciate all'interno) e in vetro di piccole dimensioni. Il contenuto, una volta aperto il vaso, doveva essere consumato al più presto, prima che si deteriorasse.

Le olle in vetro color verde azzurro, verde chiaro del relitto (97 frammenti) sono di forma prismatica e sferoidale (Isings 62, 67, 68). Alcune, pertinenti alla forma Isings 67, hanno un diametro dell'orlo di 26 centimetri. Non sono stati rilevati frammenti relativi ad anse.

Tra i frammenti della botte ci sono inoltre brocche con orlo a beccuccio e anse con ricciolo sopraelevato (Isings 56 b); flaconi con peduncolo conico cavo (Isings 9); boccette con corpo allungato e corto collo pseudocilindrico; balsamari "a corpo conico campaniforme" databili tra la metà / seconda metà del I e il II sec. d.C.

Sono 9 i frammenti di lastre da finestra, riconoscibili come le parti laterali (bordi smussati e arrotondati) delle lastre originarie. I vetri sono ricchi di bolle d'aria oblunghe e questo fa riconoscere la tecnica di lavorazione. La bolla di vetro veniva soffiata dandole una forma cilindrica. Staccato dalla canna, il cilindro veniva aperto longitudinalmente e appiattito sulla piastra calda della fornace. Poteva venir utilizzato intero o ritagliato a seconda delle necessità.

I bolli

Si sono rilevati, tra i fondi pertinenti a olle a corpo prismatico e a bottiglie, ben 232 marchi di produzione, di cui 173 presentano elementi a simbolo,

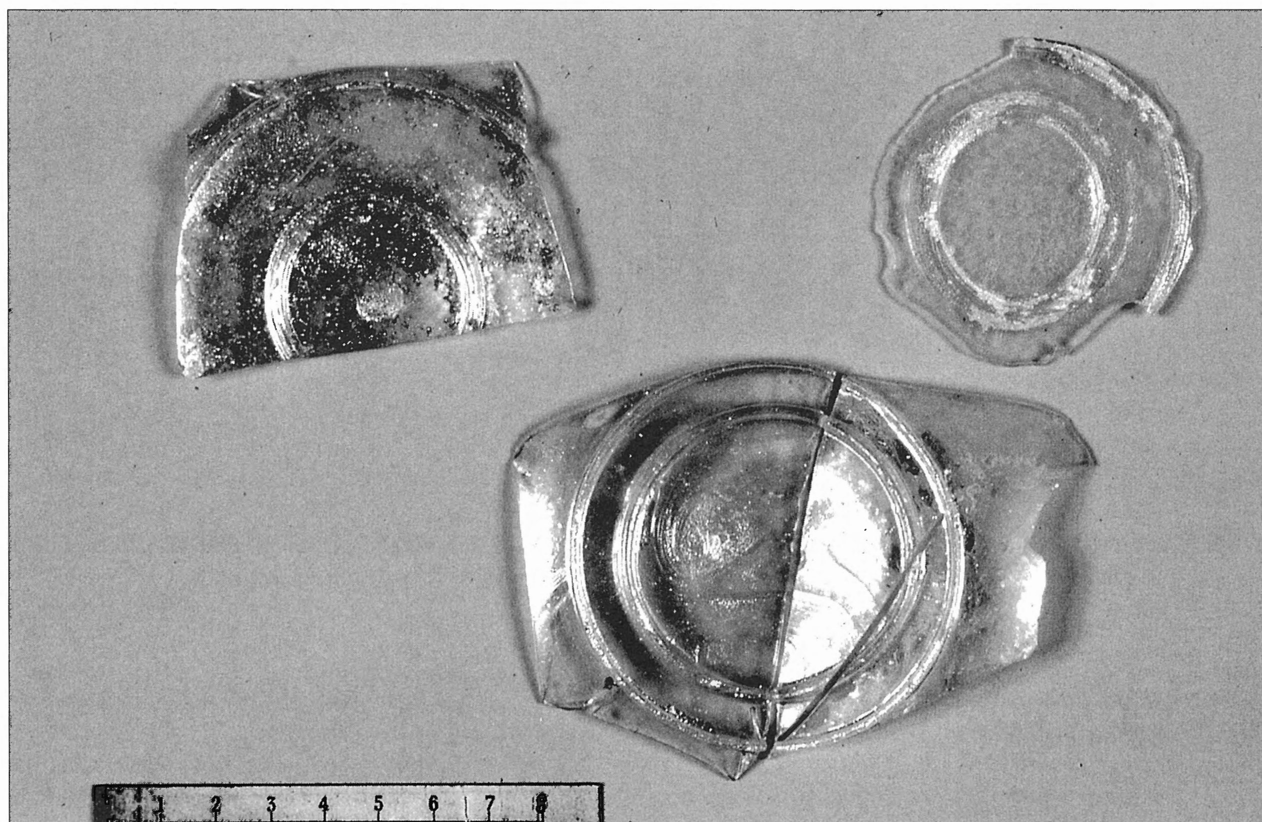


Fig. 3. *Coppe tipo Isings 85 b (foto A. Toniolo).*

mentre 59 associano elementi a simbolo a informazioni di carattere epigrafico, che fanno riferimento a produttori conosciuti soprattutto in area nord italica / nord adriatica.

Tra gli elementi a simbolo sono molto comuni gli anelli concentrici (86 frammenti); rombi campiti talvolta con anelli (10 frammenti); *peltae* contrapposte a base piana o convessa (11 frammenti); anelli concentrici campiti da fiori a quattro, sei, otto petali (13 frammenti); quattro fiori di giglio o quattro foglie lanceolate (8 frammenti); corone formate da elementi vegetali stilizzati (2 frammenti); *kantharos* (3 frammenti); rombi sui cui lati esterni nuotano le sagome di quattro delfini (1 frammento)[10].

Sono ventidue i fondi che oltre a elementi a simbolo (rombi, anelli concentrici campiti con fiori a sei petali, palmette incrociate) presentano delle sigle su due registri da leggersi originariamente guardando all'interno del contenitore: PT / MF, AI / MF, AS / PF. Queste scritte potrebbero alludere ad alimenti particolari, come quelli a base di pesce lavorato (*liquamen, muria*) qualificato come *excellens*, *flos*, *arguta*. Un commercio destinato ad usi farmacopei-



Fig. 4. *Marchio a simbolo con* kantharos *(foto A. Toniolo).*

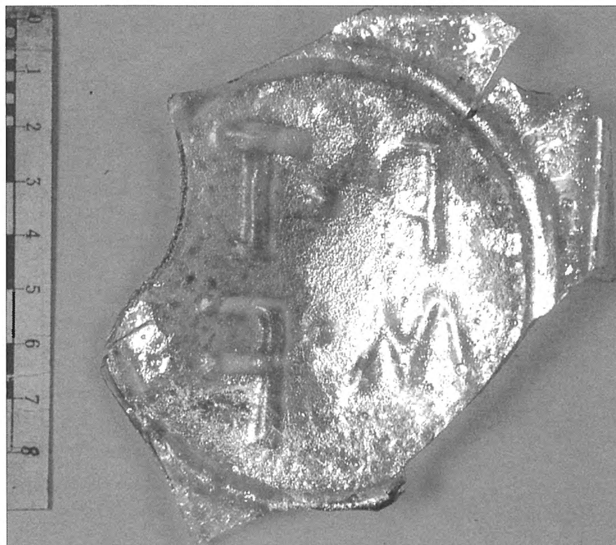


Fig. 5. *Marchio a sigla (foto A. Toniolo).*



Fig. 6. *Bollo di* Sentius *(foto A. Toniolo).*

ci soprattutto data la natura del contenitore, ma sicuramente non sconosciuto anche ai comuni acquirenti[11].

Tra i marchi epigrafici va registrato *Claudius Onesimus* su due registri, con anelli concentrici e palmette laterali (2 frammenti).

Cn. Pompeius Cassianus con anelli concentrici e palmette laterali (2 frammenti). Il bollo è presente a Villadose (Rovigo), San Lorenzo di Pegognaga (Mantova), Zara / S. Giovanni[12].

Secundus Sentius... Aquileiae, bollo che richiama le iscrizioni impresse sul fondo delle bottiglie di *Secunda Sentia* di Aquileia trovate a Linz. Una *Sentia Secunda*, assieme a un *Secundus Sentius*, è menzionata in una *tabella defixionis* trovata a Verona. Non sembra improbabile che l'azienda



Fig. 7. *Bollo di* C. Salvius Gratus *con cerchi concentrici (foto A. Toniolo).*



Fig. 8. *Bollo di* C. Salvius Gratus *con cerchi e foglie cuoriformi (foto A. Toniolo).*

vetraria di *Sentia* avesse una succursale in questo ultimo centro urbano, da cui si poteva raggiungere facilmente l'Oltralpe. Non può essere scartata la possibilità che i *Sentii* fornissero non solo il contenitore, in vetro, ma anche il contenuto. Forse la *defixio* di Verona fa riferimento a rivalità commerciali tra i *Sentii* e altri produttori locali, che furono scalzati o ridimensionati dai lori traffici commerciali sulle medie-lunghe distanze. Società imprenditoriali a base parentale (molto comuni ad esempio per quanto riguarda la fabbricazione di laterizi) non disdegnarono di immettere sui mercati ingenti quantità di prodotti a un prezzo inferiore a quello effettivo di produzione e di mercato[13].

L'ambito cronologico di questi bolli, I-II sec. d.C., risente della particolare condizione dei frammenti, già rottami non si sa da quanto tempo, sulla cui durata come uso primario funzionale si è completamente all'oscuro.

Sono 31 le testimonianze di un altro famoso produttore vetrario dell'Italia settentrionale nel I sec. d.C., *Caius Salvius Gratus*, con quattro delle sei varianti a lui riconosciute.

C SALVI / GRATI su due registri
- Tre/quattro anelli concentrici (12 frammenti).
- Il bollo si ritrova nelle ville di S. Basilio e Corte Cavanella (Rovigo), a Villa Bartolomea (Verona), a Valle di Cadore (Belluno), nel Canton Ticino.

C SALVI / GRATI su due registri
- Due/quattro anelli concentrici; palmette laterali (6 frammenti).
- Il bollo si ritrova a S. Basilio e Corte Cavanella (Rovigo), Calvatone (Cremona), Pavia.

C SALVI / GRATI su due registri
- Sei anelli concentrici; foglie cuoriformi laterali (6 frammenti).
- Il bollo si ritrova ad Aquileia, Chiunsano di Gaiba (Rovigo), Villa Bartolomea (Verona), Canton Ticino.

CS GR
- Anello; lettere disposte sui lati esterni concavi di un rombo campito da una palmetta; talvolta ai lati sono presenti delle foglie cuoriformi (7 frammenti).
- Il bollo si ritrova ad Aquileia, Villa Bartolomea (Verona), Concordia Sagittaria, nel Bellunese, nel Canton Ticino, a Zara[14].

Le altre due varianti riconosciute come proprie di *Salvius Gratus* e cioè iscrizione estesa con palmette laterali (Rezia, Norico) e iscrizione estesa con volatile (Concordia Sagittaria, Murano, Canton Ticino) non sono presenti tra i frammenti del relitto.

Si è notato che vi sono delle simbologie comuni tra i vari produttori (dei contenitori in vetro? dei contenuti? di entrambi?).

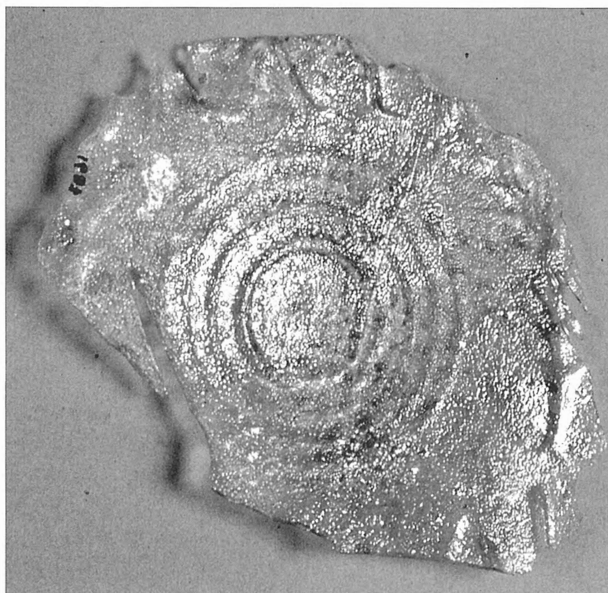


Fig. 9. *Bollo di* C. Salvius Gratus *con cerchi e palmette laterali (foto A. Toniolo).*



Fig. 10. *Bollo di* C. Salvius Gratus *a sigla con rombo e palmetta (foto A. Toniolo).*

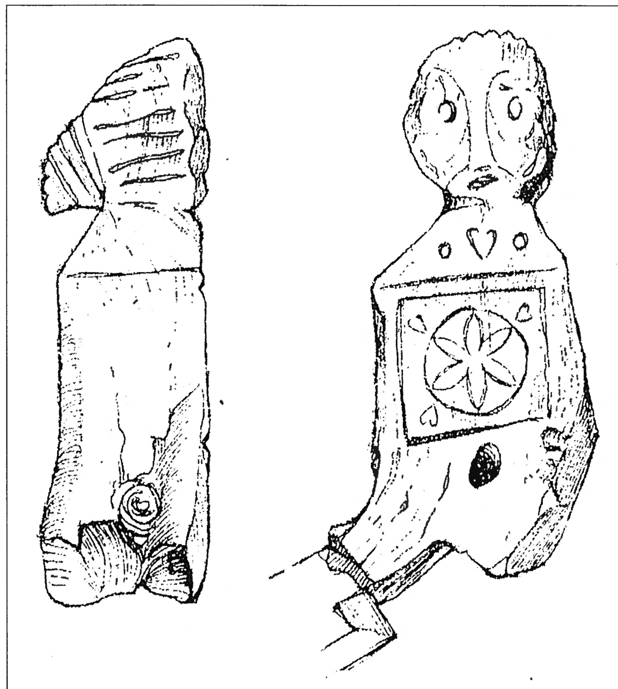


Fig. 11. *La bitta (DELL'AMICO 2001, pp. 43-44).*

Infatti composizioni con anelli concentrici e palmette sono presenti nei bolli di *Salvius Gratus*, *Pompeius Cassianus*, *Claudius Onesimus*, *Lucius Publicius*.

L'anello nel quale è iscritto un rombo a lati concavi, campito da una palmetta, è stato usato da *Salvius Gratus* e da *Claudia Italia*.

Si fa notare come nove frammenti di fondi di bottiglie trovati nel relitto siano caratterizzati da quest'ultimo marchio a simbolo senza riferimento epigrafico. Potrebbe essere questa la base di partenza di una produzione vetraria in grado di personalizzare (con i riferimenti nominali) i contenitori a seconda delle soluzioni formali (nome e simbologia) richieste dal polo produttivo dei contenuti?

Si potrebbe azzardare inoltre che ad ogni marchio simbologicamente diverso poteva corrispondere un contenuto diverso (olii, vini, pesce lavorato), riconoscibile proprio per il bollo, così come succedeva nei porti di arrivo con le anfore, la cui forma rendeva evidente ad esempio che si trattava di olio iberico e non africano o nord adriatico.

Come già accennato, i vetri della botte del relitto sono tutti riconoscibili tipologicamente, ma della forma originaria rimangono solo uno o due frammenti spesso non ricomponibili tra loro.

Questo fa presupporre l'esistenza di luoghi di raccolta di questo genere di materiale, dove esso doveva venir suddiviso grossolanamente a seconda del peso e, anche, del colore. L'impressione che deriva dai frammenti del relitto è che essi siano stati travasati a badilate dal cumulo generico alla botte. Questo sistema forse facilitava l'evasione delle ordinazioni / prelievi, calcolando che a un certo tipo di vetro valutato come pesantezza / colore corrispondeva, come badilate, a stime di portata diversa per vetri di altro genere.

Questi luoghi di raccolta erano gestiti da entità di carattere pubblico o da entità private?

Quest'ultima ipotesi sembra la più probabile considerando le testimonianze storico-giuridiche e quanto di archeologico ha lasciato in questo caso il relitto di Grado.

Al di sotto dello scafo infatti, sul lato di dritta, venne trovata una bitta (nell'economia della navigazione serviva a fissare le cime o a bloccare le funi che trattenevano fuori bordo le ancore) intagliata molto sinteticamente a busto femminile.

Il viso ha due grandi occhi rotondi, un naso trapezoidale, la bocca è un taglio ovoidale. I capelli sono raccolti sulla nuca in uno "chignon".

La zona tra collo e spalle presenta due elementi circolari con in mezzo una foglia cuoriforme. Il torso è "decorato" con una cornice quadrangolare, entro la quale vi è un cerchio campito con un fiore a sei petali. Agli angoli quattro foglie cuoriformi.

Marchi a simbolo come questo sono molto comuni sui fondi di olle prismatiche e di bottiglie di I-II sec. d.C.

La sintassi decorativa ripropone una cornice quadrangolare (che è il perimetro concesso da una matrice); le foglie angolari (che fungevano da decorazione e base di appoggio); un cerchio con un fiore (personalizzazione dell'oggettistica da commerciare)... una simbologia propria di una produzione vetraria, quale descritta nelle pagine precedenti[15].

Riconoscimento della proprietà della nave? Sembrerebbe proprio così.

NOTE

[1] Un abbraccio Francesca. Ti ringrazierò sempre per le parole coinvolgenti che mi hai inviato quando Maurizio ha lasciato Giacomo e me. In quello che ho cercato di scrivere per questa occasione non c'è solo Alessandra ma anche le tue argute osservazioni, discusse nella tua casetta a Udine dove ero ospite durante il lavoro sul relitto. Grazie. *Operazione Iulia Felix* 1999; DELL'AMICO 1997, pp. 97-128; DELL'AMICO 2001, pp. 36-65.

[2] TONIOLO 2007a.

[3] TONIOLO 2007a, pp. 125-126 con bibliografia precedente.

[4] La caldaia: BELTRAME 2002, pp. 58-60; *Il bronzo dei romani* 1990, p. 277 n. 87, fig. 194; TASSINARI 1995, pp. 275-277. Il tripode: *Homo faber* 1999, p. 331; *Il bronzo dei romani* 1990, p. 279 n. 101, fig. 206.

[5] TONIOLO 2007a, pp. 131-142 con bibliografia precedente; TONIOLO 2007b.

[6] STERNINI 1995, p. 47; *Tout feu tout sable* 2001, pp. 39, 41.

[7] FOY, NENNA 2003, pp. 285-288 (Isings 86).

[8] FOY, JÈZÈGOU 1998, pp. 126-128 (Isings 85 b).

[9] TONIOLO 2000, p. 11; TONIOLO 2007b, pp. 60-61.

[10] RAVAGNAN 1994, p. 138 n. 264; ROFFIA 1993, p. 149, nt. 8; FADIĆ 1998, p. 160 n. 126; LARESE, ZERBINATI 1998, p. 66 n. 132, p. 138 n. 46; FACCHINI 1999, p. 150 n. 331, p. 152 n. 338; DIANI 2000, p. 80; TONIOLO 2007b, pp. 62-64.

[11] TABORELLI 1992, nt. 20; BOLLA 1995, nt. 12.

[12] BONOMI 1996, p. 131 n. 199; ROFFIA 1996, pp. 336-337 n. 89; LARESE, ZERBINATI 1998, p. 151 n. 77; FADIĆ 1998, p. 161 n. 128.

[13] TONIOLO 2007b, pp. 63-64 con bibliografia precedente.

[14] BIAGGIO SIMONA 1991, p. 182; ROFFIA 1993, p. 149; BONOMI 1996, p. 16; FACCHINI 1996, pp. 53-58; LARESE, ZERBINATI 1998, p. 176 n. 128; FACCHINI 1999, p. 152 n. 337, p. 209 nn. 498-500; TONIOLO 2007b, p. 67, nt. 20.

[15] DELL'AMICO 2001, pp. 43-44, fig. 11; TONIOLO 2007b, p. 65.

BIBLIOGRAFIA

BELTRAME 2002 = C. BELTRAME, *Vita di bordo in età romana*, Roma.

BIAGGIO SIMONA 1991 = S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, voll. I-II, Locarno.

BOLLA 1995 = M. BOLLA, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, Verona.

BONOMI 1996 = S. BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 2, Venezia.

DELL'AMICO 1997 = P. DELL'AMICO, *Il relitto di Grado: considerazioni preliminari*, «Archeologia subacquea», 2, pp. 93-128.

DELL'AMICO 2001 = P. DELL'AMICO, *La nave romana di Grado*, «Navis», 2, pp. 36-65.

DIANI 2000 = M. G. DIANI, *Nuove attestazioni di vetro a mosaico e di bottiglie con bolli in Lombardia*, in *Annales du XIV Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du verre*, Lochem, pp. 76-81.

FACCHINI 1996 = G. M. FACCHINI, *La circolazione dei vetri romani nella Cisalpina: il ruolo di Calvatone-*Bedriacum, in *Il vetro dall'Antichità all'Età contemporanea*, Atti della I Giornata di Studio, a cura di G. MECONCELLI NOTARIANNI e D. FERRARI, Venezia, pp. 53-58.

FACCHINI 1999 = G. M. FACCHINI, *Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 5, Venezia.

FADIĆ 1998 = I. FADIĆ, *Invenzione, produzione e tecniche antiche di lavorazione del vetro*, in *Trasparenze imperiali. Vetri romani dalla Croazia*, Milano, pp. 75-225.

FOY, JÈZÈGOU 1998 = D. FOY, M. P. JÈZÈGOU, *Commerce et technologie du verre antique. Le témoignage de l'épave «Ouest Embiez 1»*, in *Méditerranée antique. Pêche, navigation, commerce*, Paris, pp. 121-134.

FOY, NENNA 2003 = D. FOY, M. D. NENNA, *Productions et importations de verre antique dans la vallée du Rhône et le Midi méditerranéen de la France (Ier-IIIe siècles)*, in *Èchanges et commerce du verre dans le monde antique*. Actes du Colloque de l'Association française pour l'archéologie du verre, (Aix-en-Provence et Marseille, 7-9 juin 2001), Montagnac, pp. 227-296.

Homo faber 1999 = *Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*. Catalogo della Mostra (Napoli, 27 marzo-18 luglio 1999), Milano.

Il bronzo dei Romani 1990 = *Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile*, Roma.

LARESE, ZERBINATI 1998 = A. LARESE, E. ZERBINATI, *Vetri antichi delle raccolte concordiesi e polesane*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 4, Venezia.

Operazione Iulia Felix 1999 = *Operazione Iulia Felix. La nave e il museo*, Collana di archeologia navale, 2, Mariano del Friuli (GO).

RAVAGNAN 1994 = G. L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 1, Venezia.

ROFFIA 1993 = E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.

ROFFIA 1996 = E. ROFFIA, *I vetri*, in *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze, pp. 313-369.

STERNINI 1995 = M. STERNINI, *La fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*, Bari.

TABORELLI 1992 = L. TABORELLI, *Sulle "ampullae vitreae". Spunti per l'approfondimento della loro problematica nell'ottica del rapporto tra contenitore e contenuto*, «Archeologia Classica», 44, pp. 309-328.

TASSINARI 1995 = S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, vol. II, Roma.

TONIOLO 2000 = A. TONIOLO, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 6, Venezia.

TONIOLO 2007a = A. TONIOLO, *Uso e commercio di oggetti da riutilizzare nell'antichità. Un caso nord adriatico*, «Archeologia Veneta», 25-26 (2002-03), pp. 109-147.

TONIOLO 2007b = A. TONIOLO, *"pallentia solphurata fractis permutant vitreis": Il carico di rottami di vetro del relitto di Grado*, in *Il vetro nell'alto Adriatico*, atti IX Giornate Nazionali di Studio AIHV, Imola (BO), pp. 57-69.

Tout feu tout sable 2001 = *Tout feu tout sable*, catalogo, Aix en Provence.

Alessandra Toniolo
Via Turazza 7, 35128 Padova
Tel.: 049 775570; e-mail: alessandra.toniolo@libero.it

NOTE E DISCUSSIONI

PAOLA CÀSSOLA GUIDA

DI ALCUNI RECENTI CONTRIBUTI SULLA PROTOSTORIA DELLA BASSA FRIULANA

In Friuli, nella zona che si estende a sud della linea di risorgiva, fornita di acque superficiali e in generale poco stabile dal punto di vista geomorfologico soprattutto in prossimità dei due fiumi maggiori[1], la frequentazione umana più antica ha avuto vicende complicate, delle quali cogliamo un riflesso nelle numerose manomissioni che le strutture difensive e abitative hanno subíto nel corso dei secoli da parte dell'uomo[2].

A parte varie notizie di scavi o di ricognizioni e numerose relazioni preliminari, in larga misura dovute all'attività di Serena Vitri, spesso coadiuvata da Giovanni Tasca[3], e dello stesso Tasca con vari collaboratori, non molto era stato èdito sulla protostoria di questo ambito territoriale, e in particolare della Bassa udinese, terra ubertosa e di straordinario fascino, ricca anche di suggestioni letterarie. Gli ultimi due anni invece sono stati pròdighi di pubblicazioni, la più ampia delle quali è il libro, tredicesimo e ultimo della collana intitolata "Presenze romane nel territorio del Medio Friuli", dedicato alla zona di Varmo e specialmente all'insediamento protostorico di Gradiscutta, in località Centes (Udine 2007). All'introduzione di Maurizio Buora, che è il curatore dell'opera (pp. 9-11), seguono un lungo capitolo (*Evidenze protostoriche nel territorio del comune di Varmo*, pp. 12-40) e un amplissimo catalogo di materiali (pp. 43-184), redatti da Giovanni Tasca. Il *Catalogo dei siti e dei materiali di epoca preromana, romana e postromana* (pp. 187-243) è opera di Adriano Fabbro, Giovanna Cassani, Massimo Fumolo e dallo stesso Maurizio Buora. Chiudono il volume una breve *Appendice* su alcuni materiali romani di incerta provenienza, una densa bibliografia (pp. 245-252) e un inserto con fotografie di scavo e di reperti di Gradiscutta.

Oggi sappiamo che la bassa pianura fra Tagliamento e Isonzo era punteggiata di abitati ormai stabilizzati, "di lunga durata", almeno a partire dal Bronzo Medio, con punte molto elevate di frequentazione nel corso del Bronzo Recente. Per questo periodo sono almeno trenta i contesti abitativi finora conosciuti, situati in genere su dossi poco rilevati, presso corsi d'acqua. Degli argini difensivi, probabilmente numerosi, ci rimangono rare attestazioni, fornite più che altro dalla cartografia storica e, più di rado, dallo scavo[4].

Alla fine del BR, intorno al 1200 a.C., si data una delle evidenze protostoriche più significative della zona: il deposito di bronzi ("ripostiglio") di Braida di San Gottardo presso Belgrado di Varmo, rinvenuto nel 1876, il più occidentale dei sei ripostigli – tutti dovuti a ritrovamenti casuali – noti finora nella bassa pianura udinese. La storia di questo complesso, in origine piuttosto consistente (si parla di 50 kg di bronzi) e poi ridotto alla decina di oggetti oggi conservati nel Museo Civico di Udine, la sua composizione e la sua datazione vengono delineate da Giovanni Tasca in un quadro sintetico ma esauriente (*Evidenze protostoriche*, pp. 13-15). Il ripostiglio, che risulta deposto all'inizio del BF, includeva probabilmente un'ascia a margini rilevati riferibile al Bronzo Antico, quindi molto più antica del resto del materiale: una circostanza difficile da spiegare ma non esclusiva del deposito di Belgrado di Varmo, come dimostrano presenze del genere in ripostigli siciliani e in quello, molto grande, di Lipari[5].

Di ardua definizione (forse una riserva accumulata da un bronzista, come indicherebbero alcuni residui di lavorazione[6]) perché non sono note le circostanze del recupero e per lo smembramento subíto, il complesso va messo in rapporto con i grandi cambiamenti verificatisi nell'ambiente e nell'assetto socio-economico delle comunità tra la fine del Bronzo Recente e l'inizio del Bronzo Finale, epoca in cui fu deposto. La grave recessione che si manifesta in questa fase è attribuibile ad una molteplicità di cause, tra le quali, secondo una ben argomentata ipotesi di Elisabetta Borgna[7], vi sarebbe stata una grave perdita di potere da parte delle autorità costituite, in un momento di aspra competizione sociale, che avrebbe prodotto il crollo dei ceti prima emergenti. Alla crisi dovette scampare solo un esiguo numero di centri cosicché la Bassa udinese rimase per qualche tempo pressoché disabitata: sembrano perdurare pochi insediamenti situati presso la linea delle risorgive, come Castions di Strada, mentre più a sud si registrano casi sparsi di continuità di frequentazione (per esempio intorno ad Aquileia) e alcuni nuovi villaggi vengono poi fondati tra la fine del BF e le prime fasi dell'età del ferro.

Tra i siti di nuova fondazione vi è l'abitato in località Centes a sud della frazione di Gradiscutta (Varmo). Il modesto rialzo *grosso modo* quadrangolare, individuato nel 1998 e indagato dalla Società Friulana di Archeologia con i Musei Civici di Udine nel 1999 e poi negli anni 2001-2003, conserva tracce di strutture protostoriche sparse su una superficie di circa 6,5 ha. Una serie di trincee ha permesso di riconoscere nell'area insediata ben 203 buche, di cui ne sono state esplorate 163, l'80% del totale. Come non di rado si constata negli scavi in abitati protostorici, la vita e l'attività dell'uomo sono documentate solo da queste strutture negative, o, più precisamente, dai loro fondi (i profili completi non sono più recuperabili), che hanno inciso il paleosuolo, ossia il terreno limoso-argilloso sterile corrispondente al termine più alto della sequenza geologica della bassa pianura, affiorante subito sotto il terreno arato.

Tra le cavità indagate, Giovanni Tasca distingue buche di palo, pozzetti subcircolari e almeno altre tre categorie di fosse diverse per forma e per le dimensioni, talora cospicue (pp. 21-28). I riempimenti sono in genere piuttosto omogenei, con scarsi resti antropici nel sedimento limoso-argilloso; fanno eccezione alcuni casi di evidenti ripuliture di piani d'uso o livelli di abitato, o di scarichi selezionati (contenenti "anelloni" fittili e frammenti di vasi silos) che hanno fatto pensare a resti di attività domestiche o artigianali. In definitiva si tratta in genere di fosse dall'uso primario non facilmente determinabile, destinate poi, alla fine del loro ciclo di vita, a contenere rifiuti. Qualche indicazione sull'organizzazione del villaggio è fornita dall'analisi della distribuzione spaziale, peraltro ostacolata dalla difficoltà di mettere le fosse in sequenza cronologica: esse spesso s'intersecano e, se talora è possibile raggrupparle, risulta poi arduo correlare i gruppi (pp. 29, 31-34).

Quanto ai reperti, si tratta in massima parte di frammenti di recipienti fittili, ma anche di ceramica non vascolare (i cosiddetti "concotti"), macine e macinelli litici. I frammenti di vasi – da mensa, da cucina e per conservare derrate –, in genere molto consunti o abrasi, sono risultati in piccola parte databili nelle prime fasi dell'età del ferro, forse non senza qualche elemento di tardo BF: a questo esiguo gruppo appartengono orli appiattiti, anse a maniglia, apofisi a bottone forato, coppe troncoconiche, rinvenuti per lo più fuori contesto o misti a materiali più recenti.

La grande maggioranza dei frammenti ceramici (pp. 34-37) è databile nella seconda età del ferro, tra fine VII e VI-V secolo a.C. I vari tipi di olle, i grandi dolî per derrate spesso cordonati, le fasce dipinte alternativamente rosse e nere, le superfici "a scopettato", ecc. corrispondono a forme e decorazioni correnti tra Veneto orientale, Destra Tagliamento e area carsica, e ben note anche nel Friuli centrale. I numerosi esemplari riconducibili a due ampie classi di vasi – dolî e, soprattutto, olle globulari o ovoidi – caratterizzati da spalla costolata, collo verticale e breve orlo aggettante (p. 36) trovano oggi abbondanti termini di confronto a Montereale Valcellina, Gradisca di Spilimbergo e, più a ovest, soprattutto Oderzo: questi recipienti, semifini e torniti, sono inquadrabili in una produzione ceramica che tra VI e V-IV secolo dovette essere peculiare del territorio tra il Tagliamento e il Piave[8].

L'altra cospicuo gruppo di reperti di Gradiscutta è costituito da diverse classi di concotti (pp. 37-38), "anelloni", resti di rivestimento architettonico e frammenti di grandi contenitori, uno dei quali conserva una straordinaria decorazione applicata a serpenti stilizzati (cat. n. 123). È, questa, una materia in cui Giovanni Tasca è notoriamente un'autorità indiscussa, cosicché nel Nord-Est è ormai consuetudine

che a lui venga affidato lo studio di tutta la documentazione di questo tipo.

Vanno infine ricordati i 32 esemplari di macine e macinelli, in frammenti di varia entità, per lo più in conglomerato o arenaria, che insieme ai resti carpologici, provenienti quasi tutti da un'unica fossa (US 10 livello 1), ai carboni, alla fauna domestica e selvatica hanno permesso di delineare un preliminare quadro ricostruttivo dell'economia di produzione primaria del sito e, più in generale, dell'ambiente, ricco di acque e di vegetazione boschiva (pp. 39-40)[9].

L'occupazione di Gradiscutta raggiunge il suo apice tra VI e V secolo a.C. e sembrerebbe concludersi nel corso del V: la successiva frequentazione, perdurata fino alle soglie dell'età storica, è attestata solo da pochi frammenti ceramici e frustoli di cotto (pp. 36-37). Il sito si inserisce dunque in una serie di abitati, fiorenti soprattutto nel periodo di tempo sopra indicato, le cui caratteristiche sembrano essere state essenzialmente emporiali: questi villaggi, scaglionati tra la linea di risorgiva e la costa, prima della pubblicazione del libro èdito da Buora erano noti più che altro da prospezioni, raccolte di superficie o limitati interventi di emergenza[10].

Quest'ultima fase di notevole floridezza degli abitati del Friuli, e in particolare della Bassa udinese, dove cominciava ad emergere Aquileia, viene giustamente messa in rapporto con l'importanza che la zona rivestì per i collegamenti tra valle dell'Isonzo e Carso giuliano e istriano da una parte, Destra Tagliamento e mondo veneto-etrusco dall'altra.

Dobbiamo essere molto grati a Giovanni Tasca e a Maurizio Buora per l'impegno profuso in questo lavoro, accurato e attento a tutti gli aspetti della ricerca; esso contribuisce in modo sostanziale a colmare una lacuna, specialmente per quanto riguarda il settore nord-occidentale della Bassa udinese, più direttamente connesso con i grandi centri della riva destra del Tagliamento quali Concordia e Oderzo.

Nella stessa zona, presso San Martino di Codroipo, a breve distanza in linea d'aria da Gradiscutta-Centes, si trova l'insediamento di Rividischia, in una località che conserva il significativo nome di Cjamps dai Cjastilirs. Dalle foto aeree risulta che il sito era in effetti cinto da un aggere e da un ampio fossato[11]. Individuato nel 1983, esso fu oggetto di ricognizioni che consentirono un'abbondante raccolta di frammenti ceramici, bronzi e altri materiali, poi illustrati in un catalogo èdito nel 1999[12]. Tre campagne di scavi, condotte tra il 1998 e il 2000 per iniziativa del Comune di Codroipo con i Civici Musei di Udine e la Società Friulana di Archeologia, hanno dato conferma dell'esistenza di un sistema di fossati attorno all'abitato. I materiali archeologici – in larghissima misura frammenti ceramici – erano concentrati negli scarichi delle sponde dei fossati perimetrali; sulla superficie interna invece i lavori agricoli hanno fatto sparire ogni traccia di antropizzazione.

Sulle indagini condotte a Rividischia e soprattutto sulla grande quantità di ceramica recuperata siamo ora ben informati grazie a due recenti contributi: uno, più sintetico, di Irene Lambertini, è contenuto in «Padusa», 42, 2006 [*Il Castelliere di Rividischia (UD): il materiale ceramico nel quadro dell'età del Bronzo dell'Italia nord-orientale*, pp. 25-43], l'altro, molto più dettagliato, della stessa Lambertini e di Giovanni Tasca, è èdito nei «Quaderni friulani di archeologia», 16, 2006 (*Castelliere di Rividischia, scavi 1998-2000: la ceramica*, pp. 113-184). Il primo dei due articoli si limita ad una concisa informazione sui reperti fittili, completata da considerazioni crono-tipologiche. Nel secondo vengono descritti 267 pezzi significativi, selezionati dagli oltre 10.000 frammenti raccolti e distinti in sei tipi di impasto, in ciascuno dei quali sono individuate varie produzioni, da fini a grossolane (pp. 118-119). Il catalogo (pp. 120-173) è organizzato sulla base dell'attribuzione dei vasi e dei frammenti ceramici ai raggruppamenti morfologico-funzionali individuabili – nell'ordine, scodelloni, dolî, olle, biconici, scodelle, tazze, ciotole –, cui si aggiungono gli elementi tipologici non attribuibili a forme precise (anse, prese, pareti decorate, fondi) e, infine, un piccolo gruppo di oggetti di ceramica non vascolare. L'ampio e documentato *corpus* è corredato da disegni di ottimo livello. Un piccolo appunto riguarda i criteri grafici adottati: sarebbe stato preferibile renderli uniformi, evitando l'alternanza di sezioni a tratteggio obliquo con sezioni prive di tratteggio (un'analoga osservazione si può formulare per le riproduzioni grafiche dei reperti di Gradiscutta di Varmo).

I numerosi confronti proposti dai due autori riguardano innanzi tutto il Friuli e gli ambiti viciniori, carsico-istriano, veneto e trentino, ma sono estesi anche al mondo padano e alle coste adriatiche

di entrambi i versanti. L'analisi svolta fornisce una chiara conferma di quanto da tempo si supponeva, e cioè che nel corso dell'età del bronzo l'area gravitante sul basso Tagliamento costituisce una sorta di "frontiera culturale" dove si incrociano e si mescolano influssi orientali (carsico-istriani) e occidentali (subappenninici). Ad esempio, tra gli elementi che rimandano decisamente ad est sono annoverati un frammento di piede di piatto tripode e un'ansa "a fronte triangolare" (nn. 217 e 163, pp. 176-177)[13]: entrambi i tipi sono infatti peculiari delle produzioni fittili dei castellieri del Carso e dell'Istria *almeno* a partire dalla media età del bronzo. Mentre però il piatto tripode è quasi sconosciuto in Friuli (v. p. 177), l'ansa a fronte triangolare compare, sia pure sporadicamente, in insediamenti della bassa pianura sia a est che a ovest del Tagliamento[14]. Ai pochi esemplari finora noti se ne possono aggiungere due da Canale Anfora[15] e uno, inedito, dal castelliere di Galleriano di Lestizza, nell'alta pianura udinese, poco a nord della linea di risorgiva[16].

Opportunamente gli autori mettono in guardia dal pericolo di confondere queste anse con quelle "con sopraelevazione lobata", che costituiscono un tratto di chiara derivazione occidentale, proprio della fase di diffusione del Subappenninico, ma che spesso sembra sia stata rielaborata localmente (p. 176).

In questo lavoro viene ribadito con dovizia di argomenti quanto era stato proposto nelle fasi preliminari della ricerca, ossia che l'occupazione più antica di Rividischia è compresa tra BM e BR, e che il sito deve aver risentito della crisi generalizzata che si colloca tra la fine del BR e l'inizio del BF. Successivamente, dal BF alla prima età del ferro, la frequentazione, non documentata mediante scavi, è accertata dai numerosi reperti di superficie, che sono stati illustrati nel catalogo èdito nel 1999[17]. Quanto agli aspetti culturali, il Friuli, terra dalle molte frontiere, si conferma come una regione composita, la cui originalità consiste nell'amalgama degli elementi che vi confluiscono da direzioni diverse.

Il tema della molteplicità dei lineamenti che contribuirono a formare la fisionomia di questo territorio nel corso della protostoria è estesamente discusso in un altro studio recente di Jessica Botti e Giovanni Tasca (*Diffusione e incontro di indicatori culturali subappenninici e carsici in Friuli*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 317-326: v. in partic. p. 318) ed è posto in evidenza anche nell'ultimo articolo, ancora di Jessica Botti, che segnalo in questa rassegna (*Pramarine di Sesto al Réghena. Commistioni culturali di un sito del Bronzo recente tra radicamento territoriale e contatti padano-adriatici*, «Aquileia Nostra», 78, 2006, cc. 45-98). Il lavoro ci fornisce finalmente – a circa vent'anni dalle prime notizie – un quadro piuttosto circostanziato sulla ceramica di questo insediamento "di ambiente umido" situato nella bassa pianura del Friuli occidentale, rilevante anche per la sua produzione metallurgica[18]. Qui, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, alcune circoscritte indagini di scavo portarono in luce i resti di una "bonifica" ligneo-straminea, con tracce di pali, paletti e tavolati, ricca di materiale ceramico che fu riferito ad una probabile discarica[19]. Si trattava verosimilmente di un'area marginale di un abitato ben più vasto. Il materiale fittile non vi appariva stratificato e fu perciò recuperato e interpretato come un deposito omogeneo: pertanto la Botti è stata obbligata ad analizzarlo su basi tipologiche. La studiosa propone innanzi tutto una distinzione in due tipi d'impasto, all'interno di ciascuno dei quali riconosce produzioni da fini a grossolane; quindi presenta una selezione di reperti, illustrandola con 22 tavole di disegni e distinguendovi un numero limitato di forme (dolî, scodelloni-dolio, olle, tazze-ciotole carenate), che vengono brevemente discusse e inquadrate; vengono infine esaminati i consueti elementi tipologici difficilmente attribuibili a fogge precise, alcuni vasetti miniaturistici e la ceramica non vascolare (fusaiole e anelloni, usati qui verosimilmente come pesi da telaio).

In linea con quanto era stato proposto da Fausto Gnesotto, l'archeologo che aveva condotto l'indagine, l'autrice data il contesto di Pramarine al BR iniziale e pieno, benché esso presenti "consistenti apporti della precedente tradizione del Bronzo medio" (c. 57), e propone di porre la fondazione dell'insediamento nella fase – forse ormai un po' troppo affollata – di passaggio tra BM e BR. Considerato che lo scavo, la cui superficie totale è indicata in m^2 250[20], fu a suo tempo limitato ad una zona periferica, estendere a tutto l'insediamento questa datazione è forse un po' azzardato. Come ci ha insegnato molti anni or sono Philip Barker – che, com'è noto, è un grande sostenitore, ove possibile, dell'esigenza di esplorare totalmente un sito[21] –, un'area di scavo può presentare una sequenza completamente differente rispetto ad un'altra, magari

adiacente, dello stesso abitato. Dunque sarebbe saggio, a mio parere, considerare valido l'inquadramento proposto solo per il modesto areale indagato.

In conclusione, è certamente superfluo ribadire che grazie ai contributi qui brevemente illustrati negli ultimi due anni la nostra conoscenza della protostoria friulana – e in particolare della fascia di popolamento che corrisponde alla bassa pianura – ha avuto uno straordinario incremento[22]. Le analisi condotte da Tasca e dalle sue collaboratrici hanno il grande merito di innalzare considerevolmente il livello di conoscenza delle tipologie ceramiche, mettendo in luce le peculiarità delle produzioni localizzabili nelle porzioni di territorio che gravitano sulle sponde del basso Tagliamento. L'attività che questi studiosi hanno svolto e svolgono è dunque preziosa per coloro che si occupano di età del bronzo e del ferro nel Nord-Est, e tanto più per quanti ormai da decenni sono impegnati nelle ricerche di protostoria regionale. Proprio per questo motivo, e per l'esigenza di un confronto più serrato, ritengo che possa essere utile, prima di chiudere, aggiungere poche altre osservazioni e una proposta costruttiva per l'immediato futuro. Per quanto riguarda l'annoso problema della nomenclatura delle forme ceramiche potrebbe essere molto proficua una discussione fra quanti sono interessati all'argomento, al fine di cercare di stabilire una qualche forma di codificazione e di adottare un linguaggio condivisibile almeno nella ristretta cerchia di quanti sono impegnati negli stessi argomenti[23]. Un analogo sforzo di omogeneizzazione si potrebbe tentare anche per gli impasti, che, pur con particolarità locali, sono in genere piuttosto ripetitivi.

Una seconda annotazione, del tutto marginale, riguarda i criteri della riproduzione grafica dei reperti ceramici, che variano dall'uno all'altro dei lavori di cui si è parlato, e talora, come si è osservato, anche all'interno dello stesso contributo. In disegni di elevata qualità, come quelli eseguiti da Jessica Botti sia per Pramarine di Sesto al Réghena sia per l'articolo del 2006 scritto in collaborazione con Tasca, sarebbe stato opportuno far uso della più usuale puntinatura, anziché ricorrere alle ombreggiature, poco adatte e non comuni nell'illustrazione di una ricerca di carattere scientifico.

Infine, venendo a considerazioni più generali e di maggiore momento, direi che tutti noi, dopo tanti anni di studi e indagini sul terreno nel campo della protostoria del Friuli, dovremmo finalmente cimentarci in un tentativo di analisi più minuta e dettagliata delle fogge e dei tipi ceramici, allo scopo di scaglionare le fondazioni degli insediamenti protostorici in un periodo più ampio di quello finora ritenuto valido (l'ormai inflazionata fase di passaggio dal Bronzo Medio al Recente). Una sostanziale revisione della cronologia è ormai un'esigenza impellente, considerato che, grazie a recenti indagini stratigrafiche, a controlli di tipologie ceramiche e, soprattutto, alla novità costituita da alcune date calibrate ottenute negli ultimi anni mediante analisi al ^{14}C sia in Istria sia nello stesso Friuli[24], il panorama generale della protostoria delle regioni comprese fra le coste dell'alto Adriatico e l'arco alpino orientale è oggi cambiato radicalmente, e molte delle precedenti proposte di datazione basate sull'analisi cronotipologica della ceramica non possono più essere considerate valide. La costruzione dei primi insediamenti "di lunga durata", in Friuli come in ambito giuliano e istriano, viene oggi retrodatata fino ad una fase non molto avanzata del Bronzo Antico: ciò rende possibile stabilire un rapporto cronologico fra i più tardi tumuli funerari e i più antichi castellieri[25]. Due grandi periodi, l'antica e la media età del bronzo, la cui conoscenza era finora basata su pochi e inaffidabili reperti, in genere privi di contesto, stanno così un po' alla volta assumendo un nuovo spessore storico e culturale.

Anche per quanto riguarda il Tardo Bronzo e l'annoso problema della crisi che si registra nella fase di transizione dal Bronzo Recente al Finale, come per il successivo lungo periodo del Ferro fino alla romanizzazione, la situazione delle conoscenze è in rapido mutamento: a ciò concorrono in modo determinante, oltre agli ormai numerosi lavori su complessi ceramici, analisi di sistemi territoriali[26], studi su fortificazioni e strutture abitative[27], revisioni delle produzioni metallurgiche[28]. Sarebbe oggi particolarmente auspicabile ai fini di una più accurata ricostruzione della protostoria in Friuli che iniziative quali indagini scientifiche mirate – archeometriche e bioarcheologiche –, datazioni al ^{14}C e calibrazioni di date già possedute andassero concordate nel quadro di una più stretta e proficua collaborazione tra Soprintendenza, Università, Musei, associazioni e altri enti interessati ad un campo di ricerca che è stato troppo a lungo trascurato e sottovalutato.

NOTE

[1] Per i lineamenti geomorfologici cfr. FONTANA 2006; cfr. anche VITRI 2004, pp. 39-40.

[2] Diversamente, nell'alta pianura, meno soggetta a trasformazioni dovute ad attività agricole e ai danni provocati dagli agenti atmosferici, si sono più facilmente conservate tracce di strutture monumentali quali tumuli funerari e terrapieni difensivi.

[3] Cfr. VITRI 2004; FONTANA, TASCA, VITRI, in *Castellieri* 2004, pp. 78-89.

[4] FONTANA, TASCA, VITRI, in *Castellieri* 2004, pp. 79-81 e carta di distribuzione dei siti a fig. 2.

[5] Cfr. GIARDINO 2004.

[6] BORGNA 2000-2001, p. 317 e nt. 82.

[7] BORGNA 2000-2001, pp. 325-328.

[8] Montereale: PETTARIN, in *Protostoria* 1996, pp. 446-449, fig. 21. Gradisca: PETTARIN, in CÀSSOLA GUIDA, BALISTA 2007, pp. 289-291. Oderzo e Veneto orientale: GAMBACURTA 2007, tipi 27-33, 160-173.

[9] Cfr. anche CASTIGLIONI, PEÑA CHOCARRO, ROTTOLI 2002, c. 642.

[10] Per un quadro d'insieme della Bassa friulana in questo periodo cfr. VITRI 2004, pp. 39-44; VITRI 2005, pp. 240-242.

[11] Cfr. FONTANA 2001, c. 233.

[12] TASCA, in Quadrivium 1999, pp. 12-49.

[13] Probabilmente anche la n. 164 rientra nella stessa tipologia: lo dimostra il confronto con le anse di vari esemplari di tazze a profilo sinuoso da castellieri giuliani e istriani, come Elleri presso Muggia (*Museo di Muggia* 1997, cfr. in particolare tav. 2, 9 a p. 158) o Monkodonja/Moncodogno, nell'entroterra di Rovigno (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1998, tav. 22).

[14] V. già TASCA 1994, p. 270, e ora BOTTI, TASCA 2006, pp. 318-321.

[15] GNESOTTO 1982, p. 45, fig. 5, 16-17.

[16] Nel corso degli scavi organizzati nell'area del castelliere dal Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università di Udine (2003) alcuni lavori di ripulitura della vegetazione condotti sull'aggere hanno fatto affiorare un notevole quantitativo di ceramica dell'età del bronzo: si tratta con ogni probabilità di uno scarico di materiale deformato dal fuoco gettato fuori dell'area dell'insediamento.

[17] Quadrivium 1999.

[18] BORGNA 2000-2001, p. 308 e nt. 70.

[19] Si veda GNESOTTO, BALISTA 1992, p. 39. La bibliografia completa del sito è fornita dalla Botti a nt. 14.

[20] GNESOTTO, BALISTA 1992, p. 33.

[21] BARKER cfr. ed. inglese (cap. 4, § 3, p. 71 dell'ed. ital.).

[22] Nuovi importanti dati si attendono anche dal completamento degli scavi di G. Tasca nel villaggio arginato di Gradiscje di Codroipo, noto per ora da notizie preliminari: cfr., da ultimo, TASCA 2006 (con bibl.).

[23] Non è stata finora di grande utilità, in quanto ha avuto assai scarso séguito e non ha suscitato alcun dibattito, la proposta terminologica basata sul lavoro svolto da un gruppo di studio dell'Italia nordorientale insieme con Renato Peroni ormai quasi dieci anni or sono (*Le età del bronzo* 1999). Da qui si potrebbe comunque partire per una discussione allargata.

[24] Cfr. ad es. per Moncodogno in Istria, con riferimenti all'ambito del Carso giuliano, MIHOVILIĆ, HÄNSEL, TERŽAN 2005, p. 399, e più recentemente HÄNSEL, MIHOVILIĆ, TERŽAN 2007; per il Friuli, BORGNA, CÀSSOLA GUIDA c.s., CÀSSOLA GUIDA c.s.

[25] Ricordiamo che per lungo tempo non si sapeva come collegare le due categorie di strutture e pertanto si proponeva di prolungare l'innalzamento dei tumuli e lo stile di vita connesso al loro uso fino ad una fase avanzata del Bronzo Medio. Ora il problema è stato superato grazie ai dati degli scavi di Sedegliano (*Dai tumuli ai castellieri* 2005, cc. 358-359; CANCI, in *Dai tumuli ai castellieri* 2006, cc. 307-308) e alla revisione che si sta attuando sui reperti delle prime fasi delle età dei metalli.

[26] VITRI 2004 e VITRI 2005.

[27] Cfr. CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA 2005; CÀSSOLA GUIDA, BALISTA 2007.

[28] Oltre ai vari studi sui bronzi condotti da Elisabetta Borgna (2000-2001; 2005; 2007), che hanno fornito essenziali chiarimenti e puntualizzazioni, ricordiamo che sono oggi impegnati in questo campo Daniele Girelli e Giovanni Tasca.

BIBLIOGRAFIA

BORGNA 2000-2001 = E. BORGNA, *I ripostigli del Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 51, pp. 289-335.

BORGNA 2005 = E. BORGNA, *Castellieri e produzione metallurgica. Gradisca di Spilimbergo nella prima età del ferro*, in *Marchesetti e i castellieri* 2005, pp. 169-198.

BORGNA 2007 = E. BORGNA, *Il ripostiglio di Celò e altri bronzi: osservazioni sui contesti di circolazione e di deposizione del metallo nel comprensorio Natisone-Isonzo durante l'età del bronzo*, in *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Pietro al Natisone [UD], 15-16 settembre 2006), Trieste, pp. 209-223.

BORGNA, CÀSSOLA GUIDA c.s. = E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, *Sea-farers and land-travellers in the Bronze Age of northern Adriatic*, 13th EAA Annual Meeting, (Zadar 2007), in corso di stampa.

BOTTI 2006 = J. BOTTI, *Pramarine di Sesto al Réghena. Commistioni culturali di un sito del Bronzo recente tra radicamento territoriale e contatti padano-adriatici*, «Aquileia Nostra», 78, cc. 45-98.

BOTTI, TASCA 2006 = J. BOTTI, G. TASCA, *Diffusione e incontro di indicatori culturali subappenninici e carsici in Friuli*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 317-326.

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1998 = K. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, *Gradina Monkodonja / The Monkodonja Hillfort*, Pula.

CÀSSOLA GUIDA 2006 = P. CÀSSOLA GUIDA, *Nuove note di protostoria friulana*, in S. CORAZZA, G. SIMEONI, F. ZENDRON, *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Montereale Valcellina (PN), pp. 17-50.

CÀSSOLA GUIDA c.s. = P. CÀSSOLA GUIDA, *The Early Bronze Age in North-Eastern Italy: the Making of a Monumental Landscape*, in *Ancestral Landscapes: Burial Mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe - Balkans - Adriatic - Aegean, 4th-2nd millennium BC)*, International Conference, (Udine, May 15th-17th 2008), in corso di stampa.

CÀSSOLA GUIDA, BALISTA 2007 = P. CÀSSOLA GUIDA, C. BALISTA, *Il castelliere di Gradisca di Spilimbergo (Pordenone): scavi 1987-1992*, Studi e ricerche di protostoria mediterranea, 7, Roma.

CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA 2005 = P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Dati recenti sull'assetto insediativo dell'alta pianura udinese fra età del bronzo e età del ferro*, in *Marchesetti e i castellieri* 2005, pp. 221-238.

Castellieri 2004 = P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, A. FONTANA, G. TASCA, S. VITRI, *I castellieri arginati del Friuli*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), a cura di D. COCCHI GENICK, Viareggio (LU), pp. 77-89.

CASTIGLIONI, PEÑA CHOCARRO, ROTTOLI 2002 = E. CASTIGLIONI, L. PEÑA CHOCARRO, M. ROTTOLI, *Varmo, Gradiscutta, località Centes. Scavi 2002. I materiali vegetali nelle buche*, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio. II, 2002*, a cura di G. BANDELLI e S. VITRI, «Aquileia Nostra», 73, cc. 635-642.

Dai tumuli ai castellieri 2005 = *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). III. 2005*, a cura di P. CÀSSOLA GUIDA e S. CORAZZA, «Aquileia Nostra», 74, cc. 346-360.

Dai tumuli ai castellieri 2006 = *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). IV. 2006*, a cura di P. CÀSSOLA GUIDA e S. CORAZZA, «Aquileia Nostra», 77, cc. 297-314.

FONTANA 2001 = A. FONTANA, *Codroipo, Castelliere di Rividischia: nuovi dati telerilevati*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 233-238.

FONTANA 2006 = A. FONTANA, *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana*, Udine.

GAMBACURTA 2007 = G. GAMBACURTA, *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, Collana L'Album, 13, Portogruaro.

GIARDINO 2004 = C. GIARDINO, *I ripostigli*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), a cura di D. COCCHI GENICK, Viareggio (LU), pp. 347-356.

GNESOTTO 1982 = F. GNESOTTO, *Rinvenimenti dell'età del bronzo nell'Aquileiese*, in *Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia*, 1, Trieste, pp. 41-46.

GNESOTTO, BALISTA 1992 = F. GNESOTTO, C. BALISTA, *Un insediamento d'ambiente umido nel Friuli dell'età del bronzo: Pramarine di Sesto al Réghena (Pordenone)*, in *Tipologia d'insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), a cura di P. CÀSSOLA GUIDA, E. BORGNA, S. PETTARIN, Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 33-44.

HÄNSEL, MIHOVILIĆ, TERŽAN 2007 = B. HÄNSEL, K. MIHOVILIĆ, B. TERŽAN, *Radiokarbondaten zur alteren und mittleren Bronzezeit Istriens*, «Prähistorische Zeitschrift», 82, 1, pp. 23-50.

LAMBERTINI 2006 = I. LAMBERTINI, *Il Castelliere di Rividischia (UD): il materiale ceramico nel quadro dell'età del Bronzo dell'Italia nord-orientale*, «Padusa», 42, pp. 25-43.

LAMBERTINI, TASCA 2006 = I. LAMBERTINI, G. TASCA, *Castelliere di Rividischia, scavi 1998-2000: la ceramica*, «Quaderni friulani di archeologia», 16, 1, pp. 113-184.

Le età del bronzo 1999 = *Le età del bronzo e del ferro in Italia nordorientale*, a cura di S. MIZZAN, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle*

forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/ Ferro, Atti del Congresso (Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998), a cura di D. Cocchi Genick, Firenze, I, pp. 309-321.

Marchesetti e i castellieri 2005 = *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Castello di Duino [Trieste], 14-15 novembre 2003), a cura di G. Bandelli e E. Montagnari Kokelj, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda. Studi, 9, Trieste.

Mihovilić, Hänsel, Teržan 2005 = K. Mihovilić, B. Hänsel, B. Teržan, *Moncodogno. Scavi recenti e prospettive future*, in *Marchesetti e i castellieri* 2005, pp. 389-408.

Museo di Muggia 1997 = *Il Civico Museo Archeologico di Muggia*, a cura di F. Maselli Scotti, Trieste.

Presenze romane 2007 = *Presenze romane nel Territorio del Medio Friuli. 13. Varmo*, a cura di M. Buora, Udine.

Protostoria 1996 = *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova.

Quadrivium 1999 = *Sulla strada di Augusto - dalla preistoria all'età moderna*, a cura di M. Buora, Archeologia di frontiera, 3, Trieste.

Tasca 1994 = G. Tasca, *Materiali ceramici dell'età del Bronzo recente da San Vito al Tagliamento (PN)*, in *Preistoria e protostoria del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria*, Atti della XXIX Riunione Scientifica dell'IIPP (Trieste, 28-29 settembre 1990), Firenze, pp. 261-271.

Tasca 2006 = G. Tasca, *Codroipo (UD). Il sito di Gradiscje, campagne di scavo 2004-2006. Relazione preliminare*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 159-163.

Vitri 2004 = S. Vitri, *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 39-64.

Vitri 2005 = S. Vitri, *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione in Friuli*, in *Marchesetti e i castellieri* 2005, pp. 239-256.

Paola Càssola Guida
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali
Vicolo Florio 2/B, 30100 Udine
Tel. 0432 556630; fax 0432 556649; e-mail: acgui@tin.it

ORTOLF HARL, FRIEDERIKE HARL

L'INSERIMENTO DEI MONUMENTI LAPIDEI DI AQUILEIA NEL SITO INTERNET "UBI ERAT LUPA". UN PRIMO RENDICONTO

Grazie alla generosa disponibilità di Franca Maselli Scotti, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, si è finalmente potuto avviare un progetto a lungo desiderato da tutti gli studiosi che si occupano di monumenti lapidei di età romana: l'inserimento in un sito Internet di questo patrimonio inestimabile di fondamentale importanza per la storia, l'arte e l'archeologia romane d'Italia, delle vicine regioni alpine orientali, di quelle danubiane e oltre.

Sebbene esista il ricco catalogo di Valnea Santa Maria Scrinari pubblicato, con ottime fotografie, all'inizio degli anni Settanta del Novecento e nonostante successivamente siano apparsi studi e notizie di nuovi rinvenimenti di materiale lapideo, accolti spesso in questa stessa rivista, in particolare nell'ultimo numero, sinora per avere uno sguardo generale sulla grande quantità del materiale non vi era altra possibilità che quella di visitare di persona il Museo di Aquileia.

Al fattivo sostegno di Franca Maselli Scotti si sono aggiunte altre fortunate circostanze. Dopo l'avvio del progetto "ubi erat lupa" (in breve, "lupa") presso la Soprintendenza Archeologica della città di Vienna sotto la direzione dello scrivente, al pensionamento di questi il progetto è stato preso in carico dall'Università di Salisburgo, dove è stata fondata un'apposita istituzione denominata Cultural Heritage Computing Center (in breve, CHC), sotto la direzione del prof. Wolfgang Wohlmayr e con l'assistenza tecnica della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Alla sopravvivenza di "lupa", ha infine contribuito il fatto che lo scrivente abbia costituito attorno al progetto una società archeologica privata.

Grazie a un accordo tra l'Università di Salisburgo e l'Università degli Studi di Trieste il progetto si è esteso per la prima volta al territorio italiano attraverso una convenzione tra l'Università degli Studi di Trieste (Monika Verzár) e la Soprintendenza ai Beni archeologici della Regione Friuli Venezia Giulia (Soprintendente Fulvia Lo Schiavo).

Su richiesta del prof. Wolfgang Wohlmayr dell'Istituto di Archeologia classica dell'Università di Salisburgo, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso la Direzione Regionale per i Beni Culturali del Friuli Venezia Giulia, con delibera del 10 aprile 2008 (n. 2662, class. 28.13.10), ha concesso l'autorizzazione alle "riprese fotografiche di tutti i monumenti lapidei di età romana della Regione Friuli Venezia Giulia, da inserire nel sito web 'ubi erat lupa' ". Autorizzazione che si estende a tutti i monumenti lapidei d'età romana di proprietà statale conservati nei musei e nei depositi del Friuli Venezia Giulia.

Lupa: finalità e *modus operandi*

Ci sia permesso, a scanso di equivoci, descrivere brevemente le finalità di "lupa". "Lupa" deve essere inteso come un supporto informatico dedicato ai monumenti lapidei romani, il cui obiettivo principale risiede nella creazione di una nuova via d'accesso ad essi. "Lupa" non è quindi un progetto di ricerca scientifica, ma uno strumento per facilitare l'attività scientifica. Esso è costituito da due banche dati interconnesse, delle quali l'una contiene la scheda del monumento e l'altra le immagini e le relative informazioni.

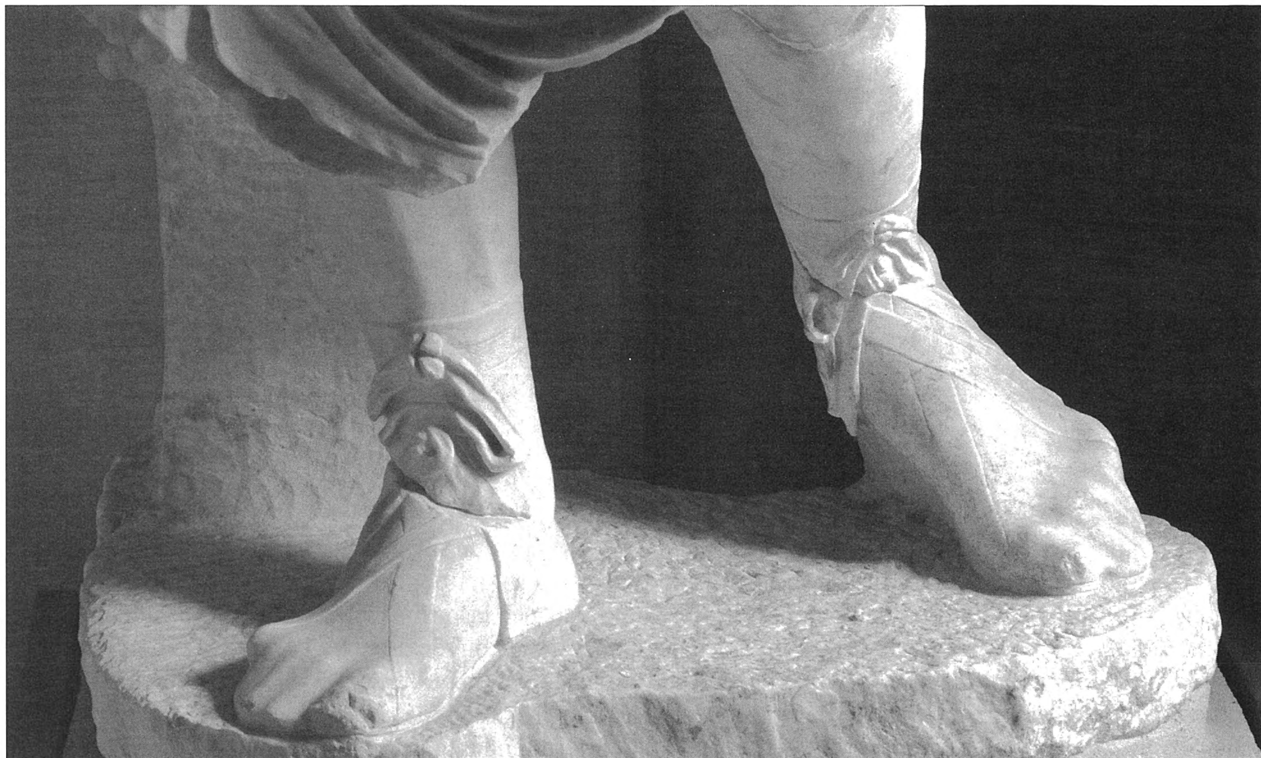


Fig. 1. *Aquileia. Museo Archeologico, sala imperiale. Parte inferiore della statua dell'imperatore Claudio.*

Il vantaggio della banca dati elettroniche di "lupa" risiede nel fatto che essa:

- può raccogliere in modo non ordinato grandi quantità di materiali;
- può essere ampliata e corretta in qualsiasi momento;
- il materiale viene ordinato, di volta in volta, secondo le richieste dell'utente.



Fig. 2. *Aquileia. Museo Archeologico, lapidario. Nave da battaglia di un grande fregio proveniente dal monumento funerario di un ammiraglio romano.*

Alla base della banca dati dedicata ai monumenti lapidei vi sono le schede, con le informazioni essenziali su ciascun monumento. Le descrizioni sono concise, si articolano secondo il criterio di base del "cosa", "dove", "come" e "quando" e utilizzano, nella misura del possibile, sempre gli stessi concetti-chiave, in modo tale che questi possano essere individuati dalle funzioni di ricerca della banca dati.

Le schede si completano con fotografie, della miglior qualità possibile, così da dare un'immagine complessiva del monumento. Quante più informazioni contiene l'immagine, infatti, tanto più concisa può essere la descrizione del pezzo.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario che il materiale venga tutto fotografato *ex novo* e contemporaneamente esaminato attraverso un'autopsia. Nei limiti del possibile le foto devono essere eseguite con le stesse condizioni: fotografie digitali ad alta



Fig. 3. *Aquileia. Museo Archeologico, lapidario. Per le sue dimensioni il monumento di* Quintus Etuvius Capreolus *è stata una grande sfida.*



Fig. 4. *Aquileia. Museo Archeologico, lapidario. Cassetta con rosetta.*

risoluzione per poterle rilavorare al computer; oscurità e illuminazione artificiale; schermatura dei pezzi per astrarli dal loro contesto; riproduzione a colori. In questo modo si possono cogliere nel modo migliore le caratteristiche e i dettagli di ciascun monumento, facendone emergere le singole qualità.

Per venire incontro alle esigenze dei visitatori dei musei, le riprese all'interno della struttura sono state realizzate nei pochi giorni di chiusura. La nostra esperienza, tuttavia, ci ha insegnato come ai visitatori dei musei non dispiaccia che "si lavori" con i reperti esposti, accettando ben volentieri l'improvvisa e forte luce utilizzata per illuminare il singolo oggetto. Poiché non esiste quasi museo in cui i pezzi siano illuminati in maniera adeguata, i visitatori ci vedono infatti di buon occhio, come se, con i nostri lampi di luce, "risuscitassimo" i monumenti, tanto che talvolta succede addirittura che ci chiedano informazioni sulla nostra attività.

Una situazione diversa, forse ancor più difficile, si riscontra sia nel caso di riprese fotografiche di monumenti conservati all'aperto, sia in quello di monumenti murati in edifici quali chiese, palazzi e case. Per questo motivo la stagione ideale per lavorare su questo materiale è prevalentemente l'autunno, quando le giornate sono corte e la temperatura esterna è ancora sopportabile.

Un altro aspetto importante di questo lavoro risiede nella tutela del *copyright*, per il quale valgono alcune semplici e logiche linee guida: per i monumenti lapidei conservati in raccolte museali o comunque soggetti a vincoli il *copyright* resta alle rispettive istituzioni, alle quali deve essere lasciata una copia di ogni fotografia. Nel caso in cui dovesse esserci sul sito richiesta da parte di terzi di alcune fotografie, cosa che occasionalmente accade, queste vengono inoltrate esclusivamente dietro presentazione da parte del richiedente dell'autorizzazione ottenuta dall'istituzione competente che detiene il *copyright*. A prescindere dai costi di spedizione, le immagini vengono inoltrate perlopiù gratuitamente.

Fase 1: il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Le riprese fotografiche hanno preso avvio dai materiali lapidei conservati nel più grande e importante complesso aquileiese, il Museo e il Lapidario. Poiché i pezzi devono essere perfettamente illuminati dai riflettori, si è scelto di iniziare i lavori nel periodo più avanzato possibile dell'anno, in modo da poter lavorare qualche ora all'aperto tutti i giorni. Nelle gallerie coperte il problema non è stato costituito dal freddo o dalla pioggia, quanto piuttosto dal vento, spesso imprevedibile ad Aquileia, che faceva oscillare i riflettori. Nel Museo stesso, a causa dell'afflusso di pubblico, è stato possibile oscurare gli ambienti soltanto un pomeriggio a settimana. Un grande aiuto è venuto dai custodi per ciò che concerne i problemi pratici: collegamenti per cavi elettrici, deposito delle ingombranti attrezzature fotografiche, fornitura di una scala con ruote, accensione e spegnimento dell'illuminazione del museo.

Più difficili da risolvere si sono rivelati i problemi originati dal materiale stesso. Le pietre sono infatti fissate o montate alle pareti e dunque, con l'eccezione di urne e cuspidi piramidali, risultano impossibili da spostare. La disposizione in file relativamente strette dei grandi monumenti funerari nella parte retrostante del Lapidario permette spesso soltanto una vista obliqua delle superfici laterali. Similmente non è possibile fotografare la parte posteriore delle grandi sculture a tutto tondo, così come risulta difficile la ripresa dei profili dei ritratti esposti nella prima sala.

Nonostante il poco tempo utile per lavorare, a cui talvolta si sono aggiunte altre complicazioni, a partire dal 18 novembre, in 17 giorni lavorativi, sono state realizzate 2115 fotografie di 864 monumenti. Il

materiale fotografico raccolto ha interessato tutti i monumenti lapidei conservati ed esposti nel Museo e nel suo Lapidario, i quali nell'insieme danno un'impressione della qualità del patrimonio artistico, storico e architettonico. Non è stato invece possibile per il momento fotografare i monumenti lapidei conservati nelle vetrine e quelli in prestito per esposizioni.

Poiché la quantità del materiale è enorme, l'inserimento dei pezzi in "lupa" avverrà in due ulteriori fasi di lavoro: dapprima verranno messe in rete solo le immagini con i dati essenziali del pezzo (luogo di conservazione, misure e indicazioni del Catalogo pubblicato dalla Santa Maria Scrinari); sarà poi cura degli archeologi dell'Università degli Studi di Trieste inserire descrizioni più ampie dei monumenti, nonché fornire le restanti informazioni sul pezzo (luogo di rinvenimento, descrizione, bibliografia). Tutto ciò costituirà un importante momento nella realizzazione dei progettati volumi del *Corpus Signorum Imperii Romani* su Aquileia.

Come conclusione di questo lavoro piacerebbe poter inserire in "lupa" anche il vecchio, prezioso materiale fotografico di Aquileia, cominciando dalle splendide immagini pubblicate dalla Santa Maria Scrinari. In questo senso un passaggio importante, in un futuro progetto, dovrebbe essere la consultazione, già messa in programma, dell'Archivio fotografico del Museo.

Poiché l'autorizzazione comprende una copertura completa su tutto il materiale di proprietà statale presente in Regione, parleremo delle successive fasi del progetto una volta che saranno stati inseriti integralmente in "lupa" tutti i monumenti fotografati finora.

Questo primo lotto di lavoro, che è stato svolto dallo scrivente con l'assistenza instancabile di Friederike e che si è svolto dal 18 novembre al 14 dicembre 2008, è stato sostenuto grazie a un contributo del CHC.

Per il resto abbiamo sostenuto noi stessi tutte le spese, per esempio per i materiali e le attrezzature. Svolgiamo infatti il nostro lavoro come sempre gratuitamente, al servizio dei monumenti lapidei. L'aver lavorato ad Aquileia è per noi il miglior riconoscimento del nostro impegno: e anche di questo ringraziamo Franca Maselli Scotti.

Desideriamo infine ricordare l'ospitale accoglienza avuta nella casa di Luciano Nardin, IV Partita, IV Bonifica, posta in splendida posizione, nei pressi del Natissa e della laguna.

Aquileia, dicembre 2008
(traduzione di Paolo Casari)

Ortolf e Friederike Harl
Weinberggasse 60/29/16, A-1190 Wien, Austria
Tel.: 0043 13207863; e-mail: ortolf.harl@aon.at

RECENSIONI

E

SEGNALAZIONI

«Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, 2006, Del Bianco editore, Udine 2007, pp. 264.

Questo volume è stato fortemente voluto da Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Etruria e, per due anni, anche ai Beni Archeologici del Friuli e della Venezia Giulia. La redazione è stata curata da Paola Ventura e Flaviana Oriolo con molta attenzione, e portata a termine in tempi relativamente rapidi, tenuto conto dell'elevato numero di autori e di notizie èdite.

Obiettivo della nuova pubblicazione periodica (F. Lo Schiavo, *Presentazione*, pp. di apertura, non numerate) è quello di rendere noti anno per anno tutti gli interventi sul terreno condotti nelle quattro province che compongono la regione, fornendone un quadro generale. In questo primo numero, provincia per provincia, da ovest a est, sono illustrate le attività del 2006, opportunamente integrate da riferimenti agli anni precedenti. I cinquanta contributi includono l'illustrazione di alcuni progetti, in corso o conclusi, sono corredati dalla bibliografia e divisi in due ampi gruppi: il primo riguarda le ricerche svolte dalla Soprintendenza (pp. 1-108), il secondo quelle in regime di concessione o in base ad accordi di collaborazione scientifica (pp. 109-256).

Dare un'idea di un lavoro così ricco e complesso in un breve spazio non è impresa facile. Per conferire una certa organicità all'esposizione mi è sembrato opportuno, piuttosto che attenermi all'ordinamento topografico del lavoro, organizzare i contributi per argomento, cercando di seguire un ordine cronologico. Questo criterio presenta comunque non poche difficoltà data la presenza di numerose notizie di scavi condotti in località frequentate per secoli, se non addirittura per millenni: ciò vale in particolare per le relazioni sull'archeologia dei centri urbani, che talora, com'è ben noto, hanno avuto una continuità pressoché ininterrotta dalla preistoria ad oggi. Per questi ho ritenuto idonea una collocazione verso la fine dell'esposizione, che è conclusa dai resoconti di scavo di due contesti databili nei secoli più vicini a noi.

La prima, piuttosto ovvia, osservazione che si può formulare su questo Notiziario è che il quadro dell'archeologia regionale appare fortemente sbilanciato verso le età storiche, specialmente il medioevo e l'epoca moderna. Questo fatto è spiegabile in parte sulla base di alcune considerazioni, anch'esse piuttosto scontate. I resti tardi sono i più facilmente reperibili in quanto vicini alla superficie, quando non siano tuttora evidenti nei centri abitati. Spesso poi oggetto dell'intervento sono monumenti rimasti sempre visibili quali chiese e castelli, o almeno i loro ruderi: le ricerche su queste strutture sono originate da vari tipi di esigenze, ossia non solo approfondimento culturale e divulgazione di dati ma anche restauri, recuperi ai fini della valorizzazione e della fruizione, verifiche di stabilità, ecc. In altri casi – così per i centri storici – le indagini sul terreno, previste dalla normativa statale sull'archeologia preventiva, sono sollecitate da lavori di urbanizzazione, ristrutturazione o riqualificazione edilizia. A tutto ciò si deve aggiungere che l'esistenza di di leggi regionali che prevedono contributi a favore degli interventi sui siti fortificati ha cospicuamente incrementato questo settore della ricerca e che in esso da alcuni anni sono coinvolti vari medievisti "di nuova generazione".

Per converso va osservato che, in questi territori del Nord-Est, per l'evo antico l'organico e i mezzi della Soprintendenza sono sempre insufficienti, così come non molto numerosi sono i docenti universitari attivi sul territorio; ciò vale non solo per la preistoria e la protostoria, ambito in cui l'attività di ricerca è iniziata in epoca piuttosto recente, ma anche per l'archeologia romana, che pure, per quanto riguarda i centri maggiori, ha una ben diversa tradizione e interessi consolidati. Si sente inoltre la mancanza di una legge regionale, che integri quella statale, per l'archeologia nel suo complesso.

In definitiva, dunque, va rilevato che questa regione, che, ormai anche per le epoche più antiche è entrata a pieno titolo nell'ambito "ufficiale" dell'archeologia italiana, continua purtroppo a soffrire per la sua marginalità geografica.

Passando all'analisi dei contenuti del volume, devo accennare in via preliminare a due contributi non specificamente archeologici. Uno riguarda l'importante sito fossilifero di Fusea presso Tolmezzo (F. M. Dalla Vecchia, G. Muscio, pp. 200-202), individuato nel primo Novecento ma oggetto di studi solo a partire dagli anni '70 e datato circa 228 milioni di anni fa. L'altro è uno studio di carattere geoarcheologico e paleoidrografico svolto nel territorio della villa romana di Torre di Pordenone e in relazione con questa (P. Paronuzzi, A. N. Rigoni, P. Ventura, pp. 6-9). Grazie a sondaggi, carotaggi e analisi al ^{14}C condotti su una potente serie di sedimenti formatasi negli ultimi 4000 anni, si è giunti alla conclusione che il sistema di risorgiva del Noncello deve aver sostituito il Cellina molto prima di quanto si riteneva (fine del VI secolo d.C.), ma in un momento non molto avanzato dell'età del ferro (tra VIII e VII secolo a.C.). Ai tempi della nota alluvione del 589 di cui parla Paolo Diacono, dopo una serie di episodi erosivi, il Noncello avrebbe assunto l'aspetto attuale e attraversando il complesso della villa romana ne avrebbe interrotto la continuità.

Per quanto concerne la preistoria più antica, il primo contributo è quello relativo alla grotta del Clusantin sita a 520 m s.l.m. sull'altipiano di Pradis, nelle Prealpi Carniche, in comune di Clauzetto (M. Peresani, R Duches, F. Gurioli, R. Miolo, S. Muratori, M. Romandini, S. Ziggiotti, pp. 112-117). Qui, nel 2005, da parte di studiosi dell'Università di Ferrara, in collaborazione con la locale amministrazione comunale, è stato condotto uno scavo estensivo in una zona che nel tardiglaciale era ricca di marmotte, ungulati e carnivori. Si è trattato, per il Friuli occidentale, del primo intervento del genere in una cavità paleolitica non disturbata da attività recenti. L'ampia documentazione raccolta ha rivelato, nella seconda fase dell'Epigravettiano recente, la presenza stagionale di cacciatori di stambecchi e soprattutto di marmotte (figg. 4 e 5), ricercate per la carne, la pelliccia e il grasso. Accanto alla caccia, è attestata un'intensa attività di produzione di strumenti in selce, riconducibili a litotipi reperibili nelle vicine Prealpi e in altri territori limitrofi.

Nella zona circostante a Passo Pramollo (Pontebba), una serie di fortunate ricognizioni di superficie condotte dal Museo Friulano di Storia Naturale in accordo con la Soprintendenza fu seguita negli anni 2005 e 2006 da indagini regolari di scavo soprattutto intorno al lago (A. Pessina,

pp. 216-220). Su un piccolo dosso situato presso il confine italo-austriaco, al di sotto di alcuni resti bassomedievali e romani, sono state individuate tracce di occupazione mesolitica (VIII millennio a.C.), consistenti in una sistemazione di pietrame e in abbondante industria litica dai caratteri sauveterriani, scheggiata *in loco*, su selce locale e cristallo di rocca di un tipo reperibile oltre confine.

In un ambito cronologico più recente si inquadra un contributo relativo a varie strutture neolitiche – pozzetti cilindrici, buche di palo, una canaletta forse di drenaggio (figg. 1-4) – esplorate dalla Soprintendenza Archeologica a Pavia di Udine, in collaborazione con la locale amministrazione comunale (A. Pessina, pp. 48-51). Si tratta di uno dei rari insediamenti del Neolitico Antico della nostra regione (VI millennio a.C.) che conservano estese tracce archeologiche, il più orientale, allo stato attuale delle conoscenze, tra quanti sono stati raggiunti da materiali della "cultura di Fiorano", e certamente da collegare al sito coevo, ben più noto, di Sammardenchia presso Pozzuolo del Friuli. Nocciole raccolte nei boschi circostanti e, tra le specie coltivate, leguminose, orzo, farro e piccolo farro costituivano la base della sussistenza; quanto alla litica, risulta largamente usata selce locale o di provenienza dall'area prealpina; inoltre materiali quali l'eclogite e il cristallo di rocca costituiscono rilevanti indizi di contatti, rispettivamente, con le Alpi Occidentali e con il versante austriaco delle Alpi.

Le ricerche protostoriche dell'Università di Udine (P. Càssola Guida, S. Corazza, pp. 164-166; E. Borgna, S. Corazza, pp. 167-168) si sono concentrate, dal 2004 al 2006, su un castelliere a terrapieno sito in pianura – Sedegliano – e, a partire dal 2006, sul tumulo protostorico di Mereto di Tomba, entrambi nella fascia di alta pianura, a nord della linea di risorgiva. Le sepolture di inumati di Sedegliano (fig. 2) – le prime individuate in un abitato fortificato del Friuli –, sottoposte ad analisi radiometriche, hanno consentito di rialzare la data di fondazione del villaggio arginato fino ad un momento non molto avanzato dell'antica età del bronzo, e di mettere quindi i primi insediamenti "di lunga durata" in rapporto cronologico e concettuale con i tumuli. Quanto al tumulo funerario di Mereto (figg. 1-2), la cui esplorazione si inserisce in un filone avviato a Udine nel 2000 con lo scavo del tumulo di S. Osvaldo, nel 2006 se ne sono approfonditi i criteri costruttivi e se ne sono intravisti alcuni elementi rituali, di grande interesse. Qui gli scavi sono ancora in corso e si prevede che possano concludersi nel 2008.

Un altro villaggio protostorico un tempo munito di aggere e fossato, Gradiscje di Codroipo, in zona di risorgive, è stato esplorato a partire dal 2004 da Giovanni Tasca col Museo Civico Archeologico di Codroipo (pp. 159-163). Vi sono stati individuati fra l'altro alcuni indizi di una probabile attività metallurgica, riconducibili al Bronzo Recente e alle prime fasi del Bronzo Finale. Va sottolineata l'importanza delle ricerche condotte su quella parte del deposito archeologico che conserva le tracce di un elaborato sistema di difese arginate fondato nell'avanzato Bronzo Recente e poi soggetto nel Bronzo Finale a varie ristrutturazioni (fig. 5).

Alle fasi iniziali dell'età del ferro e all'antico castelliere di Udine va ricondotta la straordinaria quantità di frammenti ceramici (ben 17 casse) recuperati da una buca tagliata dal pavimento di una cantina bassomedievale (fig. 4), in un palazzo del centro storico del capoluogo, Casa Colombatti Cavazzini, in via Savorgnana (A. Borzacconi, S. Corazza, S. Vitri, pp. 38-43), interessato a partire dal 2004 da un progetto di ristrutturazione. Dalla buca provengono molti elementi fittili non vascolari propri delle aree di abitato, quali anelloni e fusaiole, e soprattutto vasi fini, da mensa, inornati o con decorazione impressa "a cordicella", spesso deformati e stracotti ma almeno parzialmente ricostruibili (figg. 6-7), per i quali i confronti più vicini richiamano le produzioni coeve del Friuli centro-meridionale e del Veneto orientale. Il materiale è attualmente depositato nel Laboratorio Archeologico dell'Università di Udine per essere sottoposto a pulitura, ricomposizione, restauro e analisi tipologica. L'area, che sembra rimasta in disuso dopo l'abbandono del castelliere protostorico e fino all'epoca dell'espansione della città medievale oltre la seconda cinta (probabilmente nel XIII secolo), è ricca di ambienti e di strutture, databili soprattutto al XV secolo grazie alle ceramiche ad essi associate (vd. *infra*).

A periodi diversi, dalla protostoria alla tarda antichità, si riferiscono le recenti ricerche di S. Floriano, presso S. Giovanni di Polcenigo, nella zona delle risorgive del Livenza (S. Vitri, G. Gambacurta, A. Angelini, R. Giacomello, P. Michelini, T. Spanghero, C. De Cecco, L. Passera, pp. 24-32): qui, nell'ambito di una nota necropoli di epoca La Tène, in uso poi anche nella fase della romanizzazione e in età tardoromana, nel 2006 sono state esplorate alcune tombe ad inumazione di IV-V secolo d.C., ben provviste di reperti datanti (figg. 1-6), tra cui alcune monete. Resti di urne cinerarie e di ossa combuste rimandano invece a sepolture dell'epoca della romanizzazione fornite anche di ornamenti di tipo celtico (figg. 7-9). Nella stessa area, un deposito con ampie tracce di combustione ha fatto pensare ad un possibile *ustrinum*, forse usato in un periodo più antico (prima età del ferro?).

Nell'alta valle del Tagliamento, sul pianoro meridionale del Colle Mazeit a Verzegnis – un altro sito che è stato a più riprese oggetto di indagine a partire dall'anno 1989 –, oltre ad abbondanti tracce di strutture murarie, vi è una sequenza ricca di resti che vanno dall'Eneolitico fino all'epoca imperiale e tardoromana (G. Vannacci Lunazzi, pp. 179-186). Gli scavi, che sono stati promossi dal Comune di Verzegnis, hanno riguardato in notevole misura l'epoca La Tène e la romanizzazione (e perciò il complesso fu a suo tempo inserito nel "Progetto Celti"). Quanto alla torre, innalzata probabilmente nel VI secolo d.C. al di sopra di murature più antiche e distrutta da un incendio tra i secoli XII e XIII, essa costituì senza dubbio un potente baluardo a protezione dei percorsi verso la pianura.

Tra le notizie di indagini che hanno avuto come obiettivi siti e costruzioni di epoca romana, alcune riguardano insediamenti rustici sparsi sul territorio, resti di strade e di impianti di carattere utilitario, sia sulla riva destra del Tagliamento (Comuni di Casarsa della Delizia e Zoppola: P. Ventura, T. Spanghero, pp. 10-14) che sulla sinistra (Cervignano: C. Tiussi, pp. 59-64; Villesse: P. Ventura, G. Mian, pp. 94-97; Grovis presso Basiliano: T. Cividini, P. Maggi, C. Magrini, pp. 169-173). Al passaggio dell'acquedotto romano di Aquileia, cui si fa cenno in documenti d'archivio, potrebbero forse essere ricollegati due tratti di muratura individuati presso Perteole in comune di Ruda, poco a nord della città antica (Tiussi, pp. 138-139, fig. 3).

Lo scavo della fornace romana di Flambruzzo presso Rivignano (T. CIVIDINI, P. MAGGI, C. MAGRINI, pp. 68-73), giunto nel 2006 alla quarta campagna, è diretto dalla Soprintendenza e fa parte di un progetto in collaborazione con l'Università di Trieste intitolato *Antiche fornaci in Friuli*, in corso dal 2004, che Paola Ventura insieme con le tre studiose qui sopra citate illustra alle pp. 82-85. L'impianto produttivo di Flambruzzo, situato in una zona boschiva, ricca di argille e servita da una comoda rete di percorsi terrestri e fluviali, era costituito da almeno tre diverse istallazioni con alcune strutture accessorie, destinate alla produzione di laterizi e di vasellame, che rimasero in uso dal I secolo a.C. al IV-V d.C.

Passando alle ricerche riguardanti Aquileia, appare particolarmente rilevante la continuazione, da parte della Direzione del Museo Archeologico, degli scavi nel settore occidentale del foro, in una zona dove è documentata una frequentazione durata molti secoli, e protrattasi fino all'alto medioevo (F. MASELLI SCOTTI, pp. 65-67). Merita di essere ricordato il ritrovamento di cinque esemplari di un raro bollo laterizio – *Constantino victori* –, non più antico del 323 (fig. 4), che induce a supporre l'esistenza nella zona di "un edificio connesso alla casa imperiale di Costantino".

Ancora a Costantino – e ad una sua moneta postuma datata dopo gli anni 337-340 – si fa riferimento per datare un'importante *insula* a carattere residenziale, situata a ridosso della via Gemina, tra il foro e il porto di Aquileia. Già indagata da Giovanni Brusin e da Luisa Bertacchi, la zona è oggi arricchita da nuovi mosaici (figg. 2-6) messi in luce da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste diretto da Federica Fontana (F. FONTANA, A. DUIZ, pp. 144-150). Qui, nel corso dello scavo di un grande ambiente termale tardorepubblicano, nel 2006 è stata rinvenuta una pregevole corniola con una figurazione incisa – un testa di attore con copricapo costituito da due maschere teatrali (fig. 7) – che si riscontra di solito in contesti funerari. Per questa gemma viene proposta una datazione nella seconda metà del I secolo a.C. (ma non è chiaro come mai poco prima, a p. 147, se ne parli come di un oggetto perfettamente omogeneo con la "copiosa produzione glittica degli *ateliers* aquileiesi, fiorenti a partire dalla metà del II secolo a.C. fino al III d.C.")

Nel 2006 sono continuati, per iniziativa dell'Università di Trieste e sotto la direzione della stessa studiosa, anche gli scavi della Scuola di Specializzazione in Archeologia (pp. 140-143). Queste ricerche, riprese nel 2002 dopo un'interruzione, riguardano un'altra serie di strutture residenziali, poste all'incrocio di due strade (odierna via Bolivia), purtroppo gravemente manomesse, come si registra di frequente ad Aquileia, e colmate da riempimenti ricchi di materiali – soprattutto ceramici ma anche un centinaio di monete – riconducibili a vari momenti nell'ambito del lungo periodo che va dall'età repubblicana alla tarda antichità.

L'Università di Udine (M. RUBINICH, pp. 151-158) ha proseguito le indagini, iniziate nel 2002, nell'esteso impianto termale aquileiese di età costantiniana – le cosiddette "Grandi Terme" – che risulta abbandonato nel VI secolo. Qui, nel settore ovest, in epoca altomedievale (VII-XI secolo) sorsero delle casette i cui resti sono stati accuratamente indagati con lo scopo preciso di gettar luce su questo periodo poco noto della storia di Aquileia. Dell'intero complesso, di cui è annunciata una ricostruzione virtuale in 3D, e delle ricerche finora svolte viene proposto un circostanziato quadro d'insieme.

Un'altura che, come si è detto sopra per la Torre Mazeit di Verzegnis, esercitò certamente uno stretto controllo del territorio è il Colle San Martino presso Artegna (L. VILLA, pp. 221-226, fig. 1). Anche qui, a parte il rinvenimento di alcuni sporadici documenti della fase della romanizzazione – una dracma venetica (fig. 2) – e di più abbondanti resti romani, assumono interesse le vestigia delle fortificazioni tardoantiche e altomedievali (poi riutilizzate nel basso medievo), nelle quali si può riconoscere con ogni probabilità il *castrum Artenia* di Paolo Diacono. Scavi e restauri nell'ambito di queste strutture sono stati promossi dal Comune, anche a scopo di turismo culturale.

Non poche le indagini di scavo svolte nei pressi o all'interno di chiese, come quella di Sant'Agnese, in località "Centa di Joannis" in comune di Aiello (A. BORZACCONI, C. TIUSSI, pp. 57-58): in quest'area, oggi completamente trasformata, attorno all'antica chiesa esisteva un piccolo agglomerato di case tardomedievali con annesso cimitero, del quale sono state finora individuate 18 tombe di inumati: gli oggetti di corredo rimandano alla cultura slavo-carinziana di Köttlach (IX-X secolo). La tradizione che collega la Centa di Joannis con le invasioni ungare del X secolo sembra confermata dal nome dell'adiacente strada provinciale (Ungarica). Tutta l'area, situata nei pressi della cosiddetta Stradalta che corrisponde probabilmente all'antica *via Postumia*, non lontano dalla villa rustica esplorata negli anni '70 (cfr. M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Lo scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, «Aquileia Nostra», 50, 1979, cc. 1-120), riveste un considerevole interesse dal punto di vista storico-archeologico.

Tra le strutture ecclesiali, spesso legate a fortezze difficilmente espugnabili, che nel 2006 sono state sottoposte a indagini vi è quella di Santo Spirito, costruita nel XVI secolo sul colle dell'abbazia di Moggio Udinese, in un'area che ha avuto una fase di occupazione romana (F. PIUZZI, pp. 79-81). Hanno inoltre ricevuto attenzione i resti della costruzione a navata unica di San Paolo d'Illegio, un ambiente di culto paleocristiano di V-VI secolo (o addirittura di IV, il che ne farebbe il più antico luogo cristiano finora noto in Italia centro-settentrionale), abbandonato, poi ricostruito tra i secoli XII e XIII con uguali dimensioni e orientazione, dotato nel XIV secolo di un'area cimiteriale e infine ampliato nel XV (scavi 2003-2006: V. AMORETTI, A. CAGNANA, S. GAVAGNIN, G. GONNELLA, S. ROASCIO, A. SACCOCCI, pp. 203-209); i ruderi della chiesetta di San Vito di Illegio (Tolmezzo), eretta in epoca altomedievale, poi ricostruita e risistemata (V. AMORETTI, A. CAGNANA, P. GREPPI, A. SACCOCCI, pp. 210-212); e, ancora, le strutture residue della chiesetta campestre di San Martino presso Remanzacco (S. COLUSSA, O. MARCHESE, pp. 127-132), forse fondata già nell'XI secolo, ma nota da un documento d'archivio del XVI ed esplorata a partire dal 2000 (nel piccolo cimitero adiacente sono state scavate 14 tombe di inumati). Molto rilevante per la complessità della sua storia e per l'antica e prolungata frequentazione – dal Bronzo Finale alla romanizzazione, poi in età romana e nei periodi successivi – è l'insediamento sul colle di Osoppo o Monte della Fortezza, che sovrasta la pianura.

Qui nell'area centrale era situata la pieve di San Pietro, sorta su un luogo di culto paleocristiano dotato di fonte battesimale, poi frequentata a lungo con vari rimaneggiamenti, infine ricostruita nel Seicento con diversa orientazione. Di questa chiesa esiste una notizia molto antica, risalente al 1094 (L. VILLA, pp. 174-178).

Non meno numerosi gli interventi di scavo nell'ambito di strutture castellane e di altri siti muniti, in posizioni spesso quasi imprendibili, a controllo delle vie di comunicazione tra Alpi e pianura. Per quanto concerne il territorio udinese le ricerche degli ultimi anni hanno interessato alcuni insediamenti di altura importanti soprattutto nell'altomedioevo: il colle di San Pietro di Ragogna sul Tagliamento, l'antico *Castrum Reunia*, dove tra alto e basso medioevo poderose fortificazioni convivevano con la pieve (L. VILLA, pp. 74-78); il torrione sorto forse in epoca altomedievale a Broili di Illegio, per il quale è stato possibile proporre una scansione in fasi (A. CAGNANA, G. GONNELLA, P. GHIDOTTI, P. GREPPI, pp. 213-215); l'insediamento fortificato di VI secolo, attribuito ai Goti in base ai reperti (fig. 3), sull'altura della chiesa di San Giorgio presso Attimis (scavi dei Musei Civici di Udine iniziati nel 2000: L. VILLA, pp. 231-235).

Sono stati inoltre oggetto di estesi scavi vari castelli bassomedievali quali quello di Cergneu presso Nimis, indagato dal 1999 allo scopo di metterne in luce, studiarne, restaurarne e valorizzarne le strutture (A. BORZACCONI, pp. 227-230); il castello della Motta di Savorgnano a Povoletto sorto in epoca altomedievale e durato con alterne vicende fino al XV secolo, quando subì un sostanziale cambiamento di destinazione (scavi dell'Università di Udine a partire dal 1997: F. PIUZZI, pp. 236-341); il castello di Cucagna presso Faedis costruito forse nell'XI secolo (le ricerche, cominciate dalla Soprintendenza nel 2001, dal 2003 sono condotte in concessione dall'Università Humboldt di Berlino: I. AHUMADA SILVA, pp. 242-245).

Ancora a proposito di indagini svolte in siti fortificati, appare promettente il progetto settennale dell'Università Ca' Foscari di Venezia nell'alta valle del Tagliamento, tra la Carnia e il Cadore, una zona nota da tempo per i suoi ritrovamenti ma finora scarsamente valorizzata (S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, pp. 187-199). Il lavoro fu avviato nel 2004 con lo scavo del piccolo ma ben situato castello di Sacuidic a Forni di Sopra, in cui oggi si distinguono quattro fasi, dall'XI alla prima metà del XIV secolo – epoca della distruzione definitiva causata da un incendio disastroso –; l'esplorazione ha avuto poi come secondo obiettivo la fortificazione tardoantica detta Cuol di Ciastiel, nella frazione di Andrazza. Le ricerche sono state prodighe di risultati anche per quanto riguarda i reperti mobili: in particolare a Sacuidic è tornata in luce una gran quantità di frammenti ceramici, vetri, armi e altri oggetti metallici, tra cui tondelli di rame e lingotti che documentano la presenza, tra XII e XIII secolo, di una zecca "clandestina" (fig. 11), un tipo d'impianto di preferenza confinato in strutture isolate, facili da mimetizzare. Va infine ricordata l'indagine svolta nel 2006 nella cinta muraria e nel fossato del castello di Manzano, sorto nel basso medioevo su una probabile "motta", sulle prime pendici collinari del Friuli orientale, in una zona frequentata già nell'altomedioevo. L'illustrazione delle recenti ricerche ha fornito l'occasione per un inquadramento generale del sito e una sintesi delle precedenti campagne di scavo (F. BELTRAME, S. COLUSSA, pp. 133-137).

Altri lavori sono state condotti sulla Destra Tagliamento, nella torre medievale di Sbrojavacca, residuo di un castello situato presso la strada da San Vito al Tagliamento a Villotta di Chions (A. BORZACCONI, P. VENTURA, pp. 19-20), e a Travesio, sulle strutture più antiche del castello di Toppo (fine XII-inizi XIII secolo); anche qui si sono individuate le tracce di un'attività di produzione di tondelli di bronzo da ricondurre con ogni probabilità ad una zecca "clandestina", coeva a quella di Sacuidic citata sopra (L. VILLA, pp. 33-35).

Quanto agli scavi archeologici in centri urbani, vale sempre la pena di sottolineare la rilevanza delle indagini che riguardano l'antica *Tergeste*, anche quando si tratta del rinvenimento di strutture poco appariscenti, come l'acciottolato recente che copre un basolato stradale romano (fig. 4), abbandonato tra V e VI secolo, nell'area della Curia vescovile (F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, pp. 100-102), o di poche decine di monete tardoantiche, com'è il caso di un rinvenimento effettuato nel 2004 nell'area del Palazzo Sartorio in Largo Papa Giovanni (B. CALLEGHER, pp. 103-108), che va ad accrescere la documentazione numismatica tergestina ancora non molto nutrita.

Vari interventi di archeologia urbana occasionati da opere pubbliche sono stati eseguiti a Pordenone, come quelli che hanno avuto luogo sotto la settecentesca chiesa di San Domenico (L. MINGOTTO, P. VENTURA, pp. 4-5).

Molto cospicui i risultati delle indagini condotte dalla Soprintendenza nel centro di Udine, nella Casa Colombatti Cavazzini, cui ho accennato a proposito dei reperti dell'età del ferro (vd. *supra*: A. BORZACCONI, S. CORAZZA, S. VITRI, pp. 38-43). L'intervento è rilevante anche per le età storiche. Al XV secolo vanno ricondotte le raffinate ceramiche graffite (fig. 1), rinvenute in abbondanza, mentre ai secoli successivi si datano le strutture di approvvigionamento idrico del palazzo, con pozzi alla veneziana, e vari ambienti di uso prolungato, nei quali si sono registrati frequenti cambiamenti di destinazione che ne rendono arduo l'inquadramento (figg. 2 e 3).

Anche in altri centri della regione sono state condotte ricerche di archeologia urbana: a San Vito al Tagliamento nella zona Duomo/piazza del Popolo sono emersi vari resti di strutture tra cui quelli di una fornace per calce forse non più antica del XIV secolo (S. CORAZZA, G. TASCA, P. VENTURA, pp. 15-18, fig. 3); a Sacile in un palazzo presso il Livenza sono stati individuati resti consistenti di un ponte a due arcate, poi sostituito (XVIII-XIX secolo) dal ponte ad un'arcata tuttora in funzione (L. MINGOTTO, P. VENTURA, pp. 21-23).

Infine, a Cividale si è indagato il Foro Giulio Cesare, dove le prime tracce di frequentazione rimandano al IV secolo d.C. (nei secoli precedenti lo spazio sembra rimasto libero); quindi vi sorsero delle casette, più tardi (VI-VII secolo) vi si sovrappose un sepolcreto e, successivamente (XIV secolo), un grande palazzo, che fu poi ristrutturato un secolo più tardi (A. BORZACCONI, pp. 44-47). Una discarica pertinente a questo edificio ha fornito un quadro di quello che viene definito dall'autrice "l'intero apparato domestico di una cucina cividalese dei primi anni del Quattrocento", con stoviglie di svariate categorie e dimensioni, vasi per derrate, oggetti diversi e ingenti quantità di resti di pasto quali ossa di animali domestici e molluschi sia terrestri che marini (p. 47 e fig. 5).

Rimane da accennare agli scavi che hanno recentemente interessato contesti funerari di epoca moderna. A Mariano del Friuli (scavi 2004-2006: F. PIUZZI, L. TRAVAN, pp. 88-93), fuori della cinta muraria veneta, è stato individuato e parzialmente indagato un esteso cimitero, che conserva appunto il nome di *Cjamp dai muarts*. Delle quasi 200 sepolture esplorate, solo alcune – databili grazie a coltellini e pettini deposti come oggetti di corredo – risalgono alla prima metà del VII secolo d.C.; tutte le altre, dell'inizio del XVII, sono caratterizzate da grani di rosario, medagliette, crocifissi, monete della Repubblica di Venezia, ecc. Questo straordinario contesto funerario ha permesso una cospicua serie di osservazioni antropologiche su età, sesso, statura, patologie, ecc., degli inumati. Si trattò forse di una serie di fosse comuni usate dall'esercito veneto allora di stanza a Mariano, decimato dalle morti in battaglia o, più spesso, dalle epidemie (forse la peste del 1630 descritta da Manzoni, o altra patologia, come il tifo).

Un altro cimitero, databile genericamente tra il 1500 e l'inizio del 1800, con deposizioni di vari individui almeno in parte imparentati tra loro, è stato esplorato nel sagrato della Parrocchia di San Michele a Chiopris (le ricerche, condotte dalla Soprintendenza in occasione dalla risistemazione dell'area a lastricato, sono state sostenute dal Comune di Chiopris-Viscone: L. MANDRUZZATO, pp. 52-56). Nella parte meridionale del sagrato la situazione è risultata assai più complessa: vi sono stati individuati resti murari di diverse epoche, in parte risalenti all'alto medioevo; un pozzetto/discarica con riempimento di ceramica e resti di pasto è stato riferito ad un'abitazione in uso fino all'inoltrato XVI secolo, probabilmente attribuibile ad un ceto medio-alto, come sembra confermare il ritrovamento di un anello d'oro. La sequenza più profonda appariva infine costituita in larga misura da riporti assai ricchi di frammenti fittili attestanti una frequentazione in epoca tardoantica e altomedievale ma anche in età imperiale romana.

In conclusione non possiamo che salutare con entusiasmo l'apparizione di un nuovo strumento di lavoro che eredita la funzione svolta per decenni dal benemerito *Notiziario archeologico* di «Aquileia nostra» e che, soprattutto se verrà mantenuta la promessa di un aggiornamento rapido e continuo quale quello, meno ampio ma puntualissimo, che veniva fornito dalla rivista, sarà certamente di grande utilità non solo per quanti lavorano in questa regione.

Paola Càssola Guida

MARIA CECILIA D'ERCOLE, *Ambres gravées du Département des Monnaies, Médailles et Antiques. Bibliothèque Nationale de France*, BnF, Paris 2008, pp. 123, fig. 28, pl. 32, tav. 1.

La recente pubblicazione di 20 sculture in ambra conservate al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi arricchisce le nostre conoscenze sulla storia di una particolare categoria della glittica antica. L'A., ben nota per l'edizione della stipe votiva di Lucera, presenta una buona sintesi introduttiva sul commercio dell'ambra, sugli usi cui essa era destinata e sui miti e credenze dei Greci e dei Romani ad essa relativi.

Tutti i pezzi presentati nel volume, tranne l'ultimo, vengono dalla collezione che Wilhelm Fröhner lasciò in eredità al Cabinet des Médailles nel 1925. Di questo personaggio l'A. presenta un interessante profilo biografico, soprattutto allo scopo di individuare la provenienza dei pezzi, la quale resta, nonostante tutto, molto spesso vaga ed incerta. Il Fröhner lasciò nei suoi quaderni alcune indicazioni, da cui si può dedurre che aveva fatto acquisti presso commercianti incontrati durante i suoi viaggi, oppure nelle aste parigine. Sulla base di questi dati e dello stile dei reperti, l'A. (p. 48) giunge alla conclusione che la gran parte delle ambre viene dall'Italia meridionale o dall'Etruria tramite il commercio romano e napoletano, tranne la n. 17, che viene da una tomba gallo-romana.

Le più antiche ambre presentate nel catalogo sono due nuclei ovaleggianti di fibule (probabilmente ad arco semplice), tipici delle culture dell'età del ferro delle due sponde del medio Adriatico. Segue poi una raffinatissima scultura (n. 3) che, su un lato, raffigura Ercole che uccide il leone nemeo e, sull'altro, un grande serpente. Il migliore confronto viene dal noto gruppo [ATTILIO MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, Este (PD) 1991, tav. 11] di satiro e menade, probabilmente da Ruvo, al British Museum, che fa parte di una piccola serie di intagli, del medesimo stile, che i molti confronti addotti dall'A. inducono a datare alla fine del VI secolo a.C.

Il notevole pendente ovoide con arpia retrospiciente posta nella parte inferiore è giustamente ricondotto dall'A. all'"atelier" che ha prodotto anche gli intagli da Sala Consilina, conservati al Petit Palais di Parigi. Esso viene datato intorno al 500 a.C. Si arricchisce così il repertorio dei personaggi mitici raffigurati in ambra, i quali rapivano gli uomini per condurli verso un al di là beato, tra gli dèi. In due recenti mostre [David A. GRIMALDI, *Amber. Window to the Past*, New York 1996; *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza, dicembre 2005 - marzo 2006), Potenza 2005] sono stati presentati altri due intagli che mostrano una divinità femminile che prende con sé e rapisce un giovane. La provenienza di simili sculture da tombe ne indica il significato, legato alle speranze in un destino beato nell'al di là.

La testa femminile n. 5 viene ricondotta dall'A. alle produzioni che si ritrovano in corredi della Basilicata e che si datano nella prima metà del V secolo.

Evidente è l'attribuzione della testa femminile nr. 6 al "gruppo di Roccanova", costituito da maschere femminili dai grandi occhi a losanga e capelli ondulati. Esso caratterizza la Lucania e le aree limitrofe. L'ambra n. 7 – altra testa femminile – è collegate allo stile di Roccanova dalla forma a losanga degli occhi. Le testa femminile nr. 8 è stata invece assegnata al "gruppo di Roscigno", una produzione diffusa in varie regioni dell'Italia meridionale, la quale attesta attività di "ateliers" italici, di non alto livello, nel IV secolo a.C., dopo la fine della stagione delle produzioni magno greche di stile ionizzante e poi severo di alto livello.

Gli altri intagli sono di epoca romana imperiale: una coscia di maiale (n. 9), per la quale l'A. fornisce buoni argomenti per

una datazione verso la metà del I secolo d.C.; un sigillo (n. 10) con iscrizione POLLIO PATRIS e raffigurazione (per altro non evidente) di cicala; una tartaruga (n. 11), un quadrupede (n. 12), un anello (n. 13) a tortiglione, un importante gruppo di Eros e fanciulla che suona la lira (n. 14), del I secolo d.C., un'Afrodite (n. 15), paragonabile con quella del Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro, un bimbo ammantato (n. 16). Questi oggetti, come pure quelli che seguono nel catalogo, richiamano le produzioni aquileiesi, che ora sono meglio note, grazie alla loro pubblicazione organica ad opera di Carina Calvi. Una produzione italiana di queste sculture del Cabinet des Médailles è probabile, tuttavia il gruppo di due personaggi su un carro, guidato da un Erote e tirato da un capro, proviene da una tomba di La Rémonière (presso Tours) del I-II secolo d.C., la quale mostra, anch'essa, uno stile italico. Circa il significato dei gruppi con Eros, l'A. propone una serie di osservazioni sul legame fra la figura di questo dio e i contesti funerari romani.

Gli altri reperti sono una placca con foglia di acanto, un disco forato e un frammento di coperchio (nn. 18-20).

Per ogni pezzo sono forniti argomenti per interpretare il soggetto e il suo uso e per stabilirne la datazione.

Il volume, dotato di foto in bianco e nero e tavole a colori, è dunque un buon punto di riferimento per gli studi sulla glittica in ambra dell'Italia antica.

Attilio Mastrocinque

Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi, a cura di DANIELE MORANDI BONACOSSI, ELENA ROVA, FRANCESCA VERONESE, PAOLA ZANOVELLO, S.A.R. G.O.N. Editrice e Libreria, Padova 2006, pp. 506, figg. 214.

Nell'accingermi non senza qualche timore, data la vastità dei temi trattati che solo in minima parte toccano le competenze personali, a tracciare alcune osservazioni e divagazioni a proposito del volume uscito alle stampe nel 2006 in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi, sento la necessità di anteporre una premessa. Non ho preso parte alla redazione dei saggi raccolti nel volume, in quanto non sono stata sua allieva 'in senso stretto'; tuttavia negli anni importanti che mi hanno vista impegnata nella scuola di specializzazione dell'Università di Padova, ho avuto modo di seguirne, in maniera più consapevole, le lezioni. Non solo; da quando ho assunto la direzione del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, area, come si vedrà di seguito, oggetto di uno dei numerosi interessi della Di Filippo Balestrazzi, ho potuto in più occasioni confrontarmi con le sue innumerevoli conoscenze, riflesso di una poliedrica intelligenza, spesso spunto e stimolo per nuovi lavori. Ecco dunque che scrivere del libro in suo onore altro non è che un'occasione per 'dire qualcosa' della 'Signora', come la chiamano i suoi allievi quasi a sottolinearne il profilo umano oltre che scientifico.

Il ponderoso volume di 506 pagine e dalla curata veste editoriale si articola in 29 saggi preceduti dalla *Bibliografia* della studiosa: 94 titoli, tra articoli, saggi, contributi di varia natura e monografie, redatti tra il 1962 e il 2007, che ne delineano la formazione e lo sviluppo degli interessi.

Va dato merito ai curatori dell'opera di aver scelto un taglio dove ogni elemento, anche formale, diventa sostanziale, aspetto questo anticipato dal titolo che trova nell'illustrazione di copertina la più chiara esplicitazione: i raffinati disegni di Demetra e della dea Kubaba, opera di Giuseppe Penello, giustapposti, grazie all'elaborazione grafica di Matteo Annibaletto, alla carta del Mediterraneo attribuita al Cavallini, non solo fungono da prolessi ai temi trattati nel testo, ma anche costituiscono una vera e propria didascalia al prezioso titolo. Come rilevato da Silvia Bullo (*Recensione*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 23, 2007, pp. 211-212), *Tra Oriente e Occidente* titolava un saggio di Santo Mazzarino del 1947, dove lo studioso evidenziava quanto la civiltà greca affondasse le sue radici nella cultura orientale. Va aggiunto che *Fra Oriente e Occidente* è anche il titolo di un lavoro di Elena Di Filippo Balestrazzi la quale, partendo dalle considerazioni dello storico, prende in esame la terrazza cultuale di Ebla e il rito sul 'tetto' nelle Adonie Occidentali (E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Fra Oriente e Occidente. La terrazza cultuale di Ebla e il rito sul "tetto" nelle Adonie occidentali*, in *Patavina Orientalia Selecta*, a cura di ELENA ROVA, Padova 2000, pp. 103-138).

Come sottolinea Mario Torelli (pp. 197-206), va riconosciuta alla studiosa la capacità di cogliere negli "argomenti interstiziali" la chiave di lettura delle culture di margine tra mondo classico e Vicino Oriente antico; in questa prospettiva anche la Grecità d'Occidente si viene a configurare come "laboratorio per l'incontro e lo scontro tra mondo orientale, greco e mixobarbaro".

L'opera in esame nasce dalla compartecipazione di tre Atenei, di Padova, di Udine e di Venezia, aspetto questo che si coniuga con la variegata composizione degli autori dei saggi: amici, colleghi di formazione e quelli di interessi con i quali la studiosa ha condiviso un percorso umano oltreché professionale; ma soprattutto allievi il cui 'destino professionale e scientifico' – tra di loro si contano ricercatori e docenti universitari, funzionari di Soprintendenza, liberi professionisti dalle eterogenee competenze – riflette una volta di più la sfaccettata formazione della Maestra che – riprendendo le parole di Vincenzo Milanesi nella *Premessa* – nell'arco di una carriera pluridecennale, ha saputo creare una 'scuola' condividendo esperienze, metodo e competenze in un rapporto di crescita reciproca.

L'articolato volume dimostra come sia difficile sintetizzare gli interessi in cui si è dipanata la carriera di Elena Di Filippo Balestrazzi e che tuttora la impegnano; di tutto questo racconta il testo dall'architettura intelligente, che dà ragione di un metodo di studio che "non teme critiche" e dove la molteplicità di temi si coniuga con la pluralità di prospettive, tutte trattate con serio rigore metodologico. L'opera si snoda in quattro parti che riflettono il percorso di ricerca e le docenze della studiosa: pioniera, negli anni Sessanta, degli studi di Orientalistica, si è dedicata alla Grecità d'Occidente, senza tralasciare da un lato i percorsi tra Oriente e Occidente, dall'altro la vicina realtà territoriale veneta, che ha trovato nell'attività sul campo a Concordia Sagittaria il suo naturale esito. Se il dialogante dualismo tra Oriente e Occidente costi-

tuisce una delle trame della sua ricerca, non ne va dimenticata una seconda: il legame, senza soluzione di continuità, tra passato e presente, tematica che si dipana in più contributi e che trova chiara esplicitazione nel colto testo teatrale ideato dalla brillante originalità di Nin Scolari, che desidero qui ricordare con particolare affetto.

Nella sezione dedicata agli "studi orientali" vengono trattati con ampiezza di visuale più temi, dalla dimensione del sacro esplicitata in santuari e luoghi di culto (Chiara Massellani; Paolo Emilio Pecorella), all'analisi delle fonti come elemento essenziale per la ricostruzione storica (Alfonso Archi; Frederik Mario Fales), ancora allo studio delle iconografie (Sandro Salvatori; Silvia Roman). Si coglie nei diversi contributi la tendenza del magistero di Elena Di Filippo Balestrazzi, che si traduce in metodo di studio: porre attenzione ai fenomeni di circolazione di materie prime, persone e quindi idee che danno vita a complessi fenomeni di sincretismo. E in tutto questo riveste un ruolo essenziale l'attività di scavo, punto di partenza per ricostruire la storia di un sito e del suo territorio (Daniele Morandi Bonacossi).

Un approccio analogo attraversa anche la seconda parte del volume, quella relativa alla "Grecità d'Occidente"; ancora una volta il rapporto tra santuari e territorio (Matteo Annibaletto), la dimensione del sacro esplicitata o segnata in luoghi geografici quali promontori (Chiara Papisca; Camilla Sainati) e sorgenti (Francesca Veronese), l'analisi dei culti ad essi connessi (Mario Torelli; Paola Zanovello) e lo studio di soggetti iconografici (Antonia Bergamasco; Antonio Giuliano) che trova nella ceramica uno dei suoi importanti vettori di circolazione e diffusione di tecniche, temi e schemi (Maria Cristina Vallicelli).

Nei percorsi tra Oriente e Occidente si dipana la terza sezione del volume che raccoglie i saggi più eterogenei per tematiche, ma che ancora una volta sono attraversati da quel 'fare storia' a partire dall'analisi delle fonti siano esse iconografiche (Alessandro Greco), per risalire al significato simbolico dell'immagine (Daniela Cottica, Elena Rova; Massimo Vidale), o letterarie (Lorenzo Braccesi; Giovanni B. Lanfranchi; Massimo Peri) che a loro volta costituiscono la voce parlante per ricostruire specifiche realtà (Emanuele Greco; Giovanna Tosi; Guido Rosada). E anche la ceramica può diventare "trait d'union" tra Oriente ed Occidente, tra passato e presente (Michelangelo Munarini).

Sembra, solo apparentemente, esulare dai temi trattati la quarta sezione, quella degli "studi concordiesi", da cui si muoverà per proporre alcune considerazioni; a ben vedere *Iulia Concordia*, colonia dedotta intorno alla metà del I secolo a.C., fu una realtà a sua volta tra un Oriente e un Occidente, sebbene topograficamente e culturalmente 'altri' rispetto a quelli delineati nella restante parte del volume. È infatti di Elena Di Filippo Balestrazzi la felice definizione di Concordia antica come "carrefour" di genti e traffici in ragione del suo essere ubicata ai margini della *Venetia* orientale, in un'area anfibia; una zona dunque per certi aspetti 'marginale' e in un certo senso 'laboratorio di incontro e scontro' tra due culture, quella dei Veneti antichi e dei Romani, che diedero vita al complesso fenomeno della romanizzazione o, per citare sempre la studiosa, di autoromanizzazione (E. Di Filippo Balestrazzi, *Concordia, un POLISMATION tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del «Venetorum angulus»*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro - Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996, Pisa-Roma 1999, pp. 91-116).

I due contributi in cui si articola questa parte dell'opera danno solo parziale ragione delle innumerevoli questioni che sono state evidenziate nei lunghi anni di collaborazione con Pierangela Croce Da Villa, il cui saggio richiama il lavoro sul campo espletato con finalità scientifiche e didattiche presso il teatro di Concordia; giova solo richiamare l'altro grande cantiere seguito dalla Di Filippo Balestrazzi, quello di Palazzo Maldura a Padova, cui fa cenno Silvana Collodo nella sua *Presentazione* al volume.

Nel corso della ventennale attività presso il teatro concordiese, lavoro che peraltro ha formato generazioni di archeologi attualmente impegnati in più Istituzioni scientifiche, Elena Di Filippo Balestrazzi ha saputo coniugare i dati della ricerca storica – a lei si deve l'edizione della pianta dello Stringhetta (E. Di Filippo Balestrazzi, *Il teatro romano di Concordia nel disegno dello Stringhetta*, in *Concordia Sagittaria: quartiere Nord-Ovest. Relazione preliminare della campagna 1988*, a cura di E. Di Filippo Balestrazzi, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 5, 1989, pp. 118-119), uno dei documenti più antichi che fornisce testimonianza di quella fertile stagione di riscoperta dell'archeologia concordiese – con i lacunosi elementi desumibili dall'analisi stratigrafica. Ha così individuato, con largo anticipo sulle ricerche successive, nel Quartiere Nord-Ovest un'area strategica dell'antica colonia che conosce continuità di vita dall'età del ferro fino alla tarda romanità [cfr. Matteo Annibaletto, Elena Pettenò, *Abitare a Concordia: revisione e aggiornamento dei dati*, in Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 46, 39, 5): *il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008, Roma, in corso di stampa]. Ora questi dati, già parzialmente editi in più contributi, aspettano una revisione critica e una rilettura aggiornata che dovrebbe trovare esito nell'edizione di un volume interamente dedicato al teatro, secondo un progetto elaborato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto in accordo con l'Amministrazione comunale di Concordia Sagittaria; di quest'ultima va detto il costante impegno a sostenere le ricerche della studiosa, sempre molto apprezzata, tanto da essere anche uno degli Enti finanziatori del volume in questione.

Costituisce infine un chiaro esempio del metodo perseguito dalla Di Filippo Balestrazzi il saggio dove vengono analizzati dati storici, archeologici e topografici per ricostruire una delle zone più interessanti di Concordia, quel canale interno acqueo che fungeva da decumano dell'antico centro (Alberto Vigoni).

Sebbene molto sia stato scritto su Concordia e sebbene siano note le linee essenziali del suo sviluppo storico e urbanistico, negli anni trascorsi alla direzione del Museo Concordiese si è potuto constatare come numerose questioni restino ancora aperte: la 'trasformazione' del villaggio su dosso in colonia romana da un lato e il processo che la portò ad essere il centro tardoantico e medievale dall'altro; ancora, l'analisi di quel fenomeno che va sotto il nome di "memoria dell'antico" che ne fece cava di materiali, ma al contempo anche punto di origine di quell'antiquaria veneto-friulana

che trova il suo esito nell'articolata vicenda della creazione del Museo di Portogruaro.

A molte di queste tematiche, quasi proletticamente anticipate nel prezioso contributo uscito nel 1995 nel volume *Concordia e la* X regio, si è dedicata Elena Di Filippo Balestrazzi (E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia. Lo stato della ricerca*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte*, Atti del Convegno, Portogruaro, 22-23 ottobre 1994, a cura di Pierangela Croce Da Villa e Attilio Mastrocinque, Padova 1995, pp. 157-174).

Si rimane in attesa del catalogo relativo al materiale scultoreo della collezione del Museo Concordiese (E. Di Filippo Balestrazzi, *Scultura e decorazione architettonica del Museo Nazionale Concordiese*, Serie Musei del Veneto, in corso di stampa), nel quale, come si è potuto arguire da una prima visione, trovano spazio non solo l'analisi tipologica dei manufatti, ma anche le linee di quella produzione artistica che permette di rileggere la storia di Concordia; contestualmente è in corso di stampa un denso saggio che illustra i segmenti della storia della collezione museale (E. Di Filippo Balestrazzi, *In margine al catalogo della scultura e decorazione architettonica del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», 24, 2008, pp. 152-165). Sono due lavori essenziali di cui da tempo si sentiva la necessità, condotti con la consueta capacità di aprire nuovi orizzonti; ma si tratta anche di ricerche che consentiranno in futuro infiniti approfondimenti che, come la studiosa ha più volte sottolineato, contribuiranno a ridefinire il ruolo di Concordia e del 'suo' Museo, attualmente collocato in un 'altrove' geografico, ma intimamente legato all'antica colonia da quel fiume, il Lemene, sulle cui sponde e in ragione delle cui acque nacquero ambedue i centri.

Diceva Stendhal che non sono le perle a fare la collana, ma il "fil rouge" che le tiene unite. Nel volume in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi si colgono più fili rossi: quello dei temi trattati, che danno ragione delle quattro sezioni, e quello che le attraversa trasversalmente: lo studio del sacro in tutte le sue espressioni; il rapporto con il territorio, con i paesaggi di potere; gli spunti che provengono da un'attenta analisi delle iconografie, considerando quando, come, in che contesto nasca un'immagine per capirne la ragione; l'analisi delle fonti, che vanno sempre 'fatte parlare' oltre e al di là di qualsiasi condizionamento; ancora lo studio dei materiali, della ceramica in modo particolare come vettore di molteplici informazioni. Il complesso volume, fatto di contributi che perlopiù offrono spunti di ricerca in un fluire di nuove prospettive di studio, è quindi il riflesso di una ricca attività scientifica, scandita dalla consapevole necessità del lavoro interdisciplinare, senza mai tralasciare il rigore, l'acribia e la puntualità del metodo: come diceva a lezione, se la deontologia professionale di un medico vuole che conosca bene l'anatomia umana, quella dell'archeologo si misura nella precisione con cui riesce a datare un frammento ceramico!

Volgendo al termine di queste divagazioni, tre elementi sembrano emergere, a parere di chi scrive, da questo volume. Innanzitutto la *forma mentis* di Elena Di Filippo Balestrazzi, un'apertura mentale 'condizionata', per citare le sue stesse parole, dall'essere nata nel Piceno ed essere cresciuta osservando orizzonti diversi da quelli veneti. Di qui forse quella "curiosità inestinguibile" ampiamente alimentata da chi, come Pallottino, ha contribuito a "costruirla"; una *curiositas* che trova esito nell'originalità di soluzioni a problemi complessi o, ancora, in percorsi metodologici che si rinnovano. Sovviene, a tal riguardo, la prolusione al suo corso di archeologia greca, nel 1995, per la scuola di specializzazione; in quell'occasione, con l'intento di indurre a un pensiero critico, la studiosa invitava a rileggere i contesti storico-culturali in cui nascono e si sviluppano determinate ideologie. Suggeriva pertanto, accanto alla lettura dei testi 'canonici' circa la questione dell'origine degli studi sul mondo greco, anche l'esame del lavoro di Martin Bernal, dal titolo non privo di elementi di provocazione, *Atena nera*. Nei volumi (M. Bernal, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica. L'Invenzione dell'Antica Grecia*, I, Parma 1992; *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica. Documenti e testimonianze archeologiche*, II, Parma 1994; *Atena nera*, Parma 1997) intrisi di discutibili problematiche, che hanno peraltro suscitato un notevole dibattito, l'autore, a partire dall'indagine storiografica, dalla filologia classica e dalla sociologia della conoscenza, rivede la "tesi romantica" sull'origine della civiltà greca, contrapponendo al "modello ariano", influenzato dalle vicende del colonialismo, del razzismo europeo fino agli estremi dell'antisemitismo, il "modello antico", vale a dire un'interpretazione 'antica', la stessa impiegata dai Greci, consapevoli, a dire dell'autore, che la loro civiltà nasceva da un fitto incrocio di scambi e di influenze con le più antiche civiltà afroasiatiche.

Seguendo la poliedrica natura di Elena Di Filippo Balestrazzi non stupisce poi la lungimiranza con cui in più occasioni ha saputo anticipare intuizioni o problematiche; si è detto del suo saper trovare legami non solo in senso orizzontale, tra Oriente e Occidente o, ancora tra più discipline, ma anche in senso verticale, tra passato e presente; suo l'auspicio, a margine del già citato studio circa Ebla e le Adonie d'Occidente, "lavoro che in fondo vuol anche essere un augurio di pace. Tra Oriente e Occidente, i legami infiniti".

Ed è proprio la sua capacità di gettare 'ponti' il terzo elemento che emerge da questo volume; legami di natura scientifica, ma anche e soprattutto legami umani, che vengono dal suo essere persona cortese ed essenziale, la cui intelligenza complessa non sempre risulta di facile comprensione. Alla sua calda intelligenza si deve infine la capacità di arrivare al cuore del problema e tendere la mano discreta per tessere, appunto, "infiniti legami".

Elena Pettenò

Ninina Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2: Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Studia Archaeologica, 144, L'Erma di Bretschneider, Roma 2007, pp. 752, fig. 181, tav. 1.

È questa la seconda edizione di un manuale pubblicato originariamente nel 1985 e ristampato nel 1988 (*La ceramica in*

archeologia. Roma, L'Erma di Bretschneider, 365 pp.), allora molto più esile nelle dimensioni e meno elaborato nella veste editoriale, ma ugualmente delimitato nell'argomento trattato: la ceramica, soprattutto archeologica. La nuova edizione incorpora gran parte del contenuto di un altro libro della stessa autrice (*Fornaci e officine da vasaio tardo-ellenistiche*. Princeton, Princeton University Press, 1992, XXIII+192 pp.), nonché un'ampia serie di sue ulteriori esperienze già sviluppate in una ventina e più di contributi, tutti però rivisti soprattutto nell'ottica di trasferire, in forma organica e descrittiva, i diversi metodi d'indagine applicati alle ceramiche nell'ambito della ricerca archeometrica più moderna. Se il testo definitivo, così, riprende negli argomenti trattati un buon numero di conoscenze pregresse e ormai saldamente inserite nella trasmissione culturale archeometrica del momento, è invece totalmente innovativo nel suo modo d'esporre e nel suo formato editoriale.

A una prima parte dedicata alle antiche tecniche di lavorazione, che costituisce la gran massa del testo (540 pp.), fanno seguito una seconda parte più snella (114 pp.) che tratta dei metodi moderni d'esame dei reperti ceramici, e un'appendice (19 pp.) che riporta testimonianze di autori greci, romani, medievali e rinascimentali relative alla ceramica. Questa seconda parte e l'appendice possono apparire piuttosto condensate, ma sono complete ed esaurienti: con il loro non indulgere in dettagli invitano a procurarsi conoscenze più approfondite in altri testi specifici, richiamando al tempo stesso attenzione sul fatto che i metodi moderni, se applicati ai materiali ceramici, devono essere sempre adattati all'oggetto di studio e non utilizzati in modo acritico secondo le modalità standardizzate per altri materiali solidi. I testi tradotti non sono molti, per la ben nota effettiva scarsità di testi antichi non letterari, ma bastano a permettere di valutare l'enorme importanza che la pratica ceramica ha avuto nelle culture del passato.

Lo scritto scorre fluido, anche se a prima vista sembra reso caotico dai numerosi intercalari: inserti, riscontri, finestre grafiche, schemi, tabelle, quadri, riferimenti bibliografici, ecc. Questa apparente tendenza alla digressione, che potrebbe indurre il lettore alla distrazione, è tuttavia limitata e resa chiara nella sua utilità se si fa uso della chiave di lettura posta all'inizio (p. 12). In ogni caso, è anche tenuta sotto controllo con un artifizio grafico (un microscopio schematizzato) posto a margine, tramite il quale si comprende il perché dei diversi richiami. Seguendo le indicazioni, allora, non si può più perdere il filo del discorso, anche se può risultare pesante dovere spesso tornare indietro a verificare punti già fatti passare senza un'adeguata riprova: quella prova che va ricercata invece in un inserto o in una tabella intercalari.

Per concludere sul contenuto generale, va segnalato che il libro ha due presentazioni (brevi, ma pregnanti), un'introduzione dell'autrice, una pagina di ringraziamenti cui si aggiunge l'elenco delle fonti iconografiche, una bibliografia abbreviata integrativa delle bibliografie specifiche dei singoli capitoli e, infine, un esauriente indice analitico (a cura di Daniele F. Maras).

Passando ora ai dettagli: la prima parte non è solo il pezzo più corposo del trattato, è anche quello destinato ad avere vita più lunga. Nei 13 passaggi che ne costituiscono il cammino (definito didattico dall'autrice) sono inserite nozioni di tutti i tipi, alcune ovvie, altre (la maggior parte) quasi irraggiungibili perché sono in via d'estinzione i loro depositari. Si parte da un riepilogo sull'argilla e sulle sue caratteristiche: un argomento ovvio, quindi, in un testo dedicato alla ceramica, ma lo si affronta sotto vari aspetti che spaziano da quello mineralogico-strutturale più avanzato a quello pratico derivato dall'esperienza tattile dei cavatori e dei vasai. Si continua con i metodi di lavorazione cui sono sottoposte le argille naturali per ottimizzarle ai diversi tipi di ceramica che si intende produrre: anche qui si cava a piene mani dall'esperienza degli artigiani e si lascia in secondo piano, quasi ignorandoli, i procedimenti chimici che l'argilla subisce per le produzioni di massa. Si passano poi in rivista i diversi stadi della produzione ceramica (modellazione dell'argilla, essiccamento, rivestimento, ingobbio, smaltatura, sinterizzazione, vetrificazione, decorazione a punta e a pennello e, infine, cottura) sempre nell'ottica della pratica artigianale. È evidente, ma lasciato nell'ombra, il fine: documentare tutto il possibile dell'operato dei moderni eredi della tradizione e estrapolare da ciò l'operato dei grandi ceramisti del passato. Non a caso questa prima parte è conclusa da un poemetto attribuito ad Omero, riportato integralmente nella traduzione di Carlo Franco: è un inno alla fornace che termina con l'augurio "che tutti imparino a compiere quel che si deve" [!]. Seguendo i passaggi descritti nel libro, questo risultato sarà senz'altro raggiunto.

La seconda parte è molto ben scritta, in una forma molto didattica resa ancor più chiara da eccellenti schemi e diagrammi di flusso. Tratta anzitutto del microscopio polarizzante con cui si eseguono le analisi mineralogico-petrografiche, a luce riflessa sul campione tal quale o in luce trasmessa su sezione sottile (vedere l'aspetto più intimo del manufatto su cui si intende operare è un passo essenziale dello studio, da non saltare mai, anche se può rappresentare una noia). Passa poi a descrivere la diffrattometria dei raggi X su polveri, le analisi termiche (un metodo che proprio nello studio delle argille ha avuto i suoi maggiori successi scientifici) e poi le analisi chimiche, da quella gravimetrica classica a quelle spettroscopiche più avanzate che utilizzano i raggi X, i neutroni e i raggi gamma e, infine, la microanalisi, tanto col microscopio elettronico a scansione quanto con la microsonda elettronica. Seguono brevi accenni su varie altre tecniche spettroscopiche specifiche, su misure fisiche, su determinazioni per ricavare l'età del manufatto, e infine sull'elaborazione statistica dei risultati analitici. Proprio alla fine, in un breve passo, si parla del colore, carattere soggettivo quasi evanescente, ma importantissimo per la valutazione completa di una ceramica archeologica, che deve anche considerarne l'effetto artistico.

Questa seconda parte è, come già accennato, molto condensata. È scientificamente corretta in tutti i suoi punti, al momento attuale, ma è destinata a invecchiare rapidamente. Se la prima parte raccoglie e documenta procedimenti destinati tra breve a scomparire e che sono da conservare nella memoria futura perché necessari a comprendere la ceramica antica, gran parte di questa seconda parte è destinata ad essere superata dalle nuove tecnologie che si affacciano in numero sempre maggiore e che saranno inevitabilmente adottate perché garantiscono risultati molto più precisi. Faranno eccezione, probabilmente, la microscopia e la diffrazione dei raggi X: sono due tecniche mature (la prima era già comple-

ta a fine Ottocento, la seconda lo divenne negli anni 70 del Novecento), ma sono fonte di informazioni essenziali non ottenibili con migliore successo per altra via. Bene ha fatto, quindi, l'autrice a dettagliare queste due tecniche con molto maggiore cura di altre più recenti, ma già in fase di superamento.

La terza parte non merita altro commento se non che è veramente godibile: gli autori antichi sapevano veramente quello che andavano descrivendo e, soprattutto, sapevano descrivere bene. Tralascio le traduzioni dal greco o le citazioni in latino e mi limito a fare assaporare un breve passo di Cipriano Piccolpasso: "Vero è che l'arte in sé è bella et ingegnosa, e quando gli lavori son buoni paiono d'oro" (p. 710). Pare d'oro davvero il testo di Ninina Cuomo di Caprio, nonostante la mole, le digressioni, gli inserti e le asperità tecniche. È un testo che resterà e che sarà utile a varie generazioni di studenti e di cultori di Archeologia e di Conservazione dei Beni Culturali.

Annibale Mottana

ALFONS ZETTLER, *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Venetiens und Istriens*, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumer, 26, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 306, fig. 21, pl. 16.

Pur apparsa già da alcuni anni, l'opera non ha incontrato finora attenzione da parte degli studiosi di antichità cristiane altoadriatiche, che non ne tengono conto negli ultimi studi apparsi nel 2007 e nel 2008.

Il lavoro presenta una parte della tesi predisposta per l'abilitazione dell'autore, a Freiburg, pertanto salvo rari casi la bibliografia, come esplicitamente dichiarato nella prefazione, non supera l'anno 1993.

L'opera è divisa in più parti, la prima delle quali, come è tradizione in questo tipo di lavori, pone il problema. L'A. parte dall'ipotesi che "die Pavimentinschriften dürften also offensichtlich als beachtliche historische Zeugnisse gelten, denn sie werfen Licht nicht nur auf die Organisation der Kirche, sondern auch auf die spätantike Gesellschaft" (p. 2). L'A. a p. 9 si pone una serie di domande. Ad es. lo spettatore poteva riconoscere il mosaico "parlante"? Quali concetti, quali aspettative implicavano le figurazioni? Quale valore equivalente, quale contropartita speravano gli offerenti dalla realizzazione di un mosaico? Si tratta di un'offerta o di un atto di fondazione? E infine: a chi erano diretti i nomi e le parole sul pavimento? Al clero, ai fedeli, a determinate persone, a Dio? Seguono i *prolegomena*, ovvero una trattazione corsiva sul mosaico pavimentale, la sua evoluzione e soprattutto i vari temi in esso illustrati, con speciale riferimento alla funzione memoriale dello stesso e alle iscrizioni: di particolare interesse l'analisi delle 24 iscrizioni musive da *Anemurium*, in Cilicia, ove 17 di esse provengono da chiese del V e VI sec. d. C. (p. 30). Dei mosaici della *X regio* – calcolati dall'autore in 528 unità – ben 143 vengono da Aquileia.

Tiene dietro un "Panorama" relativo ai pavimenti musivi delle chiese e alle loro iscrizioni; a p. 62 vi è una carta delle attestazioni del tipo "*ill. fecit pedes tot*", carta che chiaramente per le continue scoperte richiede sempre nuovi aggiornamenti. Segue quindi una parte dedicata alla pedatura. L'A. mette in guardia dal trovare corrispondenze precise tra le iscrizioni e l'effettiva superficie msoaicata: ciò risulta chiaro nel medesimo pavimento musivo della chiesa di Monastero, secondo le analisi della Bertacchi, ma è altrettanto evidente a Sant'Eufemia di Grado, ove pure la Torcellan aveva creduto di poter ricondurre l'unità base al piede romano (cm 29,6) o bizantino (cm 31,2) entro vani diversi del medesimo edificio (M. TORCELLAN, *Ipotesi di valutazione di alcune misure dei mosaici di Aquileia e Grado*, «Aquileia Nostra», 52, 1981, cc. 109-148, in part. c. 139). Il punto di partenza è, ancora una volta, la basilica di Aquileia, che nell'aula sud non presenta iscrizioni di offerenti mentre per la prima volta una di esse compare nell'aula nord. La famosa iscrizione di *Ianuarius* viene ricondotta, sulla scia del Panciera e di altri autori, alla fine del IV o all'inizio del V sec. ("vor dem Ende des 4. Jahrhundert ist diese Inschrift ganz gewiß nicht gesetz worden", p. 75). L'interessante ricostruzione della seconda campata, quella ove figura l'iscrizione di *Ianuarius*, porta l'A. a ipotizzare a p. 73 almeno tre iscrizioni di offerenti (un'altra di circa 880 piedi quadrati e una centrale di almeno duemila). Considerata l'ampiezza del tratto di pavimento offerto Zettler ipotizza che l'offerente potesse essere un chierico o un personaggio di alto rango e si spinge fino a supporre che fosse lo stesso, giovane, vescovo *Ianuarius* attestato nel 447. Ove invece si preferisca una collocazione cronologica all'inizio o metà del IV sec. l'iscrizione di *Ianuarius* rimarrebbe un *unicum*.

Più e più volte l'A. nota con rammarico l'assenza di un *corpus* delle iscrizioni musive (p. 7), specialmente quando ricorda che questa tradizione è quasi esclusivamente limitata per il periodo cristiano all'area metropolitica di Aquileia.

Il nocciolo della tesi e quindi del volume è la presentazione di tutte le epigrafi musive che vengono da 25 siti, elencate in ordine alfabetico delle località secondo la denominazione attuale da p. 166 a p. 252, seguite da un elenco delle persone citate (pp. 253-257) che elenca ben 364 nomi, molti dei quali ripetuti. E' evidente l'interesse dal punto di vista onomastico di questa raccolta e anche dal punto di vista della storia della lingua perché risultano palesi i fenomeni di trasformazione della pronuncia e della scrittura.

Nonostante il titolo sono incluse anche iscrizioni di Faenza, di santa Reparata a Firenze, di *Teurnia* e dell'Hemmaberg e di Stojnik, presso Belgrado.

La documentazione prende avvio dalla nota iscrizione del presbiterio dell'aula sud della basilica di Aquileia e si snoda attraverso 288 iscrizioni pavimentali, di cui ben 69 esistenti (o già esistenti) a Grado (in 4 pavimenti), 58 ad Aquileia (in 5 pavimenti), 30 a Parenzo (in 4 pavimenti), 18 a Trieste (in 2 pavimenti) e via dicendo. Già da queste semplici cifre risulta chiaro come la prassi dell'inserimento dei nomi dei donatori nei pavimenti musivi trovi la sua massima fioritura nel corso del VI secolo in special modo nella zona sotto il controllo bizantino, per quanto meritino di essere citati i casi di santa Reparata e di Stojnik.

L'amplissima bibliografia conta ben 651 titoli.

Si confida che d'ora in poi l'opera, notevole per ampiezza di trattazione e approfondimento dei problemi, possa avere l'attenzione che merita anche nella letteratura specialistica locale altoadriatica.

Maurizio Buora

SEGNALAZIONI

YANN LE BOHEC, *L'Armée romaine sous le Bas-Empire*, Antiquité / synthèses, 11, Picard, Paris 2006, pp. 258, fig. 69.

Il volume si inserisce nella lunga lista di opere e saggi dedicati all'esercito romano da parte di Yann Le Bohec, alcuni dei quali sono noti anche in traduzione italiana (ad es. *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Roma 1993 o *L'esercito romano*, Roma 2001 o *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Roma 2008).

In apertura l'A. motiva la scelta dell'espressione Basso impero e nel considerare lo stato della ricerca parte dalla questione a lui cara ovvero se si debba a Diocleziano la divisione dell'esercito in una parte fissa, alla frontiera, e una parte mobile, da utilizzare al bisogno. Ciò significa, ovviamente, tornare alla vecchia questione, posta da Luttwak, se sia esistita una "difesa in profondità".

La trattazione considera tre modelli di esercito, rispettivamente quello di Diocleziano, di Costantino e infine di Costanzo II e Giuliano, quindi si sofferma sul reclutamento, le unità, la gerarchia e infina esamina questioni di tattica (condizioni del combattimento e il combattimento stesso) e di strategia (concezione generale, nel teatro europeo, al sud e nell'oriente), infine il rapporto tra civili e militari, le guerre di Valentiniano e Valente e per finire le guerre e la fine dell'occidente romano, alla metà del V sec. d. C. Come si vede, nei limiti del possibile vi è una elegante tripartizione delle questioni esaminate.

La ricchissima bibliografia conta quasi novecento titoli solo di contributi specifici.

Per la loro importanza si intende dedicare al complesso delle tre opere, in futuro, ampia recensione.

Maurizio Buora

"Trionfi romani"
Una scheda sulla "pompa del magistrato".

Dal 5 marzo al 14 settembre 2008 è rimasta aperta al Colosseo di Roma la mostra "Trionfi romani" il cui catalogo, con il medesimo titolo, è stato curato da Eugenio La Rocca e Stefano Tortorella. A p. 152 Annalisa Lo Monaco riprende in una scheda la tematica del noto rilievo aquileiese, che dai tempi del Cortenovis (1799) ha al suo attivo oltre due secoli di letteratura e cita anche gli studid egli ultimi vent'anni (tralasciando però nella bibliografia finale Goette 1990). L'A. non prende posizione sulla datazione, limitandosi a ricordare le due ipotesi del "classicismo costantiniano" o quella, presente in studi più recenti, di età valentiniana. Nell'esame delle varie interpretazioni merita di essere ricordata anche l'ipotesi espressa dal Brusin nel 1929 (*Guida di Aquileia*, p. 125, n. 31) che qui fosse raffigurato un *processus consularis*: vale la pena di citare una moneta emessa dalla zecca di Aquileia che ricorda il FELIX PROCESSVS COS IIII di Costantino, avvenuto presumibilmente nella città stessa il 1 gennaio del 319 (per la moneta cfr. *Roman Imperial Coins*, VII, 28; G. GORINI, *La monetazione*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, p. 717; R. PAOLUCCI, A. ZUB, *La monetazione di Aquileia romana*, Padova 2000, p. 77, n. 232). Non sembra esservi dubbio sulla destinazione funeraria del pezzo. La scheda ipotizza l'originaria pertinenza alla decorazione di un monumento funerario e una lavorazione da parte di una officina di Roma: questa ipotesi, peraltro, si adatterebbe meglio a un sarcofago, cui più volte il nostro pezzo è stato ricondotto. L'ipotesi che sulla cattedra sieda un *praefectus urbis*, accolta dalla Lo Monaco, mal si concilia – pare – con l'appartenenza a un monumento funerario aquileiese.

Maurizio Buora

Maurizio Buora
Comune di Udine - Civici Musei
Castello, 33100 Udine
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

Paola Càssola Guida
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia
e Tutela dei Beni Culturali
Vicolo Florio 2/B, 30100 Udine
Tel. 0432 556630; fax 0432 556649; e-mail: acgui@tin.it

Attilio Mastrocinque
Università degli Studi di Verona - Dipartimento di Discipline
Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche
Via San Francesco 22 - 37129 Verona
e.mail: attilio.mastrocinque@univr.it

Annibale Mottana
Università di Roma Tre - Dipartimento di Scienze Geografiche
e.mail: mottana@uniroma3.it

Elena Pettenò
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
Via Aquileia 7, 35139 Padova
Tel. 049 8283822; 0421 72674
e.mail: elenapetteno@tin.it

BIBLIOGRAFIA DELLA X REGIO

2007-2008

La bibliografia è disponibile on-line ai seguenti indirizzi:
www.aquileia.it
www.aaadaquileia.it
www.aquileiarcheologia.it
www.archeofriuli.it

ATTIVITÀ

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Presidente	Giuseppe Cuscito
Vicepresidenti	Franca Maselli Scotti Irene Favaretto Silvia Blason
Segretario	Fulvia Ciliberto
Direttore della Rivista	Maurizio Buora
Consiglieri	Margherita Cassís Faraone, Sergio Comelli, Elena Di Filippo Balestrazzi, Annalisa Giovannini, Giorgio Milocco, Andrea Saccocci, Monica Salvadori, Cristiano Tiussi, Luca Villa, Serena Vitri
Consiglieri di diritto	Soprintendente i Beni A.A.A.A.S.del Friuli Venezia Giulia, Assessore regionale all'istruzione e attività culturali del F.V.G., Assessore alle attività culturali della Provincia di Udine, Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine, Presidente dell'Azienda di Promozione Turistica Grado e Aquileia, Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Aquileia, Sindaco di Aquileia e Parroco di Aquileia
Revisori dei conti	Mario Burba, Claudio Cudin, Mauro Favari

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 1/2008

Il giorno 19 gennaio 2008 alle ore 11.15, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Presiede: Prof. Giuseppe Cuscito.

Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Maurizio Buora, Dott. Sergio Comelli, Prof.ssa Irene Favaretto, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Dott. Alviano Scarel, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Prof. Monica Salvadori, Dott. Tiussi, Dott. Luca Villa, Dott.ssa Serena Vitri.

Sono giustificati: Co.ssa Margherita Cassis Faraone, Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Don Luigi Olivo, Prof. Andrea Saccocci.

Assenti non giustificati: Ing. Grillo.

Il Presidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio, apre la riunione alle ore 11.20 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Verbale della seduta precedente (15/12/2007).

Approvato all'unanimità.

2. Bilancio consuntivo 2007 e bilancio di previsione per le attività dell'anno 2008.

Dopo attenta lettura del bilancio consuntivo 2007 e di quello di previsione per le attività dell'anno 2008, il Consiglio approva entrambi all'unanimità.

3. AISCOM.

Dopo ampia discussione viene approvata all'unanimità la proposta di promuovere da parte dell'Associazione il XV Colloquio AISCOM, nel febbraio del 2009, e quindi di candidare Aquileia come sua sede.

4. Incontro concernente il piano regolatore di Aquileia.

Il Presidente invita il Sindaco, Dott. Alviano Scarel, a ragguagliare il Consiglio sul nuovo piano regolatore generale del Comune, presentato giovedì 20 dicembre 2007. Il Sindaco spiega come si pensi ad Aquileia come una città tutta protesa ad uno sviluppo culturale e turistico, da dotare di strutture ricettive nuove, di una migliorata rete stradale e maggior cura agli aspetti ambientali.

4. Ammissione nuovi soci.

Viene letta la richiesta di entrare a far parte dell'Associazione da parte del Prof. Fabrizio Slavazzi e della Dott.ssa Elisabetta Gagetti, brevemente presentati dal Presidente.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il Presidente
(prof. G. Cuscito)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 2/2008

Il giorno 1 marzo 2008 alle ore 11.15, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Presiede: Prof. Giuseppe Cuscito.

Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Sergio Comelli, Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Prof.ssa Irene Favaretto, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott.ssa Serena Vitri.

Sono giustificati: Co.ssa Margherita Cassis Faraone, Dott. Maurizio Buora, Don Luigi Olivo, Prof. Andrea Saccocci, Prof. Monica Salvadori, Dott. Tiussi,

Assenti non giustificati: Ing. Grillo, Dott. Luca Villa.

Il Presidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio, apre la riunione alle ore 11.20 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Verbale della seduta precedente (19/01/2008).

Approvato all'unanimità.

2. Attività dell'anno 2008.

Si fa il punto della situazione per ciò che concerne l'organizzazione del convegno sulle gemme. Si invita la dott.ssa Giovannini a relazionare sugli incarichi a lei affidati dal Consiglio:

- chiedere un appuntamento con la Ca' Tullio
- prendere contatto con i Civici Musei di Trieste
- chiedere i procedimenti per avere la collaborazione dell'Ufficio Stampa della Regione per la realizzazione di un DVD sulle gemme e la glittica aquileiese.
- parlare con alberghi
- prendere contatto con la gioielleria Colpo di Aquileia.

Sia la Ca' Tullio che i Civici Musei di Trieste nella persona della dott.ssa Marzia Vidulli hanno assicurato piena disponibilità; si è cominciato di concerto con la dott.ssa Vidulli il vaglio delle gemme possedute al fine di individuare un lotto posseduto dallo Zandonati; la dott.ssa Vidulli, in base a ricerche personalmente condotte sui documenti, è giunta alla conclusione che, separati lotti dai numeri inventariali assegnati in momenti successivi e ben determinabili, l'insieme delle gemme conservate nella dattiloteca d'epoca vanno ricondotte allo Zandonati.

Per quanto riguarda la realizzazione del DVD l'Ufficio Stampa della Regione ha dato la sua piena disponibilità, da verificare poi in base agli impegni istituzionali dell'ufficio stesso.

Sono stati avviati i contatti con gli alberghi, ottenendo buone condizioni economiche. La gioielleria Colpo ha dato al sua adesione al progetto, prospettando il prestito a titolo gratuito di un lotto di riproduzioni attuali in vetro di gemme, in suo possesso, in vista della loro esposizione in una piccola mostra da abbinare al convegno, fatta allo scopo di mostrare come il gusto per simili ornamenti fosse continuato nel tempo senza soluzione di continuità; due sono le condizioni poste dal negozio: esporre il nome della gioielleria e notificare che le gemme erano disponibili per eventuali acquisti. La Dott.ssa Giovannini ha poi mostrato al Consiglio il cosiddetto cofanetto, ossia l'insieme di libretti pilota ideati dalla Giovannini con Katya Fontanini, grafico dell'ASrt& Grafica, esplicativi ognuno di una sala o di una parte del museo.

Il Consiglio ha espresso il suo gradimento per l'opera, chiedendo la spiegazione dell'iter procedurale che potesse portare alla realizzazione ed alla vendita sia del confanetto che di libretti singoli.

Il Consiglio prende atto di quanto relazionato, ringraziando la Dott.ssa Giovannini per quanto ha fatto e per i risultati ottenuti.La Dott.ssa Giovannini ha poi fatto presente quanto sarebbe opportuno, in vista dei futuri impegni, che l'Associazione si dotasse di una serie di accessori come, ad esempio, i cosiddetti shoppers ed una tovaglia con il logo da esporre sul tavolo in occasione di convegni o di lezioni varie. Il Consiglio ha chiesto alla Dott.ssa Giovannini di interessarsi per il preventivo: la stessa, in risposta a perplessità avanzate sull'aspetto del simbolo dell'Associazione, ha riferito che l'Art& Grafica si è detta disponibile a studiare a titolo gratuito un ringiovanimento del logo stesso.

3. Attività dell'anno 2009.

Si comunica con soddisfazione che la candidatura di Aquileia a sede del XV Colloquio AISCOM, nel febbraio del 2009, è stata accettata dall'assemblea generale dei soci AISCOM all'unanimità.

4. Ammissione nuovi soci.

Viene letta la richiesta di entrare a far parte dell'Associazione da parte della Dott.ssa Eva Soccal presentata dalla Prof.ssa Irene Favaretto.

Il Consiglio approva all'unanimità.

5. Varie ed eventuali.

a. Viene data lettura del documento di scrittura privata che regola i rapporti tra l'Associazione e la Co.ssa Cassis Faraone relativo al contratto di assunzione a tempo indeterminato part-time stipulato in data 31/07/2003 tra l'Associa-

zione (firmato dall'allora presidente Co.ssa Cassis Faraone) e la Dott.ssa Silvia Folla. Il documento è approvato all'unanimità.

b. Si informa il Consiglio che il computer dell'Associazione si è guastato e che sarebbe necessario acquistarne uno nuovo. Il Consiglio approva all'unanimità.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il Presidente
(prof. G. Cuscito)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 3/2008

Il giorno 19 aprile 2008 alle ore 11.30, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Presiede: per il Presidente, la Vicepresidente Dott.ssa Franca Maselli Scotti.

Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Sergio Comelli, Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Don Luigi Olivo, Prof. Andrea Saccocci, Dott. Cristiano Tiussi.

Sono giustificati: Co.ssa Margherita Cassis Faraone, Prof. Giuseppe Cuscito, Prof.ssa Irene Favaretto, Dott. Maurizio Buora, Rag. Giorgio Milocco, Prof.ssa Monica Salvadori, Dott. Luca Villa, Dott.ssa Serena Vitri.

La Vicepresidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio, apre la riunione alle ore 11.40 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Verbale della seduta precedente (01/03/2008).

Approvato all'unanimità.

2. Convenzione tra l'Associazione e la Soprintendenza.

Si rileva l'importanza di stipulare una convenzione tra la Soprintendenza e l'Associazione per attività di cooperazione, quali eventi, studi e ricerche, stampa di opere di carattere scientifico e divulgativo, riprese fotografiche ecc... Viene affidato alla Dott.ssa Maselli Scotti e Giovannini l'incarico di prepare una bozza di convenzione.

3. Attività dell'anno 2008.

Si prende visione dei finanziamenti relativi al convegno e alla mostra sulle gemme. La Dott.ssa Giovannini mostra al Consiglio il logo elaborato per i due eventi da Katya Fontanini, grafico dell'ASrt& Grafica, approvato all'unanimità.

In particolare per quanto riguarda la mostra viene proposta la redazione del catalogo in due lingue (italiano-tedesco), che viene approvata all'unanimità; la segretaria, infine, informa, che si sono avviati i primi contatti con la Dott.ssa Avagnina, Direttrice dei Musei di Vicenza, che si è detta intenzionata a portare la mostra anche in quella città.

4. Attività dell'anno 2009.

Tra i festeggiamenti proposti per celebrare gli 80 anni della fondazione dell'Associazione, oltre al colloquio AISCOM, rientra un convegno sull'Associazione, eventualmente affiancato da una mostra, e una mezza giornata di studio sulla Piazza Capitolo nell'ambito della ristrutturazione in atto.

Il comitato organizzatore del convegno sull'Associazione, della eventuale mostra, e della giornata di studio sulla Basilica è costituito da: Prof. Gino Bandelli, Dott.ssa Silvia Blason, Dott. Maurizio Buora, Dott.ssa Giovannini, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott. Cristiano Tiussi; per la Piazza Capitolo: Dott.ssa Silvia Blason, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott. Cristiano Tiussi.

È, inoltre, previsto il consueto ciclo di conferenze estive e un Open Day.

5. "Aquileia Nostra" omaggi.

Il Consiglio delibera all'unanimità di fare ogni anno omaggio di un volume della rivista "Aquileia Nostra" alla biblioteca dell'Università degli Studi di Trieste.

6. Ammissione nuovi soci.

Viene letta la richiesta di entrare a far parte dell'Associazione da parte delle Dott.sse Beatrice Gobbo e Maria Rosa Mezzi, presentata dal Dott. Cristiano Tiussi.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il VicePresidente
(dott.ssa F. Maselli Scotti)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 4/2008

Il giorno 3 maggio 2008 alle ore 11.30, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Presiede: per il Presidente, la Vicepresidente Dott.ssa Franca Maselli Scotti.

Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Sergio Comelli, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Rag. Giorgio Milocco, Don Luigi Olivo, Prof. Andrea Saccocci, Prof.ssa Monica Salvadori, Dott. Cristiano Tiussi, Dott.ssa Serena Vitri.

Sono giustificati: Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Co.ssa Margherita Cassis Faraone, Prof. Giuseppe Cuscito, Prof.ssa Irene Favaretto, Dott. Maurizio Buora, Dott. Luca Villa.

La Vicepresidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio, apre la riunione alle ore 11.40 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Verbale della seduta precedente (19/04/2008).

Approvato all'unanimità.

2. Convegno e mostra gemme.

Per quanto riguarda il Convegno Internazionale "Aquileia. Il fulgore delle gemme", che si terrà ad Aquileia i giorni 19 e 20 giugno prossimi, la dott.ssa Franca Maselli Scotti esprime il desiderio che gli Atti rappresentino l'inaugurazione di una nuova collana dell'Associazione, quella delle Monografie, fornita di un suo formato e di un suo logo; la dott.ssa Maselli Scotti incarica la dott.ssa Annalisa Giovannini di chiedere un preventivo in questo senso all'Art&Grafica alla quale si appoggia per altre iniziative concernenti il Museo Archeologico Nazionale.

La dott.ssa Franca Maselli Scotti precisa che la sede già prescelta per il Convegno, ossia la cosiddetta Stalla Pasqualis, ha subito delle depauperazioni nell'attrezzatura (luci, supporti) nel passaggio di possesso dalla Soprintendenza alla Fondazione Aquileia. Per poterne usufruire sarebbe necessaria una serie di passaggi, quali pulizia, fornitura di sedie, fornitura di computer, videoproiettore e schermo. Il Consiglio si rende conto che il preventivo per tali forniture aggraverebbe il budget dell'Associazione: è un fatto inatteso, essendo stato fino a questo momento l'usufrutto della stalla Pasqualis scevro di problemi.

Il Consiglio esprime la propria preoccupazione in merito ed affida alla dott.ssa Annalisa Giovannini, membro della segreteria scientifica del Convegno, il ruolo di responsabile della logistica.

La dott.ssa Giovannini accetta l'incarico ed avanza immediatamente la proposta di richiedere al Comune di Aquileia la concessione della Sala Consiliare, perfettamente attrezzata per iniziative di questo tipo. Il Consiglio approva ed esorta a chiedere con prontezza un colloquio con il prof. Alviano Scarel, sindaco di Aquileia. Gli esiti, precisa la dott.ssa Giovannini, verranno da lei comunicati al prof. Giuseppe Cuscito, assente perché ammalato, nella sua veste di Presidente dell'Associazione, ed alla prof.ssa Gemma Sena Chiesa, coordinatrice e responsabile scientifica del Convegno.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Viene poi richiesto dell'elenco dei fondi a disposizione per la mostra "Il fulgore delle gemme" che si aprirà il prossimo dicembre.

Il Segretario elenca e spiega i fondi: parla diffusamente dell'interessamento della Fiera di Vicenza che richiede la mostra nel periodo settembre-ottobre 2009.

Parlando degli striscioni stradali, si decide di rivolgersi al Comune di Aquileia per avere il patrocinio del Comune, cosa che consentirebbe l'esposizione esente tasse in altri Comuni della zona. Valutando la durata prevista dalla Mostra, ci si riserva per la prossima primavera di rivolgersi al Comune di Grado, Assessorato della Cultura, per chiedere se la cosa interessa. Ci si riserva di chiedere al Comune di Aquileia il passaggio della iniziativa sul display.

La prof.ssa Silvia Blason chiede che sia rimessa in fiducia alla Dott.ssa Fulvia Ciliberto la decisione, in base ai fondi disponibili, di rimborsare le spese alle persone dei comitati organizzativi del Convegno (Dott.sse E. Gagetti, A. Giovannini, E. Zulini) e della Mostra (Dott.sse F. Ciliberto, A. Giovannini, E. Zulini).

Il Consiglio approva all'unanimità.

3. Attività dell'anno 2009.

Per quanto riguarda le iniziative assunte dall'Associazione, la Dott.ssa Franca Maselli Scotti, avanza la proposta che i comitati organizzativi responsabili per ciascuna iniziativa abbiano il permesso dal Consiglio di prendere decisioni in modo autonomo in merito all'organizzazione degli eventi loro affidati; tale proposta è tesa a rendere il loro lavoro assai più agile e produttivo senza che sia necessario, ogni qualvolta si presenti una decisione da prendere, riunire tutto il Consiglio Direttivo, al quale comunque andranno communicate le decisioni prese.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Eventi e Comitati Organizzativi per celebrare gli 80 anni della fondazione dell'Associazione:

a. il colloquio AISCOM avrà come Segreteria scientifica e Comitato Organizzativo la Sig.ra Gabriella Cialdella e la Dott.ssa Claudia Angelelli per l'AISCOM e le dott.sse Fulvia Ciliberto, Annalisa Giovannini e Ella Zulini per l'Associazione.

Per quanto riguarda i finanziamenti, oltre alle richieste già avanzate, si propone di coinvolgere le Camere di Commercio di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste.

Per quel che concerne le iniziative da offrire ai partecipanti al Convegno, la Dott.ssa Franca Maselli Scotti, in qualità di Direttrice del Museo Archeologico Nazionale avvisa che va presentata una richiesta di ingresso gratuito da parte dell'Associazione indicando il giorno esatto.

b. La giornata di studio concernente l'Associazione ha come comitato organizzativo le seguenti persone: Prof. Gino Bandelli, Dott.ssa Silvia Blason, Dott. Maurizio Buora, Dott.ssa Giovannini, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott. Cristiano Tiussi, con referente responsabile il Dott. Cristiano Tiussi.

c. La giornata di studio sulla Basilica e la ristrutturazione di Piazza Capitolo ha come comitato organizzativo le seguenti persone: Dott.ssa Silvia Blason, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott. Cristiano Tiussi, con referente responsabile il Dott. Cristiano Tiussi.

Il consiglio approva all'unanimità

4. "Aquileia Nostra": comunicazioni del Direttore.
Nessuna.

5. Ammissione nuovi soci.
Nessuna.

6. Varie ed eventuali.

a. La Prof.ssa Monica Salvadori propone di riprendere l'iniziativa a suo tempo avanzata dalla Dott.ssa Lo Schiavo di una giornata di Studio per la progettazione di coperture a protezione delle aree archeologiche e se ne fa promotrice; si associa alla proposta la Dott.ssa Serena Vitri.

b. Per quanto riguarda il prossimo Consiglio Direttivo si propone la data di venerdì 30 maggio, da confermare dopo aver verificato la disponibilità del Presidende.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il VicePresidente
(dott.ssa F. Maselli Scotti)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 5/2008

Il giorno 19 luglio 2008 alle ore 11.30, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Presiede: Prof. Giuseppe Cuscito.

Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Maurizio Buora, Dott. Sergio Comelli, Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Prof.ssa Irene Favaretto, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Prof. Andrea Saccocci, Prof. Monica Salvadori, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Dott. Cristiano Tiussi, Dott.ssa Serena Vitri.

Sono giustificati: Co.ssa Margherita Cassis Faraone, Dott. Luca Villa.

Assenti non giustificati: Ing. Grillo, Don Luigi Olivo.

Il Presidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio, apre la riunione alle ore 11.40 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Verbale della seduta precedente (03/05/2008).

Approvato all'unanimità.

2. Considerazioni finali riguardo al convegno "Il fulgore delle gemme"

Dopo aver brevemente considerato il successo dell'evento, si è fatto il riscontro, risultato positivo, tra le spese previste ed i finanziamenti ricevuti; ciò che rimane sarà impegnato nella spesa della stampa degli atti, per la quale ad ogni modo bisognerà avanzare ulteriori richieste di finanziamento. A tale proposito è stata sottolineata l'importanza da dare alla veste grafica, che va particolarmente curata. La Dott.ssa Ciliberto comunica a nome della Prof.ssa Sena Chiesa che nel prossimo Consiglio verrà presentato dalla medesima un progetto di stampa puntuale, in modo da poter richiederne il preventivo.

3. Programmazione mostra "Il fulgore delle gemme".

Si fissa la data di inaugurazione, che sarà sabato 13 dicembre alle ore 11; si discute poi sulla sua collocazione all'interno del museo archeologico, per la quale si fanno due ipotesi: o la sala delle gemme oppure quella della statuaria. Per quanto riguarda l'allestimento si pensa di fare richiesta al Comune per avere in dotazione le vetrine di sua proprietà. Per quanto concertne la sezione divulgativa della mostra si pensa alla stalla Pasqualis; si chiederà in ogni modo alla Fondazione che cosa è possibile avere a disposizione.

4. Contratto a progetto per la Dott.ssa Elena Menon.

Si da lettura del contratto a progetto per il riordino dell'archivio dell'Associazione da stipulare con la Dott.ssa Elena Menon, della durata di un anno.

Il Consiglio approva all'unanimità.

5. Rivista "Aquileia Nostra": comunicazione del Direttore.

Viene presentato il volume del 2007 al Consiglio con allegato il CD contenente la bibliografia anche dei precedenti 10 anni. Viene inoltre data comunicazione di un risparmio di Euro 600,00 sui costi previsti; in conseguenza a ciò si conferma l'intenzione, già favorevolmente espressa nel Consiglio del 25 giugno 2007, di aumentare il compenso per le persone incaricate della ricerca bibliografica per la rivista.

6. Varie ed eventuali.

Viene proposto da parte della Prof.ssa Monica Salvadori di riprendere, sempre nell'ambito dei festeggiamenti per l'80° dell'Associazione, il progetto di una mezza giornata di studio concernente il restauro e le coperture dei mosaici, riguardo alla quale c'era già stato un primo accordo informale con la Soprintendenza.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il Presidente
(prof. G. Cuscito)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA 6/2008

Il giorno 18 Ottobre 2008 alle ore 11.30, presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Direttivo dell'Associazione.
Presiede: Prof. Giuseppe Cuscito.
Verbalizza il Segretario: Dott.ssa Fulvia Ciliberto.

Sono presenti inoltre: Prof.ssa Elena Di Filippo Balestrazzi, Prof.ssa Silvia Blason, Dott. Maurizio Buora, Dott. Sergio Comelli, Dott.ssa Annalisa Giovannini, Dott.ssa Franca Maselli Scotti, Rag. Giorgio Milocco, Prof. Alviano Scarel, Dott. Cristiano Tiussi, Dott. Luca Villa.
Sono giustificati: Co.ssa Margherita Cassis, Faraone, Prof.ssa Irene Favaretto, Prof. Andrea Saccocci, Dott.ssa Serena Vitri.

Il Presidente, constatato il numero legale dei componenti del Consiglio intervenuti, apre la riunione alle ore 11.30 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione verbale della precedente seduta del 19/7/2008.
Approvato all'unanimità.

2. Mostra "Il fulgore delle gemme" (aggiornamento).
Viene avanzata la proposta da parte della Dott.ssa Giovannini di rimandare l'allestimento della sezione didattica ai primi mesi del 2009 in modo da avere avere più tempo per la preparazione; attraverso l'inaugurazione della sezione didattica si ritiene di creare una nuova occasione per richiamare l'attenzione del pubblico sulla mostra, vista la lunga durata della stessa.
Il consiglio approva all'unanimità.
Per quanto riguarda il catalogo, visto i ritardi nella consegna dei testi, che compromettono la possibilità di avere la traduzione in tedesco pronta per la consegna del volume in tipografia, la segretaria, in qualità di curatrice della traduzione in tedesco, chiede che il consiglio esprima il suo parere in merito alle due alternative sorte durante la discussione: o ritardare la pubblicazione del catalogo bilingue (Prof.ssa Blason), oppure pubblicare il catalogo in italiano in tempo per l'inaugurazione della mostra e più tardi quello in tedesco (Prof. Cuscito). Il Consiglio opta per quest'ultima soluzione.
Per poter valorizzare al massimo la mostra, che, accolta nella sala glittica del museo rischia di non ricevere l'attenzione che merita, la Prof.ssa Blason propone di crere un logo apposito e un apparato scenografico che introduca il visitatore alla mostra.
Il Consiglio approva all'unanimità.
Per quanto riguarda il DVD sulle gemme la Dott.ssa Scotti segnala che bisogna fare richiesta alla Soprintendenza e domandare la collaborazione del Museo Archeologico Nazionale; riguardo al fatto di affiancare il DVD con un opuscolo didattico va specificato se esso verrà o no venduto.
Viene valutato il progetto espositivo per la mostra sulle gemme e valutato positivamente.

3. Convegno AISCOM e attività proposte per l'80° dell'Associazione.
Si comunicano le date del convegno AISCOM fissato dal 4 al 7 di febbraio e nel quale è inserita una giornata sul restauro e sulle coperture dei mosaici.
Per quanto riguarda le attività per l'80° dell'Associazione, il Presidente chiede lo stato dei lavori; il dott. Buora si scusa per il ritardo del comitato organizzatore, che si accorda all'istante per incontrarsi al più presto.

4. Rivista "Aquileia Nostra": costi, problema estratti.
Visto il disavanzo di 1000 euro rispetto alla spesa prevista, si invita per il prossimo anno ad adeguare il preventivo alle entrate effettivamente disponibili per la rivista, eventualmente limitando il numero degli articoli da accogliere nel volume.
Per quanto riguarda gli estratti il Presidente lamenta l'eliminazione dell'uso di estratti cartacei, che chiede di ripristinare.

5. *Iter* da seguire per le spese previste a carico dell'Associazione.
Per evitare il più possibile spese superiori a quelle previste in base ai finanziamenti a disposizione, si invitano le persone a presentare, per ogni iniziativa intrapresa, almeno un preventivo, che sarà discusso e che il Consiglio dovrà approvare.

6. Richiesta di omaggio del Volume del 2007 della rivista "Aquileia Nostra" 2007.
Vengono richiesti 8 volumi da parte del Prof. Gino Bandelli e di 1 volume da parte della Dott.ssa Renata Merlatti.
Il Consiglio approva all'unanimità entrambe le richieste.

7. Nomina di nuovi soci.
Vengono accettati all'unanimità i seguenti nuovi soci: Prof. Ludovico Rebaudo e Dott.ssa Donatella Tamagno.

8. Varie ed eventuali.
a. Viene fatto cenno alla richiesta, avanzata in modo informale, da parte della "Fondazione Aquileia" di poter disporre dei libri dell'Associazione per la creazione di una grande biblioteca archeologica ad Aquileia; il Consiglio

rimane in attesa di una comunicazione ufficiale da parte della Fondazione.

b. Il Presidente fa presente al Consiglio l'esigenza da parte dell'Associazione di avere un Tesoriere. Il consiglio approva e invita a riflettere in merito alle eventuali candidature da avanzare nella successiva seduta.

c. Si informa il Consiglio che verrà inviata alla Dott.ssa Franca Maselli Scotti, in qualità di Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, la richiesta di poter

visionare la documentazione d'archivio dell'Associazione ivi conservata.

Alle ore 13.30 il Consiglio viene sciolto.

Il Segretario
(dott.ssa Fulvia Ciliberto)

Il Presidente
(prof. G. Cuscito)

BILANCIO E MOVIMENTO FINANZIARIO DI CASSA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – ANNO 2007

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31.12.2007

Attivo			**Passivo**		
A Conti finanziari			**A Debiti al 31-12-2007**		
Banca Cassa di Risparmio di Aquileia	€	2.290,47	Fattura saldo "Aquileia Nostra"	€	4.992,00
c/c postale Aquileia	€	482,15			
f.do Cassa	€	92.35			
	€	**2.864,97**			
B Crediti					
Da Provincia di Udine	€	4.000,00			
Da Clienti	€	997,55			
	€	**4.997,55**			
C Magazzino					
Pubblicazioni da rivendere					
a) Rivista «Aquileia Nostra»	€	3.143,00			
b) *Nuova pianta archeologica*	€	4.541,00			
c) Pubblicazioni diverse	€	2.072,00			
d) *Le ambre romane di Aquileia*	€	5.750,00			
	€	**15.506,00**			
D Immobilizzi					
Mobili e arredo sede	€	1.316,00	**Totale passivo**	€	4.992,00
Pubblicazioni da consultazione	€	8.500,00			
	€	**9.816,00**	**Capitale netto**	€	28.192,52
Totale Attivo	**€**	**33.184,52**	**Totale a Pareggio**	**€**	**33.184,52**

Movimento finanziario di cassa 2007

Entrate

A Contributi da Enti		
1) Regione F.V.G. Presidenza della Giunta -TS - Contributo per «Aquileia Nostra» (rif. anno 2006)	€	5.200,00
2) Fondazione C.R.U.P. (per «Aquileia Nostra» 77, rif. anno 2006)	€	5.600,00
3) Comune di Aquileia (rif. anno 2007)	€	214,13
	€	**10.414,13**
B Quote sociali	**€**	**3.879,00**
C Vendita pubblicazioni		
1) A librerie e clienti diversi	€	3.145,87
2) In Mostra	€	4.523,40
	€	**7.669,27**
D Altre entrate		
1) Contributi Cassis Faraone	€	19.424,15
2) Interessi attivi c/c postale	€	8,39
	€	**19.432,54**
Totale Entrate	**€**	**41.394,94**

Uscite

A Acquisti e compensi		
1) Pubblicazione «Aquileia Nostra» LXXVII, 2006 (acconto)	€	5.200,00
2) Acquisti dal Poligrafico dello Stato	€	307,80
3) Fornitori diversi	€	906,50
4) Compensi a collaboratori esterni	€	5.705,19
5) Bibliografia rivista	€	773,74
6) Stipendio, Irpef e contributi per dipendente Mostra	€	18.791,84
7) TFR per 7 mesi versato al Fondo pensioni	€	623,31
	€	**25.684,85**
B Gestione Associazione		
1) Contabilità	€	2.214,74
2) Imposte e tasse	€	373,66
3) Enel	€	711,53
4) Telecom	€	604,00
5) Postali e bollati	€	1.967,70
6) Competenze su c/c banca	€	372,61
7) Competenze su c/c postale	€	193,47
8) Spese di riscaldamento	€	414,88
9) Spese per manutenzione sede	€	861,19
10) Rimborso spese viaggio	€	40,90
11) Cancelleria	€	77,37
	€	**7.832,05**
Totale Uscite	**€**	**40.149,43**
Differenza positiva		**1.245,51**
Totale a Pareggio	**€**	**38.195,15**

Relazione dei Revisori dei Conti al Bilancio 2007

Signori Soci,

Abbiamo esaminato la contabilità che Vi viene presentata, ed abbiamo verificato la corrispondenza degli importi esposti nelle singole voci del Movimento Finanziario dell'esercizio 2007, che si chiude con un totale a pareggio di entrate e uscite corrispondente ad euro 41.432,94.

I conti finanziari (Banca c/c, Posta c/c) presentano, al 31/12/2007, un saldo attivo di euro 2.864,97. Tale valore è aumentato rispetto al valore dello scorso anno perché si è verificato un avanzo annuale di euro 1.245,51. È da ricordare che attualmente l'Associazione deve pagare debiti per euro 4.992 quale saldo del volume 77° di "Aquileia Nostra".

Ciò corrisponde esattamente ai valori riportati dai documenti rappresentativi.

La Situazione Patrimoniale, oltre la somma indicata nei conti finanziari di euro 2.864,97, presenta un valore librario di magazzino, di euro 15.506,00. I Mobili e l'Arredo sede, assieme ai circa 8000 volumi costituenti la biblioteca dell'Associazione in deposito presso la Direzione del Museo Archeologico di Aquileia, sono valutati in euro 9.816,00.

Risultano anche crediti da Provincia di Udine e da Clienti per euro 4.997,55, per cui il totale del valore Patrimoniale Netto dell'Associazione è pari ad euro 28.192,52.

Questo valore è da noi condiviso. Pertanto, Signori Soci, Vi invitiamo all'approvazione del Bilancio Consuntivo e Patrimoniale del 2007.

Geom. Mario Burba
Dott. Claudio Cudin
Dott. Mauro Favari

BILANCIO DI PREVISIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – ANNO 2008

Entrate

A	**Consistenza attiva conti finanziari all'1.1.2006** (Banca, Cassa, c/c postale)	**€**	**2.864,97**
B	**Contributi da acquisire**		
1)	Provincia di Udine (L.R. 68/81) Contributo per attività e funzionamento: rivista «Aquileia Nostra», Convegno Internazionale sulle Gemme aquileiesi, Atti del Convegno internazionale sulle Gemme, ristampa del volume "Le gemme di Aquileia"	€	8.000,00
2)	Regione F.V.G., Presidenza della Giunta, Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni (L.R. 23/65)	€	5.800,00
3)	Regione F.V.G. - Assessorato alla Cultura - Contributo per la promozione didattica e turistica, organizzazione convegni, organizzazione mostre	€	40.845,00
4)	Comune di Aquileia	€	1.000,00
5)	Fondazione C.R.U.P. - Udine	€	8.000,00
6)	Contributi da terzi	€	19.500,00
		€	**83.145,00**
	Quote associative	**€**	**5.000,00**
	Vendita pubblicazioni	**€**	**7.500,00**
	Totale Entrate previste	**€**	**98.509,97**

Uscite

A	**Pubblicazioni**		
1)	Rivista «Aquileia Nostra» 78, 2007	€	11.000,00
2)	Ristampa di pubblicazioni esaurite	€	10.000,00
		€	**21.000,00**
B	**Promozione scientifica**		
1)	Convegno internazionale sulle Gemme	€	13.500,00
2)	Organizzazione Mostre con stampa catalogo a colori	€	15.565,00
		€	**29.065,00**
C	**Promozione didattica e turistica**		
1)	Riscoprire Aquileia, suggestioni archeologiche. Incontri e Conferenze al Museo Archeologico di Aquileia	€	4.800,00
2)	Riscoprire Aquileia, suggestioni musicali in "Casa Bertoli"	€	3.100,00
3)	Open Day di Aquileia	€	2.300,00
4)	Realizzazione stand per "Aquileia d'Inverno"	€	2.000,00
5)	Gestione della Mostra permanente "Aquileia Crocevia dell'Impero Romano"	€	19.500,00
		€	**31.700,00**
D	**Spese annuali ordinarie di gestione**		
1)	Collaboratori	€	6.500,00
2)	Rimborsi spese e rappresentanza	€	2.500,00
3)	Postelegrafoniche	€	2.300,00
4)	Cancelleria e stampati	€	300,00
5)	Pulizia e manutenzione sede	€	900,00
6)	Elettricità e riscaldamento	€	1.400,00
7)	Imposte e tasse	€	500,00
8)	Contabilità	€	2.500,00
9)	Varie e arrotondamenti	€	264,97
		€	**17.164,97**
	Totale Uscite previste	**€**	**98.509,97**

Aquileia, 20 gennaio 2007

Il Presidente
(prof. G. Cuscito)

NORME REDAZIONALI

Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, i collaboratori sono pregati di attenersi alle seguenti regole.

– Di ogni contributo devono essere presentate una copia su supporto informatico (possibilmente utilizzando il programma di scrittura Word) e una a stampa.

– ***Articoli***

Testo, note, bibliografia e didascalie vanno consegnati in un unico *file*.

Testo. Va presentato nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc. Possono essere formattati i corsivi.

I nomi degli autori vanno citati per esteso: non R. Syme, L. Bertacchi, ma Ronald Syme, Luisa Bertacchi.

I rimandi alle tavole o alle figure vanno in parentesi tonda.

Note. Per la formattazione attenersi a quanto già detto sopra.

Nomi e opere di autori antichi, nella versione latina, vanno abbreviati secondo le norme correnti: Polyb., II, 25, 2-4; Liv., V, 48, 2; Verg., *Aen.*, VII, 5-22; Plut., *Pomp.*, 15, 2. Nomi e opere poco noti vanno scritti per esteso o abbreviati in modo comprensibile.

Corpora epigrafici: usare le sigle adottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*. Es.: *CIL* V, 1804; *Inscr. It.*, X, 4, 112; «AE»; *ILLRP*; *Imagines*; per le *Inscriptiones Aquileiae* di G. B. Brusin usare *Inscr. Aq.*

I rimandi alle opere moderne citate (nomi degli autori o titoli degli atti di convegni, o dei cataloghi di mostre, o di opere di autori vari) devono essere in forma abbreviata, secondo le modalità seguenti: CÀSSOLA 1979; *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996; *Storia di Roma* 1988. Non: CÀSSOLA 1979; ID. 1982; ma: CÀSSOLA 1979; CÀSSOLA 1982. Evitare sigle del tipo CÀSSOLA *et al.* per articoli o volumi di più autori. Per i nomi degli autori va usato il maiuscoletto o, in mancanza di esso, il minuscolo con iniziale maiuscola (**IMPORTANTE: non utilizzare il tutto maiuscolo!**). I titoli dei volumi o degli articoli di autori vari vanno in corsivo.

Le indicazioni delle pagine (o colonne, o note, o numeri, o figure, o tavole) devono essere esatte: non: pp. 55 ss., ma: pp. 55-59.

Per le altre abbreviazioni regolarsi come segue:
p./pp. = pagina/e; c./cc. = colonna/e; cap./capp. = capitolo/i; §/§§ = paragrafo/i; fig./figg. = figura/e; nt./ntt. = nota/e; n./nn. = numero/i; mm, cm, m, km, m^2, km^2, kg, g (non puntati); alt., largh., lungh., spess., ø. Non: Nord-Est, ma: nord-est (però: N-O, S-E). Non: cm 12.25, ma: cm 12,25 (più misure consecutive vanno separate utilizzando il punto e virgola).

Bibliografia. Gli esempi dei vari tipi di schede bibliografiche, a cui bisogna attenersi, possono essere desunti dalla *Bibliografia della* X Regio. **I titoli delle riviste o serie devono essere indicati per esteso**.

– ***Recensioni***

Il testo deve essere unico: non sono previste note e bibliografia a parte. Eventuali rimandi bibliografici, redatti secondo i criteri sopra enunciati, vanno incorporati tra parentesi nel testo, possibilmente a fine di frase o di paragrafo.

– ***Tavole e figure***

Disegni e fotografie, per quanto possibile, vanno organizzati in tavole, con indicazioni precise circa la loro composizione e successione.

I contributi non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli autori per gli opportuni adeguamenti.

– Ogni autore dovrà inoltre indicare nell'apposito modulo il suo indirizzo (privato e/o istituzionale), i suoi recapiti telefonici ed, eventualmente, fax ed e-mail (privati e/o istituzionali), che verranno pubblicati, salvo indicazione contraria, in calce ai rispettivi articoli o sezioni.

– ***Date di consegna***

Per gli articoli: 15 settembre. Per tutti gli altri contributi: 15 novembre.

– ***Bozze***

In linea di massima verranno inviate agli autori soltanto le prime bozze. **La correzione di queste dovrà essere limitata ai puri errori tipografici, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte. Non sono ammessi ripensamenti d'autore e inserimenti di note e immagini nuove**. Le bozze dovranno essere restituite (via posta prioritaria o posta celere) entro il termine di 15 giorni.

– ***Estratti***

Gli autori degli articoli riceveranno estratti in forma cartacea a pagamento.

Eventuali richieste di estratti in soprannumero potranno essere soddisfatte a pagamento.

– Gli articoli e le recensioni, nonché i volumi o estratti che possano interessare le rubriche *Bibliografia della* X Regio e/o *Recensioni* (questi ultimi accompagnati da esplicita richiesta di segnalazione o recensione) vanno indirizzati a: dott. Maurizio Buora, Via Gorizia 16, 33100 Udine; e-mail: mbuora@libero.it.

LA REDAZIONE

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
tel./fax 39/40/362879; e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2009
presso
LithoStampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

LUISA BERTACCHI (ED ALTRI) - **CERAMICHE DAL XIV AL XIX SECOLO DAGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI AQUILEIA** - 1977 Euro 7,70

LUISA BERTACCHI (ED ALTRI) - **LA BASILICA FORENSE DI AQUILEIA** (estratto) - 1981 Euro 4,10

EZIO BUCHI - **LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA CON MARCHIO DI FABBRICA** - 1975 Euro 51,60

MARIA CARINA CALVI - **I VETRI ROMANI DI AQUILEIA** (ed. minore) - 1974 Euro 20,70

MARIA CARINA CALVI - **RÖMISCHE GLÄSER IN AQUILEIA** (ed. minore) - 1974 Euro 20,70

GIULIANA CAVALIERI MANASSE - **DECORAZIONE ARCHITETTONICA ROMANA DI AQUILEIA, TRIESTE E POLA** - 1978 Euro 51,60

BRUNA FORLATI e MARIO MIRABELLA ROBERTI - **I MUSEI DI AQUILEIA** - 1979 Euro 4,00

AA.VV. - AQUILEIA DALLA FONDAZIONE ALL'ALTO MEDIOEVO, a cura di Maurizio Buora - 1981 Euro 6,20

AA.VV. - GIORNATA DI STUDIO IN ONORE DI BRUNA FORLATI TAMARO (Aquileia, 27 settembre 1987) - 1988 Euro 6,20

LUISA E PAOLO BERTACCHI - **L'IMBARCAZIONE ROMANA DI MONFALCONE** - 1988 Euro 15,50

ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI - **LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA, Vol. II, 1-2, LUCERNE ROMANE DI ETÀ REPUBBLICANA E IMPERIALE** - 1988 Euro 120,00

AA.VV. - AQUILEIA CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO. ECONOMIA, SOCIETÀ, ARTE (MOSTRA DOCUMENTARIA SULLA STORIA DI AQUILEIA) - 1997 Euro 8,00

AA.VV. - ANCIENT METALLURGY BETWEEN ORIENTAL ALPS AND PANNONIAN PLAIN (WORKSHOP - TRIESTE, 29-30 OCTOBER 1998), Alessandra Giumlia-Mair ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 - 2000 Euro 20,70

LUISA BERTACCHI - **NUOVA PIANTA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA,** con la collaborazione di Francesco Luigiano - 2003 Euro 50,00

MARIA CARINA CALVI - **LE AMBRE ROMANE DI AQUILEIA** - 2005 Euro 100,00

MARIA CARINA CALVI - **AQUILEIA. LE AMBRE ROMANE** (ed. minore) - 2005 Euro 25,00

Rivista **«AQUILEIA NOSTRA»**, annuale
Arretrati disponibili, costo a fascicolo

anni 1930 - 1972	Euro 13,00
anni 1973, 1976 - 1977	Euro 15,50
anni 1974/75, 1978 - 1985	Euro 20,70
anni 1986 - 1999	Euro 25,80
anni 2000 - 2008	Euro 31,00
Indici	Euro 10,30

Bollettino **«AQUILEIA CHIAMA»**, semestrale
Arretrati dal 1955 al 1990, costo a fascicolo Euro 1,50

PREZZO DEL PRESENTE NUMERO Euro 31,00

Per acquisti rivolgersi alla

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113
e-mail: info@aquileia.it; http://www.aquileia.it
Conto corr. postale 15531338